Biography General

TELESFORO SARTI

# IL PARLAMENTO ITALIANO

NEL

## CINQUANTENARIO DELLO STATUTO

PROFILI E CENNI BIOGRAFICI
DI TUTTI I SENATORI E DEPUTATI VIVENTI

ROMA
TIPOGRAFIA AGOSTINIANA

1898

# IL PARLAMENTO ITALIANO

NEL

## CINQUANTENARIO DELLO STATUTO

TELESFORO SARTI

# IL PARLAMENTO ITALIANO

NEL

## CINQUANTENARIO DELLO STATUTO

PROFILI E CENNI BIOGRAFICI
DI TUTTI I SENATORI E DEPUTATI VIVENTI

ROMA
TIPOGRAFIA AGOSTINIANA
1898

A SUA ECCELLENZA

IL CONTE GIANFORTE SUARDI

DEPUTATO AL PARLAMENTO

SOTTO-SEGRETARIO DI STATO

AL MINISTERO

D'AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO

*Eccellenza,*

*Non vorrà Ella perdonarmi se Le dedico questo mio lavoro senza averle prima chiesto il permesso? Ma mi sono trattenuto dal farlo nel timore che, nella Sua innata modestia, l'E. V. non me lo accordasse e così mi fosse vietato di testimoniare pubblicamente, nel miglior modo che per me si possa, la gratitudine che sento profonda per Lei che in dolorosissime circostanze seppe, con nobile generosità, venirmi in aiuto.*

*Ed un altro pensiero mi ha pure guidato.*

*Per l'indole del mio lavoro, che non s'inspira a veruna ragione di partito o di colore politico, bisognava che lo dedicassi ad un uomo che, pur appartenendo alla politica, così serenamente ed equanimemente la professasse da essere stimato ed apprezzato altamente anche dagli avversari; e l'E. V. appartiene appunto al novero di quei pochi uomini parlamentari, intorno ai quali aleggia un'aura d'universale simpatia per cui passano incolumi e rispettati attraverso le più fiere burrasche della vita pubblica.*

*Raccomando pertanto alla Sua nota benevolenza la povera opera mia e sotto l'egida preziosa dell'E. V. abbia essa fortuna.*

*Gradisca l'espressione del mio ossequio e del grato animo mio.*

*Dell'Eccellenza Vostra*

*Dev.mo, obb.mo servitore*
TELESFORO SARTI
***Pubblicista***

*Roma, 8 maggio 1898.*

# AL LETTORE

Il primo giubileo cinquantenario dello Statuto è tal circostanza solenne ed importante nella vita italiana, che mi par degna di venir ricordata anche con pubblicazioni che non abbiano la fatua labilità delle feste di questi giorni.

Con tale proposito (e spero di non essere tacciato d'immodestia) ho in questo volume raccolti i nomi e i cenni biografici di tutti gli uomini, che, al compiersi di tanta solennità, costituivano il Parlamento Nazionale.

Comprende pertanto la mia pubblicazione le biografie di tutti i Senatori viventi e dei Deputati in carica al 4 marzo 1898, cinquantesimo anniversario dello Statuto promulgato da Carlo Alberto, e a mo' d'appendice tutte le variazioni ed aggiunte sopravvenute fino all'8 maggio, cinquantenario della prima seduta del Parlamento Subalpino.

I cenni biografici sono stati da me tracciati senza alcuno spirito di partito e colla maggiore imparzialità e serenità possibili; e se qualche giudizio un po' crudo e reciso qua e là fa capolino, esso è l'effetto del consenso quasi unanime della pubblica opinione, non sfogo di parte.

Lo so: i tempi non volgono propizii al parlamentarismo, fatto segno ad attacchi e a denigrazioni molteplici; ma, checchè dicano i suoi avversari, esso è an-

cora ciò che havvi di meglio per la tutela e la salvaguardia della libertà nazionale, e nei due rami del Parlamento si concentra e sintetizza quanto v' ha di più eletto in Italia per ingegno, sapere, carattere e patriottismo, qualità che tanto più rifulgono nella maggioranza dei parlamentari italiani quanto più torbida e tempestosa è l'onda di vituperi che ne assale e travolge (non voglio dire se giustamente o no) alcuni pochi.

Questo mio volume dovrebbe quindi da tutti i Senatori e Deputati attuali essere conservato a ricordo della solennità, alla quale hanno potuto partecipare in veste di legislatori e che non si ripeterà che da qui ad altro mezzo secolo, se il corso degli eventi continuerà, come m'auguro, a procedere per la via attuale.

Naturalmente il mio non ha la pretesa di essere un lavoro perfetto: trattandosi di biografie di viventi, intorno a parecchi dei quali le informazioni, anche richieste, sono monche o fanno assolutamente difetto, non è possibile la esattezza matematica, nè l'evitare omissioni o lacune; ma ho la coscienza di poter affermare che nel suo complesso l'opera mia rende la fisonomia politica ed espone i dati più importanti degli uomini da me illustrati.

Spero dunque che, come furono accolte con benevolenza le precedenti mie pubblicazioni del genere, anche a questa non mancherà il favore del Parlamento e della Stampa, alla quale specialmente la raccomando, tanto più che ai miei egregi colleghi riuscirà di utile consultazione come già i miei anteriori volumi.

E se la mia speranza non andrà fallita, prometto d'accingermi a lavoro parlamentare di ben maggior

mole e che potrebbe diventare documento non ultimo di tutta la vita politica italiana.

Oggi, a Torino, culla del risorgimento nazionale, nella storica aula, dove cinquant'anni fa veniva inaugurato il primo Parlamento Subalpino, convengono il Re, i Principi, il Parlamento e il Governo a celebrare la faustissima ricorrenza: sia a me pure, quantunque fra i più umili dei cittadini italiani, concesso di associarmi con questo volume a tanta festa di sano e memore patriottismo da questa alma Roma nel cui nome glorioso e immortale s'impernia la fortuna d'Italia.

Roma, 8 maggio 1898.

TELESFORO SARTI

# Pensieri e giudizi di Senatori e Deputati

## SU CARLO ALBERTO E SULLO STATUTO

---

Ho creduto opportuno, per l'indole del mio lavoro e per la circostanza in cui vede la luce, raccogliere i pensieri e i giudizi che alcuni Senatori e Deputati hanno espresso recentemente intorno allo Statuto, desumendoli da un'importante pubblicazione della pregevole *Gazzetta del Popolo della Domenica:*

## Senatori

Il cinquantenario dello Statuto, largito dal magnanimo Re Carlo Alberto nel 1848, epoca memoranda che compì, mercè il valore dei combattenti, le aspirazioni dei popoli alla libertà ed alla riunione delle italiche provincie in una sola famiglia; da quell'Era da Dio benedetta attendiamo dagli eletti ingegni dei nostri figli l'opera cuormentale, che ci guidi al vero benessere morale da ottenersi con lo studio, con il lavoro e coll'adempimento dei nostri doveri verso la patria, e reciproci col prossimo.

**Federico Rosazza**, *Senatore.*

Sento ancora, dopo mezzo secolo, la voce squillante di Nino Bixio, quando, afferrate con una mano le redini del cavallo di Carlo Alberto, in via Balbi, presso il portone del palazzo reale in Genova, gridò: *Maestà! passate il Ticino. Saremo con voi. Se no, no!* E il grido echeggiò lungamente, ripetuto da molte centinaia di giovani, alla testa dei quali era, con Bixio, Goffredo Mameli.,.

**G. Boccardo**, *Senatore.*

Quando nel 1848 il Berchet (l'accusatore del Re, con quei famosi versi scritti dopo il 21: *Esecrato, o Carignano*, ecc.) si accorse del suo errore, e d'essere stato terribilmente ingiusto in quella poesia, disse a persona ancora vivente, la quale può sempre farne testimonianza, che egli *avrebbe dato dieci anni della sua vita per non avere scritto quei versi.*

È una dichiarazione di resipiscenza che onora altamente il poeta ed il Re.

**Briganti Bellini**, *Senatore.*

Sebbene lo Statuto porti la data del 4 marzo è però l'editto dell'8 febbraio (in cui solennemente lo si prometteva) che produsse una sì viva esplosione di entusiasmo.

Stavamo aspettandone d'ora in ora la promulgazione. Appena uscito, lo leggevamo ad alta voce sotto la finestra del Palazzo Reale, sulle piazze, nei caffè: correvamo a farci fare le nappine tricolori, portandole giubilanti all'occhiello sotto i portici, sbirciati con sospetto dagli agenti di polizia, i quali non sapevano che contegno tenere... — Basta, finisco: se no, mi dimenticherei di avere omai 70 anni, e mi crederei tornato a venti. E in questo caso potrei esprimere sentimenti capaci di eccitare qualche sorriso di benevola pietà e di sentirmi dire: « Quarantottate! »

Eppure, malgrado ciò che potè esservi allora di un po' teatrale, quel che tiene ancor viva l'Italia nel triste periodo per cui passiamo è quanto rimane ancora superstite dello spirito del 1848!

**Tancredi Canonico**, *Senatore.*

Nel 4 marzo 1848 il più giovane soldato del Piccolo Piemonte, qui, in Alessandria, chiuso nel suo ruvido cappotto di zappatore del Genio, che sedicenne aveva indossato volontariamente 15 mesi prima, sognava la guerra, la vittoria e la libertà d'Italia.

Oggi, decano per anzianità di servizio, dell'esercito italiano e generale qui comandante il II Corpo d'armata, contempla la patria libera, grande ed una, e, ripensando al suo sogno giovanile, ricorda ciò che egli fece, quanto vide ed esclama con giusto orgoglio: non ho vissuto invano!

Ora un altro sogno viene ad accarezzare gli ultimi anni del vecchio soldato. Come in una bella, radiosa visione, sembra a lui di vedere gli italiani prosperi, forti e rispettati per cittadine virtù festeggiare concordi, nel 1948, il centenario delle loro libertà statutarie, e, sempre memori di chi le conquistò col sangue, inneg-

giare all'esercito, glorioso per nuove vittorie, e alla Casa Sabauda genio tutelare e fortuna d'Italia.

Che questo sogno s'avveri come il primo! È il più fervido voto dell'animo suo.

*Il ten. gen.* **Giovanni Corvetto,**
*Comandante il II Corpo d'armata, Senatore.*

Grandi sono i meriti della Real Casa di Savoia nelle conclusioni del nostro millenio, e la gloria, che è la voce della gratitudine pubblica per i benefizii resi alla patria e al genere umano. li vuole retribuiti con amore fedele e con devozione inconcussa. La biografia di Carlalberto giustifica pienamente queste aspettazioni nell'inclita Famiglia. ed è vanto del libero pensiero di riassumerne le prove, affinchè la libertà del popolo non devii dal sentiero dell'onore e delle magnanime imprese.

I caratteri morali infatti che illustrano Carlalberto sono tre: Fu il Re martire della indipendenza italiana, il largitore generoso dello Statuto e l'evocatore fortunato di quellà sapienza ed eloquenza parlamentare, che colla forza collettiva delle Legislature di Torino, di Firenze e di Roma doveva poi condurre a compimento la redenzione d'Italia. Il principio logico del nuovo diritto, nazionale ed europeo, nella forma adeguata alla verità del sistema, si trovò personificato in Lui, simboleggiato dalla sua bandiera, e reso dalla sua diplomazia — a dispetto d'ogni resistenza — evidente ed autorevole a tutti. Ma questo prodigio della ispirazione giuridica italiana non poteva costituire una realtà pari al bisogno della Nazione e al genio della Dinastia se la virtù del Principe non avesse meritato ed ottenuto l'assistenza fedele della filosofia italiana ed europea. Tale era la speranza divina e il segreto ineffabile dell'*Italo Amleto*; e perciò noi crediamo che si sia bene apposto A. Blanc quando scrisse che l'incontro di Carlalberto con Cesare Balbo sui bastioni della fortezza di Genova sia stato il punto più alto dell'amore divinatorio dell'Ideale in problema. È una scena degna d'ammirazione eterna, perchè pone a nudo gl'intimi vincoli fra il Re combattente per l'indipendenza italiana e lo storico filosofo caldeggiatore della Monarchia rappresentativa: e perchè in proporzioni maggiori si riprodusse più tardi nel palazzo Pitti, a Firenze, e nel Quirinale di Roma.

Dall'immortale connubio usci vittoriosa l'unità d'Italia, e la legge delle circostanze riunite — equivalente alla sanzione divina — ne trarrà conseguenze di bene. sempre più vaste e più forti pel popolo italiano, e per la comune civiltà del mondo.

**F. Delzio**, *Senatore.*

Mi rammento la viva gioia che ho provato, ancora adolescente, quando nel vicino Piemonte, speranza nostra, venne promulgato lo Statuto. Ci sembrava la promessa della redenzione, il tallo da cui doveva germogliare il fiore della indipendenza nazionale. E dopo tante lotte e traversie, quelle speranze e quelle promesse, dal campo dei sogni si tradussero in realtà, e l'Italia si è liberata dallo straniero.

Si sfrondarono, è vero, tante illusioni. Soffriamo di altri mali, ma il cuore degli antichi patrioti si conforta col dire: l'Italia è fatta e si è composta sulla base della giustizia, della libertà e dell'unità nazionale.

All'opera adesso, colla fede istessa e colla devozione alla patria che già ci hanno inspirato, e rinnoviamo la fiamma di quei giorni per compiere moralmente, e nobilitare, colle civiche virtù, il grande edifizio nazionale.

**Enrico Fano**, *Senatore*.

Carlo Alberto diede nuovo impulso e indirizzo alla politica della Casa di Savoia; egli fu datore dello Statuto del 4 marzo 1848, che per virtù dei plebisciti è divenuto il patto fondamentale tra la Monarchia e il Popolo italiano: egli solo tra i Principi italiani scese in campo due volte per cacciare l'Austria dall'Italia; egli, dopo la sconfitta di Novara, con la abdicazione e l'esilio si offerse in olocausto.

Nel 1848, dopo la seconda vittoria di Goito, che fu l'ultima che coronasse le sue armi, a Luigi Carlo Farini, che se ne rallegrava facendo i più lieti presagi per l'avvenire, il Re, forse ricordando

« Esecrato, o Carignano
Va il tuo nome in ogni gesta »

di Giovanni Berchet e

« Il Savoiardo di rimorsi giallo »

di Giuseppe Giusti, rispondeva:

« Ah no! a me gli Italiani, qualunque cosa io faccia, non crederanno mai: Re d'Italia sarà mio figlio Vittorio ».

Per certo non è tutta limpida e schietta la vita di Carlo Alberto: studio di panegiristi ed abilità di scrittori politici invano si sforzeranno a farla comparire tale. Si trovò in grandi difficoltà; e fu raggirato dai retrivi e dai gesuiti, che ne dominarono l'animo irresoluto e la timida coscienza.

Ma fu Carlo Alberto quegli che avviò il Piemonte alla italianità; ed ebbero carattere nazionale gli istituti civili e militari che ei fondò e promosse. La politica dei duchi di Savoia e dei Re di Sardegna

era stata fino a lui quasi sempre abile e dignitosa, talvolta audace; ma non migliore di quella che fu nel cinquecento fra gli Stati Italiani, avidi dei proprii, gelosi degli altrui ingrandimenti, quasi sempre all'ombra d'una protezione straniera.

Alla tradizionale politica delle foglie del carciofo, che si pigliano e si mangiano ad una ad una, egli sostitui quella della indipendenza italiana. Se in questo lo guidava anche ambizione di accrescere potenza alla sua dinastia, non vi è ragione di fargliene rimprovero.

In un libro che vide la luce nel 1851, col titolo di *Avvenimenti politici*, il conte Solaro della Margherita, già capo per lunghi anni del Governo in Piemonte, finchè non suonò l'ora delle riforme e della libertà, deplorò che le ottime qualità del suo Re fossero guaste da due sentimenti mal dissimulati, che si confondevano in uno, cioè far la guerra all'Austria per l'indipendenza d'Italia. E, mentre il vecchio ministro rimpiangeva questo, non mancava chi lo accusasse di tradimento e desse a lui la colpa della mal riuscita impresa della guerra per l'indipendenza.

Ormai la storia ha fatto giustizia. La gloria del figlio Vittorio Emanuele eclissò il nome di Carlo Alberto; ma la memoria di esso non è morta e non può morire.

È giusto che il pensiero s'innalzi a colui che fu il vero iniziatore della sua Casa nella politica nazionale italiana, nella ricorrenza semisecolare della proclamazione dello Statuto, dato con *lealtà di Re e con affetto di padre*, e con eguali sentimenti dal figlio Vittorio Emanuele e dal nipote Umberto mantenuto.

Lo Statuto costituzionale è gloria di Carlo Alberto.

Nel suo cinquantesimo anno gli Italiani di ogni provincia, convenuti a Torino per festeggiarlo, si recheranno alla tomba di Carlo Alberto a Superga, gloriosa per grandi memorie, con quell'animo e con quella fede che li mena al Pantheon innanzi alla tomba di Vittorio Emanuele, che vi riposa venerato, quale Padre della Patria.

**Gaspare Finali**, *Senatore.*

L'eroe di Goito e di Pastrengo, martire prima che attore, scontò il grave peccato dell'intenso profondo innato amor di patria nell'ambascia degli affetti domestici, nell'amarezza di versi mordaci, nell'agone flegreo del Trocadero, nel tradimento di Novara, nell'agonia di Oporto e negli insulti dell'ingratitudine.

Molto ei sofferse e lottò: ebbe l'impeto generoso e lo slancio magnanimo, non la fortuna degli audaci.

Però la sua stella, presagita dal vate, giammai non tramontò; chè rifulse raggiante di purissima eterea luce nel risorgimento

del popolo italiano a libertà; nella tetragona virtù dell'Augusto figlio, ardito continuatore del pensiero paterno e fortunato compitore dell'unità ed indipendenza italiana; nella sincera adamantina lealtà del nipote Re Umberto, assistito dalla maestosa Donna dal genio del bene e dai forti ed alti pensieri.

Carlo Alberto fu un martire; ma, esempio unico, fu l'avventurato capo d'una nuova Dinastia, che — uscita da eroica antichissima stirpe — ha procreato Re-Cittadini, pronti a sagrificare sull'altare della patria trono e vita; ed abili guidatori del popolo a glorioso avvenire... se Italia non traviata dal miraggio di ideali rischiosi ed ingannevoli, là dove sorse il labaro di sua redenzione scorga la fonte viva e perenne della sua futura grandezza e prosperità; e se la balda gioventù, pria che s'affretti impronta a slanciarsi nelle battaglie sociali, curi ornare la mente di severi studi ed il petto copra dell'usbergo di tal un carattere che sia fieramente saldo.

**Pietro Salis**, *Senatore.*

Lo Statuto fondamentale del Regno, a guisa di un faro luminoso, additi alle sparse genti della nostra penisola il nuovo e sicuro asilo della libertà, dove con mirabile accordo di Principi e di popoli si maturarono gli alti destini della patria comune.

Io, che passai il mio non breve esilio nella ospitale Metropoli Sabauda, ebbi la fortuna di assistere alle splendide prove di patriottismo con cui essa favorì la grande epopea del risorgimento nazionale sotto gli auspici del Re Galantuomo, cui la storia attribuisce giustamente il glorioso titolo di Padre della Patria.

Ed ora io penso che le feste cinquantenarie dello Statuto, oltrecchè a glorificare il magnanimo Re Carlo Alberto, debbono servire a tener bene impresso nella mente degli italiani il sapiente ammonimento di Nicolò Macchiavelli, così espresso: « A volere che una repubblica viva lungamente, è necessario ritirarla spesso verso il suo principio ».

**Giacinto Scelsi**, *Senatore.*

Nel 4 marzo di quest'anno lo sguardo di tutta Italia si volgerà verso Torino la Gloriosa, e per essa batterà specialmente il cuore dei superstiti del maraviglioso periodo dal '48 al '70!

Largire la libertà al suo popolo e sguainare la spada contro lo straniero, allora accampato in Italia, furono atti contemporanei di quel grande quanto sventurato Monarca Carlo Alberto: fu per virtù loro che alti intelletti e patrioti ardenti, fuggenti dalle tiran-

nidi d'ogni regione d'Italia, poterono convenire nell'ospitale Piemonte, e l'Unità morale fu fatta!

Fu per le libertà ivi lealmente e fortemente custodite, con eroico disprezzo di minacce e di pericoli, che poterono di poi le disfatte mutarsi in trionfi: come fu per efficacia loro che alla congiunzione dei cuori potè seguire la congiunzione delle varie parti d'Italia, e, fra lo stupore del mondo, la patria fu fatta!

Ben venga adunque la festa del 4 marzo, alla quale se mancherà il raggio di sole di giugno, non mancherà la fiamma di patriottici entusiasmi. E possano questi tenere in alto i cuori, vincere il languore invadente, temprare i caratteri delle giovani generazioni.

**D. Tajani**, *Senatore.*

Nell'umanità e tra le nazioni le aspirazioni dei pensatori, fatte volontà di popolo, impersonate, in taluni provvidenziali, col sacrificio e la vittoria si attuano. Quale moralmente più grande dell'uno o dell'altra?

Il Re Galantuomo ci condusse da Novara a Roma; ma il volontario esilio di Carlo Alberto segna bene il principio della nostra redenzione.

E la dolorosa, nobile figura di Carlo Alberto, più che sabaudo, Re italiano, che primo ruppe in visiera al potentissimo, allora nemico d'Italia, impone venerazione ed affetto, quant'è l'amore e la riconoscenza al figliuolo di lui, vincitore, Padre della Patria.

Faccia Dio che i frutti del sacrificio e della vittoria non si sperperino!

Questo il mio pensiero in un tanto anniversario nazionale.

**L. Tanari**, *Senatore.*

Carlo Alberto, Re glorioso e infelice, sarà nei secoli celebrato dagli storici imparziali pel gran dono di larga libertà fatto al suo popolo e pel magnanimo sacrifizio di sè stesso alla indipendenza d'Italia.

**Vigliani**, *Senatore.*

## Deputati

A CARLO ALBERTO RE

Due generazioni videro Te largitore di libertà, vindice della nazionale indipendenza, e due generazioni Te benedicono augurando alle anime loro la speranza e la fede che a Te leggiero, alla Italia fecondo hanno reso il tuo magnanimo sacrifizio.

**Michele Coppino**, *Deputato.*

Ci voleva mezzo secolo dalla promulgazione dello Statuto per cominciare a capire il vero senso del suo articolo 25, e cioè che la imposta non può essere giusta se non a patto di essere progressiva.

**Michele Bertetti**, *Deputato.*

Non già i difetti dello Statuto, largito dal magnanimo Carlo Alberto e da Vittorio Emanuele con ammirevole lealtà mantenuto, ma bensì i difetti nostri sono quelli che impediscono o trattengono il pieno risorgimento morale ed economico della patria.

L'Inghilterra, con una carta assai più vecchia e men completa della nostra, ma coll'esercizio tenace delle sue virtù, come seppe da gran tempo assorgere a grande nazione, così ha saputo e sa conservarsi il primato fra i più ricchi e potenti stati del mondo.

Gli esempi altrui e gli errori nostri ci ammaestrino!

**Luigi Callaini**, *Deputato.*

Il 4 marzo sia monito a tutti gli italiani del rispetto allo Statuto, imperocchè nell'osservanza delle leggi sta la vera libertà.

**S. Calpini**, *Deputato.*

Il pensiero degli italiani riportandosi alle alte idealità che ispiravano l'azione della Monarchia e del Popolo nei giorni gloriosi che preludevano al Risorgimento Nazionale, troverà in esse la consacrazione del patto indistruttibile d'amore fra Re e Popolo.

Troverà conforto e speranza per le amarezze e le difficoltà dell'ora presente e tributerà omaggio d'ammirazione al magnanimo Carlo Alberto che alla libertà della Nazione immolò tutto sè stesso.

**Vittorio Cottafavi**, *Deputato.*

Lo Statuto regge ad ogni urto, perchè, iniziando la grande opera del risorgimento nazionale, sancì l'eguaglianza davanti alla legge, introdusse le libertà politiche e civili, contemperandole ai diritti dello Stato, e riaffermò i vincoli di fiducia e di affetto tra popolo e Principe.

**M. De Gaglia**, *Deputato.*

Re Carlo Alberto non diede lo Statuto come chi, costretto a transigere, si spoglia di una prerogativa. Egli sentì che la tradizione del diritto divino non aveva più eco nel sentimento morale e giuridico dell'epoca, e. a costo del sacrifizio di sè stesso, volle sanzionare il nuovo principio su cui si basano le monarchie!

**Augusto Lorenzini**, *Deputato.*

Cinquanta anni di lotte insegnano che ogni pericolo si vince, purchè principi e popoli serbino integra ed operosa la fede nell'avvenire. In essa sono i fati della patria.

**Alfonso Lucifero**, *Deputato.*

Le promesse del regime costituzionale erano fondate sul presupposto che il popolo sapesse fare buon uso del diritto elettorale, gli uomini politici del loro mandato, il Governo del potere, il Sovrano delle sue prerogative.

**Nunzio Nasi**, *Deputato.*

La massima parte degli erronei e falsi apprezzamenti e anche delle aberrazioni che si deplorano, deriva dalla ignoranza delle condizioni nelle quali la patria si agitava prima del 1848 e delle difficoltà enormi che pel suo risorgimento si superarono, mercè lo Statuto, a cui tutta Italia mirò come a faro luminoso, e l'accordo tra Re e popolo.

Le recriminazioni dei facili censori traggono origine quasi sempre da imperfetta nozione della storia di questi cinquant'anni.

**Valentino Rizzo**, *Deputato.*

Nel giorno in cui si commemora il cinquantenario dello Statuto appare quanto sia vero che la storia nè si cambia, nè si cancella.

Dopo la gioia del 4 marzo 1848 seguirono le vittorie, il trionfo, i disastri, l'esilio. La figura di Carlo Alberto che largì lo Statuto, fu da ogni parte bersaglio d'accuse, ma oggi la storia veridica ne illumina la gloriosa memoria, che rimane collegata al patto fondamentale della nostra libertà.

**A. Scotti**, *Deputato.*

Il peggiore nostro nemico, oggi, in politica, è il pessimismo; ma quando ne sento in me l'insidia, trovo subito ed efficace il rimedio. Ricorro alla storia di Carlo Alberto e del Piemonte.

Poche pagine commuovono e nessuna incoraggia e fortifica quanto quella, brevissima, che è scritta negli annali del Parlamento subalpino, sotto la data del 26 marzo 1849. Un ministro alla Camera dei deputati in Torino, lesse ciò che un altro ministro scriveva dal campo sfortunato di Novara:

« La battaglia, cominciata alle undici e mezzo del giorno 23, « volgeva in bene per noi, fino verso le quattro e mezzo. Da questa « ora piegò in basso la nostra fortuna, perdemmo le posizioni: i « nostri reggimenti dovettero lasciare il campo l'un dopo l'altro: « l'austriaco venne quasi alle porte di Novara.

« S. M. Carlo Alberto stette sempre esposto al fuoco, ov'era mag- « giore il pericolo; le palle fischiavano del continuo sul di lui capo; « molti caddero morti vicino a lui; anche a notte continuava a « stare sugli spalti della città, ov'era ridotta la nostra difesa. Il ge- « nerale Giacomo Durando dovette trascinarlo pel braccio, perchè « cessasse di correre, ormai inutilmente, rischi terribili: — *Gene- « rale*, rispose il Re, *è questo il mio ultimo giorno: lasciatemi morire!* »

La Camera tutta scoppiò in pianto; ma si sciolse al grido: *Viva l'Italia!*

Carlo Alberto e il Piemonte c'insegnano a non disperare mai, a lottare sempre, con costante fede, pei migliori destini della patria.

**M. Torraca**, *Deputato.*

# L'apertura del Parlamento Subalpino
## descritta da Massimo D'Azeglio

Il signor Leopoldo Puccini ha comunicato gentilmente alla *Nazione* di Firenze il seguente brano di lettera autografa, inedita, di Massimo D'Azeglio, indirizzata ad un amico e riflettente l'apertura del Parlamento subalpino che oggi si commemora:

. . . . . . . . . . . .

« Vorrei che fosse stato all'apertura. Non ho mai inteso a Torino evviva simili; tanto in Senato che in piazza alla rivista.

« Bella giornata, bella truppa, visi allegri, cuori contenti. C'era tutto: e perchè? Perchè tutti si sentivano galantuomini, dal Re all'ultimo del popolo; perchè tutti si sentiva d'essere nel vero e di far cosa utile e buona.

« Ora il Re ha dimostrato all'Italia, all'Europa che non è condizione indispensabile per governare d'essere birba. Se questa dottrina prenderà piede, sarà pure un passo fatto... ».

# PRINCIPI DI CASA SAVOIA

## SENATORI DEL REGNO (*)

### IL PRINCIPE DI NAPOLI

Vittorio-Emanuele-Ferdinando-Maria-Gennaro-Principe di Napoli, figlio del Re Umberto e della Regina Margherita di Savoia, nato in Napoli l'11 novembre 1869, coniugato a Roma il 24 ottobre 1896 con Elena principessa di Montenegro, nata a Cettigne l'8 gennaio 1873, figlia quartogenita del principe Nicola Petrovitch Niégoch e della principessa Stana Petrovitch nata Martinovitch.

∴

Nel principe Vittorio Emanuele non è il taciturno raccoglimento, nè la mestizia che si diffuse sull'austero pallido viso di Carlo Alberto. La fisonomia mobile e ardita, in cui si riflettono, per una rapida percezione, le impressioni delle cose esterne, e una tal quale irrequietezza giovanile che manifesta un bisogno, quasi una febbre di attività continua, lasciano indovinare nell'erede al trono italiano il naturale aborrimento a rinchiudersi nella ristretta cerchia della placida vita usuale, e la persistente abitudine dell'indagine, diventata in lui seconda natura.

Parlatore facile, egli investe di domande molteplici tutti quelli che lo circondano e lo avvicinano; ma quelle domande non sono mai oziose, mirano anzi ad arricchire il patrimonio già vasto delle sue cognizioni. Più che far pompa di quel che sa, egli accusa la inesperienza propria, e vuole erudirsi nella compagnia di chi suppone ne sappia più di lui.

(*) Per l'art. 34 dello Statuto i Principi della Famiglia Reale entrano in Senato a ventun anno ed hanno voto a venticinque, mentre gli altri cittadini non possono diventar senatori se non a quarant'anni compiuti.

Acuto conoscitore della storia civile e politica del suo paese, giudice competentissimo nelle questioni che si riferiscono all' ordinamento della milizia, erudito in più d' una scienza (è, per esempio, numismatico di gran valore), alieno dalle pastorellerie letterarie, ma innamorato di tutte le manifestazioni del bello, egli non è mai troppo soddisfatto di sè, e pensa con sincero rammarico alle tante cose che è dolente di non conoscere.

Uomo del suo tempo, comprende tutti i doveri, tutti gli obblighi, tutte le morali responsabilità di un principe costituzionale. Nemico del fasto, semplice e affabile di maniere, ritrae dalla Madre la delicata squisitezza d' ogni sentimento gentile, ha del Padre la bontà inesauribile e la pietà per le immeritate sofferenze dei diseredati dalla fortuna. Vorrebbe anche lui poter venire in soccorso alle miserie di tutti, ma vorrebbe anche essere l'iniziatore, il propugnatore efficace di opere durabilmente utili. Non lo seduce lo splendore del trono, sul quale un giorno i destini della patria lo chiameranno; ma s'inspira con affettuosa riverenza agli esempi paterni, e nelle grandi memorie dell'Avo attinge il coraggio per non dimostrarsi, quando che sia, degenere dai maggiori.

Ha vivissimo il culto della famiglia; e in lui amabilmente combattono l'ossequio rispettoso di suddito al Re e alla Regina con la tenerezza appassionata del figlio bisognoso di affetto. A trent'anni oramai, Vittorio Emanuele ha per i Genitori, per la Madre specialmente, ancora qualche cosa delle soavi espansioni e dei cari abbandoni dell'infanzia. Adora poi ed è innamoratissimo dell' augusta consorte che il suo cuore soltanto volle prescegliere.

Il mare è una delle sue più vivaci passioni. Dice qualche volta sorridendo di avere sbagliato mestiere, perchè in lui c'è tutta la stoffa del marinaio. Nei frequenti viaggi marittimi ruba alla notte parecchie ore di sonno, per rimaner solo sul ponte, nella muta contemplazione del cielo e delle acque. Non inclinato alla poesia circoscritta nei metri e nelle strofe, si esalta e si accende invece per quell'altra poesia solenne e magnifica che la sonante armonia dei flutti accompagna. Egli dice volentieri che chi non comprende e non ama il mare deve aver chiusa l'anima a qualsiasi manifestazione di bellezza.

Comanda attualmente il X Corpo d'armata (Napoli) dopo aver comandata la divisione militare di Firenze.

Ha accettato d'essere alto patrono e presidente onorario della Esposizione nazionale di Torino.

È senatore del regno dal 12 novembre 1890.

## IL DUCA DI GENOVA

Tommaso-Alberto-Vittorio-Duca di Genova, figlio del fu Ferdinando duca di Genova e di Elisabetta principessa di Sassonia, nato a Torino il 6 febbraio 1854, coniugato a Nymphenbourg il 14 aprile 1883 con Isabella principessa di Baviera, nata a Nymphenbourg il 31 agosto 1863, figlia del principe Adalberto e della principessa Amelia infante di Spagna.

*
* *

Fratello di S. M. la Regina, fu incamminato per gli studi marinareschi ed oggi ha grado di vice-ammiraglio,

È assai dotto nella sua materia, e la relazione ch'egli redasse del viaggio di circumnavigazione compiuto anni fa a bordo della *Vettor Pisani* venne dai competenti assai apprezzata. Nell'armata gode di molta considerazione.

Ha temperamento serio, di poche parole, carattere fermo e deciso.

S. M. il Re lo stima assai e gli vuol bene e non di rado anche lo consulta.

È l'unico Principe vivente di Casa Savoia che finora sia stato allietato di prole. Ha quattro figli, due maschi e due femmine. Vive la vita di famiglia, ch'egli adora, come un buon marito e padre borghese.

Appartiene al Senato dal 7 febbraio 1875.

## IL DUCA D'AOSTA

Emanuele Filiberto-Vittorio-Eugenio-Genova-Giuseppe-Maria-Duca d'Aosta, figlio del fu Amedeo duca d'Aosta e della fu Maria principessa Dal Pozzo della Cisterna, nato a Genova il 13 gennaio 1869, coniugato a Kingston il 25 giugno 1895 con Elena principessa d'Orléans, nata a Twickenham il 13 giugno 1871, figlia terzogenita del fu Luigi Filippo conte di Parigi e di Isabella duchessa di Montpensier, sorella di Luigi Filippo Roberto duca d'Orléans, pretendente al trono di Francia.

*
* *

Fino alla morte del padre ebbe titolo di Duca delle Puglie.

È colonnello del 5° reggimento artiglieria da campagna.

Giovane serio, simpaticissimo, fornito di ottimi studi e di larga coltura, rispecchia pressochè in tutto la fisonomia e il carattere del padre.

D'animo valoroso, avrebbe voluto andare a combattere in Africa e più volte ne chiese il permesso a S. M. il Re suo augusto Zio, ma ragioni di Stato non gli concessero di soddisfare codesto suo ardente desiderio.

È presidente del Comitato generale dell'Esposizione Nazionale di Torino e in tale qualifica pronunciò all'inaugurazione della Mostra uno splendido patriottico discorso.

Spesso anche prende la parola in cerimonie e solennità militari e sa sempre far vibrare magistralmente la nota alta del sentimento patrio.

È senatore del regno dal 14 gennaio 1890.

## IL CONTE DI TORINO

Vittorio-Emanuele-Torino-Giovanni-Maria di Savoia-Aosta, Conte di Torino, figlio del fu Amedeo duca d'Aosta e della fu Maria principessa Dal Pozzo della Cisterna, nato a Torino il 24 novembre 1870.

*
* *

È tenente colonnello del reggimento di cavalleria *Piemonte Reale*, dotto nelle discipline militari, d'animo generoso e cavalleresco.

S. M. il Re, che ama moltissimo tutti i suoi augusti Nipoti, nutre una speciale predilezione per lui, anche pel carattere franco, espansivo, gioviale.

L'anno scorso il nome del Conte di Torino echeggiò simpaticamente per tutta Italia, quando sfidò a duello il principe Enrico d'Orléans insultatore dei nostri soldati in Africa. Il 15 agosto tutti gli italiani, che avevano appreso con emozione il proposito del coraggioso Principe, stavano trepidanti in attesa dell'esito dello scontro, e quando seppero che era riuscito fortunato pel Conte di Torino fu un'esplosione di gioia, condivisa anche da chi non professa ideali monarchici perchè non era in giuoco un partito, ma, in certa guisa, l'Italia come nazione. Quell'episodio provò che se i tempi maturassero nuove battaglie il giovane Principe saprebbe in esse strenuamente brillare circonfondendosi di gloria.

Ha intrapreso ora un lungo viaggio all'estero, da cui non sarà di ritorno che fra un anno e qualche mese.

È senatore del regno dal 25 novembre 1891.

## IL DUCA DEGLI ABRUZZI

Luigi-Amedeo-Giuseppe-Maria-Ferdinando-Francesco Duca degli Abruzzi, figlio del fu Amedeo duca d'Aosta e della fu Maria principessa Dal Pozzo della Cisterna, nato a Madrid il 29 gennaio 1873.

* * *

È luogotenente di vascello ed ha recentemente compiuto il viaggio di circumnavigazione, facendo la vita come un qualunque ufficiale, coscienzioso e vigile al suo servizio di bordo.

È appena rimpatriato, aborrente dall'ozio e dal riposo e desideroso di nuove emozioni, eccolo in viaggio per l'Alaska, onde piantare la bandiera nazionale sul Monte Sant'Elia, vetta fino allora inaccessa a quanti l'avevano tentata. L'ardita ascensione riuscì perfettamente al giovane Principe e a' suoi coraggiosi compagni e così fu scritta una nuova splendidissima pagina nella storia dell'ardimento italiano.

Ma a più ardita e rischiosa impresa egli ora si appresta: emulo di Nansen, vuole giungere al Polo Nord e, avendone ottenuto il permesso da S. M. il Re, che ammira il coraggio invitto del giovane Nipote, sta allestendo e predisponendo tutto per la grande spedizione, nella quale spera che la fortuna l'assista e che l'Italia possa così aver vanto di annoverare tra' suoi figli lo scopritore del gelido Polo. Nel suo viaggio lo accompagnano propiziando, trepidi ma fidenti, tutti gl'italiani.

È senatore del regno dal 30 gennaio 1894.

# A

**ACQUAVIVA LUIGI,** duca d'Atri, di Nardò e di Noci, conte di Conversano e di Castellana, principale rappresentante della nobilissima famiglia antica degli Acquaviva già signora di duecento feudi e baronie e le cui memorie risalgono ad un Rinaldo cui Arrigo IV, imperatore e re di Sicilia, concesse tutti i beni e fondi posseduti da Leone d'Atri, suo suocero, negli Abruzzi e nella Marca d'Ancona, nacque in Napoli il 20 dicembre 1812. Coi fratelli Andrea e Carlo lavorò ad abbattere il dispotismo borbonico e salutò con gioia la rivoluzione del 1848 cui partecipò attivamente, e per questo ebbe a soffrire dalla reazione ripristinata l'anno seguente. Dopo i moti del 1860 che resero definitivo il trionfo della libertà nelle provincie meridionali, in benemerenza dei patriottici servigi prestati, venne dal Governo nazionale elevato alla dignità di senatore del regno (r. decreto 20 gennaio 1861). Fino a che l'età e la salute glielo consentirono, intervenne con sufficiente assiduità ai lavori del Senato, ma da parecchi anni egli non si muove quasi più da Giulianova (Teramo), dove ha fissata la sua dimora. Nel giugno del 1887 lo colpì di dolore acerbissimo l'immatura e crudele fine del figlio Giulio conte di Conversano, deputato, che s'avviava a brillante carriera politica; tuttavia, esempio mirabile di fortezza d'animo! volle egli stesso della sua immensa disgrazia far partecipe il presidente della Camera dei deputati. A Giulianova il nobile vegliardo è fatto segno alla generale venerazione ed è amato per la rara bontà e per la carità inesauribile.

**AFAN DE RIVERA ACHILLE** nacque a Santa Maria Capua Vetere (Caserta) il 19 gennaio 1842. Discende da antica e nobilissima famiglia spagnuola, stabilitasi nell'ex-reame delle Due Sicilie circa tre secoli e mezzo or sono, e il cui ramo primogenito si estinse in due donne che furono la principessa Caracciolo di Torchiarulo e la principessa di San Lorenzo. Per decreto di *motu proprio* del Re, del 24 febbraio decorso, porta il titolo di marchese di Villanueva de las Torres, trasmissibile agli eredi maschi. I suoi maggiori dedicaronsi alla carriera delle armi ed appartennero tutti all'artiglieria raggiungendovi i più alti gradi. Egli rappresenta la quinta generazione ed il quarto generale di quell'arma. Il padre di Achille, Don Rodrigo,

fu maresciallo di campo nel regio esercito napoletano. Per ragioni di parentela la famiglia De Rivera prepose al proprio cognome quello della nobile famiglia Afan. Achille fu allievo del collegio militare della Nunziatella, di dove uscì ufficiale d'artiglieria. Il 31 maggio 1860, da tenente comandante mezza batteria da montagna, rimase ferito all'attacco di Catania, onde fu decorato, per merito di guerra, dalla croce di San Giorgio. Egli appartenne al novero di quegli ufficiali dell'esercito napoletano che mantennero fede al loro Re e prese parte alle battaglie sul Volturno e sul Garigliano, e per la sua valorosa condotta nella difesa di Gaeta venne creato cavaliere dell'ordine di Francesco I. Sciolto dal giuramento di fedeltà al suo sovrano, fece adesione al nuovo ordine di cose proseguendo brillantemente nella carriera. Nella campagna del 1866 comandava una batteria e fu insignito della croce di cavaliere dell'ordine militare di Savoia per le buone disposizioni date per respingere e danneggiare le cannoniere austriache a Gargnano e pel coraggio e l'intelligenza spiegati nei fatti d'armi di Condino. Maggiore nello stato maggiore d'artiglieria dal giugno 1871, fu promosso tenente colonnello nel giugno 1878, nel 1881 nominato direttore territoriale d'artiglieria a Venezia, nell'aprile 1883 promosso colonnello, n l 1887 preposto a segretario capo del Comitato d'artiglieria e genio, l'anno appresso trasferito all'ufficio dell'ispettore generale d'artiglieria, nel 1889 nominato direttore territoriale d'artiglieria a Napoli, nel gennaio 1891 promosso maggior generale e tre anni dopo nominato ispettore delle armi e fabbriche d'armi. Fu dal ministro Mocenni nel febbraio 1896 collocato in disponibilità, ma dal generale Ricotti che gli successe nel marzo seguente venne richiamato in attività di servizio, e quando nel luglio successivo al Ricotti subentrava ministro della guerra Luigi Pelloux, il generale Afan de Rivera sostituiva il generale Dal Verme nel sottosegretariato di Stato alla guerra, ufficio che ha conservato anche sotto l'attuale ministro Asinari di San Marzano. Dal dicembre 1896 è tenente generale. Nel 1890 entrò alla Camera (legislatura 17ª) come deputato del 1° collegio di Napoli, che gli riconfermava il mandato con larghi suffragi nelle tre successive legislature, e in quest'ultima (20ª) veniva eletto anche a Poggio Mirteto. Seduto a sinistra, si appalesò ben presto fra i più autorevoli membri della deputazione meridionale, prendendo parte assidua ai lavori parlamentari e non solo occupandosi largamente delle questioni militari, ma anche di altre d'indole sociale. Fu relatore di molti importanti disegni di legge, più volte, a cagion d'esempio, del bilancio della guerra, e i suoi discorsi sono stati sempre molto apprezzati. Ha poi

occupati alti uffici elettivi anche a Napoli, dove fu pure regio commissario dell'Orfanotrofio militare. È sposo dal 1876 colla nobile Luigia dei conti Tornielli Brusati di Vergano, sorella del nostro ambasciatore a Parigi e donna di eletta mente e di egregie virtù.

**AGGIO ANTONIO** nacque a Boara Pisani (Padova) il 12 ottobre 1846. Prese parte ai moti politici del 1866 e laureossi in giurisprudenza all'università di Padova nel 1870 e si diè in seguito ad esercitare con successo l'avvocatura. Fu sindaco d'Este per qualche tempo e la sua amministrazione risultò utile alla città. Eletto la prima volta dal collegio d'Este nella 18ª legislatura (1892) è tornato nuovamente alla Camera al principio dell'attuale (20ª), ma finora non si è parlamentariamente segnalato gran fatto. Politicamente lo si può ascrivere al gruppo radicale più temperato che faceva capo a Cavallotti. Ricco, si occupa con amore e competenza d'agricoltura.

**AGNINI GREGORIO** nacque a Bologna nel 1857 e si diede alla vita industriale, negoziando in granaglie. D'opinioni socialiste ebbe a subire numerosi processi politici. Imperversando qualche anno fa il cholera a Palermo, fu del novero di quei generosi che accorsero là in aiuto dei colpiti dal terribile morbo, da cui fu preso egli stesso scampando da morte per miracolo. Per la sua eroica condotta venne fregiato della medaglia d'oro dei benemeriti della salute pubblica. Riunì i braccianti di Finale Emilia in cooperativa. Consigliere provinciale di Modena, consigliere comunale di Finale, presidente della Congregazione di carità, della Federazione provinciale modenese fra le Società dei lavoratori, ecc., in ogni ufficio ha dato prova di assiduità e di competenza lavorando sempre nell'interesse del suo ideale politico. Fece il suo primo ingresso alla Camera nel marzo 1891 (legislatura 17ª) essendo riuscito eletto a Modena nel seggio rimasto vacante per la morte del generale Araldi: nella 18ª legislatura rappresentò il collegio di Carpi, nella 19ª e nell'attuale (20ª) quello di Mirandola. Assiduo sufficientemente, ha partecipato spesso alle discussioni specialmente d'ordine politico usando un linguaggio fermo ma misurato e senza abbandonarsi ad escandescenze.

**AGUGLIA FRANCESCO** nacque a Napoli nel 1852, da Salvatore, avvocato e uomo politico liberale, e da Marianna Desmoceaux, esimia letterata francese. Laureatosi a vent'anni in giurisprudenza, nel 1874 esordì nella carriera della magistratura come uditore giudiziario; nel 1877 andò pretore a Frigento, nel 1879 a Marino, poi a Campagna, quindi di nuovo a Marino, poscia a Frascati nel 1881 e nel 1886 al 3º mandamento di Roma.

Per decreto speciale funzionò da giudice nei tribunali di Napoli e di Sant'Angelo dei Lombardi meritandosi gli elogi del guardasigilli Mancini. Nominato giudice al tribunale d'Arezzo nel 1889, rinunciò preferendo l'ufficio, che gli era stato offerto, perchè peritissimo di cose economiche e finanziarie, di consulente legale della Banca Generale. Cittadino onorario di Frascati e insignito di altre onorifiche attestazioni nel Lazio e altrove, ciò prova come avesse saputo farsi stimare e benvolere come magistrato. Il mandamento di Frascati lo volle anche suo rappresentante nel Consiglio provinciale di Roma. Dopo un'accanita lotta con Carlo Menotti fu eletto deputato di Albano in principio della 18ª legislatura e il mandato gli venne confermato nelle due legislature successive (19ª e 20ª ). Seduto a sinistra, seppe in brev'ora rendersi simpatico ed autorevole e partecipò con eloquenza e dottrina ad importanti discussioni. Appoggiò i Gabinetti Giolitti e Crispi; ora è fra gli oppositori del Ministero Di Rudinì. Pel suo collegio si adopera efficacemente e lo ha dimostrato anche nelle recenti agitazioni nel Lazio per la coltivazione delle terre dei feudi principeschi. Collabora in parecchi periodici giudiziari.

**ALBERTONI PIETRO** naque a Gazzoldo degl'Ippoliti (Mantova) il 22 settembre 1849 e nel 1866, appena sedicenne, prese parte come volontario garibaldino alla battaglia di Bezzecca. Laureatosi in medicina all'università di Padova nel 1873, fu assistente a quella cattedra di fisiologia, poi insegnò a Siena ed a Genova, dove fu professore anche di farmacologia e finalmente nel 1884 venne preposto alla cattedra di fisiologia nell'università di Bologna insegnandovi contemporaneamente farmacologia, come fa tuttora. Tra le molte sue pubblicazioni scientifiche, per le quali è salito giustamente in gran fama, meritano di essere ricordate le seguenti: *Sui processi digestivi e assimilativi nel crasso — Sull'alcool, sull'aldeide e sugli eteri vinici — Sul criterio fisiologico nelle perizie medico-legali per avvelenamento — Sui centri cerebrali di movimento — Sui poteri digerenti del pancreas nella vita fetale — Sulle emorragie per lesioni nervose — Sull'azione del veleno della vipera — Sulla protogenesi della epilessia — La transfusione sanguigna e lo scambio materiale*, ecc. Pubblicò pure una memoria in lingua tedesca: *Ueber Peptone.* Entrato alla Camera nei comizi generali del 1892 (legislatura 18ª ) mercè i voti degli elettori del collegio di Bozzolo, ebbe da questi rinnovato il mandato anche per la legislatura attuale (20ª ). Appartiene al gruppo detto radicale legalitario, ma è stimato per dottrina, per carattere, per patriottismo in tutti i settori dell'Assemblea. Durante la prima legislatura di cui fè parte compilò un

progetto di riforme tributarie e pronunciò autorevoli e profondi discorsi in materia fisiologica, per esempio sulla pellagra, sulla necessità di diminuire il prezzo del sale, ecc. Membro del Consiglio comunale a Bologna, anche in quel consesso sostenne la necessità d'una radicale riforma dei tributi.

**ALBINI AUGUSTO** nacque a Genova il 30 luglio 1830 da famiglia gentilizia originaria di Bergeggi nella Liguria occidentale ed ha titolo di conte. Figlio del vice ammiraglio Giuseppe Albini che nel 1848 comandava la flotta sarda nelle acque dell'Adriatico, entrò allievo alla r. Scuola di marina a Genova nell'agosto del 1842, fu nominato guardia marina di 2a classe il 1° luglio 1847 e man mano raggiunse i gradi superiori nell'armata fino a quello di contr'ammiraglio a cui fu promosso il 25 dicembre 1881. Fece tutte le campagne dell'indipendenza, tranne quella del 1866, perchè in quell'epoca era addetto navale all'ambasciata di Londra, e partecipò anche alla spedizione in Crimea. Guadagnò la prima medaglia d'argento al valor militare perchè navigando sulla regia fregata *Beroldo*, mentre questa, il 24 novembre 1857, colta da furiosa tempesta, dal canale di Mozambico si dirigeva al Capo di Buona Speranza, contribuì a salvare tre uomini caduti in mare. Per essersi poi valorosamente segnalato sotto Ancona venne insignito di un'altra eguale medaglia, fu creato cavaliere dell'ordine militare di Savoia per la brillante condotta tenuta nel blocco e nell'assedio di Gaeta comandando la cannoniera *Confienza*, ed ebbe la menzione onorevole al valore pei fatti d'arme del Garigliano e di Mola di Gaeta. Gli elettori di Spezia lo inviarono alla Camera in principio della 14a legislatura, ma decadde dal mandato nel dicembre 1881 per la promozione a contr'ammiraglio. Tornò ad essere deputato nelle elezioni a scrutinio di lista del 1886 (legislatura 16a) essendo stato eletto ad occupare un seggio del 3o collegio di Genova, che comprendeva quello precedente di Spezia. Milite nelle file del centro destro, frequentò con sufficiente assiduità l'Assemblea e prese autorevole la parola in parecchie discussioni, specialmente di natura tecnica e marinaresca. Per circa un decennio disimpegnò con molta competenza l'ufficio di direttore generale dell'artiglieria e torpedini al Ministero della marina. Con regio decreto del 20 novembre 1891 venne creato senatore del regno e partecipa abbastanza attivamente ai lavori dell'illustre consesso. È autore di varie pubblicazioni d'argomento navale, apprezzate molto anche all'estero e specialmente in Inghilterra pel loro grande valore tecnico. Fra esse va ricordato l'opuscolo *Uno sguardo all'avvenire navale* che suscitò tanti commenti nelle sfere politiche, nella stampa e fra il personale della marina. Si può dire il

più tenace propugnatore delle grosse artiglierie nella marina italiana e lo scorso anno fece omaggio al ministro della guerra del modello di un cannone da campagna automobile ed a tiro rapido da lui inventato e che secondo i tecnici presenta indiscutibili vantaggi. Gli si devono pure altre invenzioni, fra le quali quella di una carabina che porta il suo nome e che è stata adottata dalla nostra marina, dal governo belga e da alcune delle colonie inglesi. Venne collocato a riposo col grado di vice ammiraglio il 16 maggio 1886. Navigò 9 anni in tempo di pace e 2 anni e 11 mesi in tempo di guerra.

**ALESSIO GIULIO** nacque a Padova il 13 maggio 1853. Laureatosi in legge l'anno 1874 nel patrio ateneo, tenne quivi l'ufficio di professore incaricato dell'insegnamento dell'economia politica dal 1878 al 1887, nel qual anno fu nominato, in seguito a concorso, professore ordinario di scienza delle finanze e di diritto finanziario nella stessa università. Scientificamente è un vero valore e di lui si hanno pubblicazioni importanti, fra le quali: *Saggio sul sistema tributario in Italia e sui suoi effetti economici e sociali — Teorica del valore — I consorzii universitari e lo Studio di Padova — Le funzioni del Tesoro nello Stato moderno — La riforma dei tributi locali — Dei limiti della divisione del lavoro nell'opera scientifica — Il dazio di consumo, i suoi effetti e la sua riforma — Di alcuni criterii dell'insegnamento superiore dell'economia politica* — ecc. Ha pure collaborato e collabora in diversi periodici scientifici, e chi scrive ricorda d'aver letto di lui pregevoli scritti sul *Giornale degli Economisti* e un bello studio nella *Riforma Sociale* sul riordinamento della proprietà ecclesiastica. Da tre lustri consigliere comunale a Padova vi tenne anche con lode l'assessorato per le finanze. È entrato alla Camera colle elezioni generali dello scorso anno (legislatura 20ª) dopo un'omerica lotta sostenuta nel collegio di Padova contro l'allora sindaco di quella città. Un giornale non sospetto di tenerezze per l'Alessio così scriveva di lui all'indomani della vittoria: « Progressista-democratico non mutò fede, nè volle preoccuparsi delle furberie elettorali. Uomo di tempra antica per rettitudine austera, riuscì eletto, malgrado avesse contro di sè il Governo, il Comune, l'Associazione politica padovana più forte e più antica e l'unico giornale quotidiano della città. La sua elezione è stata degno omaggio a lui e degno ammonimento a chi lo aveva combattuto con accanimento eccessivo ». A Montecitorio, dove milita fra i seguaci dell'on. Zanardelli, si è fatto subito altamente apprezzare per dottrina e carattere e con elevati discorsi ha preso parte a discussioni importanti. Sorteggiato il 12 febbraio per l'esuberanza del numero dei

professori, ha rinunciato alla cattedra per conservare il mandato politico, del che i suoi amici ed elettori gli si sono professati grati.

**ALIBERTI GENNARO**, napoletano, è entrato alla Camera per la prima volta in seguito alle elezioni generali dell'anno scorso (legislatura 20ª) essendo stato proclamato eletto nel 10º collegio di Napoli, sezione Mercato, contro il socialista avv. Casilli. La sua elezione però fu fortemente contestata e per essa venne nominato un Comitato inquirente che propose alla Camera la convalidazione. Vota col Ministero, ed appartiene al partito liberale conservatore, fedele al Re e rispettoso della religione. Finora non si è parlamentariamente fatto notare, se non forse per una curiosa circolare da lui diretta agli ufficiali napoletani non residenti in Napoli perchè s'inscrivano elettori nella sezione Mercato, onde opporre *una gran massa conservatrice* al lavoro e alla propaganda socialista che in detta sezione, la più popolare, guadagna fortemente terreno. L'Aliberti è stato eletto anche fra i consiglieri comunali e provinciali della metropoli napoletana.

**AMATO-POJERO MICHELE** nacque a Palermo nel 1850. Colla scorta di buoni studi e sotto la guida del padre, ricco negoziante, apprese ben presto a camminar sicuro per la via dei commerci e delle industrie. Stimato altamente dai concittadini, si arrese ai loro desideri lasciandosi eleggere consigliere comunale nel 1880 e da allora nel civico consesso prestò e presta opera utile ed efficace. Più volte assessore, da qualche tempo funge con lode l'ufficio di Sindaco di Palermo e in tale qualifica si è fatto molto onore nelle recenti feste pel cinquantenario della rivoluzione palermitana. Nel 1884 fu chiamato a presiedere la Camera di Commercio ed Arti di Palermo, ufficio assai confacente a'suoi studi ed al suo carattere, e in tal carica recò segnalati vantaggi alla sua città, specialmente colle sue proposte relative al porto e alla dogana, col suo intervento energico contro le fiscalità doganali, colla salutare sua influenza nei rapporti fra il Governo e le provincie, colle sue risposte chiare e precise a tutte le inchieste sulla marina libera e sovvenzionata, ecc. Nelle elezioni generali politiche del 1886 (legislatura 16ª) fu eletto tra i deputati del 1º collegio di Palermo ed ebbe dallo stesso collegio rinnovato il mandato nella successiva 17ª legislatura. Alla Camera non si segnalò per febbre d'interrogazioni, d'interpellanze, di declamazioni, ma si dedicò ai problemi più vitali del commercio e della marina, ne seguì con zelo e coscienza l'andamento e quando lo stimò opportuno parlò brevemente ed il voto di lui fu sempre per il migliore indirizzo e per le leggi

più savie e più liberali. Onesto a tutta prova, retto di mente e di cuore, egli è andato sempre diritto allo scopo senza preoccuparsi delle critiche e degli avversari che non hanno potuto mai seriamente attaccarlo. Nominato senatore del regno con regio decreto del 10 ottobre 1892, non è fra i più assidui frequentatori di palazzo Madama causa i molteplici importanti uffici che lo trattengono a Palermo.

**AMBROSOLI FRANCESCO** nacque a Milano il 20 novembre 1854 di famiglia antichissima che diede valorosi letterati e magistrati integerrimi. Studiò prima matematiche, poi giurisprudenza, in cui si laureò all'università di Pavia, dedicandosi quindi al giornalismo. Collaboratore in diversi giornali moderati-conservatori, fu poi anche direttore dell'*Araldo* di Como. Fece il suo primo ingresso alla Camera nelle elezioni a scrutinio di lista del 1890 (legislatura 17ª) riuscendo eletto fra i deputati del 1° collegio di Como, e nelle tre successive legislature (18ª, 19ª, 20ª) lo hanno inviato a Montecitorio gli elettori di Cantù. Seduto all'estrema destra e militando quasi sempre nell'opposizione ha partecipato assiduamente ai lavori dell'Assemblea, pronunciati buoni discorsi in parecchie discussioni importanti ed è stato nominato membro e relatore di non poche commissioni. Recentemente (14 febbraio), discutendosi il progetto di far coincidere quest'anno la festa dello Statuto nel giorno in cui cadeva il cinquantesimo della sua promulgazione, pronunciò un discorso, applaudito in più punti dall'estrema sinistra, in cui tentò dimostrare che lo Statuto ha bisogno d'essere modificato, ma per lui le modificazioni vanno intese in senso più ristrettivo e direi quasi reazionario, mentre i deputati della montagna lo vogliono modificato nel senso più lato degli ideali ch'essi vagheggiano, onde ebbe buon giuoco l'on. Di Rudinì di sostenere che le due opposte correnti che tendono a modificar lo Statuto provano la sua bontà e la necessità di mantenerlo qual'è. L'Ambrosoli, dopo che il Prinetti è uscito dal Ministero, fa parte del gruppo che in lui s'incentra e che ha voce di clericaleggiare. In quest'anno è commissario di vigilanza sulla Cassa Depositi e Prestiti.

**AMORE OLINDO** nacque a Roccamonfina (Caserta) nel 1853 e si laureò in giurisprudenza nell'ateneo di Napoli, riuscendo in brev'ora a divenire uno fra i più valenti avvocati del foro napoletano, specialmente in materia penale. Fu anche pubblicista valoroso e resse egregiamente l'ufficio di redattore-capo del *Piccolo* che sotto la direzione di Rocco De Zerbi ebbe periodi di vita brillantissima. Entrò la prima volta alla Camera fra i rappresentanti del 2° collegio di Caserta a scrutinio di lista nella 17ª legislatura e nella seguente fu deputato di Teano

che gli ha affidato il mandato anche nella legislatura attuale (20ª). Accanite furono le lotte elettorali che ebbe a sostenere ed anche quest'ultima volta la sua elezione era stata contestata, ma venne convalidata dalla Camera nella seduta del 30 decorso novembre. Milita nelle file della destra fra gli amici dell'on. Di Rudinì. Dell'Amore si ricorda un discorso sulla liberazione condizionale dei condannati, che venne elogiato al Senato francese. È un peccato che non prenda una parte più attiva ai lavori legislativi, assorbito com'è dalle cure professionali, poichè assumerebbe sicuramente una posizione parlamentare di prim'ordine.

**ANGIOLETTI DIEGO** nacque a Rio nell'Elba (Portoferraio) l'anno 1822. Desideroso di seguire la carriera delle armi, appena quindicenne fu ammesso nell'Istituto dei Cadetti d'artiglieria in Livorno. Nel 1845 era ufficiale d'artiglieria nelle truppe toscane ed in tale qualifica fece la campagna del 1848, combattendo il 3 e 4 maggio contro gli Austriaci a San Silvestro sotto le mura di Mantova, il 29 a Curtatone (dove si guadagnò la menzione onorevole al valore) e il 30 a Goito insieme alle truppe piemontesi. Costituitosi il Governo provvisorio toscano, veniva, nel 1849, promosso al grado di capitano per meriti di guerra acquisiti nella suddetta campagna; ma, restaurata la signoria granducale, il grado conferitogli era dichiarato irrito e nullo. Dovè quindi attendere fino al 1854 per essere ripristinato nel grado stesso e nel successivo anno dall'artiglieria fè passaggio nello stato maggiore, ottenendo nel 1858 la promozione a maggiore di fanteria. Dal Governo provvisorio toscano sorto nel 1859 fu subito promosso al grado di luogotenente colonnello e gli venne affidato il comando del 5º reggimento toscano alla cui testa fece la campagna di quell'anno, dopo la quale dallo stesso Governo ottenne la promozione a colonnello, grado con cui fece passaggio nei ruoli degli ufficiali dell'esercito nazionale. Nel seguente anno veniva nominato maggior generale e destinato al comando della brigata Livorno. In seguito, per circa un anno e mezzo fu aiutante di campo del Re Vittorio Emanuele, poi venne preposto a comandare la divisione di Bari. Promosso luogotenente generale nel 1864, il 21 dicembre di quell'anno accettava il portafoglio della marina nel Gabinetto La Marmora, ufficio che resse fino ai primi di giugno del 1866, nella qual epoca si dimise per correre di nuovo a combattere: infatti nella campagna di quell'anno si segnalò a capo della 10ª divisione. Nel successivo settembre accorreva a sedare la rivolta scoppiata a Palermo e alla testa di tre battaglioni di fanteria, di due di bersaglieri e di poche centinaia di soldati di marina, s'impadroniva a viva

forza della città e la consegnava sottomessa al generale Raffaele Cadorna, inviato laggiù dal Governo con poteri straordinari. Per tale operazione veniva conferita all'Angioletti la commenda dell'ordine militare di Savoia. Nel 1867 resse il comando della divisione di Piacenza, nel 1869 di quella di Napoli e nel 1870, alla testa di una divisione attiva; andò sotto Roma coll'obbiettivo di occupare l'Aventino, il Testaccio ed i varii punti d'accesso al Trastevere. Nel 1874, per sue particolari ragioni, ottenne di lasciare il comando della divisione di Napoli e poco appresso veniva destinato all'ufficio di presidente del Comitato delle armi di fanteria e cavalleria. Nel maggio 1877 fu compreso fra i molti generali che il ministro della guerra Luigi Mezzacapo collocò a riposo, quantunque l' Angioletti, per vigoria d'età e per titoli militari, fosse ancora in grado di servire utilmente nell' esercito. Egli allora domandò immediatamente il ritiro definitivo. Senatore del regno dall'8 ottobre 1865, frequentò con sufficiente assiduità il Senato fino a qualche anno fà prendendo autorevole la parola in parecchie questioni anche d'indole non militare. Sollevarono, per esempio, molto rumore e diedero luogo ai più disparati commenti alcuni suoi discorsi per frenare e punire il turpiloquio e la bestemmia che pur troppo, specialmente in Toscana, così malauguratamente fioriscono. L'Angioletti se ne vive ritirato da qualche anno a Cascina su quel di Pisa.

**ANGIOLINI ANTONIO** nacque in Prato (Toscana) l'anno 1855 e, dedicatosi alla scienza salutare, divenne presto medico valentissimo e gli fu affidata la condotta di parte della sua città. Assai popolare in questa per le rare doti d'ingegno, di cuore, di patriottismo, vi ha coperto e vi copre le maggiori cariche elettive. Si presentò candidato politico per la prima volta a Prato nei comizi generali del maggio 1895 (legislatura 19ª ) e riuscì eletto contro il duca Strozzi, ed il mandato gli fu rinnovato dagli elettori medesimi per la legislatura attuale (20ª). Milite nelle file della sinistra, adempie con zelo sufficiente ai doveri della deputazione e riscuote la stima e la simpatia generale. Non parla spesso alla Camera, ma quando lo fà dimostra che possiede la competenza nelle materie di cui discute ed usa un linguaggio atticamente elegante.

**ANNONI ALDO** nacque a Padova nel 1831, di nobile e ricca famiglia milanese, ed ha titolo di conte. Addottoratosi in legge, si diè a coltivare di preferenza le discipline economiche e finanziarie. Durante il dominio austriaco fu tenuto in sospetto ed ebbe a soffrir noie e persecuzioni pe' suoi sentiment patriottici. Rappresentò il collegio di Cuggiono alla Camera dei deputati durante l' 11ª e la 12ª legislatura, e votò per lo più

a favore dei Ministeri che si succedettero al governo dal 1871 al 1876; ma quando nel marzo del mentovato '76 la sinistra salì al potere, fu dei deputati che costituirono la nuova maggioranza. Pel largo censo non che in benemerenza dei servigi prestati al paese, venne creato senatore del regno con regio decreto del 16 novembre 1876. Non è dei più assidui frequentatori di palazzo Madama, ma intervenne autorevolmente in qualche discussione specialmente d'ordine economico e finanziario. A Milano, dove possiede un palazzo che è una meraviglia e che contiene tesori artistici, era considerato fino a qualche anno fa come capo del partito che si diceva progressista, ma da parecchio tempo sembra essersi disinteressato della vita politica. Ha fatto parte delle amministrazioni le più importanti e trovasi ancora a capo di quel colossale istituto che è la Cassa di risparmio delle Provincie lombarde, ufficio al quale venne preposto e confermato da molto tempo.

**ANZANI OTTAVIO** nacque a Messina il 1° giugno 1846 di gentilizia famiglia napoletana che gli trasmise il titolo di barone e risiede a Napoli. Così un giornale romano scriveva giustamente di lui tempo fa: « Il barone Anzani è un gentiluomo e un uomo d'armi perfetto. Dovunque arriva il vanto della scuola di scherma italiana e di quella napoletana, in ispecie, il nome di lui vi va congiunto: dovunque il nobile certame della scherma incruenta segnala un trionfo, ivi egli si trova. Signore, ricco di censo, invece d' impoltronirsi negli sciocchi discorsi dei circoli, invece di impallidire al riflesso di un tappeto verde, invece di scegliere la compagnia di belle donne volgari, con cui l'anima si abbrutisce, egli si è dato a questo alto esercizio della forza e dell' ingegno: egli ha voluto che la finezza della mente passasse nel braccio e che la improvvisa intuizione del cervello fosse comunicata alla sveltezza dei muscoli. Gentiluomo, per la nascita e pel carattere, per la virtù del sangue e per quella delle inclinazioni. Di questo sublime codice dell'onore, che tutti portano confusamente nell'anima, che tutti sentono, il barone Ottavio Anzani è uno studioso amoroso, infaticabile: onde il più delicato caso di coscienza, la più intricata questione di cavalleria, il più arduo problema dove siano impegnati e riguardi e convenienze e suscettibilità maschili e femminili, trova in lui il consigliere, il confessore, il giudice più equo, più esperto, più obbediente, a tutte le squisite leggi dell'onore. Il carattere di Ottavio Anzani è diritto, rigido, inflessibile, come il taglio di una spada ». Siede alla Camera dal 1886 (legislatura 16ª) fra i rappresentanti, nella suddetta e nella successiva legislatura, del 2° collegio di Avellino a scrutinio di lista, e per la 18ª, 19ª e

20ª, che è l'attuale, come deputato di Ariano delle Puglie a scrutinio uninominale. Seduto a sinistra, parla rade volte, ma frequenta con bastevole assiduità le sedute, stimato e simpatico a tutti i colleghi. Fu per parecchio tempo uno dei vicesindaci di Napoli, dove venne chiamato ad altri importanti uffici elettivi. Per la sua coraggiosa, filantropica condotta durante il cholera che funestò Napoli nel 1884 si guadagnò la medaglia d'argento dei benemeriti della salute pubblica. Ai tempi della guardia nazionale fu tenente nello stato maggiore della medesima a Napoli.

**ARABIA FRANCESCO SAVERIO**, uno dei superstiti della nobile e gloriosa scuola letteraria napoletana, nacque a Cosenza l'anno 1823. Studiò diritto a Napoli, frequentando in pari tempo le celebri scuole private letterarie del Puoti e del De Sanctis. Pubblicò assai giovane una raccolta di poesie in cui volle armonizzare il gusto classico della forma collo spirito moderno. Gli accrebbe fama un suo pregevole studio su Tommaso Campanella che tratteggiò come filosofo e come uomo politico. Nel 1846 pubblicò un trattato di diritto penale che sollevò molto rumore e attestò del suo valore giuridico. Fece i primi passi nella magistratura borbonica e passato poi nelle file di quella nazionale vi raggiunse i più alti gradi, essendo stato collocato a riposo come primo presidente onorario di corte d'appello. Intervenne in un gran numero di Commissioni scientifiche e giuridiche che non gli impedirono di consacrare i suoi ozi alla letteratura di cui furono nuovi saggi i *Ricordi di Sorrento*, i *Soliloqui*, e la poesia *A Sant' Antonio*. Di altri suoi lavori giuridici vanno ricordati i seguenti: *Del Pubblico Ministero — Del diritto di punire secondo la scuola positiva — Dell' incompatibilità di alcuni concetti di ragion penale — Della prerogativa parlamentare nei giudizi penali.* Fu creato senatore del regno con regio decreto del 21 novembre 1892, e in questi ultimi tempi la tarda età gli contende di prendere assidua parte ai lavori della Camera vitalizia come costumava fare nei primi anni dalla nomina.

**ARCOLEO GIORGIO** nacque a Caltagirone il 15 agosto 1851. Dopo avere compiuti nella sua città gli studi secondari passò a studiar diritto a Napoli, dove frequentò in pari tempo la celebre scuola letteraria del De Sanctis, di cui divenne uno dei migliori allievi. Laureatosi in legge, indi a breve accettò il posto di docente letteratura italiana nell'istituto Marciano. In seguito, diventato professore pareggiato in diritto costituzionale all'università di Napoli, ebbe prima ivi l'incarico di detto insegnamento, poi per concorso la cattedra di docente ordinario allorchè il Pierantoni passò ad insegnare all'ateneo romano.

Entrò la prima volta alla Camera sostituendo nel novembre del 1885 (legislatura 15ª) il Tenerelli nel 3° collegio di Catania a scrutinio di lista e dalla fiducia degli elettori del collegio stesso ebbe rinnovato il mandato nelle due legislature successive. Dacchè poi fu ripristinato lo scrutinio uninominale è stato sempre deputato della sua Caltagirone (legislature 18ª, 19ª, 20ª). A Montecitorio si segnalò presto fra i più dotti, autorevoli ed eloquenti rappresentanti ed è rimasto memorabile il suo primo discorso del marzo 1886 quando nella discussione finanziaria svolse brillantemente un ordine del giorno favorevole al gabinetto Depretis. Commissario e relatore di progetti importanti (per esempio del bilancio dell'istruzione) diè prova costante di dottrina e di competenza. Fu in predicato per sotto-segretario di Stato all'istruzione, ma il primo sotto-segretariato da lui coperto fu quello dell'agricoltura, industria e commercio dal febbraio 1891 al maggio 1892 nel primo Gabinetto Di Rudinì sotto Chimirri, poi coll'*interim* dello stesso Presidente del Consiglio quando Chimirri passò guardasigilli. Venuto di nuovo al potere il Di Rudinì nel marzo 1896, l'Arcoleo divenne sotto-segretario di Stato alle finanze, titolare del dicastero il Branca, e vi stette sino alla fine dell'anno scorso, epoca in cui successe al dimissionario Serena nel sotto-segretariato di Stato all'interno. In quest'ufficio, per indole e per studii più a lui confacente e d'importanza maggiore degli altri due sotto-segretariati da lui retti precedentemente, ha fatto e continua a fare ottima prova e alla Camera colle sue perspicue, efficaci, brillanti risposte alle numerose interrogazioni rivolte al ministro dell'interno è riuscito e riesce di validissimo aiuto all'on. Di Rudinì. Dell'Arcoleo così scriveva tempo fa l'on. Riccio: « Ha ingegno multiforme, pronto, brillante. Occupandosi di soggetti diversi, dedicando la sua inesauribile attività mentale allo studio di discipline disparate, egli è nello stesso tempo cultore di scienze giuridiche e sociali, conferenziere brillante ed arguto, letterato di gusto, critico acuto e minuzioso..... Ha la facilità degli ingegni meridionali. Niente gli riesce impossibile, nè lo studio di un filosofo tedesco o d'un umorista inglese, nè la critica di un lavoro drammatico moderno. Ha il culto della frase. La vagheggia a lungo nella sua mente, la corregge, la tornisce con cura amorevole, la rende elegante e brillante, e poi un bel momento, quando voi meno l'aspettate, in una conversazione, in una conferenza, la lancia come se gli uscisse improvvisa sulle labbra... Ha lo spirito fine, il motto che punge e non ferisce, la frase brillante che vi abbaglia e vi seduce ». Piccolo di statura, ha la voce sottile come il suo ingegno reso agile anche da un notevole esercizio del

giornalismo, giacchè collaborò in varii giornali, specialmente letterarii e pubblicò articoli e monografie che piacquero e interessarono moltissimo. Politicamente è uomo di centro, piuttosto temperato di opinioni, onde elemento eccellente di equilibrio in un Gabinetto. Avvocato, tratta di preferenza, anzi si può dire esclusivamente cause civili. Parecchi, e tutti pregevoli per dottrina e per originalità, sono gli scritti da lui pubblicati, fra i quali vanno ricordati i seguenti: *Il Gabinetto nei governi parlamentari — Il bilancio dello Stato ed il sindacato parlamentare — Le inchieste parlamentari — Gli equivoci nelle forme rappresentative — Il Senato moderno — Riunioni ed Associazioni politiche — Diritto e politica — Letteratura contemporanea in Italia — La commedia e la vita di oggi in Italia — Canti del popolo in Sicilia — L'umorismo nell'arte moderna*, ecc. Su varie importanti riviste e specialmente sulla *Nuova Antologia* compaiono non di rado lavori suoi; cito, a cagion d'esempio — *Un filosofo in maschera* — lavoro su Pulcinella che il De Sanctis lodò moltissimo e volle far precedere da una sua prefazione. L'anno scorso poi si recò a tenere una conferenza al Circolo Filologico di Milano su *Palermo e la cultura in Sicilia* e il successo ne fu addirittura entusiastico per altezza di dottrina, sfoggio d'erudizione, acutezza d'osservazioni, forma brillante ed eloquentissima. In essa egli tratteggiò con mano maestra i lineamenti più spiccati della storia siciliana, delle razze, dei costumi, dell'arte, delle lettere, della legislazione. La stessa conferenza fu poi raccolta in volume e alla lettura non perde nulla del suo sapore, della sua mirabile efficacia.

**ARLOTTA ENRICO**, figlio dell'ex-deputato Mariano, siede per la prima volta alla Camera nell'attuale legislatura (20ª) rappresentandovi il 3° collegio di Napoli. Nella recente discussione sulla legge bancaria esordì splendidamente con un discorso dotto insieme e brillante che riscosse generali approvazioni e in cui trattò esaurientemente della situazione del Banco di Napoli di cui fu direttore generale prima del Miraglia. Milita a destra fra gli amici del Ministero. Uomo d'integrità esemplare, è meritamente stimato e dalla fiducia dei concittadini venne preposto ad importanti uffici nelle civiche aziende e in essi diè prova di rara competenza e d'animo coscienzioso. È banchiere di professione, ricco, animato da spirito filantropico.

**ARMO' GIACOMO** nacque a Palermo nel 1830 e, laureatosi in legge, si diè a percorrere la carriera giudiziaria raggiungendovi i più alti gradi, giacchè nel 1880 era primo presidente della Corte d'appello di Catanzaro, l'anno appresso

avvocato generale alla cassazione di Palermo, nel 1885 procuratore generale a quella di Torino, poi presidente della cassazione di Palermo. Ultimo dei quattro guardasigilli che si succedettero nel Gabinetto Giolitti (Bonacci, Eula, Santamaria-Nicolini, Armò) non rimase al potere che per circa due mesi (settembre-novembre 1893), sì che il suo breve passaggio non lasciò traccie nel ministero di piazza Firenze. Fu creato senatore del regno con regio decreto del 4 dicembre 1890, ma, di solito, é intervenuto raramente ai lavori del Senato. Scrisse qualche pregevole lavoro giuridico.

**ARNABOLDI-GAZZANIGA BERNARDO** nacque a Milano il 2 agosto 1847 di famiglia ricchissima ed ebbe da Vittorio Emanuele il titolo di conte per le sue non effimere benemerenze filantropiche. Fece studii serii specialmente nelle discipline agrarie, economiche ed amministrative, nonchè in letteratura. Preso dalla nobile ambizione di consacrare la propria attività a beneficio della cosa pubblica, fece le sue prime prove a Pavia come consigliere comunale, poi come sindaco, e a beneficio materiale e morale di quella città fece tanto che avrebbe meritato un monumento di gratitudine invece degli attacchi ingiusti ai quali fu fatto segno dalla parte radicale e che lo determinarono a ritirarsi addolorato, ma non pentito del bene fatto. Fra l'altro, dotò Pavia d'un magnifico mercato. Fu presidente del Comizio agrario pavese e della Esposizione provinciale ch'ebbe luogo a Pavia. Nelle elezioni generali del 1880 (legislatura 14ª) si presentò candidato a Corteolona contro Cavallotti, ma restò soccombente ed ebbe a sostenere per tale candidatura una viva polemica col vincitore. Però nella successiva legislatura a scrutinio di lista riusciva eletto fra i deputati del 1° collegio di Pavia e così nella 16ª e 17ª, mentre dalla 18ª ad oggi (20ª) ripristinato lo scrutinio uninominale, ha sempre rappresentato il collegio di Stradella. Seduto a destra, appartiene al così detto gruppo degli « agrari » ed ora vota più spesso coll'opposizione. Assiduo ai lavori parlamentari, parla di rado alla Camera, ma quando interviene nelle discussioni, specialmente di natura agraria ed economica, si fa ascoltare con interesse perchè possiede, come si dice, la materia e sa esprimersi in modo semplice, chiaro ed efficace. Vennero assai encomiati i suoi discorsi sulla perequazione fondiaria ed anche recentemente, discutendosi l'importante questione dei dazi protettori in seguito al rincaro del pane, pronunciò un assennato discorso. Nell'attuale sessione è fra i segretari dell'ufficio di presidenza, il che prova la stima che gode fra i colleghi. Giovanissimo fu allievo dell'Accademia militare di Torino e dal 1879 al 1887 ebbe il grado di luogote-

nente colonnello nella milizia territoriale. Nel suo splendido palazzo di via Monforte a Milano fece un tempo squisitamente gli onori di casa a quanto di più cospicuo annoverava la città; ora da qualche anno vive preferibilmente a Roma o nel suo meraviglioso castello di Carimate in Brianza, ricco di tesori artistici, dove ebbe più volte l'onore di ospitare Re Umberto. Pubblicò pregevoli scritti in materia economica ed agraria ed anche dei versi elegantissimi e soavi, ma questi in edizioni riservate soltanto agli amici.

**ARRIGOSSI LUIGI** nacque a Verona nel 1824 e, laureatosi a Padova in giurisprudenza, divenne valoroso giureconsulto. Uomo di patriottismo illuminato, caldeggiò la liberazione della Venezia dalla signoria straniera e la sua unione alla madre patria. Onde non appena fu questo un fatto compiuto, due collegi, il 2° di Verona e quello d'Isola della Scala, si disputarono l'onore di essere da lui rappresentati alla Camera (legislatura 9ª). Egli optò per Isola della Scala, i cui elettori gli confermarono poi costantemente il mandato nelle quattro successive legislature. Seduto al centro sinistro, acquistò in breve autorità fra i colleghi, prese parte a discussioni importanti, specialmente in materia giuridica, e venne eletto membro e relatore di parecchie Commissioni. Senatore del regno dal 12 giugno 1881, nei primi anni frequentò assiduo il Consesso vitalizio, ma poi le condizioni non liete di sua salute nonchè l'età inoltrata gli impedirono di partecipare attivamente alla vita politica. Dalla meritata fiducia dei concittadini ebbe affidati i più cospicui uffici nelle amministrazioni civiche e li disimpegnò sempre con coscienza e con non altro intento che quello del bene pubblico.

**ARTOM ISACCO** nacque in Asti, di famiglia israelitica, il 31 dicembre 1829. Studente di giurisprudenza a Pisa, partì col battaglione universitario che combattè eroicamente contro gli austriaci a Curtatone e a Montanara. Si laureò in legge a Torino nel 1853 e, in seguito ad esame di concorso, il 20 novembre 1855 era nominato volontario nel Ministero degli affari esteri, dove l'anno appresso fu promosso applicato di 4ª classe. Il conte di Cavour, che di uomini se ne intendeva, sotto le apparenze modeste dell'Artom riconobbe l'ingegno vasto e profondo di lui, onde nel 1858 lo volle addetto al suo gabinetto particolare; e quando l'anno seguente Cavour si dimise, in seguito alla pace di Villafranca, anche l'Artom lasciò il suo posto, dove tornò alla riassunzione al potere del grande statista. Nel luglio 1861 accompagnò il conte Francesco Arese inviato a Parigi pel riconoscimento del regno d'Italia. Fu nominato segretario di legazione di 1ª classe a Parigi

nel marzo 1862, dal qual ufficio cessò nel dicembre seguente per assumere quello di capo del gabinetto particolare del ministro degli affari esteri conte Giuseppe Pasolini. Promosso consigliere di legazione dal ministro Visconti-Venosta nel 1863, fece ritorno a Parigi nell'ottobre del successivo anno e là nel dicembre 1865 fu plenipotenziario italiano per la prima Conferenza monetaria. Nel maggio del 1866 venne promosso alla carica di ministro residente a Parigi stessa che lasciò due mesi dopo per accompagnare al quart ere generale italiano in Ferrara il barone Ricasoli e il ministro degli affari esteri Visconti-Venosta, e nell'agosto seguente andò a Vienna col generale Menabrea onde negoziare e conchiudere la pace coll'Austria. Promosso inviato straordinario e ministro plenipotenziario di 2ª classe nel gennaio 1867, prese parte, nel giugno di detto anno, ad un'altra Conferenza monetaria internazionale. Nell'agosto successivo andò ministro plenipotenziario a Copenaghen e nel gennaio dell'anno appresso passò coll'identico ufficio a Carlsruhe. Incaricato nel novembre del 1869 delle funzioni di segretario generale al Ministero degli affari esteri, per ordine del ministro Visconti-Venosta partì per Vienna in missione nel luglio del 1870 e vi rimase fino all'ottobre e, tornato in Italia, riprese l'ufficio di segretario generale agli affari esteri, dove rimase fino alla caduta della destra nel marzo 1876 quando si ritirò da ministro anche il Visconti-Venosta. Cinque anni prima l'Artom era stato promosso a inviato straordinario e ministro plenipotenziario di 1a classe. Dietro sua domanda, nel maggio 1880, venne collocato in aspettativa senza stipendio, e più tardi a riposo. Creato senatore del regno il 23 marzo 1876 in premio dei prestati insigni servigi, divenne ben presto uno dei più autorevoli membri del Senato, dove prese parte a discussioni importanti, specialmente di finanza e di politica estera, e fu eletto ad uffici ragguardevoli: per esempio, ora fa parte della Commissione permanente di finanze e di quella di sorveglianza al debito pubblico. Nei molteplici uffici da lui disimpegnati spiegò sempre mirabile zelo ed intelligenza, non proponendosi altro scopo che di giovare al paese. L'Artom in collaborazione col Blanc, pubblicò *L'œuvre parlamentaire du comte de Cavour*; inoltre scrisse versi affettuosi, fra cui un' *Ode in morte di Vittorio Emanuele;* tradusse l'opera di R. Gneist: *Lo Stato secondo il diritto;* rese conto, in un'accurata relazione, della visita, di cui era stato incaricato, all'università di Heidelberga; scrisse l'importante lavoro: *Vittorio Emanuele e la politica estera;* redasse parecchie pregevoli relazioni al Senato, specialmente

in materia di politica estera, ed ebbe anche a collaborare in importanti riviste, quale, per esempio, *La Nuova Antologia.*

**ASCOLI GRAZIADIO** nacque a Gorizia il 16 luglio 1829 da ricchi genitori israeliti che volevano avviarlo al commercio, ed egli accondiscese per un po' al loro desiderio finchè la passione per gli studi linguistici, che coltivava con ardore nei momenti d'ozio, non fu più forte delle operazioni commerciali cui accudiva. « A quindici anni (scrive il De Gubernatis) egli componeva un prezioso libretto comparativo per dimostrare le affinità del dialetto friulano col valacco. Dopo quel saggio, l'Ascoli si raccolse per una diecina d'anni a studiare; quando apparvero i suoi *Studii orientali e linguistici* (1854-55), essi annunziarono tosto un grande maestro. La sua erudizione nelle lingue orientali apparve così vasta come sicura; le sue indagini erano nuove per la massima parte e profonde ». Fu il primo in Italia a tradurre i più antichi inni indiani; pubblicò *Studi critici* ammirabili ed altri lavori pei quali, a buon diritto, è ritenuto maestro in Europa da quanti sono ricercatori delle origini e della filosofia delle lingue. In tutte le questioni linguistiche lascia l'impronta della sua originalità. Le sue principali scoperte si trovano sparpagliate nell'*Archivio Storico Italiano*, nel *Crepuscolo*, negli *Atti dell'Istituto Lombardo*, nel *Politecnico*, nella *Rivista Orientale*, nella *Rivista di Filologia*, nell'*Archivio Glottologico Italiano*, da lui fondato col Flechia e in parecchie riviste straniere, specialmente tedesche. Pei suoi *Corsi di glottologia*, tradotti in inglese e in tedesco, guadagnò il premio Bopp all'Accademia di Berlino. Nel 1860 gli fu offerta la cattedra di glottologia comparata alla R. Accademia Scientifico-Letteraria di Milano, cattedra da cui insegna tuttora con grande successo suo ed incremento degli studi linguistici. Le sue *Lezioni di fonologia comparata* furono tradotte in varie lingue e, per opera del Whitney, divulgate perfino in America. Ad onorare l'Ascoli fu nel 1886 festeggiato con grande solennità a Milano il 25° anniversario della prima lezione da lui data all'Accademia. Nel Congresso degli Orientalisti tenuto qualch'anno fa a Firenze riferì su argomenti importanti e con Michele Amari fu il più festeggiato degl'italiani. A premiarne gli alti meriti scientifici, il Governo lo nominò prima cavaliere dell'ordine civile di Savoia, poi con regio decreto del 26 gennaio 1889 lo ascrisse fra i senatori del regno; ma l'Ascoli, che mai si occupò di politica, tutto inteso a' prediletti suoi studi, non è da annoverarsi fra i membri attivi del Senato, dove fa solo brevi e rare comparse. Fu più volte membro del Consiglio superiore della pubblica istruzione, è accademico dei Lincei, fa parte dell'Istituto Lombardo di scienze, lettere

ed arti, è membro dell'Istituto di Francia, delle Accademie di Berlino, Vienna, Budapest, Pietroburgo, ecc. ecc.

**ASTENGO CARLO**, figlio del senatore Giacomo morto in Roma nel 1884, nacque a Savona verso il 1835, si laureò in legge, e, particolarmente versato nella giurisprudenza amministrativa, fin da giovane fu chiamato ad organizzare e riordinare opere pie e pubbliche amministrazioni. Mente acuta e chiara, lavoratore instancabile, in quella difficile bisogna che consiste, mi si permetta la frase, nello sventrar bilanci, nel ricercare le cause di deperimento nelle aziende pubbliche, nel rimettere sul binario della regolarità le gestioni deragliate, egli si è costituita una vera specialità. Naturalmente nel difficile e spesso ingrato cómpito non ha potuto sempre evitare antipatie e rancori scatenatiglisi contro per opera dei colpiti o censurati nelle sue ispezioni, ma la sua rigida integrità nessuno l'ha mai potuta attaccare o sospettare. Nel 1882 fu commissario straordinario a Genova e l'anno appresso a Venezia. Tentò di diventar deputato, ma soccombette nella prova e allora tornò più che mai a consacrarsi con zelo ed assiduità agli affari amministrativi e s'accinse a scrivere e compilare trattati che gli studiosi hanno giudicati utilissimi. Fra questi meritano speciale menzione i seguenti: la *Guida amministrativa*, che è una specie di *vademecum* per gli amministratori italiani e di cui si sono pubblicate più edizioni; la *Nuova illustrazione della legge comunale e provinciale*, il *Dizionario amministrativo*, il *Repertorio generale di giurisprudenza amministrativa*, il *Commentario alle disposizioni vigenti sulle opere pie* (scritto in collaborazione col cav. Gaspare Bolla assassinato a Parma una ventina d'anni fa), *Dazii ed imposte comunali*, ecc. Fu prefetto in alcune provincie, poi venne nominato consigliere di Stato. Appena risalito al potere l'onorevole Di Rudinì nel marzo 1896, lo mise a capo di tutti gli affari dell'amministrazione civile al Ministero dell'interno e lo incaricò d'ispezioni e d'inchieste sull'amministrazione precedente, che gli suscitarono contro fiere tempeste per parte degli amici del Gabinetto anteriore, i quali accusavano l'Astengo di non aver fatta opera serenamente imparziale, ma di essersi lasciato trascinare dalla passione di parte. Fatto è che egli si dimise dall'ufficio a cui lo aveva preposto la fiducia del Presidente del Consiglio e Ministro dell'interno. Creato senatore con regio decreto del 25 ottobre 1896, l'Astengo è fra i più assidui e autorevoli membri dell' illustre Consesso, dove ha preso la parola più volte, dando prova di grande dottrina e competenza nelle questioni da lui discusse. Fondò e dirige

*il Manuale degli Amministratori Comunali e Provinciali e delle Opere Pie.*

**ATENOLFI PASQUALE** nacque a Cava dei Tirreni (Salerno) il 5 marzo 1826 di nobilissima famiglia da cui ereditò il titolo gentilizio di marchese di Castelnuovo. Suo padre, il marchese Fulvio, fu uno dei cinquanta pari del regno che, capitanati dallo Strongoli, fecero viva opposizione al governo nella Camera Alta di Napoli. Sotto la guida e l'esempio paterno, crebbe il giovane alimentando patriottici sensi, e non appena le provincie meridionali vennero annesse al regno di Vittorio Emanuele fu eletto a rappresentare alla Camera dei deputati il collegio di Vallo della Lucania (legislatura 8ª) che gli rinnovò il mandato anche per la 10ª legislatura. Militò nelle file della maggioranza ministeriale senza prendere una spiccata posizione politica. Senatore dal 15 novembre 1871, non lo si può annoverare fra i più assidui ai lavori del Senato. Vive abitualmente a Napoli o nella sua Cava, dove è rispettato ed amato dai concittadini che lo elessero più volte ad importanti uffici nelle civiche aziende.

**AVELLONE SALVATORE** nacque a Roccapalumba (Palermo) il 29 agosto 1859. Laureatosi in giurisprudenza nel 1884, non ha mai esercitata l'avvocatura, ma si è dedicato agli affari amministrativi della provincia di Palermo, ove ha disimpegnato, con lode di zelo, di onestà e di competenza, qualche carica pubblica. Avendo l'on. Maurigi, eletto in principio dell'attuale legislatura (20ª) a Borgo a Mozzano ed a Corleone, optato pel primo dei due collegi, l'Avellone è stato eletto a succedergli nella rappresentanza dell'altro ed alla Camera, che frequenta con sufficiente assiduità, ma dove non ha ancora avuto campo di emergere, siede a destra fra gli amici del gabinetto Di Rudinì.

**AVOGADRO DI QUAREGNA LUIGI** nacque a Torino il 30 gennaio 1826 di nobile lignaggio ed ha titolo gentilizio di conte. Allievo esterno dell'Accademia militare di Torino dal febbraio 1842, nel settembre 1845 fu nominato sottotenente, nell'agosto 1847 venne promosso luogotenente in soprannumero nel corpo di stato maggiore e nell'aprile del l'anno seguente entrò in paga come effettivo. Fu ufficiale di ordinanza del Duca Ferdinando di Genova dall'aprile 1849 al marzo 1855. Nel luglio 1849 ebbe la promozione a capitano, nel febbraio 1860 quella a maggiore, nel novembre dello stesso anno passò tenente colonnello, nel marzo 1862 colonnello, nell'agosto 1866 maggior generale e finalmente nel maggio 1877 tenente generale. Fece le campagne del 1848-49, 59 e 66 ed appartenne anche alla spedizione di Crimea come capitano di

stato maggiore dal 15 settembre 1855 al 31 maggio 1856. Guadagnossi la medaglia d'argento al valor militare per essersi segnalato nei fatti d'armi della campagna del 1849, e la croce di cavaliere dell'ordine militare di Savoia pel brillante coraggio e l' intelligenza dimostrati in mezzo ai pericoli dell'azione nella battaglia di San Martino. Nella campagna del 1866 fu addetto, come colonnello di stato maggiore, al quartiere principale col corpo del generale Lamarmora. Fu governatore del Duca Tommaso di Genova dall'ottobre 1866 al settembre 1872, epoca in cui passò al comando della 1ª brigata di fanteria nella divisione territoriale d' Alessandria, donde venne trasferito alla 1ª brigata della divisione di Torino. Nel gennaio 1875 fu preposto al comando della 20ª brigata di fanteria, nel maggio 1877 passò a comandare come tenente generale la divisione di Bologna, nell'aprile 1879 quella di Torino, nel giugno 1884 l'11° corpo d'armata (Bari), nel febbraio 1885 il 12° (Palermo), nel dicembre 1886 il 10° (Napoli). Collocato in posizione ausiliaria nell'ottobre 1892, fu messo a riposo nell'agosto 1896. S'ebbe la medaglia d'oro dei benemeriti della salute pubblica per l'insigne opera prestata con rara filantropia ed abnegazione durante l'imperversare dell'epidemia cholerica che funestò la Sicilia nel 1885. È ascritto nel novero dei senatori del regno dal 26 gennaio 1889, ma di rado ha preso parte ai lavori del Consesso vitalizio. Nel marzo dello scorso anno fu nominato membro del Consiglio dell'ordine militare di Savoia. Dimora abitualmente nel feudo avito di Quaregna nel Biellese ed è insignito delle maggiori onorificenze nazionali.

# B

**BACCELLI ALFREDO** nacque in Roma il 10 settembre 1863 ed è figlio dell'illustre Guido e nipote del senatore Augusto. La famiglia Baccelli è originaria di Firenze e fu tra le più cospicue di quella repubblica. Trasferitasi indi a Roma (così un biografo di essa) proseguì in questa le sue nobili tradizioni, a cominciare da Tommaso Baccelli che fu il primo a stabilirsi nella città dei sette colli, ed il quale acquistò tali titoli di benemerenze e crebbe così di nome e di gloria presso i Romani che fu eletto Conservatore capitolino col titolo inerente di Patrizio romano. Altri della famiglia dei Baccelli si resero pure cospicui e se ne trova scolpito il nome nelle tavole marmoree del Campidoglio. Alfredo, a soli diciott'anni, fece parlar di sè per aver vinta la prima gara d'onore in lettere italiane bandita fra' licenziati dei licei: s'ebbe una medaglia d'oro per una sua composizione su Roma. Poco appresso si tornò a parlare di lui per aver schiaffeggiato Sbarbaro che nelle *Forche Caudine* si era permesso d'insultare sua madre. Laureatosi in legge ed in filologia, si diede ad esercitare l'avvocatura coltivando in pari tempo con ardore e successo le belle lettere tanto per la prosa che per la poesia. I suoi versi sono particolarmente notevoli per la freschezza dell' inspirazione e l'eleganza attica della frase. Pubblicò *Germina* — *Anzio* (monografia storica) — *Diva Natura* — *Sacuntala* (dramma lirico) — *La leggenda del cuore* — *Vittime e ribelli*, ecc. Ha pur scritto d'argomenti giuridici. *Fanfulla della Domenica*, *Capitan Fracassa*, *La Gazzetta Letteraria*, *La Rivista Contemporanea*, *La Vita Italiana* ed altri periodici letterari l'ebbero valoroso collaboratore. Nelle elezioni generali del 1895 (legislatura 19ª) riuscì per la prima volta deputato mercè i voti degli elettori di Tivoli che gli hanno confermato il mandato anche nell'attuale 20ª legislatura. Seduto, come suo padre, a sinistra, appoggiò il Gabinetto Crispi ed è fra gli oppositori del Ministero attuale. Assiduo ai lavori della Camera, vi ha pronunciati alcuni buoni discorsi ed è pur stato eletto membro di varie Commissioni, nonchè relatore di qualche progetto di legge, per esempio di quello sulle riforme da apportarsi ai Monti di Pietà. Degli interessi speciali del collegio si occupa con grande amore ed alacrità.

**BACCELLI AUGUSTO**, fratello di Guido e zio di Alfredo, nacque in Roma l'anno 1834 e, dedicatosi agli studi giuridici, divenne uno dei più esimii avvocati del foro romano per dottrina, argutezza di spirito e facondia di parola. Senza trascurare del tutto le cause penali egli preferisce quelle in materia civile e commerciale. Liberale per convinzione e per sentimento, durante il governo papale collaborò con Passaglia nel giornale *Il Mediatore* fatto sorgere per opera di Cavour onde preparare gli animi alla occupazione di Roma. Nel 1867 fu delegato in Rignano Flaminia del Comitato per la spedizione di Garibaldi e fornì viveri e munizioni alla colonna veneta comandata dall'Andreuzzi. Il 21 settembre 1870, nel *meeting* popolare tenuto al Colosseo, venne acclamato membro della Giunta provvisoria di governo insieme con Pianciani, Montecchi, Lorenzini, Amadei. Dal general Masi fu poi chiamato a far parte del Comitato di revisione dei processi politici col Volpi-Manni, l'Alibrandi e il Venanzi. Nei comizi generali politici del 1870 (legislatura 11ª) il collegio di Subiaco lo elesse a proprio deputato e gli confermò il mandato anche nella legislatura successiva. Lungo poi le legislature 15ª e 16ª a scrutinio di lista fu tra i deputati del 2º collegio di Roma che comprendeva anche quello antico di Subiaco. Alla Camera sedè a destra votando quasi sempre col Ministero, pur durante le amministrazioni Depretis e Crispi. Al principio della 12ª legislatura venne eletto fra i segretari della presidenza, ma si dimise insieme agli altri eletti come lui per lasciar posto a un maggior numero di segretari appartenenti alla minoranza di sinistra. Intervenne con sufficiente assiduità alle sedute, fu eletto a far parte di alcune Commissioni e pronunciò buoni, ma radi discorsi. Dal 4 dicembre 1890 è ascritto nel novero dei senatori del regno. Dal 1870 appartiene al Consiglio provinciale che presiedè per 12 anni. A lui è dovuta la prima organizzazione del servizio provinciale romano. Da molti anni presiede la Giunta di vigilanza dell'Istituto tecnico e la Scuola d'agricoltura.

**BACCELLI GUIDO**, padre di Alfredo e fratello di Augusto, nacque in Roma il 25 novembre 1832 da Antonio e dalla nobile Adelaide Leonori e, seguendo l'esempio del nonno e del padre, deliberò di darsi alla professione dell'arte salutare. Allievo nel collegio Ghislieri a Pavia nel 1848, malgrado la sorveglianza oculata dei superiori, egli con alcuni compagni riuscì ad inscriversi volontario per le guerre dell'indipendenza nazionale, ma effettivamente non potè recarsi a combattere perchè impeditone dai superiori e dalla famiglia, presso cui venne rimandato, al termine di quell'anno scolastico, con dichiara-

zione d'incorreggibile. Stretta Roma d'assedio dalle armi francesi nel 1849, Guido fuggì di casa il 30 aprile per correre alle barricate, il che risaputosi dal padre n'ebbe un forte rabbuffo e la pena d'un temporaneo esiglio da Roma. Da allora fino al 1870 il Baccelli si consacrò esclusivamente alla scienza abbandonando ogni velleità politica. Studente di medicina all'ateneo romano, emerse su tutti per ingegno e per indefessa volontà d' imparare e profittò così da guadagnarsi tutte le medaglie d'oro e i primi premii in tutti gli esami di concorso. Nel 1856 vinse splendidamente la prova al concorso per professore sostituto di medicina politico-legale nell'università predetta e v'insegnò due anni in assenza del titolare ch'era infermo. « E quando il governo pontificio (scrive un biografo del Baccelli) esiliò per ragioni politiche il titolare della cattedra, venne chiamato il Baccelli, pel suo diritto acquisito, a coprire quella cattedra, ma egli nobilmente si rifiutò. Continuò allora più alacremente di prima i suoi studi favoriti, nei quali non tardò a manifestare il grande vigore del suo ingegno. Erano questi studi l'anatomia, e segnatamente l'anatomia patologica, e la clinica medica, nei quali si distinse prontamente su tutti, perchè egli, il primo in Roma, prese a seguire negli studi il vero metodo sperimentale e dimostrativo. Pubblicò quindi parecchi lavori, nei quali chiarì e rettificò molti punti controversi. Mediante poi originali importantissimi studi, resi di pubblica ragione, contribuì efficacemente al progresso dell'anatomia patologica, ed ottenne ancora dal governo, dopo calde e reiterate istanze, che ne venisse dichiarato ufficiale l'insegnamento in Roma, dove ancora non esisteva ». Naturalmente la nuova cattedra venne conferita al Baccelli che la occupò con plauso fino al 1870. Nel 1863 era poi succeduto al prof. Viale nell' insegnamento della clinica medica, cattedra che occupa tuttavia, ed è nel campo di detta clinica che riuscì a conquistarsi gran fama anche all'estero, pei lavori di somma importanza compiuti e per le splendide lezioni fatte. Il Baccelli perfezionò i mezzi fisici d'investigazione clinica applicati poi da lui stesso con accorgimento e abilità straordinarii. Fra le pubblicazioni di lui la maggiore è quella che gli diede fama mondiale; la scrisse a 28 anni e s'intitola: *Sulla patologia del cuore e dell'aorta;* ed hanno pure grande valore scientifico questi altri lavori: *Sulle funzioni della milza — Sulla perniciosità — Sulla subcontinua — Sulle proporzionate — Le lezioni cliniche ed igieniche sulla malaria — La malaria di Roma,* ecc. nonchè molte memorie apparse sulle più importanti riviste scientifiche nazionali e straniere. Molti dei lavori del Baccelli furono tradotti in lingue forestiere, e per la fama alta me-

ritamente acquistatasi venne fatto segno a grandi onori, nominato a far parte delle principali Accademie e dei più famosi Istituti scientifici, preposto a funzioni eminenti nei Congressi medici internazionali; a cagion d'esempio, nel 1869 fu vicepresidente del Congresso medico-internazionale adunatosi a Firenze e nel 1894 presidente di quello tenuto a Roma al teatro Costanzi dal 29 marzo al 5 aprile. Subito dopo la breccia di porta Pia cominciò a partecipare attivamente alla vita politica in senso liberale senza preoccuparsi degli attacchi dei reazionari. Rimasto vacante il 3° collegio di Roma lungo la 12ª legislatura, il Baccelli con splendida votazione venne eletto a rappresentarlo e da allora in poi gli fu sempre dallo stesso collegio confermato il mandato, o senza che alcuno osasse competerglielo, o se pure lo osò, senza la più lontana speranza di vittoria. Giova poi notare, per l'esattezza della cronaca politica, che nelle tre elezioni generali a scrutinio di lista (legislature 15,ª 16ª e 17ª) egli riuscì il primo dei deputati del 1° collegio di Roma. Alla Camera, milite nelle file della sinistra, non tardò a segnalarsi fra i più felici ed eleganti oratori. « Come oratore (scrive il Brangi) Baccelli ha un posto a parte nella Camera. Per la forma rettoricamente pomposa, che è espressione sincera di anima classica, per l'abbondanza ciceroniana, la coltura letteraria antica, la posa naturale, le immagini iridescenti, il cuore esuberante di affetti, la parola facile, elegante e commossa, e il porgere tribunizio, il Baccelli rassomiglia a Emilio Castelar. I suoi discorsi sono altrettanti successi oratorii. Quello pronunziato nel dicembre 1878, in difesa del Gabinetto Cairoli, è un capolavoro. Cairoli dovette esser lieto ed orgoglioso d'aver avuto a difensore un oratore come il Baccelli ». Egli tratta e discute alla Camera preferibilmente di cose d'istruzione o d'interesse agricolo ed economico e sempre nei suoi discorsi vibra alta e inspirata la nota patriottica. Le sue relazioni, quella, per esempio, sul bonificamento dell'Agro romano, sono brillanti, erudite, veri modelli del genere. Dalla fiducia dei colleghi venne eletto a cospicui uffici, dei quali non rammenterò che la carica di vice-presidente della Camera dal 28 gennaio 1889 al 15 dicembre 1893 (terza e quarta sessione della 16ª legislatura, sessione unica della 17ª, prima sessione della 18ª). Successe al De Sanctis come ministro della pubblica istruzione nel Gabinetto Cairoli sulla fine del dicembre 1880 e venne confermato dal Depretis (succeduto al Cairoli) nell'alto ufficio che resse fino al 30 marzo 1884. Egli si propose d'introdurre riforme ed innovazioni nel dicastero della Minerva, le quali furono oggetto d'encomio per parte di coloro che giudicarono l'opera di lui senza prevenzioni e senza

spirito di parte. La lotta ch'egli dovè sostenere, principalmente contro il Bonghi, pel suo progetto sull'istruzione superiore e l'autonomia universitaria, si può dire titanica e il progetto, ch'era passato appena alla Camera attraverso al crogiuolo di variazioni ed emendamenti che lo avevano in molta parte trasformato, finì poi col naufragare nelle acque del Senato, onde il Baccelli, stanco e nauseato della guerra che gli si era suscitata contro, si dimise da ministro. Come tale si era anche interessato grandemente ai monumenti della sua Roma, e si deve a lui la demolizione del viadotto, che seppelliva a metà i monumenti del Tabulario, e l'isolamento del Pantheon collo smantellamento in pari tempo di quei due inestetici campanili che ne deturpavano la facciata e che il pubblico aveva argutamente battezzati per « orecchie d'asino ». Ma l'opera archeologica più importante da lui ideata fu quella da lui stesso così descritta: « Consacrare un'area di nove chilometri alla Roma antica, nel cuore di Roma moderna, tra il Foro ed il Palatino, circondarla tutta intorno di grandi viali alberati e formare così una passeggiata storica unica al mondo »; nel qual concetto ebbe consenziente e coadiutore principalissimo quello stesso Bonghi che gli aveva così accanitamente avversato il progetto sull'istruzione superiore! Disgraziatamente però le condizioni finanziarie del paese hanno impedito finora ed impediranno chi sa mai per quant'altro tempo che la splendida idea del Baccelli possa dal campo ideale passare in quello dei fatti compiuti. Uscito dal Ministero, il Baccelli tenne un dignitoso riserbo alla Camera, rimanendo amico personale del Depretis. Schierossi poi tra i sostenitori di Crispi quando questi successe all'uomo politico di Stradella e tornò ministro dell'istruzione allorchè il Crispi, quasi per volontà plebiscitaria, fu chiamato a succedere al Giolitti nel dicembre del 1893 e il Baccelli rimase alla Minerva fino a che la catastrofe d'Adua nel marzo 1896 non decise il Gabinetto a dimettersi, ed anche la seconda volta la sua opera di ministro fu tutta a vantaggio della pubblica coltura, dell'educazione nazionale, della scienza e dell'arte. Affrettò a cagion d'esempio, la costruzione del Policlinico da lui ideato e che costituirà un nuovo vanto della Roma scientifica. Tornato al suo scanno di semplice deputato, si schierò e mantiensi fra gli oppositori del Gabinetto Di Rudinì, ma la sua è un'opposizione coi guanti, senza acredine e senza risentimenti, determinata soltanto dal desiderio del bene pubblico come egli lo interpreta e desidera. Un ragguardevole gruppo di deputati fa capo a lui che in una nuova combinazione ministeriale risalirà probabilmente al potere. Anzi il suo atteggiamento alla Camera in questi ultimi

tempi pare accenni a velleità di presidente d'un futuro Consiglio dei ministri. Si era fatto il nome di lui come presidente della Camera allorchè nel decorso dicembre l'on. Zanardelli lasciò il seggio presidenziale per il portafoglio di ministro guardasigilli, ma il Baccelli non ne volle per nulla sapere. Nel febbraio ultimo si fece il sorteggio fra i deputati professori perchè ve n'erano alla Camera dieci in più di quanti ne consenta il regolamento e fu anch'egli dei sorteggiati, ma preferì rinunciare alla cattedra anzichè al mandato politico. Consigliere comunale da molti anni, fu anche in voce di Sindaco. Presiede autorevolmente il Consiglio superiore di sanità ed occupa altri uffici cospicui. Per la sua Roma, che vorrebbe grande ed emula dell'antica, farebbe carte false e alla Camera e su in Campidoglio ne difese sempre strenuamente e con classica eloquenza e concitato ardore gl'interessi. Fra le tante onorificenze nazionali ed estere di cui è insignito fo solamente menzione della croce di cavaliere dell'ordine civile di Savoia. Come medico e consulente la sua fama è quanto mai alta e fu ed è chiamato al letto dei più famosi e ricchi personaggi cui il male abbia abbattuti od abbatta qui in Roma; basterà citare i nomi di Vittorio Emanuele e Pio IX.

**BACCI GAETANO,** ricchissimo industriale livornese, è entrato per la prima volta alla Camera in principio dell'attuale 20ª legislatura, in seguito ad un'acre accanitissima lotta sostenuta contro l'ex deputato Costella, ora sindaco di Livorno. Vi rappresenta il 2° collegio di Livorno e milita fra i sostenitori del Gabinetto di Rudinì. Finora non si è parlamentariamente segnalato. Funzionò da presidente nella recente riunione di deputati d'ogni partito raccoltisi per affrettare la discussione del progetto di riforme alla tassa sui fabbricati.

**BADALONI NICOLA** deve il principio della sua notorietà politica alla sospensione da assistente del prof. Murri all'ateneo bolognese inflittagli, anni fa, dall'on. Coppino, ministro della pubblica istruzione, per certe manifestazioni di carattere radicale. Nativo di Trecenta nel Polesine (Rovigo) si dedicò allo studio della medicina e fu laureato medico-chirurgo all'università di Bologna. Esercita la professione con fama di valentia. Fu eletto deputato la prima volta nelle elezioni generali a scrutinio di lista per la 16ª legislatura quale uno dei rappresentanti del collegio di Rovigo; lungo la 18ª legislatura rappresentò il collegio di Badia Polesine; durante l'ultimo periodo della 19ª fu deputato d'Imola; attualmente (legislatura 20ª) rappresenta di nuovo il collegio di Badia Polesine. Nei primi tempi, pur facendo professione aperta di radicalismo, non era ascritto ufficialmente al partito socialista, in cui milita da qualche anno

e pel quale fa una propaganda attivissima ed efficace nel Polesine. Alla Camera è dei più calmi e riflessivi del gruppo, parla rare volte, ma bene, accalorandosi in sostegno de' suoi vagheggiati ideali. È uomo d'una cinquantina d'anni, simpatico d'aspetto e pieno di cuore.

**BALENZANO NICOLA** nacque a Bitritto (Bari), il 29 gennaio 1848 e, laureatosi in giurisprudenza nel 1868, riuscì a divenire l'avvocato principe del foro barese. Esordì giovanissimo nella vita pubblica come consigliere provinciale. Fece il suo primo ingresso alla Camera in principio della 16ª legislatura riuscendo eletto fra i rappresentanti del 3° collegio di Bari a scrutinio di lista, rappresentanza che gli venne confermata nella successiva legislatura, mentre dalla 18ª ad oggi (20ª) fu ed è deputato del collegio di Modugno a scrutinio uninominale. Merita di esser notato che egli dal 1892 non ebbe mai competitori nelle elezioni, segno questo della grande estimazione in cui è tenuto anche dagli avversarii politici. Assiduo ai lavori della Camera, va annoverato fra i deputati di centro destro. Egli seppe subito accaparrarsi le simpatie dei colleghi dei quali divenne ben presto fra i più autorevoli e nelle molteplici discussioni, specialmente d'indole giuridica e finanziaria, cui prese parte, diè prova di molta dottrina e competenza. Eletto membro e relatore di Commissioni diverse, disimpegnò sempre con raro zelo e solerzia i cômpiti affidatigli: la Giunta delle elezioni non ebbe, per esempio, membro più attivo e preciso di lui. Nello scorso gennaio fu chiamato a succedere all'on. Arcoleo nell'ufficio di sottosegretario di Stato alle finanze e questa nomina venne accolta con generale favore e fu festeggiata con liete dimostrazioni nella provincia barese. Veramente doveva andare ai lavori pubblici, ma accettò le finanze per evitare che al Ministero di piazza San Silvestro ministro e vice-ministro appartenessero alla stessa regione; infatti anche il Pavoncelli è pugliese. Il Balenzano coadiuva efficacemente il ministro Branca e rispondendo per lui alla Camera lo fa con molta perspicuità e si dimostra padrone della materia finanziaria. È di una modestia che rasenta quasi l'esagerazione. Sul suo maschio viso stanno due grossi baffi soldateschi, ma è l'uomo più dolce di questo mondo. Dal 1890 presiede il Consiglio provinciale di Bari, dove disimpegna pure altri uffici.

**BALESTRA GIACOMO** nacque a Roma una settantina di anni fa e, laureatosi in legge, si dedicò all'avvocatura. Liberale sincero, durante la dominazione pontificia secondò i movimenti patriottici. Appartenne alla Camera lungo tre legislature, avendo rappresentato nella 14ª il collegio d'Anagni e

nelle due successive a scrutinio di lista (15ª e 16ª) occupato un seggio del 4º collegio di Roma in cui era compreso quello antico d'Anagni. Sedette al centro destro nell'Assemblea ai cui lavori partecipò assiduo e vi tenne dotti ed eruditi discorsi e fu membro e relatore di parecchie Commissioni. Con regio decreto del 10 ottobre 1892 venne nominato senatore del regno ed anche nel Consesso vitalizio ha fatto buona prova. Consigliere comunale e provinciale di Roma, fu anche assessore municipale per diversi anni, e come capo dell'ufficio del piano regolatore s'attirò addosso molte inimicizie per la sua rigida energia e coscienziosa severità nel voler osservata la legge e represso ogni abuso. È uomo di grande vivacità e di carattere integro, tenace, inflessibile. Ha pure disimpegnati e disimpegna lodevolmente altri pubblici incarichi, come, ad esempio, quelli di presidente del Consiglio d'amministrazione della Società Italiana per condotte d'acqua, della Commissione provinciale per l'accertamento dei redditi di ricchezza mobile e della Commissione amministratrice dell'Ospizio di San Michele, di commissario dell'Ospedale di Santo Spirito, di consigliere della Commissione di statistica comunale, ecc.

**BARAGIOLA PIETRO** nacque a Como il 31 maggio 1854 ed è dottore in scienze agrarie. Nella precedente (19ª) e nell'attuale (20ª) legislatura fu ed è deputato di Erba, il collegio che elesse per tanti anni il compianto Merzario. Siede all'estrema destra e fa parte del gruppo Prinetti che dopo l'uscita di questo dal Ministero si è schierato all'opposizione. Abbastanza assiduo alle sedute, non interviene però quasi mai nelle discussioni. A Como disimpegna egregiamente qualche pubblico incarico. Ricchissimo, sovraintende con passione alla coltura de'suoi vasti possessi.

**BARGONI ANGELO** nacque a Cremona il 26 maggio 1829 da una famiglia originaria di Castellarquato in quel di Piacenza e, dedicatosi alla carriera giuridica, divenne ben presto avvocato valente, sopratutto in materia civile. Partecipò strenuamente alle campagne del 1848-49 e segnalossi altresì nella rivoluzione lombarda. Caduta Milano, volle accorrere in difesa di Venezia ed una perniciosa lo colse nel forte di Brondolo. Ristabilito in salute, passò da Venezia a Roma, dove si battè per la repubblica romana contro le truppe della Francia pseudo-repubblicana. All'imperversare di nuovo, per ogni dove, della reazione in Italia, disilluso ed afflitto, tornò in seno alla famiglia e vi rimase, senza essere molestato dalla polizia austriaca, fino al 1854, nel qual anno operandosi dalla polizia stessa numerosi arresti per cause o pretesti politici, pensò bene di allontanarsi per sfuggire al pericolo d'essere impri-

gionato lui pure. Andò quindi a stabilirsi a Genova, dove fondò e diresse per due anni il giornale *La Donna* che fu più tardi continuato dal Mercantini: poi passò a Torino, sempre all'avanguardia del movimento pel riscatto nazionale. Nel 1860 seguì Garibaldi nella spedizione di Sicilia; fu quindi addetto al Gabinetto di Depretis prodittatore dell'isola e diventò segretario generale del prodittatorato allorchè Mordini successe a Depretis. Tornato nel 1861 a Torino, vi assunse la direzione del *Diritto* e se ne ritraeva nel maggio del 1863, allorquando, rimasto vacante il collegio di Corleone, venne eletto a rappresentarlo alla Camera (legislatura 8ª). Rappresentò poi il collegio di Casalmaggiore nelle due successive legislature e in principio dell'11ª, eletto a Casalmaggiore ed a Chioggia, optò per questo secondo collegio. Democratico ardente ed appassionato, a po' per volta l'ambiente e l'atmosfera della Camera ne temperarono gli ardori sì che dall'estrema sinistra finì a passare al centro. Attivo ai lavori parlamentari, non tardò ad acquistarsi autorità fra i colleghi mostrandosi specialmente versato nelle questioni giuridiche, nei problemi finanziari e nelle cose dell'istruzione, onde nel 1869, dal maggio al dicembre, resse egregiamente il portafoglio dell'istruzione nel Gabinetto Menabrea. In seguito diresse a Firenze il giornale moderatissimo *L'Italia Nuova* ch'ebbe vita breve e stentata. Nel 1871 fu incaricato dal Governo di condurre in Italia le ceneri di Ugo Foscolo e alla fine di quell'anno Lanza lo mandò prefetto a Pavia, donde circa quattr'anni dopo passò a Torino, poi a Napoli. Nell'amministrazione provinciale fece buona prova per capacità e pel carattere integro e conciliante. Con regio decreto del 16 novembre 1876 fu creato senatore del regno, e quando nel dicembre del 1877 venne dal Gabinetto Depretis-Crispi instituito il Ministero del tesoro, il Bargoni fu scelto a reggerlo e vi durò fino al marzo successivo, cioè fino alla caduta del Gabinetto stesso. Molti furono i discorsi politici ed amministrativi da lui pronunciati e taluni anche dati alle stampe, molte le relazioni parlamentari da lui compilate, fra le quali una veramente magistrale sull'Amministrazione centrale e provinciale e sull'organizzazione finanziaria del regno. Scrisse pure altri lavori densi di pensiero e forbiti di stile, a cagion d'esempio: *La donna — I piccoli corrigendi* e due splendide commemorazioni di Vittorio Emanuele e di Garibaldi. Poco dopo ch'ebbe cessato d'esser ministro accettò l'ufficio di segretario dirigente della Compagnia delle Assicurazioni Generali sedente a Venezia e lo resse diverso tempo. Da qualche anno è consigliere di Stato. Attualmente è pur vice-presidente del Consiglio superiore della

pubblica istruzione e per la sessione in corso presiede al Senato la Commissione permanente per l'esame dei disegni di legge sui trattati di commercio e sulle tariffe doganali.

**BARRACCO ALBERTO** nacque ad Isola Capo Rizzuto (Catanzaro) il 14 dicembre 1855 di patrizia, ricchissima famiglia, da cui ereditò il titolo di barone. Spirito liberale e filantropico come gli altri parenti suoi, dalla stima e fiducia degli elettori di Spezzano Grande fu inviato la prima volta alla Camera in principio della precedente legislatura (19ª) e gli è stato confermato il mandato per la legislatura attuale (20ª). Seduto a destra, appartiene al novero dei deputati così detti mondani, aristocraticamente eleganti ed esperti in ogni genere di sport. Finora non si è parlamentariamente segnalato. Dimora a Napoli, dove funge qualche pubblico incarico.

**BARRACCO GIOVANNI**, congiunto del precedente, nacque a Cotrone (Catanzaro) il 29 aprile 1829 ed ha anch'esso il titolo di barone. « Percorsi gli studi in famiglia (così un biografo di lui), fin dall'età giovanile non mancò in ogni occasione di esternare patriottici sentimenti e di giovare ai suoi compaesani mediante opere di beneficenza ». Nelle prime elezioni generali politiche che ebbero luogo nelle provincie meridionali (legislatura 8ª) fu scelto a deputato dai collegi di Cotrone e di Spezzano Grande ed egli optò per Cotrone che gli confermò il mandato anche nelle legislature 9ª, 12ª e 14ª. Durante la 10ª e l'11ª fu deputato del collegio di Santa Maria Capua Vetere e nella 15ª, a scrutinio di lista, venne eletto fra i rappresentanti del 1° collegio di Catanzaro. Ascritto nelle file della destra, fu sempre dei più assidui ai lavori dell'Assemblea e godè di molta simpatia e stima fra i colleghi di qualunque parte politica. Nel corso della 8ª, 9ª e 11ª legislatura fu uno dei due questori della Camera e durante la 12ª sedette fra i quattro vice-presidenti di essa, uffici che disimpegnò con zelo ed abilità. Con regio decreto del 7 giugno 1886 fu nominato membro del Senato, dove portò le belle doti che lo avevano reso tanto accetto alla Camera e dove ininterrottamente dal principio della 4ª sessione della 16ª legislatura (novembre 1889) esercita con lode l'ufficio di questore. Il Barracco, sotto apparenze modeste, chiude una vasta coltura. Archeologo e numismatico di gran valore, è altresì profondo conoscitore in materia forestale ed agricola, appassionatissimo per l'arte, assai popolare nei saloni aristocratici, specialmente di Roma e di Napoli.

**BARRACCO ROBERTO**, congiunto dei due precedenti, nacque anch'egli a Cotrone ed ha titolo di barone. Possessore pur esso di una larghissima fortuna, sa farne nobile e filan-

tropico uso. È sinceramente liberale, ma piuttosto alieno, per temperamento, dalla vita politica attiva; solo da qualche tempo presiede il Consiglio direttivo dell'Associazione costituzionale di Napoli. Fu nominato senatore del regno con regio decreto del 25 ottobre 1896. È uomo sulla cinquantina.

**BARSANTI OLINTO** nacque a Cascina in quel di Pisa verso il 1830 e, consacratosi alla professione del foro, diventò valente avvocato, sopratutto in materia civile. Combattè a Curtatone ed a Montanara col celebre battaglione universitario e contribuì anche in seguito ad affrettare il trionfo della causa liberale. Essendosi, sulla fine dell'11ª legislatura, dimesso l'on. Enrico Lawley da deputato di Pisa, gli elettori di quel collegio nominarono il Barsanti a sostituirlo, ma, in seguito ad inchiesta giudiziaria, l'elezione fu annullata dalla Camera nella seduta dell'8 maggio 1874; però subito dopo il Barsanti venne rieletto. Anche la rielezione nello stesso collegio avvenuta nella successiva legislatura fu annullata per irregolarità in essa constatate, ma, rinnovata la votazione, riuscì il Barsanti a trionfare un'altra volta dell'urna. Rientrò per la terza volta alla Camera nel 1882 (legislatura 15ª a scrutinio di lista) quale uno dei rappresentanti del 4° collegio di Firenze, da cui ebbe confermato il mandato anche per la legislatura seguente. Ascritto fra i deputati del centro destro, fu sufficientemente assiduo ai lavori parlamentari e pronunciò parecchi buoni discorsi, ma più che alle pubbliche discussioni attese al modesto e quieto lavoro degli uffici. Fece pur parte di alcune commissioni anche come relatore. Dal 20 novembre 1891 appartiene al Senato del regno, riscuotendo la stima e la simpatia dei colleghi. È stato nominato relatore del progetto sulla responsabilità degli amministratori comunali e provinciali.

**BARZILAI SALVATORE** nacque a Trieste di famiglia israelitica il 5 luglio 1860. A sedici anni, per le sue idee liberali contrarie alla monarchia ausburghese, subì una lunga prigionia ed un processo politico da cui uscì assolto. Emigrò in Italia per non essere costretto alla coscrizione austriaca e, dedicatosi allo studio della giurisprudenza, vi si laureò a Bologna nel 1882. Venuto alla capitale e datosi al giornalismo, entrò nella redazione della *Tribuna* occupandosi di preferenza di politica estera e di critica drammatica non senza successo. Per conto del giornale suddetto fece parecchi viaggi all'estero e le sue corrispondenze vennero molto apprezzate per esatto criterio politico e per brillante esposizione. Ha pubblicato anche pregevoli lavori d'indole giuridica e sociale quali: *Sulla correzione paterna dei minorenni* e *Osservazioni sul nuovo Codice penale.* Avvocato penalista valente, anzi dei primi nel

foro romano, ebbe parte in processi celebri uscendone con molto onore; difese, per esempio, l'anno scorso il Pierantoni uccisore della povera *Contessa Lara*. Riuscì deputato la prima volta nel 1890 (legislatura 17ª) pei voti del 1° collegio di Roma, a scrutinio di lista, e nelle tre successive legislature, quantunque accanitamente combattuto, trionfò sempre sugli avversari nel 5° collegio di Roma a scrutinio uninominale. Il suddetto collegio, composto in gran parte di elettori trasteverini, è divenuto pel Barzilai una specie di feudo ed egli ha saputo così insinuarsi nell'animo di quei forti e schietti popolani e prendere tanto a cuore i loro interessi da costituirsi presso di loro una posizione incrollabile. Egli ha lavorato, come suol dirsi, così bene il collegio da ottenere voti anche da quelli che politicamente non la pensano come lui. Nei primi tempi, alla Camera, pur militando nelle file dell'estrema sinistra, non si era francamente schierato contro le istituzioni, ma parve piuttosto aderire al gruppo radicale-possibilista che riconosceva Cavallotti per capo; ma poi in seguito s'ascrisse apertamente al gruppo repubblicano. Di modi insinuanti e di temperamento assai mite, egli, pur combattendo l'indirizzo del Governo e il sistema vigente, lo ha sempre fatto in forma piuttosto temperata e contenuta adoperando meglio il guanto di velluto che non lo scudiscio del giustiziere. Parecchi dei suoi discorsi, specialmente di politica estera, furono assai apprezzati per sodezza di ragioni e felicità di esposizione. Nella ribellione, rimasta tristemente famosa, in piazza Santa Croce in Gerusalemme, egli, che presenziava il comizio, venne travolto, il che diede luogo a una polemica che finì con un duello fra lui e un ufficiale di cavalleria. Si è pur battuto altre volte, e l'ultimo suo duello, in cui rimase ferito, fu coll'ex ministro della guerra generale Mocenni a proposito di confidenze, dall'uno asserite, dall'altro negate, sulla questione africana e su Baratieri dopo Amba-Alagi.

**BASETTI GIAN LORENZO** nacque a Vairo di Palanzano in quel di Parma, nipote di quell'Atanasio Basetti che fu pur deputato d'estrema sinistra in parecchie legislature e morì novantenne nel 1888. Seguendo l'esempio dello zio, Gian Lorenzo si dedicò anch'esso alla professione di medico e come lui divenne liberale ardentissimo. Fece il suo primo ingresso alla Camera nel corso della 12ª legislatura quale rappresentante del collegio di Castelnuovo nei Monti (Reggio Emilia) che gli rinnovò il mandato nelle legislature 13ª, 14ª, 18ª, 19ª, come glielo ha confermato nella 20ª attuale. Lungo poi le legislature 15ª, 16ª e 17ª a scrutinio di lista riuscì eletto fra i rappresentanti del collegio unico di Reggio Emilia; anzi in

principio della 16ª venne pur eletto dal collegio di Parma, ma rimase fedele a'suoi vecchi elettori. Appartenne sempre, come lo zio, all'estrema sinistra facendo parte del gruppo radicale cavallottiano. Rade volte parlò alla Camera di cui non è fra i più assidui. Attualmente è membro della Giunta per le petizioni: fece pur parte di parecchie altre Commissioni. Si rese specialmente popolare per la vigorosa e legale agitazione da lui promossa contro la tassa sul macinato. È anche consigliere comunale a Parma.

**BASTOGI GIOACCHINO**, figlio del senatore Pietro, nacque a Livorno il 3 dicembre 1851, ed ha titolo gentilizio di conte. Della grande fortuna ch'egli possiede ha sempre fatto nobile e filantropico uso, anzichè disperderla nei bagordi e sui tappeti verdi come usano molti. Innumerevoli sono le sue beneficenze e non è esagerato il dire che non vi ha sventurato o disgraziato che a lui invano ricorra. Egli è una vera provvidenza per tanti poveri e per numerosi istituti pii ed opere filantropiche. Fermamente devoto alle istituzioni vigenti, è liberale convinto, studiosissimo dei problemi sociali e tenero del miglioramento delle classi lavoratrici delle quali si preoccupa con amore e coscienza senza ingannarle col miraggio che loro fanno balenare i novissimi apostoli. È alla Camera da tre legislature (18ª, 19ª, 20ª) mercè i voti del collegio di Montepulciano e le sue elezioni hanno carattere plebiscitario, tanto è l'affetto e la riconoscenza che gli professano i suoi elettori pei quali egli s'interessa grandemente e alla Camera e col suo gran cuore di filantropo. L'anno scorso, a cagion d'esempio, presentò un progetto di sua iniziativa per una strada che interessava la parte alta del suo collegio e quel progetto divenne ben presto legge dello Stato. Siede alla Camera fra i deputati di destra ed è sufficientemente assiduo ai lavori dell'Assemblea. Appoggiò i Gabinetti Giolitti e Crispi: ora milita nelle file dell'opposizione costituzionale. Vive a Firenze col padre che circonda di grande affetto e di delicate attenzioni, e tanto là che a Montepulciano è stato eletto a cospicui uffici, segno manifesto della fiducia e della stima che gode meritamente.

**BASTOGI PIETRO**, padre del precedente, nacque a Livorno l'anno 1810 e si dedicò agli affari di banca. Petruccelli della Gattina, autorità non sospetta d'indebite lodi, così scrive di lui: « Egli ha fatto la sua fortuna nobilmente, dando all'*exploitation* delle miniere dell'Isola d'Elba una estensione, alla quale il Governo toscano non seppe risolversi mai ». Di sentimenti liberali, s'adoperò per la redenzione politica del paese e fu per qualche tempo cassiere della « Giovine Italia ».

Annessa la Toscana al regno di Vittorio Emanuele, si presentò candidato alla deputazione parlamentare nel collegio di Cascina e riuscì eletto (legislatura 7a). Il suo primo atto politico può dirsi quello d'aver votato a favore della cessione di Nizza e Savoia alla Francia. Nella seguente 8a legislatura fu eletto deputato dal collegio di Vicopisano e per la grande e riconosciuta perizia di lui nelle faccende economiche e finanziarie, Cavour lo fece succedere il 3 aprile 1861 a Saverio Vegezzi come ministro delle finanze. In tale ufficio rese segnalati servigi al paese, chè si dovette, fra l'altro, al Bastogi il beneficio dell'unificazione del debito nazionale, per il qual fatto Vittorio Emanuele gli conferiva il titolo gentilizio di conte. Resse il Bastogi il portafoglio delle finanze anche nel Gabinetto Ricasoli succeduto a Cavour e cioè dal giugno 1861 al marzo 1862, epoca in cui il barone di Brolio lasciò il posto di presidente del Consiglio dei ministri al Rattazzi. Nel luglio 1864, in seguito all' inchiesta sulle Ferrovie Meridionali, si trovò costretto a dimettersi da deputato, fatto segno alla più grande impopolarità che mai abbia colpito uomo politico. Sei anni dopo però, sedate le ire e rischiarate le cose, egli tornò alla Camera inviatovi, nelle elezioni generali del 1870 (legislatura 11a) dal collegio di Manfredonia e dal 1° di Livorno per cui optò e che lo rielesse anche nella seguente 12a legislatura. In precedenti elezioni era pur stato eletto dai collegi di Montalcino e di Campobasso. Egli si dimise il 9 marzo 1875 per non prendere veruna parte alla faccenda delle Convenzioni per le strade ferrate e insieme per non danneggiare gl'interessi livornesi che reclamavano una modificazione alle Convenzioni medesime. Succedutogli nella deputazione l'ingegnere Carlo Meyer, l'elezione venne annullata e allora fu rieletto il Bastogi e la Camera, in seguito ai risultati di un' inchiesta giudiziaria, nella seduta del 12 giugno 1876, sanzionò il voto degli elettori. Nel corso delle legislature 11a e 12a il Bastogi non partecipò gran fatto ai lavori parlamentari, come per la tarda età non frequenta il Senato di cui fu nominato membro con regio decreto del 4 dicembre 1890. A Livorno e a Firenze (dove abita da molti anni) disimpegnò importanti uffici nelle pubbliche aziende; per esempio, resse l'assessorato delle finanze nel Municipio fiorentino. L'età inoltrata lo costringe al riposo quantunque conservi ancora la mente agile e lo spirito pronto. Il Bastogi non fu soltanto un banchiere della stirpe del secolo XV e un abile finanziere, ma un erudito profondo in finanza e in economia, un organizzatore ed amministratore di prim'ordine. A tacer d'altro, l'ordinamento delle Ferrovie Meridionali, che può rivaleggiare colle migliori

Compagnie d'Europa, fu opera sua. Egli nelle Assemblee parlava bene, con islancio, con anima, con frase eletta e non di rado arguta, mostrandosi assai versato anche nelle discipline letterarie.

**BEDUSCHI CAVOUR** nacque a Casalmaggiore (Cremona) verso il 1860 ed abbracciò la professione d'ingegnere in cui è riuscito valente. Di spiriti baldi ed ardenti, fin dai più giovani anni militò nelle file del partito radicale e nella sua natale città prese viva e attivissima parte alle lotte politiche ed amministrative. Nelle elezioni generali del 1895 si portò a Casalmaggiore contro il Cadolini, ma rimase soccombente; in quelle però del 1897 (legislatura attuale 20ª) vinse egli a sua volta il candidato monarchico-costituzionale ing. Giovanni Longari-Ponzone che si portava invece del Cadolini non ripresentatosi. Siede, naturalmente, all'estrema sinistra e fa parte del gruppo repubblicano vagheggiando egli le teorie repubblicano-federaliste di Giuseppe Cattaneo come in generale i radicali lombardi. Finora però non ha avuto campo di segnalarsi parlamentariamente, quantunque partecipi abbastanza attivamente ai lavori dell'Assemblea. A Casalmaggiore ha disimpegnati e disimpegna alacre e coscienzioso parecchi uffici importanti nelle civiche aziende e nelle popolari associazioni.

**BELTRANI-SCALIA MARTINO** nacque a Palermo una sessantina d'anni fa e, laureatosi in giurisprudenza, si dedicò fin da giovane con tale passione agli studii penitenziarii da divenirne un dotto e valoroso specialista. La sua carriera, iniziata nell'amministrazione delle carceri, raggiunse l'apogeo colla nomina a direttore generale del servizio carcerario. Scrive un biografo di lui: « Quando si dice amministrazione carceraria, si dice insieme: commendatore Beltrani-Scalia. È uno dei pochi che se ne intendano e che se ne occupino con amore e coscienza. Se le cose non camminano come pure sarebbe a desiderarsi, la colpa non è sua. Gli è che per migliorare le carceri dal punto di vista materiale e morale, occorrerebbero quei tre elementi che Federico il grande riputava indispensabili per fare la guerra. E in Italia c'è abbondanza di tante altre cose, come, per esempio, di censori e di critici, ma di danaro, da un pezzo in qua, c'é grande penuria ». Il Beltrani-Scalia ha introdotti nell'amministrazione carceraria italiana i progressi fatti in materia negli ultimi trent'anni, e nei varii Congressi penitenziari internazionali rappresentò sempre con onore il paese. Nominato consigliere di Stato, fu per alcun tempo allontanato dalla suprema direzione delle carceri, ma poi ne venne incaricato di nuovo. Con regio decreto del 25 ottobre 1896 lo si creò senatore del regno portando con lui

in Senato un elemento attivo e autorevole come già ne diè prove in parecchie discussioni e Commissioni. Pronto di mente, lavoratore instancabile, tenacissimo nelle sue idee, è vegeto e resistente. Si hanno di lui alle stampe assai pregevoli lavori, a cagion d'esempio: *Lettera al sig. Federico Bellazzi sul libro « Prigioni e prigionieri »* — *Sul Governo e sulla riforma delle carceri in Italia* — *Stato attuale della riforma penitenziaria in Europa ed in America* — *Il Congresso penitenziario internazionale di Stoccolma* — *La riforma penitenziaria in Italia*, ecc. Dirige poi con rara abilità la utilissima *Rivista di discipline carcerarie* i cui proventi vanno a beneficio dei figliuoli derelitti dei condannati.

**BERENINI AGOSTINO** nacque a Parma il 22 ottobre 1858 e, laureatosi in giurisprudenza, si diede all'avvocatura in cui è riuscito valente, specialmente in materia penale. Di spiriti liberali accesissimi, incominciò assai presto a gettarsi nella vita pubblica e nelle lotte locali, portandovi tutta la sua grande attività ed un ardore da apostolo. Egli è uno dei maggiorenti del partito socialista e fece il suo primo ingresso alla Camera nel 1892 (legislatura 18a) mercè i voti del collegio di Borgo San Donnino, che gli confermò il mandato nella passata legislatura (19a) e nell'attuale (20a). È dei più autorevoli e spesso irruenti oratori del gruppo socialista; ma, occorrendo, sa abilmente frenarsi, come fece nella seduta del 2 dicembre passato, trattando la questione Crispi, con un discorso che fu lodato per la sua temperanza anche dagli avversari. Parla eloquentemente e con immaginosa parola. In seguito alla tragica fine di Cavallotti, il Berenini è stato nominato relatore del progetto di legge che il gruppo socialista ha presentato contro il duello, affinchè nel codice siano cancellati gli articoli speciali che lo riguardano e venga considerato come un reato comune. A Parma occupa parecchi uffici cospicui nelle principali amministrazioni civiche; per esempio è segretario del Consiglio provinciale, consigliere comunale, membro del Consiglio scolastico della provincia; fu pure assessore dell'istruzione. Da parecchi anni è poi libero docente di diritto penale nell'ateneo parmense.

**BERIO GIUSEPPE** nacque a Genova nel 1841 ed è fra gli uomini pubblici della Liguria dei più favorevolmente noti per attività, ingegno e coscienza. Avvocato di bella fama e liberale operoso e sincero, gode a buon diritto di molta stima e simpatia in tutta la regione ligure. Dimessosi Anton Giulio Barrili da deputato di Albenga nel corso della 13a legislatura, gli succedette il Berio dopo varie peripezie elettorali, sulle quali giudicò la Camera nella seduta del 25 giugno 1880, e

dallo stesso collegio s'ebbe confermato il mandato anche nella legislatura seguente. Nella 15ª a scrutinio di lista fu tra i rappresentanti del 2° collegio di Genova, lungo la 16ª e la 17ª tra quelli di Porto Maurizio e, ristabilito lo scrutinio uninominale, dalla 18ª ad oggi (20ª) rappresentò e rappresenta il collegio d' Oneglia. Scrupolosissimo nell' interpretazione del mandato elettorale, non esitò a dimettersi nel dicembre del 1885 a proposito d'un conflitto d'interessi sorto fra le popolazioni del suo collegio intorno alla prosecuzione fino al mare della ferrovia Ceva-Ormea, ma la Camera, per proposta di Baccarini, non accettò le dimissioni. Da qualche tempo non prende più molta parte ai lavori dell'Assemblea, ma per parecchi anni fu dei più attivi membri di essa, sì da raggiungere una posizione parlamentare invidiabile. Particolarmente nelle questioni giuridiche, finanziarie e di pubblica istruzione dimostrò grande competenza. Membro di Commissioni importanti e relatore di diversi progetti, adempì sempre lodevolmente il proprio compito. Come relatore, per esempio, del disegno di legge sull'istruzione superiore presentato dal Baccelli e naufragato poi in Senato, sostenne brillantemente e rintuzzò gli attacchi e le critiche degli avversari del progetto, tenendo testa perfino al Bonghi. Attualmente è membro della Commissione di vigilanza sulla circolazione e sugl'istituti d'emissione. Milite della vecchia sinistra, combattè il trasformismo e fu dei più fedeli al Cairoli, al Crispi, allo Zanardelli. E quando il terremoto, nell'inverno del 1887, gettava lo spavento e la desolazione nei paesi della riviera ligure occidentale, e specialmente a Diano Marina, Oneglia, Taggia, Albenga, Alassio, Castellaro, ecc. accorse sollecito sui luoghi dell' immane disastro a confortare, a soccorrere quelle misere popolazioni così crudelmente colpite e alla Camera ne raccomandò efficacemente la causa. Qualche tempo dopo fece due viaggi all'Argentina e all'Uruguay per studiarvi le condizioni di quelle colonie italiane, le loro scuole, le istituzioni bancarie e di beneficenza, ecc. ed ambe le volte fu fatto segno alle più cordiali e simpatiche accoglienze per parte dei nostri connazionali e delle autorità locali. A Genova il Berio fa parte di parecchie importanti amministrazioni civiche.

**BERNINI CESARE** nacque a Novara una cinquantina d'anni fa ed è fra gli avvocati più valenti e stimati di quel foro. Per la morte dell' on. Attilio Carotti, avvenuta nell'aprile dello scorso anno, egli venne eletto a succedergli come deputato di Novara. Milita nelle file della destra e vota ordinariamente pel Ministero. Non ha ancora avuto campo di segnalarsi parlamentariamente, ma è un valore che non andrà perduto. Nella

sua Novara disimpegna, con lode di alacrità, d'ingegno e di competenza, parecchi uffici importanti.

**BERTARELLI PIETRO** nacque a Casale Monferrato nel 1845, e, laureatosi giovanissimo in legge all'università di Torino, entrò nella carriera amministrativa, in cui raggiunse i più alti gradi con fama, non menzognera o cortigianesca, d'ingegno, dottrina, rara modestia ed esemplare onestà. Fu prima al Ministero d'agricoltura e quando questo venne soppresso passò a quello dell'interno perchè Depretis, apprezzandone le qualità ottime e la gentilezza rara dei modi, lo volle a capo del suo Gabinetto particolare. E la stima e l'affetto dell'illustre statista piemontese fu dal Bertarelli ricambiata con filiale devozione avendolo assistito fino agli estremi istanti di vita. Nel medesimo conto è il Bertarelli tenuto dal marchese Di Rudinì che nel 1891 lo nominò segretario capo della Presidenza del Consiglio dei ministri. Andò in seguito prefetto a Lucca, rimanendovi alcuni anni e lasciando eccellente ricordo di sè. L'on. di Rudinì, risalito al potere nel marzo 1896, chiamò il Bertarelli da Lucca e lo mise di nuovo alla testa del suo Gabinetto, poi lo nominò direttore generale dell'amministrazione civile nel Ministero dell'interno e più tardi consigliere di Stato, mantenendogli l'incarico di reggere l'ufficio prenominato. Siede per la prima volta alla Camera nell'attuale 20ª legislatura pei voti degli elettori del collegio di Tortona e parlamentariamente appartiene al centro destro. È membro del Consiglio superiore di sanità e della Commissione per la decretata inchiesta sui brefotrofi.

**BERTESI ALFREDO** nacque a Carpi (Modena) di famiglia popolana nel 1850 e si diede ad esercitare il mestiere di fornaio, non senza arricchire la mente di qualche studio. Innamorato del programma socialista, ne divenne caldo fautore e propagatore, il che gli costò processi e carcere. Ed era appunto carcerato quando nelle elezioni generali del 1895 (legislatura 19ª) fu dai compagni di fede portato candidato nel collegio di Carpi, dove riuscì a vincere contro il colonnello Camillo Fanti figlio dell'illustre generale Manfredo. Dal collegio medesimo poi gli è stato confermato il mandato nell'attuale 20ª legislatura. Attivo ai lavori parlamentari, dotato d'una gran forza di volontà, si è rivelato alla Camera e nelle adunanze del partito per ragionatore calmo ed efficace, ma non può far valere le qualità d'oratore causa una voce sgradevole e sorda, effetto di una trascurata irritazione degli organi vocali.

**BERTETTI MICHELE**, avvocato piemontese, siede per la prima volta alla Camera nell'attuale 20ª legislatura come deputato di Ciriè in provincia di Torino ed è fra gli amici e se-

guaci dell'on. Giolitti. Abbastanza assiduo ai lavori dell'Assemblea, finora di lui come uomo parlamentare si può scriver ben poco, non essendosi ancor messo molto in vista, ma possiede qualità serie e positive per emergere. È liberale per convinzione, non per opportunismo, ed a Torino, ove abita, disimpegna lodevolmente parecchi pubblici incarichi.

**BERTINI GIOVANNI BATTISTA** nacque a Barge (Cuneo) il 18 agosto 1818 e si dedicò allo studio delle discipline legali, riuscendo esimio giureconsulto. Di principii schiettamente liberali, egli, nel corso della 5ª legislatura del Parlamento subalpino, e precisamente il maggio del 1857, fece il suo primo ingresso alla Camera essendo stato eletto a succedere al defunto suo padre Bernardino nella rappresentanza del collegio di Barge, che gli confermò costantemente il mandato sino all'11ª legislatura e gliel'avrebbe conferito anche oltre se egli, nel maggio 1872, non si fosse dimesso perchè non si trovava più in grado di partecipare, coll'alacrità di cui fino allora aveva dato prova, ai lavori dell'Assemblea. Seduto al centro sinistro, intervenne poche volte nelle discussioni, ma tenne dietro con coscienza ed impegno alle medesime ed informò sempre i suoi voti a quelle convinzioni che in sè stesso sentiva non lasciandosi mai guidare da esclusive considerazioni di partito. Per questo i colleghi lo ebbero in molta e meritata stima e lo elessero membro di parecchie Commissioni. Fra i suoi voti ricordo quello contro Rattazzi a proposito di Mentana e quelli contro la tassa sul macinato e la regia dei tabacchi. Con regio decreto del 15 febbraio 1880 venne creato senatore del regno e, se non lo si può classificare fra i più assidui ai lavori del Senato, è giustizia il dire che non mancò mai, se non per ragioni impellenti di salute, o d'età, alle discussioni e ai voti di maggior momento. A Torino, dove abita, fu eletto ad importanti uffici e fece pur parte del Consiglio provinciale di Cuneo.

**BERTOLDI ANTONIO** nacque a Portogruaro (Venezia) nel 1844 e, dedicatosi agli studii di giurisprudenza, divenne esperto avvocato ed amministratore valente. Durante la dominazione austriaca, quantunque non facesse mistero delle sue aspirazioni liberali, non prese parte attiva alle agitazioni politiche. Da parecchi anni fa parte delle principali amministrazioni locali ed è consigliere provinciale di Venezia, ma solamente dal 1895 (legislatura 19ª) siede alla Camera come deputato del collegio di Portogruaro-San Donà che gli ha confermato il mandato anche nella legislatura attuale (20ª). Milita nelle file della destra, ma è raro che intervenga nelle discussioni.

**BERTOLINI PIETRO** nacque a Montebelluna (Treviso) nel

1853 e, datosi allo studio della giurisprudenza, divenne avvocato, specialmente valoroso in materia d'amministrazione, di finanza, d'economia. Ha scritto recentemente un suo biografo: « Pochi possono, come lui, vantare una competenza tanto seria e tanto profonda in fatto di scienze amministrative e giuridiche.... Pietro Bertolini, arrivando a Montecitorio, aveva quindi una base fatta; o meglio aveva, come legiferatore, una specialità cui applicare la sua giovane e feconda attività; amministrazione, giure, finanza ». Entrò la prima volta alla Camera nel corso della 17ª legislatura fra i rappresentanti del 1° collegio di Treviso a scrutinio di lista, in seguito all'annullamento dell'elezione di Giuseppe Benzi e prestò giuramento nella seduta del 19 maggio 1891. Dalla 18ª legislatura poi fino ad oggi (20ª) gli è stato sempre conferito il mandato dagli elettori del suo paese nativo. Preso posto al centro destro, non tardò a dar prova del suo grande valore, intervenendo dottamente ed eloquentemente in parecchie importanti questioni, specialmente di diritto, di finanza e d'economia, onde dalla stima e fiducia dei colleghi venne nominato a far parte di varie Commissioni e fu pur relatore di taluni progetti di legge, per esempio di quello sulla tanto dibattuta questione del bosco di Montello che molto interessava il Trevigiano. Succeduto Crispi al potere, dopo la caduta del Gabinetto Giolitti, nel dicembre 1893, poco appresso il Bertolini veniva nominato sottosegretario di Stato alle finanze e durava in tale ufficio sino al marzo 1896 quando la disgraziata battaglia d'Adua indusse l'amministrazione Crispi a dimettersi. « Il suo sottosegretariato alle finanze (scrive il biografo superiormente citato), in momenti così difficili per l'economia del paese, lo rivelò, lo affermò più che i suoi discorsi, limpidi, fluidi, concettosi. E il Sonnino e il Luzzatti, due eminenti, hanno giudicato alla prova la genialità, la fecondità dell'ingegno, le qualità preziose del deputato di Montebelluna ». Il Bertolini, che ora milita nelle file dell'opposizione, fra i più devoti al Sonnino, è libero docente di diritto amministrativo nell'ateneo romano ed ha pubblicato lavori di assai pregio, fra i quali una preziosa monografia sulla giustizia amministrativa e sul decentramento.

**BETTOLO GIOVANNI** nacque a Genova il 25 maggio 1846, da genitori tirolesi. Attratto dalla vita marinaresca, entrò allievo nella R. Scuola di Marina il 22 novembre 1863 ed uscitone guardiamarina nel gennaio 1865, percorse man mano i varii gradi fino a quello di contrammiraglio a cui fu assunto il 7 marzo 1897. Fece tutto il suo dovere nella campagna di guerra del 1866 e meritò la medaglia di bronzo dei beneme-

riti della salute pubblica per essersi coraggiosamente segnalato durante l'epidemia colerica del 1884. Conta quasi 18 anni di navigazione in tempo di pace e circa 3 mesi in tempo di guerra. Come capitano di vascello, comandò, fra l'altro, la corazzata *Umberto I.* Entrò alla Camera la prima volta nella 17ª legislatura fra i deputati del 1° collegio di Genova a scrutinio di lista e dalla 18ª ad oggi (20ª) vi ha rappresentato e vi rappresenta il 2° collegio di detta città a scrutinio uninominale. Preso posto a sinistra, acquistò in brev'ora grande ascendente ed autorità parlamentare intervenendo con molta abilità e competenza in parecchie importanti discussioni tecniche, finanziarie, marinaresche. Se egli ha dato prova d'essere uno dei migliori navigatori ed ufficiali superiori della nostra armata, ha mostrato altresì di saper navigare, nelle infide acque parlamentari, colla sicurezza d'un esperto pilota, ed è sicuro del suo collegio di Genova come sul ponte di comando della sua nave ammiraglia. Alto, vigoroso, barbuto, parla bene, lentamente ma con sicurezza e con accento ligure pronunciatissimo. Fa parte attualmente della Giunta generale del bilancio ed è capo di stato maggiore al Ministero della marina. Ha pubblicato parecchie pregevoli monografie di natura tecnica, ed anche riputatissimi lavori di maggior mole, quali il *Manuale teorico-pratico di artiglieria navale* e *Artillerie*, opera assai apprezzata dai competenti. Tenerissimo della sua Genova, ne difende energicamente gl' interessi e lo ha provato anche testè col contegno tenuto nella questione della deficienza di vagoni in quello scalo.

**BETTONI LODOVICO** nacque una settantina d'anni fa a Brescia da famiglia gentilizia, da cui ereditò il titolo di conte. Durante la dominazione austriaca diè prova di patriottici sensi e secondò il movimento liberale unitario. Appartenne alla Camera come deputato di destra, rappresentante del collegio di Salò, nel corso delle legislature 11ª e 12ª, ma parlamentariamente non ebbe ad emergere. Fu creato senatore del regno con regio decreto del 4 dicembre 1890, ma interviene di rado ai lavori del Senato. Nella sua Brescia disimpegna egregiamente uffici importanti. È uomo largamente benefico.

**BIANCHERI GIUSEPPE** nacque a Ventimiglia l'anno 1823 da famiglia borghese arricchitasi nel commercio degli olii. Laureossi in legge e assai giovane esordì nella vita politica, avendo fatto il suo primo ingresso alla Camera subalpina (di cui è l'unico deputato superstite) in principio della 5ª legislatura (dicembre 1853) e da allora non cessò mai dall'essere deputato. Pel corso delle legislature 5ª, 6ª e 7ª rappresentò il collegio della natia Ventimiglia, dalla 8ª alla 14ª e dalla 18ª ad

oggi (20ª) quello di San Remo e lungo le tre legislature a scrutinio di lista (15ª, 16ª e 17ª) venne compreso fra i rappresentanti del collegio unico della provincia di Porto Maurizio. Fu pure eletto in altri collegi, per esempio ad Oneglia e ad Empoli nel 1874. Appena entrato alla Camera, il Biancheri si schierò fra gli avversari di Cavour: per questo votò contro il trattato d'alleanza del Piemonte colle potenze occidentali e contro la cessione di Nizza e Savoia alla Francia. In seguito però, quando vide costituito il regno d'Italia, ebbe a ricredersi e s'accostò al Cavour e man mano divenne fra i più autorevoli ed influenti deputati di destra. Come oratore, non aveva gli slanci che trascinano e conquidono l'uditorio, ma una percezione esatta dell'argomento, una precisione mirabile d'espressione, una grande efficacia di dimostrazione. Uno fra i suoi maggiori successi oratorii lo riportò nel 1864 nella discussione sull'affare delle Ferrovie Meridionali: fu egli che, associato col Mari, propose l'ordine del giorno con cui s' invitava il Governo a presentare un progetto di legge onde provvedere ai casi nei quali potesse verificarsi conflitto fra l'interesse personale e l'interesse generale nell'esercizio delle funzioni di deputato. Dal 17 febbraio al 10 aprile 1867 resse il portafoglio della marina nel Ministero Ricasoli, ma la fama principale del Biancheri deriva dall'alto ufficio di presidente della Camera, esercitato per lunghi anni e cui egli fu assunto di nuovo recentemente. Successe la prima volta in tal carica al Lanza quando questi, nel dicembre 1869, fu chiamato a capo del Governo, e venne confermato, senza interruzione, in tutte le successive sessioni fino al novembre 1876. Ed allorchè nella primavera del 1884 Domenico Farini si dimise da presidente dell'Assemblea, fu eletto a succedergli il Biancheri che resse l'ufficio sino al maggio 1892 non essendo state accettate le dimissioni da lui presentate nel 1887 e nel 1891. Per la terza volta venne rieletto nel febbraio 1894 e vi rimase fino al termine della 18ª legislatura nel febbraio seguente. Finalmente, per il passaggio dell'on. Zanardelli da presidente della Camera a ministro guardasigilli nel decorso dicembre, il Biancheri, dal 26 gennaio, con 248 voti su 280 votanti, è tornato a reggere le discussioni dell'Assemblea. Come si vede, il Biancheri non è soltanto il primo veterano della Camera, ma altresì della presidenza, giacchè nessun altro presidente ha potuto mai contare, come lui. più di 16 anni di grado. Della valentìa e imparzialità del Biancheri a dirigere le discussioni, non sempre calme e serene, specialmente in questi ultimi anni, di Montecitorio, si hanno molteplici prove ed attestazioni: basti per tutte l'autorità non sospetta di Bene-

detto Cairoli il quale, nella seduta del 6 marzo 1885, prima che si procedesse alla votazione a scrutinio segreto della legge sulle Convenzioni ferroviarie, interprete della Camera ringraziò il Biancheri « per la somma sagacia e l'ammirabile imparzialità con cui aveva diretta la lunga, difficile, intricata discussione », le quali parole furono accolte dalle unanimi approvazioni dell'assemblea che sorse a fare al Biancheri, commosso, una grande ovazione. Nei periodi in cui egli fu semplice deputato, pur militando spesso coll'opposizione, si tenne sempre lontano da ogni intemperanza contro gli avversari; per questo, malgrado fosse di destra, riuscì il candidato d'un Governo di sinistra alla presidenza della Camera. Se il Biancheri lo avesse voluto, avrebbe potuto facilmente ridiventare ministro, e n'ebbe ripetuti inviti dal Re, che lo stima ed ama moltissimo e ne apprezza assai i consigli, ma egli, per modestia, si schermì sempre dall'accettare. Da varii anni, a titolo di grande onore, e in benemerenza degli utili servigi prestati al paese, il Re lo insignì del gran collare dell'ordine supremo della SS. Annunziata che dà diritto agl' insigniti di chiamarsi *cugini del Re* e di avere la preminenza sopra tutte le altre dignità dello Stato. È poi anche vice-presidente del Contenzioso diplomatico, senza parlare d'altri uffici ed onorificenze di cui è investito. A Ventimiglia è popolarissimo ed i suoi concittadini vanno, a ragione, orgogliosi di lui. Nella luttuosa circostanza del terremoto che funestò la riviera ligure occidentale nel 1887, egli, come in qualunque altra evenienza, si prestò in ogni miglior guisa ad aiutare le popolazioni colpite dal terribile flagello, e si dovette a lui in gran parte la legge che riuscì tanto proficua a quei danneggiati. Presiede da molti anni il Consiglio provinciale di Porto Maurizio.

**BIANCHI GIULIO CARLO** nacque a Milano, una cinquantina d'anni fa, di ricca e ragguardevole famiglia, e, invece di fare la vita brillante e spensierata che avrebbe potuto condurre coi larghi mezzi di cui disponeva, s' accinse ad arricchire la mente di serii e profondi studi specialmente sui più momentosi problemi agricoli, economici e di sociologia. Laureatosi poi in legge, divenne avvocato assai riputato e valente. Fece il suo primo ingresso alla Camera in principio della 14ª legislatura pei voti del collegio di Gallarate e, sostituitosi, nel 1882, lo scrutinio di lista a quello uninominale, nel corso delle legislature 15ª, 16ª e 17ª rappresentò un seggio del 2° collegio di Milano in cui era stato incorporato quello antico di Gallarate. Seguace delle idee del partito moderato, sedette a destra e prese assidua e intelligente parte ai lavori

dell'Assemblea, intervenendo a parlare con molta competenza ed autorevolezza in varie discussioni, specialmente di carattere economico e sociale. Fu tra quelli che avversarono la totale abolizione della tassa sul macinato e propugnarono con più calore la perequazione fondiaria. Fece parte di Giunte e Commissioni importanti, per esempio della Commissione d'inchiesta recatasi nell'Eritrea a studiarvi le condizioni di quella nostra colonia. Fu altresì relatore di diversi progetti di legge. Con regio decreto del 10 ottobre 1892 venne creato senatore del regno ed ha portato nel Consesso vitalizio le egregie qualità d'ingegno, di carattere e di patriottismo che lo resero meritamente autorevole e simpatico alla Camera. Recentemente è stato eletto a far parte della Commissione d'inchiesta sui brefotrofi. Occupa pure uffici cospicui a Milano in importanti amministrazioni, istituti ed enti morali.

**BIANCHI LEONARDO** nacque a San Bartolomeo in Galdo (Benevento) l'anno 1848 e, dedicatosi allo studio della medicina, nella parte specialmente che riflette le malattie mentali, divenne esimio psichiatra. Nel 1881 fu nominato aiuto alla cattedra di psichiatria nell'università di Palermo, e quando nel 1889 morì il senatore La Loggia gli succedette come direttore del manicomio di quella città. Più tardi poi fu trasferito a quello di Napoli, dove è pure professore ordinario di psichiatria e clinica psichiatrica in quell'ateneo. Lungo la 18ª legislatura rappresentò alla Camera il collegio di San Bartolomeo in Galdo e nella legislatura attuale (20ª) è deputato di Montesarchio. Causa la professione non è dei più assidui ai lavori dell'assemblea; vi ha però pronunciato qualche buon discorso. Vota più spesso pel Ministero. Varie sono le pubblicazioni scientifiche di molto valore scritte da lui, fra le quali le seguenti: *Misdea — La paralisi spinale spatica — La emiplegia — Semiottica delle malattie del sistema nervoso.* Il Bianchi è stimato assai anche all'estero come scienziato ed è membro d'importanti Accademie ed Istituti scientifici nazionali e stranieri.

**BINELLI CHERUBINO,** grosso industriale carrarese, siede per la prima volta alla Camera nell'attuale 20ª legislatura, rappresentandovi il collegio di Massa-Carrara ed è fra gli amici del Ministero Di Rudinì. Una grave malattia che lo tormentava da parecchio tempo gli ha impedito, fino a poco fa, di prendere attiva parte ai lavori parlamentari. È assai stimato per la sua proverbiale onestà e pel buon trattamento che fa ai suoi dipendenti. Nella nativa Carrara esercita egregiamente parecchi uffici importanti. Per la sua elezione, che è contestata dai fautori del candidato avversario Pellerano, de-

putato uscente, è stato nominato un Comitato inquirente. Fino al momento che scrivo (25 marzo) nè la Giunta delle elezioni, nè la Camera hanno ancora deliberato su tale contestazione.

**BISCARETTI DI RUFFIA ROBERTO** nacque a Torino l'anno 1845, di nobile e antica famiglia da cui ereditò il titolo di conte. Suo padre, il conte Carlo, che fu generale e senatore del regno e si spense a 93 anni nel giugno 1889, era stato intimo di Carlo Alberto e di Vittorio Emanuele. Il conte Roberto è ingegnere, ma predilesse gli studi nautici e comanda bravamente egli stesso un suo *yacht*, uno dei più belli ed eleganti del Mediterraneo. È pure appassionato per altri generi di sport. Entrò alla Camera in principio della scorsa legislatura (19ª) dopo aver trionfato nel 3° collegio di Torino contro il radicale avv. Merlani e il socialista tipografo Chenal. Dal collegio medesimo gli è poi stato confermato il mandato nell'attuale 20ª legislatura. Altamente stimato per l'ingegno, la coltura e il carattere, siede a destra, è fra gli amici del Gabinetto Di Rudinì e prende attiva parte ai lavori parlamentari, quantunque non parli molto spesso. Venne eletto a far parte di parecchie Commissioni. Attualmente è membro della Giunta per le petizioni e della Commissione per la costruzione della nuova aula, e per rendersi meglio ragione del come essa vada costruita onde pienamente corrisponda allo scopo, ha visitato recentemente le principali aule dei Parlamenti europei. A Torino, dove pure è meritamente assai apprezzato, in ispecie come valente amministratore, occupa molti uffici cospicui; a cagion d'esempio, è assessore comunale, membro della direzione del Ricovero di mendicità, consigliere della Società degli Asili notturni, vice-presidente delle Colonie alpine per i fanciulli, consigliere della Croce Rossa, vice-presidente dell'Ospedaletto infantile « Regina Margherita », membro del Comitato generale dell'Esposizione di Torino, ecc., e a tutti questi uffici attende, compatibilmente ai lavori della Camera, con alacrità e solerzia.

**BISSOLATI LEONIDA.** — Il suo vero cognome è Bergamaschi. Vi prepose l'altro, tanto che solamente con esso viene chiamato, in segno di gratitudine verso il prof. Stefano Bissolati, ex-prete ed esimio letterato e bibliotecario, che ebbe cura della sua educazione e lo amò di affetto paterno. Nacque a Cremona nel 1857 e, laureatosi in legge a Pavia, divenne in breve, per ingegno, coltura ed eloquenza, uno dei primi avvocati del foro cremonese che ne conta parecchi di valentissimi. Iniziò assai giovane la sua vita politica coll'ascriversi al Circolo del Torrazzo i cui membri professavano le teorie repub-

blicano-federaliste di Cattaneo e man mano s'operò in lui quella evoluzione che lo ha condotto ad essere dei primi e più fervidi ed eloquenti apostoli del socialismo. Fu assessore dell'istruzione in una delle prime Giunte radicali che governarono Cremona e vi fece ottima prova. È poi stato sempre rieletto consigliere con splendide votazioni. Collaborò in parecchi periodici radicali e ne diresse qualcuno acquistandosi fama di acuto ed abile polemista. Da qualche anno, per darsi interamente alla propaganda socialista, ha abbandonata l'avvocatura. Egli è stato e si mantiene uno degli agitatori più efficaci e indefessi dei contadini della sua provincia che ha percorsa in lungo ed in largo volando sulla bicicletta ad apportare ed inoculare il verbo del partito socialista; e col suo viso d'asceta, colla calda immaginosa parola, coll'accento della convinzione il suo proselitismo divenne pericoloso per i partiti dell'ordine, onde la Lega di resistenza fra i contadini cremonesi da lui organizzata fu sciolta durante l'amministrazione Crispi. Nelle elezioni generali per la 19ª legislatura l'assemblea dei presidenti del collegio di Pescarolo ed Uniti lo proclamò eletto, ma la Camera annullò la proclamazione e dichiarò invece deputato di quel collegio l'avv. Alessandro Anselmi; contro il quale però il Bissolati trionfò nello stesso collegio nei comizi generali dell'anno scorso (legislatura 20ª). Ai lavori della Camera prende assidua parte ed ha fatto anche qualche discorso, assai pregevole dal punto di vista del suo partito; a cagion d'esempio, quello contrario al progetto di legge sugl' infortuni del lavoro. Quantunque a mente calma la sua parola, anche nell'audacia dell'idea, sia piuttosto temperata, quando ferve il tumulto alla montagna egli pure vi partecipa e lancia frasi ed apostrofi le più arrischiate. Per combattere, meglio che con articoli di giornale o con discorsi alla Camera, l'istituto del domicilio coatto, lo scorso anno si recò a fare personalmente una inchiesta nelle varie colonie di coatti e i risultati di essa, pur tenuto conto di qualche esagerazione per passione di parte, furono così raccapriccianti da indurre anche chi non milita nelle file socialiste, ma sente e si vanta di essere liberale, a condannare l'istituto suddetto e a far voti che scompaia al più presto dalla nostra legislazione. Dopo avere per qualche tempo diretta a Milano la *Lotta di classe*, venne a Roma sulla fine del 1896 a fondare e dirigere l'*Avanti!* organo quotidiano ufficiale del partito socialista a cui ha impresso un vigoroso e battagliero impulso di cui i frequenti sequestri sono termometro che non falla. Si è battuto più volte in duello ed anche recentemente, nello scorso febbraio, quantunque il partito socialista sconfessi il duello, ebbe una partita

d'armi coll'on. Macola (uccisore del Cavallotti in uno scontro posteriore) che rimase da lui ferito con una sciabolata alla faccia, sì che dovrà portarne il segno per tutta la vita. Scrisse e tradusse una quantità d'opuscoli a scopo di propaganda socialista e collaborò, può dirsi, in tutti i giornali del partito. È amante d'ogni genere di sport, forte nuotatore, intrepido ciclista, agile ginnasta e nella privata intimità è gentile, affettuoso, espansivo.

**BIZZOZERO GIULIO** nacque a Varese il 20 marzo 1846 e studiò medicina a Pavia dedicandosi in seguito all'insegnamento. prima, dell'istologia nell'ateneo predetto, poi nel 1872 fu chiamato all'università di Torino ad insegnare fisiologia ed anatomia patologica che vi professa ancora con grande plauso. « Nel suo laboratorio (così il Mantegazza) è infaticabile, paziente, minuzioso; si direbbe che le sue mani delicate di donna sembrano fatte per sondare i misteri più profondi della vita. La sua esposizione sulla cattedra è esatta e metodica. Il suo *Corso litografato* è il più bel corso di patologia generale che sia stato pubblicato fino ai nostri giorni in Italia e l'*Archivio delle Scienze mediche*, da lui fondato a Torino, è un modello di giornale scientifico, ove egli riferisce i risultati delle osservazioni ed esperienze di fisiologia ed anatomia patologica ». Moltissime altre sono le sue pubblicazioni scientifiche, tutte di grande valore e per le quali ha posto fra gli scienziati i più eminenti. È membro dei Lincei, dell'Accademia delle scienze di Torino, del Consiglio superiore di sanità, fece parte più volte del Consiglio superiore dell'istruzione, fu rettore dell'ateneo torinese, ecc., ecc. Dal 4 dicembre 1890 appartiene al Senato del regno, ai cui lavori però interviene di rado, preferendo l'eserciz.o della sua prediletta scienza ad ogni velleità politica.

**BLANC ALBERTO** nacque a Chambéry (Savoia) il 10 novembre 1835 da antica e cospicua famiglia dalla quale ereditò il titolo di barone e cui credo appartenesse quel Maurizio Blanc, morto pochi anni fa, e che fu decano della Camera francese. Dopo l'armistizio di Villafranca e la cessione di Nizza e Savoia alla Francia optò per la nazionalità italiana e chiese ed ottenne la cittadinanza torinese. Laureossi in legge a Torino nel 1857 ed entrato al Ministero degli affari esteri, seppe ben presto guadagnarsi la stima e la fiducia del conte di Cavour che gli affidò delicate ed importanti missioni dal Blanc sempre compiute con piena soddisfazione dell'illustre statista. Ed ecco, in istile telegrafico, il brillante stato di servizio del Blanc: 2 febbraio 1860, inviato da Cavour in missione speciale a Parigi; 24 ottobre 1860, segretario di 2ª classe sopranumerario

al Ministero degli affari esteri; 14 aprile 1861, segretario di 2ª classe effettivo; 30 novembre 1862, promosso segretario di 1ª classe; 28 giugno 1863, segretario particolare del ministro Visconti-Venosta; 17 settembre 1864, segretario di legazione di 1ª classe; 14 ottobre 1864, chiamato alla direzione del Gabinetto del ministro La Marmora; 20 maggio 1866, promosso consigliere di legazione; 8 luglio 1866, chiamato al quartier generale per la conclusione dell'armistizio coll'Austria; 4 maggio 1867, destinato alla Conferenza di Londra per l'affare del Lussemburgo; dal 13 agosto 1867 al 3 aprile 1868 regge la legazione italiana a Vienna; 14 febbraio 1869, riceve pieni poteri per le trattative finanziarie col Governo austriaco; 11 aprile 1869, inviato straordinario e ministro plenipotenziario di 2ª classe e contemporaneamente incaricato delle funzioni di segretario generale al Ministero degli affari esteri; nel qual ufficio durò fino al 27 ottobre 1870, epoca in cui fu destinato a Madrid (precedentemente era stato addetto al comando delle truppe che entrarono in Roma, con missione speciale presso il generale Cadorna); 14 giugno 1871, traslocato a Bruxelles; luglio agosto 1874, primo plenipotenziario al Congresso per la determinazione delle norme da osservarsi in tempo di guerra; 19 dicembre 1875, traslocato a Washington; marzo 1876, primo R. Commissario italiano alla Esposizione mondiale di Filadelfia; 2 marzo 1878, scelto soprarbitro dai Governi di Spagna e degli Stati Uniti per le controversie fra loro pendenti in seguito all'insurrezione di Cuba; 8 maggio 1878, plenipotenziario per la Convenzione consolare con gli Stati Uniti; 1° dicembre 1880, traslocato a Monaco di Baviera; 2 giugno 1881, incaricato delle funzioni di segretario generale al Ministero degli affari esteri retto dal Mancini; 4 gennaio 1883, esonerato da tali funzioni a sua domanda e posto a disposizione del Ministero; 31 dicembre 1883, destinato a Madrid; 2 febbraio 1885, scelto arbitro dalla Spagna e dagli Stati Uniti per fissare l'indennità dovuta dalla Spagna per la cattura del bastimento *Masonic;* 27 dicembre 1886, ambasciatore a Costantinopoli. Da questa ambasciata si dimise nell'autunno del 1891, durante il primo Ministero Di Rudinì, e chiese di essere collocato a riposo, per un disaccordo profondo, radicale di vedute e uno scambio di dispacci irritanti fra il ministro degli esteri (che era lo stesso Di Rudinì) e l'ambasciatore, e fu messo a riposo per motivi di servizio il 2 ottobre del mentovato anno. Resse poi il portafoglio degli affari esteri nel Gabinetto Crispi dal dicembre 1893 al marzo 1896 e prima d'insediarsi alla Consulta ebbe la squisita delicatezza di restituire all'erario oltre 5000 lire già esatte in conto della sua pensione e contemporanea-

mente rinunciava a tutti gli eventuali diritti della pensione stessa. La sua nomina a ministro fu accolta favorevolmente in Italia e all'estero e difatti la sua gestione contribuì ad accrescere il prestigio nazionale, e se la malaugurata campagna d'Africa (circa l'andamento e la portata della quale non erano concordi tutti i ministri) non avesse condotto al disastro di Adua, il Blanc si troverebbe forse ancora a capo della nostra politica estera. Egli venne creato senatore con regio decreto del 21 novembre 1892 e sulla politica suddetta pronunciò buoni discorsi in Senato. Bibliofilo egregio, appassionato dei buoni libri e delle belle edizioni, possiede un'estesa coltura letteraria. Insieme coll'Artom lavorò alla pubblicazione dell'*Oeuvre parlamentaire du comte de Cavour* e pubblicò pure la corrispondenza diplomatica del conte Giuseppe De Maistre, opera che fu molto encomiata dal Saint Beuve. La sua casa in Roma, dove egli e la sua nobile e gentile consorte ricevono con signorile splendore e con grande affabilità, è uno dei preferiti ritrovi della miglior società, dell'aristocrazia della nascita e dell'ingegno.

**BLASERNA PIETRO** nacque a Fiumicello presso Aquileia, nel Friuli orientale, il 29 febbraio 1836. Studiò al liceo di Gorizia e all'università di Vienna, dove fu assistente all'Istituto di fisica. Si laureò pure in filosofia all'ateneo di Tubinga. Esordì come scienziato nel 1858 con una Memoria in tedesco sulle correnti indotte, alla quale ne fece seguire l'anno appresso un'altra sulle correnti indotte e dedotte. A Parigi frequentò il laboratorio di Regnault al Collegio di Francia e rimase là finchè nel 1861 non venne incaricato del corso di fisica all'Istituto di Studi superiori di Firenze. Nel 1863 fu nominato professore ordinario di fisica all'università di Palermo, dove insegnò fino al 1872, nel qual anno lo si trasferì a Roma e vi creò quel grande laboratorio all'Istituto fisico che risponde a tutti i bisogni della scienza moderna. Scienziato eminente, gode grande e meritata fama anche all'estero pe' suoi lavori e per le sue nuove applicazioni della fisica. Molti sono i suoi scritti e in volumi e in articoli apparsi sulle più importanti riviste. Vanno ricordati, fra i tanti: *Sullo stato attuale delle scienze fisiche in Italia — Le esplorazioni recenti intorno al mare libero del Polo — Le esplorazioni recenti nell'Africa Centrale — La teoria dinamica del calore — La teoria del suono nei suoi rapporti con la musica* —, ecc. Dal 4 dicembre 1890 è ascritto nel novero dei senatori del regno ed è fra i più dotti e autorevoli membri del Consesso vitalizio ai cui lavori partecipa attivamente, non senza intervenire con competenza in parecchie discussioni. Nell'attuale

sessione è segretario della Commissione permanente di finanze. Fu delegato del Governo italiano alla Conferenza internazionale di Vienna per l'adozione d'un corista uniforme. Resse poi per parecchio tempo il rettorato dell'ateneo romano, appartenne come vice-presidente al Consiglio direttivo della Società Geografica, fu membro del Consiglio superiore dell'istruzione, è presidente del Comitato direttivo di meteorologia e geodinamico del regno, accademico-segretario dei Lincei, cavaliere dell'ordine civile di Savoia, membro della Società dei XL, ecc. Recentemente, a beneficio dell'Istituto fisico, cui la dotazione del Governo non è sufficiente, tenne otto conferenze circa la teoria del suono nei suoi rapporti colla musica, le quali suscitarono gli stessi entusiasmi che accompagnarono quelle da lui tenute due anni fa sulla scoperta dei raggi Röentgen.

**BOCCARDO GEROLAMO** nacque a Genova il 16 marzo 1829. Giovanissimo, fece le sue prime armi nel giornalismo, e i primi lavori in materia d'economia da lui pubblicati destarono l'ammirazione dei competenti, fra i quali quella del conte di Cavour che si propose di servirsi dell'opera del Boccardo che non dubitava utilissima pel paese. Egli, infatti, fece parecchie offerte al giovane che rinunciò a tutte quelle che lo avrebbero costretto ad allontanarsi da Genova. L'eletto e versatile ingegno, la varia e soda coltura, lo stile facile e piano resero atto il Boccardo a trattar bene gli argomenti più disparati. Egli ha dato perciò un contributo largo e prezioso a giornali, riviste, enciclopedie, dizionari ed ha pubblicati numerosi lavori di polso, fra i quali: *Trattato teorico-pratico di economia politica — Dizionario dell'economia e del commercio — Diritto commerciale — Diritto amministrativo — Corso di storia universale — Note e memorie di un economista* — ecc. Si deve pure a lui la *Nuova Enciclopedia italiana* e dirige la *Biblioteca dell'economista.* Occupò per molti anni con plauso la cattedra di economia politica nell'università di Genova. Liberale per convincimento, non è però nato alle piccole e sterili lotte della politica quotidiana e spicciola: la serenità e severità dello scienziato lo fa aborrire dal logorarsi nelle battaglie della vita pubblica, nelle quali anche gli spiriti meglio agguerriti e temprati ai colpi s'accasciano talvolta e ritiransi dal campo disillusi, rotti, disfatti. Con regio decreto del 31 maggio 1877 fu creato senatore del regno e nell'alto Consesso ha recato una grande, indiscussa competenza, sopratutto in materia economica, amministrativa e commerciale. Nelle più ardenti e momentose questioni in proposito, come per le tariffe ferroviarie, per le faccende doganali, ecc., la parola e l'autorità del Boccardo

sono di aiuto e conforto prezioso nei dibattiti. Nell'attuale legislatura è commissario per l'esecuzione della legge sull'abolizione del corso forzoso e in questa sessione membro della Commissione permanente di finanze, commissario per l'esame dei disegni di legge sui trattati di commercio e sulle tariffe doganali e commissario di sorveglianza al debito pubblico. È pure stato commissario del progetto per la cassa di credito comunale e provinciale. È libero scambista ed ha con buon risultato adempiute le parecchie missioni affidategli dal Governo. Da alcuni anni fa parte del Consiglio di Stato di cui è uno dei più attivi membri. A Genova venne eletto ai maggiori uffici, quali quelli di consigliere del comune e della provincia. È insignito di molte onorificenze delle quali va ricordata su tutte quella di cavaliere dell'ordine civile di Savoia.

**BOCCHIALINI EMILIO** nacque a Parma il 1° ottobre 1840 e, laureatosi in giurisprudenza, salì in fama di avvocato assai valente, sopratutto in diritto civile e amministrativo. Professa principii apertamente conservatori, sì che alla Camera, dove siede dal 1890, fa parte del gruppo dell'estrema destra. Lungo la legislatura 17ª fu tra i deputati dell'unico collegio di Parma a scrutinio di lista e dal 1° collegio della stessa città, a scrutinio uninominale, s'ebbe affidato e confermato il mandato nelle tre legislature successive (18ª, 19ª, 20ª). Prende parte abbastanza attiva ai lavori parlamentari, ma interviene di rado nelle discussioni: quando lo fa però vi dà prova di sicura dialettica e d'efficacia d'esposizione. A Parma è uno degli uomini più in voga, autorevoli e consultati e fa parte dei Consigli del comune e della provincia, non che d'altre importanti amministrazioni ed istituti nei quali presta opera utilissima. La natura non gli fu fisicamente propizia, ma le esimie e solide qualità dell'ingegno e del cuore compensano ad usura in lui le effimere attrattive fisiche, sì che a ragione è grandemente stimato e voluto bene.

**BOMBRINI GIOVANNI**, figlio del defunto senatore Carlo, fondatore e direttore generale della Banca Nazionale, nacque a Genova una cinquantina d'anni fa e tanto come finanziere che come industriale marittimo va annoverato fra i più eminenti. Patriota sincero, fece la campagna del 1866 come volontario nell'esercito regolare. Fondò a Sestri un cantiere navale modello e si accinse con tanto ardore e competenza alla trasformazione dello stabilimento Ansaldo a Sampierdarena (comprato da lui e dal fratello Raffaele) che oggi è divenuto dei più potenti e rinomati in fatto di costruzioni navali e fornisce navi poderose allo Stato ed a paesi esteri. Detto stabilimento è una vera fortuna e un vanto per la Liguria e vi tro-

vano continuo e ben retribuito lavoro migliaia di operai. Per rimeritarne le alte benemerenze fu il Bombrini ascritto nel novero dei senatori del regno con regio decreto del 4 dicembre 1890 e se, per il gran tempo che impiega nelle sue mansioni industriali, non può prendere attiva parte ai lavori del Senato, non manca però mai alle discussioni e ai voti interessanti le industrie e interviene anche a parlare con competente efficacia. A Genova, dalla pubblica stima e fiducia fu poi eletto a cospicui uffici nel disimpegno dei quali mette tutta la sua autorevole capacità, tutta la sua grande coscienza. È, insomma, uno di quegli uomini dei quali ogni nazione ha il diritto di gloriarsi e di compiacersi.

**BOMBRINI RAFFAELE,** fratello minore del precedente, nacque pur esso a Genova e come il senatore Giovanni merita le maggiori lodi per la sua attività e competenza finanziaria ed industriale. È comproprietario dello stabilimento Ansaldo a Sampierdarena ed ha pur egli contribuito a crescergli fama e importanza. Per la morte del deputato Bartolomeo Mazzino rimasto vacante nell'estate del 1895 il collegio di Sampierdarena (legislatura 19ª), veniva il Bombrini eletto a succedere all'estinto e dal collegio medesimo gli è stato confermato il mandato nell'attuale 20ª legislatura. Milita nelle file della destra e si è quasi sempre schierato coi ministeriali.

**BONACCI TEODORICO,** figlio del rimpianto egregio magistrato Filippo, nacque a Recanati l'anno 1845 e, laureatosi in legge, salì presto in fama d'uno dei più valenti ed eloquenti avvocati, sopratutto in materia di diritto civile e commerciale. È uno dei pochi e forti caratteri che non ha mai voluto piegarsi ai meschini e pettegoli retroscena elettorali e politici nei quali assai spesso, sotto le frasi più altisonanti e rimbombanti, si celano atroci guerre personali, gare di campanile, misere discordie di camorre e di cricche. Ha la persona diritta e gagliarda, l'aspetto simpatico, la parola pronta e incisiva. Del suo patriottismo ardente e intemerato diè prova anche sul campo di battaglia nel 1866. Entrò la prima volta alla Camera in principio della 13ª legislatura come deputato del collegio di Jesi che gli confermò il mandato anche nella successiva 14ª legislatura. Nel corso della 15ª fu tra i deputati dell'unico collegio della provincia d'Ancona a scrutinio di lista, ma nelle elezioni generali del 1886 (legislatura 16ª) restò soccombente perchè egli, nella sua lealtà e franchezza, rifiutò d'esser messo in lista, nel collegio suddetto, con candidati non schiettamente monarchici. Durante tale legislatura fu portato candidato in altri collegi, ma, pur ottenendo lusinghiere vo-

tazioni, non riuscì mai eletto, fintantochè, dimessosi l'on. Bosdari giunse a succedergli nel mentovato collegio d'Ancona in principio dell'aprile 1888. Fu nel novero dei deputati dello stesso collegio lungo la seguente legislatura (17ª), nel corso della 18ª, ripristinato lo scrutinio uninominale, rappresentò il collegio d'Ancona, durante la 19ª tornò deputato del suo vecchio collegio di Jesi e finalmente nella 20ª attuale, naufragata a Jesi la sua candidatura nei comizi generali, rappresenta il collegio di Sora (Aquila) che lo elesse in seguito all'annullamento dell'elezione di Emilio Conte. Le peripezie elettorali del Bonacci provano la sua indipendenza e serietà di carattere e confermano quanto si è detto in principio di lui. Presa posizione nelle file della sinistra costituzionale, fin dai primi tempi cominciò a dar prova del suo grande valore politico, della sua dottrina e facondia e ad acquistare autorità e credito presso i colleghi. Le questioni giuridiche, amministrative e di politica interna lo hanno sempre particolarmente interessato e circa tali materie si hanno i suoi più apprezzati e brillanti discorsi fra i quali merita d'andar ricordato quello che pronunciò lungo la famosa discussione dibattutasi sulla politica interna del Gabinetto Cairoli nel dicembre 1878. Dopo essere stato in voce di segretario generale al Ministero di grazia, giustizia e culti, fu, invece, nel settembre 1879, preposto al segretario generale al dicastero dell'interno di cui era titolare l'on. Villa, e quando a questo, nel novembre dello stesso anno, successe il Depretis, continuò il Bonacci nell'ufficio suddetto, con lode di molto tatto ed abilità. Fra le opere alle quali egli attese non va dimenticata quella utilissima della colonia penitenziaria impiantata alle porte della capitale nella tenuta delle Tre Fontane fuori porta San Paolo. Fu poi ministro guardasigilli nel Gabinetto Giolitti dal 15 maggio 1892 al 24 maggio 1893, epoca in cui si dimise in seguito all'essergli stato respinto il bilancio a scrutinio segreto per una di quelle manovre di corridoio delle quali pur troppo si hanno parecchi e non encomiabili esempi a Montecitorio. Da ministro e da deputato non ha deviato mai neppure un millimetro dalla linea rigida del dovere, nè si è lasciato trascinare da considerazioni personali o di parte; a cagion d'esempio, pur essendo genero di Pasquale Stanislao Mancini, non ebbe ritegno a combatterne più volte la politica estera e l'indirizzo giudiziario. Dalla stima e fiducia dei colleghi fu eletto membro di molte Commissioni e relatore di parecchi disegni di legge. Durante l'unica sessione della 19ª legislatura (10 giugno 1895-3 marzo 1897) funzionò tra i vice-presidenti dell'Assemblea. Attualmente fa parte della Giunta del bilancio, presiede la Giunta del Benadir,

nè va taciuto, per la specialità del caso, che fu presidente della Commissione chiamata a deliberare sulla domanda a procedere contro Cavallotti querelato per diffamazione dall'avv. Vincenzo Morello (*Rastignac*), questione la quale diede luogo alla tristemente famosa polemica tra Cavallotti e Macola che ebbe il suo tragico epilogo sul terreno colla morte del primo. Il Bonacci, che attualmente è piuttosto favorevole al Ministero Di Rudinì, non tarderà forse molto a risalire al Governo e si avrà in lui, come si ebbe già, un ministro fra i più integri e competenti. A Roma, dove ha il suo domicilio e uno studio fiorentissimo, fa parte del Consiglio dell'ordine degli avvocati e disimpegna altri ragguardevoli uffici.

**BONACOSSA GIUSEPPE** nacque a Dorno, in Lomellina, nel 1843, di ricca famiglia, e si laureò ingegnere dedicandosi alle imprese industriali. Divenuto uno dei più forti azionisti della Società, unica in Italia, per la cardatura e filatura dei cascami di seta, ne fu eletto amministratore delegato. Venne pure chiamato a far parte dei Consigli d'amministrazione delle Banche Popolare e Lombarda a Milano, dove è anche membro di parecchie altre Società e Istituti. Nel corso della 17ª legislatura sedette alla Camera fra i deputati del 1° collegio di Pavia a scrutinio di lista e, ripristinato lo scrutinio uninominale, dalla 18ª ad oggi (20ª) ha sempre rappresentato il collegio di Vigevano. Milita nelle file della destra ed è un'autorità in fatto di questioni industriali come lo ha dimostrato intervenendo in discussioni di siffatta natura. Attualmente è membro della Commissione per l'esame delle tariffe doganali e dei trattati di commercio.

**BONARDI MASSIMO**, nato a Brescia nel 1849, appartiene a una famiglia di patrioti. Un fratello suo fu dei Mille eroici che sbarcarono a Marsala con Garibaldi e morì combattendo a Calatafimi, ed egli stesso, nel 1866, fece da volontario garibaldino la campagna del Tirolo. Laureatosi in giurisprudenza, divenne avvocato valente e contemporaneamente si die' a scrivere in giornali liberali, collaborando, per esempio, nella *Provincia di Brescia* di cui anche, per qualche tempo, funse da direttore. Competentissimo e appassionato per le cose dell'istruzione, come sopraintendente scolastico e come consigliere comunale giovò assai alla pubblica coltura ed educazione. È deputato dal 1886, essendo stato eletto fra i rappresentanti del 1° collegio di Brescia nelle legislature 15ª, 16ª e 17ª a scrutinio di lista ed essendo deputato di Brescia a scrutinio uninominale dal 1892 ad oggi (legislature 18ª, 19ª e 20ª). È dei più intimi e devoti all'on. Zanardelli ed ha costantemente seduto a sinistra fra gli amici politici di lui. Assiduo ai la-

vori parlamentari, acquistò in breve autorità fra i colleghi, intervenne con dotta ed efficace parola in parecchie discussioni, fu membro di varie Giunte (per esempio, di quella importantissima del bilancio) e relatore di diversi progetti di legge. Nel decorso ottobre, succeduto il Codronchi al Gianturco come ministro dell'istruzione, il Bonardi accettò di succedere al Galimberti nel sottosegretariato di Stato alla Minerva ed ha conservato l'ufficio (in cui dà prova di molta alacrità e competenza) anche coll'attuale ministro Gallo, di cui coadiuva efficacemente l'opera. È di una modestia perfino soverchia, schivo dal far rumore intorno al suo nome, di una serietà e dignità grande di carattere, e di temperamento piuttosto poco espansivo.

**BONASI ADEODATO** nacque a San Felice sul Panaro (Modena) di nobile famiglia, da cui ereditò il titolo di conte, una settantina d'anni fa. Durante la dominazione estense non dissimulò i suoi sentimenti liberali quantunque non prendesse viva parte alle agitazioni politiche. Laureatosi in legge, si consacrò di preferenza agli studi di giure amministrativo che insegnò anche come professore d'università. Fece la campagna del 1866 come ufficiale d'artiglieria e cadde ferito a Custoza. Fu alla Camera nel corso di tre legislature, essendo stato fra i rappresentanti dell'unico collegio della provincia di Modena a scrutinio di lista durante le legislature 16ª e 17ª e deputato del collegio di detta città a scrutinio uninominale lungo la 18ª legislatura. Seduto a destra, appoggiò quasi sempre i diversi Ministeri succedutisi al governo, intervenne autorevolmente in parecchie discussioni, sopratutto in materia d'amministrazione e di politica interna, fu membro di varie Giunte e Commissioni e riferì su diversi progetti di legge. Durante il primo Ministero Crispi, dopo l'uscita dell'on. Fortis dal sottosegretariato di Stato, il Bonasi, senza averne ufficialmente la nomina, funzionò per un po' di tempo a palazzo Braschi al posto del deputato romagnolo occupandosi principalmente della direzione degli affari civili. Nel settembre 1894 fu nominato Commissario regio straordinario al Municipio di Milano e resse con molto tatto e prudenza siffatto ufficio. Diede però luogo a commenti il fatto di essersi seduto nella stessa carrozza a fianco del cardinale Ferrari quando questi fece nel novembre di quell'anno il suo solenne ingresso nella capitale lombarda come arcivescovo. Nell'anno stesso e nella stessa città presiedette il Congresso internazionale per gl'infortunii del lavoro. Fu quindi nominato consigliere di Stato, poi funse per qualche mese da prefetto di Roma, durante la qual gestione, e precisamente con regio de-

creto del 25 ottobre 1896, venne creato senatore del regno. « Il Senato acquista col Bonasi (scrisse allora un suo biografo) un vero valore. C'è in lui la stoffa dell'uomo che, data una qualsiasi combinazione ministeriale, potrà sempre essere il titolare di un qualunque ministero. Egli possiede tali doti d'ingegno e di operosità, che la pubblica amministrazione avrà sempre da guadagnare da una così forte tempra di lavoratore ». Il Bonasi infatti anche al Senato, come al Consiglio di Stato e negli altri uffici occupati, ha fatto eccellente prova, e dalla stima e fiducia dei colleghi, che lo hanno approvato nei discorsi che ha avuto campo di pronunciare, è stato nominato a far parte di Giunte e Commissioni; a cagion d'esempio, lo si elesse fra i commissari del progetto per la Cassa di credito comunale e provinciale già approvato dalla Camera. È pure autore di parecchie riputate pubblicazioni.

**BONAVOGLIA MICHELE,** figlio dell'ex deputato Clemente, nacque a Ricigliano (Salerno) una quarantina d'anni fa e siede attualmente alla Camera per la prima legislatura (20ª) come deputato del collegio di Campagna. Parlamentariamente non vi è ancora nulla a dire di lui, non essendosi fin qui segnalato. Appartiene alla maggioranza che appoggia il Ministero.

**BONCOMPAGNI-LUDOVISI IGNAZIO,** principe di Venosa, figlio cadetto di Don Antonio Boncompagni-Ludovisi principe di Piombino, nacque in Roma il 27 maggio 1845 e seguì le orme paterne in fatto di schietto patriottismo. Combattè per l'indipendenza nazionale agli ordini del duca Lante; prese pur parte alla spedizione di Mentana, e, rimpatriato dall'esiglio dopo la breccia di porta Pia, fu eletto membro della Giunta provvisoria di governo che preparò l'annessione di Roma alla patria italiana. In ricompensa dei patriottici servizi prestati venne creato senatore del regno con regio decreto del 7 giugno 1886: interviene abbastanza assiduo ai lavori del Senato. Era stato anche candidato alla deputazione, ma, quantunque riportasse lusinghiere votazioni, non aveva mai potuto trionfare dell'urna. Fu eletto a far parte delle più importanti amministrazioni romane ed altresì consigliere comunale di Albano, dove possiede una splendida villa. È assai erudito, specialmente in fatto di letteratura e di belle arti, ed è un nobile carattere e un più nobile cuore pronto sempre a fare del bene. Sposò donna Teresa Marescotti, graziosa dama di palazzo della Regina, ed è fratello del principe Rodolfo e della contessa Lavinia Taverna.

**BONCOMPAGNI-LUDOVISI-OTTOBONI MARCO,** duca di Fiano e di Crosia, principe di Campana, conte di Bocchiglieri, patrizio romano e veneto, nacque in Roma il 21 settembre

1832 e nel 1857 sposò la cugina donna Giulia figlia di Antonio Boncompagni-Ludovisi principe di Piombino. Nutrendo sentimenti liberali, contribuì anch'egli ad aiutare la causa patriottica durante la dominazione pontificia e dopo il 20 settembre 1870 fu degli uomini chiamati ad instaurare il nuovo ordine di cose. Dal 9 novembre 1872 fa parte del Senato del regno ai cui lavori partecipa attivamente. Per parecchie sessioni fu eletto fra i segretari dell'ufficio presidenziale, carica che sempre adempiè con alacrità grande. In questa sessione è membro della Commissione di contabilità interna. Intelligentissimo ed appassionato di teatri e di sport, presiedette per molto tempo la deputazione comunale dei pubblici spettacoli ed è fra i membri più influenti ed attivi della Società delle corse. Fu pure eletto a far parte delle principali amministrazioni cittadine.

**BONELLI CESARE** nacque a Torino il 3 gennaio 1821. Dedicatosi alla carriera delle armi, nel settembre 1841 uscì col grado di sottotenente dall'Accademia militare e due anni dopo era luogotenente d'artiglieria. Nel maggio 1848 passò nell'artiglieria lombarda al servizio del Governo provvisorio di Milano e nel giugno seguente veniva dal Governo suddetto promosso a capitano. Rientrò nell'esercito sardo nel maggio 1849 e nel gennaio 1851 fu trasferito al reggimento d'artiglieria da campagna. Nel maggio 1859 era promosso maggiore con destinazione al reggimento d'artiglieria da piazza, e nel giugno 1860 passò a comandare il materiale d'artiglieria nelle provincie dell'Emilia. Col grado di colonnello, a cui venne assunto nel marzo 1862, comandò il 1° e 6° reggimento d'artiglieria, poi l'artiglieria del 1° corpo d'armata, nel qual ufficio fece la campagna del 1866. Maggior generale dall'aprile 1868, fu comandante territoriale d'artiglieria a Milano, poi a Napoli, quindi a Torino. Nel maggio 1877 venne promosso luogotenente generale e preposto al comando della divisione di Verona che resse fino al 1885, eccettuati i due periodi durante i quali fu ministro. Nel febbraio 1885 passò a comandare l'11° corpo d'armata, nel novembre 1889 fu collocato in posizione ausiliaria e nel dicembre 1892 a riposo. Fece le campagne del 1848-49, 59, 60-61 e 66. Si guadagnò una prima medaglia d'argento al valore per essersi in special modo segnalato a Goito il 30 maggio 1848, e un'altra per la bravura di cui diè prova all'assedio di Gaeta, dove il 22 gennaio 1861 rimase ferito in fronte da scheggie di granata. Ebbe poi la croce di cavaliere dell'ordine militare di Savoia per la sua bella condotta all'assedio di Messina nel marzo 1861 e quella di ufficiale dello stesso ordine per aver chiamato su di sè l'attenzione di tutti pel suo sangue freddo nella direzione dell'artiglieria di riserva e nella di-

fesa di Valeggio il 24 giugno 1866, giornata di Custoza. Per due volte resse l'amministrazione della guerra, la prima nel primo Ministero Cairoli dal 24 ottobre al 19 dicembre 1878, dopo le dimissioni del general Bruzzo; l'altra, durante la seconda e parte della terza amministrazione Cairoli, dal 17 luglio 1879 al 13 luglio 1880. Non potè compiere, per la brevità del tempo, molte cose come ministro, ma seppe lasciar intuire che molto avrebbe fatto se le precarie condizioni parlamentari gliene avessero lasciato l'agio. Fu anche reggente il Ministero della marina dopo il ritiro dell'on. Ferracciù e sino alla nomina dell'on. Ferdinando Acton, cioè dal luglio al novembre 1879. Poco dopo ch'ebbe accettato la prima volta il portafoglio della guerra venne creato senatore del regno (regio decreto 20 novembre 1878). Politicamente si mantenne sempre estraneo alle gare dei partiti e se fu ministro con Cairoli ciò non significa punto che ne condividesse tutte le idee politiche, chè il Bonelli fu, più che altro, un ministro comandato e si piegò ad accettare il portafoglio sopratutto per auguste insistenze. La tarda età lo tiene da parecchio tempo lontano dal Senato.

**BONELLI RAFFAELE**, patrizio pugliese e principale rappresentante dell'antica famiglia Bonelli di Barletta, nacque a Napoli il 3 giugno 1819 ed ha titolo di marchese. Fornito di ottime qualità intellettuali e morali, si rese anche noto per l'amore alle pubbliche libertà e per avere, con proprio disagio personale, aiutata la causa italiana contro il dissennato dirompere della reazione borbonica. Onde, appena le provincie del Mezzogiorno furono annesse al regno di Vittorio Emanuele, in benemerenza dei patriottici servizi prestati e pel largo censo, il Bonelli fu creato senatore del regno (regio decreto 20 gennaio 1861). Per parecchi anni egli non mancò mai alle più importanti sedute della Camera vitalizia, ma da molto tempo la tarda età lo costringe a star lontano dal Senato. A Napoli funse lodevolmente importanti uffici in pubbliche amministrazioni. Nel 1840 sposò donna Marianna Caracciolo principessa di Villa e Cellamare.

**BONFADINI ROMUALDO** nacque ad Albosaggia, in Valtellina, l'anno 1831. Studiò legge a Pavia e si trovò a Milano durante la rivoluzione del 1848 e il periodo d'agitazione che la precedette e ch'egli stupendamente descrisse nel *Mezzo secolo di patriottismo lombardo*. Primo atto della vita pubblica del Bonfadini fu il cooperare alla fondazione di una società agraria valtellinese, la cui esistenza gli diè occasione di dettare, nel 1857, un opuscolo *Sulle condizioni e sui bisogni dell'agricoltura in Valtellina*, che suscitò qualche rumore in Lombardia perchè in esso lo scrittore francamente denunciava i

mali e i danni del Governo straniero nella sua provincia natale. Andato a Parigi, conobbe là i più illustri fra i profughi politici della penisola e strinse particolare relazione con Daniele Manin. Tornato a Milano, collaborò nel *Crepuscolo* finchè non ne vennero sospese le pubblicazioni in causa delle persecuzioni austriache. Alla *Perseveranza* collaborò assiduo dal 1859 (anno della sua fondazione) fino al 1866; passò quindi a dirigere il *Politecnico* in sostituzione del Brioschi e durò a capo di detta effemeride, creata da Carlo Cattaneo, finchè non si fuse colla *Nuova Antologia*, che pubblicavasi allora a Firenze. Nel 1867, poco prima di Mentana, trovavasi a Roma e descrisse fedelmente e con forma smagliante lo stato della città in quel momento storico, la qual descrizione fu poi raccolta in volume e pubblicata sotto il titolo: *Roma nel 1867*. Esordì nella vita di deputato durante la 10ª legislatura quale rappresentante del collegio di Adria che gli confermò il mandato anche per le legislature 11ª e 12ª. In principio della 13ª fu proclamato deputato di Clusone, ma la Camera annullò la proclamazione e nella votazione di ballottaggio, seguita fra lui e il conte Antonio Roncalli, rimase soccombente. Rientrò alla Camera, in principio della 16ª legislatura come deputato del collegio unico della provincia di Reggio Emilia, a scrutinio di lista; ma, dopo tale legislatura, quantunque più volte e in più collegi ripresentata la sua candidatura, ebbe costantemente a naufragare. Prese sempre assidua parte ai lavori parlamentari e intervenne spesso autorevolmente nelle discussioni e così pure fu eletto membro di molte Commissioni e relatore di diversi progetti di legge. Esordì nella vita parlamentare coll'interpellanza ch'egli, associato al Checchetelli, mosse al Governo il 25 novembre 1868 a proposito della esecuzione capitale avvenuta in Roma dei condannati politici Monti e Tognetti. È poi rimasta celebre negli annali della Camera la discussione acerbissima cui diede luogo il Bonfadini nella seduta del 30 aprile 1876 per essersi opposto ai molti onori che la maggioranza dell'assemblea, per proposta del ministro dell'interno Nicotera, intendeva tributare alla memoria dell'onorevole Giorgio Asproni: se comuni amici non s'interponevano, quello era il giorno che il Bonfadini e il Nicotera venivano alle mani in pubblica aula. Con regio decreto in data del 20 gennaio 1874 fu il Bonfadini assunto a reggere il segretariato generale del Ministero dell'istruzione di cui era titolare Antonio Scialoia, ma vi restò troppo poco tempo (fino al settembre successivo) per aver avuto campo di lasciar traccie durevoli del suo passaggio nel dicastero della Minerva. Nel suo secondo periodo parlamentare, per così dire, il Bonfadini finchè visse

il Depretis ne appoggiò quasi sempre l'amministrazione, dichiarandosi favorevole a quella forma evolutiva che si veniva svolgendo sotto nome di *trasformismo;* succeduto il Crispi, gli votò più spesso contro che non a favore. Il Bonfadini riuscì a farsi ascoltare alla Camera, quantunque non possegga le doti del vero oratore, ma sia piuttosto un conferenziere, un arguto ed elegante intrattenitore da salotto. Infatti le sue conferenze hanno riportato maggior successo dei suoi discorsi parlamentari. Da qualche anno fu nominato consigliere di Stato e il 25 ottobre 1896 senatore del regno, uffici che esercita entrambi con grande alacrità e competenza. Venne chiamato a far parte della Commissione d'inchiesta ferroviaria i cui risultati stanno per comparire alla luce. Convinto e tenace antiafricanista, parve un momento l'anno scorso che dovess'essere inviato governatore civile nell'Eritrea, ma la sua presunta nomina sollevò tali contrarietà in gran parte della stampa e degli uomini politici che il Governo la dovè abbandonare. Dopo la morte dell'onorevole Bonghi gli successe come presidente dell'Associazione della Stampa periodica. Ha collaborato assiduo per lungo tempo nel *Corriere della Sera*, ma ora i suoi articoli vi appariscono assai di rado. Oltre i lavori superiormente accennati parecchi altri ne diede in luce, fra i quali: *La repubblica Cisalpina e il primo Regno d'Italia — Milano nei suoi monumenti storici — Discorso sulle cause e sugli effetti della rivoluzione francese nel secolo scorso*, ecc. Per varie sessioni fu eletto a presiedere il Consiglio provinciale di Sondrio. « Romualdo Bonfadini (così un suo biografo) ha fama d'ispido e di angoloso, ma lo è assai meno di quanto lo dicano e di quanto lo lascino supporre la sua persona tagliata un pò all'ingrosso, la sua voce non del tutto armoniosa, il suo sorriso spesso sarcastico e la sua posa da combattente convinto e tenace.... Tanto dentro che fuori il Parlamento, ha sempre conservato una individualità politica: è sempre stato quello che si dice un notevole parlamentare; e ciò perchè ha saputo, nonostante il suo carattere di moderato classico, mantenersi sempre moderno e perfettamente conscio dei bisogni del momento ».

**BONFIGLI CLODOMIRO**, nato in Camerino il 9 settembre 1838, si laureò a Roma in medicina nel 1859 e subito fu addetto alla clinica universitaria della sua città natale, donde passò fra i sanitari prestanti servizio al manicomio di Reggio Emilia. Nel 1873 fu nominato direttore del manicomio di Ferrara e dopo la morte del prof. Fiordespini gli successe, nel 1893, nella direzione del manicomio di Roma, alla Lungara, venendogli in pari tempo affidato l'insegnamento della clinica psichiatrica all'università. Illustre alienista, ha dato alla luce

parecchi volumi di grande valore scientifico, fra i quali: *Alcuni casi d'isterismo — Sulla dottrina dell'eclampsia — Sulla cura della erisipola traumatica — Sulla classificazione delle malattie nervose con alienazione mentale — Sulla così detta pazzia morale — Sulla pellagra — La diagnosi di sede nelle malattie cerebrali*, ecc. Ha pure collaborato e collabora in varii periodici e riviste scientifiche. Siede per la prima volta alla Camera nell'attuale 20ª legislatura, quantunque si portasse candidato anche in precedenti legislature, e rappresenta il collegio della sua nativa Camerino. Milita nelle file della sinistra, è abbastanza assiduo ai lavori parlamentari, ma non parla quasi mai, limitandosi ad osservare e ascoltar gli altri, con religiosa attenzione. È membro di varie Accademie ed Istituti scientifici e vice-presidente della Società antropologica romana.

**BONI ANNIBALE** nacque a Cremona il 6 maggio 1824. Entrato allievo nell'Accademia militare di Vienna, ne uscì sottotenente e venne addetto al 38° reggimento fanteria di linea « Conte Hauguis ». Nel marzo 1848, allo scoppio della rivoluzione in Lombardia, abbandonò l'esercito austriaco e passò al servizio del Governo provvisorio di Milano che nel giugno di detto anno lo promosse luogotenente, poi capitano nel 1° reggimento di linea lombardo. Nel seguente settembre venne incorporato nel 21° reggimento fanteria dell'esercito sardo, da cui fece passaggio nel 1° reggimento della brigata granatieri, poi nell'8° fanteria. Nel dicembre 1859 fu promosso maggiore e destinato al 10° fanteria, un anno dopo s'ebbe la promozione a tenente colonnello, nel settembre 1862 fu chiamato a prestar servizio come aiutante di campo del Principe Umberto, nel giugno 1866 passò a comandare il 1° reggimento granatieri di Sardegna, nell'agosto di detto anno venne promosso colonnello, nell'aprile 1874 preposto al comando della 1ª brigata di fanteria della divisione di Roma, un anno dopo promosso maggior generale, nel luglio 1877 comandante la 21ª brigata di fanteria, nel gennaio 1881 la brigata Siena, nel dicembre 1882 promosso tenente generale, nel qual grado comandò le divisioni di Perugia e di Torino, poi, dal novembre 1889, l'11° corpo d'armata. Collocato in posizione ausiliaria nell'ottobre 1892, venne nel settembre 1896 messo a riposo. Nel settembre-ottobre 1881 fu in missione in Francia per le grandi manovre. Fece le campagne del 1848, 49, 59, 60-61 e 66. Guadagnossi la medaglia d'argento al valor militare per essersi segnalato nel fatto d'armi di Mortara il 21 marzo 1849; venne creato cavaliere dell'ordine militare di Savoia per la mirabile direzione nel condurre il proprio battaglione (del 10° regg. fanteria) contro il vivo fuoco del ne-

mico, cooperando essenzialmente alla vittoria della giornata di Castelfidardo (19 settembre 1860) col proprio esempio personale ed infondendo ardire e coraggio nei suoi subordinati; s'ebbe la croce di cavaliere dell'ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro per i buoni servigi prestati durante l'assedio di Gaeta; e fu finalmente insignito della più alta onorificenza colla medaglia d'oro al valor militare per l'impeto e lo slancio con cui seppe animare la sua truppa riconquistando alla testa della medesima le posizioni di Custoza e Belvedere sebbene avesse già consumate le cartuccie, e per aver saputo col suo eroismo ed insistenza conservarsi sin verso notte sulle alture di Custoza (24 giugno 1866). Dal 21 novembre 1892 fa parte del Senato del regno, ai cui lavori fino a pochi anni fa partecipò con sufficiente alacrità. Da parecchio tempo però non si muove quasi più da Pisa, dove ha stabilita la sua dimora.

**BONIN-LONGARE LELIO**, appartenente ad antichissima famiglia patrizia del Veneto, nacque a Montecchio Precalcino il 12 luglio 1859 ed ha titolo di conte. Laureatosi in legge a Padova nel 1880, nel giugno dell'anno successivo venne ammesso, in seguito a concorso, nella carriera diplomatica e fu addetto di legazione a Vienna dal 1884 al 1887, poi passò a Parigi, dove venne promosso segretario di legazione. Abbandonata poi la carriera diplomatica perchè attratto dalla vita politica, fu eletto deputato per la prima volta nelle elezioni generali del 1892 (legislatura 18ª) pei voti del collegio di Marostica che gli ha confermato il mandato nelle due seguenti legislature (19ª e 20ª). Alla Camera prese posto al centro destro e fin dal principio seppe acquistarsi la stima e la simpatia dei colleghi. Intervenne autorevolmente in parecchie discussioni, specialmente di politica estera, e lavorò assiduo e competente negli uffici e nelle Commissioni. Fu tra i più decisi avversari del Gabinetto Crispi e quando, nel marzo del 1896, gli succedette il Ministero Di Rudinì, fu nominato sotto segretario di Stato agli affari esteri, ufficio che disimpegna tuttora con lode di abilità e d'alacrità, coadiuvando efficacemente il ministro, sopratutto nel rispondere, con molta precisione e chiarezza, alle varie interrogazioni che alla Camera si muovono circa la politica estera, tanto che il Visconti-Venosta, come già il Caetani di Sermoneta, non ha che a grandemente lodarsi di lui. Da circa due anni ha condotta in isposa la graziosa e gentile contessina Bruschi.

**BONVICINI EUGENIO** nacque a Massa Lombarda (Ravenna) l'11 novembre 1823 da nobile famiglia da cui ereditò il titolo di conte. Si laureò in legge all'ateneo bolognese e i moti del 1848 lo fecero soldato dell'indipendenza pieno d'entusiasmo e

d'ardore; e già aveva raggiunto il grado di luogotenente allorchè, per motivi di salute, dovè abbandonar la milizia. Nel 1849 fu, dal Governo repubblicano, nominato governatore supplente, ufficio che poi gli fu tolto dal delegato pontificio Folicaldi quando tornò ad imperversare la reazione anche sulle Romagne. Si consacrò allora a studii letterari ed agricoli e fu, tra l'altro, corrispondente del riputato *Giornale d'Agricoltura.* Sindaco di Massa Lombarda, allorchè venne introdotta la tassa del macinato riuscì a scongiurare gravi sciagure, intromettendosi fra la popolazione tumultuante e la truppa pronta a far uso delle armi. Fu deputato per la prima volta in principio della 12ª legislatura come rappresentante del collegio di Lugo che gli rinnovò il mandato anche nella successiva 13ª legislatura, dopo che il Carducci, in seguito a sorteggio fra i deputati professori, dovè dimettersi, e così pure glielo confermò per la 14ª. Seduto a destra, fu dei più assidui ai lavori dell'Assemblea, in cui però rare volte fece udire la sua parola. I colleghi, oltre che stimarlo, lo amavano perchè il Bonvicini è un vero cuor d'oro, simpatico, senza vane altezzosità, pronto a gettarsi nel fuoco per un amico, per una nobile causa. In Romagna poi è popolarissimo e tutti i partiti gli voglion bene perchè sanno ch'egli non desidera e non vuole che la pubblica e privata prosperità. Per gl'interessi della regione romagnola e precipuamente della provincia ravennate si è sempre adoperato con ardore e coscienza, sia come deputato e senatore, che come membro dei Consigli del comune e della provincia. S'adoperò eziandio a tutt'uomo perchè il viaggio del Re attraverso le Romagne nell'autunno del 1888 riuscisse, come infatti riuscì, una solenne e sentita testimonianza d'affetto di quelle balde e generose popolazioni verso il Sovrano che non si preoccupa che della felicità del suo popolo. Fu nominato senatore del regno con regio decreto del 4 dicembre 1890 ed in Senato si diporta come già alla Camera ed ha saputo acquistarvi meritamente le medesime simpatie. Presidente del Consiglio provinciale di Ravenna, fu pure eletto ad altri cospicui uffici amministrativi e presso Istituti ed opere pie, interessandosi egli moltissimo anche della pubblica beneficenza da quel gran cuore che gli batte in petto. Presiedè, per esempio, il Congresso degli Orfanotrofi che si tenne qualche anno fa a Pistoia per le feste in onore di Nicolò Puccini.

**BONVICINO CESARE**, cognato del compianto ministro Sineo, siede per la prima volta alla Camera nell'attuale 20ª legislatura come deputato del collegio di Fossano, ma la sua elezione non è stata ancora (25 marzo) convalidata. Milita fra gli

amici del Ministero Di Rudinì, ma finora non si è parlamentariamente segnalato. Esercita con lode l'avvocatura ed a Torino, dove abita, disimpegna importanti uffici in alcune amministrazioni. La sua elezione è contestata.

**BORDONARO GABRIELE**, barone di Chiaramonte, nacque a Licata, in provincia di Girgenti, verso il 1830, da nobile e ricca famiglia, e fin da giovane prese ad amare e a desiderare la libertà e l'indipendenza della sua patria contribuendo pur egli al trionfo dell'idea nazionale. Rappresentò alla Camera il collegio di Terranova di Sicilia lungo le legislature 12a, 13a e 14a e nel corso della 15a fu tra i deputati del collegio unico di Caltanissetta a scrutinio di lista, militando costantemente nelle file della destra. Per le egregie doti d'ingegno, di carattere, di patriottismo si conciliò stima e simpatia fra i colleghi. Pochi furono i suoi discorsi, ma tutti assennati, e così pure prestò efficace opera negli uffici e in seno a varie Commissioni. Con regio decreto del 7 giugno 1886 fu creato senatore del regno ed anche presso i colleghi della Camera vitalizia gode credito e simpatia quantunque la sua presenza sia più spesso desiderata. A Palermo, dove dimora, funse e funge con lode d'alacrità e di competenza parecchi uffici cospicui nelle principali amministrazioni e in seno ad Istituti ed Opere pie.

**BORELLI BARTOLOMEO** nacque a Pieve di Teco (Porto Maurizio) una settantina d'anni fa e, applicatosi allo studio delle scienze esatte, divenne ingegnere valentissimo a cui furono affidati importanti lavori ch'egli intraprese e condusse a termine con lode generale. Liberale operoso e sincero, sedè alla Camera pel corso di cinque legislature, avendovi rappresentato il collegio di Oneglia nelle legislature 9a, 12a, 13a e 14a ed occupato un seggio di quello di Porto Maurizio, a scrutinio di lista, durante la legislatura 15a. Militò sempre nelle file del centro destro, partecipando con sufficiente assiduità ai lavori parlamentari, ma assai di rado intervenne a parlare nelle pubbliche discussioni. Fece parte di parecchie Giunte parlamentari, in seno alle quali, l'avviso di lui, in ordine sopratutto a questioni tecniche, ebbe sempre molto peso ed autorità. Dal 10 ottobre 1892 appartiene al Senato del regno, ai cui lavori però assiste piuttosto di rado. Ha stabilito la propria dimora a Ceriale, in provincia di Genova.

**BORGNINI GIUSEPPE,** nativo di Asti, è fra i più dotti e stimati uomini della nostra magistratura, vuoi per ingegno e dottrina che per integrità e carattere. Man mano percorse tutti i gradi della carriera giudiziaria fino ai supremi. Ora è procuratore generale presso la Corte di Cassazione di Torino

e prima occupava lo stesso ufficio presso la Corte d'appello di Napoli. Alcune delle sue requisitorie in processi celebri sono rimaste famose per rigore di logica, facondia d'esposizione, inflessibilità di conclusioni. Fu creato senatore del regno con regio decreto del 26 gennaio 1889 ed è in Senato vanto e decoro della magistratura.

**BORROMEO EMANUELE,** figlio del senatore Vitaliano, dell'illustre famiglia milanese che diede alla Chiesa San Carlo e il cardinal Federico, illustrato dal Manzoni, e che è originaria di San Miniato in Toscana, donde si trasferì nel secolo XIV a Milano, nacque in questa città il 27 marzo 1821. Fu allievo del collegio militare di Vienna, ma, animato da sentimenti patriottici, fin dal 1848 impugnò le armi a difesa della indipendenza nazionale e fece altresì le campagne del 1849, 59, 60-61 nell'arma di cavalleria in cui raggiunse il grado di capitano. Nei fatti d'armi a Castelfidardo, a Gaeta, a Messina si segnalò per coraggio nel recar ordini del general Cialdini di cui era aiutante di campo. Fu pure ufficiale d'ordinanza del Re Vittorio Emanuele. Per la bravura di cui diè prova il Borromeo in vari combattimenti venne insignito di medaglia di argento al valor militare e della croce di cavaliere dell'ordine militare di Savoia. Lasciato il servizio militare, conservò l'onore dell'uniforme. Nel 1873 fu commissario italiano all'Esposizione internazionale di Vienna e nelle elezioni generali politiche dell'anno appresso (legislatura 12ª) dopo una viva battaglia, riuscì per la prima volta deputato del collegio di Rho, da cui ebbe confermato il mandato anche nelle due successive legislature (13ª e 14ª). Nel corso poi delle tre legislature a scrutinio di lista (15ª, 16ª e 17ª) venne eletto fra i rappresentanti del 2º collegio di Milano. Milite nelle file del partito di destra, fin dal principio seppe farsi stimare e ben volere da tutti i colleghi senza distinzione di parte per le affabili e signorili maniere, per la corretta eleganza del gentiluomo, per la serena dignità del carattere. Non ambizioso, non agitatore, egli è stato sempre piuttosto spettatore che parte nelle lotte politiche. « E un nobile tipo di soldato *blasé* (scrisse il Brangi di lui) che, avendo visto la morte sui campi di battaglia, sorride innanzi alle innocue lotte parlamentari ». Fu questore della Camera ininterrottamente dal principio della 14ª legislatura (26 maggio 1880) fino a tutta la legislatura 17ª (27 settembre 1892); e questa sua lunga permanenza in un ufficio così delicato costituisce la miglior prova ch'egli seppe egregiamente esercitarlo. Con regio decreto del 10 ottobre 1892 fu ascritto fra i senatori del regno; da qualche anno però non prende parte molto attiva ai lavori della Camera vitalizia. Nella sua Milano

venne preposto ad importanti uffici nelle principali amministrazioni. Viaggiò molto per istruzione e diporto.

**BORSARELLI LUIGI,** barone di Rifreddo, nacque, di nobile famiglia, a Torino il 9 ottobre 1856 e appartenne già all'esercito. Entrò alla Camera la prima volta nelle elezioni generali a scrutinio di lista del 1890 (legislatura 17ª) essendo stato eletto fra i deputati del 3° collegio d'Alessandria. Dal 1892 sino ad oggi (legislature 18ª, 19ª e 20ª) ha poi sempre rappresentato e rappresenta tuttora il collegio di Villadeati. Siede al centro sinistro ed è dei più devoti al Giolitti. Ha una vasta coltura e grande competenza amministrativa. I suoi discorsi alla Camera sono assai apprezzati. È stato chiamato a far parte d'importanti Giunte, per esempio, di quella del bilancio, e nominato relatore di vari progetti di legge, fra i quali del bilancio delle poste e telegrafi. È anche membro della Commissione d'inchiesta ferroviaria. Disimpegna pure importanti uffici a Torino. Biondo, forte, elegantissimo, possiede una grande fortuna di cui fa nobile uso.

**BOSDARI GIAMBATTISTA** nacque in Offagna (Ancona) verso il 1845 di nobile famiglia da cui ereditò il titolo di conte. Viaggiò molto per diporto e per istruzione e, fatto ritorno in patria, si dedicò alla cura degli aviti poderi, donde la qualifica, cui tiene moltissimo, di agricoltore. Entrò la prima volta alla Camera come rappresentante della minoranza fra i deputati del collegio unico di Ancona a scrutinio di lista in principio della 15ª legislatura e il mandato stesso gli fu confermato anche per la legislatura successiva. Di opinioni radicali, anzi apertamente repubblicane, andò a sedersi all'estrema sinistra e provocò anche qualche tempestoso incidente per le sue dichiarazioni di fede; poi a po' per volta si trovò come a disagio nell'ambiente di Montecitorio, tanto che nel gennaio 1888 rassegnò le dimissioni da deputato « per motivi particolari e politici » ed insistette nelle medesime malgrado che una prima volta non fossero dalla Camera accettate, ma gli si accordasse invece un congedo di due mesi. Visse quindi per qualche anno quasi totalmente estraneo alla vita politica. Però nelle elezioni generali dell'anno scorso (legislatura 20ª) il collegio d'Ancona lo rielesse e da allora è rientrato nell'agone parlamentare, assiduo ai lavori della Camera e sempre fedele al suo ideale repubblicano. Recentemente (17 febbraio) pronunciò un buon discorso a favore del progetto della cassa di credito comunale e provinciale.

**BOSELLI PAOLO** nacque a Savona l'8 giugno 1838 da una delle più antiche famiglie del patriziato savonese, la quale dal 1400 in poi diede molti dotti e valenti giureconsulti e fu

illustrata da uomini che si segnalarono per la loro integrità ed occuparono meritamente alte cariche ed uffici civili in Savona. Suo padre era notaio e fu uno di quegli ardenti e benemeriti patrioti che vagheggiavano un'Italia libera e che nel 1821 cospirarono per farla tale. Fallito il generoso tentativo, s'adoprò a tutt'uomo per salvare Santorre Santarosa e gli altri capi del movimento rivoluzionario ed anche per questo fu fatto segno alle persecuzioni della polizia, onde, ad evitare il carcere e forse peggio, pensò bene di esulare in Francia per qualche tempo. Paolo studiò nel reputato collegio delle Scuole Pie di Savona, poi passò ad apprender legge nell'ateneo di Torino, dove si laureò nel 1860. Esordì nella carriera letteraria scrivendo poesie che vennero favorevolmente giudicate; ma poi lasciò il verso per la prosa e si mise a fare il pubblicista pubblicando nel 1861 una serie di brillanti articoli su Pasquale Stanislao Mancini nell'*Italia Letteraria*, giornale fondato a Torino da Angelo De Gubernatis. Appena laureato entrò a far pratica legale nell'accreditato studio di Giacomo Astengo e, seguendo i consigli di lui, si sarebbe certamente acquistata fama nell'avvocatura, se non lo avesse distolto da tal carriera l'illustre Luigi Des Ambrois, presidente del Consiglio di Stato, che, avendo avuto campo di conoscere il non comune valore del giovane, lo chiamò uditore al Consiglio suddetto, ufficio che occupò negli anni 1863-64, perchè nel 1865 fu nominato consigliere di prefettura con destinazione a Milano. Pochi mesi dopo però abbandonava l'impiego per tornare a'suoi prediletti studi e si mise a scrivere con indiscussa competenza di economia politica, di statistica, di finanza, di commercio e di sociologia e fu grazie ai suoi lavori che nel 1867 venne nominato segretario generale della Commissione italiana all'Esposizione universale di Parigi, ove coadiuvò efficacemente il commissario regio conte Amedeo Chiavarina di Rubiana. Tornato da Parigi, s'ebbe la nomina di conservatore al Museo industriale di Torino con incarico dell'insegnamento in esso della economia industriale. Fu poi delegato dalla Camera di Commercio di Savona e da quella d'Ascoli Piceno ai Congressi delle Camere di Commercio che si tennero a Napoli e a Genova e dove ebbe parte attiva. In seguito, dopo essere stato delegato del Governo italiano all'inaugurazione del Canale di Suez, fu nominato segretario generale del Congresso pedagogico di Torino (anno 1869) dove fece una elaborata relazione sull'istruzione secondaria. Nel 1870 venne eletto consigliere comunale a Savona e consigliere provinciale a Torino, e nel novembre di quello stesso anno Quintino Sella, che apprezzava molto il Boselli, lo chiamò a far parte della Giunta perma-

nente di finanza da lui istituita e Cesare Correnti, che aveva fondata nell'università di Roma una cattedra di scienza della finanza, l'affidò al Boselli che la tenne con plauso fino al 1875. Come membro del Consiglio superiore del Commercio promosse energicamente l'istituzione delle Camere di Commercio all'estero e, quale membro della Commissione consultiva sugl' Istituti di previdenza, fin dal 1870 propose e promosse un' inchiesta sulle classi lavoratrici, la quale fu il primo passo verso una legislazione sociale in Italia. Membro della Commissione liquidatrice dei debiti di Firenze dopo il trasporto della capitale, difese a viso aperto gl'interessi di detta città che lo compensò col conferirgli la cittadinanza fiorentina. Alla Deputazione provinciale di Torino presentò nel 1879 una pregevole relazione sul lavoro dei fanciulli. Sul finire del 1880 venne nominato dottore aggregato alla facoltà di giurisprudenza dell'università di Genova e alla presentazione del diploma pronunciò un dotto discorso su *La evoluzione storica della operosità ligure*. Nominato presidente e relatore della Commissione d'inchiesta sulla marina mercantile, propose e fece approvare varie leggi che contribuirono ad accrescerne la forza e il prestigio, e la relazione che ne stese fu così bella che la stampa indigena e straniera la elogiò grandemente, e in Savona si costituì un Comitato per offrirgli un ricordo di benemerenza concretato in una medaglia d'oro e nella stampa di alcuni suoi scritti e discorsi. Anche Genova e la Sicilia gli manifestarono la loro gratitudine, la prima con doni di grande valore artistico, l'altra con una stupenda pergamena. Nel 1885 fu delegato dell'Italia all'Esposizione internazionale d'Anversa e al Congresso internazionale marittimo ivi tenuto presentò in francese la sua opera: *Il Diritto marittimo in Italia*. Nel 1886, quale incaricato del Governo, stipulava colla Francia un trattato di navigazione che la Camera francese, per la corrente protezionista prevalente in essa, non volle approvare. Fu Quintino Sella che spinse il Boselli ad entrare nella vita politica, ond'egli nel novembre 1870 (legislatura 11ª) entrò alla Camera come deputato di Savona, dal qual collegio gli venne costantemente confermato il mandato fino ad oggi (legislatura 20ª). Giova poi notare che nel corso delle tre legislature a scrutinio di lista (15ª, 16ª e 17ª) egli fu tra i deputati del 2º collegio di Genova comprendente l'antico collegio di Savona. Anche in altri collegi venne eletto, per esempio a Mortara in principio della 19ª legislatura, ma optò sempre per la rappresentanza della sua natale città. Alla Camera prese posto al centro destro e riuscì in breve a segnalarsi per corretto e serio contegno, per sodezza di dottrina e di coltura e

per felicità d'eloquenza chiara, precisa, efficace. Trattò autorevolmente di molteplici questioni di gran momento e fu relatore di varii disegni di legge, sopratutto in materia di finanza, di commercio, di navigazione, di ferrovie. Come commissario del bilancio riferì più volte su quel della spesa e su qualche altro; nè si discusse o stipulò in Italia trattato di commercio o di navigazione, dal dì in cui il Boselli ebbe a partecipare alla vita pubblica del paese, senza ch' egli vi avesse parte. « La vita di Boselli, deputato (così un biografo di lui), è la consacrazione assoluta di tutta una meravigliosa operosità al bene del paese e all'interesse speciale del suo collegio. Pochi deputati mostrarono, come lui, tanta assiduità alle sedute del Parlamento, dando un imitabile esempio a coloro che bramano le cariche e non ne adempiono i doveri. Nessuno lo superò, oltre che nella probità e nel disinteresse, nella gentilezza proverbiale; in guisa che egli è rispettato da tutti i partiti ed amato da quanti lo conoscono ». Dimessosi da ministro dell' istruzione l'on. Coppino, in principio del 1888 lo sostituì il Boselli che resse quel portafoglio sino al febbraio 1891, lasciando gradita memoria di sè come la lasciò da ministro dell'agricoltura, ufficio che resse dal dicembre 1893 al giugno 1894, occupandosi di proposito specialmente di piscicoltura, miniere, infortunii sul lavoro, società cooperative, ecc. Dal giugno del suddetto anno fino alla caduta dell'ultimo Ministero Crispi nel marzo 1896, in seguito al disastro d' Adua, fu poi ministro delle finanze, e non è azzardato l'affermare che il Boselli non abbia ancora chiusa la carriera di consigliere della Corona. In tutti i Ministeri alla cui direzione egli venne preposto fece buona prova e s' interessò con alacrità e coscienza ai varii rami delle amministrazioni da lui dipendenti. Il Boselli, che attualmente milita alla Camera nelle file dell'opposizione costituzionale, presiede da molti anni il Consiglio provinciale di Torino, fondò a Savona una Società di Storia patria, è membro dell'Accademia delle scienze di Torino e di altre importanti, professore onorario all'università di Bologna, libero docente di scienza delle finanze all'ateneo romano, autore di pregevoli monografie storiche pubblicate come socio della Deputazione di storia patria di Torino, insignito di parecchie onorificenze, ecc. Recentemente querelò per diffamazione l'*Indipendente* di Savona che lo aveva accusato di illeciti rapporti col famigerato ex-deputato Cavallini, e dal dibattimento, pel quale concesse la più ampia facoltà di prove al direttore-gerente e al tipografo querelati, risultò luminosamente provata l' insussistenza dell'accusa e la perfetta correttezza del Boselli, sì che il direttore suddetto veniva condannato a un

anno e venti giorni di reclusione e a L. 1100 di multa nonchè al pagamento delle spese e danni e il tipografo fu ritenuto civilmente responsabile.

**BOTTINI ENRICO** nacque a Stradella il 7 settembre 1837. Laureatosi in medicina e chirurgia nel 1860 a Torino, sulla fine di quell'anno venne nominato assistente alla cattedra di clinica chirurgica nell'ateneo di Pavia, e più tardi incaricato del corso d'anatomia chirurgica presso l'università stessa. Nel 1865 conseguì per concorso il posto di direttore d'ostetricia e di chirurgo capo presso lo Spedale Maggiore di Novara, nei quali uffici durò per oltre un decennio. Nel novembre poi del 1877, in seguito ad altro concorso, s'ebbe il posto di professore ordinario di clinica e medicina operatoria nell'università di Pavia. « Il Bottini (così il De Gubernatis) è uno dei chirurghi più dotti e dei più arditi operatori del nostro paese. Amante delle cure nuove, ha tenuto dietro con entusiasmo giovanile specialmente ai progressi della chirurgia inglese, della quale s'è fatto apostolo in Italia. Le sue molte Memorie, le arditissime operazioni, il ricco Museo da lui fondato a Novara, gli assegnano un bel posto fra i nostri uomini di scienza ». Fra le sue pubblicazioni scientifiche vanno specialmente menzionate: *Studii clinici sul drenaggio chirurgico — Saggi clinici di medicina operatoria — La terapia delle fratture — La galvanocaustica nella pratica chirurgica — Laparatomia antisettica — L'arte e la scienza in chirurgia*, ecc. In taluni casi di operazioni difficili e complicate inventò anche istrumenti appositi. Quando morì Depretis nel luglio 1887, il Bottini (di cui era noto lo schietto e profondo liberalismo e che per rendersi eleggibile rinunciò alla cattedra) fu eletto a sostituirlo nella rappresentanza di un seggio nel 2° collegio di Pavia a scrutinio di lista (legislatura 16ª) ed alla Camera prese posto a sinistra fra i democratici costituzionali e partecipò con abbastanza assiduità ai lavori dell'assemblea. Dal 20 novembre poi 1891 egli è ascritto fra i senatori del regno, ma frequenta di rado il Senato specialmente per ragioni di salute. Qualche mese fa si sollevò rumore sul suo nome perchè l'agente delle tasse a Milano gli aveva elevato di troppo il reddito imponibile, per il che il Bottini, che per salute si era stabilito a San Remo, dichiarò in una lettera resa pubblica su pei giornali che egli rinunciava all'esercizio della professione per non subire l'ingiusta tassazione.

**BOVIO GIOVANNI** nacque a Trani nel Barese l'anno 1838. « Io non ho nessuna laurea, nessuna licenza, nemmeno la ginnasiale (così scrisse di sè nel 1879), perchè proponendomi la scienza come fine a sè stessa, non volli mai fare esami, nè

sottomettere a giudici ignoti i miei liberi pensieri. Due volte, stretto dalla necessità, dovei violare questo mio proposito e, per non perdere la facoltà di privatamente insegnare, *subire* gli esami. Fui approvato l'una e l'altra volta, ma io, se fossi stato giudice, non avrei approvato molti dei miei esaminatori. Come tortura sostenni gli esami, nei quali non rinnegai nessuna delle mie idee, non accettai quelle dei miei giudici ». La figura del Bovio è fra le più caratteristiche della nuova Italia. L'alto suo ingegno e il patriottismo intemerato (quantunque egli viva un pò troppo astratto dal mondo reale) si sono imposti anche ai suoi più decisi avversari e dopo lotte accanite, dopo contrarietà ed amarezze per le quali sanguinò l'anima sua generosa ed indomita, è riuscito finalmente ad essere ritenuto per quel che vale, cioè moltissimo scientificamente e moralmente. Il Bovio è considerato come il capo della parte democratica nelle provincie meridionali e capitaneggia alla Camera, per autorità se non per tattica parlamentare, il gruppo repubblicano, ma il repubblicanesimo ch'egli professa poggia su base serenamente scientifica ed aborre da ogni aspro contrasto personale, da ogni tumultuaria passione. Egli vorrebbe che le sue teorie trionfassero, ma per sola virtù di convinzione, non per impeto di violenza. Per questo, nelle sue polemiche, anche le più ardenti ed energiche, se proprio non vi è tirato per i capelli evita con ogni cura di scendere a personalità. Dopo avere insegnato privatamente filosofia a Trani, passò a Napoli, dove riuscì ad entrare come libero docente di filosofia del diritto in quell'ateneo, finchè, ministro dell'istruzione il Perez nel 1879, fu da lui nominato anche libero professore di enciclopedia giuridica in detta università, dove da parecchi anni come professore ordinario insegna diritto pubblico comparato. « Vi sono nell'università di Napoli (così il Riccio scrisse qualche anno fa del Bovio) degli studenti che hanno per lui un culto affettuoso, che sono quasi idolatri del nume. Giurano nelle sue parole, nè permettono che altri le discuta. È da anni che egli insegna a Napoli. Le generazioni degli studenti si succedono. Ma la religione per Giovanni Bovio rimane. Essa si trasmette inalterata da un corso all'altro. Del resto egli ama la studentesca. È con essa affabile e gentile. Nè vi è giovane che a lui ricorra invano ». Il Bovio non è soltanto filosofo, ma letterato, artista, poeta, ed è proprio ne' suoi momenti, per così dire, lirici che i pensieri gli corruscano nel cervello, che prorompe come lava di fuoco, che si manifesta tutta la sua potente caratteristica personalità. A 21 anno uscì fuori col suo *Saggio di filosofia universale* che suscitò un vespaio grandissimo nel campo dei sistemi filosofici

da lui combattuti. In seguito pubblicò: *Saggio critico del diritto penale e del fondamento etico* — *Scienza del diritto* — *Sommario della storia del diritto in Italia da Roma antica ai nostri tempi* — *Scritti filosofici e politici* (fra questi è compreso il lavoro *Uomini e tempi* tanto encomiato da Saffi) — *Scritti letterari* — *Schema del naturalismo matematico* — *Cristo alla festa di Purim* — *San Paolo*, ecc. In tutti i suoi lavori il Bovio rivela il suo intelletto altissimo e la dottrina vasta e profonda. Col *Cristo alla festa di Purim*, col *San Paolo* e con altri lavori annunciati egli si prova anche nell'arringo drammatico, ma lo fa all'intento di dare forma, dirò così, più vissuta alle sue filosofiche concezioni morali e per popolarizzarle, non già per velleità di veri successi scenici. Ha pure collaborato e collabora in parecchi periodici radicali e riviste scientifiche. Entrò alla Camera in principio della 13ª legislatura come deputato del collegio di Minervino Murge, da cui ebbe confermato il mandato in tutte le successive legislature a scrutinio uninominale fino ad oggi (14ª, 18ª, 19ª e 20ª) e durante le tre legislature a scrutinio di lista (15ª, 16ª e 17ª) sedette nell'Assemblea fra i rappresentanti del 2° collegio di Bari in cui era stato incorporato il vecchio collegio di Minervino. Fu pure eletto in altri collegi, per esempio, a Ferrara, ma egli si mantenne sempre fedele a' suoi vecchi elettori. Nè è a ritenere che essi consentano con lui nello stesso programma politico, ma è in omaggio all'ingegno, al carattere, alla integrità personale di lui che hanno votato e voteranno per esso, andando orgogliosi di averlo a loro rappresentante. Naturalmente il Bovio ha sempre seduto all'estrema sinistra, ma anche dopo essersi messo virtualmente a capo del gruppo repubblicano, la sua personalità si stacca nel caleidoscopio di Montecitorio, nè si può fondere con uomini o partiti. Nelle più tempestose discussioni quando le passioni individualizzate dirompono e scattano gl'impeti furibondi e s'inseguono per l'aula le apostrofi incandescenti, la parola di Bovio, alta ed impersonale, si eleva calma e serena tra il furore della procella e taccion l'ire e s'ammansan gli animi. Un rivoluzionario della specie di Bovio fa più opera da conservatore di tanti che questo appellativo vogliono a sè attribuito. Coscienzioso in ogni suo atto della vita pubblica e privata, il Bovio ha sempre attivamente partecipato ai lavori parlamentari, e quando le sue personali condizioni non gli hanno consentito di esercitare con alacrità il mandato, si è affrettato a dimettersi quantunque la Camera non abbia voluto mai prender atto delle sue dimissioni. I suoi discorsi parlamentari, anche all'infuori delle questioni politiche, assurgono sempre a tale

altezza e densità di pensiero, hanno un'impronta così originale da lasciare ammirati, se non sempre convinti. Memorabili furono quelli sulla libertà universitaria, sulla missione dello Stato laico di fronte alla Chiesa e sulla istituzione delle cattedre dantesche a lui principalmente dovuta. Anche nei Comizi la sua parola non scende mai a banalità accattatrici di facili applausi, ad attacchi triviali, nei quali tanti oratori da *meetings* fanno consistere tutta la loro eloquenza. « La sua voce forte, profonda, cavernosa (scrive di lui il citato Riccio), i suoi gesti, le sue pose sono adatti a fare impressione grandissima. La stessa sua figura contribuisce al successo. Magro, slanciato, con sopracciglia foltissime, con un pizzo lungo e nero, egli riesce a colpire la fantasia del popolo.... Domina e trascina il suo uditorio ». Egli fece parte del famoso Comitato dei Sette nominato nel 1893 per accertare le famigerate compromissioni bancarie e composto di deputati fra i più integri ed insospettabili; questa scelta basterebbe da sola a qualificare moralmente il Bovio. Certo che, in mezzo all'utilitarismo che dilaga pel mondo e allo scetticismo che lo corrode, il Bovio rappresenta spesso la parte d'ingenuo, come se ne accorse egli stesso quando si provò indarno a costituire la « Lega degli onesti » fra i partiti e le fazioni municipali di Napoli; ma della sua ingenuità ha più ragione di esser lieto che di rammaricarsi. Nel febbraio decorso egli venne sorteggiato fra i deputati professori eccedenti il numero stabilito dal regolamento della Camera, ma preferì rinuciare alla cattedra anzichè al mandato politico.

**BRACCI GIUSEPPE** nacque di nobile famiglia ad Orvieto il 3 novembre 1853 ed è figlio dell'ex deputato Giacomo che ora presiede il Consiglio provinciale di Perugia. Ingegnere, nel 1886 prese a costruire la ferrovia funicolare che congiunge la città d'Orvieto colla stazione ferroviaria, arrischiando ingenti somme in quell'impresa che i più giudicavano disastrosa e d'impossibile attuazione; ma la giornata del 7 ottobre 1888, epoca in cui cominciò a funzionare la funicolare, lo compensò dei dileggi sofferti, delle trepidazioni e delle ansie provate, coronando le sue ben fondate speranze. Nelle elezioni generali del 1892 (legislatura 18ª) i suoi concittadini elettori raccolsero sul nome di lui una votazione plebiscitaria ed anche nelle due successive legislature (19ª e 20ª) lo stesso collegio d'Orvieto gli confermò splendidamente il mandato. Alla Camera siede al centro sinistro e partecipa attivamente ai lavori parlamentari, intervenendo anche con facile e competente parola in varii importanti dibattiti. Appoggiò co'suoi voti il precedente Gabinetto Crispi, ond'è fra gli oppositori del Ministero attuale.

Ad Orvieto occupa uffici cospicui nelle principali amministrazioni: è pure consigliere comunale a Montepulciano.

**BRAMBILLA PIETRO** nacque a Trieste nel 1836 e fu uno dei più autorevoli fondatori della Società italiana delle Ferrovie Meridionali di cui è ancora vice-presidente. Nel 1859 fondò con suo fratello la Banca Milanese e in seguito ebbe parte in molte altre grandi imprese bancarie e industriali. Sposò una nipote di Alessandro Manzoni e contribuì non poco a fondare la *Sala Manzoniana* a Brera ed a raccogliere e pubblicare le opere inedite del grande scrittore, onde non è a meravigliarsi se per tali sue benemerenze sia stato eletto presidente della Società Bibliografica Italiana. Appartiene al Senato del regno dal 20 novembre 1891, ma non vi ha fatto che rade e fuggevoli comparse, causa lo stato non lieto di sua salute. Vive a Milano, dove fu chiamato a far parte di molte importanti amministrazioni. È uomo d'una rara penetrazione e di gran senso pratico negli affari.

**BRANCA ASCANIO** nacque a Potenza (Basilicata) nel 1840, di ricchissima famiglia. Appena laureato in legge all'ateneo napoletano, attratto dalle seduzioni della vita pubblica, prese a collaborare in varii giornali, fra i quali nel *Roma* di Napoli. Nel 1866 militò in Tirolo con Garibaldi come ufficiale di stato maggiore. L'anno appresso, durante l'Esposizione universale di Parigi, pubblicò, nella collezione di opere sulle banche stampata in detta città dall'editore Guillaumin, un volume dal titolo: *Le Crédit et la Banque internationale*, ricco di molti pregi. Il Branca è alla Camera dal 1870 (legislatura 11ª); conta quindi dieci legislature che gli danno diritto ad essere chiamato uno dei veterani di Montecitorio. Ed ha sempre rappresentato il collegio della nativa città, quantunque eletto anche altrove, per esempio ad Avellino in principio di questa legislatura: naturalmente nel corso delle tre legislature a scrutinio di lista (15ª, 16ª e 17ª) il collegio era molto più largo ed egli fece parte della 1ª circoscrizione della sua provincia in cui andava compreso l'antico collegio di Potenza a scrutinio uninominale. Alla Camera andò a prender posto a sinistra e si rivelò subito per competentissimo in questioni economiche e finanziarie. « Ha il concetto (scrisse il Riccio di lui) di una finanza parca ed economica, senza spese esagerate, con poche imposte, quali si convengono ad uno Stato modesto, che non ha grandi ambizioni, che non ha altro desiderio, salvo quello di estendere i suoi commerci e le sue industrie, e di aumentare le ricchezze dei cittadini. Le velleità conquistatrici non hanno presa su di lui; non gli sorride l'idea d'una nazione forte, ambiziosa, desiderosa di far sentire la sua potenza. Si

è educato alla scuola di alcuni economisti e pubblicisti inglesi, di cui ha subito fortemente l'influenza ». Appena salita la sinistra al potere nel 1876 egli, che precedentemente era stato eletto segretario della Giunta generale del bilancio e relatore del bilancio dell'entrata, fu chiamato a partecipare al Governo come segretario generale al Ministero d'agricoltura, industria e commercio di cui era stato nominato titolare l'on. Salvatore Maiorana-Calatabiano. A quel posto fece buona prova ordinando i servigi dipendenti dal Ministero, portando nell'ufficio molta laboriosità, mettendo a posto la burocrazia. Lasciò nome di amministratore attivo, sagace ed ordinato. Così pure tornò a far buona prova quando venne riassunto all'ufficio stesso dopo la caduta del Gabinetto Cairoli nel dicembre 1878. Nel primo Ministero di Rudinì (dal 6 febbraio 1891 al 15 maggio 1892) fu ministro dei lavori pubblici e resse pure l'*interim* del dicastero delle poste e telegrafi. Finalmente nell'attuale Ministero è titolare del portafoglio delle finanze che assunse nel marzo 1896 ed ha conservato anche in seguito alle due crisi parziali del luglio 1896 e del dicembre 1897. L'opera del Branca come ministro fu ed è generalmente lodata, avendo egli mai sempre dimostrato d'aver a cuore i pubblici interessi; e nel difficile còmpito di reggitore delle finanze, se ha procurato di giovare all'erario, si è anche preoccupato di non aggravare la già non lieta sorte dei contribuenti italiani. Il Branca fu dei più tenaci e convinti oppositori della politica finanziaria del Magliani ed avversò gagliardamente le Convenzioni ferroviarie del 1885 e la legge sulla perequazione fondiaria. Fu uno dei plenipotenziari italiani pei preliminari del trattato di commercio, che poi naufragò, colla Francia, ed ebbe pur parte per il Governo in altre trattative doganali e commerciali. Di lui si hanno molte memorie e pregevoli rapporti parlamentari: recentemente ha raccolti in un opuscolo i discorsi da lui pronunciati alla Camera nelle sedute del 4 e 5 febbraio sulla riduzione del dazio sul grano. Egli è sempre in tenuta corretta ed elegantissima, assiduo ai teatri e nei saloni, dove fa sfoggio del suo spirito caustico e brillante. Sposò pochi anni fa la duchessina Anna Caracciolo, fiore di gentildonna, di soave bellezza, di grande bontà, di molta coltura. I concittadini di Potenza elessero il Branca alle più alte cariche civiche.

**BREDA VINCENZO STEFANO** nacque a Limena (Padova) verso il 1830 e, laureatosi ingegnere, si dedicò alle grandi imprese industriali, guadagnandosi fama di capacità e d'abilità nel mondo finanziario. Entrò alla Camera la prima volta non appena il Veneto fu annesso al regno d'Italia (legislatura 9ª)

pei voti del 2° collegio di Padova che gli rinnovò costantemente il mandato per le quattro legislature successive (10ª, 11ª, 12ª, 13ª). Ascritto al partito di destra, partecipò attivamente ai lavori parlamentari e parlò efficacemente sopratutto in materia d'economia, di finanza, d'industrie, di ferrovie; fu pur membro di varie Commissioni e relatore di alcuni progetti di legge. Essendo presidente della Società Veneta di costruzioni e d' imprese ferroviarie, si dimise da deputato nel dicembre 1879 perchè riteneva incompatibili simultaneamente i due uffici potendo la Società predetta aver rapporti (come li ebbe effettivamente) col Governo e col Parlamento. Devesi al Breda l'impianto delle famose acciaierie di Terni che formano l'ammirazione di quanti, nazionali o stranieri, dotti nelle armi ed esperti nell'ingegneria e nell'industrie, si recano a visitarle. Si occupò anche con successo di allevamento equino. Dal 4 dicembre 1890 fa parte del Senato del regno, alle cui sedute però interviene di rado. Per le vicende non tutte liete della Società Veneta più su mentovata, trovasi coinvolto in azioni giudiziarie che possono dar luogo alla convocazione del Senato in alta Corte di giustizia.

**BRENCIAGLIA NAPOLEONE**, uno fra i più ricchi proprietari e mercanti di campagna dell'Agro romano, siede per la prima volta alla Camera nell'attuale legislatura (20ª) e vi rappresenta il collegio di Montefiascone dopo un'accanita lotta sostenuta contro il deputato uscente conte Pietro Leali. Vota colla maggioranza ministeriale, ma finora non si è parlamentariamente segnalato. Influentissimo e meritamente stimato, fu eletto ad altri uffici importanti: per esempio è deputato e consigliere provinciale pel mandamento di Toscanella e ispettore dei monumenti e scavi d'antichità di Capodimonte.

**BRIGANTI-BELLINI GIUSEPPE** nacque ad Osimo, di nobile famiglia, verso il 1820 ed è un veterano della libertà, avendo combattuto per essa nel 1848-49 e contribuito, durante il decennio di restaurazione reazionaria, a tener viva la fiamma del patriottismo, per il che ebbe a patir noie e persecuzioni dal governo pontificio. Dopo i fatti del 1859 fu tra i più caldi propugnatori dell'annessione delle Marche al regno di Vittorio Emanuele, avvenuta la quale, venne eletto subito deputato dal collegio di Macerata (legislatura 8ª). Nel corso poi delle legislature 9ª, 10ª, 11ª, 12ª e 14ª rappresentò il collegio della natìa Osimo e lungo la 16ª andò compreso fra i deputati del collegio unico d'Ancona a scrutinio di lista. Milite del partito di destra, partecipò attivamente ai lavori dell'Assemblea, godendo di meritata stima fra i colleghi per la nobiltà dell'animo e la dignità del carattere. Pronunciò qualche

buon discorso e fece parte di parecchie Commissioni, anche come relatore di alcuni progetti di legge. Con regio decreto del 4 dicembre 1890 fu nominato senatore del regno e ai lavori del Consesso vitalizio prese assidua parte finchè la salute e l'età gliel concessero. Venne pure eletto a cospicui uffici nella sua Osimo.

**BRIN BENEDETTO**, nato a Torino il 17 maggio 1833, di agiata famiglia, si laureò ingegnere nel patrio ateneo a venti anni; e poichè aveva sempre dimostrato una spiccata tendenza pei lavori d'ingegneria marinaresca, entrò subito a far parte del genio navale. Viaggiò quindi all'estero onde perfezionarsi ne' prediletti suoi studi e appena fu di ritorno in Italia venne preposto a dirigere il regio cantiere navale di Livorno, nel qual ufficio fece ottima prova. Chiamato qualche tempo dopo al Ministero della marina, vi funzionò da capo-divisione, poi da direttore generale, quindi da ispettore del genio navale e finalmente, in occasione del varo della corazzata *Italia*, nel 1880, raggiunse la suprema carica d'ispettore generale del genio suddetto. Trovasi in posizione ausiliaria dal 4 gennaio 1894. Di lui si hanno varie opere scientifiche di grande valore, fra le quali: *La nostra marina militare;* ma ciò che lo fè salire veramente in fama e che ne raccomanderà il nome alla storia come quello di uno dei più illustri innovatori dell'ingegneria marittima, furono i disegni di quei giganti del mare che si chiamano le corazzate *Duilio*, *Dandolo*, *Lepanto*, ecc. che testimoniano al mondo della mirabile potenzialità della nostra marina militare. Il Brin fu segretario generale al Ministero della marina nel 1875 quando n'era titolare l'ammiraglio Saint-Bon pur tanto benemerito della nostra armata e del nostro naviglio. Andata poi la sinistra al Governo nel 1876, il Brin fu nominato ministro della marina e vi durò dal marzo di detto anno al marzo del 1878; vi tornò dall'ottobre al dicembre 1878; per la terza volta, dal marzo 1884 al febbraio 1891; resse l'*interim* del Ministero medesimo dal 27 novembre all'8 dicembre 1892; e finalmente dal marzo 1896 trovasi a capo ancora una volta della nostra marina: in complesso son più di undici anni a tutt'oggi che il Brin conta di servizio come ministro della marina. Fu poi ministro degli affari esteri nel Gabinetto Giolitti dal maggio 1892 al novembre 1893. Come deputato, rappresentò il 2° collegio di Livorno nel corso delle legislature 12ª, 13ª e 14ª (essendo decaduto dal mandato nel dicembre 1880 per promozione ad ispettore generale del genio navale, venne eletto deputato dal 4° collegio di Torino prima che la 14ª legislatura avesse termine); durante le tre legislature a scrutinio di lista (15ª, 16ª e 17ª) riuscì

capolista fra i rappresentanti del 1° collegio di Torino; rappresenta poi il collegio stesso, ma più ristretto, cioè a scrutinio uninominale, dalla 18ª legislatura ad oggi (20ª). Giova anche notare che fu pur eletto in altri collegi, per esempio ad Andria. Nella sua lunga carriera di ministro non gli furono risparmiati attacchi, anche come capo della marina (si ricorda ancora in proposito la vigorosa filippica del Saint-Bon in Senato), ma il Brin seppe sempre dignitosamente rintuzzarli. Si deve a lui, ministro della marina, il grande impulso dato all'industria nazionale, l'impianto della Scuola degli allievi macchinisti a Venezia, dell'Accademia navale a Livorno, del cantiere Armstrong a Pozzuoli, ecc. ecc. Come ministro degli affari esteri cercò di tener alto il prestigio dell'Italia di fronte alle altre nazioni ed ebbe cura di rendere sempre più intimi e saldi i vincoli della triplice alleanza italo-austro-germanica. Da semplice deputato, fedele al partito della sinistra costituzionale, stette fra i più autorevoli e rispettati membri di essa, parlò, se non eloquentemente, assennatamente di molteplici questioni, fece parte di Commissioni importanti (per esempio della Giunta generale del bilancio) e fu relatore di varii poderosi progetti di legge, fra i quali di quello sulla riforma elettorale. Recentemente (25-26 marzo) ha dovuto sostenere alla Camera una fiera battaglia a proposito della questione della vendita o meno di alcune nostre navi all'estero, ma ne è uscito vincitore. « Affabile, alla mano, senza la menoma ombra di sussiego e d'affettazione (così delinea il profilo del Brin un biografo di lui), a vederlo con quel suo simpatico faccione largo e sorridente, in una tenuta piuttosto alla carlona, sembra un fattorone di campagna a cui gli affari vadano a gonfie vele; non pare rivestito della più alta dignità cui possa aspirare un cittadino nel nostro paese; non è, insomma, stoffa di quei ministri, dei quali non mancano esempi, che s'atteggiano a numi discesi in terra per suprema degnazione, ma a patto di riscuotere gli omaggi dei prosternati mortali. Idolatra la sua famiglia e va orgoglioso, più che dei tipi di corazzate da lui disegnate ed architettate, delle belle e gentili creature, frutto del suo felice connubio con una nobile e colta signora cremasca (contessa Terni-Sforza, la cui sorella è consorte del generale Pelloux ex-ministro della guerra)... Coraggioso senza iattanza, è accorso alla Spezia, a Genova quando v'infuriava il colera, adoprandosi a mettere i paurosi animi in calma, a tutto predisporre per combattere efficacemente il morbo, visitandone e consolandone i colpiti ». Torino, che va a ragione orgogliosa di questo suo illustre concittadino, gli è affezionata grandemente e lo ha eletto ai maggiori uffici nelle principali

amministrazioni civiche. È insignito di molte onorificenze nazionali ed estere, e di esse non menzionerò a titolo d'onore che quella di cavaliere dell'ordine civile di Savoia.

**BRUNETTI EUGENIO** nacque a Montecatini il 3 febbraio 1835 e, laureatosi in legge, si dedicò all'avvocatura. Eletto la prima volta dal collegio di Pescia pel corso della 12ª legislatura, in seguito ad inchiesta giudiziaria l'elezione venne annullata dalla Camera nella seduta del 9 giugno 1875. Da allora corsero quasi vent'anni prima che effettivamente potesse entrare a Montecitorio, giacchè successe al compianto Luciani nella rappresentanza del 4° collegio di Firenze sullo scorcio della 18ª legislatura e precisamente nel marzo 1894. Dallo stesso collegio fu poi rieletto nella legislatura decorsa (19ª) e nell'attuale (20ª), la qual ultima elezione venne dichiarata contestata, ma poscia la Camera convalidolla. Intimo del rimpianto Barazzuoli e amicissimo dell'on. Sonnino, prese posto al centro destro e si comprende come appoggiasse il precedente Ministero Crispi e combatta l'attuale Gabinetto Di Rudinì. Assiduo ai lavori parlamentari, parla di rado, ma parla bene. Ha pur fatto parte di Giunte e Commissioni diverse. È in voce di clericaleggiare, se non a Roma, a Firenze, dove esercita molteplici uffici; egli è infatti consigliere comunale, presidente del Consiglio d'amministrazione del R. Orfanotrofio del Bigallo, rappresenta il Governo nel Consiglio direttivo dell'Istituto di Studi superiori, ecc. Fu pure assessore comunale.

**BRUNETTI GAETANO** nacque a Lecce verso il 1830 e, laureatosi in diritto, si dedicò con successo all'avvocatura. Di propositi patriottici, osteggiò il Governo borbonico da cui ebbe a soffrire noie e persecuzioni e non appena le provincie meridionali furono annesse al regno d'Italia, il collegio di Brindisi lo elesse a proprio deputato (legislatura 8ª). In principio della 9ª legislatura, eletto a Manduria ed a Brindisi, optò per Brindisi che gli confermò il mandato anche durante la 10ª legislatura; lungo la 12ª fu deputato di Campi Salentina quantunque rieletto a Brindisi; nella 13ª rappresentò il collegio di Lecce; nella 14ª di nuovo quello di Campi Salentina; nel corso delle legislature a scrutinio di lista 15ª e 17ª sedette fra i rappresentanti del 1° collegio di Lecce; e dalla 18ª ad oggi (20ª) è tornato ad essere deputato del predetto collegio di Campi Salentina. Appartenente alla sinistra costituzionale, partecipò sempre assiduo ai lavori dell'assemblea, in cui pronunciò parecchi buoni discorsi, fece parte di varie Commissioni e fu relatore di diversi progetti di legge. Per aver sostenuto il così detto « trasformismo » inaugurato dal Depretis, di cui fu amicissimo, ebbe a sostenere ardenti lotte per le quali restò escluso

da Montecitorio nella 16ª legislatura. Ma anche gli avversarii più acerrimi del Brunetti non possono contestargli il vanto d'una scrupolosa onestà e d'essere guidato in ogni atto della sua vita pubblica dal solo intento del bene del suo paese. Nella recente dolorosa discussione della questione Crispi, pronunciò un discorso favorevole all'ex presidente del Consiglio, ch'egli non ha sconfessato. A Lecce fu eletto ai maggiori uffici nelle amministrazioni locali, a quello, per esempio, di presidente del Consiglio provinciale.

**BRUNIALTI ATTILIO** nacque a Vicenza il 2 aprile 1849 e, laureatosi in legge, si consacrò a studi più larghi e profondi nelle discipline specialmente politiche e geografiche. Cominciò a farsi favorevolmente conoscere con alcune conferenze sulla *rappresentanza delle minoranze*, questione intorno a cui pubblicò poi nel 1871 un importante volume: *Libertà e Democrazia — Studi sulla rappresentanza delle minoranze.* Esordì nel giornalismo come redattore del *Diritto* e insieme al compianto Genala fondò in Roma la « Società per lo studio della rappresentanza proporzionale » di cui curò le pubblicazioni. Dal 1872 al 1877 diresse il *Bollettino della Società Geografica Italiana*, sul quale pubblicò pregevoli studi e monografie, fra cui un'accurata « Letteratura Geografica ». Iniziò coll'*Africa Orientale* del Barth la traduzione di una « Biblioteca Geografica Illustrata », diresse dal 1885 al 1887 l' « Annuario biografico universale », attende da varii anni alla traduzione della poderosa opera di Eliseo Réclus: *Nuova Geografia universale*, è fra i collaboratori della *Nuova Antologia*, dell'*Annuario Scientifico* e di altre importanti riviste. Si comprende dal fin qui detto, come l'elenco di tutte le pubblicazioni del Brunialti sia assai lungo ed ogni anno si accresce di qualche nuovo lavoro. Gli argomenti da lui preferiti sono quelli di politica estera e coloniale, di scoperte, illustrazioni e discussioni geografiche, di diritto elettorale e costituzionale ed in tutti dà prova di vasta e soda coltura e di giudizi assennati. Fra le opere di lui ricorderò soltanto: *La riforma elettorale e lo scrutinio di lista — L'Italia e la questione coloniale — Guida allo studio del diritto costituzionale — Le istituzioni politiche della Svizzera — Conversazioni geografiche — La monarchia rappresentativa e la demagogia cesarea — Gl'Italiani in Africa — I grandi viaggiatori — Le moderne evoluzioni del governo costituzionale*, ecc. Fu per varii anni professore di diritto costituzionale, prima all'università di Pavia, poi a quella di Torino; in seguito venne nominato consigliere di Stato. Entrato alla Camera nelle elezioni generali a scrutinio di lista del 1882 (legislatura 15ª) fra i deputati del 1° col-

legio di Vicenza, dagli stessi elettori ebbe confermato il mandato nelle due successive legislature 16ª e 17ª e nella 18ª e nell'attuale 20ª stette e sta alla Camera come deputato di Thiene. Appartenente al partito liberale temperato, votò più spesso colla maggioranza ministeriale. Pronunciò parecchi assennati discorsi su molteplici questioni, fece parte di Commissioni diverse, fu relatore di varii progetti di legge, in tutto dando prova d'alacrità e competenza. Fece pur parte di parecchi Congressi nazionali e internazionali, figurandovi e spiccandovi favorevolmente. Alle altre sue qualità il Brunialti aggiunge una grande passione pel velocipedismo, tanto che è capo console del Touring qui a Roma.

**BRUNICARDI ADOLFO** nacque a Bagni di Lucca il 4 ottobre 1851 e si laureò in ingegneria, più specialmente dedicandosi agli studi in materia ferroviaria. Nelle elezioni generali per la 15ª legislatura fu proclamato eletto fra i deputati del 2º collegio di Firenze a scrutinio di lista, ma la Camera annullò la proclamazione e così pure egli non riuscì contro il generale Pozzolini nel collegio stesso e lungo la stessa legislatura. Morto però, nel corso della 16ª legislatura, l'on. Cirillo Monzani, fu eletto a succedergli nel mentovato collegio che gli rinnovò il mandato anche per la 17ª legislatura seguente. Dal 1892 poi sino ad oggi (legislature 18ª, 19ª e 20ª) non ha mai cessato di rappresentare il collegio di Rocca San Casciano, che per lui può ritenersi rocca inespugnabile dai suoi avversari. Democratico costituzionale, più desideroso di riforme sociali e finanziarie che non di politiche, ha sempre seduto a sinistra ed è fra i più devoti all'on. Zanardelli che lo stima e ama assaissimo. Serio, positivo, fornito di larga coltura, con una grande ambizione legittima di sollevarsi alto sulla folla dei mediocri, seppe in brev'ora acquistare autorità ed accaparrarsi molte simpatie alla Camera, dove ha pronunciato eccellenti discorsi, sopratutto in materia di pubblici lavori e di ferrovie. Quantunque avversario politico del Genala, fu tra i più caldi sostenitori delle Convenzioni ferroviarie da lui presentate nel 1885; e quando sulla fine del 1893 l'on. Zanardelli parve aver combinato quel Ministero che poi a un tratto sfumò, il Brunicardi era designato in esso per un sottosegretariato di Stato e probabilmente per quello dei lavori pubblici. È fra i deputati più signorilmente eleganti. Diresse per varii anni assai abilmente il *Giornale dei Lavori Pubblici e delle Strade Ferrate.* A Firenze è nel novero dei consiglieri comunali più liberali ed occupa altri uffici importanti.

**BRUNO LORENZO** nacque a Murazzano in quel di Mondovì (Cuneo) il 26 aprile 1821 e, consacratosi allo studio della

scienza salutare, ne divenne uno dei più eminenti cultori. Vinse un posto nel Collegio delle Provincie e, laureatosi nel luglio 1841, incominciò la sua splendida carriera scientifica. Altezza d'ingegno, parola semplice e calma, onestà, disinteresse, retto e sereno giudizio su uomini e cose, vero culto all'adempimento del dovere, modestia in ogni fortuna: ecco l'uomo. Per la sua rara valentia e le ottime qualità personali fu assunto all'onore di medico del Re e della Famiglia Reale. Vittorio Emanuele lo tenne in conto d'amico e il Bruno ebbe il doloroso cómpito di accogliere l'ultimo respiro di lui come raccolse più tardi quello del Principe Amedeo. Anche Re Umberto gli vuol molto bene e lo tratta con gran confidenza. Con regio decreto del 16 novembre 1876 fu nominato senatore del regno, ma non partecipò mai attivamente ai lavori del Senato. Filantropo insigne, i suoi atti di beneficenza sono innumerevoli. Nel 1894, per onorare il suo giubileo scientifico nella guisa che più a lui riuscisse gradita, si raccolsero 20,000 lire per una Colonia alpina di fanciulli poveri da lui intitolata. Molteplici furono gli uffici ai quali venne preposto in Torino, quelli, per esempio, di consigliere comunale e provinciale, presidente dell'Ospizio marino, delle Colonie alpine e di parecchie altre opere pie. L'esercizio diuturno e faticoso della professione non gli lasciò il tempo per scritti di gran mole, ma i pochi e brevi da lui pubblicati recano l'impronta del suo vasto sapere e dello studio indefesso.

**BRUZZO GIOVANNI** nacque a Genova il 15 agosto 1824. Nel luglio 1835 entrò allievo all'Accademia militare di Torino, da cui uscì col grado di sottotenente nel 1842. Luogotenente sopranumerario nello stato maggiore del genio dal settembre 1843, vi fu ammesso come effettivo nel marzo 1844 e nel giugno 1846 passò nel battaglione zappatori del genio, donde nel settembre del successivo anno fece ritorno nello stato maggiore del genio stesso. Venne promosso capitano nel novembre del 1848 e nel gennaio 1852 fu nominato professore effettivo della Scuola complementare presso il corpo reale d'artiglieria. Maggiore dall'aprile 1859, nel novembre dello stesso anno lo si nominò direttore del genio a Cuneo e nel giugno del 1860 venne promosso a tenente colonnello, nel qual grado diresse il genio ad Ancona, poi con la promozione a colonnello nel luglio del 1861 passò collo stesso ufficio a Bologna e nell'aprile del 1863 fu nominato direttore degli studi alla R. Accademia di Torino. Nell'ottobre del 1865 venne preposto al comando del genio nel 4° dipartimento, nel luglio dell'anno appresso comandante superiore del genio del corpo di spedizione e nell'agosto dell'anno medesimo promosso al grado di

maggior generale e in tale qualifica comandò il genio a Bologna, Verona e Napoli. Promosso luogotenente generale nel marzo 1876, nel mese successivo ebbe la nomina di direttore del 5° ufficio del Comitato d'Artiglieria e Genio, donde nel maggio del 1877 passò al comando della divisione di Roma, poi di quella di Piacenza, indi del 5°, 6° e 1° corpo d'armata. A sua domanda fu collocato in posizione ausiliaria nell'aprile 1892 e dal giugno 1895 si trova a riposo. Fece strenuamente le campagne del 1849 e 1866. Nel 1856 fu incaricato di visitare i varii stabilimenti militari industriali, e specialmente le fabbriche di polvere da guerra in Francia, Inghilterra, Germania e Belgio, per poter compilare con miglior cognizione di causa il progetto di un polverificio a Fossano, la cui costruzione diresse egli medesimo. Interruppe soltanto per brevi mesi la carriera militare attiva nel 1878 quando fu pregato di assumere il portafoglio della guerra nel Gabinetto Cairoli e durò in tale ufficio (nel quale per la brevità del tempo non potè lasciar traccie) dal marzo all'ottobre. Appena nominato ministro, e precisamente con regio decreto del 31 marzo 1878, fu creato senatore del regno, ma ai lavori del Senato non prese mai parte attiva di molto. È insignito di varie onorificenze, fra le quali va menzionata la medaglia mauriziana pel merito militare di 10 lustri di servizio conferitagli nel gennaio 1892.

**BUDASSI FRANCESCO** nacque in Urbino il 27 ottobre 1852 e, laureatosi in legge, si dedicò principalmente all'insegnamento. Ora è professore ordinario di diritto internazionale e di storia del diritto italiano nella libera università d'Urbino. In questa sua città fu preposto ai maggiori uffici, per esempio a quello di Sindaco in cui fece prova eccellente. Eletto deputato d'Urbino la prima volta nelle elezioni generali del maggio 1895 (legislatura 19ª), l'elezione di lui venne annullata perchè non si era dimesso in tempo da Sindaco, ma fu rieletto poco dopo, e così pure dal collegio medesimo gli è stato confermato il mandato nella 20ª legislatura attuale. Seduto all'estrema sinistra, milita nelle file del gruppo repubblicano, di cui è uno degli elementi più temperati. Partecipa con sufficiente assiduità ai lavori dell'Assemblea, ma finora non vi ha preso posizione fra i più notevoli. Ha dato alle stampe qualche buon lavoro scientifico.

**BUONAMICI FRANCESCO** nacque a Pisa una sessantina d'anni fa ed è fra i più eminenti professori di quell'insigne ateneo, dove ha successivamente insegnato diritto commerciale, storia del diritto e istituzioni di diritto romano. Fu anche rettore di detta università. Molte e di gran valore scientifico

sono le sue opere, delle quali ricorderò le seguenti: *Poliziano giureconsulto* (tesi con cui esordì come scienziato) — *Della vita e delle opere del prof. F. Del Rosso* — *Scuola pisana del diritto romano* — *Del delitto di violato sepolcro* — *Dell'uso del diritto romano nella giurisprudenza italiana* — *Dei trattati internazionali in quanto sono mezzi d' incivilimento*, ecc. Scrisse poi eccellenti monografie nel *Giornale Giuridico* e altrove. Con regio decreto del 25 ottobre 1896 venne creato senatore del regno. Subito dopo la nomina, così scrisse di lui un suo biografo: « .... Egli vi entra (a palazzo Madama) coll'autorità di un padre nobile: egli vi porta quella bonaria larghezza di apprezzamento e di giudizi, che si acquista da coloro i quali per lunghi anni hanno a fare colle studentesche ardenti e talvolta anche turbolente. E siccome spesso le assemblee legislative, qualunque sia la rispettabilità dei loro componenti, hanno delle scuole il contegno non sempre disciplinato, non sarà strano il caso che la parola autorevole e paterna del professore riconduca la calma negli anni sovraeccitati. Egli ha pur mostrato di sapere, con la sua mente serena e con l'alta rispettabilità del nome, sedare in Pisa le ire politiche degenerate in lotte deplorevoli e demoralizzanti ». In Senato il Buonamici ha fatto già echeggiare la sua voce autorevole ed eloquente in questioni giuridiche e relative all'insegnamento superiore.

## C

**CADENAZZI GIUSEPPE** nacque a Mantova una sessantina d'anni fa e, laureatosi in legge, si diè all'esercizio dell'avvocatura. Di spiriti liberali ardentissimi, aborrì il governo austriaco e lavorò per la liberazione della patria dal servaggio straniero, nè gli furono per questo risparmiate persecuzioni. Appena la sua città nel 1866 cominciò a far parte del regno nazionale, entrò nella vita pubblica come membro di parecchie importanti amministrazioni civiche. Rappresentò poi il collegio della sua Mantova alla Camera dei deputati nel corso della 13ª legislatura, lungo la 14ª sostituì il prof. Razzaboni (la cui elezione era stata annullata) nella rappresentanza del collegio di Mirandola, e durante la 15ª, a scrutinio di lista, stette alla Camera fra i deputati dell'unico collegio della sua provincia. Appartenne all'estrema sinistra e con assiduità sufficiente partecipò ai lavori dell'Assemblea, dove pronunciò diversi discorsi, sopratutto in fatto di politica interna e d'amministrazione. Con regio decreto del 4 dicembre 1890 fu nominato senatore del regno ed egli col Ceneri rappresenta in Senato l'elemento, dirò così, più democratico. Non è però dei molto assidui ai lavori del Consesso vitalizio. Durante la disastrosa inondazione del Po nel Mantovano e nel Ferrarese prestò opera sollecita e filantropica di soccorso e fece poi parte della Commissione governativa per aiuto ai danneggiati.

**CAETANI ONORATO**, duca di Sermoneta, principe di Teano e di San Marco, marchese di Cisterna, conte di Bassiano, barone di Ninfa, signore di San Donato, nacque in Roma il 18 gennaio 1842 ed è figlio del duca Michelangelo, dantofilo esimio, cui Balzac dedicò un romanzo e che presiedette la Deputazione romana, recatasi a presentare a Vittorio Emanuele in Firenze il risultato del plebiscito del 2 ottobre 1870. Laureatosi in legge, si consacrò di preferenza agli studii geografici, letterarii e artistici e alla musica, di cui è valentissimo interprete al piano. Esordì nella vita politica lungo l'11ª legislatura essendo stato eletto a sostituire l'ing. Raffaele Colacicchi (la cui elezione era stata annullata) nella rappresentanza del collegio di Velletri, che gli confermò il mandato anche per la 12ª successiva. Durante la legislatura 14ª fu eletto dal collegio di Montegiorgio in sostituzione dell'on. Gerra sorteggiato

nel dicembre 1880 per eccedenza nella categoria generale dei deputati impiegati. Sedette poi fra i rappresentanti del collegio unico della provincia di Ascoli Piceno nel corso delle tre legislature a scrutinio di lista (15ª, 16ª e 17ª), e dalla 18ª legislatura ad oggi (20ª) è stato costantemente eletto e confermato deputato di Fermo. Fu pure eletto fra i deputati del 2º collegio di Roma in principio della 16ª legislatura. Liberale temperato, ha sempre seduto a destra, partecipando con sufficiente assiduità ai lavori parlamentari, ma di rado intervenendo nelle discussioni. Altamente stimato da ogni parte della Camera, sopratutto pel carattere integro e adamantino, fu eletto ad uffici importanti, per esempio fra i vice-presidenti dell'Assemblea e membro della principale Giunta parlamentare, che è quella del bilancio. Attualmente poi è anche membro della Giunta di vigilanza sul fondo di religione e di beneficenza della città di Roma. Antiafricanista deciso, fu dei più tenaci avversarii della politica africana del Gabinetto Crispi, onde allorchè, in seguito alla battaglia d'Adua, il detto Gabinetto si dimise e fu incaricato l'on. Di Rudinì nel marzo 1896 a formare la nuova amministrazione, questi offrì al Caetani, che lo accettò, il portafoglio degli affari esteri; ma in tale ufficio non durò che fino al luglio dell'anno appresso e vi durò a disagio, chè la sua indole franca e risoluta mal s'acconciava al linguaggio, spesso anfibologico e trattenuto, della diplomazia; onde il lasciare la poltrona ministeriale dovett'essere per lui una vera e propria liberazione. Sindaco di Roma, diè prova di essere amministratore espertissimo ed ebbe il coraggio di lottare contro il movimento effimero che s'era creato intorno al progetto d'un'Esposizione universale, progetto che sotto il pretesto di sanare le piaghe della crisi finanziaria le avrebbe invece inciprignite. Fu altresì presidente della Società Geografica, senza parlare dei molti altri uffici ai quali venne preposto dalla pubblica fiducia. Ed ecco il profilo di lui descritto da un brillante pubblicista: « Una figura alta, magra, bruna, dalla lunga barba nera che si va brizzolando, una figura pensosa, taciturna, un pò fantasmagorica e uno spirito contemplativo, tutto raccoglimento, fatto piuttosto per i placidi e silenziosi esercizi della mente, anzichè per le lotte vive e quotidiane, dov'è necessaria l'energia, l'azione. Scarsa e lenta la parola, ma sempre arguta, spesso tagliente la osservazione, e in fondo a tutto come un grande scetticismo, come uno scontento tranquillo di sè stesso e degli altri..... Sempre fedele a un aristocratico spirito di conservazione, la sua linea politica è semplicissima, ma diritta, niuna cosa potrebbe farla deviare: e il molto lavorio interiore di critica, di giudizio non fa che aumentare

la tenacità del suo volere ». Fratello della illustre contessa Ersilia Lovatelli, accademica dei Lincei, è sposo fin dal 1867 alla nobile e soavissima gentildonna Ada Wilbraham, e i figli Leone e Livio, senza aver trascurata la coltura della mente e del cuore, sono intrepidi alpinisti, nuotatori, viaggiatori: specialmente il primogenito Leone, studiosissimo di lingue orientali, si è già fatto molto onore co' suoi viaggi in Oriente e agli Stati Uniti.

**CAFFARELLI FRANCESCO**, nativo di Vizzini (Catania) siede per la prima volta alla Camera nell'attuale 20ª legislatura come deputato del collegio di Militello in Val di Catania ed appartiene alla maggioranza ministeriale. La sua elezione fu contestata dai fautori del suo avversario, il valente pubblicista Benedetto Cirmeni deputato uscente. Parlamentariamente il Caffarelli non si è ancor segnalato.

**CAGNOLA GUIDO**, di nobile famiglia milanese che già diede altri uomini al Parlamento, è assai giovane (conta circa 35 anni) e muove ora i suoi primi passi nella vita pubblica, quindi non ha ancora avuto campo di far molto parlare di sè. È vice-presidente del Circolo Popolare di Milano che lo portò candidato a Varese nelle elezioni politiche dell'anno scorso (legislatura 20ª) ed ebbe a lottare contro il vecchio repubblicano Arconati di cui riuscì a trionfare. Poco prima della elezione un disgraziato accidente ne mise in pericolo la vita: maneggiando una vecchia rivoltella si ferì a una mano e a una gamba, onde gli toccò subire l'amputazione d'un dito. Politicamente milita nelle file del centro destro e in questi ultimi tempi ha votato più volte contro il Ministero.

**CALABRIA GIACOMO**, consigliere alla Corte di cassazione di Napoli, siede per la prima volta alla Camera nell'attuale 20ª legislatura come deputato di Acerra; la sua prima elezione però fu annullata e la seconda (essendo stato subito rieletto) è contestata e per essa fu nominato un Comitato inquirente. Era suo avversario il deputato uscente Montagna. Appartiene alla maggioranza ministeriale ed è magistrato integro, dotto, coscienziosamente e profondamente liberale.

**CALCAGNO-CUMBO GIUSEPPE** nacque a Milazzo nel 1818 e nei tempi della reazione borbonica diè prova di schietti sentimenti liberali. Rappresentò alla Camera il collegio della nativa città nel corso delle legislature 11ª, 12ª e 13ª, militando nelle file della sinistra costituzionale e partecipando abbastanza attivamente ai lavori dell'Assemblea, senza però prendere quasi mai parte alle discussioni colla propria parola. È senatore del regno dal 12 giugno 1881, ma da parecchio per la tarda età non frequenta quasi più il Senato. Dimora abi-

tualmente a Napoli. Le istituzioni locali a Milazzo lo ebbero amministratore sagace, integro, attivo.

**CALCIATI GALEAZZO** nacque a Piacenza, di nobile famiglia, da cui ereditò il titolo di conte ed ha superata la settantina. Educato a sentimenti liberali dal padre che nel 1849 fu imprigionato per causa politica, non degenerò mai dai sentimenti stessi, onde salutò con gioia il trionfo della causa liberale, per cui aveva patito pur egli prigione ed esiglio. Dalla 11ª a tutta la 14ª legislatura fu deputato di Bettola e nel corso della 16ª, a scrutinio di lista, sedè alla Camera fra i rappresentanti del collegio unico della provincia di Piacenza. Militò nelle file del centro destro e prese parte molto assidua ai lavori parlamentari, pochissime volte però intervenendo nelle pubbliche discussioni. Dal 20 novembre 1891 è ascritto fra i senatori del regno, ma palazzo Madama non vede apparir tanto spesso la sua figura. La privata conversazione del Calciati è arguta e piacevolissima, chè è uomo assai colto, senza pedanteria, e fosforescente di spirito. Divide il suo domicilio fra Piacenza e Cremona e in entrambe le città fu eletto ad onorifici uffici da lui sempre disimpegnati con rara alacrità e coscienza. Anche gli avversari lo apprezzarono ognora per la integrità esemplare e la serena dignità del carattere.

**CALDESI CLEMENTE** nacque a Faenza il 13 febbraio 1848, La nobiltà italica della sua famiglia (così scrisse un brillante pubblicista) non ha bisogno di una monografia per essere illustrata. Essa fa parte delle memorie ancor vive del popolo e il poeta scrisse la leggenda di quello stemma gentilizio quando, rivolto a Vincenzo Caldesi, lo chiamò il « lione di Romagna ». L'avvocato Clemente è suo nipote ed ha un'indole al rovescio di quella dello zio. È piccolo, non debole ma sottile; parla poco, ride meno e ragiona moltissimo, perchè non spende mai una parola sola se non ha bisogno di dire una cosa già pensata prima, esaminata in ogni suo lato, definitivamente conchiusa. Lo zio apparteneva tutto d'un pezzo all'epoca eroica, quando bisognava essere cavalieri e non era un male comparire qualche volta un po' matti.... Il nipote è interamente moderno; si è composta una famiglia, che è modello di cortese e meditata severità; cura, con sapienza e parsimonia, l'aver suo, che non è poco; è stato all'università ed ha studiato le varie forme e le materie del diritto e, poi, uscitone, ha seguitato a studiare economia politica e, credo, anche agricoltura. Tanto diversi di costituzione e di consuetudine, zio e nipote sono, però, stati costantemente uguali nell'amore di due cose che in realtà ne formano poi una sola: la patria e la libertà. Vincenzo si bat-

teva e cospirava clamorosamente come un uomo forte e grosso, vissuto fra il '30 e il '59; Clemente, per una specie di sentimento dignitoso in cui si fondono la timidezza e la superbia, non ha mai voluto portare in piazza i suoi affetti e si è rifiutato sempre di sciorinare al sole di un « meeting » le banderole fiammanti e venerate dei suoi ideali. Ma, radicale per origine, radicale si è inalterabilmente conservato nella rigidità tranquilla dell'animo suo. E quando ha creduto che affermare quelle sue idee fosse per lui un dovere, non vi si è mai rifiutato ». Il Caldesi fa parte della Camera dei deputati dal novembre 1886 (legislatura 16a) essendo stato eletto fra i rappresentanti del collegio unico di Ravenna, a scrutinio di lista, in sostituzione di Amilcare Cipriani, la cui elezione era stata annullata. Dal collegio medesimo fu rieletto nella successiva 17a legislatura e dalla 18a ad oggi (20a) siede costantemente alla Camera pei voti del collegio della sua nativa Faenza. Milita nelle file dell'estrema sinistra, nel gruppo che facea capo a Cavallotti, ed ha sempre partecipato attivamente ai lavori dell'Assemblea, dove sin dal principio seppe conciliarsi le simpatie anche dei colleghi avversari. Il Caldesi è un radicale all'inglese, tipo Bright per esempio, che più che ai nomi guarda alla sostanza delle cose e non diventa furibondo e idrofobo a sentir nominare la monarchia, anzi la sua azione politica si svolge entro l'orbita costituzionale. In occasione del viaggio del Re in Romagna nell'autunno 1888, il Caldesi si recò ad ossequiare il Sovrano, e poichè tal atto, compiuto anche dal povero Gigi Ferrari, che doveva poi morire barbaramente assassinato, scatenò contro questo una volgare dimostrazione ostile per parte dei radicali intransigenti, il Caldesi scrisse al Ferrari un'energica nobilissima lettera di protesta dichiarandosi solidale con lui e determinato piuttosto a ritirarsi dall'arringo politico anzichè a mutare contegno. Rade volte parla alla Camera, ma quando lo fa è ascoltatissimo perchè ritenuto, com'è, per un vero valore. Nell'attuale legislatura (20a) fa parte della Giunta delle elezioni. A Faenza, dove è popolarissimo fra ogni classe di cittadini, fu eletto consigliere ed assessore comunale, presidente della Congregazione di carità e della Società del Tiro a segno; presiedette pure per varie sessioni il Consiglio provinciale di Ravenna.

**CALENDA DI TAVANI ANDREA,** dell'antichissima famiglia patrizia che ha le sue ramificazioni a Napoli, Salerno, Benevento e Lucera, nacque nel 1833 a Nocera dei Pagani e si laureò a Napoli in giurisprudenza. Nel 1853 egli e suo fratello Vincenzo vinsero i due posti allora vacanti presso la Consulta di Stato napoletana; nel 1856 fu promosso sotto intendente

(sotto prefetto) nel circondario di Geraci, poi a Gallipoli, dove, per aver festeggiato e lasciato festeggiare nel 1859 la vittoria di Solferino, cadde in disgrazia del Governo borbonico. Nel 1860, dopo la rivoluzione, fu nominato prima vice-governatore, poi governatore della provincia di Lecce. Nel 1862 andò in missione presso il Ministero dell'interno a Torino, dove collaborò (per la grande conoscenza che aveva della legislazione napoletana) coi ministri Peruzzi e Spaventa e con Tabarrini sino al trasferimento della capitale a Firenze. Tornò allora prefetto, poi nel 1867, su proposta di Scialoja, fu nominato direttore generale delle gabelle, ma quando si dimisero da ministri Ricasoli e Scialoja rassegnò l'ufficio e andò prefetto a Pavia, poi commissario straordinario a Caltanissetta, travagliata dal colera e dal brigantaggio; quindi prefetto a Forlì, poscia a Ravenna, quando le condizioni della Romagna erano assai difficili. In seguito resse le prefetture di Alessandria, Messina, Bari, Ancona; nel 1887 Crispi lo prescelse prefetto a Palermo e finalmente fu prefetto a Roma. Con regio decreto del 4 dicembre 1890, dopo aver retto ben 19 provincie, venne creato senatore del regno, ed è fra i più assidui ai lavori dell'insigne Consesso. È stato recentemente nominato relatore del progetto sulla riforma delle funzioni delle autorità governative e amministrative nelle provincie. Pubblicò varie opere letterarie e storiche, fra le quali: *Rimondello Orsini* — *Patrizi e Popolani del Medio Evo nella Liguria occidentale* — e recentemente: *O tempora o mores. Sempre gli stessi, ricordi di un ex,* pieni di interessanti aneddoti e di ricordi autobiografici riferentisi a uomini e cose in gran parte dimenticati. È presidente del Circolo Savoia di Roma e del Comitato delle Associazioni riunitesi presso il Circolo stesso per offrire alla città di Torino il testo dello Statuto trascritto in dodici pergamene dipinte e illustrate come quelle medioevali.

**CALENDA DI TAVANI VINCENZO**, fratello maggiore del precedente, nacque a Nocera dei Pagani l'8 febbraio 1830 e, laureatosi a Napoli in legge, intraprese la carriera giudiziaria in cui raggiunse i più alti gradi, per merito di dottrina e d'integrità. Di principii sinceramente liberali, ebbe a soffrire non poco dal Governo borbonico che ne attraversò e danneggiò la carriera. Durante la rivoluzione del 1860 ebbe affidate importanti missioni. Appartiene al Senato del regno dal 7 giugno 1886, ma per ragioni d'ufficio non può prendere parte attiva ai lavori di esso. Fu ministro guardasigilli nel Gabinetto Crispi dal 15 dicembre 1893 al 9 marzo 1896, fatto segno a spessi attacchi da parte dei partiti sovversivi; quindi tornò a ri-

prendere il posto di procuratore generale presso la Corte di Cassazione di Napoli e in detto ufficio ancora si trova.

**CALISSANO TEOBALDO** nacque ad Alba ed esercita l'avvocatura. Siede per la prima volta alla Camera nella legislatura attuale (20ª) rappresentandovi il collegio di Cherasco e fa parte della sinistra devota all'on. Giolitti. Assiduo ai lavori dell'Assemblea, dà prova di zelo anche nel sostenere gl'interessi della sua regione; per esempio si è molto adoperato per ottenere la istituzione di un corso superiore presso la Scuola di viticoltura in Alba. È membro della Commissione per venire in aiuto ai proprietari colpiti dalla fillossera.

**CALLAINI LUIGI** nacque a Monticiano (Siena) il 25 settembre 1848, e nel 1866, non avendo l'età per arrolarsi con Garibaldi, andò volontario nel battaglione delle guardie mobili di Siena e durante la guerra prestò servizio nelle Romagne. Laureossi in legge all'ateneo senese nel 1868 e, tenero delle sorti delle classi lavoratrici, quasi subito fondò a Monticiano quella Società di mutuo soccorso fra gli operai che oggi è floridissima e che, dopo averlo avuto presidente effettivo per un ventennio, lo ha proclamato presidente benemerito a titolo d'onore. Fondò pure ivi l'Asilo d'infanzia *Margherita di Savoia*, la Confraternita della Misericordia, la Filarmonica, la Cassa di risparmio, arricchì di molti volumi la Biblioteca Circolante e sollecitò altre opere di pubblica utilità. A Firenze poi, sua patria elettiva, dove, appena laureato, si recò a far pratica legale nello studio dell'on. Barazzuoli, suo maestro e amicissimo, ebbe parte e fu promotore di molte utili istituzioni, quali il Circolo Filologico, la Società delle Scuole del popolo (nelle quali insegnò con plauso per circa un decennio i diritti e i doveri dei cittadini) i Comitati popolari per la tutela degl'interessi di Firenze, specialmente in fatto di comunicazioni ferroviarie, il Comitato di soccorso per i colpiti dal colera nel 1885, la Società Dante Alighieri, ecc. Fu vice-pretore del 1° mandamento di Firenze dal 1875 al 1879; instituì in Fiesole la Società cooperativa di consumo e di mutuo soccorso fra gli scalpellini. Da varii anni poi è segretario del Consiglio dell'ordine degli avvocati di Firenze e rappresenta da più d'un ventennio il mandamento di Chiusdino al Consiglio provinciale di Siena. Nel foro si è acquistato fama di valente giurista sopratutto in materia civile; politicamente è sempre stato devoto alla monarchia liberale costituzionale. Anima mite, generosa, gentile, carattere fermo, probità d'animo antica, è universalmente stimato e basta avvicinarlo per volergli bene. La sua parola è sobria, precisa, efficace. Avrebbe potuto forse diventar deputato fin dal 1892 e 1895 essendogli stata offerta la

candidatura al collegio di Grosseto nelle elezioni generali dei predetti anni, ma egli con rara modestia declinò l'offerta. Alla morte però dell'on. Barazzuoli, avendolo, la maggioranza dei Comuni componenti il collegio di Colle Val d'Elsa, rappresentato dall' illustre estinto, proclamato candidato a succedergli, non potè più oltre ritirarsi e lasciò che sul suo nome si combattesse una fiera battaglia la quale nel gennaio 1897 finì per lui in vittoria. Non potè però entrare a Montecitorio lungo la passata 19ª legislatura perchè, non appena eletto, la Camera fu sciolta; e così, a distanza di soli due mesi, si rinnovò ancora la lotta sul suo nome e anche questa volta con sua piena vittoria. Non è questo il luogo per far commenti politici, ma è un fatto che se le due battaglie elettorali combattute sul nome dell'avvocato Callaini furono ardenti, accanitissime, non lo si dovè soltanto al partito socialista, fortissimo nel collegio di Colle Val d'Elsa, ma anche al contegno di parte del partito monarchico costituzionale che influì indirettamente a vantaggio del candidato avversario delle istituzioni. Il Callaini siede alla Camera al centro sinistro ed ha saputo in brev'ora conciliarsi la stima e la simpatia dei colleghi senza distinzione di parte. Assiduo ai lavori parlamentari, ha già ricevuta una splendida prova di fiducia coll'essere stato nominato a far parte della importante Giunta delle elezioni.

**CALLERI ENRICO** nacque a Carrù (Cuneo) nel 1848 e, laureatosi in legge, si diè ad esercitare il notariato di preferenza che l'avvocatura. A Casalmonferrato, dove abita, venne eletto a cospicui uffici per la grande stima che gode come amministratore esperto e galantuomo a tutta prova. Infatti, oltre all'esser stato nominato consigliere comunale e provinciale, risultò anche deputato nella passata (19ª) e nell'attuale legislatura (20ª). Alla Camera siede al centro, partecipa attivamente ai lavori dell'Assemblea ed è tenuto in molta considerazione. Ha parlato più volte assennatamente ed è stato chiamato a far parte di Commissioni diverse, anche coll'incarico di relatore. E membro, per esempio, della Giunta delle petizioni.

**CALLERI GIACOMO** siede per la prima volta alla Camera nell'attuale 20ª legislatura come deputato di Ceva: ma la sua elezione è contestata, nè intorno ad essa si sono ancora definitivamente pronunciate la Giunta delle elezioni e la Camera. Parlamentariamente non si è finora segnalato. Politicamente lo si può classificare fra gli amici e seguaci del Giolitti. Esercita l'avvocatura ed è uomo presso alla cinquantina.

**CALPINI STEFANO** nacque a Domodossola il 24 ottobre 1849 ed è avvocato valente. A lui si devono parecchie istituzioni d'interesse e d'utile locale. Conoscitore a fondo delle

condizioni della classe agricola del circondario dell'Ossola, ne scrisse una Memoria che nel 1880 fu premiata con medaglia d'argento dalla Giunta parlamentare sull'inchiesta agraria. Entrò la prima volta alla Camera nel 1890 (legislatura 17ª) essendo stato eletto fra i rappresentanti del 1° collegio di Novara a scrutinio di lista e dalla 18ª legislatura ad oggi (20ª) ha sempre rappresentato il collegio della nativa città. Abbastanza assiduo ai lavori parlamentari, milita nelle file del centro sinistro fra gli amici e seguaci dell'on. Giolitti. Copre pure importanti uffici nella sua città e provincia, per esempio, quello di consigliere provinciale. È alpinista intrepido e pregiato scrittore di cose locali.

**CALVANESE FERDINANDO** nacque a Castel San Giorgio (Salerno) il 2 luglio 1846 ed appartiene ad una famiglia di patrioti. Di professione ingegnere, fin da assai giovane si dedicò alla cosa pubblica, dando prova d'alacrità, di coscienza, di competenza. Nelle elezioni generali del 1890 (legislatura 17ª) riuscì fra i rappresentanti del 1° collegio di Salerno a scrutinio di lista. Nelle elezioni successive rimase soccombente nel collegio di Nocera Inferiore di fronte al Lanzara che allora era sottosegretario di Stato alle finanze nel Ministero Giolitti; però dal collegio stesso fu eletto nella passata 19ª legislatura e pel collegio medesimo siede alla Camera anche in quella attuale (20ª): giova nondimeno notare che la sua elezione è contestata. Milita a sinistra nell'Assemblea, ai cui lavori partecipa con lodevole alacrità. Parla bene, ma di rado e fu nominato membro di Commissioni diverse. Appoggia l'attuale Ministero.

**CALVI GAETANO** nacque a Mede Lomellina (Pavia) nel 1849 ed esercita l'avvocatura. Fece il suo primo ingresso alla Camera sul finire del 1886 (legislatura 16ª) essendo riuscito eletto fra i rappresentanti del 1° collegio di Pavia a scrutinio di lista. Dal collegio medesimo gli fu confermato il mandato nella successiva 17ª legislatura e dal 1892 ad oggi (legislature 18ª, 19ª e 20ª) è deputato del collegio di Sannazzaro dei Burgondi. Politicamente appartiene al centro sinistro, ma non ha assunta una parte notevole a Montecitorio, dove però è assai stimato per l'onestà, il carattere, il patriottismo. A Casale Monferrato, luogo di sua dimora, esercita lodevolmente parecchi uffici, affidatigli dalla pubblica fiducia.

**CAMAGNA BIAGIO** è uno dei più autorevoli e stimati membri della deputazione calabrese. Nativo di Reggio Calabria, ivi fece i suoi primi studi con grande tendenza alla letteratura, a cui si sarebbe di proposito dedicato se la volontà paterna non lo avesse distolto da quegli studi geniali che lo

attraevano magneticamente. Laureatosi pertanto in legge a Napoli, in breve conquistò il primo posto come avvocato penalista nel foro di Reggio e si guadagnò fama anche a Catanzaro, Messina e Catania. Rappresenta alla Camera il collegio della nativa città dal 1892 (legislature 18ª, 19ª e 20ª) militando nelle file della estrema sinistra legalitaria e partecipando con molta alacrità ai lavori parlamentari. Parla spesso con immaginosa eloquenza, con rara eleganza di frase e con grande efficacia di ragioni, e dalla stima e fiducia dei colleghi è stato eletto membro di molteplici Commissioni, nonchè relatore di varii progetti di legge. L'opera sua a vantaggio dei danneggiati dal terremoto nel 1894 fu provvidenziale. Egli è consigliere comunale e provinciale di Reggio, dove esercita pure altri uffici ragguardevoli.

**CAMBRAY-DIGNY LUIGI GUGLIELMO** nacque a Firenze l'8 aprile 1820 di nobile famiglia oriunda francese ed ha titolo di conte. Passò alcuni anni della sua giovinezza a Parigi, dove studiò sotto la guida del padre, architetto di gran valore, e del celebre matematico Guglielmo Libri. Tornato in Toscana, si recò a studiar legge a Pisa, dove partecipò al movimento politico che stavasi maturando. Spuntati i famosi giorni del 1848, fu tra i più attivi nelle schiere capitanate da Ricasoli e da Gino Capponi in opposizione a quelle di Guerrazzi. Quando poi il granduca risalì sul trono, sostenuto dalle baionette austriache, fu tra quelli che protestarono contro la violenza e la malafede del principe mancator di parola e si ritirò sdegnoso in campagna, aborrente di più oltre partecipare alla vita pubblica, da cui infatti si tenne lontano fino al 1859, nel qual anno, dopo la partenza del granduca, accettò, dal Governo provvisorio presieduto da Ricasoli, di andare in missione a Torino, dove propugnò vivamente l'annessione della Toscana al regno di Vittorio Emanuele. In seguito fu membro dell'Assemblea toscana che proclamò la decadenza della dinastia lorenese e l'annessione suddetta. Con regio decreto del 23 marzo 1860 venne nominato senatore del regno e la nomina venne convalidata perchè quando la Commissione senatoriale esaminò i titoli di lui egli aveva già raggiunto l'età di 40 anni prescritta dallo Statuto e che non aveva ancora al momento della nomina. Al Senato, sopratutto in questioni economiche e finanziarie, acquistò ben presto credito ed autorità. Vittorio Emanuele lo volle amministratore della lista civile e direttore dell'azienda della Casa Reale in Toscana, nel che fece ottima prova. Allorchè poi la capitale fu trasferita da Torino a Firenze, venne assunto all'ufficio di sindaco della capitale nuova e durò in carica due anni e mezzo iniziando quelle opere co-

lossali, che trasformarono completamente Firenze e la posero in grado di meglio corrispondere all'ufficio di capitale di un regno di trenta milioni d'abitanti. Il Cambray-Digny lasciò l'ufficio di sindaco di Firenze per assumere quello di ministro delle finanze nel Gabinetto Menabrea, costituitosi nell'ottobre del 1867, e lo resse fino al dicembre 1869. Per salvare l'Italia da un disastro e dal disonore, egli ebbe il coraggio, quando la rendita era al 45, il cambio al 15 e il disavanzo annuo a 400 milioni, di far votare dal Parlamento la legge sul macinato, il terzo decimo sull'imposta fondiaria, un aumento delle tasse di registro e bollo ed il contratto per la regia dei tabacchi. A lui spetta anche l'elogio d'avere inviati alla Corte dei Conti i bilanci consuntivi dei sei anni precedenti, liquidati gli arretrati delle imposte dirette e compilata una nuova legge di contabilità che fece buona prova. In Senato rappresentò sempre una parte principale, ne fu uno dei vice-presidenti per alcune sessioni, da molti anni è membro della Commissione permanente di finanze, spesso interloquì autorevolmente in materia di bilanci, di banche, d'economia e riferì su varii progetti di legge. Fautore caldissimo della legge sulla perequazione fondiaria, fu nominato vice-presidente della Giunta superiore del catasto. Attualmente è fra gli avversari dell'indirizzo ministeriale rudiniano, come fu sostenitore di quello del Ministero Crispi. Scrisse pregevoli monografie d'argomento finanziario ed anche qualche volume; uno, a cagion d'esempio, sulla finanza italiana e un altro: *Ricordi sulla Commissione Governativa Toscana del 1849*. Collaborò pure in parecchie riviste. Quantunque oramai ottantenne, si mantiene vegeto, arzillo e pronto di spirito.

**CAMBRAY-DIGNY TOMMASO**, figlio del precedente, nacque a Firenze il 23 gennaio 1845 e si laureò in legge a Pisa. « In apparenza indolente come un buon toscano (così un suo biografo), è invece un lavoratore instancabile. Gentiluomo ed agiato, volle aggiungere allo stemma gentilizio la nobiltà non meno aristocratica dello studio, e fra gli avvocati della curia toscana è di quelli che salgono più spesso nelle aule dei tribunali. Non ha l'eloquenza smagliante e parolaia che seduce le turbe, non ha l'immagine luminosa e paradossale che nasconde la povertà dell'argomento, ma è lucido, preciso, stringente, come un articolo del codice. Talvolta gli avversari lo superano nell'impeto oratorio d'una ben tornita perorazione, ma Tommaso Digny, di rimando, vince bene spesso le cause. Non pensa agli spettatori del lubbione, ma provvede agli interessi dei suoi clienti...... D'ingegno pieghevole, non volle rinchiudersi nelle aride discipline forensi, ma aprì la finestra

ogni tanto per prendere una boccata d'aria più libera. E scrisse con arguta vena e con sottile magistero di forma proverbi per il teatro, poesie burlesche, satire allegre ». Fra i proverbi ebbe grande successo: *La mano tira e il diavolo coglie;* fra le poesie, il canto sul *Monte Bianco* venne tradotto in versi inglesi da Sebastiano Fenzi. Ha pur collaborato con buoni scritti sulla *Nuova Antologia*, sulla *Rassegna di scienze sociali*, ecc. Fece la campagna del 1866 come volontario in un reggimento di cavalleria. Esordì da deputato in principio della legislatura 16ª, essendo riuscito eletto fra i rappresentanti del 1° collegio di Firenze a scrutinio di lista e dal collegio medesimo ebbe confermato il mandato anche per la 17ª successiva. Dalla 18ª poi ad oggi è sempre stato ed è tuttavia deputato del 2° collegio di Firenze a scrutinio uninominale. Seduto a destra, ma non fra i più intransigenti di questa parte della Camera, egli seppe in breve acquistarvi credito ed autorità. Non è di quelli che parlano ad ogni momento e su tutto, ma i suoi discorsi, specie su argomenti economici e finanziari, furono sempre molto apprezzati anche dagli avversarii. Membro della Giunta del bilancio e d'altre importanti Commissioni, riferì con assai competenza su varii progetti di legge; per esempio, venne giudicata per un bel lavoro la sua relazione sulla perequazione dell' imposta fondiaria. A Firenze occupa pure uffici cospicui, come quelli di consigliere comunale e provinciale e di membro del Consiglio direttivo dell'Istituto di Studi Superiori. Appassionato alpinista, è vice-presidente della sezione fiorentina del Club Alpino.

**CAMERINI GIOVANNI**, appartenente ad una delle più illustri e pattriottiche famiglie del Polesine, nacque a Rovigo il 28 gennaio 1837 ed ha titolo di conte. Durante il dominio austriaco non dissimulò il suo amore alla libertà e le sue aspirazioni al riscatto della patria dal servaggio straniero. Del suo larghissimo censo fece mai sempre nobile e filantropico uso, sia in soccorso degl'indigenti, che pel progresso e il miglioramento della vita economica del paese. In benemerenza delle sue opere che gli danno diritto alla pubblica gratitudine, con regio decreto del 4 dicembre 1890 fu nominato senatore del regno e alle discussioni e ai voti più importanti dell'insigne Consesso egli non manca mai. Dimora a Ferrara, ma anche a Padova, a Rovigo, e per tutto il Veneto si spande l'onda delle sue beneficenze che hanno asciugate tante lacrime e promosse tante opere di grande utilità. È stato eletto a ragguardevoli uffici in più luoghi, come espressione del plebiscito di grato animo che si leva intorno al suo nome benedetto. Una figlia di lui, allieva del compianto Chelazzi, è

valentissima pittrice di fiori e fu premiata con medaglia d'oro all'Esposizione « Beatrice » ch' ebbe luogo a Firenze qualch'anno fa.

**CAMOZZI-VERTOVA GIOVANNI BATTISTA** nacque a Bergamo il 22 agosto 1818, di nobile famiglia, fratello maggiore a quel fortissimo, eroico Gabriele che fece sì mirabili prove di valore nelle battaglie per l'indipendenza e durante la sollevazione di Palermo nel 1866. Buon sangue non mente, ed anche Giovanni, quantunque d'indole più mite e dolce che non fosse quella di Gabriele, lavorò di proposito per la causa nazionale. Si laureò nella facoltà politico-legale all'ateneo pavese e fu dalla prima giovinezza in relazione coi patrioti lombardi che prepararono i moti del 1848, nel qual anno ebbe parte attiva nelle famose giornate del marzo e durante il Governo provvisorio che ne seguì. Accaduti poi i rovesci dell'esercito sardo e dei corpi dei volontari, riparò in Piemonte e l'anno appresso partecipava alla spedizione capitanata da Gabriele e che, per incarico del Governo sardo, entrava in Lombardia per eccitarvi la rivolta; ma la catastrofe di Novara soppraggiungeva mentre, liberate Como e Lecco e posto l'assedio alla rocca di Bergamo, Gabriele trovavasi sotto le mura di Brescia e Giovanni stava suscitando all'insurrezione le vallate bergamasche. Proscritti entrambi, ebbero sequestrati i beni; pur tuttavia soccorsero gli emigrati politici che cercavano asilo e conforto presso di loro a Genova e altrove. Durante l'esiglio, Giovanni visitò la Francia, l'Inghilterra, la Scozia, l'Olanda, ecc. Amico ed ammiratore di Garibaldi, allo scopo di procurargli un'indipendenza onorata, di comune accordo con Gabriele, contribuì a promuovere ed a costituire nel 1850 una società per azioni nell'intento d'acquistare una nave mercantile perchè fosse comandata dall'eroe e facesse il commercio dei noli nell'Atlantico e nell'Adriatico. La nave fu battezzata *Carmen.* Amnistiato nel 1856, poteva Giovanni restituirsi in seno alla famiglia, e nel 1859 prendeva parte attiva agli affari della Provincia e del Comune appena rivendicati a libertà. Nominato sindaco della sua diletta Bergamo nel febbraio 1860, restò a capo del Comune con plauso dei concittadini per un decennio, dopo di che dimettevasi, contrariamente al voto e ai desideri della popolazione. Senatore del regno dal 29 febbraio 1860, egli è il più anziano per nomina di tutti i senatori viventi se se ne eccettui l'ex guardasigilli Vigliani. Finchè l'età e la salute gliel consentirono, non mancò mai alle più importanti discussioni del Senato, ma da qualche anno non si muove quasi più da Bergamo o dalla sua villa di Ranica ed ha pur declinata ogni rielezione a consigliere comunale e

provinciale e a qualunque altro ufficio. Anima d'oro, cuor candido ed ingenuo, religioso per convinzione, non per opportunismo, caritatevole secondo il vero spirito del Vangelo, egli è uno di quegli uomini che onorano un popolo. Da circa sei anni trascina, pressochè solitario, la sua sconsolata vedovanza, per la morte della sua cara consorte contessa Giulini Della Porta che fu donna di grande animo e di carità inesauribile. Fu intimo di Silvio Spaventa che lo ammirava ed amava. Dotto cultore delle scienze naturali, riunì preziose raccolte, di cui quella ornitologica fa bella mostra di sè nella sua villa di Ranica.

**CAMPI EMILIO** nacque a Milano il 16 dicembre 1849 e, dedicatosi alla professione del foro, salì presto in fama di avvocato valentissimo, sopratutto in materia penale. Di principii liberali temperati, lo vinsero le seduzioni della vita politica, onde nelle elezioni generali del 1886 (legislatura 16ª) entrò alla Camera fra i rappresentanti del 2° collegio di Milano a scrutinio di lista e dal collegio medesimo s'ebbe confermato il mandato nella 17ª successiva legislatura. Dacchè poi tornò in vigore lo scrutinio uninominale è stato costantemente deputato del collegio di Cuggiono (legislature 18ª, 19ª e 20ª). Schierato fra gli onorevoli di destra, non è fra i più assidui ai lavori dell'Assemblea, dove però acquistò credito ed autorità in seguito ad alcuni dotti e brillanti discorsi da lui pronunciati, tanto che sotto il primo Ministero Di Rudinì fu in voce per un sottosegretariato di Stato, come lo rifiutò imperante Giolitti. Attualmente milita coll'opposizione costituzionale. Parlatore facile ed arguto, pieno di slancio e di spirito di combattività, egli è una specie di bestia nera pel partito radicale milanese che non gli ha risparmiati i più violenti attacchi, da lui sempre energicamente rintuzzati anche chiamando gli accusatori alla sbarra del tribunale come fece l'anno scorso contro l'ex deputato Altobelli e il giornale *Il Secolo* a proposito di affermazioni a suo danno circa il contegno tenuto nel processo dei baroni Sgadari siciliani svoltosi a Milano. Di lui si parlò molto al tempo del notissimo sfratto della signorina Sordoillet dall'Italia, del quale i suoi avversari lo vollero quasi responsabile. È una delle figure più caratteristiche del partito moderato e possiede una fibra e una forza d'animo eccezionali. Negli eleganti salotti milanesi il suo spirito e la sua amabilità trionfano.

**CAMPUS-SERRA ANTONIO**, figlio d'un celebre professore di filosofia, nacque a Cagliari una cinquantina d'anni fa. Laureatosi in legge, si diè ad esercitare con successo l'avvocatura e insegna pure diritto all'università cagliaritana. Entrò

alla Camera come deputato di Cagliari nelle elezioni generali del 1892 (legislatura 18ª) e vi è tornato a rappresentare il detto collegio nella 20ª legislatura attuale. Siede a sinistra e partecipa sufficientemente attivo ai lavori parlamentari. È fra gli amici e seguaci dell'on. Zanardelli.

**CANEVARO FELICE NAPOLEONE** nacque a Lima nel Perù il 7 luglio 1838, di famiglia originaria della Liguria. Allievo nella R. Scuola di marina dal luglio 1852, ne uscì guardiamarina di 2ª classe nel 1855 e, salendo man mano i varii gradi nell'armata, raggiunse nel giugno 1893 quello supremo di vice-ammiraglio. Prestò servizio nella marina siciliana dal luglio all'ottobre 1860. Fece le campagne di guerra del 1859, 60-61 e 66. Ebbe una prima medaglia d'argento al valor militare per essersi segnalato nel tentativo fatto il 13 agosto 1860 contro il piro-vascello *Monarca V* (*Re Galantuomo*) ancorato a Castellammare, ed una seconda pel suo strenuo contegno alla battaglia di Lissa. Fu poi creato cavaliere dell'ordine militare di Savoia per la sua condotta nel blocco ed assedio di Gaeta e pei fatti d'arme di Gaeta e Messina. E il suo petto è pure fregiato d'una medaglia d'argento al valor civile per essersi reso benemerito della pubblica salute nell'epidemia colerica del 1884. Fu deputato nel corso delle legislature 15ª, 16ª e 17ª pei voti degli elettori del 3º collegio di Genova a scrutinio di lista, e, compatibilmente co' suoi doveri marinareschi, partecipò assiduo ai lavori dell'Assemblea, dov'era ascoltatissimo quando interloquiva autorevolmente in questioni riferentisi alla nostra marina. Votò, per solito, colla maggioranza ministeriale, e fu nominato membro di varie Commissioni, nonchè relatore di progetti di legge. È senatore del regno dal 25 ottobre 1896. Viene riputato per uno dei più dotti e valorosi ufficiali della nostra marina da guerra e nei suoi ripetuti viaggi in lontane regioni tenne sempre alto l'onore e il prestigio del nome italiano. Attualmente comanda la squadra italiana davanti all'isola di Candia ed è presidente del Consiglio degli ammiragli europei che hanno le loro squadre in quelle acque, ed in tale alto, delicato e difficile ufficio, per le gravi responsabilità che implica, il suo contegno fermo e risoluto è oggetto delle universali approvazioni. Prima d'essere inviato a Candia comandava il dipartimento marittimo di Venezia. È fratello del duca Canevaro ministro del Perù presso il Quirinale.

**CANNIZZARO STANISLAO** nacque a Palermo il 26 luglio 1826 ed è fra i chimici più eminenti d'Europa. Dopo avere insegnato a Pisa, Genova e Palermo, fu nominato professore di chimica generale all'università di Roma, dove dirige anche

l'Istituto chimico che vi ha fondato e che compete coi migliori e più forniti del genere. Di sentimenti liberali, fu eletto membro della Camera dei Comuni al Parlamento siciliano nel 1848, ma non prese mai però parte molto attiva alle lotte politiche, preferendo ad esse i suoi pazienti e sereni studi. Venne nominato senatore del regno con regio decreto del 15 novembre 1871 ed è uno dei più dotti e autorevoli membri dell'insigne Consesso, di cui per parecchie sessioni il Re lo volle fra i vice-presidenti. Al Cannizzaro deve la chimica varie importanti scoperte e numerosi lavori di gran valore, pubblicati in volume e sulle più accreditate riviste scientifiche, quali gli *Annali* del Liebig, il *Nuovo Cimento* di Pisa, i *Comptes-Rendus* dell'Accademia delle scienze di Parigi, il *Giornale di chimica pratica* dell'Erdmann, gli *Annalen der Chemie und Pharmacie*, il *Bulletin de la Société Chimique*, gli *Atti dell'Accademia dei Lincei*, la *Gazzetta chimica italiana*, ecc. Fra i volumi, ricordo: *Quesiti fisiologici — L'emancipazione della ragione ed il nesso fra tutti i rami dello scibile quali effetti del metodo delle scienze fisiche — Sunto d'un corso di filosofia chimica* fatto all'ateneo di Genova — *Sulla vita e sulle opere di Raffaele Piria*,— ed altri. È membro del Consiglio tecnico per l'amministrazione dei tabacchi e della Commissione superiore pel saggio dei metalli preziosi e per pesi e misure. Fa parte delle principali Accademie ed Istituti scientifici nazionali e stranieri, quali i Lincei, l'Accademia Reale delle scienze di Torino, l'Accademia Reale delle scienze dell'Istituto di Bologna, la Società dei XL, l'Accademia di Francia, l'Accademia delle Scienze di Vienna, ecc. Nel 1891 dalla Società Reale di Londra ebbe la grande medaglia Copley per contributo alla filosofia chimica, e si noti che quest'alta onorificenza non era stata prima concessa che a tre italiani: Volta (1794), Matteucci (1834) e Plana (1844). È cavaliere dell'ordine civile di Savoia ed insignito di molte altre croci e commende anche straniere. Ricorrendo recentemente il giubileo del suo insegnamento, egli fu festeggiatissimo a Roma e ricevette da tutta l'Europa scientifica i maggiori attestati d'omaggio e d'ammirazione.

**CANONICO TANCREDI** nacque in Torino il 14 maggio 1828 e, laureatosi nel patrio ateneo, vinceva, poco dopo, per concorso il posto di dottore aggregato all'ateneo medesimo, dove dal 1860 al 1876 insegnò diritto e procedura penale, fungendo anche da presidente della facoltà giuridica. Le sue lezioni erano frequentatissime ed assai applaudite. In seguito passò consigliere alla Corte di Cassazione di Roma presso la quale da qualche tempo è presidente di sezione. Senatore del

regno dal 12 giugno 1881, dalla stima e fiducia dei colleghi fu eletto subito fra i segretari dell'ufficio di presidenza, dal qual posto, cui attese con alacrità esemplare, si dimise volontariamente dopo parecchio tempo. Per la presente sessione il Re lo ha nominato fra i vice-presidenti. In Senato pronunciò mirabili discorsi in materia giuridica e fece parte di Commissioni importanti, per esempio di quella che esaminò il nuovo Codice penale proposto dall'on. Zanardelli, ed ora in vigore. Attualmente è membro della Commissione di vigilanza all'amministrazione del fondo pel culto. Ha presieduto altresì più volte le Commissioni senatoriali destinate ad esaminare la condotta di qualche senatore e adempiè altresì a varie missioni affidategli dal Governo: con Pessina e Beltrani-Scalia rappresentò, per esempio, l'Italia nel 1878 al Congresso internazionale di legislazione criminale che si tenne a Stoccolma e nel 1884 visitò le carceri del Belgio, della Svezia e Norvegia, della Germania, della Svizzera e della Russia e di tale visita rese conto nel volume: *Une course à travers quelques prisons d'Europe*, che fu tradotto in italiano. Le sue pubblicazioni giuridiche sono molte e tutte di gran valore e per le quali è salito in meritata fama anche all'estero. Fra esse vanno ricordate: *Del reato e della pena — Del giudizio penale — Il delitto e la libertà del volere — I riformatorii dei minorenni*, — ecc., oltre a un'infinità di articoli e monografie apparsi sulle più riputate riviste giuridiche. In occasione poi del giubileo dello Statuto ha pubblicato una poesia: *Il 1848 dopo cinquant'anni* in cui deplora il presente stato del paese, così ridotto perchè « nel genio d'Italia non s'ebbe più fede ». Candidato parecchie volte al portafoglio di grazia, giustizia e culti, ha sempre ricusata ogni offerta e l'ultimo suo rifiuto, dopo la morte del guardasigilli Costa, fu illustrato da una breve ma eloquentissima lettera che diede luogo a vivi commenti. È insignito di molte onorificenze (fra le quali va menzionata la croce di cavaliere dell'ordine civile di Savoia) ed è membro delle più accreditate Accademie scientifiche nazionali e straniere. Credente convinto, egli professa il cristianesimo secondo il sistema di Andrea Towianski che consiste nel continuare la tradizione apostolica, nel far convergere tutti gli sforzi al risveglio nell'uomo della coscienza cristiana e nel diffonderla su tutti i campi della vita pubblica e privata, sociale e domestica. Il Canonico in materia religiosa ha scritto un volume — *Il libro di Renan* — ed ha tradotta l'*Imitazione di Cristo* del Kempis. Quantunque poi sia scienziato e magistrato eminente è modestissimo e schivo d'ogni elogio come ne può far fede chi scrive.

**CANTALAMESSA APELLE** nacque ad Ascoli Piceno nel 1840 e, messosi a studiare giurisprudenza, divenne avvocato esimio e riputato docente di diritto. Il collegio di San Benedetto del Tronto lo elesse deputato per la 12ª legislatura ed egli appartenne al partito di destra. Scorsero poi ben sei legislature lungo le quali restò fuori della Camera, ma vi rientrò in principio della scorsa legislatura (19ª) pei voti del collegio della sua nativa città, da cui gli è stato confermato il mandato anche nella 20ª legislatura attuale. Rimasto fedele a' suoi antichi principii, va annoverato fra i deputati liberali moderati. È abbastanza assiduo ai lavori parlamentari, ma interviene di rado nelle discussioni. Il suo voto è più spesso a favore del Ministero. Ad Ascoli fu eletto a fungere i maggiori uffici nelle amministrazioni e istituzioni cittadine, quelli, per esempio, di consigliere provinciale e di membro del Consiglio sanitario della provincia.

**CAO-PINNA ANTONIO** nacque a Sinnai (Cagliari) di nobile famiglia, nel 1842. Valente ingegnere e fieramente liberale, siede alla Camera dal 1892 (legislature 18ª, 19ª e 20ª) pei voti del collegio di Serramanna e milita nelle file della sinistra costituzionale fra gli amici e seguaci dell'on. Zanardelli. Assiduo ai lavori dell'Assemblea, partecipa non di rado alle discussioni con franca e giusta parola e per la dignità del carattere e il patriottismo intemerato riscuote omaggio di stima dai colleghi senza distinzione di parte. Venne eletto membro di varie Giunte ed anche nominato relatore di qualche disegno di legge. Un tempo fu professore. A Cagliari, dove dimora, dalla pubblica fiducia venne prescelto ad uffici ragguardevoli da lui sempre disimpegnati con grande alacrità e coscienza.

**CAPALDO LUIGI** nacque a Bisaccia (Avellino) nel 1855 ed esercita l'avvocatura con molta lode d'onestà e di valentia. Dalla pubblica fiducia venne eletto ad importanti cariche in Sant'Angelo dei Lombardi, dove risiede, e nel capoluogo della provincia, per esempio, a quella di consigliere provinciale. Fece il suo primo ingresso alla Camera in principio della 18ª legislatura pei voti del collegio di Lacedonia, da cui ebbe confermato il mandato anche nelle due legislature successive (19ª e 20ª). Seduto al centro destro, è dei più devoti all'on. Di Rudinì e partecipa con sufficiente alacrità ai lavori parlamentari. Di lui si hanno alcuni discorsi (chè non è di quegli oratori che, a dritto o a rovescio, interloquiscono in ogni questione) veramente assennati ed equilibrati su importanti questioni, specialmente relative al pubblico diritto, ai commerci e alle industrie. Fu poi chiamato a far parte di varie Commissioni;

ora, ad esempio, è membro della Giunta permanente per l'esame delle tariffe doganali e dei trattati di commercio.

**CAPELLINI GIOVANNI** nacque a Spezia il 23 agosto 1833. Laureatosi in scienze fisiche e matematiche a Pisa nel 1858, intraprese un viaggio a scopo scientifico per l'Europa. Nel 1860 fu nominato professore al Collegio nazionale di Genova ed aggregato per acclamazione all'ateneo della città stessa. L'anno seguente passò all'università di Bologna come professore ordinario di geologia e paleontologia, cattedra che occupa tuttavia con grande successo. Creatore dell'Istituto geologico di Bologna, fu altresì promotore dei Congressi internazionali d'antropologia e archeologia, e come organizzatore del 5° di tali Congressi a Bologna nel 1871 dispose e preparò in pari tempo l'Esposizione italiana d'archeologia preistorica. Ebbe poi primo l'idea dei Congressi geologici internazionali. Fu più volte rettore dell'ateneo bolognese e in tale qualifica presiedette alle feste dell'ultimo giubileo di detta università. È membro di quasi tutte le Accademie nazionali e straniere (per esempio dei Lincei e della Società italiana di scienze detta dei XL) ed insignito di molte onorificenze, fra le quali va ricordata quella di cavaliere dell'ordine civile di Savoia. L'elenco delle sue riputate pubblicazioni di paleontologia e geologia è lunghissimo, ascendendo esse a circa 130. Con regio decreto del 4 dicembre 1890 fu nominato senatore del regno, ma non è dei più assidui ai lavori del Senato. Ogni anno impiega i mesi delle vacanze scolastiche in viaggi scientifici e così ha percorsa tutta l'Europa e una gran parte dell' America settentrionale. A Bologna, dove da ogni classe di cittadini riscuote omaggio di stima e d'ammirazione, fu più volte preposto ad uffici importanti nelle civiche amministrazioni.

**CAPODURO ANTONIO** nacque a San Remo il 24 gennaio 1845 ed esercita la professione d'avvocato. Entrò alla Camera la prima volta fra i deputati del 2° collegio di Genova a scrutinio di lista nella legislatura 16ª e dal collegio medesimo s'ebbe confermato il mandato anche per la legislatura immediatamente successiva. Dalla 18ª poi ad oggi (20ª) siede a Montecitorio come deputato di Albenga. Milita nelle file della sinistra, è abbastanza assiduo ai lavori dell'Assemblea, ma di rado la sua voce echeggia per l'aula. Fu eletto membro di alcune Commissioni e attualmente fa parte della Giunta permanente per l'esame delle petizioni. In occasione del terribile terremoto che funestò la Liguria occidentale nell'inverno del 1887, diè prova del suo animo filantropico accorrendo sui luoghi dell'immane disastro, a recar conforto ed aiuto. A Ge-

nova esercita coscienziosamente parecchi uffici nelle civiche amministrazioni ed istituzioni.

**CAPOZZI MICHELE** nacque a Salza Irpina (Avellino) nel 1836, di nobile lignaggio, e dopo aver compiuti gli studi secondari nel liceo d'Avellino, passò a studiar legge a Napoli, dove vi si laureò. Nel 1860 entrò nella vita pubblica e fu il primo sindaco del suo comune nativo, ch'egli dotò d'una cassa di risparmio, d'un ospedale, d'una biblioteca, del telegrafo, di fontane, di strade, di cimitero. Rese segnalati servigi, come ufficiale di drappelli mobilizzati, contro il brigantaggio e la reazione, ottenendo in ricompensa la medaglia al valor militare nel 1861 e la croce di cavaliere mauriziano nel 1863. Fu regio delegato straordinario in alcuni comuni negli anni 1863-64. Fin dal 1864 venne eletto consigliere provinciale d'Avellino e funse anche da deputato provinciale finchè tale ufficio non fu dichiarato incompatibile con quello di deputato al Parlamento. Per lunghi anni fu vice-presidente o presidente del Consiglio provinciale, di cui trovasi a capo anche ora, e in quel Consesso ha sempre promossi e caldeggiati gl'interessi veri della provincia, fra i quali la ferrovia Avellino-Santa Venere e il prolungamento ferroviario da Sanseverino ad Avellino. Il Capozzi, che si onorò della stima ed amicizia degl'illustri e compianti Francesco De Sanctis, Michele Pironti, Pasquale Stanislao Mancini e Camillo Caracciolo Di Bella che gli furono colleghi nel suddetto Consiglio, ha poi occupati altri uffici governativi ed elettivi, a prescindere da quello di deputato. Uomo di studio, ha di preferenza coltivate le discipline economiche ed amministrative. Ed è un veterano del Parlamento contando egli già dieci legislature, dalla 10ª alla 20ª, non essendo rimasto escluso dalla Camera che pel corso della legislatura 13ª. In tutte le legislature a scrutinio nominale cui appartenne fu eletto deputato dal collegio di Atripalda (10ª, 11ª, 12ª, 14ª, 18ª, 19ª e 20ª) e durante le tre legislature a scrutinio di lista (15ª, 16ª e 17ª) sedette fra i rappresentanti del 1º collegio di Avellino. Ascritto al centro destro, votò quasi sempre colla maggioranza ministeriale e fu di coloro che fecero adesione al programma di Stradella enunciato da Depretis alla vigilia delle elezioni generali del 1882. Abbastanza assiduo ai lavori della Camera, gode la meritata stima dei colleghi senza distinzione di parte, ma rade volte interviene nelle discussioni. Fu però eletto a far parte di numerose Commissioni. Il De Sanctis nel suo *Viaggio elettorale* si occupò assai lusinghevolmente del Capozzi (che, tra parentesi, è anche enologo esimio), al quale consacrò il capitolo: *Re Michele.*

**CAPPELLERI VINCENZO** nacque a Roccella Jonica (Reggio Calabria) nel 1846 ed è uomo assai esperto in faccende amministrative e bancarie, e d'una attività straordinaria. Direttore della Banca Popolare di Reggio Calabria e membro d'altri istituti ed amministrazioni civiche, per esempio, del Consiglio provinciale, la sua opera fu costantemente intesa al bene e all'utile della città e delle aziende cui veniva preposto. Di principii schiettamente liberali, fu eletto la prima volta deputato del collegio di Caulonia nel 1892 (legislatura 18a) e dal collegio medesimo gli venne confermato il mandato nelle due seguenti legislature (19a e 20a). Milite nelle file della sinistra costituzionale, appoggiò Crispi e Giolitti, ma ora fa parte dell'opposizione al Gabinetto Di Rudinì. Causa le molteplici occupazioni che lo trattengono a Reggio, egli non è fra i più assidui ai lavori parlamentari ed è pur infrequente il caso ch'egli prenda la parola in qualche discussione. Quando il terremoto, quattr'anni fa, desolò le Calabrie, il Cappelleri s'adoperò moltissimo a favore dei danneggiati.

**CAPPELLI ANTONIO,** figlio al valente letterato Emidio che fu anche deputato, nacque a San Demetrio nei Vestini (Aquila) il 7 ottobre 1849 ed ha titolo di marchese. Ricchissimo, del suo denaro sa far nobile uso. Fin da giovane ebbe parte attivissima nella vita pubblica abruzzese e fu eletto ad uffici ragguardevoli, quali, ad esempio, quelli di consigliere e presidente del Consiglio provinciale d'Aquila. Dimora abitualmente a Foggia, dove amministra i vasti possedimenti ch'egli ha nelle Puglie. È senatore del regno dal 20 novembre 1891 e non manca mai alle sedute e ai voti di maggior importanza.

**CAPPELLI RAFFAELE,** fratello maggiore del precedente, nacque nel 1848, pur egli a San Demetrio nei Vestini (Aquila). Laureatosi in giurisprudenza all'università di Napoli, intraprese la carriera diplomatica, esordendo come addetto all'ambasciata italiana di Londra, donde fu trasferito nella stessa qualifica a Vienna e di là traslocato a Berlino in qualità di segretario. « Il prestigio acquistato presso i suoi concittadini (così il Brangi) negli uffici, sebbene modesti, di diplomazia, gli dette animo d'invocare il loro suffragio politico nelle elezioni generali del 1880 ». Riuscì allora pertanto deputato (legislatura 14a) del collegio del suo natale paese, San Demetrio nei Vestini, e dal collegio medesimo ebbe confermato il mandato dal 1892 fino ad oggi (legislature 18a, 19a e 20a). Lungo poi le tre legislature a scrutinio di lista (15a, 16a e 17a) fu eletto fra i rappresentanti del 1° collegio d'Aquila. Seduto al centro destro nell'Assemblea, seppe ben presto emergervi, e coi modi signorilmente simpatici e collo spirito di buona lega

e con alcuni discorsi dotti senza pedanteria, brillanti ma non leggeri, acquistarsi una posizione notevole fra i colleghi. Nell'attuale sessione è stato eletto fra i vice-presidenti della Camera, dove appoggia l'indirizzo ministeriale. Allorchè nel 1885 il conte Di Robilant fu chiamato a reggere il portafoglio degli affari esteri, volle il Cappelli, ch'egli stimava assai, quale segretario generale e il giovane deputato fece ottima prova nell'alto ufficio in cui durò fino al ritiro del Di Robilant nell'aprile del 1887. In seguito fu in voce parecchie volte per ministro degli affari esteri ed anche recentemente, quando, per la morte d'un suo diletto figliuolo, parve deciso il Visconti-Venosta ad abbandonare la Consulta, si fece il nome del Cappelli, quale successore di lui, nè è improbabile che in un più o meno prossimo avvenire politico venga egli chiamato a dirigere la nostra politica estera. Nel novembre dell'anno scorso, in replica ad una pubblicazione relativa alla Triplice Alleanza, pubblicò sulla *Nuova Antologia* un'importante lettera all'onorevole Maggiorino Ferraris per provare che il Di Robilant era favorevole alla rinnovazione della Triplice a migliori condizioni per l'Italia, come le ottenne difatti. Il Cappelli, alto, elegante, svelto, quantunque abbia oramai tutti bianchi i baffi e i capelli, nei modi e nell'aspetto è signorilmente affabile e gode grande e meritata considerazione nel mondo diplomatico. È presidente attivissimo della Società degli agricoltori italiani perchè ha una grande passione per l'agricoltura e sopraintende per questo ai lavori e alle coltivazioni nelle sue vastissime tenute di San Demetrio nei Vestini. Pochi anni fa il Re concesse al Cappelli il titolo di marchese, mentre per successione ereditaria non aveva diritto che a chiamarsi *dei marchesi Cappelli*. È membro del Contenzioso diplomatico ed insignito di molte onorificenze.

**CARACCIOLO DI CASTAGNETA GAETANO** nacque a Napoli il 18 dicembre 1837 ed, essendo il principale rappresentante della principesca famiglia cui appartiene, ha titolo di principe. È uno dei membri dell'aristocrazia napoletana sinceramente devota alle istituzioni vigenti ed anche durante la dominazione borbonica non fece mistero delle idee che professava tutt'altro che ligie a quella dominazione. Rappresentò alla Camera il 2° collegio di Napoli nel corso della 12ª legislatura e fa parte del Senato del regno dal 20 novembre 1891. Avendo trasferito il suo domicilio in Roma, partecipa attivamente ai lavori del Consesso vitalizio e per l'attuale sessione è stato eletto membro della Commissione permanente per l'esame delle petizioni. Ebbe parte anche in alcune amministrazioni napoletane.

**CARBONI-BOJ ENRICO**, avvocato cagliaritano valente, siede per la prima volta alla Camera nella 20ª legislatura attuale come deputato di Oristano ed ha già dato prova di saper adempiere egregiamente ai doveri di rappresentante della nazione, sia coll'assiduo partecipare ai lavori dell'Assemblea, sia coll'adoperarsi zelantemente a vantaggio degl' interessi del paese e di quelli legittimi del suo collegio. Interviene spesso autorevolmente nelle discussioni e dalla stima e fiducia dei colleghi è stato eletto a far parte di diverse Commissioni. Milita nelle file dei ministeriali reclutati sui banchi della sinistra. A Cagliari funge importanti uffici nelle più ragguardevoli amministrazioni civiche.

**CARCANO PAOLO** nacque a Como il 24 gennaio 1843, di ragguardevole famiglia, e dopo aver compiuti gli studii di giurisprudenza si dedicò all' avvocatura da lui esercitata con molta dottrina, onestà e sottigliezza d' ingegno. Di sentimenti liberali ardentissimi, prese parte da valoroso, nelle file garibaldine, alle principali campagne per l' indipendenza italiana ed a Mentana riportò una ferita che il tempo, dopo più che trent' anni, non ha ancora perfettamente sanata. Dotato di molta capacità amministrativa e finanziaria, di essa fece buona prova anzitutto nelle amministrazioni della città e provincia nativa. Mancato poi ai vivi lungo la 14ª legislatura l'on. Eugenio Corbetta deputato del 2° collegio di Como, il Carcano fu eletto a sostituirlo in detto collegio, come sostituì durante la 16ª legislatura il defunto Vittorio Giudici nella rappresentanza di un seggio del 1° collegio di Como a scrutinio di lista, dal qual collegio s'ebbe confermato il mandato anche nella legislatura immediatamente successiva. Dalla 18ª legislatura poi ad oggi (20ª) egli ha costantemente rappresentato e rappresenta il collegio di Como a scrutinio uninominale. Preso posto fra i deputati della sinistra costituzionale che riconoscono per loro capo l'on. Zanardelli, il Carcano divenne presto una delle figure più simpatiche e autorevoli della Camera e si fece specialmente apprezzare per la sua consumata competenza in questioni economiche, industriali e finanziarie circa le quali pronunciò eccellenti e vigorosi discorsi. Diligentissimo, laborioso, paziente, s' ingolfa quasi con voluttà nell'esame dei bilanci dello Stato e va ricercando nel pelago delle cifre l'equilibrio fra le entrate e le spese. La Camera lo elesse membro di molteplici Commissioni specialmente di carattere finanziario, per esempio della Giunta del bilancio, e come tale riferì su diversi bilanci. Lo scorso anno venne nominato a presiedere la Commissione cosidetta dei Diciotto (dal numero dei membri che la compongono) la quale deve esaminare e riferire sopra

una serie di progetti d'indole sociale e finanziaria, alcuni dei quali sono già stati votati dal Parlamento. Ora è poi anche membro della Giunta delle elezioni. Dal marzo 1889 al settembre 1890, sotto il primo Ministero Crispi, resse il sottosegretariato di Stato alle finanze, il cui portafoglio era tenuto dall'on. Seismit-Doda, ed anche in tale ufficio il Carcano fece prova eccellente. Sarebbe poi stato ministro delle finanze nel Gabinetto che l'on. Zanardelli parve un momento aver composto alla fine del 1893 se effettivamente quel Gabinetto avesse potuto costituirsi. Così pure nell'ultima crisi parziale dello scorso dicembre egli fu di nuovo in predicato per quello o per altro portafoglio, ma, modesto com'è e per nulla affatto ambizioso, si ritirò senza adontarsi non appena la ricomposizione ministeriale accennò ad altra orientazione. Dopo la morte del Sineo si è fatto il nome del Carcano come ministro delle poste e telegrafi, ma fino al momento che scrivo (30 marzo) il successore del compianto uomo non è stato ancor nominato. È certo però che non passerà molto tempo senza ch'egli entri a far parte del Consiglio della Corona e sarà consigliere fido, onesto, competentissimo e da null'altro intento guidato che da quello del bene inseparabile del Re e della patria. Il Carcano ha pur dato alla luce pregevoli monografie in materia economica e finanziaria.

**CARDARELLI ANTONIO** nacque ad Isernia (Campobasso) verso il 1835 ed è uno dei più illustri medici, non solo del Mezzogiorno d'Italia, ma di tutta la penisola. Entrò alla Camera la prima volta nelle elezioni generali del 1880 (legislatura 14ª) pei voti del collegio della sua nativa città da cui ebbe confermato il mandato anche per la 18ª legislatura; durante poi le tre legislature a scrutinio di lista (15ª, 16ª e 17ª) sedette fra i rappresentanti del 2° collegio di Campobasso. Nell'Assemblea prese posto al centro destro e se non fu dei più assidui fu senza dubbio di quelli più autorevoli e meglio tenuti in considerazione. « È un deputato (così scriveva di lui un giornale di Napoli) cui tutti i colleghi vogliono bene. Amabile per cortesia di maniere, piacevole nel fare e nel lasciar fare la barzelletta, modesto, lontanissimo da ogni andatura inamidata, simpatico nella privata conversazione, è anche un deputato del quale i colleghi pregiano l' intelletto, gli studi, il carattere, sì ch'è ascoltato sempre nell'aula con attenzione, anzi con deferenza, e la parola sua, incisiva ed efficace, non suona mai inavvertita. Vi rammentate il primo suo discorso sul sale? Questo gran medico ebbe quel giorno un'eloquenza straziante: parlava per la miseria, egli che ha conosciute tutte le miserie umane. Questo professore, che gli studenti adorano,

ha parlato anche dell' insegnamento splendidamente ». Il Cardarelli insegna da molti anni clinica medica nell'ateneo di Napoli e le sue lezioni costituiscono un vero trionfo scientifico. Con regio decreto del 25 ottobre 1896 fu nominato senatore del regno, ma frequenta di rado le sedute del Senato. È membro del Consiglio provinciale sanitario di Napoli e d'altre amministrazioni ed istituzioni partenopee. Diede alle stampe lavori di polso che accrebbero il patrimonio della scienza, è membro delle più riputate Accademie scientifiche nazionali e straniere ed insignito di molte onorificenze.

**CARDUCCI GIOSUÈ** nacque il 27 luglio 1836 in Valdicastello presso Pietrasanta (Lucca) di famiglia, agiata un tempo, discendente da Francesco Carducci gonfaloniere di Firenze. Della vita e delle opere letterarie del Carducci suona alta la fama pel mondo, ammiratore dei versi immortali e delle robuste scultorie prose di lui. *Enotrio Romano* è una gloria italiana che gli stranieri c' invidiano: lungo l'elenco dei volumi di versi e prose dati alle stampe dall' insigne uomo, ogni composizione del quale è attesa con fremito d' impazienza e costituisce una battaglia o letteraria o politica. Dalla proclamazione del regno d' Italia egli è professore di letteratura italiana all'ateneo bolognese, idolatrato dagli studenti, ammirato da tutti quelli che non ce l'hanno politicamente con lui, tenuto dalla cittadinanza come sua propria gloria. Parecchie volte vennero fatte al Carducci splendide offerte (quella, ad esempio, della cattedra dantesca all'università di Roma) ma egli non ha mai voluto abbandonare il diletto ateneo che è tanta parte della sua fama, della sua gloria, non ha voluto lasciare Bologna che considera come sua seconda patria. Il partito radicale del collegio di Lugo lo elesse a suo rappresentante alla Camera nelle elezioni generali del 1876 (legislatura 13ª), ma pochi mesi sedette l' illustre uomo sui banchi dell'estrema sinistra, giacchè nel marzo 1877 decadde dal mandato in seguito a sorteggio fra i deputati professori eccedenti il numero stabilito dal regolamento dell'Assemblea. Candidato più volte in appresso in altri collegi, non vinse più la prova dell'urna. Dal radicalismo è passato da qualche anno in piena ortodossia costituzionale, il che non gli hanno saputo perdonare gli antichi correligionari. Essi poi ce l' hanno contro di lui anche perchè ha osato di sposare la causa di Crispi; ma il Carducci i loro attacchi ha sempre saputi rintuzzare con quella penna che è l'arma più formidabile nelle sue mani, e lo sanno tutti coloro coi quali ebbe a polemizzare. Anche recentemente, a proposito della tragica fine di Cavallotti, dichiarò alto che il defunto ebbe il torto di attaccare Crispi e

che glielo disse in faccia da vivo. Dal 4 dicembre 1890 il Carducci fa parte del Senato del regno, dove è tenuto in concetto altissimo per l'ingegno preclaro ed a lui vengono spesso affidate le relazioni su argomenti patriottici (quella, ad esempio, per celebrare quest'anno lo Statuto il 4 marzo, cinquantenario della sua promulgazione) o attinenti all'alta coltura nazionale. Presiede la Deputazione emiliana di Storia Patria, è stato più volte membro del Consiglio superiore d'istruzione, fu consigliere comunale a Bologna, ecc. ecc. Le principali Accademie poi nazionali e straniere si onorano di averlo a socio ed è altresì insignito di parecchie onorificenze. La Regina ha per lui un vero culto d'ammirazione. L'edizione completa delle sue opere in prosa e in versi è stata intrapresa dalla celebre Ditta Zanichelli di Bologna. Il suo più recente lavoro è l'ode *Alla Chiesa di Polenta.*

**CARMINE PIETRO** nacque a Camparada il 13 novembre 1841 e si dedicò all'ingegneria, in cui divenne valentissimo. Fece il suo primo ingresso alla Camera nel 1882 (legislatura 15ª), essendo riuscito eletto fra i rappresentanti del 3º collegio di Milano a scrutinio di lista nei Comizi generali ch'ebbero luogo il predetto anno. Dal collegio stesso ebbe poi confermato il mandato nelle due legislature successive (16ª e 17ª), e dacchè venne ristabilito lo scrutinio uninominale è sempre stato ed è tuttavia deputato del collegio di Vimercate (legislature 18ª, 19ª e 20ª). Alla Camera prese subito posto fra quel gruppo liberale-conservatore lombardo che fa capo al Colombo e che, in linea specialmente economica e finanziaria, vorrebbe un'Italia ristretta al *piede di casa*, senza grandi armamenti, senza velleità di posare a grande potenza, meglio tutelatrice dei commerci, delle industrie, dell'agricoltura. Fin che visse Depretis, anche il Carmine fu di quelli che lo seguirono sulla via del trasformismo, ma poi combattè vigorosamente la politica di Crispi, nè si trovò sempre d'accordo con quella del Di Rudinì, tanto che preferì sacrificare la propria posizione anzichè le proprie idee. Per i suoi discorsi sempre ricchi di buon senso pratico, di criterii positivi, di dottrina vera, il Carmine è giustamente ritenuto fra i deputati più autorevoli, sopratutto in materia economica e finanziaria, onde è stato eletto membro e relatore delle più importanti Commissioni, per esempio di quella del bilancio, della quale ora è vice-presidente con incarico di riferire sul bilancio delle finanze, ed è pur membro della Giunta delle elezioni. Nel dicembre 1894 fece parte del Comitato detto dei Cinque che aveva l'incarico di esaminare e di riferire sul famoso plico Giolitti a proposito degli scandali bancarii. Recentemente ha presieduta la Commissione per la domanda d'au-

torizzazione a procedere contro l'on. Macola, uccisore in duello di Cavallotti, e contro i padrini deputati che assistettero allo scontro. Quando c'è una questione delicata e si chiede un nome che non susciti sospetti, ire o recriminazioni, allora si elegge il Carmine. Incaricato di formare la nuova amministrazione nel marzo 1896 l'on. Di Rudinì dopo il ritiro del Gabinetto Crispi in seguito al disastro d'Adua, il Carmine venne nominato ministro delle poste e telegrafi, ma non vi durò che fino al luglio successivo, essendosi ritirato in seguito alla crisi parziale per la quale uscirono con lui Caetani, Colombo, Ricotti e Perazzi. Non potè dunque fare grandi cose come ministro essendogliene mancato il tempo, ma lasciò un grande rimpianto nell'amministrazione da lui diretta in cui aveva portato il largo contributo d'un'onestà rigida fino allo scrupolo e un grande sentimento di giustizia. Recentemente nella discussione sulla questione Crispi portò forse la parola più serena e più scevra di passioni. Egli disse, fra l'altro, che combattè sempre l'ex-presidente del Consiglio, anche quando taluni, che ora lo avversano, lo portavano alle stelle, ma che appunto per questo credeva di sentirsi autorizzato ad affermare non esser giusto inveire contro un caduto. A Milano fu eletto ad uffici ragguardevoli in alcune delle principali amministrazioni ed istituzioni cittadine. Forte e vegeto, è un lavoratore di prima forza. Sulla *Nuova Antologia* pubblicò degli studi ferroviari veramente splendidi.

**CARNAZZA-AMARI GIUSEPPE** nacque a Palermo il 31 dicembre 1840 da Sebastiano e da Grazia Amari, e fin da' più giovani anni fece presagire favorevolmente di sè come giureconsulto, giacchè appena quindicenne pubblicò una lodata dissertazione *Sul duello*. Laureatosi in legge a Catania nel 1858, si diè ad esercitare l'avvocatura e pubblicò molte memorie legali; poi entrò nella magistratura col grado di giudice di tribunale, ma, scorso appena un anno, la lasciò per dedicarsi tutto allo studio del diritto internazionale, di cui fu nominato professore nell'ateneo catanese, cattedra che occupa anche attualmente con plauso. L'opera maggiore di lui — *Elementi di diritto internazionale* — ebbe l'onore di parecchie ristampe, fu tradotta in francese ed è dai competenti ritenuta uno dei lavori più elaborati e di polso in materia. Altri suoi pregiati lavori sono: *Trattato sul diritto internazionale pubblico di pace — Dello studio del diritto internazionale in Italia — Equilibrio politico — Nuova esposizione del principio del non intervento* — ecc. Eletto deputato del 2° collegio di Catania la prima volta in principio della 14ª legislatura, nel dicembre del 1880 decadde dal mandato in seguito a sorteggio per ec-

cedenza nel numero dei deputati professori. Nel corso poi delle tre legislature a scrutinio di lista (15ª, 16ª e 17ª) stette fra i rappresentanti del 1° collegio di Catania comprendente il 2° su mentovato. Milite nelle file del centro sinistro, frequentò con sufficiente assiduità i lavori dell'Assemblea e prese dottamente la parola in parecchie discussioni, specialmente giuridiche e di politica estera. Dal 10 ottobre 1892 fa parte del Senato del regno, ai cui lavori però non partecipa molto attivamente.

**CARPANEDA LUIGI** nacque a Lonato (Brescia) ed esercita l'avvocatura. Siede per la prima volta alla Camera nella 20ª legislatura attuale pei voti del collegio che ha per capo luogo il suo nativo paese. Liberale sincero ed operoso, è fra i più devoti e convinti seguaci dell'on. Zanardelli e fa parte della sinistra costituzionale. Nel breve tempo dacchè è deputato ha dato prova di scrupoloso adempimento dei doveri parlamentari intervenendo assiduo ai lavori dell'Assemblea, dove i colleghi hanno preso a stimarlo per le eccellenti qualità di mente e di cuore, pel patriottismo fervido, per la dignità del carattere. Ha già preso parte con efficace competenza a varie discussioni. A Lonato disimpegna lodevolmente parecchi uffici importanti nelle pubbliche aziende.

**CARUTTI DI CANTOGNO DOMENICO** nacque a Cumiana (Torino) il 26 novembre 1821, di antica e nobile famiglia che nel secolo XII possedeva il castello di Carrù, da cui prese il cognome, ed ha titolo di barone. Dopo aver percorsi i primi studi nel collegio di Garzigliana, poi nelle scuole di Pinerolo, attese in Torino alle scienze giuridiche e alle discipline storiche e letterarie. I primi lavori di lui furono i racconti *Delfina Bolzi* e *Massimo* e la tragedia *Velinda*, che pubblicò poco più che ventenne. Appena spuntarono in Piemonte i primi albori di libertà prese parte alla vita pubblica, specialmente con scritti politici sulla *Concordia* e sulla *Rivista Italiana*. A titolo di onore per lui va ricordato che egli fu uno dei diciassette cittadini che, prima di distruggere la famosa protesta sottoscritta da 500 cittadini e che alla vigilia della promulgazione dello Statuto deplorava le persecuzioni della polizia contro i liberali, vollero che per mano del notaio Dallosta ne fosse conservato il contenuto e vi apposero la propria firma come in atto pubblico. Da semplice segretario dell'Agraria, il Carutti salì alle maggiori cariche dallo Stato. Cavour, che ne aveva conosciuta la valentia, dopo essersi valso di lui in altri incarichi, nell'ottobre del 1859 gli affidò il segretariato generale degli affari esteri, nel qual ufficio durò fino al marzo 1862. Nelle elezioni generali del 1860 (legislatura 7ª) fu eletto deputato dai collegi

di Avigliana e Giaveno: egli optò pel primo e andò a sedersi all'estrema destra a palazzo Carignano e subito acquistò autorità fra i colleghi. Fu notevole, tra l'altro, un suo discorso a favore della cessione di Nizza e Savoia alla Francia. In principio della 8ª legislatura seguente venne eletto deputato d'Aosta, ma cessò dal mandato nel marzo 1862 per essere stato nominato ministro plenipotenziario d'Italia all'Aja. Rimase in Olanda fino al 1869 e, tornato in patria, fu rieletto deputato dal collegio d'Aosta pel corso delle legislature 11ª e 12ª. In seguito venne nominato membro del Consiglio di Stato, di cui, quando fu messo a riposo, ebbe titolo di presidente onorario di sezione. Con regio decreto del 26 gennaio 1889 fu nominato senatore del regno, ma la tarda età non gli consente da qualche anno di prendere parte attiva ai lavori del Senato. Storiografo della Real Casa, dirige la Biblioteca reale di Torino, è cavaliere dell'ordine civile di Savoia, accademico dei Lincei, membro della R. Accademia delle scienze di Torino, ecc. ecc. Le sue opere principali sono: *Storia del regno di Vittorio Amedeo II* — *Storia del regno di Carlo Emanuele III* — *Storia della Diplomazia della Casa di Savoia* — *Il Conte Umberto I* — ecc. Scrisse anche dei versi e il Bersezio ebbe a chiamarlo per questo « verseggiatore ricercato, attillato, purgato, senza slancio e senza calore ». Molti de' suoi scritti sono poi sparsi in parecchie riviste, quali la *Nuova Antologia*, gli *Atti dell'Accademia dei Lincei*, le *Memorie della R. Accademia di Torino*, le *Curiosità e ricerche di storia subalpina*, ed altre.

**CASALE AGNELLO ALBERTO** nacque a Napoli nel 1843, di famiglia ragguardevole, e prima di darsi alla politica servì il paese nell'esercito, avendo militato come ufficiale di cavalleria. Dal 1892 rappresenta alla Camera il 5º collegio di Napoli (legislature 18ª, 19ª e 20ª) ed è fra i più devoti all'onorevole Crispi che ha difeso strenuamente a Montecitorio, pur con argomenti non parlamentari, contro gli attacchi e le violenze degli avversari. Abbastanza assiduo ai lavori dell'Assemblea, siede a sinistra ed è intervenuto parecchie volte a parlare nelle discussioni con grande energia e convinzione. A Napoli è uno degli elementi liberali più noti ed ha parte in alcune delle più importanti amministrazioni, in seno alle quali porta il calore delle sue dispute e la gagliardia de' suoi principii.

**CASALINI ALESSANDRO** nacque a Rovigo il 28 agosto 1839 e, laureatosi ingegnere, si dedicò principalmente agli studi di finanza e d'economia in cui divenne competentissimo, Nel corso delle legislature 11ª e 12ª fu deputato di Lendinara e sedette a destra, facendosi valere co' suoi discorsi e la sua competenza in materia finanziaria ed amministrativa. Amico

e seguace del Sella, che lo apprezzava moltissimo, ebbe gran parte nella preparazione ed applicazione della tassa sul macinato. Fu poi segretario generale alle finanze con Minghetti dal 10 luglio 1873 al 25 marzo 1876 e in detto ufficio prestò opera utile all'erario nazionale, senza lasciarsi smuovere o spaventare dagli attacchi e dalle insinuazioni degli avversarii. Stette quindi quasi un ventennio lontano dalla vita politica, non essendo rientrato a Montecitorio che nel 1895 (legislatura 19ª) pei voti del collegio della nativa città da cui gli è stato confermato il mandato anche pel corso dell'attuale 20ª legislatura. Siede anche ora a destra, ma, quantunque assiduo ai lavori dell'Assemblea, non partecipa più alla vita parlamentare colla foga e l'ardor d'una volta. Nella sua Rovigo fu preposto ai maggióri uffici amministrativi ed ha pur avuto parte in parecchie aziende finanziarie e bancarie.

**CASALIS BARTOLOMEO** nacque a Carmagnola (Torino) il 9 novembre 1825 e la carriera politica di lui ebbe principio nel 1848, allorchè, scoppiata la guerra, disertò l'ateneo di Torino, dove stava studiando legge, per arrolarsi volontario. Fece brillantemente le campagne del 1848-49 e, tornato a Torino, si laureò in diritto e fu uno dei più attivi agitatori politici. Appena trentenne, eletto deputato dal collegio di Caselle (legislatura 6ª) alla Camera subalpina, vi diè prova d'alacrità e di patriottismo. Nel 1859, Luigi Carlo Farini, dittatore dell'Emilia, lo nominò consigliere di governo di prima classe e l'anno appresso venne da Cavour inviato capo di gabinetto al Depretis prodittatore in Sicilia. Nell'anno medesimo, esaurita la missione in Sicilia, tornò presso Farini che trovavasi al quartier generale di Vittorio Emanuele nelle provincie meridionali. Inviato poi in missione a Napoli, fu addetto ai gabinetti particolari di Farini, Nigra e del principe Eugenio di Carignano. Due volte commissario straordinario con poteri estesissimi, fu poi nominato intendente, quindi prefetto reggente a Catania nel 1867. Promosso prefetto titolare nel 1870, venne destinato ad Avellino, dove segnalossi nella repressione del brigantaggio da cui riuscì a liberare quella provincia; passò quindi prefetto a Macerata, poi a Genova e finalmente a Torino nel 1880. Quivi, a proposito del processo Strigelli (un confidente del Casalis) si tirò addosso le ire del prefetto di Firenze generale Clemente Corte che si dimise, nè perdonò mai al Casalis e a coloro che credette complici con esso contro di sè. I gravi disordini universitari del 1885, che ebbero una vivace eco alla Camera, non che altre ragioni di servizio, indussero il Governo a togliere il Casalis dalla prefettura di Torino; fu quindi preposto alla direzione gene-

rale della pubblica sicurezza, ufficio in cui durò sino alla morte di Depretis, di cui era amicissimo e che lo sostenne sempre. Da allora il Casalis, vero uomo di combattimento, può dirsi ritirato affatto dalla vita politica, se si eccettui la velleità di influire nelle elezioni piemontesi e fare il grande elettore nel collegio della sua Carmagnola, dove coltiva con passione e successo l'enologia. Fin dal 15 febbraio 1880 fa parte del Senato del regno, ma non è fra gli assidui ai lavori di esso.

**CASANA SEVERINO** nacque a Torino il 23 ottobre 1842 e si laureò in matematica divenendo valentissimo ingegnere. Dal 1864 al 1869 partecipò allo studio delle costruzioni ferroviarie nelle provincie meridionali ed in Lombardia e dal 1869 al 1881 appartenne al corpo insegnante della Scuola d'applicazione degl'ingegneri a Torino. Attratto dalla vita politica, entrò alla Camera nel corso della 16ª legislatura fra i deputati del 1° collegio di Novara a scrutinio di lista, dal qual collegio gli fu confermato il mandato anche per la successiva 17ª legislatura. Dalla 18ª poi fino ad oggi (20ª) ha rappresentato e rappresenta il collegio di Pallanza a scrutinio uninominale. Milite nelle file del centro destro, seppe in brev'ora simpatizzare ed acquistar credito fra i colleghi senza distinzione di parte. Non interviene molto spesso nelle discussioni, ma quando lo fa, specialmente nelle questioni tecniche, la sua parola è autorevole per competenza ed efficacia. Membro di Commissioni importanti (ora, a cagion d'esempio, fa parte della Giunta detta dei Diciotto che ha in esame una serie di progetti d'indole sociale e finanziaria) e relatore di varii progetti di legge, ciò è prova della meritata stima e fiducia che hanno di lui i colleghi. Prima della nomina del Frola si era ventilato anche il suo nome per sottosegretario di Stato al tesoro e fu pur mentovato fra i più probabili successori del compianto Sineo come ministro delle poste e telegrafi. Queste designazioni della voce pubblica, anche non seguite dal fatto, dinotano il valore dell'uomo e il concetto alto in cui è tenuto. Il Casana è fra gli amici e sostenitori del Gabinetto attuale e nella sua Torino copre uffici importantissimi; presiede, ad esempio, la Pia Opera di San Paolo, che è uno dei più colossali Istituti di credito italiani, ed è consigliere comunale e provinciale assai influente. Ricco di censo, è signore del castello di Montalto Dora.

**CASARETTO MICHELE** nacque a Genova verso il 1820. Esperto nei negozi ed assai versato in materia economica, industriale e finanziaria, acquistò presto gran credito fra i concittadini. Di schietti princìpii liberali, nel corso della 4ª legislatura (e precisamente nel gennaio 1852) fu eletto a sosti-

tuire il dimissionario Giuliano Bollo nella rappresentanza del collegio di Recco alla Camera subalpina, collegio che rappresentò poi costantemente fino a tutta la 11ª legislatura, quantunque eletto più volte anche altrove, per esempio al 2° collegio di Genova ed a quello d'Alassio. Preso posto al centro-sinistro, seppe acquistarsi autorità fra i colleghi che nel corso della 7ª legislatura lo elessero fra i segretari dell' ufficio di presidenza. Nelle principali discussioni la parola del Casaretto non mancò quasi mai, e specialmente nei dibattiti sui bilanci l'intervento di lui fu utilissimo. Membro di numerose Commissioni, relatore di diversi progetti di legge, autore di varie proposte, egli fu sempre dei più attivi rappresentanti del paese. Creato senatore del règno con regio decreto del 15 maggio 1876, anche in Senato, fino a che la grave età non gliel contese, prestò utile ed efficace concorso; egli fu, per esempio, il più tenace oppositore in Senato delle Convenzioni ferroviarie del 1885. A Genova poi funse con lode i maggiori uffici nelle principali amministrazioni ed istituzioni cittadine.

**CASCIANI PAOLO,** medico a Monsummano, siede per la prima volta alla Camera nella 20ª legislatura attuale come deputato del 1° collegio di Pistoia. Milite nelle file della sinistra costituzionale, appoggia l'attuale indirizzo politico e partecipa sufficientemente assiduo ai lavori dell'Assemblea, zelatore degl'interessi del paese e di quelli speciali del suo collegio e della classe cui appartiene. A Montecitorio tutti gli vogliono bene per le simpatiche ed auree doti che lo adornano. È intervenuto più volte con efficace parola nelle discussioni ed è pur stato eletto membro di alcune Commissioni. Come professionista poi gode fama di medico assai valente e di recente è stato abilitato alla libera docenza in idrologia medica all'università di Roma. Non ha mai smentito un istante lo schietto patriottismo da cui è animato.

**CASTELBARCO-ALBANI CARLO** nacque a Milano il 9 novembre 1857, di nobilissima famiglia, da cui ereditò il titolo di principe. Nelle elezioni generali del 1895 (legislatura 19ª) riuscì deputato del collegio di Pesaro contro Ernesto Nathan, attuale Grand'Oriente della Massoneria, e dal collegio medesimo gli è stato confermato il mandato anche per la 20ª legislatura attuale. Siede a destra, partecipa con sufficiente assiduità ai lavori dell'Assemblea e lo si può classificare fra i ministeriali. Filantropo, nella scorsa invernata, che fu sì triste ed angosciosa per la povera gente causa il rincaro del pane, aiutò con generosi soccorsi in denaro e in generi alimentari i poveri di Pesaro e di altre parti del collegio. A Milano fu eletto a cospicui uffici nelle civiche amministrazioni principali e così pure

a Pesaro, ed egli in ogni ufficio ha dato prova di vivo e sentito interessamento pel pubblico bene. Ha parte in industrie importanti.

**CASTIGLIONI BALDASSARE**, avvocato, nacque a Brescia, di nobile famiglia, da cui ereditò il titolo di conte. Liberale convinto, fu però sempre alieno dall'entrare nella vita politica, quantunque reiteratamente sollecitatone, prima che il generale Baratieri colla catastrofe d'Adua si rendesse impossibile la rielezione nel suo vecchio collegio di Breno. Allora il Castiglioni, popolarissimo e ben voluto in tutta la Valcamonica, cedette alle nuove preghiere ed accettò di raccogliere la successione politica dello sconfitto sventurato generale, su cui tant'onda di plauso e di popolarità s'era prima concentrata. Ecco come e perchè il Castiglioni siede nell'attuale 20ª legislatura a Montecitorio. Amico e seguace dell'on. Zanardelli, ha il suo posto nella sinistra costituzionale. Finora, schivo e modesto com'è, non si è parlamentariamente segnalato, ma è uomo di valore di cui un dì o l'altro darà prova anche alla Camera. A Brescia, dove pur gode della stima e fiducia generale, fu eletto a disimpegnare importanti mansioni nelle civiche amministrazioni ed istituzioni principali.

**CASTOLDI ALBERTO** nacque a Cagliari il 6 giugno 1848, di ricca famiglia, e si laureò ingegnere, particolarmente dedicandosi al ramo minerario, intorno al quale studiò molto nei diversi viaggi all'estero compiuti appositamente. Diresse i lavori delle celebri miniere argentifere di Montevecchio delle quali è comproprietario. Gli elettori d'Iglesias lo inviarono per la prima volta alla Camera lungo la 14ª legislatura, rinnovandogli poi il mandato anche per le legislature 18ª, 19ª e 20ª, che è l'attuale. Nel corso poi delle legislature 16ª e 17ª a scrutinio di lista sedette fra i rappresentanti del 1º collegio di Cagliari. Politicamente ha sempre militato nelle file del centro, senza però prendere parte molto attiva ai lavori parlamentari, preferendo egli la vita operosa dell'industriale alle lotte spesso sterili della politica.

**CAVAGNARI CARLO** nacque a Fontanabuona presso Cicagna (Genova) il 2 agosto 1848 ed esercita l'avvocatura. È alla Camera come deputato di Rapallo da tre legislature (18ª, 19ª e 20ª). Seguace politico dell'on. Crispi, siede a sinistra e la sua candidatura per la legislatura attuale venne fieramente osteggiata dal Governo che gli contrappose l'avv. Umberto Costa figlio del compianto ministro guardasigilli. Il Cavagnari se ne lagnò in pubblica Camera con un lungo discorso. Egli, quantunque abbastanza assiduo a Montecitorio, interviene di rado nelle discussioni parlamentari, ma quando lo fa, parla

bene e con competenza. A Genova, dove esercita la professione con fama d'abilità somma e di rara onestà, gode la stima generale ed è stato eletto ad uffici importanti nelle amministrazioni cittadine.

**CAVALLI LUIGI** nacque a Vicenza verso il 1830 ed è uno dei pochi superstiti di quella eroica schiera che lavorò davvero a fare l'Italia libera e indipendente. Giovanissimo, prese parte alla strenua difesa di Venezia e all'instaurarsi della reazione ebbe a soffrire noie e persecuzioni dal Governo austriaco. Combattè sotto Garibaldi nelle successive campagne nazionali e fu anche a Mentana. È laureato in legge ed a Vicenza occupò la carica di subeconomo dei benefici vacanti, e vi ha esercitati e vi esercita con lode d'attività e di scrupolosa integrità altri uffici importanti, come quello, ad esempio, di consigliere del Comune. Venne alla Camera la prima volta nella 15ª legislatura, essendo riuscito eletto fra i rappresentanti del collegio unico della provincia di Rovigo a scrutinio di lista. Nel corso della 16ª successiva fu tra i deputati del 1° collegio di Vicenza che gli confermò il mandato anche nella successiva 17ª legislatura. Rimasto poi fuori della Camera durante le legislature 18ª e 19ª, vi è rientrato di nuovo in principio dell'attuale legislatura 20ª e vi rappresenta il collegio di Valdagno. Liberale tuttora ardentissimo e pieno di patriottico entusiasmo, siede, come ha seduto sempre, a sinistra ed è fra gli amici più devoti dell'on. Zanardelli che lo ama assaissimo e ne apprezza il maschio carattere. Assiduo ai lavori parlamentari, le proposte saggie e schiettamente liberali hanno sempre la sua approvazione, il suo voto. Discorsi ne fa pochi, ma spesso brevi dichiarazioni che lumeggiano e danno un'impronta liberale alle discussioni. È autorevole, stimato, simpaticissimo a tutti. È stato eletto a far parte di molteplici Commissioni ed anche relatore di varii progetti di legge: ad esempio, ora è membro della Commissione che studia le riforme ai Monti di Pietà.

**CAVALLINI GASPARE** nacque a Mede (Pavia) l'11 novembre 1817, di famiglia assai ricca e ragguardevole, e si dedicò alla carriera del foro. Di propositi liberali, fin dalla 1ª legislatura fu deputato alla Camera subalpina pei voti del collegio di Sartirana, che gli confermò costantemente il mandato fino a tutta la 6ª legislatura. Lungo la 7ª rappresentò il collegio di Mede, nell'8ª e nella 9ª quello di Sannazzaro dei Burgondi, nella 10ª e nell'11ª quello di Pallanza. Appartenne politicamente al centro destro e fu assiduo ai lavori dell'Assemblea, stimato assai dai colleghi che pel corso non interrotto di ben sette legislature (dalla 2ª all'8ª) lo elessero fra

i segretari dell'ufficio di presidenza. Nel gennaio del 1868 fu assunto al segretariato generale del Ministero dell'interno, il cui titolare era l'on. Carlo Cadorna, nel secondo Gabinetto Menabrea. Con regio decreto del 6 novembre 1873 venne nominato senatore del regno ed anche in Senato ha sempre goduto di grande considerazione e fino a che l'età glielo concesse prese parte attiva ai lavori di esso. Per molti anni fu membro della Giunta permanente di finanza. Presiede il Consiglio provinciale di Pavia. Egli e il conte senatore Luigi Ferraris sono gli unici superstiti della 1ª legislatura del Parlamento subalpino. Vive abitualmente a Lesa sul Lago Maggiore ed è padre dell'ex-deputato Filippo Cavallini, coinvolto nei noti pasticci bancari e che si mantiene ancora latitante.

**CAVALLOTTI FELICE** morto, ucciso in duello, il 6 marzo scorso (*vedansi le* **Variazioni** *in fondo al volume*).

**CELLI ANGELO** nacque a Cagli (Pesaro) il 25 marzo 1857, e, dedicatosi alla scienza medica, ne é divenuto esimio cultore, sopratutto nel ramo che riflette l'igiene; difatti da qualche anno è professore ordinario d'igiene sperimentale e direttore dell'Istituto d'igiene nell'università di Roma, nei quali uffici riscuote omaggio di plauso. È deputato del collegio della sua nativa città dal 1892 (legislature 18ª, 19ª e 20ª) e milita nelle file dell'estrema sinistra: nei primi tempi sembrò che lo si potesse ascrivere al così detto gruppo radicale-legalitario, ma da qualche tempo ha fatto aperta professione di fede repubblicana. Assiduo ai lavori parlamentari, più volte è intervenuto nelle discussioni specialmente riguardanti l'insegnamento e le questioni igienico-sanitarie, nè ha taciuto anche d'argomenti politici, trattando i quali, lo ha fatto con molta temperanza di forma. È stato eletto membro di varie Commissioni; attualmente, a cagion d'esempio, fa parte della Comissione d'inchiesta sui brefotrofi. Sorteggiato nel febbraio scorso fra i deputati professori che eccedevano il numero stabilito dal regolamento della Camera, ha rinunciato alla cattedra per conservare il mandato politico. È autore di parecchie pubblicazioni scientifiche assai riputate, e per finire con una nota d'attualità: è fra i più decisi avversari del pane così detto *integrale*, contro cui ha scritto, fra l'altro, un articolo sulla *Nuova Antologia*, senza parlare di lettere indirizzate a giornali, suscitando vive polemiche.

**CENCELLI GIUSEPPE** nacque a Fabrica di Roma, nel Viterbese, il 16 settembre 1829, di nobile famiglia, da cui ereditò il titolo di conte. Dedicatosi agli studi di giurisprudenza, divenne avvocato valente. Di spiriti liberali fin da' più giovani anni, combattè a Roma contro i francesi nel 1849 e du-

rante la dominazione pontificia ebbe a soffrire noie e persecuzioni non poche. Subito dopo la breccia di porta Pia entrò nella vita pubblica e fu pur egli di coloro che vennero preposti a costituire il nuovo ordine di cose in Roma, Deputato di Viterbo nelle legislature 11ª, 12ª e 13ª, sedette a sinistra alla Camera e prese parte autorevole ai lavori di essa, non solo come oratore efficace ed ascoltato, ma anche come membro e relatore di Commissioni e di Giunte. Senatore del regno dal 16 marzo 1879, anche in Senato, di cui fu ed è assiduo, godè e gode di molta considerazione e per parecchie sessioni fu eletto fra i segretari della presidenza. Fu per alcuni anni presidente del Consiglio provinciale di Roma, è delegato della provincia stessa nella Commissione pel bonificamento dell'Agro romano, vice-presidente per il Lazio della Società dei viticoltori italiani, ed esercita altri uffici importanti, il che prova essere grande e meritata la fiducia pubblica che in lui è riposta.

**CENERI GIUSEPPE** nacque in Bologna il 17 gennaio 1827 e, dopo aver studiato nel patrio seminario, passò ad apprender legge all'università bolognese, dove fu laureato con molta lode. Nel 1848 corse ad arrolarsi soldato in Piemonte, ma dopo brevi mesi dovè essere congedato per la sua cagionevole salute. Tornato a Bologna, vi rimase anche dopo la restaurazione pontificia, alieno dalla politica e dedito esclusivamente agli studi e all'insegnamento del diritto penale in quell'ateneo. Scoppiati i moti politici del 1859, fece parte della Giunta provvisoria di governo come segretario generale della pubblica istruzione, e, deputato dell'assemblea riunitasi in Bologna nel predetto anno, concorse col proprio voto a decretare la decadenza della signorìa pontificale. Poco dopo fu nominato consigliere della Corte bolognese d'appello, ma rimase breve tempo nella magistratura, avendo preferito tornare all'insegnamento. Partecipò nel 1867 alla spedizione di Mentana, e nella primavera del 1868, durante i famosi moti di piazza provocati anche in Bologna da cause fiscali, venne imprigionato sotto l'accusa di essere stato fra gli eccitatori ai disordini, mentr'egli dichiarava, invece, d'essersi adoperato a sedarli: fu poi liberato in seguito ad amnistia. Emilio Broglio, ministro della istruzione, lo sospese dalla cattedra per essersi fatto il Ceneri banditore da essa di teorie che non garbavano al Governo d'allora, ma il Ceneri preferì dimettersi anzichè subire rassegnato quella misura: fu il ministro Correnti che lo richiamò poscia all'insegnamento. Eletto deputato dal 1° collegio di Bologna nel 1869 (legislatura 10ª) contro il Minghetti, che aveva dovuto ripresentarsi agli elettori in seguito alla

nomina a ministro d'agricoltura, industria e commercio nel Gabinetto Menabrea, si dimise nel marzo 1870. Rientrò a Montecitorio per le elezioni generali del 1882 (legislatura 15a) essendo riuscito eletto fra i deputati del 1° collegio di Bologna a scrutinio di lista, ma nel giugno 1883 decadde dal mandato per essere stato sorteggiato fra i deputati professori il cui numero eccedeva quello fissato dal regolamento della Camera. In essa sedè all'estrema sinistra e pronunciò anche qualche discorso importante, quello, ad esempio, contro il giuramento politico. Dal 26 gennaio 1889 appartiene al Senato del regno, ma le condizioni non liete di sua salute contendongli di prender parte attiva ai lavori di esso. Come professore di diritto romano all'università bolognese, seppe rendere la sua scuola eminente fra tutte le consimili d'Italia. Ora da qualche anno si gode un meritato riposo. Fu tra i principali promotori ed organizzatori delle celebri feste che ebbero luogo nel 1888 per l'8° centenario della fondazione dell'ateneo felsineo e in tale occasione tenne, alla presenza del Re e del Principe di Napoli, un magistrale discorso. È radicale, ma sul tipo inglese, e colle sue idee se sedesse ora a Montecitorio, chi sa che qualcuno dai banchi della montagna non lo tacciasse di reazionario. Gloria vera del foro, non soltanto bolognese, ma italiano, egli è specialmente grande nelle cause civili per l'arguta sottigliezza della dialettica, la profondità e vastità della dottrina, l'attica ed abbondante eloquenza; e quando assume la difesa di qualche imputato per causa politica, l'arma dell'ironia e del sarcasmo sono addirittura formidabili in bocca di lui. A Bologna, dov'è fatto segno al rispetto e all'ammirazione dei concittadini, fu eletto a far parte dei Consigli del Comune e della Provincia e ad altri uffici importanti. Di lui si hanno alle stampe varie pubblicazioni, tutte di assai valore, fra l'altre: *Sunti di lezioni di Pandette* — *Ricordi di cattedra e foro* — *Varia* — *Alberto Mario* — ecc. Si diletta ancora assaissimo di belle arti e di letteratura e scrive con venusta eleganza di lingua e di stile. Da varii anni è cavaliere dell'ordine civile di Savoia ed è pure insignito d'altre onorificenze.

**CERESETO GIAMBATTISTA** nacque ad Ovada (Alessandria) nel 1858 da una famiglia di letterati; infatti, uno zio paterno di lui, G. B. Cereseto, fu autore dell'unica traduzione della *Messiade* di Klopstock che abbia l'Italia, e uno zio materno, l'abate Peragallo, fu il primo illustratore di Colombo. Laureato in legge con molto onore nel 1881, vinse, primo su 193 concorrenti, un concorso per entrare nella magistratura, ma poi preferì di far l'avvocato, occupandosi specialmente di questioni amministrative. Pubblicò, tra l'altro, un importante

*Trattato sul sistema tributario del Comune e della Provincia.* Dal 1893 è professore pareggiato di diritto amministrativo all'università di Genova. Siede per la prima volta alla Camera nell'attuale 20ª legislatura e vi rappresenta il collegio di Capriata d'Orba. È fra gli amici del Ministero e benchè trovisi da breve tempo a Montecitorio vi ha già acquistato molta stima e larghe simpatie. Ha pronunciato qualche buon discorso, per esempio quello in favore del progetto per la Cassa di credito comunale e provinciale. E pur stato eletto a far parte di diverse Commissioni. Fu membro per alcuni anni della Giunta provinciale amministrativa di Genova e da molto tempo è consigliere comunale di Ovada.

**CERIANA-MAYNERI LODOVICO** nacque a Torino l'8 dicembre 1857, di nobile famiglia originaria di Valenza e da cui ereditò il titolo di conte. Laureatosi in legge all'università torinese nel luglio 1880, nel dicembre dello stesso anno vinceva, primo fra numerosi candidati, un concorso per la carriera diplomatica. Nominato subito addetto all'ambasciata di Londra, nel novembre 1882 veniva promosso segretario di legazione e destinato a Parigi, donde nel maggio 1883 fu traslocato a Berlino. Nel giugno del seguente anno ottenne l'aspettativa per motivi di famiglia ed ora ha il titolo di primo segretario onorario di legazione. Nello stesso anno 1884 sposava la nobile Giulia Jacini, figlia dell'illustre statista ed agronomo Stefano, e da allora occupossi attivamente d'agricoltura, d'amministrazione, nonchè di politica. Deputato del collegio di Valenza dal 1892 (legislature 18ª, 19ª e 20ª), milita nelle file del centro destro ed appartiene al gruppo detto degli agrarii. In pochi anni ha saputo, coll'attività, la coltura, la perizia somma in questioni specialmente amministrative, finanziarie ed agricole, formarsi una posizione eccellente alla Camera, dove gode le generali simpatie. Spesso interviene autorevolmente nelle discussioni con assennate proposte e giudizi esatti, imparziali ed è stato eletto membro di molte Commissioni, nonchè relatore di varii progetti di legge. Recentemente, a cagion d'esempio, è stato chiamato a far parte della Commissione sul progetto di modificazioni alle leggi riguardanti l'imposta sui fabbricati, ed è membro, nell'attuale sessione, della Giunta permanente per l'esame delle tariffe doganali e dei trattati di commercio. A Torino poi occupa importanti uffici nelle principali amministrazioni civiche, quelli, fra gli altri, di consigliere comunale e provinciale. È insignito della croce della Legion d'onore.

**CERRUTI CESARE** nacque a Genova il 10 luglio 1820. Entrato allievo nella R. Scuola di marina nel maggio 1833,

veniva nominato guardia marina di 2ª classe nel settembre 1838 e, salendo man mano i varii gradi dell'armata, raggiunse quello di vice-ammiraglio nell'agosto 1878, e due mesi dopo veniva collocato a riposo. Fece la campagna di Crimea, poi quelle nazionali del 1859, '60-61 e '66. Si guadagnò una medaglia d'argento al valor militare per essersi strenuamente segnalato nella resa d'Ancona e s'ebbe una menzione onorevole per la repressione dei moti di Palermo nel 1866. Nella battaglia di Lissa combattutasi lo stesso anno comandava una nave e si diportò egregiamente. Conta quasi vent'anni di navigazione in tempo di pace e circa un anno in tempo di guerra. Pei servigi resi al paese nella marina, con regio decreto del 20 novembre 1891 fu creato senatore del regno e, poichè abita a Roma, è fra gli assidui ai lavori del Senato semprechè gli acciacchi inseparabili dalla grave età non gliel contendano. Fu uno dei fondatori dell'Asilo pei figli dei marinai.

**CERULLI-IRELLI GIUSEPPE** nacque a Teramo il 13 marzo 1846 e s'occupa sopratutto d'agricoltura, tanto che ama qualificarsi per agricoltore. Entrò alla Camera colle elezioni generali del 1876 (legislatura 13ª) pei voti del collegio di Giulianova, che gli confermò il mandato anche per le legislature 14ª, 18ª, 19ª e 20ª, che è l'attuale. Durante poi le due legislature a scrutinio di lista 15ª e 16ª (nella 17ª restò escluso dalla Camera) sedette fra i rappresentanti del collegio unico della provincia teramana. Ascritto alla sinistra costituzionale, votò più spesso a favore del Governo e fu abbastanza assiduo ai lavori dell'Assemblea, dove pronunciò assennati discorsi, specialmente in questioni agricole ed economiche, fu eletto membro di varie Commissioni (è membro da anni, a cagion d'esempio, della Giunta delle petizioni) e riferì anche su qualche progetto di legge. Nella sua Teramo, dalla fiducia e dalla stima dei concittadini venne preposto ad uffici ragguardevoli, quali quelli di consigliere comunale e provinciale, membro della Società mandamentale di tiro a segno, ecc. ecc.

**CESARINI CARLO** nacque a Siena verso il 1830 e, dedicatosi alla carriera giudiziaria, per merito di dottrina, d'ingegno e d'integrità esemplare, ne ha raggiunto il fastigio. E invero da qualche anno è primo presidente della Corte di cassazione di Firenze e prima occupava lo stesso grado presso la Corte d'appello di Lucca. In questi tempi nei quali la magistratura è pur troppo sospettata, egli non diede mai l'ombra d'un semplice appiglio sulla sua condotta, sempre rigida, corretta, serenamente intesa a servir la giustizia soltanto. Fin dal 7 giugno 1886 fa parte del Senato del regno, ma i doveri della carica gli contendono di prendere attiva parte ai lavori di esso. Pro-

fessò sempre principii schiettamente liberali. Di lui si hanno lavori giuridici di gran pregio.

**CHIALA LUIGI** nacque in Ivrea il 29 gennaio 1834 e studiò filologia all'università di Torino. A diciott'anni fondò la *Rivista Contemporanea* che diresse fino al 1857. Nell'aprile del 1859 s'arruolò volontario nell'esercito regolare per prender parte alla guerra dell'indipendenza e fu promosso ufficiale nel novembre di detto anno. Partecipò pure alle campagne del 1860-61 e 1866. Dal 1862 al 1866 diresse l'*Italia Militare* e dal 1870 al 1876 la *Rivista Militare italiana*. Lasciò il servizio attivo nel 1868 col grado di capitano. Uscito dalla milizia, si consacrò interamente, e con successo, ai prediletti suoi studi di illustratore di vicende storiche, politiche e militari e di biografo e commentatore di alcuni dei principali uomini del nostro risorgimento. Il nome del Chiala rimarrà legato a quello del conte di Cavour, alla memoria ed alla fama del quale, colla pubblicazione dell'*Epistolario*, rese un servizio inestimabile. Le prefazioni alle « Lettere » del grande statista sono ricche di notizie preziose e di apprezzamenti giusti ed equanimi. Scrisse anche la biografia del generale Alfonso La Marmora, di cui fu amico intimo, e fra le tante pubblicazioni del Chiala citerò pure: *Une page d'histoire du gouvernement représentatif en Piemont* — *Cenni storici sui preliminari della guerra del 1866 e sulla battaglia di Custoza* — *La politica italiana e l'amministrazione della guerra dal 1863 al marzo 1866* — un'opera sulla parte diplomatica della guerra di Crimea e recentemente i ricordi del conte Di Robilant, pubblicazione che suscitò polemiche e discussioni sulla triplice alleanza nei riguardi del nostro paese. Nelle elezioni generali politiche a scrutinio di lista del 1882 (legislatura 15ª) riuscì eletto fra i rappresentanti del 5° collegio di Torino, dal qual collegio ebbe rinnovato il mandato anche per le due legislature successive (16ª e 17ª). Assiduo ai lavori dell'Assemblea, sedette in essa a destra e intervenne autorevolmente a parlare, sopra tutto in questioni militari e di politica estera. Con regio decreto del 10 ottobre 1892 fu creato senatore del regno ed anche nell'insigne Consesso vitalizio ha saputo farsi altamente apprezzare per l'attività mirabile, lo schietto patriottismo, il criterio politico retto e sicuro. Nell'attuale sessione è stato eletto fra i segretari della presidenza. Nello scorso febbraio il Re lo insigniva della croce di cavaliere dell'ordine civile di Savoia. Fa parte della milizia territoriale alpina col grado di tenente colonnello.

**CHIAPPERO ALFREDO** nacque a Torino il 22 gennaio 1864 ed è figlio del compianto deputato Francesco morto nel

1879. Forte, geniale, simpaticissimo, basta accostarlo per volergli bene. Esercita con successo l'avvocatura e dal 1895 (legislature 19ª e 20ª) siede alla Camera come deputato di Barge. Milita nelle file della sinistra ed è seguace dell'on. Giolitti. Interviene non molto spesso nelle discussioni, ma quando lo fa parla bene ed è ascoltatissimo. È stato eletto a far parte di varie Commissioni; nell'attuale sessione, ad esempio, è membro della Giunta che esamina i decreti registrati con riserva dalla Corte dei Conti. A Barge, di dove era nativo il padre, è voluto bene come fu benvoluto il defunto che lasciò sì cara memoria di sè fra quei forti alpigiani. A Torino ha parte in parecchie amministrazioni ed istituzioni cittadine.

**CHIAPUSSO FELICE** nacque a Susa il 30 maggio 1841 e si laureò in legge all'ateneo torinese. È deputato dal 1882, chè nelle tre legislature a scrutinio di lista (15ª, 16ª e 17ª) fu eletto fra i rappresentanti del 3° collegio di Torino, e dalla 18ª legislatura ad oggi (20ª) rappresenta il collegio della nativa città. Assiduo ai lavori dell'Assemblea, milita nelle file della sinistra e seppe in brev'ora guadagnarsi simpatie ed autorità fra i colleghi. Specialmente versato nelle discipline amministrative, economiche e finanziarie, egli ha prestato e presta alla Camera opera utile ed efficace co' suoi discorsi dotti e assennati e col suo lavoro in seno a Commissioni importanti, quale, ad esempio, quella generale del bilancio. Relatore di varii progetti di legge, è stato scelto quest'anno a riferire sul bilancio della guerra, essendo competente anche in materia militare. È fra i più devoti al Giolitti, anzi uno dei suoi luogotenenti. Siede pure al Consiglio provinciale di Torino ed esercita con lode altri uffici cospicui.

**CHIARADIA EMIDIO** nacque a Caneva di Sacile (Udine) il 15 aprile 1839 e si laureò in legge a Padova. Fece bravamente la campagna del 1859 e dal 1862 al 1869 servì nell'amministrazione provinciale, in cui raggiunse il grado di consigliere di prefettura. In seguito fu per molti anni direttore a Firenze delle Assicurazioni generali di Venezia. Conta ininterrotte sei legislature come deputato, chè nel corso delle tre a scrutinio di lista (15ª, 16ª e 17ª) fu eletto fra i rappresentanti del 3° collegio di Udine e dalla 18ª ad oggi (20ª) siede alla Camera pei voti del collegio di Pordenone. Tipo ortodosso dei moderati d'un tempo (come lo chiama un pubblicista veneto) ha sempre militato cogli onorevoli di destra ed, assiduo ai lavori parlamentari, è salito in autorità fra i colleghi specialmente per la sua competenza in fatto di cifre, di bilanci, di contabilità, onde fu più volte commissario del bilancio e riferì su qualcuno dei bilanci dei varii dicasteri. Conoscitore a fondo del compli-

cato organismo delle poste e telegrafi, fu relatore della riforma postale presentata dal compianto Genala e modificata poi dal Saracco ed ha rappresentato assai bene l'Italia in varii Congressi postali internazionali, per esempio a Vienna e l'anno scorso a Washington. Oratore simpatico e dicitore elegante, dotato di voce robusta, parla però rarissimamente. Avrebbe potuto essere sottosegretario di Stato, avendone ricevuto più volte offerta formale, ma la declinò sempre e pare anche che, finita questa legislatura, non voglia più saperne di Montecitorio; nel qual caso è sperabile che gli si aprano le porte del Senato.

**CHIESA MICHELE** nacque a Chieri (Torino) il 19 febbraio 1831 ed è un forte industriale e banchiere, altamente stimato per l'intelligenza, il tatto, l'accortezza e la probità esemplare. Siede alla Camera dal 1886, essendo stato eletto fra i rappresentanti del 5° collegio di Torino nella 16ª e 17ª legislatura a scrutinio di lista ed essendo deputato di Caluso dalla 18ª legislatura ad oggi. Non è dei più assidui ai lavori dell'Assemblea, chè i molti suoi affari ne lo tengono spesso lontano. Vi ha però pronunciato qualche buon discorso, in materia sopratutto d'industrie e i colleghi senza distinzione di parte lo hanno in molto concetto. Nell'attuale sessione è membro della Giunta per l'esame delle tariffe doganali e dei trattati di commercio. Politicamente milita nelle file del centro, nè si può dire giolittiano schietto o ministeriale deciso. A Torino fa parte di parecchie importanti amministrazioni.

**CHIGI-ZONDADARI BONAVENTURA** nacque a Firenze verso il 1840, ma si può dire di fatto senese. Ha titolo di marchese e per ragione d'eredità al cognome di Zondadari aggiunse quello di Chigi. Sinceramente liberale, fece il suo primo ingresso alla Camera in principio della 13ª legislatura come deputato di Montalcino, collegio da cui ebbe confermato il mandato anche per la 14ª legislatura seguente. Nel corso poi delle tre legislature a scrutinio di lista (15ª, 16ª e 17ª) fu eletto fra i rappresentanti del collegio unico della provincia di Siena. Preso posto al centro sinistro nell'Assemblea, partecipò assiduo ai lavori di essa e, pur non parlando spesso, nè brigando per essere dai colleghi eletto a questo o a quell'ufficio, si fece stimare e voler bene per le auree qualità della mente e del cuore. Fu tra i deputati che seguirono Depretis sulla via del trasformismo e in seguito appoggiò Crispi. Con regio decreto del 10 ottobre 1892 venne ascritto fra i senatori del regno ed anche in Senato gode di molto credito e simpatie. È fra i senatori che approvano, in massima, l'attuale indirizzo ministeriale, contrario ad ogni velleità d'espansione africana. Intelligentissimo d'arte, se ne occupa con vera passione e soprain-

tende con molto zelo e criterio al R. Istituto di Belle Arti in Siena, dove è ben voluto e siede anche nel Consiglio provinciale. Attende pure con opera esperta ed indefessa all'agricoltura e dirige i suoi fondi che sono coltivati coi migliori sistemi della scienza agraria. Sposo ad una figlia della celebre scrittrice inglese miss Elliot, la nobile sua consorte, gentildonna egregia per intelligenza, per coltura, per cuore, sa fare splendidamente gli onori del suo salotto tanto in Roma che a Siena.

**CHIMIRRI BRUNO** nacque a Catanzaro nel 1844 e, laureatosi in giurisprudenza, pel forte ingegno, la vasta e soda coltura, l'eloquenza smagliante, salì presto in fama fra i giureconsulti più dotti e gli oratori più brillanti. Il collegio di Serra San Bruno lo elesse per la prima volta a suo deputato nel corso della 12ª legislatura, ma effettivamente non entrò a Montecitorio che in principio della legislatura 13ª e per fatto del collegio medesimo che gli rinnovò il mandato anche per le legislature 14ª, 18ª, 19ª e 20ª; mentre durante le tre legislature 15ª, 16ª e 17ª a scrutinio di lista fu eletto fra i rappresentanti del 1° collegio di Catanzaro. Ed alla Camera egli seppe acquistarsi ben presto una posizione notevole. Ascritto nelle file della destra, contrario ad ogni velleità democratica ed arieggiante ad un neo-guelfismo che vagheggia la conciliazione dello Stato colla Chiesa, egli è senza dubbio una delle figure più importanti e caratteristiche del nostro Parlamento. Nelle maggiori e più ardenti questioni politiche interviene con eloquente parola e i suoi discorsi hanno sempre gran peso. Così dicasi nelle questioni giuridiche, a proposito delle quali ricordo che, discutendosi il progetto del nuovo Codice penale, si levò fieramente a combattere gli articoli contro il clero, in difesa del quale parlò calorosamente colla forza d'una convinzione saldamente sentita. Le più importanti Commissioni lo ebbero membro, quali quelle del bilancio, della legge elettorale, del Codice penale, ecc. Fu tra i segretari dell'ufficio di presidenza, poi eletto fra i vice-presidenti. Nel primo Gabinetto Di Rudinì tenne il portafoglio dell'agricoltura, industria e commercio dal 9 febbraio al 31 dicembre 1891, poi passò ministro guardasigilli e vi durò fino al maggio 1892, cioè fino alla caduta del Ministero. Nei brevi mesi che fu ministro non ebbe agio di far grandi cose, ma rivelò propositi di utili riforme ed iniziative che avrebbe maturate colla permanenza al potere. Recentemente è stato il capo dell'opposizione conservatrice al progetto per gl'infortuni sul lavoro. Conferenziere arguto e brillante, piace specialmente alle signore di cui frequenta i salotti facendo sfoggio di molto spirito. È fra i nostri uo-

mini politici più colti ed eruditi, intelligentissimo d'arte e di letteratura, scrittore elegante e forbito.

**CHINAGLIA LUIGI** nacque a Montagnana (Padova) nel 1841. Diciottenne emigrò dal Veneto e fece con Garibaldi tutte le campagne dell'indipendenza. Dopo quella del 1860 si laureò in legge a Pisa, poi andò ad esercitare l'avvocatura a Brescia, mentr'era in pari tempo attivissimo membro del Comitato d'emigrazione. Dopo la campagna del 1866 rimpatriò festeggiatissimo e subito gli vennero affidati ragguardevoli uffici. È alla Camera dal 1874, come deputato del collegio di Montagnana nelle legislature 12ª, 13ª, 14ª, 18ª, 19ª e 20ª e nel corso delle tre a scrutinio di lista (15ª, 16ª e 17ª) fra i rappresentanti del 2° collegio di Padova, e vi è stimatissimo per carattere integro, fermo, leale e milita nelle file del partito liberale temperato, esercitando con esemplare alacrità il mandato. Oratore efficace e simpatico, membro di Commissioni importanti, relatore di varii progetti, autore di utili proposte, in ogni ufficio parlamentare ha sempre fatto eccellente prova. Primo vice-presidente della Camera da più sessioni, egli, in assenza del presidente, dirige le sedute con molta energia ed abilità. Alla fine del 1894 fu nominato a far parte del Comitato dei Cinque incaricato di esaminare il famoso plico Giolitti e di riferirne alla Camera: questa nomina prova di quanta stima e fiducia sia circondato il suo nome. Nella sua Montagnana è addirittura adorato, chè i conterranei, orgogliosi a buon diritto di lui, non veggono, come suol dirsi, che pe' suoi occhi.

**CHINDAMO GIUSEPPE** nacque a Laureana di Borello (Reggio Calabria) ed esercita l'avvocatura. Vecchio alle lotte amministrative, consigliere provinciale di Reggio Calabria e preposto ad altri uffici importanti, morto nel corso della 18ª legislatura Rocco De Zerbi, gli successe nella rappresentanza del collegio di Palmi contro l'ex-guardasigilli Tajani. Rappresenta poi il collegio medesimo per la seconda volta nell'attuale 20ª legislatura. Liberale ardente, siede alla Montagna in quel gruppo, dirò così, radicale-costituzionale che aveva Cavallotti per capo. Recentemente è stato eletto segretario di detto gruppo che ora è presieduto dall'on. Mussi. È assiduo ai lavori dell'Assemblea, dove è riuscito a guadagnarsi larghe simpatie anche fra gli avversari per la sua estrema affabilità, per la premura che pone nel fare un piacere a chi glielo chiede, per l'equilibrio felice del suo giudizio che in qualsiasi questione è sempre guidato da una coscienza serena. Parla spesso con molta efficacia e competenza e pel suo riconosciuto valore è stato chiamato a far parte di Commissioni importanti, per esempio, di quella pel progetto di mo-

dificazioni alle leggi riguardanti l'imposta sui fabbricati. In occasione del terribile terremoto che funestò le Calabrie nel 1894 il Chindamo si prestò con abnegazione filantropica a soccorrere i danneggiati ed a renderne, con opportuni provvedimenti proposti al Governo e presso di lui zelantemente caldeggiati, meno disastrosi i danni.

**CIACERI MICHELE,** nativo di Modica (Siracusa), siede per la prima volta alla Camera nell'attuale 20ª legislatura rappresentandovi il collegio di Ragusa Superiore e fa parte della maggioranza ministeriale. Non si è finora parlamentariamente segnalato. Nei disordini del febbraio scorso a Modica, conseguenza delle infelici condizioni economiche di quella popolazione, il Ciaceri si adoperò a indurre i dimostranti a calmarsi e a ritirarsi.

**CIANCIOLO ERNESTO** nacque a Messina il 6 novembre 1856 ed ha titolo di barone. Di spiriti liberali, attivissimo, energico di carattere, fornito di buoni studi, ben presto lo attrassero le seduzioni della vita pubblica, onde si gettò a capo fitto nelle lotte amministrative della sua città e riuscì a formarsi ed a capitanare un partito che lo portò a capo del Comune. Come sindaco, ufficio da cui discese e risalì più volte, fece indubbiamente del bene a Messina, ma la sua amministrazione suscitò altresì vivi contrasti e recriminazioni. Da parecchi anni siede anche nel Consiglio provinciale. Volendo provarsi pure nell'arringo politico, si portò candidato nelle elezioni generali del 1890 (legislatura 17ª) per un seggio del 1° collegio di Messina a scrutinio di lista e riuscì eletto. Dal 1892 poi fino ad oggi (legislature 18ª, 19ª e 20ª) è deputato del 1° collegio della suddetta città, collegio assai più ristretto perchè a scrutinio uninominale. Milite nelle file della sinistra, è fra i più devoti seguaci dell'on. Crispi, ma finora non prese parte molto attiva ai lavori dell'Assemblea. È simpatico di figura, di modi cortesi e disinvolti, assai elegante nell'abbigliamento.

**CIMATI CAMILLO** nacque a Lerici nel 1861. Studiò scienze naturali all'università di Ginevra e fu allièvo del laboratorio di microscopia diretto dall'illustre Carlo Vogt. Si occupa d'agricoltura e di studi storici sulla Lunigiana. È membro della Deputazione di Storia patria delle provincie di Modena e di Parma. Deputato del collegio di Pontremoli dal 1895 (legislature 19ª e 20ª) ha fatto parte di varie Commissioni, parlò competentemente di cose agricole ed in favore di una Cassa di soccorso, da lui stesso proposta, per gli operai della regia marina colpiti da malattie ordinarie. Siede al centro e vota più spesso per il Governo. A Pontremoli, dove risiede amatissimo e popolare e nei cui territorio possiede estese tenute,

è stato eletto anche ad altri uffici importanti, quali, ad esempio, quelli di consigliere comunale e provinciale, vice-presidente del Comizio agrario, ecc.

**CIMORELLI EDOARDO** nacque a Venafro (Campobasso) il 2 giugno 1856 ed è figlio del compianto e benemerito cav. Nicola che, sindaco di Venafro, ospitò Vittorio Emanuele in sua casa il 25 e 26 ottobre 1860 e risparmiò al suo paese col senno e coll'accorgimento i guai conseguenti alla rivoluzione. Una lapide ricordante la visita del Gran Re fu solennemente inaugurata sulla facciata della casa Cimorelli il 6 marzo decorso. Non degenere dal padre, professa principii sanamente liberali, ed avendo l'on. Gianturco, eletto ad Isernia e ad Acerenza nei comizi generali dello scorso anno (legislatura 20ª), optato per Acerenza, il Cimorelli gli è succeduto come deputato d'Isernia. Siede a sinistra e fa parte della maggioranza ministeriale e col suo coscienzioso attendere ai lavori parlamentari e coll'occuparsi alacremente degl'interessi del paese, ha già dato prova di sapere e volere adempiere ai doveri del mandato politico. A Venafro lo stimano ed amano come già dilessero il padre suo e dalla fiducia dei concittadini venne elevato alle cariche più importanti. Datosi alla carriera giudiziaria vi ha raggiunto un grado elevato ed è magistrato assai dotto e stimato. Attualmente ha ufficio di consigliere presso la corte d'appello d'Aquila.

**CIPELLI VITTORIO** nacque una cinquantina d'anni fa a Piacenza ed esercita l'avvocatura con molta lode d'abilità, di dottrina, d'eloquenza e d'onestà. In principio della 16ª legislatura a scrutinio di lista riuscì eletto fra i rappresentanti del collegio unico della provincia di Piacenza e dal collegio medesimo venne rieletto anche per la 17ª legislatura successiva. Nella 20ª attuale rappresenta poi il collegio di Fiorenzuola d'Arda a scrutinio uninominale. Appartenente al partito liberale temperato, appoggiò il Depretis quando intese all'opera di trasformazione dei partiti, e così pure confortò del proprio voto il Crispi a lui succeduto. Attualmente non è dei più entusiasti pel Gabinetto Di Rudinì, ma non può dirsi neppure che gli sia nettamente ostile. Oratore brillante e simpatico, tenne qualche eccellente discorso, ma le cure della professione e i molti altri incarichi affidatigli non gli hanno mai consentito di prendere parte molto attiva all'opera parlamentare. Nei Consigli del Comune e della Provincia (presiede da qualche anno il Consiglio provinciale) ha prestato utili servigi e così dicasi in tutti gli altri uffici ai quali è stato preposto, onde la fiducia e la stima di cui lo circondano i concittadini è perfettamente giustificata.

**CIVELLI ANTONIO** nacque a Milano nel 1849 ed è figlio del famoso e benemerito industriale ed editore Giuseppe, cui deve tanto principalmente l'arte della stampa. Appena diciassettenne si arrolò nelle file garibaldine e fece strenuamente la campagna del 1866. Mortogli il padre, si trovò a capo della Casa tipografico-editrice da lui fondata, una delle prime d'Italia, e seppe colla sua operosità e col suo retto criterio aumentarne l'importanza e il giro degli affari. Umano cogli operai, guidato da vero spirito filantropico, ne' suoi grandiosi stabilimenti di Milano, Roma, Firenze, Bologna, Verona fornisce lavoro equamente retribuito a migliaia di lavoratori. Già proprietario di quattro giornali: *La Lombardia* (Milano), *Il Corriere Italiano* (Firenze), *Il Diritto* (Roma) e *L'Adige* (Verona), da qualche anno non ha conservati che i due primi, avendo soppresso il terzo e ceduto il quarto. Della sua grande fortuna fa nobile uso anche al di fuori della partita industriale e lo sanno i tanti generosamente beneficati da lui. Ricorderò in proposito due soli aneddoti: allorchè nel 1895 il terremoto funestò Firenze (dove è domiciliato da tempo) e alcuni dei paesi circostanti, egli fu dei primi ad accorrere a Grassina col Principe di Napoli, e portò seco 1000 lire da distribuire immediatamente ai più bisognosi e vi tornò il giorno dopo con nuovi soccorsi. Sobbarcossi poi alla spesa della stampa dei grossi e preziosi volumi: *Storia del metodo sperimentale in Italia*, del prete Raffaello Caverni, opera storica la più seria, a detta dei competenti, che sia apparsa in Italia da un decennio. Firenze ricompensa in lui chi per via dell'industria, del commercio e della filantropia la onora ed illustra, coll'eleggerlo ai più alti ed ambiti uffici di cittadino, ed ecco che lo volle consigliere comunale, presidente della Camera di commercio e deputato al Parlamento. Siede alla Camera come rappresentante del 1° collegio di Firenze dal 1892 (legislature 18ª, 19ª e 20ª) e milita nelle file della sinistra, giacchè è liberale fermo e convinto e democratico nel miglior senso della parola. Amico ed alto estimatore dell'on. Zanardelli, che gli vuole un gran bene, appartiene al gruppo che lo riconosce per capo. La vasta mole degli affari ai quali deve attendere gli vieta di essere dei più assidui a Montecitorio, ma il suo voto non manca mai alle leggi più liberali e gode di grande stima e fiducia presso i colleghi senza distinzione di parte. In questioni importanti, riflettenti specialmente le industrie e i commerci, è intervenuto autorevolmente con parola calma, precisa, efficace. La sua unica figliuola, una soave e dolce figurina cresciuta a tutte le virtù civili e domestiche e a quella coltura nobile e seria

che arricchendo la mente contribuisce a formare anche il cuore, è sposa da pochi anni al marchese Ginori-Lisci.

**CLEMENTE PASQUALE** nacque a Notaresco (Teramo) il 4 marzo 1848, da famiglia benemerita per patriottismo, e si laureò in medicina, ma attende di preferenza all'agricoltura e alla sericoltura. Non degenere dai suoi, è liberale fermo e convinto e presta da molti anni indefessa opera a prò de' suoi conterrazzani e dell'Abruzzo teramano. Sindaco del suo Comune, consigliere provinciale, poi deputato provinciale di Teramo e membro della Giunta amministrativa, tutti codesti uffici esercitò sempre con zelo e all'unico intento del bene pubblico. Deputato di Atri da tre legislature (18ª, 19ª e 20ª) siede a sinistra, è abbastanza assiduo ai lavori parlamentari e dalla stima e fiducia dei colleghi gli sono stati affidati onorevoli incarichi; attualmente, ad esempio, è membro della Giunta delle petizioni. Fa parte della maggioranza ministeriale.

**CLEMENTINI PAOLO** nacque a Rovigo il 2 luglio 1847 e, laureatosi in giurisprudenza, divenne sopratutto valente in diritto amministrativo e commerciale. Fu avvocato erariale fino al 1890, nel quale anno esordì nella vita politica, essendo riuscito eletto fra i rappresentanti del collegio unico della provincia di Belluno a scrutinio di lista (legislatura 17ª). Dal 1892 poi siede alla Camera come deputato di Pieve di Cadore (legislature 18ª, 19ª e 20ª). Entrato a Montecitorio, quantunque nuovo all'ambiente e alle lotte parlamentari, con opportuni discorsi e pratiche proposte di legge fece presto comprendere che l'opera sua in Parlamento non sarebbe stata inutile o superflua. Conosciuto il valore dell'uomo, i colleghi lo elessero membro di Commissioni importanti e relatore di varii progetti di legge, specialmente in materia amministrativa. Ora è membro, fra l'altro, della Giunta delle elezioni. Da qualche anno nominato consigliere di Stato, nell'alto Consesso è uno dei membri più attivi e più riputati. Di lui si hanno alle stampe diverse opere di valore, quali: *Trattato dell'imposta sui fabbricati — Annotazioni alle leggi sul registro, sulla legge del bollo e sulle tasse di cancelleria — Manuale teorico-pratico sul Codice di Commercio — Trattato dell'imposta di ricchezza mobile,* — ecc. Già direttore della *Giurisprudenza tributaria*, dirige da anni il *Consulente commerciale e tributario*, importante rivista amministrativa, nonchè il *Bollettino di giurisprudenza tributaria.* È consigliere comunale di Venezia e vice-presidente di quel Consiglio provinciale. Personalmente poi è uno dei tipi più amabili, gentili e simpatici che sia dato incontrare nel mondo politico.

**COCCO-ORTU FRANCESCO** nacque a Cagliari il 20 otto-

bre 1842 e, laureatosi in legge nella patria università, si dedicò all'esercizio dell' avvocatura riuscendo in brev' ora ad acquistarsi un bel nome, specialmente nella nativa isola. Dopo aver poi fatte con successo le prime armi della vita pubblica nelle amministrazioni cagliaritane, passò a misurarsi nell'arringo politico. Deputato di Lanusei lungo le legislature 13ª e 14ª, nel corso della 15ª a scrutinio di lista sedette fra i rappresentanti del 1° collegio di Cagliari; durante la 16ª rappresentò prima il suddetto collegio, poi, in seguito alla dimissione del disgraziato Ghiani-Mameli e alla cessazione del mandato per essere stato il Cocco-Ortu nominato segretario generale alla grazia e giustizia, fu eletto dal 1° e dal 2° collegio di Cagliari e per decisione della sorte, cui si era rimesso, rappresentò il 2° collegio; nella 17ª tornò a sedersi fra i rappresentanti del 1° collegio cagliaritano e finalmente dal 1892 è deputato d'Isili (legislature 18ª, 19ª e 20ª). Fin dal principio si fece favorevolmente notare e riuscì presto uno dei più autorevoli membri di quella parte di sinistra costituzionale che riconosce per capo l'on. Zanardelli. D'ingegno versatile, pratico specialmente di faccende amministrative e di questioni economiche, facile e buon parlatore, partecipò a discussioni importanti e fu eletto membro di molte Commissioni nonchè relatore di diversi progetti legislativi. La sua prima relazione, assai lodata, fu quella sulle Convenzioni marittime. Benedetto Cairoli, allorchè nel 1878 fu per la prima volta a capo del ricostituito Ministero d'agricoltura, industria e commercio, scelse il Cocco-Ortu per segretario generale e dell'opera di lui molto si dichiarò soddisfatto. Dall'aprile poi del 1887 al febbraio 1891, nei Ministeri Depretis e Crispi, fu sottosegretario di Stato al dicastero di grazia, giustizia e culti, di cui era titolare l'onorevole Zanardelli ed anche in tale ufficio fe' buona prova. Ed ora, da pochi mesi, in seguito alla crisi ministeriale parziale del dicembre scorso, il Cocco-Ortu è ministro d'agricoltura, industria e commercio e la nomina di lui venne salutata con gioia specialmente dalla sua isola nativa che, vera Cenerentola italiana, ha proprio bisogno di chi sul serio cominci a curarle le tante piaghe dolorose che la tormentano. Il Cocco-Ortu è uomo da ciò, onde non v'ha a dubitare che se le infide acque parlamentari non manderanno presto a picco la nave ministeriale, egli s'accingerà al grave còmpito per la parte che gli compete, avendo già in questi pochi mesi addimostrato di possedere l'attività e le qualità che si richieggono per un eccellente ministro d'agricoltura, industria e commercio. A buon conto, mercè sua principalmente, il progetto per gl'infortuni sul lavoro è finalmente legge dello Stato. Il

Cocco-Ortu, che da anni presiede il Consiglio provinciale di Cagliari, era stato designato a reggere prima d'ora il portafoglio suddetto, cioè nel Gabinetto messo insieme dall'on. Zanardelli alla fine del 1893, e lo avrebbe retto se il Gabinetto stesso avesse potuto effettivamente funzionare.

**COCUZZA FEDERICO** nacque a Monterosso Almo (Siracusa) il 13 febbraio 1860 ed è uno dei più ricchi possidenti della Sicilia. Un giornale di Siracusa *Le Vespe* così scriveva recentemente di lui: « generoso e nobile signore. I suoi modi affabili, la sua spiccata intelligenza, il suo senno lo rendono caro a quanti lo conoscono ». Entrato giovanissimo nella vita pubblica, da anni dedica l'attività sua a vantaggio del paese e de' suoi conterranei. Dal 1892 rappresenta alla Camera il collegio di Comiso (legislature 18ª, 19ª e 20ª) e partecipa con sufficiente alacrità ai lavori parlamentari. Liberale sincero, siede a sinistra ed è fra gli attuali amici del Ministero. È membro della Giunta delle petizioni. La sua elezione è contestata questa volta e fino al momento che scrivo, la Camera non si è definitivamente pronunciata sopra di essa. È anche consigliere provinciale di Siracusa e i maggiori uffici a Monterosso Almo si concentrano in lui.

**CODACCI-PISANELLI ALFREDO**, congiunto dell'illustre Giuseppe Pisanelli che fu ministro guardasigilli, è anch'egli nativo di Tricase (Lecce). Laureatosi in legge, si dedicò all'insegnamento superiore con molto successo, tanto che fra i docenti universitarii ha posto ragguardevole. Professore ordinario di diritto amministrativo e di scienza dell'amministrazione nell'università di Pisa, per non decadere dal mandato politico rinunciava nel febbraio scorso alla cattedra essendo stato sorteggiato fra i professori deputati eccedenti il numero stabilito dal regolamento della Camera. Ora è stato abilitato alla libera docenza in diritto amministrativo all'ateneo di Roma. È alla sua prima legislatura (20ª) essendo stato eletto deputato la prima volta nelle elezioni generali dell'anno scorso dal collegio della nativa Tricase. Già amicissimo dell'on. Di Rudinì, pare che dopo l'uscita del Prinetti dal Ministero siasi accostato al gruppo conservatore clericaleggiante che fa capo all'ex ministro lombardo. Assiduo ai lavori parlamentari, ha fatto già qualche buon discorso in materia specialmente giuridica ed è stato eletto membro di alcune Commissioni. Ha dato alle stampe pregevoli lavori scientifici.

**CODRONCHI-ARGELI GIOVANNI** nacque ad Imola il 14 maggio 1841, di nobile famiglia da cui ereditò il titolo di conte. Benchè giovanissimo, prese parte ai moti liberali del 1859 e da quell'epoca non uscì più dalla vita pubblica, che per lui

fu sempre attivissima, battagliera. Laureossi in legge all'ateneo bolognese ed a soli 26 anni era sindaco della sua Imola. Eletto deputato dal collegio della predetta città nelle elezioni generali del 1870 (legislatura 11ª) l'elezione fu annullata perch'egli non aveva ancora raggiunta l'età prescritta dei trent'anni, e per la stessa ragione vennero annullate altre due rielezioni; finalmente dopo la quarta convocazione dei comizi sul suo nome fu ammesso alla Camera avendo nel frattempo compiuto il trentesimo anno. Rappresentò poi lo stesso collegio nelle successive legislature 12ª, 13ª e 14ª e lungo la 15ª e la 16ª sedette a Montecitorio fra i rappresentanti del 2° collegio di Bologna a scrutinio di lista. Appena entrato alla Camera si segnalò fra i giovani deputati del centro destro per ingegno, coltura ed eloquenza ardita e vivace, tanto che ben presto fu nominato membro di Commissioni e relatore di progetti. Nel corso poi della 12ª legislatura venne eletto questore dell'ufficio presidenziale. Resse il segretariato generale del ministero dell'interno nel Gabinetto Minghetti-Cantelli dall'ottobre 1875 al marzo 1876 e in tale ufficio preparò e studiò varie riforme importanti, quella, fra l'altro, sulle opere pie. Salita la sinistra al potere, prima militò coll'opposizione costituzionale, poi, imitando Minghetti, s'accostò al Depretis e quindi fu dei più attivi sostenitori di Crispi. Nel dicembre 1888 cessò da deputato per essere stato nominato prefetto a Napoli e di là passò a reggere la prefettura di Milano. Intanto con regio decreto del 15 dicembre 1889 era stato ascritto nel novero dei senatori del regno e in Senato combattè vigorosamente la politica ministeriale nel tempo in cui viveva ritirato dagli alti uffici governativi. Il periodo più importante della sua carriera fu quello dei quindici mesi durante i quali, ministro senza portafoglio, stette Commissario civile in Sicilia (dall'aprile 1896 al luglio 1897). L'opera sua in tale ufficio fu variamente giudicata, ed egli la difese strenuamente sia alla Camera che al Senato, dove in un suo recente discorso (a proposito dei disordini di Troina e Modica che nel concetto degli avversari provavano che l'opera del Commissariato non era stata durevolmente benefica), così riassunse il compito della missione affidatagli: ristabilire la sicurezza pubblica, disciogliere le camarille locali, rimettere in buone condizioni i bilanci provinciali e comunali, e a ciò egli s'adoprò a tutt'uomo, avviando altresì ad una soluzione la questione agricola e la zolfifera. Fatto è che il senatore Di Camporeale, l'on. Di Trabia ed altri deputati presentarono in febbraio al Codronchi una medaglia d'oro e un album con numerosissime firme come ricordo della sua opera in Sicilia. Morto il senatore Costa e

succedutogli come ministro guardasigilli il Gianturco, il Codronchi successe a sua volta al Gianturco nello scorso ottobre come ministro dell'istruzione, ma vi rimase poco più di due mesi giacchè per la crisi ministeriale parziale del dicembre successivo cessava d'essere ministro. Però nel breve tempo che fu alla Minerva escogitò e preparò riforme di qualche importanza, quella ad esempio della Scuola unica, progetto non accettato dal suo successore. A Bologna il Codronchi, morto il Minghetti, presiedette l'Associazione Costituzionale delle Romagne, fu per parecchie sessioni presidente del Consiglio provinciale e stette anche a capo della Esposizione Nazionale del 1888 che si risolvette purtroppo in un disastro economico per la città. Sono rimaste celebri le lotte combattute fra il Codronchi e Andrea Costa per la reciproca supremazia politica ed amministrativa nell'Imolese: naturalmente, partito il Codronchi, il Costa è rimasto padrone del campo.

**COFFARI GIROLAMO** nacque a Cammarata (Girgenti) nel 1843, da nobile famiglia, ed ha titolo di barone di Gallinica. Entrò alla Camera nella 15ª legislatura fra i rappresentanti del 2º collegio di Girgenti a scrutinio di lista, dal qual collegio ebbe confermato il mandato anche per le due successive legislature (16ª e 17ª). Lungo poi la 18ª legislatura e la 20ª attuale sedette e siede a Montecitorio come deputato del collegio di Aragona. Non fu mai tra i più assidui ai lavori parlamentari, ma per lo schietto patriottismo e le egregie doti del cuore gode le simpatie e la stima dei colleghi. Professò sempre principii moderati ed è fra gli amici dell'attuale Ministero. Cortese con tutti, munifico coi poveri, la sua è una figura simpatica. Nel suo nativo paese, a Girgenti e a Palermo venne preposto a parecchi uffici amministrativi.

**COLAJANNI NAPOLEONE** nacque a Castrogiovanni (Caltanissetta) il 27 aprile 1847 e si laureò in medicina, ma poco o nulla attese alla professione dell'arte salutare, dedicandosi di preferenza allo studio delle questioni sociali e politiche ed al giornalismo. Tentò anche le imprese industriali, ma con esito sfortunato. Di principii liberali ardentissimi, appena quindicenne fu con Garibaldi ad Aspromonte e tornò a militare sotto di lui nella campagna del 1866 e a Mentana. A Condino nel Tirolo si comportò sì strenuamente da meritarsi la medaglia d'argento al valor militare. Insegnò statistica all'università di Palermo e di Napoli; ora è libero docente della stessa scienza all'ateneo di Messina. Molte sono le sue pubblicazioni politiche e scientifiche, fra le quali: *Le istituzioni municipali — Il Socialismo — L'alcoolismo — La Sociologia criminale — La politica coloniale — Banche e*

*Parlamento* — *In Sicilia* — ecc. Fece il suo primo ingresso alla Camera in principio della 17ª legislatura essendo riuscito eletto fra i rappresentanti del collegio unico a scrutinio di lista della provincia di Caltanissetta e dal 1892 è deputato del collegio della sua nativa città, a scrutinio uninominale (legislature 18ª, 19ª, 20ª). Oratore veemente, impetuosissimo, dalla montagna, dove andò a sedersi, si rivelò subito implacabile oppositore del Governo e si fece richiamare spesso all'ordine dal presidente e suscitò fiere tempeste, una delle quali rimasta tristemente celebre e in cui fu costretto a spiegarsi e a chieder scusa. Fu dei primi a svelare le brutture bancarie e ad insorgere contro i concussori del pubblico denaro. Socialista repubblicano, sostenne acri polemiche col Turati, direttore della *Critica Sociale* e capo dei socialisti milanesi. Nei dolorosi fatti che funestarono la Sicilia alla fine del 1893 e in principio del 1894 egli, pur avendo sposata la causa dei rivoltosi, seppe contenersi in guisa che non fu nè molestato, nè processato. Subì parecchi processi per reati di stampa e per offese al Re e alle istituzioni, ma la medaglia di deputato o le sopravvenute amnistie lo salvarono più volte dagli effetti delle sue escandescenze e sfuriate antidinastiche. Diresse qualche anno fa l'*Isola* a Palermo e da parecchio tempo dirige in Roma la *Rivista popolare di politica, lettere e scienze sociali*, e in essa apparve lo scorso novembre una sua lettera aperta diretta all'on. Sacchi in cui, esaminando la condotta politica di Cavallotti, lo incitava a formare un partito di Governo con gli amici suoi, oppure ad andare egli solo al Governo staccandosi dal partito. *Almeno così* (si esprimeva) *finirà l'equivoco.* Questa lettera a pochi mesi di distanza dalla tragica fine di Cavallotti è sintomatica, sopratutto di fronte alle clamorose concordi onoranze di tutte le frazioni radicali sul cadavere di lui. Il Colajanni piccolo, roseo, grassoccio, colla faccia d'un buon borghese o d'un pacifico professore tedesco, non sembra a vederlo quel terribile rivoluzionario che si rivela ne'suoi scritti e discorsi, il che vuol dire che le *phisique du rôle* non è sempre rispondente al carattere. Consigliere comunale a Castrogiovanni e provinciale a Caltanissetta, anche in quei Consessi amministrativi si adopera in sostegno de'suoi ideali.

**COLAPIETRO ERASMO** nacque a Castiglione dei Genovesi (Salerno) una settantina d'anni fa e, laureatosi in legge, si dedicò alla carriera giudiziaria raggiungendo i più alti gradi della gerarchia per merito di dottrina e per fermezza e integrità di carattere. Di principii sinceramente liberali, ne fece sempre schietta professione, anche con proprio rischio e disagio al tempo dei Borboni. Resse per qualche tempo la pro-

cura generale presso la corte d'appello di Roma, ma, in seguito all'inchiesta affidata al senatore Costa sul contegno della magistratura nel processo della Banca Romana, quantunque personalmente nulla risultasse a carico di lui, venne traslocato alla corte d'appello di Trani, dove trovasi ancora. Con regio decreto del 7 giugno 1886 fu nominato senatore del regno e finchè risiedette in Roma frequentò assiduo i lavori del Senato. Allorchè nel 1888 il Senato si radunò in Alta Corte di Giustizia per giudicare i senatori Achille Del Giudice e Pissavini, il Colapietro sostenne le funzioni di accusatore, dando prova di giusta e serena severità. Di lui si hanno alle stampe parecchi pregevoli lavori giuridici.

**COLARUSSO RAFFAELE** nacque a Palmi (Reggio Calabria) verso il 1860 e discende da antica famiglia calabrese benemerita della causa liberale. Alto, forte, bruno, elegante, simpatico, entrò alla Camera la prima volta nelle elezioni generali del 1892 (legislatura 18ª) come deputato del collegio di Cittanova, dal quale gli è stato confermato il mandato anche per l'attuale 20ª legislatura, mandato che la Camera convalidò nella seduta del 10 febbraio scorso, risolvendo così a favore di lui la contestazione insorta per la sua elezione. A Montecitorio militò sulle prime nel così detto gruppo radicale legatario, ma poi s'accostò alla sinistra schiettamente e ortodossamente aggirantesi nell'orbita delle istituzioni vigenti. Non lo si può classificare fra i più assidui, tuttavia non manca mai alle discussioni e ai voti più importanti ed ha anche pronunciato qualche eloquente discorso e fatto parte di alcune Commissioni. È laureato in legge, ma non esercita l'avvocatura, e s'occupa di preferenza d'agraria e di enologia, essendo un forte produttore di vini. In Calabria, ma specialmente a Cittanova, è popolare e benvoluto. In occasione del disastroso terremoto che nel 1894 funestò le Calabrie egli diè prova di grande filantropia a favore dei danneggiati.

**COLETTI ANTONIO**, di nobile famiglia abruzzese da cui ereditò il titolo di barone, siede per la prima volta alla Camera nell'attuale 20ª legislatura e vi rappresenta il collegio di Avezzano. Però la sua elezione è contestata, nè intorno alla medesima si è ancora pronunciata l'Assemblea. Abbastanza assiduo ai lavori parlamentari, milita fra gli amici del Ministero attuale, ma finora non si è parlamentariamente segnalato.

**COLETTI DOMENICO** nacque ad Este (Padova) verso il 1840 e, laureatosi in legge a Padova, ivi aprì studio d'avvocato e in brev'ora divenne uno degli uomini più autorevoli ed amati di quella nobile e patriottica città, perchè colto,

equanime, operoso, onesto fino allo scrupolo. Egli, come il Bellavitis, il Tolomei, il Leonarduzzi ed altri egregi di Padova, tenne alto e vivo il sentimento del patriottismo e della coltura nazionale durante la dominazione straniera e contribuì a preparare il nuovo ordine di cose, entrato in vigore il quale, prestò opera alacre ed utilissima nei principali Consessi amministrativi e fu assunto a presiedere il Consiglio provinciale, ufficio che regge da molti anni. Senatore dal 20 novembre 1891, se non è dei più assidui ai lavori del Senato, v'interviene però nelle discussioni e nei voti più importanti. In gioventù coltivò con amore e successo le belle lettere e la poesia; anzi scrisse pure un poema.

**COLLACCHIONI MARCO** nacque a San Sepolcro (Arezzo) di nobile e ricca famiglia nel 1860 ed è figlio del compianto senatore Giovanni Battista. Possessore di vaste tenute in Maremma e nella valle Tiberina, attende personalmente alla coltura de'suoi fondi nei quali applica i più nuovi ed efficaci ritrovati della scienza agronomica e i suoi coloni sono assai ben trattati. Prima però di farsi agricoltore, compì lunghi viaggi, visitando l'Oriente, l'Alto Egitto, la Siria e la Persia ed accrebbe così la sua già vasta e soda coltura. Siede per la prima volta alla Camera nell'attuale 20ª legislatura come deputato di Bibbiena e la sua elezione, sebbene contestata, fu dall'Assemblea, su proposta della Giunta delle elezioni, convalidata. Fa parte della maggioranza ministeriale ed interviene con sufficiente alacrità ai lavori parlamentari. Esercita largamente la beneficenza ed è stato eletto membro di parecchie amministrazioni ad Arezzo, a Bibbiena, a Firenze.

**COLOCCI ANTONIO** nacque a Jesi (Ancona) il 25 settembre 1821, di antica ed illustre famiglia da cui ereditò il titolo di marchese. La sua vita, prima del 1860, fu tutta una serie di privazioni e di sacrifici per amore del suo paese. Nella campagna del 1848 combattè contro l'Austria e l'anno appresso fu chiamato a far parte della Costituente Romana come deputato di Jesi. Si astenne dal votare in essa la proposta di proclamazione della repubblica perchè pendevano trattative col regno sardo, le quali sarebbero state rotte con tale proclamazione; votò bensì la decadenza temporale dei Papi. Si battè quindi contro i francesi assedianti Roma, ma, restaurato il governo pontificio, dovè esulare e stette fuor della patria fino al 1853, nel qual anno potè ottenere un salvacondotto per accorrere al letto di sua madre inferma. Da allora fino al 1859 seppe destreggiarsi in guisa da essere tollerato in Jesi, ma, avendo in quell'anno partecipato attivamente ai moti liberali, dovè esulare di nuovo. Invase le Marche dai volontari e dall'eser-

cito italiano, partecipò all'espugnazione d'Urbino ed allorchè tutta la regione fu liberata dal giogo pontificale, venne eletto presidente della Giunta provvisoria di Jesi, membro della Commissione aggiunta al Consiglio di Stato ed ebbe altre lusinghiere attestazioni. Deputato del collegio della sua Jesi alla Camera nazionale nelle legislature 8ª e 9ª, sedette al centro sinistro, ma non partecipò gran fatto ai lavori parlamentari, causa sopratutto la sua malferma salute. Fa parte del Senato del regno dal 16 marzo 1879, ma anche in detto Consesso non figurò mai fra i più attivi. Nominato a capo della amministrazione della Santa Casa di Loreto, ne fu dal Depretis rimosso, non solo perchè il Colocci erasi schierato fra gli avversari più vivaci della politica di lui, ma perchè aveva preso quasi a capitanare i radicali marchigiani. Nel giugno 1889, sotto il Ministero Crispi fu nominato delegato economale per l'amministrazione dei benefici vacanti nella provincia romana con l'annuo stipendio di 5000 lire. Il Colocci è padre dell'ex deputato Adriano, letterato e pubblicista, recentemente coinvolto in uno dei tanti processi bancari che da qualche tempo felicitano il nostro paese per suprema sventura di esso.

**COLOMBO GIUSEPPE** nacque a Milano il 18 dicembre 1836 e, laureatosi in ingegneria, è riuscito una vera celebrità scientifica in fatto di meccanica e d'elettricità. « Egli ha il vanto (così scriveva tempo fa un periodico milanese) di aver fatto nella nostra città un impianto per l'illuminazione elettrica che non ha ancora l'eguale in nessuna altra grande città d'Europa. In continui rapporti con l'Edison e con altri inventori americani, è stato in America a studiare l'ordinamento delle grandi officine di quell'industriale scienziato. Professore di meccanica industriale e costruzione di macchine nel nostro Istituto tecnico superiore, ha formato alla sua scuola una numerosa schiera di giovani ingegneri, dai quali è stato dato un vigoroso e intelligente impulso a molti stabilimenti e si sono creati nuovi sfoghi al capitale ed alla mano d'opera del paese. Non bisogna dimenticare neppure che egli ha fatto il suo dovere di patriota: nel 1866 fu nella colonna mobilizzata per la difesa dello Stelvio sotto il comando del senatore Enrico Guicciardi, e prese parte al combattimento dell'11 luglio col modesto grado di caporale ». Del valore del Colombo come professore è prova luminosa, fra l'altre, il suo *Manuale dell'ingegnere civile e industriale*, che è già alla 15ª edizione, che è stato tradotto in parecchie lingue e che costituisce una delle pubblicazioni più stimate e assai ricercate dai tecnici. Si deve a lui l'impianto della galleria delle macchine e del lavoro nell'Esposizione nazionale del 1881 a Milano. Egli è direttore della

Società generale italiana d'elettricità, vice-presidente del Regio Istituto Lombardo di Scienze e Lettere; fu uno dei periti per l'esame del progetto di traforo del Sempione, ecc. Entrò alla Camera la prima volta nelle elezioni generali del 1886 (legislatura 16ª) essendo riuscito eletto fra i deputati del 1° collegio di Milano a scrutinio di lista e dal collegio medesimo gli fu confermato il mandato anche per la 17ª legislatura successiva. Dalla 18ª poi ad oggi (20ª) siede a Montecitorio come deputato del 2° collegio di Milano a scrutinio uninominale. Preso posto a destra, fin dai primi tempi egli si rivelò alla Camera e al paese come un vero valore politico e i suoi discorsi sempre chiari, perspicui, ricchi di buon senso e di idee, dal suo punto di vista, giustissime ed assennate, lo misero presto a capo della opposizione che i moderati, specialmente lombardi, movevano all'indirizzo, sopratutto economico e finanziario, del Gabinetto Crispi. Fautore di larghe economie, anche sui bilanci militari, egli vagheggia una politica casalinga, modesta, tutta intesa a rifarci, come suol dirsi, le costole, migliorando le condizioni dei commerci, delle industrie, dell'agricoltura e abbandonando le pretese e le velleità di grande potenza, lusso che le poche risorse e le deboli forze dell'Italia non le permettono a lungo andare. Coerentemente a questo programma, combattè la politica finanziaria del Magliani e di quanti gli successero seguendo l'andazzo di lui e, deputato o ministro, non si è mai dipartito dal programma stesso a cui, per mantenerlo intatto, sacrificò sempre la posizione e la legittima ambizione personale. Ministro delle finanze nel primo Gabinetto Di Rudinì dal 9 febbraio 1891, si ritirò nell'aprile 1892; ministro del tesoro nell'altro Ministero Di Rudinì dal marzo 1896, si ritrasse nel luglio successivo, ed entrambe le volte, per dissensi sopratutto sul programma finanziario. In questi tempi di facili transazioni e di mancanza di carattere, la salda e rigida coerenza dell'on. Colombo merita di venir segnalata alla pubblica approvazione. Attualmente fa parte della Giunta generale del bilancio ed è uno dei più autorevoli e rispettati capi-gruppi dell'Assemblea. A Milano, che si gloria di lui e dove è fatto segno alla stima generale, fu eletto membro delle principali amministrazioni; sedè, ad esempio, autorevolmente per parecchi anni nel Consiglio comunale e funzionò anche da assessore. Oltre il citato *Manuale dell'ingegnere*, il Colombo pubblicò altri pregevoli scritti e lavori in materia industriale, meccanica (trattò stupendamente, fra l'altro, d'aereonautica), d'elettricismo, ecc. Nel 1° fascicolo del gennaio scorso della *Nuova Antologia* leggevasi del Colombo un bellissimo articolo biografico-

critico sul compianto senatore e matematico Francesco Brioschi. Perdè recentemente un'adorata figliuola.

**COLOMBO-QUATTROFRATI GEROLAMO** nacque a Modena il 21 ottobre 1851 di nobile famiglia e, laureatosi in legge, si diè ad esercitare l'avvocatura. È deputato di Sassuolo da tre legislature (18ª, 19ª, 20ª) e siede a destra perchè professa i principii del partito liberale moderato, ma con lieve tendenza a clericaleggiare. Assiduo ai lavori parlamentari, è intervenuto con molta competenza in parecchie discussioni, sopratutto di natura giuridica, ed è stato eletto membro di Commissioni diverse, nonchè relatore di qualche progetto di legge. In questa sessione è segretario della Giunta per l'esame dei decreti registrati con riserva dalla Corte dei Conti. A Modena fu membro della Giunta provinciale amministrativa, assessore comunale, ecc. E in ogni ufficio diè prova d'alacrità e coscienziosità esemplari.

**COLONNA FABRIZIO** nacque in Roma il 28 marzo 1848 ed ha il titolo di principe d'Avella. Figlio terzogenito del defunto principe Giovanni che fu assistente al soglio pontificio, appartiene a quella storica ed illustre famiglia che fino al secolo XVI fu tenuta in conto di famiglia sovrana. Lasciata Roma ancor giovanetto, entrò allievo alla Scuola militare di Modena, poi a quella di cavalleria a Pinerolo, da cui uscì sottotenente con destinazione al reggimento Lancieri di Milano. Con questo reggimento, che apparteneva al corpo d'operazione sotto Roma comandato dal generale Raffaele Cadorna, fece la campagna del 1870 e rientrò in patria il 20 settembre per la breccia di Porta Pia. Promosso luogotenente nel 1875, lasciò il servizio nel 1880 dopo il suo matrimonio con donna Olimpia Doria Pamphyli: era allora aiutante di campo del duca Amedeo d'Aosta. Ora appartiene all'esercito col grado di capitano della riserva. Eletto fra i deputati del 1º collegio di Roma a scrutinio di lista nella 15ª legislatura, sedette a destra e partecipò con sufficiente assiduità ai lavori dell'Assemblea, dove pronunciò pochi, ma molto assennati discorsi. Senatore del regno dal 26 gennaio 1889, quasi subito venne eletto fra i segretari dell'ufficio di presidenza, carica che occupa anche nell'attuale sessione. Come presidente del Comitato d'onore delle straordinarie gare di tiro a segno del marzo scorso in occasione del cinquantenario dello Statuto, pronunciò al banchetto dei tiratori un applaudito discorso vibrante di patriottismo e di maschio sentire, e che certamente riuscì ostico ai nemici delle istituzioni sia retrogradi che rompicolli. Sedette parecchi anni al Consiglio comunale e venne dalla pubblica stima e fiducia eletto ad altri uffici cospicui. Ora è, per esempio, consigliere pro-

vinciale, presidente dell'Unione Liberale, presidente della Società dei cacciatori, Commissario della provincia nel liceo musicale di Santa Cecilia, uno dei delegati del Governo nella Commissione pel bonificamento dell'Agro romano, ecc.

**COLONNA GIOACCHINO**, dei principi di Stigliano, nacque a Napoli verso il 1820, di antica ed illustre casa e, non degenere dal fratello Andrea morto senatore e vivamente rimpianto nel 1872, secondò le aspirazioni liberali a scorno della reazione borbonica da cui ebbe a soffrire disagi e persecuzioni; onde, non appena le provincie meridionali furono annesse al regno di Vittorio Emanuele, in benemerenza dei prestati servigi venne creato senatore del regno (regio decreto 20 gennaio 1861). Un tempo fu abbastanza assiduo ai lavori del Senato, ma da qualche anno la tarda età gli contende di parteciparvi attivamente. Fornito di vaste cognizioni e largo nel beneficare, gode la stima e la venerazione generale. Occupò in passato uffici cospicui nelle principali amministrazioni napoletane.

**COLONNA PROSPERO**, principe di Sonnino, fratello di Fabrizio principe d'Avella, nacque in Roma verso il 1855 e fu ufficiale di cavalleria nel nostro esercito. Venne eletto deputato la prima volta dal collegio d'Anagni nell'agosto del 1896 (legislatura 19ª) in seguito a rinuncia dell'onorevole Gui e dal collegio medesimo gli è stato confermato il mandato anche per l'attuale 20ª legislatura. Milita a destra e il suo voto è per lo più a favore del Ministero. È intervenuto con assennata ed efficace parola in qualche discussione ed è stato eletto membro di varie Commissioni; nella presente sessione, a cagion d'esempio, è membro della Giunta di vigilanza sul fondo di religione e di beneficenza della città di Roma. È assessore del Comune e dirige con molta alacrità e competenza il servizio dei pompieri, è presidente del Comitato Romano della Società Nazionale *Pro Infantia*, presidente dell'Associazione di assistenza e di pubblico soccorso civico e suburbano, della Casa di custodia per le minorenni, dell'Educatorio Vittorino da Feltre, membro della Congregazione di carità, consigliere della Federazione Ginnastica Nazionale, ecc.

**COLOSIMO GASPARE** nacque a Colosimi (Catanzaro) l'8 aprile 1859 e, laureatosi in legge, divenne ben presto uno dei più brillanti avvocati come era già pubblicista dei più valorosi, simpatici e battaglieri perchè attrassero anche lui le seduzioni del giornalismo e fu, tra l'altro, collaboratore del *Diritto* e della *Lombardia*. Il suo nome figura in vivissime polemiche dalle quali il suo onore uscì sempre intatto. Deputato di Serrastretta dal 1892 (legislature 18ª, 19ª e 20ª) è ascritto

al gruppo dei radicali così detti legalitarii. Pieno d'ingegno e coltissimo, oratore caldo e abbondante perchè meridionale, possiede però la precisione e l'equilibrio che sono più particolari agli uomini del settentrione e ne ha dato prova nei parecchi discorsi da lui pronunciati alla Camera. Alto, bruno, sottile, di una eleganza corretta, egli è di quei deputati che non hanno che amici su tutti i banchi. Eletto consigliere comunale a Napoli nel 1891, fu quindi chiamato a far parte della Giunta in seno alla quale prestò opera alacre ed efficace. Lo scorso anno a Milano, nel processo intentato dall'on. Campi contro l'ex-deputato Altobelli e il *Secolo*, a proposito di dicerie sparse a carico di lui pel contegno tenuto nel processo dei baroni Sgadari siciliani, il Colosimo difese brillantemente l'Altobelli e fu fatto segno al plauso del foro e della stampa milanese.

**COLUCCI GIUSEPPE** nacque a Palermo una settantina d'anni fa. Entrò nella carriera amministrativa come addetto alla Consulta dell'antico regno di Napoli e fu anche sottointendente a Sora. Dopo i fatti del 1860, andò sottoprefetto a Crema, poi questore a Firenze, quindi prefetto a Caserta, Genova, Catania, Livorno, Palermo. Nel 1892 fu nominato R. Commissario presso l'Amministrazione degli Ospedali di Roma e in questa sua missione speciale diede nuove prove di quel tatto e valore amministrativo che lo fecero sempre considerare per uno dei migliori prefetti del regno. Possiede larga coltura letteraria e politica come lo provano le sue varie pubblicazioni. Creato senatore del regno con regio decreto del 21 novembre 1892, la sua nomina non è stata finora convalidata e quindi egli non ha potuto ancora entrare nell'esercizio dei diritti dell'alta carica.

**COMPAGNA FRANCESCO**, fratello maggiore del deputato Gennaro e nipote del senatore Pietro, nacque a Corigliano Calabro (Cosenza) il 1° dicembre 1848, primogenito, dal barone Luigi e dalla marchesa Del Carretto, pia e dolce figura di donna. Il suo nome è dei più illustri del Mezzogiorno d'Italia e appartiene ad una famiglia di patrioti, stimata e amata in tutta la Calabria. È proprietario del famoso castello di Corigliano venuto in possesso dei suoi dai Saluzzi nei rivolgimenti politici del 1799. Prima la sua famiglia risiedeva in Longobucco, ma fin dal 1400 era ascritta fra i nobili del *Sedile* di Messina. Fu gentiluomo d'onore della Regina Margherita e dal 21 novembre 1892 fa parte del Senato di cui è pertanto uno dei più giovani membri. Schermidore appassionato, padre affettuosissimo, è fra i più munifici signori delle Calabrie. Le virtù più cavalleresche dell'antica aristocrazia si fondono in lui collo

spirito moderno dei ricchi signori amanti del progresso. Per opera sua Corigliano è divenuta un centro d' importanti opifici. È sposo alla principessa Bianca di Moliterno, celebrata per soave bellezza e più degna ancora d'ammirazione per la coltura della mente e per le virtù dell'animo aperto ad ogni manifestazione del bello e della carità. Essa, castellana affascinante (così Francesco Pometti nella *Vita Italiana*) nella reggia della sua Corigliano spande i benefici effetti delle sue grazie; angelo tutelare della sua famiglia, è il tratto d'unione più saldo ed amoroso fra i componenti di essa.

**COMPAGNA GENNARO,** fratello minore del precedente, e nipote del senatore Pietro, nacque a Napoli il 25 gennaio 1856. Residente a Cassano all' Jonio, spende tutte le attività della sua intelligenza agile e pronta, del suo cuore generoso e magnanimo in pro' di quei terrazzani, i queli per un sentimento di gratitudine lo elessero loro deputato fin dal 1892 (legislature 18ª, 19ª e 20ª) mentre dal 1886 al 1890 (legislatura 16ª) sedette alla Camera fra i rappresentanti del 2° collegio di Cosenza a scrutinio di lista. Nell'Assemblea, ai lavori della quale partecipa con sufficiente assiduità, siede al centro destro.

**COMPAGNA PIETRO,** zio dei due precedenti, nacque a Corigliano Calabro (Cosenza) verso il 1825. Fin dai più giovani anni aiutò la causa liberale contro il dispotismo borbonico e, per quanto procedesse assai circospetto negli atti suoi, non potè sfuggire, in principio del 1860, alla prigione, da cui fu fatto uscire per inviarlo a domicilio coatto in Amalfi. In quello stesso anno poi, insieme ad altri emeriti liberali, quali il Gozzolini e il Morelli, instituì un Comitato rivoluzionario « e benchè in pochi armati (così Cletto Arrighi) pure, fatti audaci dall'entusiasmo, costrinsero un corpo borbonico grosso di oltre tre mila uomini e d'artiglieria, guidati dal generale Cardarelli, ad abbandonare quella provincia precipitosamente e senza colpo ferire. Garibaldi, passando per Cosenza, rese omaggio all'amor patrio e al valore dimostrato dai Calabresi anche in quella occasione ». Liberata la Calabria Citeriore dal Borbone, il Compagna vi fu nominato governatore, ma egli rifiutò tale offerta e pur l'altra di consigliere di Stato. Nel 1861 ebbe incarico dal Governo d' ispezionare la detta Calabria per conoscerne i veri e più urgenti bisogni e proporne gli opportuni provvedimenti, specialmente in ordine alle condizioni agricole, industriali e commerciali. Deputato del collegio di Rossano durante l' 8ª legislatura, sedette al centro destro e votò più spesso coi ministeriali. È senatore dal 15 novembre 1874 e tanto alla Camera che al Senato, pel suo ardente patriottismo e pel carattere adamantino, riscosse mai sempre omaggio di

stima e d'ammirazione. Dimora da parecchi anni a Palma Campania presso Nola (Caserta) e viene tutt'ora eletto ad uffici importanti. Attualmente, a cagion d'esempio, presiede il Comitato promotore delle Ferrovie Silane.

**COMPANS DI BRICHANTEAU CARLO** nacque a Chambèry (Savoia) il 30 marzo 1844, di nobile famiglia, da cui ereditò il titolo di marchese. Nel marzo 1864 entrò volontario nel reggimento « Lancieri di Milano » e pochi mesi dopo allievo alla Scuola militare di cavalleria. Nel maggio 1866 era sottotenente nel reggimento « Ussari di Piacenza », nel dicembre 1872 luogotenente al 18° cavalleria, nel gennaio 1874 ufficiale d'ordinanza del generale Cadorna, nel 1876 dimissionario dall'esercito attivo per motivi di famiglia. Attualmente ha grado di colonnello nella milizia territoriale alpina. Fece la campagna del 1866. Entrò alla Camera nel 1876 (legislatura 13ª) come deputato di Verres, collegio che gli confermò il mandato anche nella successiva 14ª legislatura; nel corso delle tre legislature a scrutinio di lista (15ª, 16ª e 17ª) fu compreso fra i rappresentanti del 5° collegio di Torino; e finalmente dalla 18ª legislatura ad oggi (20ª) rappresenta il collegio d'Aosta. Ben presto a Montecitorio, dove prese posto a sinistra, si fece favorevolmente conoscere ed apprezzare per il suo carattere franco ed aperto, per la sua attività instancabile, per l'interesse spiegato a sostegno d'ogni causa nobile e giusta. Membro di numerose Commissioni (a cagion d'esempio, di quella principalissima del bilancio), parlò molte volte con competenza ed efficacia, sopratutto in questioni militari, di lavori pubblici, d'agricoltura e di commerci: fu tra i più caldi propugnatori della linea ferroviaria Aosta-Ivrea di tanto interesse per i Valdostani e dei primi duecento deputati che iniziarono la propaganda contro il macinato. Fu pure presidente effettivo della Commissione per il traforo del Monte Bianco. Non piegò mai davanti al così detto trasformismo della politica depretisiana, preferendo, com'ebbe a dire, di essere un soldato sbandato piuttosto che militare nelle file dell'anarchia politica. Resse il sottosegretariato di Stato delle poste e telegrafi nel primo Gabinetto Crispi dal marzo 1889 al febbraio 1891, essendo titolare di detto dicastero l'on. Lacava; e fu sottosegretario di Stato al Ministero d'agricoltura, industria e commercio nel secondo Gabinetto Di Rudinì dal marzo 1896 al febbraio 1897, epoca in cui si dimise per dissensi, insorti fra lui e il ministro Guicciardini, rispetto ad alcuni servizi del Ministero e specialmente per la famosa quistione dei libri asportati dal Miraglia, già direttore generale dell'agricoltura, e intorno alla quale pende ancora un processo. Nei due sottosegretariati di

Stato dei quali fu a capo spiegò un'attività e una fibra eccezionali, e di fronte non solo agli abusi, ma alle parvenze di abusi, si mostrò inflessibile, inesorabile, forse anche ubbidendo tal volta, nel suo animo retto, a suggestioni che gli facevano apparire più gravi della realtà gl' inconvenienti contro i quali insorgeva. Attualmente il Compans è fra gli avversari del Ministero. Egli a Torino, dove abita, occupa ragguardevoli uffici, quelli, ad esempio, di consigliere comunale e provinciale, presidente della Lega di difesa agraria e della Società zootecnica, consigliere dell'Ospizio dell' infanzia abbandonata, ecc.

**COMPARETTI DOMENICO** nacque a Roma verso il 1835 e, conseguito il diploma in farmacologia, si diè a fare il farmacista, ma in pari tempo studiava le lingue con gran passione e specialmente la greca che prediligeva su tutte. Nel 1859 fu chiamato alla cattedra di lingua e letteratura greca all'università di Pisa, poi all' Istituto di studi superiori a Firenze. A lui devesi la più notevole scoperta epigrafica del secolo « la legge di Gostina » e le *Iscrizioni arcaiche cretesi*, lavori pei quali la R. Accademia di Torino gli assegnò il premio Bressa di L. 12,000 che egli divise col suo discepolo prof. Flalbherr scopritore delle iscrizioni ed a spese sue incaricato di esplorare l' isola di Creta. Fondatore delle scuole di filologia ed archeologia in Italia, questo poliglotta insigne fa parte del Senato del regno dal 20 novembre 1891, ma non ne frequenta assiduamente le sedute. Autore di pubblicazioni di gran valore, membro delle principali Accademie nazionali e straniere, è pure insignito di molte onorificenze, fra le quali va ricordata quella di cavaliere dell'ordine civile di Savoia.

**CONSIGLIO DAVIDE** nacque a Napoli verso il 1830. Di propositi e sentimenti liberali, ne diè saggio anche durante la dominazione borbonica. Fu deputato del 10° collegio di Napoli nelle legislature 10a, 11a e 12a e, seduto a sinistra, partecipò con sufficiente attività ai lavori dell'Assemblea e l'opera di lui risultò specialmente efficace in materia economica e finanziaria. Fu direttore generale per alcuni anni del Banco di Napoli e in tale gestione diè prova di gran competenza e d' integrità. Venne altresì delegato ad un' ispezione alla Banca Nazionale. Fa parte del Senato del regno dal 12 giugno 1881 e ai lavori di esso prese parte abbastanza attiva nei primi anni, ma ora si fa vedere di rado a palazzo Madama. Occupò anche uffici importanti nelle principali amministrazioni di Napoli e il miglior elogio che si possa fare di lui è questo che, in mezzo alle accanite lotte amministrative partenopee, egli non è stato mai accusato o sospettato di alcunchè di men retto e delicato e che anche i suoi avversari sono stati sempre costretti a

rendere omaggio alla sua integrità esemplare ed alla fermezza e dignità del suo carattere.

**CONTARINI LUIGI**, patrizio siciliano d'origine veneta, nacque a Girgenti il 20 dicembre 1841 ed ha titolo di marchese. Studioso specialmente di questioni amministrative e finanziarie, nelle quali divenne espertissimo, occupò importanti uffici nel Banco di Sicilia, fu sindaco della sua città, consigliere provinciale anche scolastico, presidente della Giunta di vigilanza dell'Istituto tecnico, ecc., disimpegnando ogni incarico con grande alacrità e con felice attitudine al solo intento del pubblico bene. È deputato di Girgenti dal 1892 (legislature 18ª, 19ª e 20ª), ma non lo si può classificare fra i più assidui ai lavori dell'Assemblea, dove siede al centro. Presentemente è fra gli amici del Gabinetto Di Rudinì.

**CONTI EMILIO** nacque a Milano il 30 aprile 1842 di nobile e ricca famiglia ed è agricoltore esperto ed autore di pregevoli scritti d'agraria, com'è un'autorità in materia cavalleresca essendo un fortissimo schermidore. Nel corso delle legislature a scrutinio di lista 16ª e 17ª sedette alla Camera fra i rappresentanti del 4° collegio di Milano e dal 1892 ad oggi (legislature 18ª, 19ª e 20ª) è deputato di Codogno. Di principii liberali temperati, è ascritto nelle file del partito di destra ed attualmente riconosce per suo capo politico l'onorevole Colombo. Assiduo ai lavori dell'Assemblea, gode la stima generale dei colleghi ed ha pronunciato qualche buon discorso, sopratutto in materia agraria ed economica. Ha pur fatto parte di Commissioni parecchie ed è stato relatore di alcuni disegni di legge. Recentemente ha presentata una proposta di legge per una lotteria a favore del Comitato milanese per l'erezione d'un monumento nel cimitero di Musocco. Prestò pure e presta opera alacre e intelligente in seno a talune importanti amministrazioni di Milano. Si diletta poi molto di letteratura, specialmente drammatica, e di arti belle.

**COPPINO MICHELE** nacque in Alba (Cuneo) l'anno 1822 ed è luminoso esempio di quanto valga l'ingegno, lo studio, la probità a vincere le durezze della fortuna ed a costituirsi in alta ed agiata posizione. Figlio d'un umile ciabattino e d'una modesta sartrice, trovò benefattori che seppero coltivare e sviluppare in lui i germi eletti della natura e che lo misero a studiare nel collegio della nativa città, dove diè prova di felice attitudine alle discipline filosofiche e letterarie. Vinse quindi per concorso un posto nel Collegio delle provincie a Torino e si diè con tanto ardore e profitto a seguire il corso della Facoltà universitaria di lettere e filosofia, che all'esame di laurea fu applaudito dagli stessi esaminatori. Pel terzo cen-

tenario della nascita di Torquato Tasso nel 1844 fu, per iniziativa di Prati, pubblicato un volume di poesie in onore del vate immortale e in quello i versi del Coppino emersero così da essere encomiati per generoso pensare, per affetto delicato e per italianità d' idee in un tempo in cui il dirsi italiani non era senza molestie. Aggregato alla Facoltà di filosofia e lettere nell'ateneo torinese, esordì con plauso nell' insegnamento nel predetto anno 1844 come professore di rettorica nel collegio di Demonte, donde poi fè passaggio a Pallanza e di là a Novara, Voghera e Torino, dove, morto il Paravia, lo supplì nell' insegnamento delle lettere italiane all'università. Dopo la morte poi di Domenico Capellina, che aveva sostituito il Paravia, diventò titolare della cattedra suddetta che occupò fino a qualche anno fa. Nel 1848 co'suoi canti patriottici ed inspirati il Coppino incitava i liberali alla riscossa. Entrò alla Camera nel 1860 e vi si trova ininterrottamente da ben trentott'anni, sì che, dopo il Biancheri, egli e l'on. Zanardelli, che conta egual numero di legislature del Coppino, sono i decani dell' Assemblea elettiva. In tutte le legislature a scrutinio uninominale fu eletto dal collegio della nativa Alba (legislature 7ª, 8ª, 9ª, 10ª, 11ª, 12ª, 13ª, 14ª, 18ª, 19ª e 20ª) e nelle tre a scrutinio di lista (legislature 15ª, 16ª e 17ª) sedette fra i rappresentanti del 3º collegio di Cuneo. Militò sempre nelle file del centro sinistro, guadagnandosi fama d'oratore sobrio ed elegante. Gli atti della Camera contengono parecchi discorsi di lui nei quali assurse a vera, calda, conquiditrice eloquenza. Saputosi acquistare un posto dei più influenti alla Camera, fu più volte onorato dell' ufficio di ministro. Nel Ministero Rattazzi tenne con molta lode il portafoglio dell' istruzione dal 10 aprile al 27 ottobre 1867. Dopo la crisi parlamentare del 1876 successe al Bonghi nel portafoglio suddetto che resse dal marzo del mentovato anno fino al marzo 1878: tornò ministro con Depretis dal dicembre 1878 al luglio 1879, e finalmente per la quarta volta diresse il dicastero della Minerva nei Gabinetti Depretis e Crispi dal marzo 1884 sino al febbraio del 1888. Molte furono le riforme che durante gli anni nei quali fu a capo della pubblica istruzione egli introdusse nella medesima, sia per le scuole primarie che per le secondarie e per l' insegnamento superiore. Ricorderò particolareggiatamente che durante il suo ultimo Ministero fece votare una legge per l'edizione nazionale delle opere di Galileo e un'altra per l' istituzione d'una cattedra nazionale all'università di Roma consacrata al culto di Dante. Nel corso della 12ª legislatura venne eletto fra i vice-presidenti della Camera, di cui fu anche presidente sul finire della 13ª legislatura nel 1880 e dal 19 marzo

al 3 aprile 1884, ufficio che allora lasciò per assumere quello di ministro. Ora, quantunque vecchio d'anni, è ancor robusto di fibra ed appartiene nella Camera a quel ristretto numero di personalità eminenti, verso le quali il rispetto s'impone e che s'inalzano al disopra dei partiti e delle sterili lotte e logomachie. È nei momenti solenni che la loro voce risuona in mezzo al silenzio dell'Assemblea, ascoltata come quella che reca i consigli dell'esperienza e gli ammonimenti paterni. Presidente e relatore del progetto di celebrare quest'anno la commemorazione dello Statuto il 4 marzo, cinquantenario della sua promulgazione, quando nella seduta del 14 febbraio sorse a parlare dal banco della Commissione, quasi tutti i deputati si precipitarono nell'emiciclo avvicinandosi a lui; ed era uno spettacolo bello e commovente quello offerto dal venerando parlamentare che parlava inneggiando allo Statuto, attorniato da fittissime schiere di deputati pendenti rispettosamente dalle sue labbra: gli fu fatta una vera ovazione. Si commosse poi tanto allorchè nella seduta del 2 dicembre l'on. Crispi (cui è rimasto fedelissimo anche nell'avversa fortuna che lo fa segno ai colpi feroci d'implacabili nemici, anzichè avversari), sorse a chiedere che la Camera lo giudicasse pure perchè si sentiva tranquillo in coscienza, che pianse e svenne e fu dovuto portar fuori dell'aula. Il Coppino, che nell'attuale sessione è membro della Giunta del bilancio e di quella delle elezioni, così veniva tempo fa tratteggiato da un ex-deputato: « Uomo d'indole mite, profondamente onesto, d'una delicatezza quasi femminea, piuttosto padre che superiore pe' suoi dipendenti, prosegue un ideale di perfezione negli studi e nella coltura nazionale che purtroppo non è dato raggiungere nel campo della pratica, vuoi perchè gl'ideali non s'incarnano mai, vuoi perchè troppo spesso fa difetto la materia prima, sopratutto quella che dipende dal ministro delle finanze. Il Coppino, lemme lemme, ma con assidua pertinacia, ha migliorato le condizioni del personale insegnante...... Egli, a mio avviso, meriterebbe un posto ragguardevole nell'aureo libro *Self-Help* dello Smiles, chè egli è splendido e imitabile esempio di quanto valgano l'ingegno eletto e lo studio indefesso e profondo, accoppiati con ferrea, indomita volontà, a vincere le durezze della fortuna ed a costituirsi in onorevole ed altissima condizione ». Fra gli scritti di lui, oltre i non pochi che conserva inediti ed i discorsi politici e le lezioni, vanno ricordati pregevoli versi, parecchi dei quali raccolti da Ferdinando Bosio nel volume *Poesie d'illustri italiani contemporanei* ed alcune prose argute e brillanti apparse sulla *Rivista Contemporanea* di Torino.

**CORDOPATRI PASQUALE** nacque a Monteleone di Calabria (Catanzaro) verso il 1840 e va annoverato fra i sinceri e operosi patrioti della regione calabra. Entrò la prima volta alla Camera pei voti del collegio del natio paese nel corso della 13ª legislatura e, rimasto escluso da Montecitorio durante la successiva legislatura 14ª, vi rientrò in principio della 15ª fra i rappresentanti del 2° collegio di Catanzaro a scrutinio di lista e dal collegio medesimo gli fu confermato il mandato pel corso della seguente 16ª legislatura. Sufficientemente assiduo ai lavori dell'Assemblea, militò costantemente nelle file della sinistra e fu tra coloro che seguirono il Depretis sulla via del trasformismo. Partecipò a parecchie discussioni e fu chiamato a far parte di varie Commissioni. Dal 20 novembre 1891 è senatore del regno, ma ai lavori del Senato non interviene con molta alacrità. A Monteleone ed a Catanzaro fu eletto ad uffici ragguardevoli nelle principali amministrazioni.

**CORSI RAFFAELE** nacque a Napoli il 3 maggio 1838 e si dedicò alla carriera marinaresca. Nel 1854 fu nominato guardiamarina, nel 1872 capitano di fregata, nel 1879 capitano di vascello, nel 1888 contr'ammiraglio e finalmente nell'ottobre 1894 raggiunse il fastigio della carriera colla promozione a vice-ammiraglio. Fece le campagne del 1860-61 e 66 dando prove di valore e di capacità e fu anche nelle acque dell'Eritrea. Eletto fra i rappresentanti del 3° collegio di Caserta a scrutinio di lista alla fine della 16ª legislatura, effettivamente non entrò alla Camera che in principio della 17ª successiva pei voti del collegio stesso; lungo la 18ª, eletto a Gaeta ed a Sora, optò per Gaeta: dal 1895 ad oggi (legislature 19ª e 20ª) è deputato di Popoli. Alla Camera seppe acquistarsi in breve una posizione autorevole e prese più volte a parlare con molta competenza ed efficacia anche di argomenti estranei alla marina. Resse il sottosegretariato di Stato della marina dal 19 febbraio 1891 al 19 dicembre 1892 nel primo Ministero Di Rudinì e durante il primo periodo del Gabinetto Giolitti. In seguito venne preposto al comando in capo del 2° Dipartimento marittimo e nominato membro del Consiglio superiore di marina. Fu collocato in posizione ausiliaria nel giugno 1897. È corsa voce della sua prossima dimissione da deputato e del collocamento suo a riposo onde assumere la direzione di un istituto bancario meridionale; avvenendo ciò, passerebbe da Montecitorio a palazzo Madama.

**CORSINI TOMMASO**, principe di Sismano e di Laiatico, duca di Casigliano, grande di Spagna, nacque a Firenze il 28 febbraio 1835 ed è il principale rappresentante della nobile e

antica famiglia Corsini che diede, nel secolo scorso, alla Chiesa il papa Clemente XII. Benchè ricchissimo s'applicò molto allo studio e laureossi in matematica, riflettendo giustamente che la nobiltà e la ricchezza non iscusano l'ozio e l'ignoranza. Liberale sincero, fin dai più giovani anni prese interesse nell'andamento della cosa pubblica. Dalla 9ª a tutta la 14ª legislatura fu deputato del collegio di Borgo San Lorenzo, benchè eletto anche altrove, per esempio, a Todi. Nei diciassette anni circa, durante i quali stette a Montecitorio, militò costantemente al centro destro, pronunciò qualche buon discorso e fece parte di varie Commissioni. Con regio decreto del 16 novembre 1882 fu nominato senatore del regno e, se non lo si può dire propriamente assiduo ai lavori del Senato, non vi manca mai per le discussioni e i voti di maggior momento. Sindaco di Firenze per alcuni anni, resse l'ufficio con lode d'onestà e d'abilità. Funse pure altri ragguardevoli incarichi in seno a corpi amministrativi e ad istituti bancarii e di beneficenza. Gentiluomo di vecchio stampo, è signorilmente affabile, d'animo temprato ai più nobili e gentili sensi, largamente benefico. Nel 1858 sposò la principessa Anna Barberini, dama di palazzo della Regina.

**CORTESE GIACOMO** nacque a Savona il 20 novembre 1859 e si dedicò alle discipline letterarie e filologiche. Studiò a Firenze nell'Istituto di Studi Superiori, sotto Villari, Comparetti, Bartoli, Trezza e all'esame di laurea presentò un'opera in latino *De M. Porcii Catonis vita, operibus, scripta* che lo collocò subito fra i più eruditi latinisti d'Italia e fu il suo titolo principale nei concorsi ai quali ei prese parte per le cattedre di letteratura latina nelle università di Palermo, Catania e Messina. Nel 1889 vinse un concorso indetto per Padova e pochi mesi dopo la Facoltà di lettere dell'ateneo torinese lo invitava ad occupare la cattedra illustrata da Vallauri e la tenne fino a pochi dì prima delle elezioni dello scorso anno allorchè si dimise per darsi alla vita politica. Oltre la citata opera su Catone il censore, pubblicò: *Sintassi dei casi in Orazio — Il dramma popolare in Roma — Le orazioni « Pro Archia » — Le vite di Cornelio Nipote — Appunti di fonologia latina — Dizionario della lingua latina* in collaborazione col prof. Ramorino dell'università di Pavia — ecc. Nè va dimenticato *Un nuovo frammento di Cornelio Nipote*, da lui trovato nella pergamena che serviva di coperta a un vecchio volume e che diede luogo a uno strascico di polemiche tra il Cortese e alcuni filologi tedeschi che negavano l'autenticità del frammento, ma che dovettero poi ricredersi. Il Cortese è alla sua prima legislatura e rappresenta il collegio di Cairo

Montenotte avendo vinto il deputato uscente Adolfo Sanguinetti. Assiste con alacrità ai lavori parlamentari ed ha già pronunciato qualche buon discorso. Fa parte della maggioranza ministeriale. Recentemente scrisse una energica lettera aperta al ministro Gallo a proposito dei periodici disordini universitarii, rimproverando i ministri dell'istruzione di non aver mai studiate o fatte studiare le cause dei disordini stessi perchè ad essi manca l'*occhio clinico delle cose*. Egli pensa che il nocciolo di tanto male debba ravvisarsi nella pletora dei giovani *fuori corso*. Avendo poi in detta lettera alluso a *Codroncherie incomparabili*, l'ex-ministro Codronchi se ne risentì. Il Cortese, alto, tarchiato, robusto, rispecchia nel fisico la potenza dell'intelletto. Ha una grande passione: quella per la caccia.

**CORVETTO GIOVANNI** nacque a Genova il 18 agosto 1830 e si dedicò alla carriera militare. Ecco il suo stato di servizio: soldato negli zappatori del genio, 20 novembre 1846; sottotenente nel 7° fanteria, 17 marzo 1849; tenente, 6 febbraio 1859; capitano, 23 febbraio 1860; trasferito nello stato maggiore, 22 marzo 1860; maggiore di fanteria, 18 dicembre 1864; richiamato allo stato maggiore, 27 maggio 1866; ufficiale d'ordinanza onorario del Re, 15 marzo 1868; tenente colonnello, 24 marzo 1872; colonnello, 16 marzo 1876; comandante della scuola militare di Modena, 12 giugno 1881; maggior generale, 24 ottobre 1882; comandante la brigata Venezia, 13 marzo 1887; tenente generale, 2 ottobre 1887; comandante la divisione militare di Napoli, 29 marzo 1891; comandante l'11° corpo d'armata (Bari), 26 gennaio 1893; comandante il 2° corpo d'armata (Alessandria), 5 settembre 1894. Fu inoltre varii anni insegnante nella scuola militare d'Ivrea, nell'Accademia militare di Modena e alla scuola di stato maggiore. Per essersi segnalato alla Sforzesca il 21 marzo 1849 fu decorato di medaglia di bronzo al valore militare. Deputato di Cagli nel corso delle legislature 12ª, 13ª e 14ª, lungo le tre a scrutinio di lista (legislature 15ª, 16ª e 17ª) sedette alla Camera fra i rappresentanti del collegio unico della provincia di Pesaro-Urbino. A Montecitorio seppe ben presto farsi molto apprezzare, non solo per acume e perizia nella trattazione d'argomenti militari, ma anche in questione politiche, amministrative, di pubblici lavori, ecc. Autore di varie utili proposte, venne altresì eletto membro di Commissioni importanti (ad esempio di quella del bilancio) e relatore di diversi progetti di legge: fu, tra l'altro, uno dei tre relatori delle famose Convenzioni ferroviarie del 1885. Sedette al centro destro e fu di coloro che seguirono Depretis sulla via del tra-

sformismo. Nell'aprile del 1887 fu nominato segretario generale al Ministero della guerra di cui era titolare il generale Bertolè-Viale e durò in tale ufficio (trasformato nel febbraio 1888 in sottosegretariato di Stato) fino al febbraio 1891, vale a dire nell'estremo scorcio dell' ultimo Gabinetto Depretis e durante tutto il primo Gabinetto Crispi. Il Corvetto fu al Bertolè-Viale di efficacissimo aiuto, ma non gli mancarono amarezze per accuse portate fino a Montecitorio per bocca del Cavallotti che il Corvetto mandò a sfidare e da cui rimase il 24 marzo 1889 non lievemente ferito. Dal 4 gennaio 1894 egli è senatore del regno, ma i suoi doveri militari che lo tengono lontano da Roma gl' impediscono di prendere attiva parte ai lavori del Senato. È insignito della medaglia mauriziana pel merito di dieci lustri di effettivo servizio ed è il solo, fra quanti generali appartengono all'esercito attivo, che fosse in servizio il 4 marzo 1848, giorno in cui Carlo Alberto promulgò lo Statuto: per questo la Giunta comunale di Alessandria, il 4 marzo scorso, cinquantenario di tale promulgazione, volle offrirgli in omaggio riverente e affettuoso, a nome della cittadinanza, una artistica pergamena. Dopo il collocamento in posizione ausiliaria, avvenuto nel marzo stesso, del generale Di San Marzano, il Corvetto è altresì decano dell'esercito per età oltrechè per anni di servizio.

**COSENZ ENRICO** nacque a Gaeta il 12 gennaio 1820 e, dopo essere stato allievo nel collegio militare della Nunziatella a Napoli, nel 1840 veniva nominato alunno alfiere nell'artiglieria dell'esercito delle Due Sicilie. Tenente dall'ottobre 1844, lasciava il servizio nell'agosto 1848 per essersi recato a Venezia, dove dal generale Pepe fu nominato capitano d'artiglieria; indi insegnò nella scuola politecnica instituitasi in detta città, e dal Governo provvisorio veneziano venne promosso fino al grado di colonnello con incarico di comandante della prima linea di difesa al Ponte della Laguna, e vi durò sino alla capitolazione nell'agosto 1849. Durante il decennio della reazione non cinse più spada al fianco, ma ecco che nel marzo 1859 lo troviamo luogotenente colonnello nel 1° reggimento di *Cacciatori delle Alpi*, poi nell'ottobre successivo colonnello comandante la brigata *Ferrara* per decreto del generale in capo delle truppe nelle provincie emiliane. Nel luglio 1860 era colonnello brigadiere nell'esercito meridionale capitanato da Garibaldi; quindi fu comandante la 16ª divisione come maggior generale, poi ministro della guerra a Napoli; in seguito luogotenente generale comandante la 2ª divisione del corpo dei volontari. Nel marzo 1862 andò prefetto a Bari, ma vi stette pochissimo, chè nel luglio successivo venne pre-

posto al comando della 20ª divisione attiva del regio esercito e due mesi dopo nominato aiutante di campo effettivo del Re. Nel giugno 1866 fu posto a capo della 6ª divisione, nel settembre seguente di quella di Bologna, poi comandò la 2ª divisione attiva. Nell'agosto 1870 era alla testa dell'11ª divisione presso il corpo d'esercito d'osservazione nell'Italia centrale, e dall'ottobre di detto anno al maggio 1877 comandò la divisione di Roma, poi passò al comando del 1º corpo d'armata (Torino) finchè nell'ottobre 1881 fu nominato presidente del corpo di stato maggiore che comandò dal settembre 1882 al novembre 1893, epoca in cui venne collocato in posizione ausiliaria. Il Cosenz, che fece le campagne di guerra del 1848-49, 1859, 1860-61, e si distinse anche nella repressione del brigantaggio, nella campagna del 1848-49 rimase ferito tre volte. Ebbe poi una menzione onorevole al valore per essersi segnalato nel 1859 nella cacciata degli Austriaci da Varese e da Como e la croce d'ufficiale dell'ordine militare di Savoia per avere nello stesso anno, con poche forze, assalite numerose schiere nèmiche da Tre Ponti, respinte e inseguitele sino a Castenedolo. Il 20 giugno 1860 fu ferito al collo da un colpo d'arma da fuoco durante la battaglia di Milazzo, e venne promosso commendatore nel mentovato ordine militare di Savoia per essersi strenuamente distinto in tutta la campagna di quell'anno. Questa arida esposizione dello stato di servizio del Cosenz prova qual fibra di valoroso egli sia e come l'esercito nazionale abbia ragione di gloriarsi di lui che anche nell'alto ufficio di comandante lo stato maggiore recò a varii ministri della guerra un prezioso concorso e alla compagine e agl'istituti militari fu promotore di utili riforme. Onde il Collare del supremo ordine dell'Annunziata di cui il Re lo volle insignire il 14 marzo 1890 fu meritato premio alle tante benemerenze del Cosenz verso il paese e l'esercito. Egli fu deputato del 1º collegio di Como nella 7ª legislatura; nell'8ª, eletto a Montesarchio ed a Pesaro, rappresentò questo secondo collegio; nel corso della 9ª fu deputato di Forlì; durante la 10ª, del 4º collegio di Napoli e finalmente nell'11ª, di quello di Piove di Sacco. Alla Camera fece sempre parte della maggioranza di destra e parlò con molta competenza d'argomenti non soltanto militari. Dal 9 novembre 1872 fa parte del Senato del regno e vi ha pronunciati mirabili discorsi sul nostro ordinamento militare. È insignito dal 1º marzo 1890 della medaglia mauriziana pel merito militare di dieci lustri di servizio e trovasi a riposo dall'agosto 1896.

**COSTA ALESSANDRO** nacque a Macerata l'11 gennaio 1845, di nobile famiglia, da cui ereditò il titolo di marchese.

Studioso specialmente delle discipline economiche ed amministrative, divenne in esse espertissimo e lunghi viaggi dentro e fuori d'Europa arricchirongli il corredo delle cognizioni. Eletto fra i rappresentanti del collegio unico della provincia di Macerata a scrutinio di lista nei comizi generali del 1886 e 1890 (legislature 16ª e 17ª), dal 1892 siede alla Camera deputato di Macerata stessa, a scrutinio uninominale. Coscienzioso nell'adempimento dei doveri dell'alto ufficio, si guadagnò presto stima e simpatie fra i colleghi senza distinzione di parte per la serietà e dignità del carattere e per l'intemerato patriottismo. Milita nelle file della destra, ha pronunciato qualche buon discorso e fatto parte di Commissioni importanti. Da parecchie sessioni è fra i segretari dell'ufficio di presidenza. A Macerata nei parecchi ragguardevoli incarichi esercitati fece pur buona prova; per esempio, come capo dell'amministrazione municipale seppe sradicare inveterati abusi e migliorare l'andamento di tutti i servigi, e come presidente della Cassa di risparmio contribuì a far meglio rifiorire quell'Istituto.

**COSTA ANDREA** nacque in Imola (Bologna) il 30 novembre 1851. Di fantasia ardente, aspirante a cambiar faccia al mondo, mentre studiava filologia all'università di Bologna, lo sedusse il programma dell'Internazionale e da allora si gettò a capo fitto nelle agitazioni politiche, per le quali fu spesso imprigionato e condannato, nè solo in Italia, ma anche a Parigi, e dovè spesso esulare a scanso di peggio, costretto per vivere a fare perfino il muratore, come gli accadde in Inghilterra. Le persecuzioni però e il carcere e l'esiglio non fecero che accenderlo ed esaltarlo di più ne' suoi propositi battaglieri contro l'attuale ordinamento politico e sociale. Il Costa deve considerarsi pertanto come il più antico dei socialisti italiani. Entrato alla Camera nel 1882 fra i rappresentanti del collegio unico della provincia di Ravenna a scrutinio di lista (legislatura 15ª), dal collegio medesimo ebbe confermato il mandato nella 16ª legislatura seguente; lungo la 17ª sedette fra i deputati del 2º collegio di Bologna e nelle successive legislature (18ª, 19ª e 20ª) a scrutinio uninominale fu eletto ad Imola e a Budrio. Alla Camera, il suo primo apparire spaventò le pavide coscienze, ma, all'atto pratico, il diavolo si rivelò men brutto di quel che lo si sospettasse, chè, pur professando e proclamando alti i suoi ideali e per essi accendendosi d'entusiasmo, che qualche volta richiama su lui le ammonizioni del presidente, il Costa (che personalmente è un buon figliuolo, incapace di far male a una mosca), a pò per volta si è formato all'ambiente e non è davvero dei più eccitati ed energumeni della montagna. Anzi parve un tempo ch'egli volesse staccarsi dalla parte

rivoluzionaria del partito e in Romagna gli fu mosso rimprovero dai compagni di essere troppo tiepido. Dato e non concesso che il partito socialista andasse al potere, Andrea Costa sarebbe un' eccellente stoffa di ministro e di lui non avrebbero troppo a lagnarsi i suoi avversari. Pubblicista e polemista vigoroso, egli su parecchi giornali ha bandito e inneggiato al verbo della novissima fede; oratore facile ed efficace, sa trascinare l'uditorio, quando sia del suo medesimo credo, al più alto entusiasmo. Negli scioperi, specialmente nel basso Bolognese, ha, si capisce, sposato la causa degli scioperanti, ma, sia detto a sua lode, si è quasi sempre interposto equamente per farli cessare. Ad Imola è una potenza e, specialmente dopo il disinteressamento e l'assenza del Codronchi, la simpatica citta romagnola è diventata una rocca del partito socialista da cui il Costa impera sovrano (se a dei socialisti si può applicare la sovranità, nome che puzza di borghesia) come faciente funzione di sindaco, presidente della Congregazione di carità, consigliere provinciale, ecc.

**COSTANTINI SETTIMIO** nacque a Teramo il 2 marzo 1839 e si dedicò all'insegnamento secondario. Fu professore di lettere italiane per parecchi anni all' Istituto tecnico della sua città, che lo elesse ai maggiori uffici pubblici. È deputato di Teramo, a scrutinio di lista od uninominale, dalla 13ª legislatura ad oggi (20ª). Ascritto alla sinistra, ne divenne uno dei membri più riputati per carattere, patriottismo, equanimità, operosità e fu oratore efficace in parecchie discussioni, sopratutto d'ordine amministrativo e di pubblica coltura. Fece pur parte di Commissioni importanti, quali, ad esempio, quelle del bilancio, delle elezioni, delle opere pie e fu relatore di diversi progetti di legge. Ambe le volte che Guido Baccelli resse il portafoglio dell'istruzione ebbe il Costantini per segretario generale o sottosegretario di Stato (dal febbraio 1881 all'aprile 1884 segretario generale, e dal dicembre 1893 al marzo 1896 sottosegretario di Stato) e in tale ufficio l'egregio deputato abruzzese lo coadiuvò moltissimo specialmente nella parte amministrativa. Recentemente (sia detto a lode del suo carattere) fu uno dei sette deputati che votò contro la censura a Crispi proposta dalla Commissione dei Cinque e per dare all'ex presidente del Consiglio una prova della sua devozione venne appositamente a Roma quantunque si trovasse tutt'altro che in buone condizioni di salute. Per la sua coraggiosa condotta nella campagna contro il brigantaggio meritò il Costantini di essere insignito della medaglia d'argento al valore civile. Diè pure prova di molta filantropia e spiegò grandissima attività a favore degli Abruzzesi danneggiati anni fa dal

terremoto. Presiede da parecchi anni il Consiglio provinciale di Teramo, dove è assai popolare.

**COTTAFAVI VITTORIO** nacque a Correggio (Reggio Emilia) nel 1862. Avvocato e letterato, seppe farsi largo coll'ingegno, l'onestà, il carattere. Possessore di vaste tenute, tratta i suoi coloni con umanità e giustizia, sì che essi non hanno che elogi per lui. È pure largamente benefico, onde non è a meravigliarsi che a Correggio sia molto amato e popolare. Fu scritto ch'egli è figlio dell'antico direttore della polizia del duca di Modena, ma è una fiaba: suo padre era medico-chirurgo e dovette esulare dagli Stati Estensi per cause politiche. Entrò la prima volta alla Camera in principio della scorsa 19ª legislatura vincendo nel collegio di Correggio l'avv. Giovanni Martini deputato uscente e nipote dell'on. Zanardelli. Dal collegio medesimo gli è poi stato confermato il mandato anche per l'attuale 20ª legislatura. Seduto a destra, è attivissimo ai lavori parlamentari, e, possedendo grande facilità di parola e larga coltura, interviene spesso con discorsi pieni di buonsenso e di efficacia nelle discussioni. Ha fatto parte di parecchie Commissioni importanti, pur con ufficio di relatore d'alcuni disegni di legge. Recentemente è stato eletto membro della Commissione che esamina il progetto di modificazioni alle leggi riguardanti l'imposta sui fabbricati. Nella sua Correggio venne eletto ai più ragguardevoli uffici amministrativi. Si diletta a scriver versi e molte delle sue poesie, in istile facile e piano, sono belle e veramente ispirate. Collabora nei principali periodici letterarii.

**CREDARO LUIGI** nacque nel 1860 a Colda (Sondrio) da una famiglia di poveri contadini e seppe coll'ingegno, collo studio e coll'indefessa, indomita volontà elevarsi dall'umile condizione in cui era nato e percorrere una brillante carriera scientifica e politica. Laureatosi in lettere e filosofia, a 29 anni era già professore ordinario di storia della filosofia nell'università di Pavia, cattedra che occupa ancora con molto plauso. Scrittore d'importanti lavori, egli fu premiato nel 1889 dall'Accademia dei Lincei per l'opera: *Lo scetticismo degli Accademici.* Collabora altresì sulle più riputate riviste, e recentemente ha scritto sulla *Nuova Antologia* un importante studio: *Il Collegio Ghislieri di Pavia e i diritti lombardi,* trattando esaurientemente una questione che tanto interessa la Lombardia studiosa. È deputato di Tirano dal 1895 (legislature 19ª e 20ª) ed appartiene al gruppo repubblicano della Camera, ai cui lavori prende attiva parte compatibilmente coi doveri dell'insegnamento. Ha pronunciato qualche felice di-

scorso in fatto sopratutto d'istruzione, ed anche trattando di politica sa usare una forma equanime e temperata.

**CREMONA LUIGI** nacque a Pavia il 7 dicembre 1830, di famiglia originaria di Novara, caduta in bassa fortuna da agiata che era. « Nell'aprile 1848 (così il De Gubernatis) lasciò la scuola e la casa per entrare nelle file dei volontari, e per diciotto mesi continui prese parte alla guerra d'indipendenza, dapprima sulle rive del Piave e dentro Treviso, poi nella difesa di Venezia fino alla capitolazione. Ritornato a casa, fece gli studi universitari a Pavia (dove fu uno dei migliori allievi del Brioschi)... Entrò subito nella carriera dell'insegnamento; fu dapprima professore di matematica elementare nel ginnasio di Cremona, e poi nel liceo, ora Beccaria, di Milano; indi nel 1860 venne nominato professore di geometria superiore nell'università di Bologna; nel 1866 passò di là a Milano come professore di geometria superiore e di statica grafica nell'Istituto tecnico superiore; e finalmente nel 1873 fu chiamato a riordinare la Scuola di applicazione per gl'ingegneri in Roma, della quale ora è direttore, essendo in pari tempo professore di matematiche superiori nell'università romana. Dedicò tutta la sua vita al culto dell'alta geometria ed alla riforma dell'insegnamento matematico nelle scuole medie e superiori d'Italia ». Si deve a lui principalmente l'introduzione della geometria proiettiva e della statica grafica nell'insegnamento pubblico. Moltissimi, e tutti di gran valore scientifico, sono i lavori da lui dati alle stampe e sparsi per la più parte su riviste ed annali di matematica e negli atti del R. Istituto Lombardo e dell'Accademia dei Lincei e nelle Memorie dell'Accademia delle Scienze dell'Istituto di Bologna: parecchi ebbero anche l'onore della traduzione in lingue straniere, e per taluno di essi fu premiato due volte dall'Accademia delle scienze di Berlino. Oltre poi all'esser membro delle principali Accademie nazionali più su citate, è ascritto anche a quelle di Londra, Edimburgo, Gottinga, Praga, Liegi, Copenaghen, Amsterdam, Monaco, ecc. In benemerenza de'suoi titoli scientifici, con regio decreto del 16 marzo 1879 fu nominato senatore del regno e nell'insigne Consesso il Cremona figura fra i più autorevoli. Molti ed esaurienti i discorsi da lui pronunciati, dotte e pregevoli le relazioni da lui compilate. Nominato dal Re fra i vice-presidenti del Senato, ne dirige da qualche tempo abilmente le sedute per l'assenza del presidente Farini infermo. Fa poi anche parte della Commissione permanente di finanza. Si è fatto più volte il nome di lui per ministro dell'istruzione ed è probabile che un dì o l'altro la diceria si traduca in fatto compiuto: è certo a ogni modo che il Cre-

mona ha ingegno, fibra e competenza per dirigere egregiamente il dicastero della Minerva. Fra le molte onorificenze, onde va insignito, menzionerò solamente quella di cavaliere dell'ordine civile di Savoia. Il celebre pittore Tranquillo Cremona, rapito immaturamente all'arte nel 1878, era fratello del senatore.

**CREMONESI SECONDO** nacque a Lodi nel 1830 e si laureò medico-chirurgo. Nel 1859 al tempo della guerra organizzò e diresse un ospedale da campo italo-francese. Ma più che alla professione dell'arte salutare attese alla coltura intelligente dei campi, tanto che oggi è dei più autorevoli e competenti in materia. In sua gioventù partecipò ai moti mazziniani, ma poi man mano si ritirò dal partito d'azione ed oggi milita nelle file di quello liberale temperato. Entrò alla Camera nel marzo 1889 (legislatura 16ª) essendo stato eletto a succedere al dimissionario Maiocchi nella rappresentanza di un seggio del 4° collegio di Milano a scrutinio di lista e dal collegio medesimo gli fu confermato il mandato anche per la successiva legislatura 17ª. Dal 1892 poi fino ad oggi (legislature 18ª, 19ª e 20ª) è deputato del collegio di Lodi. Alla Camera, di cui è assiduo, siede a destra ed è uno dei capi del così detto partito agrario. Più volte ha parlato con molta competenza d'agricoltura, di commerci, di questioni economiche ed è pur stato eletto membro di varie Commissioni, nonchè relatore d'alcuni disegni di legge. Attualmente fa parte dell'opposizione costituzionale. A Lodi, dove è assai ben voluto, venne dalla stima e fiducia dei concittadini elevato ai maggiori uffici amministrativi.

**CRISPI FRANCESCO** nacque a Ribera (Girgenti) il 4 ottobre 1819, da famiglia d'origine greco-albanese. Laureatosi in legge a Palermo e dedicatosi all'avvocatura, salì presto in fama di valente giureconsulto e si recò ad esercitare a Napoli la professione. Quivi conobbe il Ribotti e si iniziò alla lunga carriera di cospiratore. Allo scoppio della rivoluzione del 12 gennaio 1848 a Palermo, vi accorse subito offrendo i suoi servigi al Governo provvisorio che si era colà costituito. Nelle ventiquattro famose giornate di combattimento che sostenne contro le truppe borboniche l'eroica città dei Vespri, Crispi fu segretario del Comitato di difesa, donde passò capo divisione al dicastero della guerra. Eletto deputato al Parlamento siciliano, vi appoggiò le idee e le proposte le più radicali e votò la decadenza dei Borboni dal trono siciliano. Mazziniano, fondò in quel tempo e diresse il giornale *L' Apostolato* e si oppose energicamente alla proposta mediazione dell'ammiraglio francese Baudin perchè lo sospettava d'accordo con Ferdi-

nando II. Risalito sul trono il Borbone, dovè esulare, chè fu compreso nella famosa lista dei quarantatre nominativamente esclusi dall'amnistia. Ricoverossi a Torino e là strinse amicizia con liberali più ardenti e collaborò nella *Concordia* del Valerio, nell'*Archivio Storico Italiano* del Cattaneo e nella *Gazzetta di Torino* del Cesana. Imputato di cospirare con Mazzini per la repubblica, dopo il tentativo di Milano del 6 febbraio 1853 fu espulso dal Piemonte. Rifugiatosi a Malta, poco potè rimanervi per l'opposizione del Governo inglese provocata dal Piemonte che mal tollerava che Crispi avversasse fieramente la politica di Cavour. Allora si trasferì in Inghilterra ed a Londra avvicinò personalmente Mazzini. « Là (a detta di Cletto Arrighi) contrasse con lui tutti quei legami che l'esiglio, la causa stessa delle loro sofferenze, il principio politico che ispirava medesimamente le loro azioni, dovevano rendere tenaci... Questa amicizia però non era mai andata come in altri settarii fino alla rinuncia della propria autonomia, giacchè fra i sogni del Mazzini e la teoria del Crispi, fra le chimere del profugo genovese e la dottrina del greco-siculo deputato è sempre corso un gran divario ». Allorchè nel 1859 Vittorio Emanuele fece appello a tutti i patrioti, Crispi tornò in Piemonte a caldeggiare con Casa Savoia il riscatto nazionale e da quel tempo non fu più repubblicano. Dopo il trattato di Villafranca volò nascostamente in Sicilia a suscitarvi, con pericolo della sua vita, la rivoluzione e più tardi cooperò efficacemente con Garibaldi ad organizzare la famosa spedizione dei Mille. A Talamone venne creato colonnello, a Salemi comparve il primo decreto che portava la firma di lui, a Calatafimi combattè strenuamente. Il 27 maggio 1860 firmava il decreto che in nome di Vittorio Emanuele Re d'Italia dichiarava nulla e decaduta ogni memoria del periodo borbonico dal 1849 al 1860 e subito fondava in Palermo *Il Precursore*, giornale che per primo patrocinò presso i meridionali l'idea dell'unità italiana. Fu poi per alcun tempo segretario del dittatore e nell'ottobre di quello stesso anno funse per pochi giorni l'ufficio di ministro degli affari esteri nel Gabinetto Liborio Romano. Combattè in principio l'annessione della Sicilia al Piemonte, ma poi fu uno dei fautori del plebiscito perchè temeva che un'Assemblea siciliana potesse propendere per l'autonomia. Avvenuta l'annessione, molti collegi elessero il Crispi a rappresentarli alla Camera ed egli optò per quello di Castelvetrano (legislatura 8ª) che rappresentò eziandio nella 9ª successiva, quantunque eletto pure a Città di Castello, e nella 10ª, sebbene eletto anche a Maglie. Dalla 11ª a tutta la 13ª fu deputato di Tricarico; nella 14ª, eletto ivi ed al 1º di Palermo,

lasciò la decisione alla sorte e rappresentò Palermo; lungo le tre legislature a scrutinio di lista (15ª, 16ª e 17ª) sedette fra i rappresentanti del 1° collegio di Palermo, benchè venisse eletto anche al 1° di Girgenti, al 1° di Messina e al 1° di Siracusa; dalla 18ª poi fino ad oggi (20ª) è stato deputato del 2° collegio di Palermo a scrutinio uninominale. Si noti che nelle elezioni generali per la 19ª legislatura (1895) ben sette collegi, oltre il 2° di Palermo, lo elessero a loro deputato e precisamente quelli di Alcamo, Modica, Napoli 10°, Tricarico, Aragona, Roma 4°, Termini Imerese. A che accennare anche per sommi capi la vita parlamentare di Crispi? Basti dire ch'egli si affermò sin dal principio come una delle più eminenti personalità politiche e che non v'è grande questione, non progetto importante, non momento solenne della vita nazionale dal 1861 in poi che non trovi associato a sè in qualche guisa il nome di lui. Nei primi tempi militò nelle file dell'estrema sinistra che allora reclutava i suoi fra i liberali più ardenti e impazienti d'indugio, ma non avversarii delle istituzioni come apertamente si manifestano per la più parte gli onorevoli che ora seggono sui banchi della montagna. È rimasta celebre la frase: *la Repubblica ci divide, la Monarchia ci unisce*, da lui scritta nel 1865 in un opuscolo: *Repubblica e Monarchia*, e data da quell'epoca il suo completo distacco dal partito mazziniano. Fu da allora che si mise a capo di un partito democratico-costituzionale di cui divenne organo la *Riforma* da lui fondata e che non cessò che nel 1896 dopo che Crispi ebbe lasciato il Governo. Nel 1867, ai giorni della campagna garibaldina nel territorio pontificio, egli corse da Garibaldi per impedire un conflitto tra i volontari e l'esercito regolare. Venne eletto fra i vice-presidenti della Camera nel corso della 9ª legislatura e la presiedette dal novembre 1876 al dicembre 1877 (legislatura 13ª). Nel 1877 viaggiò per le principali capitali d'Europa fra i commenti vivissimi della stampa per certe missioni politiche che, si diceva, erangli state affidate. Alla caduta del Nicotera da ministro dell'interno alla fine del suddetto anno gli successe nell'ufficio medesimo che resse con singolare abilità e fermezza durante il difficilissimo periodo della morte di Vittorio Emanuele e di Pio IX e della riunione del Conclave per l'elezione del nuovo Pontefice. Non rimase però al potere che fino al marzo 1878, giacchè il chiasso fatto su pei giornali avversarii per l'accusa di bigamia lo costrinse a lasciare il portafoglio. Tornò ministro dell'interno con Depretis nell'aprile 1887 e alla morte del predetto nel luglio successivo fu nominato a capo del Gabinetto coll'*interim* anche del ministero degli affari esteri e rimase al potere fino

al febbraio 1891. Risalì finalmente al governo nel dicembre 1893 quando il Parlamento e il Paese lo invocarono quasi plebiscitariamente come un salvatore per riparare ai danni dell'amministrazione giolittiana che lasciava l'erario in pessime condizioni e la Sicilia e la Lunigiana in rivolta. Allora s'invocò il suo braccio ferreo, il suo patriottismo energico anche da molti di coloro che poi dovevano sconfessarlo e contribuire ad amareggiarne gli estremi giorni. Ed egli, pur sapendo di affrontare una grande responsabilità e di addensare sul suo capo canuto le tempeste di una impopolarità e di un odio inestinguibile negli animi dei nemici delle istituzioni, non si ritrasse e con mano energica assunse le redini del governo e le resse fino all'indomani della disgraziata battaglia d'Adua (marzo 1896). Fu allora che l'odio a lungo covato contro l'uomo, che aveva tenuti a freno gli elementi torbidi, diruppe furibondo e la fucinazione delle accuse, degli attacchi, degl' improperi non ebbe più limite. A che dilungarmi a narrare tutte le fasi di una campagna che rimarrà fra i ricordi più dolorosi della storia italiana di questa fine di secolo? L' epilogo si ebbe il 23 marzo decorso alla Camera colla votazione della censura politica, proposta contro di lui dalla Commissione dei Cinque nominata per esaminare le imputazioni che gli venivano fatte. Questo accanimento contro un vegliardo quasi ottantenne non più al potere e che, se aveva commessi errori, era pur stato altamente benemerito del paese, non parve generoso; ma andate a domandare l'equità alle assemblee politiche prese dal furore inconsulto della passione di parte! E si noti che la censura fu ancora il meno male, giacchè dalle estreme parti della Camera si sarebbe voluto tradurlo davanti ai tribunali come un malfattore ordinario. Eppure le severe indagini della Commissione, la cui maggioranza era politicamente ostile a Crispi, avevano concluso escludendo ogni imputazione di reato comune e solo ammettendo non regolare, e quindi degno di censura politica, qualche atto di lui. Quasi quasi è da augurare a tutti gli uomini politici, contro i quali s'instruissero indagini e ricerche nel modo e coll'animo onde furono condotte quelle su Crispi, di uscirne col verdetto medesimo applicato a lui perchè chi sa che, a scrutar bene in fondo, non si scoprisse contro qualcuno di essi qualcosa di ben più grave e contennendo! Ad ogni modo, Crispi, che nella seduta del 2 dicembre aveva acconsentito, con parole che commossero l'Assemblea, alla nomina della Commissione d'inchiesta per esaminare e vagliare le accuse che gli si movevano, all' indomani del voto della Camera si dimetteva da deputato deponendo il mandato nelle mani de' suoi elettori palermitani. Ad essi quindi la parola,

la quale dirà al paese se essi stimino Crispi ancora degno di rappresentarli; e per chi ricorda l'entusiasmo con cui il vecchio uomo di Stato e di congiure fu accolto allorchè sui primi dell'anno si recò a Palermo per la solenne commemorazione del cinquantenario della celebre rivoluzione del 12 gennaio, la risposta non può essere dubbia. Crispi tornerà nuovamente alla Camera e faccia Iddio che si chiuda per sempre uno dei più nefasti ed umilianti periodi della storia politica italiana! L'odio contro Crispi ha oramai avuto il suo sfogo, ed egli, caduto dal potere, non vi risalirà certo di nuovo. Che si pretende ancora di più? Lasciate morire in pace il vegliardo che sognò e volle un'Italia gloriosa e che, se ebbe qualche torto, lo scontò ben duramente! Lasciate il giudizio intero sopra di lui alla storia: fin che freme e si agita la passione di parte, la verità non riesce a farsi strada. I posteri diranno ciò chi i contemporanei non sono in grado di dire: tutta la verità sul conto di Francesco Crispi. — Prima di finire ricorderò che, in benemerenza dei servigi prestati al paese, egli fu insignito dal Re del Collare dell'ordine supremo della SS. Annunziata e che si hanno di lui alle stampe parecchi volumi di grande valore storico e politico, quali le Memorie della rivoluzione siciliana e la raccolta de' suoi discorsi politici che va dal 1849 al 1890. Dicesi poi che nel prossimo luglio consegnerà il manoscritto delle sue Memorie all'editore inglese che ne acquistò la proprietà. Esse formeranno nove volumi e ogni volume consta di 400 cartelle circa, scritte da una sola parte.

**CUCCHI FRANCESCO** nacque a Bergamo uel 1835, di nobile famiglia, ed è fra i pochi superstiti dei più baldi e ardenti uomini della rivoluzione, a cui la patriottica città dei Camozzi. dei Nullo, dei Tasca contribuì tanto splendidamente. Cospiratore contro l' Austria e contro il Papa, compagno di Garibaldi nelle battaglie per l' indipendenza, nelle congiure e sui campi aperti dell'azione segnalossi per ardimento e per intelligenza. Entrato in Roma nel 1867 per eccitarvi la rivolta dopo il fatto della mina alla caserma Serristori, riuscì con un abile stratagemma a sfuggire alla polizia pontificia. In quel torno girò per Roma anche travestito da prete e frequentò l'oratorio del Caravita per meglio allontanare da sè ogni sospetto. In quell'anno stesso egli fu il *trait d'union* fra Garibaldi, il Comitato romano in Firenze e la Giunta rivoluzionaria di Roma. Nel 1870, al tempo della guerra franco-prussiana, il Cucchi ebbe incarico da'suoi colleghi della sinistra, e specialmente da Cairoli e da Crispi, di recarsi da Bismarck al campo tedesco per aver favorevole la Prussia all'impresa di Roma per parte dell' Italia, promettendo in ri-

cambio che gli amici del Cucchi avrebbero impedito un intervento italiano a favore di Napoleone III. Di questa e di altre missioni da lui compiute il Cucchi conserva preziosi documenti e memorie che per la storia completa della nuova Italia sarebbe bene venissero alla luce. Entrò alla Camera per la prima volta nel corso della 10ª legislatura come deputato di Zogno; nell' 11ª, eletto a Bergamo e a Zogno, tornò a rappresentar Zogno; lungo la 12ª, 13ª e 14ª fu deputato di Sondrio, e durante le tre legislature a scrutinio di lista (15ª, 16ª e 17ª) rappresentò pure lo stesso collegio, ma esteso all'intera provincia. Fu anche eletto una volta a Guastalla. Appartenne sempre alla sinistra costituzionale nella sua parte più accentuata in senso liberale e frequentò abbastanza assiduo i lavori dell'Assemblea in cui non parlò molto (più spesso interpellò, sopratutto in questione di politica interna), ma molto influì nell'azione, dirò così, di corridoio. Fu pur membro di parecchie Commissioni ed anche relatore di qualche progetto. Durante poi la 10ª legislatura venne eletto fra i segretari dell' ufficio di presidenza. Dal 10 ottobre 1892 è membro del Senato del regno, ai cui lavori assiduamente partecipa. Quantunque il Cucchi non abbia rappresentata palesemente una parte preponderante sulla scena politica italiana, tuttavia pochi uomini come lui hanno avuto tanta intimità coi principali personaggi della rivoluzione ricevendone le confidenze ed influendo forse puranco sulla loro azione. La conversazione privata del Cucchi, amabile ed arguta, è una miniera inesauribile di aneddoti interessantissimi. Egli, sempre elegante e corretto, colla caramella all'occhio e con un sorrisino sulle labbra fra il benevolo e il canzonatorio, è l'ultimo superstite, credo, di quella parte, dirò così signorile ed aristocratica di uomini della rivoluzione italiana che si battevano da leoni, sempre lindi e attillati e magari in frack e cravatta bianca.

**CUCCHIARI DOMENICO** nacque a Carrara nel 1806, da Francesco e da Maria Rossi, sorella dell'assassinato ministro di Pio IX. A vent' anni si laureò in legge a Pisa e si diè a far l'avvocato. Trovavasi per ragione di professione a Modena nel 1831 quando vi scoppiarono i famosi moti rivoluzionari e allora, buttati all'aria i codici, s' ingaggiò nella guardia mobile e seguì il general Zucchi fino ad Ancona. Al trionfo della reazione, dovè esulare e andò in Francia, e non appena seppe che nel Portogallo stava per accendersi una lotta accanita fra la reazione e la libertà, corse ad arrolarsi nell' esercito di Don Pedro ed ebbe grado di sergente maggiore in un reggimento di fanteria. Dal Portogallo passò, nel 1835, a servire la regina di Spagna, dove militò fino al 1841 raggiungendo il

grado di tenente colonnello e segnalandosi fra i più valorosi in parecchie battaglie, fra le quali a quelle di Cherta e della Morella. Ai primi albori della riscossa italiana nel 1848, eccolo in patria per combattervi. A Modena fu nominato colonnello del reggimento di linea che si era colà organizzato e gli venne affidato il comando generale delle truppe messe a difesa della linea dell' Oglio, a Bozzolo e a San Martino. Più tardi comandò le truppe modenesi che si trovavano sotto gli ordini del generale De Sonnaz e diresse i due attacchi contro Volta il 26 e 27 luglio. Poi stette al comando delle truppe stanziate a Pavia; infine, seguendo i movimenti dell'esercito, ritirossi in Piemonte, salvando dall' Austria parecchi carri e cannoni. Carlo Alberto, in premio dei servigi preziosi del Cucchiari, lo nominò colonnello del 4° reggimento fanteria, alla testa del quale combattè strenuamente a Novara, facendo non pochi prigionieri: per questo guadagnò la medaglia d'argento al valor militare. Nel 1854 ebbe il comando della brigata Casale e l'anno seguente venne promosso al grado di maggior generale. Nella guerra del 1859 comandò la 5ª divisione e fu uno degli eroi della giornata di San Martino. La sua intrepida, intelligente condotta gli valse la promozione a luogotenente generale sul campo stesso di battaglia, durante la quale fu un vero prodigio se restò incolume perchè si trovò sempre dove il pericolo era maggiore e l' azione più viva. L'anno seguente fu eletto deputato dal collegio della nativa Carrara (legislatura 7ª) che gli confermò il mandato anche nell' 8ª legislatura successiva. Alla Camera sedette a destra, ma non partecipò attivamente ai suoi lavori, nè intervenne quasi mai nelle discussioni. Fu uno dei contrari all'abolizione della pena di morte. È senatore del regno dall' 8 ottobre 1865, ma neanche al Senato intervenne con assiduità: uomo d'azione, più che di parola si sentì sempre come a disagio nelle aule legislative. Da molti anni venne collocato a riposo e se ne sta a Livorno, fatto segno alla venerazione dei cittadini. A 92 anni è ancora relativamente vigoroso e conserva lucidissima e perspicua l' intelligenza.

**CURIONI GIOVANNI** nacque a Invorio Inferiore (Novara) nel 1857 e si dedicò alla professione d'avvocato avendo a maestro Saverio Vegezzi. Suicidatosi nel febbraio 1887 il suo omonimo e congiunto, venne eletto, appena trentenne, a sostituirlo alla Camera nella rappresentanza di un seggio del 2° collegio di Novara a scrutinio di lista (legislatura 16ª), rappresentanza che gli fu rinnovata anche per la successiva legislatura 17ª. Dal 1892 poi è deputato di Borgomanero (legislature 18ª, 19ª e 20ª). A Montecitorio si rivelò ben presto

per uomo di valore con assennati discorsi, sopratutto in materia economica ed amministrativa, onde dalla stima e fiducia dei colleghi fu chiamato a far parte di varie Commissioni ed a riferire su qualche progetto di legge. Siede al centro e vota con grande indipendenza da passioni o chiesuole di parte. A Torino, dove abita, è membro di quel Consiglio dell' ordine degli avvocati e disimpegna con lode altri pubblici incarichi.

# D

**D'ADDA CARLO** nacque a Milano verso il 1818, di nobile famiglia, e per attestare del suo patriottismo valga la parola del Re Umberto che così gli telegrafava lo scorso marzo durante le feste milanesi cinquantenarie delle Cinque giornate: « Mentre ferveva l'eroica lotta delle Cinque Giornate, Ella accorreva a chiedere, a nome dei combattenti, il fraterno soccorso delle truppe Piemontesi e il mio Avo brandiva allora la spada e iniziava la guerra dell' Indipendenza Italiana. Nel rammentare questi sacri ricordi, il mio pensiero corre a Lei che annovero tra i più generosi patrioti di quei tempi fortunosi. Ed auguro che la sua vita, sempre dedita al bene della patria, possa per lunghi anni essere di esempio tra i suoi concittadini alle giovani generazioni ». Per aver preso parte ai moti liberali, restaurato in Lombardia il dispotismo austriaco, ebbe il D'Adda a soffrire non poco dalla polizia. Al risveglio patriottico del 1859 partecipò con entusiasmo e non appena avvenne l'annessione delle provincie lombarde al regno di Vittorio Emanuele fu creato senatore del regno (20 febbraio 1860) e subito i colleghi lo elessero fra i segretari dell'ufficio presidenziale. Il Governo si valse quindi in parecchie occasioni della patriottica e intelligente opera del D'Adda che, fra l'altro, venne preposto a capo della provincia di Torino. A Milano poi, dov'è specialmente amato e venerato per la serena dignità del carattere, per l' animo nobilissimo, per l' integrità esemplare, pel filantropico spirito, fu chiamato a prestare il suo concorso prezioso nelle principali amministrazioni cittadine, e, benchè vecchio d' anni, si mostra ancor gagliardo di fibra per opporre alle onde irrompenti della demagogia le salde dighe della sincera ed operosa fede costituzionale,

**D'ADDA EMANUELE,** marchese di Pandino e conte di Casatisma, nacque a Milano il 24 marzo 1847 e servì egregiamente nell'esercito come ufficiale di cavalleria: ora ha grado di capitano di cavalleria nella riserva. Deputato del 1° collegio di Pavia a scrutinio di lista nel corso delle legislature 15ª, 16ª e 17ª, sedette a destra e fece parte di quel gruppo composto specialmente di giovani deputati lombardi che si preoccupa sul serio della questione sociale e cerca risolverla, ma senza blandire le morbose passioni delle classi meno fortunate per

ottenerne una popolarità malsana, mentre in realtà s'acutizza il dissidio fra l'una classe e l'altra. Appoggiò Depretis, ma non approvò spesso la politica di Crispi. Fu abbastanza assiduo ai lavori parlamentari, ma di rado la sua voce echeggiò per l'aula. Senatore del regno dal 10 ottobre 1892, non partecipa molto attivamente ai lavori del Senato. Dalla stima e fiducia dei concittadini venne chiamato ad esercitare ragguardevoli uffici nelle civiche principali amministrazioni milanesi. Sposò nel 1875 la nobile Beatrice dei marchesi Trotti-Bentivoglio, gentildonna di elette virtù.

**D'ALÌ GIUSEPPE** nacque a Trapani il 7 aprile 1832, di antica e ricca famiglia. Studiò a Palermo ed a Napoli e dedicossi agli affari bancarii e commerciali facendo prosperare le industrie della sua città. Proprietario di molti terreni e di vastissime saline, ha mantenuto attivo il commercio coll'estero nel porto di Trapani, e il grande stabilimento enologico da lui fondato presso la città è dei più importanti non solo dell'isola, ma di tutta Italia. Fu per parecchi anni console austro-ungarico a Trapani, dove venne pure nominato Sindaco, consigliere e deputato provinciale, presidente della Camera di commercio e della Giunta di vigilanza dell'Istituto tecnico, ecc., in ogni ufficio facendo ottima prova. Appartiene al Senato del regno dal 4 dicembre 1890, ma, causa la gran mole degli affari ai quali deve attendere, non può alacremente partecipare ai lavori di esso.

**D'ALIFE (GAETANI) NICOLA**, figlio del defunto senatore Onoraio Gaetani dell' Aquila d' Aragona principe di Piedimonte, nacque a Piedimonte d'Alife (Caserta) nel 1857 ed ha titolo di conte. Entrò nella vita pubblica come delegato del commissario regio Saracco per la sezione di San Ferdinando a Napoli; quindi fu eletto consigliere comunale di detta città. Esordì come deputato sul finire della 17ª legislatura essendo stato eletto fra i rappresentanti del 2º collegio di Cosenza a scrutinio di lista. Dal 1892 poi è deputato di Rossano (legislature 18ª, 19ª e 20ª). Assiduo ai lavori parlamentari e competentissimo in questioni, specialmente economiche ed amministrative, ha parlato più volte efficacemente e dalla stima e fiducia dei colleghi è stato eletto membro di varie Commissioni, per esempio della Giunta di vigilanza sulla circolazione e sugl' istituti d'emissione e della Commissione per venire in aiuto dei proprietari danneggiati dalla fillossera. Appartiene attualmente alla maggioranza ministeriale.

**DAL VERME LUCHINO** nacque a Milano il 26 settembre 1838 di nobile e illustre famiglia da cui ereditò il titolo di conte. Studiò matematiche a Padova e, venuto il 1859, accorse

ad inscriversi volontario nell'esercito sardo e fece valorosamente la campagna di quell'anno, continuando quindi nella carriera militare da lui percorsa brillantemente, alternata fra il corpo di stato maggiore e la fanteria. Prese parte anche alle campagne del 1860-61 e 66 e sul suo petto spiccano, fra numerose onorificenze cavalleresche, due medaglie d'argento al valor militare. Fu precettore del Duca Tommaso di Genova e viaggiò l'estremo Oriente con lui nel 1879-80 a bordo della *Vettor Pisani*, ritornando poi solo dal Giappone in Europa dopo aver traversata la Siberia. Siffatto viaggio egli descrisse nel volume *Giappone e Siberia* che si legge con molto piacere e profitto intellettuale. Fra i comandi militari da lui tenuti ricorderò quello di maggior generale comandante la brigata *Umbria*, poi tenente generale comandante la divisione di Catanzaro ed ora comandante la divisione di Napoli. Adempì pure a missioni diplomatiche in Germania ed Inghilterra e fu anche nell'Eritrea. Siede alla Camera da quattro legislature (17ª, 18ª, 19ª e 20ª) essendo stato eletto nella prima fra i rappresentanti del 2° collegio di Pavia a scrutinio di lista e nelle altre tre come deputato di Bobbio. Egli, che è uno dei più colti e stimati ufficiali del nostro esercito, è altresì una delle più simpatiche e rispettabili figure del Parlamento italiano e seppe ben presto a Montecitorio prendere posizione fra i più autorevoli e competenti, non solo in questioni militari ma anche in parecchie altre di diversa natura. I suoi discorsi spiccano per una grande precisione ed efficacia e sgorgano da convinzioni profondamente sentite. A lui fu offerto più volte di entrare nei consigli della Corona, ma se ne schermì sempre modestamente; accettò soltanto il sottosegretariato di Stato al Ministero della guerra, di cui era titolare il Ricotti, nel marzo 1896; la sua nondimeno fu un'accettazione poco più che platonica, giacchè, in seguito a dissensi scoppiati ben presto fra lui e il ministro, se non si dimise ufficialmente prima che lo stesso Ricotti nel successivo luglio lasciasse il portafoglio, si allontanò però quasi subito dal palazzo di via Venti Settembre per ragioni... di salute alle quali il pubblico non aggiustò fede. Alla Camera milita nelle file del centro destro e attualmente lo si può elencare fra i deputati d'opposizione. Fa parte della Giunta generale del bilancio e venne pur eletto membro d'altre Commissioni importanti nonchè di diversi progetti di legge. Ha pubblicati pregevoli lavori d'indole militare, politica e geografica; sulla *Nuova Antologia* del 1° marzo decorso venne, a cagion d'esempio, inserito un suo eccellente studio su *Cina e Giappone nello scorcio del secolo XIX*.

**D'ANDREA GIUSEPPE** nacque a Cerreto Sannita (Bene-

vento) il 2 giugno 1849 ed esercita in Napoli l'avvocatura. Entrò alla Camera in principio della 17ª legislatura fra i rappresentanti del collegio unico della provincia di Benevento a scrutinio di lista, e dal 1892 (legislature 18ª, 19ª e 20ª) è deputato del collegio della sua nativa Cerreto Sannita. L'ultima sua elezione nei comizi generali dell'anno scorso era stata contestata, ma la Camera convalidolla nella seduta del 15 marzo passato. Schierato a sinistra, e abbastanza assiduo ai lavori parlamentari, interviene talvolta nei dibattiti con assennate proposte e considerazioni. È pur stato eletto membro di Commissioni diverse. A Benevento, a Napoli, a Cerreto Sannita dalla pubblica fiducia ebbe affidati parecchi ragguardevoli incarichi da lui egregiamente adempiuti.

**DANEO GIAN CARLO** nacque a Genova nel 1854 ed esercita la professione d'avvocato, nella quale è assai valente, sopratutto in materia di diritto civile e amministrativo. Siede alla Camera dal 1895 (legislature 19ª e 20ª) come deputato di Pontedecimo e milita nelle file della destra. Non è dei più assidui ai lavori parlamentari e di rado è intervenuto a parlare nelle discussioni. Egli però, insieme agli altri deputati della regione, caldeggia con ardore gli interessi di Genova e della Liguria, specialmente dal lato commerciale. Fa parte delle principali amministrazioni genovesi ed è pregiato scrittore di cose industriali.

**DANIELI GUALTIERO** nacque a Polesella (Rovigo) il 14 aprile 1855. Studiò a Verona, poi si laureò in legge all' università di Bologna. A 25 anni era sostituto procuratore del Re, ma due anni dopo lasciò la carriera giudiziaria per dedicarsi all' insegnamento e alla libera professione dell'avvocatura. Chiamato dal Mancini al Ministero di grazia e giustizia nella sezione legislativa, collaborò al Codice di commercio. In seguito fu incaricato dal Ministero d' agricoltura, industria e commercio di coordinare il progetto delle borse di commercio, poi venne nominato professore di diritto commerciale all'ateneo di Modena, da cui passò alla Scuola superiore di commercio di Venezia. È stato anche libero docente di diritto commerciale all'università di Genova e da parecchi anni lo è in questa di Roma. È una vera competenza in materia giuridico-commerciale ed ha in Roma uno studio fiorente d'avvocato civilista. Entrò alla Camera nel corso della 17ª legislatura fra i rappresentanti del 2° collegio di Verona a scrutinio di lista e dal 1892 (legislature 18ª, 19ª e 20ª) è deputato del collegio di Tregnago. Fin dal principio seppe prendere eccellente posizione alla Camera, chè dal giorno (30 aprile 1891) in cui pronunciò un applaudito discorso sulle cose d' Africa

fece comprendere che il voto degli elettori non lo aveva chiesto per dormire alla capitale e che non era di quelli che si perdono tra la folla. I colleghi lo apprezzarono subito e lo nominarono relatore del disegno di legge per modifiche alla legge sull'alienazione dei beni demaniali, del progetto sugli organici, stipendi e tasse per gl'istituti d'istruzione secondaria, e della Convenzione internazionale pel trasporto delle merci in ferrovia, ecc. Egli parla poco alla Camera, dove siede al centro destro, ma è dei più autorevoli. I suoi voti sono sempre inspirati a molta indipendenza da partiti e da uomini, ed è forse per questa sua indipendenza, che lo isola in certa guisa nell'ambiente di Montecitorio, che non è ancora salito ad un sottosegretariato di Stato in cui saprebbe farsi molto onore, per esempio alla grazia e giustizia o all'agricoltura e commercio. Membro della Giunta del bilancio, è quest'anno relatore di quello dei lavori pubblici. Esercita nobilmente la sua attività in opere di beneficenza e si deve all'operosità sua se l'Educatorio ai Prati di Castello è dei più fiorenti. Ama dar feste alle quali presiede con gentilezza squisita la sua intellettuale signora che è figlia del nobile ed eroico Gabriele Camozzi di Bergamo. Ha dato alle stampe diversi lavori di molto pregio, fra i quali: *Le Società commerciali esistenti e il nuovo Codice di commercio — Sulla ingerenza del socio accomandante negli affari sociali — Sugli articoli 147-150 del Codice di Commercio — Delle sanzioni contro i mediatori — Sul conto corrente — Sulla capacità cambiaria* — ecc.

**D'ANNA VINCENZO** nacque a Terranova di Sicilia (Caltanissetta) verso il 1835. Si laureò in ingegneria e, dotato di eletta mente, percorse rapidamente tutti i gradi della carriera amministrativa, rivelandosi funzionario intelligente, colto, operoso. Resse al Ministero dei lavori pubblici, dove diede più lungamente prova di sè, la direzione generale dei ponti e strade e lasciò lodevoli traccie dell'opera sua. Fu anche ispettore del genio civile. Chiamato dal Depretis al Consiglio di Stato, da parecchi anni è presidente di sezione del Consiglio stesso. Eletto e rieletto fra i deputati del collegio unico della provincia di Caltanissetta a scrutinio di lista in principio della 16ª legislatura, pochissimo potè sedere alla Camera, giacchè per ben due volte decadde dal mandato in seguito a sorteggio per eccedenza di deputati impiegati della categoria generale. Nel breve tempo che stette a Montecitorio appoggiò il Governo e fu abbastanza assiduo ai lavori parlamentari. Dal 21 novembre 1892 è senatore del regno ed interviene alacre alle riunioni dell'insigne Consesso. Di principii schiettamente liberali, ne diè prova anche durante la signoria borbonica.

**D'ANNUNZIO GABRIELE** nacque nel 1863 a Francavilla al Mare presso Pescara (Chieti) ed è il letterato e poeta più in voga. A 14 anni, essendo ancora allievo nel collegio Cicognini di Prato, la lettura delle Odi di Carducci gl' inspirò a un tratto la passione, anzi la febbre della poesia. A 15 anni pubblicò il suo primo volume *Primo Vere*, a cui i critici più autorevoli fecero un'accoglienza entusiastica, e da allora cominciò il cammino trionfale della fama di lui, che oggi è il poeta italiano alla moda anche in Francia. A parte il merito reale, egli è ben fortunato. La prima rivista d'Europa si disputa i suoi romanzi coll'America del Nord; le prime attrici del mondo, Eleonora Duse e Sarah Bernhardt, vanno a gara nell' interpretare i suoi drammi; una folla di lettori intellettuali si delizia di quel profumo di poesia ch'ei versa come da un' urna inesauribile nei carmi, nelle scene, nei romanzi, si esalta di quelle passioni cocenti o struggenti, di quell'anelito alla rinnovazione d'una vita in accordo colla natura che fiorisce. *Canto novo — Terra Vergine — Intermezzo di rime — Il libro delle Vergini — San Pantaleone — Isaotta Guttadauro — Pro anima — L'Innocente — Il trionfo della Morte — Il Piacere — L'Invincibile — L'Isotteo e la Chimera* — ecco alcuni dei titoli dei volumi del D'Annunzio, che scrisse in prosa e in versi anche su parecchi periodici letterari, quali, ad esempio, la *Cronaca Bizantina*, *Fanfulla della Domenica*, *Domenica Letteraria*, ecc. Pure sulla *Nuova Antologia* si leggono talvolta scritti di lui; recentemente vi pubblicò *La parabola delle vergini fatue e delle vergini prudenti* e *La parabola dell' uomo ricco e del povero Lazaro*. Dà luogo a molte discussioni la sua opera drammatica: il fantastico *Sogno d'un mattino di primavera* e *La città morta* se hanno trovato degli entusiasti, hanno anche avuto dei critici spietati. E così pure la sua idea del teatro sulle rive del lago Albano per recitarvi tragedie sul sistema degli antichi greci trova molti contradittori. Non contento della sua grandissima fama letteraria conquistata nel mondo, il D'Annunzio in questi ultimi tempi ha avuto anche la melanconia di diventar deputato, e sì che del Parlamento ne ha scritte di barbine, chiamandolo, fra le altre espressioni gentili, *la gran Bestia!* Vuol dire che lo ha preso la voglia di vederla da vicino in azione, anzi di condividere l'azione stessa. Fatto è che, rimasto vacante il collegio di Ortona a Mare per l' annullamento dell' elezione del prof. Filippo Masci, il D' Annunzio si presentò candidato contro il repubblicano Altobelli e andò bandendo pei varii paesi del collegio il suo programma di rappresentante della bellezza eterna e del culto della Natura.

Gli elettori non lo capirono forse, ma lo elessero, quantunque la sua elezione sia stata contestata. La Giunta però ne propone alla Camera la convalidazione che sarà probabilmente votata. Il D'Annunzio fà brevi e rapide apparizioni a Montecitorio più per farsi vedere ed ammirare (specialmente dalle tribune), che per partecipare ai lavori dell'Assemblea. Ha preso posto all'estrema destra.

**D'ANTONA ANTONINO** nacque a Riesi (Caltanissetta) il 18 dicembre 1842. Studiò all'università di Palermo e, addottoratosi in medicina e chirurgia, intraprese un viaggio a scopo scientifico in Inghilterra, Germania e Francia, che durò circa due anni. Dal 1884 è professore ordinario di propedeutica e patologia speciale dimostrativa chirurgica nell'ateneo di Napoli. Egli è uno degli insegnanti e professionisti più esimii e celebrati in materia di scienza medica e chirurgica e le sue pubblicazioni hanno tutte un grande valore scientifico. Fra esse vanno ricordate: *Sulla infiammazione — Sulle ulceri e sul loro processo — Sulle infezioni comuni ed acute chirurgiche — Saggi di chirurgia addominale — Nota sul tetano — Sulla ovariotomia* — ecc. Con regio decreto del 25 ottobre 1896 fu nominato senatore del regno, ma egli in Senato non fà che brevi e rade apparizioni. È socio delle più famose Accademie scientifiche ed insignito di parecchie onorificenze.

**D'ARCO ANTONIO** nacque a Mantova verso il 1847, da illustre antica famiglia originaria della Baviera trasferitasi nel 1124 nel Trentino, poi nel secolo XV a Mantova, famiglia che durante il dominio dei Gonzaga in detta città diede generali all'esercito, ministri allo Stato, ambasciatori alla diplomazia. Figlio al conte Carlo (morto nel 1872, colto ed operoso gentiluomo come lo dimostrano le opere di storia e di belle arti da lui lasciate), attese allo studio della giurisprudenza e vi fu laureato dottore. Ardente di patriottismo e di opinioni in principio assai radicali, prestò opera utile fin da giovane alla cosa pubblica. In occasione della terribile inondazione del Po nel Mantovano (maggio e giugno 1879) egli diè prova di coraggio eroico, mettendo più volte in pericolo la vita per salvare degli infelici che stavano per esser travolti dalla furia vorticosa delle acque. Entrò alla Camera la prima volta nel corso della 13ª legislatura, sostituendo il dimissionario onorevole Giuseppe Dall'Acqua nella rappresentanza del collegio di Ostiglia, che gli confermò il mandato anche per la 14ª e la 18ª legislatura successiva. Durante poi le tre legislature a scrutinio di lista (15ª, 16ª e 17ª) stette a Montecitorio fra i rappresentanti del collegio unico della provincia di Mantova. Nei primi tempi andò a sedere alla montagna, ma poi, staccatosi man

mano dai radicali, divenne costituzionale ortodosso. Come oratore, tanti furono i suoi discorsi e tanti i successi. È rimasto, fra gli altri, famoso, quello, riboccante d'arguzia e di spirito, che pronunciò contro Crispi dipingendolo come un grande ministro, autore d'una grande politica, fatta apposta per un grande paese...... che però non è il nostro. Per le attraenti qualità dello spirito e del carattere ebbe amici su tutti i banchi e venne eletto a far parte di Commissioni importanti. Nel primo Ministero Di Rudini resse con signorile abilità il sottosegretariato di Stato agli affari esteri (dal 6 febbraio 1891 al 15 maggio 1892) ma poi lo prese una specie di stanchezza, di disgusto della vita politica, tanto che ha quasi finito col disinteressarsene. Creato senatore del regno con regio decreto del 25 ottobre 1896, di rado lo si vede al Senato; ma se lo vorrà potrà egli ancora rappresentare una parte importante, di prim'ordine sulla nostra scena politica. In lui vi è stoffa di eccellente ministro degli affari esteri e di ambasciatore. A Mantova fu eletto a ragguardevoli uffici nelle principali amministrazioni civiche.

**D'AYALA-VALVA PIETRO** nacque a Taranto, di nobile famiglia, nel 1847. Giovane d'animo ardente, pronto alla lotta, di spiriti liberali, fornito di censo larghissimo, divenne il capo del partito progressista tarantino allorchè il suicidio del barone di Santa Croce gettò lo sgomento a Taranto, il cui commercio ebbe allora a soffrire danni rilevanti. In quei dolorosi e pericolosi frangenti, tutti sentirono il bisogno di essere confortati dell'appoggio di un uomo che potesse inspirare piena fiducia e così (malgrado indegne accuse e vituperazioni di pochi) fu proclamata quasi unanimemente la candidatura politica del D'Ayala. Egli si trova pertanto alla Camera dal 1882, avendovi seduto fra i rappresentanti del 2° collegio di Lecce (capoluogo Taranto) nelle tre legislature a scrutinio di lista (15ª, 16ª e 17ª) ed essendo deputato di Taranto a scrutinio uninominale dal 1892 (legislature 18ª, 19ª e 20ª). Seduto a sinistra, fu dei più decisi avversari del trasformismo depretisiano e seppe in breve guadagnarsi autorevole posizione parlamentare. Nei suoi discorsi vibrati ed efficaci egli mette tutto l'ardore d'una convinzione profondamente sentita. Fece parte di parecchie Commissioni e riferì su vari disegni di legge. Dal 1890 è fra i segretari dell'ufficio di presidenza e adempie tale incarico con molto zelo. Fu uno dei sostenitori dell'on. Crispi e nella votazione recente per la censura al vecchio uomo di Stato si astenne. A Taranto fa, come suol dirsi, il nuvolo e il sereno, avendo parte importante nelle principali amministrazioni.

**DE AMICIS MANSUETO** nacque ad Alfedena (Aquila) nel

1851, da ricca e stimata famiglia d'agricoltori, ed egli stesso è agricoltore intelligente, operoso, esperto di tutti i più moderni ed efficaci trovati della scienza agronomica. Versato anche nelle faccende economiche ed amministrative, fu eletto alle principali cariche civiche, essendo stato, fra l'altro, Sindaco del suo Comune e consigliere provinciale d'Aquila. Per i soccorsi prestati nel 1884 ai colerosi dell'Abruzzo gli fu decretata la medaglia d'oro dei benemeriti della salute pubblica. Dal 1892 (legislature 18ª, 19ª e 20ª) è deputato di Solmona e siede a sinistra, abbastanza assiduo ai lavori dell'Assemblea, dove ha parlato egregiamente su parecchie questioni ed è pur stato chiamato a far parte di Commissioni diverse. È altresì intrepido alpinista e cacciatore appassionato.

**DE ANDREIS LUIGI** nacque a Milano nel 1858, di povera famiglia, e per vivere si dovè acconciare, nei primi anni della sua giovinezza, a vendere i giornali per le vie della città. Ma in pari tempo studiava, avendo una felice disposizione alle discipline tecniche, sì che potè frequentare il Politecnico ed uscirne ingegnere. D'ardente fede repubblicana, si mostrò agitatore e propagandista attivo e collaborò in parecchi periodici ribelli alle istituzioni. In un foglietto di propaganda elettorale per lui era detto: « Nei Congressi repubblicani dal 1876, la parola dell'amico nostro si levò alta sempre propugnando la linea più netta, più decisa al lavoro del partito. Egli come tutti i matematici che allo studio delle cifre abbiano accoppiata larga e varia coltura e facilità di parola, ha una straordinaria chiarezza di vedute, rapida la concezione ed esattezza di esposizione e di criterio logico, tali per cui si acquistò ben presto nel partito un posto eminente ». Nel Consiglio comunale di Milano fu attivissimo nella campagna a favore del programma del suo partito. Nelle elezioni generali del 1895 (legislatura 19ª) riuscì deputato del 1° collegio di Milano contro l'architetto Luca Beltrami, nella votazione di ballottaggio; ma, avendo la Camera tenuta valida la prima votazione nella quale il Beltrami aveva riportati più voti del De Andreis, questi se ne dovè andare da Montecitorio, dove è rientrato in principio dell'attuale 20ª legislatura pei voti del 1° collegio di Ravenna. Alla Camera si è rivelato il più vivace e nervoso del gruppo repubblicano. Quando, nei pochi giorni che fu a Montecitorio nell'altra legislatura, in una tumultuosa seduta s'agitò furibondo e diede e ricevette argomenti positivi, ma punto parlamentari, lo chiamarono scoiattolo; è infatti piccolo, sottile, agile, rumoroso, un vero grano di pepe, uno zolfino che s'infiamma al menomo urto. Quando però è calmo, parla assai bene, con parola facile, abbondante, rapidissima e gesti analoghi. I suoi

amici lo hanno battezzato bersagliere del partito come Bovio ne è il filosofo ieratico. È direttore dell'officina di elettricità a Milano ed assiduo collaboratore dell' *Italia del Popolo*.

**DE-ANGELI ERNESTO** nacque a Laveno il 29 gennaio 1849. Quando a sedici anni perdè il padre, dovè abbandonare gli studi d'ingegneria a cui era avviato e accettare un'occupazione nell'azienda cotoniera del notissimo industriale lombardo, il barone Eugenio Cantoni. Il modesto impiego non gli assicurava i proventi necessari per sè e per la famiglia, e così nei ritagli di tempo, la mattina e la sera, teneva l'amministrazione di una piccola tintoria esistente in quel tempo nel suburbio di Milano. Là lo trovò un giorno il barone Cantoni, al quale subito parve che il De-Angeli meritasse di essere incoraggiato ed aiutato. Da allora, a poco a poco, la tintoria condotta dal giovane intraprendente cominciò ad allargarsi e trasformarsi. Il De Angeli in breve ne divenne la mente direttiva. Lunghi studi e numerosi viaggi in Francia, in Inghilterra, in Germania lo avevano convinto del grande avvenire riserbato alla stampatura delle stoffe in Italia. Ma occorrevano capitali, bisognava fare grandiosi impianti, applicare invenzioni nuove, adottare i nuovi metodi di lavorazione, formarsi una mano d'opera idonea se si volevano conseguire risultati veramente grandi. L'acquisto della vecchia tintoria da parte della società anonima del cotonificio Cantoni costituì il primo passo notevole; ma i progressi maggiori si raggiunsero dopo il 1878 quando lo stabilimento della Maddalena venne assunto da una società in accomandita di cui il De-Angeli fu da allora il gerente. Chi non conosce le difficoltà tecniche, economiche e commerciali, che si opponevano allo sviluppo di quest'industria da noi, non può comprendere quanti sforzi abbia costato al De-Angeli il portare il modesto opificio allo splendore attuale. Oggi lo stabilimento della Maddalena è il primo d'Italia, e può competere con i migliori del mondo, non solo per la grandiosità degli impianti, per la perfezione del macchinario e per la potenza produttiva, ma anche per l'alta moralità dei principî che ne guidano il gerente nei rapporti verso gli operai e gl'impiegati. Le istituzioni operaie dello stabilimento De-Angeli sono fra le più previdenti e illuminate che in Italia si conoscano. Ma l'opera del De-Angeli eccede i confini della propria fabbrica. Egli ha speso e spende il suo ingegno e la sua coltura non soltanto a beneficio di un'azienda privata, ma anche dell'industria italiana nel senso più largo. Ciò il De-Angeli ha fatto per più vie: sia acclimatando in Italia un'industria quasi nuova e dando l'esempio ad altri che lo seguirono poi, ciò che ha grandemente giovato allo sviluppo della filatura e della

tessitura del cotone in Italia; sia incoraggiando e contribuendo a fondare nuove imprese, organizzando società e istituzioni, e dirigendo la pubblicazione di riviste tecniche ed economiche; sia infine intervenendo nella discussione di quei temi che più interessano l'industria e in cui grande è la sua competenza. Presidente della Camera di Commercio di Milano nel suo periodo più brillante, ebbe allora parte principalissima nella vasta riforma doganale del 1887; parimenti intervenne con molta autorità negli atti per la legislazione sugli infortuni e sul lavoro delle donne e dei fanciulli, e nei Congressi economici e tecnici. Le cariche che egli occupa od ha occupato sono numerose. Consigliere comunale di Milano da molti anni, presidente dell' Associazione fra gli utenti di caldaie a vapore, dell'Associazione fra gl'industriali d'Italia per prevenire gl'infortuni sul lavoro — due istituzioni da lui promosse —, del Lanificio di Gavardo, della Società Lombarda per la distribuzione dell'energia elettrica del Ticino, membro da molti anni del Consiglio Superiore dell'Industria e del Commercio e di numerose associazioni industriali italiane ed estere, fu in passato oltre che presidente della Camera di Commercio di Milano — come già si disse — del Circolo commerciale e industriale, della Banca cooperativa milanese e del Museo commerciale di Milano, la cui fondazione del pari si deve alla sua iniziativa. Fu nominato senatore il 25 ottobre 1896. Tutti quelli che nei giornali e nelle riviste parlarono allora di lui, dissero: egli è il tipo del *self-made man*. E veramente il De Angeli deve soltanto al proprio ingegno, al proprio spirito d'intraprendenza e alla propria volontà l'alta posizione che ha saputo conquistare nel mondo industriale, nella vita pubblica milanese, e nel Senato. Ma la definizione *self-made man* non dice tutto, chè il De-Angeli ha fabbricato non solo la sua fortuna, ma quella altresì di migliaia di persone che sentirono i benefici della sua iniziativa; ha lavorato non soltanto per sè, ma altresì per tutta l'industria italiana contribuendo in ogni modo a crearle le condizioni essenziali per lo sviluppo e per una vita florente. Con bellissime parole riassunse Giuseppe Giacosa nella *Nuova Antologia* il giudizio sull'uomo e la sua vita: « La storia del De-Angeli ricorda quella dei fortunosi plutocrati americani, fabbricatori della propria, aiutatori dell'altrui fortuna, aperti ad ogni sensazione, destri ad ogni affare, curiosi d'ogni sapere, desiderosi di conoscere tutti gli aspetti e tutte le forze della vita che attraversano con una operosità instancabile, senza riposo e quasi immuni di stanchezza... Ernesto De-Angelis è il tipo dell'uomo moderno

giusta il concetto della razza anglo-sassone, ma corretto ed ingentilito da una idealità e da una grazia tutta latina ».

**DE ASARTA VITTORIO** nacque a Parigi nel 1851, di nobile famiglia friulana, originaria della Navarra, famiglia che nei secoli scorsi diede alla causa del suo Re generali, ammiragli, governatori e che passò, da un secolo circa, al servizio dei Savoia. Ha titolo di conte e studiò al Liceo imperiale di Parigi, poi alla Scuola imperiale politecnica. Sopravvenuta la guerra del 1870, s'inscrisse al Politecnico di Milano e vi si laureò ingegnere nel 1873. È un bell'uomo, ben piantato, con una barba alla cappuccina. Nel 1883 comprò il tenimento di Fraforeano su quel di Latisana (Udine) e, affrontando spese enormi in fabbricati, livellazioni di terreni, creazioni di marcite, in macchine agrarie le più perfezionate, ecc., ne cavò in pochi anni il primo podere modernamente lavorato d'Italia. Nel 1889 v'impiantò il trasporto della forza elettrica pel caseificio; nel 1890 applicò l'elettricità all'aratura e successivamente a tutti gli altri lavori agricoli. L'Imperatore di Germania volle essere informato dell'impianto di questa tenuta modello ed averne disegni e progetti. È alla sua prima legislatura e rappresenta alla Camera il collegio di Palmanova, nel quale egli, conservatore, ebbe per avversario radicale un conte di Brazzà, fratello del governatore francese del Congo. « Se nella vita parlamentare (così un riputato pubblicista veneto), o meglio nella cronaca della platea parlamentare, che è l'aula delle discussioni, non si può sorprendere l'azione del conte De Asarta, in altri ambienti di Montecitorio, questa azione del deputato di Palma, non fa difetto; e cioè negli uffici, dove si dice che si studiano e si preparano le leggi, il conte De Asarta porta spesso la sua nota personale, con una parola piana, facile, chiara, informata sempre a un senso pratico delle cose e degli uomini ».

**DE BELLIS VITO** nacque a Gioia del Colle (Bari) nel 1855 ed ottenne il diploma di ragioniere. Banchiere, enologo, pubblicista, siede alla Camera dal 1895 (legislature 19ª e 20ª) come deputato del collegio della nativa città ed è fra gli assidui ai lavori dell'Assemblea, nelle cui discussioni talvolta interviene con efficace e sensata parola. Dalla fiducia dei colleghi è poi stato eletto membro di qualche Commissione. Dirige il *Meridionale* di Bari, periodico compilato con molta diligenza, coscienza e temperanza.

**DE BERNARDIS VINCENZO,** figlio di un esimio cultore delle dottrine giuridiche, nacque a Napoli il 5 febbraio 1849 e, laureatosi in legge, si dedicò alla professione dell'avvocatura. Giovanissimo fece la campagna del 1866 con Garibaldi

battendosi da valoroso nel Tirolo, e quando nel 1884 il cholera funestava Napoli si arrolò volontario nell'esercito pietoso capitanato da Rocco De Zerbi e pel coraggio e l'abnegazione di cui diè prova venne insignito della medaglia d'argento dei benemeriti della salute pubblica, ma ei non credè d'accettarla, forse bastandogli la soddisfazione della coscienza pel dovere compiuto. Entrato alla Camera nel 1886 (legislatura 16ª) fra i rappresentanti del 2° collegio di Napoli a scrutinio di lista, dal collegio medesimo ebbe confermato il mandato anche per la 17ª successiva legislatura; dal 1892 poi ad oggi (legislature 18ª, 19ª e 20ª) è deputato del 6° collegio di Napoli a scrutinio uninominale. A Montecitorio prese posto al centro sinistro e subito si fece favorevolmente conoscere per le qualità sode dell'ingegno, per la larga coltura, per la facile e abbondante parola, e sopratutto nelle questioni di finanza e amministrative fu altamente apprezzato. Fece parte di Commissioni importanti, anche come relatore e nei suoi voti diè sempre prova della massima indipendenza. Salito al potere il Gabinetto Di Rudinì nel marzo 1896, il De Bernardis venne nominato sottosegretario di Stato al tesoro (portafoglio retto dal Luzzatti) e durò in tale ufficio, coadiuvando efficacemente il ministro, sino al gennaio scorso, epoca in cui, sebbene pregato insistentemente a rimanere, volle ritirarsi a ogni patto in seguito alla crisi che aveva parzialmente modificato il Gabinetto. Da allora propende più per l'opposizione che verso il Ministero. È membro attualmente della Giunta generale del bilancio. A Napoli, dove ebbe già molta parte e preponderanza nelle lotte amministrative, è consigliere comunale, provinciale, ecc. Fisicamente è piccolo, pallido, facilmente sorride, ha mobilissimi gli occhi e un paio di baffi piuttosto provocanti. È una cara persona, dal cuor d'oro, nell'intimità dell'affetto e dell'amicizia.

**DE CASTRIS ARCANGELO** nacque a Salice Salentino (Lecce) di famiglia che ha tradizioni illustri e nobili, derivanti dal vecchio patriziato spagnuolo. Liberale di vecchio stampo, ricco, amico degli operai e degli agricoltori, pronto sempre a soccorrere le classi povere e bisognose, è meritamente circondato d'affetto e di stima. Appartiene al Senato del regno dal 4 dicembre 1890, ma partecipa di rado ai lavori e alle sedute dell'insigne Consesso.

**DE CESARE MICHELANGELO**, congiunto dell'illustre Carlo De Cesare che ebbe tanta parte nel movimento liberale, finanziario e scientifico del Mezzogiorno d'Italia e fu deputato e segretario generale all'agricoltura, nacque come lui a Spinazzola (Bari) e partecipò pur egli ai moti contro il Borbone. Esigliato da Napoli nel 1849 e due volte condannato a domicilio coatto pel cri-

mine di amare il suo paese e di volerlo libero, dopo la rivoluzione del 1860 entrò nella magistratura italiana (poichè erasi laureato in legge ed aveva fama di buon giurista) raggiungendovi gerarchicamente i più alti gradi. Nel 1876 era consigliere presso la corte di cassazione di Roma, nel 1885 procuratore generale alla corte d'appello di Catanzaro, poi venne chiamato a Napoli, indi a Roma, dove da qualche anno è presidente di sezione presso la corte di cassazione. Magistrato dotto, integerrimo, di vita esemplare, con regio decreto del 21 novembre 1892 fu creato senatore del regno ed è fra gli assidui ai lavori del Senato.

**DE CESARE RAFFAELE**, congiunto e concittadino del precedente, nacque pur esso a Spinazzola (Bari). Laureatosi in diritto e scienze politiche e morali all'università di Napoli, si dedicò di preferenza a scrivere sui giornali. Fece le sue prime armi a Napoli nella *Patria*, nella *Nuova Patria*, nell'*Unità Nazionale* diretta da Bonghi; poi collaborò in Roma nell'*Economista d'Italia*, *Fanfulla*, *Libertà*, *Rassegna Settimanale*, *Giornale degli Economisti*, ecc. Colle sue *Lettere Vaticane* firmate *Simmaco* o *Fra Pacomio* e apparse specialmente sul *Corriere della Sera* e sulla *Rassegna* si costituì una specialità riguardo a notizie ed informazioni di politica ecclesiastica da lui attinte a fonti autorevoli e ben informate. Fautore d'una conciliazione fra lo Stato e la Chiesa, è questa la sua tesi favorita che cerca di sostenere ne' suoi scritti che trattano di questioni religiose. *Il conclave di Leone XIII* e *Il futuro Conclave* sono due opere assai pregevoli e interessanti di lui, piene di aneddoti, notizie ed ipotesi curiose e caratteristiche. Esse sono favorevolmente note anche all'estero. Erudito pure in economia politica e versato in questioni agricole, doganali, di commercio e d'industrie, fu membro di giurì alle Esposizioni internazionali di Vienna, Parigi e Anversa, alle nazionali di Milano e Torino ed a più Mostre provinciali e stese accurate relazioni sui nostri prodotti. Fa pur parte del Consiglio superiore d'agricoltura e della Commissione doganale. Deputato per la prima volta nell'attuale 20ª legislatura, rappresenta il collegio di Manduria e siede all'estrema destra fra i seguaci dell'on. Prinetti e quindi appoggiò il Ministero finchè il Prinetti ne fece parte, lo combatte dacchè quegli ne è uscito. Assiduo ai lavori dell'Assemblea, vi ha preso buona posizione; non parla spesso, ma bene ed è stato eletto membro di parecchie Commissioni (ad esempio di quella per la riforma dei Monti frumentari e dell'altra per modificazioni alle leggi riguardanti l'imposta sui fabbricati) non che relatore di qualche disegno di legge; riferì, tra l'altro, recente-

mente sul progetto per accordare la pensione anche ai veterani che abbiano fatte solamente le campagne del 1848-49 o una sola di esse. Mandò anche alle stampe altri lavori, a cagion d'esempio: *Le classi operaie in Italia* e *Una famiglia di patriotti*, ricordi di due rivoluzioni in Calabria.

**DE CRISTOFARO IPPOLITO** nacque a Scordia (Catania) nel 1845, di nobile famiglia (dei baroni dell'Ingegna). Uomo di tempra salda, di mente eletta e di sincero patriottismo, sedette alla Camera pel corso di cinque consecutive legislature, essendo succeduto al compianto Salvatore Majorana-Calatabiano nella rappresentanza del collegio di Militello sullo scorcio (agosto 1879) della 13ª legislatura, avendo rappresentato lo stesso collegio lungo la 14ª ed essendo stato eletto fra i rappresentanti del 3º collegio di Catania a scrutinio di lista per le legislature 15ª, 16ª e 17ª. Sedette costantemente a sinistra, ma non si segnalò parlamentariamente gran fatto. Fu tra coloro che seguirono Depretis sulla via del trasformismo. È membro del Senato dal 10 ottobre 1892, ma ai lavori di esso prende parte di rado. A Scordia e a Catania venne eletto a ragguardevoli uffici nelle principali civiche amministrazioni. Presiede, a cagion d'esempio, il Consiglio provinciale catanese.

**DE CRISTOFORIS MALACHIA** nacque a Milano, di nobile famiglia, il 9 novembre 1832 e si dedicò all'esercizio della medicina, riuscendo valentissimo sanitario. Liberale sincero, fece le campagne dell'indipendenza; filantropo insigne, promosse e propugnò parecchie opere umanitarie, fra le quali la Cura climatica, la Guardia ostetrica, i provvedimenti intesi a combattere la pellagra e a migliorare il sistema ospitaliero. Fervente apostolo della cremazione, presiede la Società milanese propugnatrice del sistema d'abbruciamento dei cadaveri. Meritamente stimato e popolarissimo nella sua città, fu eletto ai più ragguardevoli uffici nelle principali amministrazioni cittadine; resse, fra l'altro, l'assessorato delle finanze. È alla Camera, come deputato del 3º collegio di Milano, dal 1895 (legislature 19ª e 20ª), ma non ne frequenta molto assiduamente le sedute. Però ha preso parte autorevolmente a qualche discussione ed è stato eletto membro di alcune Commissioni. Democratico convinto, aderì a denti stretti, durante l'ultima campagna elettorale, al programma repubblicano. Ha provato recentemente un acuto dolore: quello di perdere un'adorata figliuola, bella e colta, rapitagli a 26 anni.

**DE DONNO VINCENZO**, figlio dell'illustre e compianto magistrato e deputato Oronzio, nacque a Maglie (Lecce) ed esercita la medicina e la chirurgia. È alla sua prima legislatura (20ª) e rappresenta il collegio che ha per capoluogo il suo

nativo comune. Milita nelle file ministeriali, ma non si è ancora parlamentariamente segnalato.

**DE FELICE-GIUFFRIDA GIUSEPPE,** pubblicista e procuratore legale, nacque a Catania il 17 settembre 1859 e fin dai più giovani anni si fece agitatore e propagandista di larghe idee democratiche e sociali. Pubblicista battagliero e violento, la sua, dirò così, attività di scrittore contro l'amministrazione catanese, determinò il suo licenziamento dall'impiego municipale cui era stato assunto. Questo fatto lo eccitò vieppiù e sul giornale da lui fondato *L'Unione* fece roventi campagne contro i maggiorenti della città e tutto l'indirizzo amministrativo di essa, nonchè in odio al sistema politico vigente. Organizzatore infaticabile dei Fasci di Sicilia, insieme col Bosco e col Barbato, cominciò fin dal 1890 ad avere conti politici da regolare colla polizia, onde per isfuggire al carcere cui era stato condannato, riparò a Malta. Nelle elezioni politiche del 1892 (legislatura 18ª) il 2º collegio di Catania e quello di Paternò lo inviarono deputato alla Camera ed egli optò per Catania, collegio che rappresenta anche nell'attuale 20ª legislatura. Socialista, cominciò subito alla Camera a combattere ardentemente la politica del Governo, mentre in Sicilia si preparava lo scoppio di quella rivolta che funestò l'isola nei primi mesi del 1894. È nota la storia del suo arresto e del famoso processo al tribunale militare di Palermo in seguito al quale fu condannato il 30 maggio 1894 a diciott'anni di reclusione che cominciò a scontare nel penitenziario di Volterra. Fu allora che la sua giovane e bella figliuola Maria andò in giro per l'Italia a perorare la causa del padre suo, a fare una pietosa e gentile propaganda affinchè le porte del reclusorio volterrano si aprissero per restituire il De Felice alla famiglia. E la grazia venne dopo un paio d'anni circa. Tornato alla Camera pei voti del 4º collegio di Roma che lo elesse contro il principe Baldassarre Odescalchi (legislatura 19ª), il De Felice continuò nella sua propaganda socialista, ma il concistoro del partito lo cassò dalle sue liste ufficiali perchè egli aveva la pretesa di agire con un certo spirito d'autonomia che non va a fagiuolo al concistoro suddetto, il quale pretende che gli affigliati suoi siano *perinde ac cadaver*, come vogliono i loro *protoquamquam* seguaci d'Ignazio di Loiola. Il De Felice gode a Catania di grandissima influenza e popolarità, anche presso molti de' suoi avversari politici, e se non fosse deputato ne sarebbe forse sindaco; intanto è dei più attivi e ascoltati in seno al Consiglio comunale. Da qualche tempo la sua attività battagliera come deputato ha diminuito d'intensità, chè dopo i violenti attacchi, all'indomani dell'ultime elezioni, contro il

prefetto Dall'Oglio, che il Ministero ritirò poi da Catania, non fa più che brevi e rare comparse a Montecitorio, sembrando aver concentrata tutta la propria azione entro la periferia della sua città, dove dirige sempre *L'Unione*.

**DE FILPO VINCENZO** nacque a Viggianello (Basilicata) ed è un antico liberale, benemerito della sua regione. Presidente da molti anni del Consiglio provinciale di Potenza, dimostrò sempre in detto ufficio, e negli altri pur ragguardevoli ai quali venne preposto, non comune capacità, lodevole operosità e rettitudine esemplare. È senatore del regno dal 21 novembre 1892, ma partecipa di rado ai lavori dell'insigne Consesso.

**DE GAGLIA MICHELE** naque a Campobasso il 16 marzo 1847. Figlio di un benemerito uomo che funse cospicui uffici (quello, ad esempio, di presidente della Deputazione provinciale) studiosissimo e fornito di grande ingegno, si laureò in belle lettere, in giurisprudenza e in scienze politiche e amministrative. Oggi è l'avvocato principe del foro di Campobasso ed uno dei più eloquenti d'Italia. Deputato del collegio della sua città dal 1892 (legislature 18ª, 19ª e 20ª) la sua elezione dell'anno scorso fu contestata e la Camera non si è ancora definitivamente pronunciata sopra di essa. Abbastanza assiduo ai lavori parlamentari, ha parlato più volte ascoltatissimo ed è pur stato eletto membro di varie Commissioni. Fa parte dell'attuale maggioranza ministeriale. A Campobasso disimpegna ragguardevoli uffici nelle principali amministrazioni cittadine; fra essi, quelli di consigliere comunale e provinciale, membro del Consiglio provinciale sanitario, ecc.

**DE GIORGIO PIETRO** nacque a Lanciano (Chieti) nel maggio 1848 e si laureò in giurisprudenza. Abilitato all'insegnamento del diritto, appartenne in seguito alla magisiratura, poi all'amministrazione degli Economati generali. Messosi quindi ad esercitare l'avvocatura, vi acquistò larga fama per merito d'onestà e di capacità specialmente in materia economica ed amministrativa. Fu chiamato a cooperare in varii istituti di credito, a partecipare alle amministrazioni di diverse opere pie, a sedere nel Consiglio comunale della sua città, e via via. Deputato da quattro legislature, lungo la 17ª sedette a Montecitorio fra i rappresentanti del 2° collegio di Chieti a scrutinio di lista e dal 1892 (legislature 18ª, 19ª e 20ª) rappresenta il collegio della sua Lanciano. Alla Camera, dove è assiduo e siede a sinistra, ha saputo formarsi una buona posizione e vi esercita molta autorità nelle questioni sopratutto di diritto. In proposito fece discorsi pieni di dottrina e d'acume. Eletto membro di parecchie Commissioni, attualmente

è vice-presidente della Giunta per le petizioni, commissario per il fondo del culto, segretario della Commissione per la riforma del procedimento sommario, ecc.

**DEL BALZO CARLO** nacque il 31 marzo 1853, da illustre famiglia, in San Martino Valle Caudina (Avellino) presso le storiche Forche Caudine. Pubblicista, dottore in legge, ma sopratutto letterato e romanziere, siede alla Camera per la prima volta nell'attuale 20ª legislatura e vi rappresenta il collegio di Mirabella Eclano. Milita nelle file dell'estrema sinistra, ma non è un demagogo e lo si può ascrivere al gruppo così detto radicale-legalitario. Deputato diligente e studioso, parla e interroga spesso; ricordo, fra l'altre, la sua interrogazione (svoltasi nella seduta del 31 gennaio) al ministro degli affari esteri circa l'affare Dreyfus, o più precisamente per sapere se diplomatici italiani fossero stati chiamati a testimoniare nel famoso processo Zola. Nel 1878 partecipò al Congresso letterario di Parigi e in seguito a sua proposta fu creata la Società letteraria internazionale. Fondò e diresse a Napoli la *Rivista Nuova* ed ha collaborato in parecchi periodici, per esempio, nel *Diritto* e nell'*Illustrazione Italiana*. I suoi libri e romanzi piacciono perchè scritti in forma vivace e briosa; fra i suoi volumi vanno ricordati *Parigi e i Parigini — Napoli e i Napoletani — Cronaca del terremoto di Casamicciola — Eredità illegittime — Dottori in medicina — Roma — Le sorelle Damala* — e una raccolta di poesie di mille autori intorno a Dante, frutto di studi e ricerche. È fratello dell'on. Girolamo Del Balzo ex-deputato di Baiano.

**DELFICO DE FILIPPIS TRAJANO,** conte di Longano ed insignito anche del titolo di marchese, nacque a Teramo ed è nipote del celebre storico Michele Delfico, che fu uno dei più ardenti patrioti abruzzesi. Scrittore anch'esso, discepolo di Luigi Vinciguerra, Basilio Puoti ed Antonio Mirabelli, diede alle stampe lavori pregevoli, quali il saggio politico *Dei partiti in Italia* e le considerazioni *Sulla questione sociale*. Pubblicò anche dei sensati studi economici. Partecipò attivamente ai moti liberali abruzzesi e combattè da prode nel 1848-49. Avuto di nuovo il sopravvento la reazione borbonica, questa lo condannò nel capo e confiscògli i beni; buon per lui che potè sfuggire all'estremo supplizio esulando in Oriente, dove diede lezioni di pittura e di musica finchè i fatti del 1860 non gli riapersero l'adito in patria! Festeggiatissimo al suo ritorno in Teramo, fu subito preposto ai maggiori uffici nelle amministrazioni cittadine. Con regio decreto del 15 febbraio 1880 venne creato senatore del regno e, dimorando abitualmente in Roma,

partecipò attivamente fino a questi ultimi anni ai lavori del Senato.

**DELLA ROCCA GIOVANNI** nacque a Gragnano (Napoli) nel 1839 e, laureatosi in legge, salì in fama di valente avvocato. Cominciò a prender parte alla vita pubblica napoletana nel 1860, e fra i tanti incarichi avuti ed uffici esercitati mi limiterò a ricordare che resse il vice-sindacato della sezione di San Lorenzo (di cui fu la provvidenza al tempo del cholera), venne eletto consigliere comunale e provinciale, fu vice-presidente del Consiglio e deputato provinciale, assessore delegato del comune, addetto all'amministrazione dell'Albergo dei poveri, del Manicomio, ecc., dappertutto recando una febbrile attività, una gran competenza e un'onestà esemplare. Nel 1860-61 come graduato nella guardia nazionale mobile rese utili servigi alla causa dell'ordine e della libertà; e al tempo della spedizione garibaldina nell'Agro romano fu segretario del Comitato di Napoli e in tale qualifica prestò energico aiuto ai volontari. È deputato dal 1870, essendo entrato a Montecitorio in principio della 11ª legislatura pei voti del 9° collegio di Napoli, che gli rinnovò costantemente il mandato in tutte le successive elezioni a scrutinio uninominale; nelle tre poi a scrutinio di lista (15ª, 16ª e 17ª) sedette fra i rappresentanti del 3° collegio di Napoli. Ascritto alla sinistra costituzionale, prese sempre attivissima e intelligente parte ai lavori parlamentari e divenne ben presto dei più autorevoli, sopratutto in questioni amministrative e giuridiche. Numerosissime le Commissioni delle quali fece parte e riferì pure su non pochi progetti di legge. Fu segretario generale al Ministero dell' interno, di cui era titolare l'on. Crispi, dal dicembre 1877 all'aprile 1878, ed essendo in quel periodo avvenuta la morte di Vittorio Emanuele e di Pio IX e la convocazione del Conclave, coadiuvò efficacemente il Crispi in quei difficili momenti pieni di sì grave responsabilità per il dicastero di palazzo Braschi. Resse quindi il segretariato generale alla grazia e giustizia (ministro il Conforti) dall'aprile al luglio 1878 nel primo Gabinetto Cairoli e se ne dimise in seguito alla ricostituzione del Ministero d'agricoltura, industria e commercio, ch'era stato abolito sotto Crispi. Dall'aprile 1887 al febbraio 1888 fu di nuovo segretario generale all'interno nel secondo Gabinetto Crispi e rinunciò all'ufficio per dissensi insorti fra lui e lo stesso presidente del Consiglio. Finalmente resse il sottosegretariato di Stato alla grazia e giustizia (titolare il Ferraris) nel primo Ministero Di Rudinì, dal febbraio 1891 al maggio 1892. Il Della Rocca, vecchio e stimato parlamentare, nell'attuale sessione è membro della Giunta generale del bilancio ed è stato incaricato

della relazione su quello della marina. Fu poi dall'on. Zanardelli, presidente della Camera, nominato nello scorso dicembre a far parte della Commissione dei Cinque incaricata di esaminare e vagliare le imputazioni che si facevano contro Crispi, e in seno alla medesima rappresentava col Grippo la parte favorevole all'ex-presidente del Consiglio, di cui il Della Rocca, malgrado qualche dissenso politico, fu sempre amico personalmente.

**DELLA VERDURA GIULIO BENSO** nacque a Palermo il 16 luglio 1816, di nobilissima famiglia, da cui ereditò il titolo di duca. Di sentimenti patriottici, lavorò per l'indipendenza e la libertà contro il dispotismo borbonico che lo perseguitò senza tregua. Fra i primi nella celebre rivoluzione del 12 gennaio 1848, sedette in quell'anno al Parlamento siciliano e pure nel 1860 fu tra i capi della generale sollevazione dell'isola. Fa parte del Senato del regno dal 16 novembre 1862, ma non ne frequentò quasi mai con assiduità le sedute. A Palermo coprì i più cospicui uffici nelle principali amministrazioni; per esempio, fu sindaco della città e in tale carica si occupò con zelo degli interessi palermitani e introdusse migliorie nei servizi e promosse opere d'utilità e d'abbellimento alla capitale siciliana. Resse anche la direzione generale del Banco di Sicilia. Amicissimo dell'on. Crispi, presiedette il Comitato elettorale che ne propugnò la rielezione al 2° collegio di Palermo per l'attuale legislatura; a lui quindi telegrafò il 24 marzo decorso l'ex-presidente del Consiglio annunciandogli che si era dimesso da deputato e che nelle mani degli elettori deponeva il mandato. Ebbe anche il duca Della Verdura grande dimestichezza ed intimità con Michele Amari.

**DEL SANTO ANDREA** nacque a Genova il 16 novembre 1830 da una famiglia originaria dell'isola della Maddalena e si consacrò alla carriera marinaresca. Eccone per sommi capi lo stato di servizio: allievo nella R. Scuola di marina, 1843; guardiamarina, 1848; sottotenente di vascello, 1850; luogotenente di vascello, 1855; capitano di fregata, 1861; capitano di vascello, 1867; contr'ammiraglio, 1877; vice ammiraglio, 1883. Fece le campagne del 1848-49, '59, '60-61 e '66 e partecipò alla spedizione in Crimea nel 1855 56. Essendo di stazione a Montevideo col brigantino *Colombo* fu destinato a comandare la goletta *Generoso* armata in guerra dal 1° agosto al 20 ottobre 1851 per proteggere i sudditi nazionali della colonia presa d'assalto dalle truppe del generale Oribe. Si guadagnò la medaglia d'argento al valor militare per la valorosa sua condotta nella presa d'Ancona, e d'una seconda eguale medaglia venne fregiato pel contegno tenuto a Lissa. Egli, che era sotto capo di

stato maggiore presso Persano, in quel giorno rimase a combattere strenuamente e fino all'ultimo sul *Re d'Italia*, poi si salvò a nuoto, raccolto dopo sei ore da una lancia dell'*Affondatore*. Pei fatti d'armi del Garigliano e di Mola di Gaeta ebbe la menzione onorevole, e venne nominato ufficiale dei SS. Maurizio e Lazzaro nell'aprile del 1861 per i generosi sforzi fatti per soccorrere il regio piro-vascello *Re Galantuomo* segnalato in pericolosa situazione in alto mare Atlantico e per avere volontariamente preso il comando del piroscafo noleggiato *Norteestan* incrociando per undici giorni in cerca del legno pericolante. Nel 1874 fu posto al comando della *Garibaldi* pel viaggio di circumnavigazione del Duca di Genova; quindi comandò ed organizzò l'Accademia navale di Livorno, poi passò al comando della squadra permanente. Fu segretario generale al Ministero della marina dal 19 agosto al 27 novembre 1879 e ministro della marina dal 17 novembre 1883 al 30 marzo 1884, ma pel breve tempo non operò grandi cose. Sedè alla Camera nel corso della 15ª legislatura fra i deputati del 1° collegio di Genova a scrutinio di lista. Dall'aprile 1884 all'agosto 1887 fu aiutante di campo generale del Re, poi venne collocato a riposo. Creato senatore del regno con regio decreto del 4 dicembre 1890, finora non ha prestato giuramento e quindi non è stato ancora immesso nell'esercizio delle funzioni senatoriali. I suoi camerati e dipendenti della marina lo qualificarono: *cuor d'oro e nervi di ferro*, la quale denominazione costituisce per lui uno splendido elogio.

**DE LUCA PAOLO ANANIA** nacque ad Avellino ed è nipote del famoso prefetto De Luca che seppe in breve tempo distruggere il brigantaggio in qualche provincia del Mezzogiorno. Di professione avvocato, entrò la prima volta alla Camera in principio della 18ª legislatura come deputato di Sant'Angelo dei Lombardi, collegio che gli ha confermato il mandato anche per l'attuale 20ª legislatura. Siede a sinistra, ma non è degli assidui ai lavori dell'Assemblea e la sua parola assai di rado è echeggiata per l'aula. Nutre sentimenti liberali ed è stato eletto a parecchi uffici amministrativi a Napoli, ad Avellino, a Sant'Angelo.

**DEL ZIO FLORIANO** nacque a Melfi (Basilicata) verso il 1830 e, quantunque si laureasse in giurisprudenza, preferì gli studi filosofici, nei quali divenne tanto versato da essere chiamato a insegnare filosofia in parecchie città italiane, fra le altre, a Ferrara. Ma il culto della scienza non gli fece dimenticare i doveri verso la patria, chè anzi fu nella Basilicata tra i più ardenti e convinti oppositori e congiuratori contro la tirannia borbonica, dalla quale ebbe non poco a soffrire. Ti-

pico personale da frate patriota, come lo chiamò *Cimbro*, è filosofo rigido ed ha fatto profondi studi specialmente di morale religiosa. Fu deputato per sette legislature, avendo rappresentato il collegio di Melfi dalla 9ª a tutta la 13ª, quello di Tricarico lungo la 14ª ed un seggio del 3° collegio di Potenza a scrutinio di lista nel corso della 15ª. Milite costante nelle file della sinistra, fu tra i più assidui ai lavori parlamentari. Parlatore facile e sodo, prese parte assai spesso ad importanti discussioni, presentò non di rado utili proposte, interpellò il Governo su varie questioni e fu membro e relatore di parecchie Commissioni. Con regio decreto del 20 novembre 1891 venne creato senatore del regno ed anche ai lavori del Senato partecipa abbastanza alacre. Di lui, che nelle principali amministrazioni di Melfi venne eletto agli uffici più ragguardevoli, si hanno poi alle stampe alcuni pregiati volumi.

**DE MARI MARCELLO** nacque a Savona verso il 1840, di nobile famiglia, da cui ereditò il titolo di marchese. Fornito di buoni studi e di retti spiriti liberali, sedette alla Camera fra i rappresentanti del 2° collegio di Genova a scrutinio di lista nel corso delle legislature 15ª e 16ª. Militò al centro, quasi sempre appoggiando il Governo o sotto Depretis o sotto Crispi e diè prova di sufficiente assiduità ai lavori parlamentari, ma di rado intervenne nelle discussioni, forse trattenuto da soverchia modestia. Si occupò sempre con amore e con zelo degl'interessi legittimi de' suoi rappresentati e in occasione del terribile terremoto che funestò la Liguria occidentale nel 1887 si prestò con molta abnegazione e filantropia. S'interessò poi specialmente a vantaggio della sua Savona in cui, fra l'altro, costituì un Comizio agrario. Grandemente stimato e voluto bene dai concittadini, fu da essi preposto ai maggiori uffici nelle principali amministrazioni civiche. È senatore del regno dal 27 ottobre 1890 e non manca mai d'intervenire alle discussioni e ai voti di maggior momento.

**DE MARINIS ENRICO** nacque il 12 ottobre 1863 a Cava dei Tirreni (Salerno) di nobile famiglia da cui ereditò il titolo di barone, che egli però, socialista convinto, trascura e tace. Laureatosi in legge, divenne giureconsulto valente. È libero docente di filosofia del diritto nell'Università di Napoli ed ha già pubblicati importanti lavori scientifici, quali: *Saggio critico sulla causa criminosa — Studi di storia e filosofia del diritto penale — Lo Stato secondo la mente di San Tommaso — Dante e Macchiavelli.* Collabora pure in riputate riviste scientifiche, per esempio, nella *Rivista di Sociologia*, ed in periodici socialistici. È alla Camera dal 1895 (legislature 19ª e 20ª) come deputato di Salerno e vinse la prima volta contro

l'ex-ministro Taiani. Ha parlato più volte e assai bene dal punto di vista del suo partito, chè ha la parola calda, eloquente e la frase immaginosa, elegante. Subì parecchi processi per ragioni politiche.

**DE MARTINO ANTONIO** nacque a Palma Campania (Caserta) verso il 1820 ed è un'illustrazione della scienza medica. Insegna da molti anni, con grande plauso, patologia generale all'ateneo di Napoli. Cessata la dominazione borbonica, da cui ebbe a patire molestie, fu eletto deputato dal collegio di Palata (legislatura 8ª) che gli rinnovò il mandato anche per la successiva 9ª legislatura, durante la quale però si dimise, non potendo attendere con alacrità ai lavori parlamentari, causa la cattedra e la professione. Appartenne alla maggioranza cavouriana. Con regio decreto del 12 giugno 1881 fu creato senatore del regno, ma neppure ai lavori del Senato interviene assiduo per le stesse ragioni che lo determinarono a dimettersi da deputato. Di lui si hanno alle stampe lavori di grande valore scientifico. È socio delle principali Accademie ed Istituti scientifici nazionali e stranieri.

**DE MARTINO GIACOMO** nacque in Inghilterra nel 1849 e nell'accento, nel vestire, nell'atteggiamento risente ancora dell'educazione inglese (preferisce farsi chiamare *James* invece di Giacomo), ma, per lunga dimora a Napoli, lo si può considerare napoletano. Fu nella diplomazia, essendo stato, fra l'altro, addetto all'ambasciata italiana a Berlino. È alla Camera dal 1890, avendovi seduto fra i rappresentanti del 4º collegio di Napoli a scrutinio di lista nel corso della 17ª legislatura ed essendo deputato del 12º collegio di Napoli a scrutinio uninominale dal 1892 (legislature 18ª, 19ª e 20ª). Di principii liberali temperati, milita nelle file del centro destro ed ha preso sempre assidua parte ai lavori parlamentari, intervenendo autorevolmente in parecchie discussioni: fu pure eletto membro e relatore di varie Commissioni. Allorchè il senatore Perazzi nel marzo 1896 assunse il portafoglio dei lavori pubblici il De Martino fu nominato sottosegretario di Stato al dicastero medesimo e vi durò anche col ministro Prinetti succeduto al Perazzi nel seguente luglio, coadiuvando, con efficace ed alacre opera i due ministri. Si dimise nel dicembre 1897, quando cessò d'essere ministro il Prinetti, che egli volle seguire anche nel ritiro, quantunque lo si fosse pregato a rimanere in carica col nuovo ministro. Da allora fa parte dell'opposizione costituzionale. Recentemente (poichè interessa conoscere ogni cosa che si riferisca alla tragedia di Villa Cellere) è stato nominato relatore della Commissione per l'autorizzazione a procedere contro l'on. Macola e i deputati padrini nel duello che costò la

vita al Cavallotti. Colla sua signorile affabilità di modi e per la bontà del cuore e lo spirito arguto l'on. De Martino gode le generali simpatie; la sua conversazione è poi specialmente ricercata e gradita nei saloni aristocratici.

**DE MICHELE FERRANTELLI DOMENICO** nacque a Burgio (Girgenti) il 13 marzo 1853, di nobile famiglia, ed ha titolo di barone. È deputato da breve tempo, essendo stato eletto a succedere all'on. Gallo nel collegio di Sciacca per avere, in principio dell'attuale 20ª legislatura l'attuale ministro dell'istruzione optato pel collegio di Bivona. Non ha quindi avuto ancora campo di segnalarsi parlamentariamente. Appoggia l'attuale Ministero ed è sufficientemente assiduo ai lavori dell'Assemblea. Sostenitore degli interessi della sua isola, caldeggia, fra l'altro, la pronta esecuzione dei lavori del tronco ferroviario che deve allacciare Castelvetrano con Porto Empedocle.

**DE NAVA GIUSEPPE,** calabrese, siede per la prima volta alla Camera nell'attuale 20ª legislatura e vi rappresenta il collegio di Bagnara Calabra. Avvocato, referendario al Consiglio di Stato, membro del Consiglio superiore delle miniere, ecc. è funzionario intelligente ed esperto. Fu capo di Gabinetto dell'on. Prinetti quand'era ministro dei lavori pubblici ed ora ne segue la bandiera politica alla Camera, dove quindi milita all'estrema destra. Assiduo ai lavori parlamentari, esordì con un felice discorso a favore del progetto di una cassa di credito comunale e provinciale. Ha pure parlato egregiamente su altri argomenti ed è stato eletto a far parte di Commissioni diverse.

**DE NICOLO' NICOLO'** nacque a Bari nel 1851 ed è uno dei più fosforescenti e acuti ingegni usciti dalla scuola del De Sanctis. Fu brillante giornalista a Napoli, dove sostenne fiere polemiche. Nel 1867 voleva andare a combattere con Garibaldi, ma arrivò troppo tardi. Avvocato, diventò presto dei più eminenti del foro barese. Insegnò anche nell'Istituto tecnico di Bari. Fervido d'idee, d'un'attività prodigiosa, vulcanico, è alla Camera dal 1892 (legislature 18ª, 19ª e 20ª) e vi rappresenta il collegio della nativa città, dove è popolarissimo. Siede a destra, ma per lui non è fatta la disciplina di partito ed è un conservatore curioso che spesse volte sembra un radicale. Tutte le leggi più liberali ebbero sempre il suo voto e fu dei più decisi oppositori di Crispi e della sua politica. Si ricorda in proposito una sua interpellanza circa il procedimento per le accuse sollevate contro l'ex-presidente del Consiglio. Assiduo ai lavori dell'Assemblea, vi ha preso una posizione autorevole e gode stima e simpatie su tutti i banchi. Una questione poli-

tica o giuridica da lui sollevata desta sempre interesse, sia per la rigidezza e austerità dell'uomo, sia per la grande dottrina e coltura e la eloquente, arguta esposizione. Tutte le volte che parla, e parla spesso, è ascoltato con intensa attenzione perchè i suoi discorsi hanno sempre un'impronta di originalità che attrae e seduce. Fu eletto membro di parecchie Commissioni, a cagion d'esempio, di quella del bilancio, ed è stato nominato relatore quest'anno del bilancio importantissimo dell'interno. A Bari fa parte delle principali amministrazioni, in seno alle quali è influentissimo.

**DE NOBILI PROSPERO,** figlio all'ex-deputato Giovanni Battista, nacque a Spezia verso il 1850, di nobile famiglia, da cui ereditò il titolo di marchese. Laureatosi in legge, si diè all'esercizio dell'avvocatura ed ha uno studio fiorente nella sua città. Durante il colera che funestò Spezia qualche anno fa, segnalossi per coraggio, abnegazione e filantropia, onde venne fregiato della medaglia dei benemeriti della salute pubblica. Politicamente militò prima coi radicali e sostenne fiere campagne contro gli avversari, ma poi entrò nelle file dei liberali francamente aggirantisi nell'orbita delle istituzioni. Fu sindaco di Spezia e la sua amministrazione ridondò in vantaggio della città. Parecchie volte tentò la sorte dell'urna per riuscir deputato di Spezia, ma non gli è stata favorevole che nelle elezioni generali dello scorso anno (legislatura 20ª). Alla Camera siede a sinistra ed è dei più assidui ai lavori parlamentari. Esordì con un discorso veramente splendido sulle condizioni della nostra marina che incontrò le generali approvazioni, ed anche in altre discussioni si dimostrò felice ed efficace oratore. È uno dei deputati più attivi, intraprendenti, presi dalla legittima ambizione d'influire sulla cosa pubblica, ai quali sta davanti un brillante avvenire politico perchè, come suol dirsi, hanno molte corde al loro arco. Attualmente appoggia il Ministero.

**DE NOVELLIS FEDELE** nacque a Belvedere Marittimo (Cosenza) il 17 dicembre 1854. Laureatosi in legge a Napoli nel 1880, entrò alunno di prima categoria nell'amministrazione provinciale e fu assegnato alla prefettura di Roma. Quindi per concorso venne ammesso nella diplomazia e nel luglio 1884 come addetto di legazione fu destinato a Belgrado, donde nell'ottobre 1886 passò a Lisbona. Lasciò in seguito la carriera diplomatica per entrare nella vita politica e dal 1892 è deputato del collegio di Verbicaro (legislature 18ª, 19ª e 20ª). Siede a sinistra e partecipa con sufficiente alacrità ai lavori parlamentari, ma rade volte interviene nelle pubbliche discussioni.

**DE PRISCO VINCENZO** è nativo di Torre Annunziata (Napoli) e ne rappresenta per la prima volta il collegio alla Camera (legislatura 20ª), dove non ha ancora avuto campo di emergere. Nel nativo paese è influentissimo e fa parte delle principali amministrazioni.

**DE RENZIS MICHELE** nacque a Capua l'11 novembre 1837 ed è fratello minore del barone Francesco, attuale ambasciatore italiano a Madrid. Intrapresa la carriera militare nell'arma di cavalleria, vi ha raggiunto dal marzo 1894 il grado di maggior generale ed attualmente comanda la 9ª brigata di cavalleria. Prese parte alla campagna del 1866 ed alla spedizione su Roma nel 1870. Fu decorato di medaglia d'argento al valor militare per avere, con molto sangue freddo e perizia, condotto il suo squadrone animandolo coll'esempio e colla voce e caricando con successo il nemico a Villafranca nella giornata di Custoza (24 giugno 1866). Siede alla Camera per la prima volta nell'attuale 20ª legislatura e vi rappresenta il collegio della nativa Capua. Fa parte della maggioranza ministeriale, ma non si è finora segnalato gran fatto parlamentarmente, tanto più che l'ufficio militare lo trattiene spesso lontano da Montecitorio.

**DE RISEIS GIUSEPPE** nacque a Scerni (Chieti) nel 1840 da nobile famiglia da cui ereditò il titolo di barone. È figlio del compianto e benemerito senatore barone Panfilo e della marchesa Clementina Dragonetti, sorella al marchese Dragonetti che fu letterato, poeta e senatore pur esso. I genitori lo educarono a nobili e generosi sensi instillandogli nel cuore l'affetto alla patria. Viaggiò molto all'estero a scopo d'istruzione e di svago ed anch'egli si adoperò a tutt'uomo, nelle amministrazioni delle quali fu capo o parte principale, a vantaggio della sua regione. Fu egli, tra l'altro, che ideò e promosse l'Esposizione regionale che ebbe luogo a Chieti nel 1868. Conta nove legislature come deputato, giacchè entrò alla Camera nel 1874 (legislatura 12ª) e da allora non ha più cessato di farne parte. In tutte le elezioni a scrutinio uninominale ha rappresentato il collegio di Città Sant'Angelo, che quindi rappresenta anche nell'attuale 20ª legislatura; lungo poi le tre legislature a scrutinio di lista (15ª, 16ª e 17ª) venne eletto fra i rappresentanti del collegio unico della provincia di Teramo. Schierato a sinistra, prese sempre assidua parte a lavori parlamentari e dal 1882 esercita con squisito tatto ed amabilità e fra l'approvazione generale dei colleghi il delicato ufficio di questore della Camera. Pronunciò varii assennati discorsi, fece parte di parecchie Commissioni e riferì anche su qualche progetto di legge. Fu preconizzato ministro delle poste e te-

legrafi nell'abortito Ministero Zanardelli del 1893, chè egli è amico e seguace dell'illustre uomo politico bresciano. Il De Riseis incarna in sè il tipo del gentiluomo nobilmente cortese e dignitosamente affabile ed è stimato e voluto bene da quanti hanno la fortuna di conoscerlo e d'avvicinarlo.

**DE RISEIS LUIGI**, fratello maggiore del precedente, e come lui fregiato del titolo di barone, nacque nel 1835 pur esso a Scerni (Chieti) e, seguendo l'orme paterne, si dedicò da giovane all'incremento dei possessi di famiglia, migliorandone la parte agricola e manifatturiera e curando anche le condizioni dei contadini coll'introdurre la mezzadria. Si occupò sempre di pubbliche amministrazioni, di educazione, di beneficenza. Fece parte del Consiglio direttivo degli Educandati femminili di Napoli e del Collegio di musica di San Pietro a Maiella; fu prima governatore, poi sopraintendente del Reale Albergo dei Poveri, che è il più grande istituto di beneficenza napoletano. È consigliere e tesoriere dell'Istituto Casanova che apporta tanto beneficio alla educazione della classe operaia napoletana. Presiede pure il Consiglio provinciale di Chieti. Partecipò alla rigenerazione d'Italia e come ufficiale della guardia nazionale contribuì nel 1860 a mantenere l'ordine ed a reprimere le estreme prepotenze borboniche ed ebbe il comando del palazzo dove in Napoli abitò Garibaldi. Per questi patriottici servigi venne insignito della medaglia dei benemeriti dell'indipendenza nazionale. Entrato la prima volta alla Camera nella 17ª legislatura fra i rappresentanti del 2º collegio di Chieti a scrutinio di lista, dal 1892 è deputato del collegio di Vasto a scrutinio uninominale (legislature 18ª, 19ª e 20ª). Milita anch'egli, come il fratello, nelle schiere della sinistra, adempie coscienziosamente ai doveri del mandato parlamentare, ma rade volte la sua voce echeggia nell'aula. Sposò la duchessina Maddalena Guevara Suardo figlia del senatore duca di Bovino la quale si spense l'anno scorso. Era una dolce e soave figura di donna che brillava nel gran mondo napoletano per avvenenza della persona, gentilezza di modi, elevatezza di mente, ma sopratutto per grande bontà di cuore, sì che trovavasi sempre all'avanguardia in ogni opera di carità cittadina. Nella catastrofe del terremoto di Casamicciola aveva perduto fra le macerie un tesoro di bambina e da allora cominciò a sfiorire, a declinare in salute finchè si ricongiunse al suo adorato angelo in cielo.

**DE ROLLAND GIULIO** nacque a Chambéry (Savoia) verso il 1825, di nobile famiglia da cui ereditò il titolo di barone. Entrato nell'amministrazione dell'interno, ne raggiunse i più alti gradi e fu prefetto in alcune provincie, per esempio a

Firenze e a Torino. Lungo la 14ª legislatura fu deputato d'Aosta e nelle due successive a scrutinio di lista (15ª e 16ª) sedette alla Camera fra i rappresentanti del 5° collegio di Torino. Militò in principio nelle file della maggioranza, ma poi, non garbandogli la politica sopratutto economica del Governo, in molte questioni votò coll'opposizione. Pronunciò sensati discorsi e venne eletto membro di Commissioni diverse. Fu tra coloro che votarono la totale abolizione della tassa sul macinato. Dal 4 dicembre 1890 fa parte del Senato del regno, ai cui lavori partecipa con alacrità bastevole. Si adoperò sempre con zelo in favore dei legittimi interessi dei Valdostani. La baronessa De Rolland è alpinista intrepida ed ha una grande passione per la fotografia di cui presentò bellissimi saggi in numerose vedute alpine.

**DE SALVIO OTTAVIO** nacque a Macchiagodena (Campobasso) nel maggio 1848, di famiglia liberale da cui non è degenere. Sindaco, deputato provinciale, membro della Giunta amministrativa e del Consiglio scolastico, ecc., in ogni ufficio diè prova di capacità, zelo, coscienza. Fa parte della Camera dal 1890, essendo riuscito eletto fra i rappresentanti del 1° collegio di Campobasso a scrutinio di lista per la 17ª legislatura ed essendo deputato di Bojano a scrutinio uninominale dal 1892 (legislature 18ª, 19ª e 20ª). Seduto al centro sinistro, partecipa attivamente ai lavori dell'Assemblea, dove ha preso con efficacia la parola in molteplici questioni ed è stato eletto membro di Commissioni diverse, non che ad incarichi principali nel lavoro degli uffici della Camera.

**DE SAUGET GUGLIELMO**, figlio del senatore generale Roberto, nacque a Napoli il 1° aprile 1820 e si dedicò anch'esso alla carriera delle armi. Servì in principio nell'esercito borbonico, tanto che per aver preso parte con insigne valore alla campagna di Sicilia del 1848-49 fu decorato di medaglia d'oro. Passato poi nell'esercito nazionale, vi si segnalò per bravura e dottrina militare e fece le campagne del 1866 e '70 con molta lode. Nel maggio 1877 raggiunse il fastigio della carriera colla promozione a luogotenente generale, e fra i varii comandi da lui tenuti ricordo quello di capo del corpo d'armata di Bologna. Fa parte della riserva dal marzo 1892. Compì egregiamente varie missioni militari anche all'estero e dal 7 giugno 1886 è membro del Senato del regno, ai cui lavori però non ha preso mai parte molto attiva. Fra le varie onorificenze onde va insignito vuol essere citata quella della medaglia mauriziana pel merito militare di dieci lustri di servizio.

**DE SIERVO FEDELE** nacque a Napoli verso il 1820 e fu dei liberali che cospirarono contro il dominio borbonico, sof-

frendo per questo disagi e persecuzioni. Annesse le provincie meridionali al regno di Vittorio Emanuele, il collegio di Afragola lo inviò suo deputato a Torino (legislatura 8ª). Votò colla maggioranza e intervenne autorevolmente in parecchie discussioni, sopratutto d'ordine amministrativo e finanziario. Senatore del regno dal 6 novembre 1873, fino a che l'età e la salute glielo concessero partecipò attivamente ai lavori del Senato, dove pronunciò felici e dotti discorsi. A Napoli occupò i maggiori uffici, quello, fra l'altro, di sindaco della città della quale la sua amministrazione fu benemerita. Da varii anni si è disinteressato alle lotte amministrative e politiche partenopee.

**DE SIMONE GIUSEPPE** nacque a Tora in quel di Gaeta verso il 1835 e di lui così scriveva il Brangi nel 1888: « Fa parte della sezione letteraria della Camera... Mostrò i suoi principii liberali fin dal 1860, quand'era ufficiale di guardia nazionale. Come sindaco di Tora si procurò maggiormente l'odio dei preti. Per un opuscolo anticlericale fu scomunicato. Invano invocò nel '74, nel '76, nell'80 e nell'82 il suffragio degli elettori. Vinto o tradito rimase sempre sul terreno. Non fu che nel 1886 che le porte di Montecitorio gli vennero aperte. De Simone non è uscito mai dal tempio della sinistra; tuttavia ha tentato una volta d'introdurre una riforma nella religione stradelliana. Nel periodo 1878-80 egli vagheggiò un matrimonio di amore fra gli elementi *sentimentali* della destra e gli elementi *ragionevoli* della sinistra. Il *leader* del nuovo partito doveva essere il Cairoli. La riforma sfumò. Letterato colto e scrittore elegante, l'on. De Simone è anche un poeta gentile. Quand'era studente, dilettavasi di scrivere versi alla Giusti. Alto della persona, con barba rosso-castagnina, lunga e intera, che gli arriva fino alla metà del petto, De Simone è un simpatico uomo. Il suo carattere è fiero e nobile; il suo cuore tenero e gentile. Ricco di famiglia, egli, se vuole, può dedicarsi, esclusivamente alla vita politica ». Sedette alla Camera fra i rappresentanti del 2º collegio di Caserta a scrutinio di lista lungo le legislature 16ª e 17ª e dal 10 novembre 1892 è senatore del regno. Non si può dire che nei due rami del Parlamento egli abbia preso posizione eminente. Partecipa attivamente alle lotte amministrative nella provincia di Caserta, che sono delle più accanite. Ama qualificarsi sopratutto per agricoltore ed è infatti espertissimo nella coltura agraria.

**DE SONNAZ (GERBAIX) GIUSEPPE,** figlio del generale Ettore ed appartenente ad una famiglia di strenui soldati dei Sabaudi, nacque a Cuneo il 30 settembre 1828 e pur egli pre-

scelse la carriera militare. Sottotenente sopranumerario nell reggimento Savoia cavalleria il 12 dicembre 1846 e poco dopo aiutante di campo di suo padre, nel 1848 ebbe il grado effettivo suddetto e con esso fece la campagna di quello e del seguente anno, segnalandosi specialmente a Mortara e a Novara. Promosso luogotenente nel luglio 1849, passò nei Cavalleggeri di Monferrato e nel 1852 tornò aiutante di campo del padre, rimanendovi sino all'epoca della spedizione in Crimea alla quale ottenne di partecipare. Fece quella campagna col grado di capitano e, tornato in Piemonte, accettò il posto d'ufficiale d'ordinanza dei Reali Principi. Durante la guerra del 1859 fu capo di stato maggiore della divisione di cavalleria e non gli mancarono le occasioni per dimostrare quanto in lui valessero le cognizioni militari acquistate con lo studio e colla pratica della guerra. Dopo la campagna venne promosso maggiore e nel settembre 1860 fu addetto allo stato maggiore del general Fanti che operava nelle Marche e nell'Umbria, ed anche in tale ufficio riuscì a segnalarsi. Nella campagna del 1866, col grado di colonnello di stato maggiore, fu aiutante di campo del Principe Umberto e allorchè questi pel giovanile ardore e pel temerario coraggio si trovò in pericolo di fronte alla cavalleria nemica, il De Sonnaz, che lo seguiva da presso, lo eccitò ad asserragliarsi in mezzo al famoso quadrato del 49º reggimento fanteria che egli cooperò a formare nel modo più perfetto e sollecito che fosse, in quel frangente, possibile. In quel giorno il De Sonnaz guadagnavasi una medaglia al valor militare e la riconoscenza del Principe che lo volle poi al suo fianco prima a Milano, poi a Napoli e a Roma come primo aiutante di campo, carica lasciata libera dal general Cugia. Ed allorchè il Principe salì al trono, il De Sonnaz continuò a rimanere a corte, sostituendo più volte il general Medici come primo aiutante di campo del Re. Promosso maggior generale all'indomani della guerra del 1866, nel 1875 fu nominato luogotenente generale e nel 1883 venne destinato al comando della divisione di Palermo, donde l'anno seguente passò a comandare il 4º corpo d'armata (Piacenza) durandovi per ben 12 anni fino a quando cioè, per la legge dei limiti d'età, non fu nel 1896 collocato in posizione ausiliaria. Chi scrive ebbe l'onore di conoscere e d'ammirare il generale De Sonnaz nei paesi colpiti dal terribile terremoto che funestò la Liguria occidentale nel 1887. Accorso per primo sui luoghi del disastro, fu l'ultimo a partirne, moltiplicandosi, senza posa nè di nè notte, a soccorrere, ad apprestare ricoveri di baracche a quelle desolate popolazioni che in lui ebbero, più che un soldato, un padre. E i soldati poi lo adoravano. Egli li compassionava

amorosamente per le dure fatiche del disseppellimento dei cadaveri, del trasporto delle macerie, della costruzione dei baraccamenti, ecc.; aveva cura che non si strapazzassero troppo, che di nulla mancassero e di tasca propria faceva loro distribuire sigari e vino. Ma l'illustre generale non era nuovo a queste mirabili prove della pietà e della carità, chè durante il cholera a Piacenza nel 1884 erasi egualmente segnalato per amorosa assistenza ai colpiti e per coraggio nell'affrontare i pericoli del fatal morbo, tanto che si racconta che, soccorrendo un carabiniere colto dal male, gli morisse nelle braccia. Dal 26 novembre 1884 è senatore del regno ed alle discussioni d'ordine militare ha procurato sempre di non mancare. Fra le tante onorificenze di cui è insignito va ricordata la medaglia mauriziana pel merito di cinquant'anni di servizio militare.

**DE VINCENZI GIUSEPPE** nacque a Notaresco (Teramo) verso il 1820. Avversario e cospiratore contro il Borbone, fu deputato al Parlamento napoletano nei brevi giorni d'effimera libertà del 1848, sì che al restaurarsi della reazione ebbe a soffrire disagi, esiglio, persecuzioni. Ebbe parte attiva anche nei moti del 1860, e non appena le provincie meridionali furono annesse al regno di Vittorio Emanuele, due collegi, quelli d'Ortona e d'Atri, lo elessero loro rappresentante alla Camera nazionale ed egli optò per Atri, da cui ebbe rinnovato il mandato anche per le due successive legislature (9ª e 10ª). Prese posto al centro destro e si rivelò principalmente esperto e competente in questioni di commerci, d'industrie e di pubblici lavori, sì che fu chiamato dal Ricasoli ad assumere il portafoglio dei lavori pubblici lasciato dall'on. Jacini e nel breve tempo che rimase al potere (dal 17 febbraio al 10 aprile 1862) diresse con molta energia ed intelligenza quel dicastero. Dimessosi poi nell'agosto 1871 il Gadda da ministro dei lavori pubblici nel Gabinetto Lanza, il De Vincenzi lo sostituì egregiamente fino alla caduta del Ministero nel luglio 1873. È senatore del regno dal 12 marzo 1868 e come lo era stato alla Camera così lo fu al Senato, autorevole ed ascoltato. Da qualche anno però la tarda età gli contende di partecipare alacremente ai lavori del Consesso vitalizio. Il De Vincenzi, che è scrittore di prose sapienti, è anche un sapiente enologo e i suoi tipi di vini sono grandemente apprezzati in commercio.

**DEZZA GIUSEPPE** nacque a Melegnano (Milano) il 23 febbraio 1830 e si dedicò, anzitutto, alla professione d'ingegnere. Nel 1848, ancora studente, si arrolò volontario nel battaglione degli studenti e combattè da valoroso. Nel 1859 fu dei primi a partir per la guerra. Ingaggiatosi nei *Cacciatori delle Alpi* vi ebbe grado di sottotenente nel 3° reggimento e fu dei primi

ad entrare in Como in quella giornata che costò la vita al De Cristoforis, al Pedotti e a tant'altri valorosi: si guadagnò la medaglia al valore. Dopo la guerra stette breve tempo nel 3° reggimento fanteria piemontese, poi si dimise. Prese parte alla spedizione dei Mille come luogotenente nella 1ª compagnia, comandata da Bixio e si segnalò così bravamente a Calatafimi, a Milazzo, a Palermo che, passato nel continente, alla battaglia del 1° ottobre al Volturno comandava come luogotenente colonnello la 1ª brigata della divisione Bixio colla quale occupò le alture di Monte Caro e tenne fermo eroicamente, con un battaglione di *picciotti*, contro il nemico, decidendo così in gran parte l'esito della giornata. Entrato a far parte dell'esercito nazionale dopo la fusione in esso dei quadri di quello meridionale, nel 1862 fu posto a disposizione del dicastero della guerra. Nel 1866 era colonnello del 29° fanteria e nella giornata di Custoza, tra Oliosi e la Mongabia, arrestava di nuovo l'impeto del nemico e lo contr' assaltava. Vi fu un momento in cui due plotoni di cavalleria, caricando a capo chino, attraversarono il folto dei battaglioni austriaci; avevano avuto l'ordine di caricare e non s'erano curati di pensar altro. Era con loro il colonnello Dezza desideroso di vedere coi proprii occhi quale fosse la situazione dei nemici: pochi ebbero la fortuna di tornar indietro con lui. Caduto ferito il Cerale e morto il comandante della brigata, Villarey, per un pò il Dezza riunì in sè i comandi di reggimento, di brigata, di divisione e alla testa della brigata Pisa operò la ritirata sostenuta dall'artiglieria. Per l'ammirevole sua condotta in quella giornata venne insignito della commenda dell'ordine militare di Savoia. Promosso maggior generale nell'aprile 1868, comandò anzitutto la brigata Pisa, poi la seconda brigata della divisione di Palermo, quindi fu chiamato a far parte della Casa militare del Re. Luogotenente generale dal 1877, stette prima al comando della divisione di Milano, poi del 7° corpo d'armata (Ancona), del 12° (Palermo), del 6° (Bologna) e del 3° (Milano). Trovasi in posizione ausiliaria dal febbraio 1895. Rappresentò alla Camera il collegio di Codogno nel corso delle legislature 13ª e 14ª e fece parte dell' opposizione di destra, intervenendo autorevolmente in parecchie discussioni, specialmente di carattere militare, come quella dell'ordinamento dell' esercito per cui additò riforme che poi furono eseguite. Dal 26 gennaio 1889 è senatore del regno ed è pur stato in voce più volte per ministro della guerra. Adempì anchè parecchie missioni militari e diplomatiche all'estero.

**DI BAGNASCO (COARDI DI CARPENETO) EMANUELE** nacque a Torino, di nobile famiglia, da cui ereditò il titolo di

marchese. Intrapresa la carriera militare nell'arma di cavalleria, fu ufficiale degli Usseri di Piacenza, poi ufficiale d'ordinanza del compianto Duca Amedeo d'Aosta ed ora è capitano di cavalleria nella riserva. Simpatico e amabile gentiluomo, corretto sempre ed elegante, generoso di cuore, è anche espertissimo d'aziende amministrative e dalla fiducia e stima dei concittadini è stato preposto a ragguardevoli uffici, quello, ad esempio, di consigliere provinciale. Siede per la prima volta alla Camera nell'attuale 20ª legislatura e vi rappresenta il collegio di Cuorgnè. Assiduo ai lavori parlamentari, milita a destra fra gli amici del Ministero. Si è reso benemerito di molti veterani proponendo un progetto (che oggi è già legge dello Stato) per accordare la pensione anche a quelli che non fecero che le campagne del 1848-49 o una sola di esse. È ufficiale d'ordinanza onorario di S. A. R. il Principe Luigi Amedeo d'Aosta, Duca degli Abruzzi.

**DI BLASIO SCIPIONE** nacque a Casacalenda (Campobasso) nel 1835 e nutrì sempre propositi liberali anche quando il farlo, sotto i Borboni, costava persecuzioni e peggio. Entrò alla Camera appena trentenne in principio della 9ª legislatura come deputato di Larino, collegio che gli rinnovò costantemente il mandato in ogni successiva legislatura a scrutinio uninominale fino a tutta la 18ª. Nel corso poi delle legislature 15ª, 16ª e 17ª a scrutinio di lista sedette fra i rappresentanti del 1° collegio di Campobasso. Milite nelle file della sinistra e fra i più costantemente devoti all'on. Zanardelli, partecipò attivamente colla parola e col voto ai lavori parlamentari e fece parte di Commissioni importanti, quali quelle del bilancio, di vigilanza sul debito pubblico e per costruzione di nuove ferrovie. Fu per parecchi anni questore della Camera e se ne dimise volontariamente. Rifiutò più volte d'essere segretario generale o sottosegretario di Stato o ministro finchè accettò nel marzo 1889 il posto di sottosegretario di Stato al dicastero dei lavori pubblici, di cui era titolare il Finali e rimase in carica, coadiuvando intelligentemente e alacremente il ministro, fino alla caduta del Ministero Crispi nel febbraio 1891. Fu anche preconizzato ministro delle poste e telegrafi nell'abortito Gabinetto Zanardelli. È senatore dal 25 ottobre 1896 ed interviene con sufficiente assiduità ai lavori del Senato. Uomo di tenaci propositi, gentiluomo perfetto, d'indole schietta e leale, gode la generale estimazione. Egli nella sua franchezza non risparmiò critiche al proprio partito quando lo vide dilaniato da intestine discordie che si ripercuotevano nel governo impedendone la stabilità e paralizzan-

done l'azione. Venne chiamato alle maggiori cariche amministrative nel suo comune e nella sua provincia.

**DI BROGLIO ERNESTO** nacque a San Biagio di Callalta (Treviso) di nobile famiglia, nel 1845, ed è uno dei più colti e studiosi uomini del nostro Parlamento, un vero uomo di valore. Laureatosi in legge, attese precipuamente allo studio delle questioni amministrative, economiche e finanziarie nelle quali è diventato espertissimo. Entrò alla Camera nel 1886 (legislatura 16ª) fra i rappresentanti del 1° collegio di Treviso a scrutinio di lista, e dal 1892 vi siede come deputato di San Biagio di Callalta (legislature 18ª, 19ª e 20ª). Milite nelle file del centro destro, fin dal principio prestò utile opera e intervenne a parlare con autorità e competenza su molteplici questioni, onde dalla stima e fiducia dei colleghi venne eletto a far parte di Commissioni importanti e nominato relatore di diversi progetti di legge. Ora, a cagion d'esempio, è membro della Commissione pel regolamento della Camera. Consigliere di Stato da qualche anno, presta buoni servigi nell'alto Consesso. Lo dicono ambiziosissimo, ma, in ogni caso, la sua è una nobile ambizione, quella di servire il paese in uffici anche più elevati. È poi altresì intelligente agricoltore e va classificato nel gruppo dei deputati agrari. Presiede il Consiglio provinciale di Treviso.

**DI CAMMARATA (MONCADA STARRABBA) FRANCESCO**, di nobile famiglia siciliana, da cui ereditò il titolo di conte, siede per la prima volta alla Camera nell'attuale 20ª legislatura e vi rappresenta il collegio d'Augusta. È parente dell'on. Di Rudinì, di cui appoggia il Gabinetto. Politicamente è un liberale temperato. Adempie con alacrità ai doveri parlamentari, ma non ha ancora avuto campo di emergere. Degli interessi della sua isola si cura moltissimo. È gentiluomo elegante, corretto, simpatico, dotato di eccellenti qualità di mente e di cuore.

**DI CAMPOREALE (BECCADELLI-ACTON) PAOLO** nacque a Palermo verso il 1850 da nobile famiglia da cui ereditò il titolo di principe. Sua madre, donna Laura, aveva sposato in seconde nozze Marco Minghetti. Giovane serio, intraprendente, operosissimo, fornito di buoni studi, guidato dall'illustre patrigno entrò presto nella vita pubblica. Servì prima nella diplomazia, poi si consacrò tutto alla politica parlamentare militando nel partito liberale temperato. Nel corso delle tre legislature a scrutinio di lista (15ª, 16ª e 17ª) sedette alla Camera fra i rappresentanti del 2° collegio di Siracusa e dal 10 ottobre 1892 è senatore del regno. Assiduo ai lavori parlamentari, in entrambe le Assemblee è intervenuto con calda

ed eloquente parola in molte discussioni, specialmente di politica estera ed ha pure prestato efficace opera in seno a parecchie Giunte e Commissioni. Fu dei più tenaci oppositori della politica dell'ultimo Gabinetto Crispi cui mosse frequenti interpellanze in Senato. Si occupò sempre con amore degl'interessi della Sicilia e fu presidente del Comitato dell'Esposizione nazionale palermitana.

**DI CASALOTTO (BONACCORSI) DOMENICO** nacque a Catania verso il 1825 da nobile famiglia da cui ereditò il titolo di marchese. Liberale sincero, ebbe in orrore il dispotismo borbonico, di cui sfidò impavido i furori. Partecipò ai moti rivoluzionari del 1848 e del 1860 e, non appena le provincie meridionali vennero annesse al regno di Vittorio Emanuele, il 2° collegio della sua Catania lo inviò deputato alla Camera di Torino (legislatura 8ª). Egli prese posto a destra e partecipò con sufficiente attività ai lavori parlamentari, ma poi, nel gennaio 1864, per private ragioni rassegnò il mandato. Stette quindi fuori della Camera per oltre quindici anni essendovi rientrato soltanto nel settembre 1879 (legislatura 13ª) come deputato del 1° collegio di Catania in sostituzione dell'estinto onorevole Camillo Longo, e dal collegio medesimo ebbe confermato il mandato anche per la 14ª legislatura successiva. Tornò a sedere a destra, recando al partito il suo concorso autorevole. Dal 26 novembre 1884 fa parte del Senato del regno, ma non ne frequenta molto assiduamente i lavori. La fiducia dei concittadini lo prepose ai maggiori uffici nelle principali amministrazioni di Catania, a quello, per esempio, di presidente del Consiglio provinciale. Recentemente, come amministratore di un fallito istituto di credito catanese, lo si volle coinvolgere in responsabilità penali che lo avrebbero fatto giudicare dal Senato costituito in Alta Corte di Giustizia, ma nel periodo istruttorio il procuratore generale Forni dichiarò non farsi luogo a procedere contro di lui.

**DI COLLOBIANO FERDINANDO** nacque a Torino il 28 aprile 1833, ha titolo di conte ed è il capo di un illustre casato piemontese che alle armi e alla diplomazia diede largo e onorevole contributo dei suoi. Già brillante ufficiale di cavalleria, fu per molti anni aiutante di campo del compianto Duca Amedeo d'Aosta del quale godeva tutta la fiducia e l'amicizia. Partecipò valorosamente alle campagne dall'indipendenza. Venne creato senatore del regno con regio decreto del 21 novembre 1892. È fratello del conte Luigi ex-ambasciatore a Costantinopoli.

**DI FRASSO (DENTICE) LUIGI**, figlio del compianto senatore Ernesto, nacque a Napoli il 18 luglio 1861 e porta uno

dei più bei nomi dell'aristocrazia napoletana. Principe di Frasso e di San Vito, è il principale rappresentante della nobile antica famiglia napoletana dei Dentice originaria d'Amalfi e di Sorrento. Possessore d'immensi latifondi, li amministra egli stesso con grande cura e sapienza ed è ritenuto uno dei migliori enologi del Mezzogiorno. È alla Camera dal 1895 (legislature 19ª e 20ª) come deputato di Brindisi e milita fra i liberali temperati partecipando con sufficiente assiduità ai lavori dell'Assemblea. Figura simpatica di gentiluomo, corretto, elegante, è appassionato cultore d'ogni genere di sport e fa parte della schiera dei cosidetti deputati mondani. Sposò nel 1885 la contessina Emilia Thurn di Valsassina, d'alto lignaggio austriaco,

**DI GROPPELLO-TARINO LUIGI** nacque in Alessandria verso il 1850, di nobile famiglia, da cui ereditò il titolo di conte. Liberale sincero e operoso, il collegio di Valenza lo elesse a proprio deputato per la 9ª legislatura, ma la Camera annullò l'elezione per irregolarità riscontratevi e così pure annullò la rielezione poco dopo avvenuta. Effettivamente non sedette alla Camera che durante le legislature 15ª e 16ª a scrutinio di lista, eletto fra i rappresentanti del 1° collegio di Alessandria, e partecipò abbastanza alacremente ai lavori parlamentari votando più spesso per il Governo. Parlò qualche volta dando prova di retto criterio e di competenza nelle questioni prese a trattare e fu eletto membro di varie Commissioni. Dal 10 ottobre 1892 è senatore del regno e, se non è dei più assidui ai lavori dell'insigne Consesso, non manca però dall'intervenire nelle discussioni e nei voti di maggior momento. Venne preposto ai più ragguardevoli uffici nella sua città, tutti disimpegnandoli con intelligenza e coscienza al solo intento del pubblico bene.

**DILIGENTI LUIGI** nacque a Cortona (Arezzo) nel 1840 e si dedicò di preferenza agli studi d'economia e di finanza. Ardente di patriottismo, combattè per l'indipendenza nazionale e fece parte, fra l'altro, della colonna Masi nel 1860-61. Provvisto di largo censo, zelantissimo degli interessi della sua città e d'animo generoso al beneficare, è universalmente amato a Cortona, anche da coloro che non la pensano come lui, sicchè venne eletto ai più ragguardevoli uffici pubblici, da lui esercitati mai sempre con grande alacrità e coscienza. Come sindaco fece ottima prova, migliorando i varii servizi e promovendo utili opere cittadine. Deputato dal 1876, fu sempre eletto dalla sua Cortona in tutte le elezioni a scrutinio uninominale (legislature 13ª, 14ª, 18ª, 19ª e 20ª) e nelle tre legislature a scrutinio di lista (18ª, 19ª e 20ª) sedette fra i rap-

presentanti del collegio unico della provincia di Arezzo. Milita nelle file dell'estrema sinistra, ma nella parte più temperata o meno accesa che dir si voglia, e lo si può ritenere per radicale costituzionale. Assiduo ai lavori parlamentari, nelle discussioni bancarie o di finanza egli interviene sempre con molta competenza, giacchè conosce a fondo la materia: ha una speciale avversione per i monopolii e i privilegi bancarii e vorrebbe radicalmente riformati i nostri istituti d'emissione. Scrittore apprezzato in questioni economiche e finanziarie, pubblica specialmente sul *Secolo* i suoi articoli. Recentemente, a proposito dei lavori occorrenti nella Val di Chiana per salvarla da nuove inondazioni, pubblicò una vibrata lettera contro l'ex-ministro Prinetti e alcuni maggiorenti dell'amministrazione dei lavori pubblici perchè non favorevoli a risolvere radicalmente la questione secondo giustizia, al che egli s'interessa con tutta l'alacrità e l'ardore.

**DI LORENZO GIOVANNI BATTISTA** nacque a Sessa Aurunca (Caserta) il 16 dicembre 1839 ed esercita la professione d'avvocato. Dal 1895 (legislature 19ª e 20ª) è deputato del collegio che ha per capoluogo il suo comune nativo e prende abbastanza attiva parte ai lavori parlamentari. Di rado interviene nelle pubbliche discussioni, ma è stato eletto a far parte di Commissioni diverse in seno alle quali ha prestato opera efficace. Fu tra i sostenitori del Ministero Crispi. Nelle aspre lotte amministrative che dilaniano la sua provincia, egli se n'è stato più che ha potuto in disparte.

**DI MARZO DONATO** nacque a Tufo (Avellino) e, appena laureatosi in legge a Napoli, andò a stabilirsi ad Avellino, dove si fece ben presto favorevolmente conoscere e disimpegnò sempre lodevolmente i pubblici incarichi conferitigli dalla fiducia dei concittadini. Entrò alla Camera nel 1882 e vi stette per quattro legislature, avendovi seduto fra i rappresentanti del 1° collegio di Avellino nelle tre legislature a scrutinio di lista (15ª, 16ª e 17ª) ed essendo stato deputato di Avellino a scrutinio uninominale durante la legislatura 18ª. A Montecitorio, dove pronunciò felici discorsi, si mantenne sempre in una sfera elevata, aliena dagl'intrighi e dalle guerricciuole di persone, fatto segno alla stima e alle simpatie di tutti e chiamato più volte a far parte di Commissioni e di Giunte. Politicamente si dimostrò seguace dell'on. Zanardelli. Senatore del regno dal 25 ottobre 1896, è tra i più giovani a palazzo Madama, dove la sua parola, sempre dallo studio diligente preparata e resa autorevole, è molto ascoltata come già lo fu a Montecitorio.

**DI MONTE VAGO GAETANO**, duca di San Michele Gravina, marchese di Santa Elisabetta, ecc., nacque a Caltagirone

(Catania) verso il 1835, di nobilissima famiglia. Insofferente del dominio borbonico, anelò alla libertà della patria e adoperossi per conseguirla. Fu deputato del collegio della sua città nel corso delle legislature 12ª, 13ª e 14ª e militò nelle file della sinistra, abbastanza assiduo ai lavori parlamentari. Intervenne a parlare in qualche discussione, specialmente trattandosi di propugnare interessi della sua cara isola. È senatore dal 25 novembre 1883 ed anche in Senato gode di quella meritata considerazione, ond'era riguardato alla Camera. A Palermo, a Catania, a Caltagirone fu assunto a ragguardevoli uffici nelle amministrazioni principali.

**DINI ULISSE** nacque a Pisa il 14 novembre 1845. Ingegno singolarmente adatto per le matematiche, divenne in esse valentissimo e pubblicò lavori di molto pregio, sparsi per lo più in Annali di matematica o in Atti di Accademie ed Istituti scientifici. Dopo aver rifiutato l'insegnamento delle matematiche elementari nel liceo di Benevento, recossi a completare e a perfezionarsi negli studi a Parigi. Nel settembre del 1866, non ancora ventunenne, fu incaricato dell'insegnamento della geodesia teorica nell'ateneo pisano e più tardi, alla morte cioè del prof. Novi, anche di quello dell'algebra superiore. Promosso professore ordinario nel 1870, lasciò l'insegnamento dell'algebra per assumere quello dell'analisi superiore. Ora da parecchi anni, dopo aver insegnato altre parti della scienza matematica, insegna l'analisi infinitesimale insieme all'analisi superiore. Dal novembre 1874 all'aprile 1876 diresse poi temporaneamente la scuola normale superiore di Pisa. Deputato della sua città lungo la 14ª legislatura, sedette a Montecitorio fra i rappresentanti dell'intera provincia pisana nel corso delle tre legislature a scrutinio di lista (15ª, 16ª e 17ª) militando nelle file del partito liberale temperato e s'acquistò credito ed autorità fra i colleghi pei dotti e brillanti discorsi che, specialmente in materia d'istruzione, seppe pronunciare. Fece parte di Commissioni importanti e fu anche relatore di diversi progetti di legge. Dal 10 ottobre 1892 è senatore del regno ed anche nel Consesso vitalizio presta opera efficace. Nelle principali amministrazioni ed istituti pisani esercitò uffici ragguardevoli e per la catastrofe della Banca popolare, del cui Consiglio direttivo era membro, ebbe a soffrire accuse che se lo addolorarono non lo spaventarono perchè netto egli si sente in coscienza. La Commissione dell'Alta Corte di Giustizia, che sta appurando la responsabilità eventuale del Dini nel fallimento della suddetta Banca, non ha ancora, al momento che scrivo (9 aprile), emessa la sua decisione. Il nome del Dini gode di molta riputazione anche all'estero.

**D'IPPOLITO CARLO**, marchese di Sant'Ippolito, nacque a Nicastro (Catanzaro) verso il 1855, di famiglia d'origine mantovana, illustre non solo per titoli araldici, ma anche nei fasti del patriottismo. Non degenere da' suoi maggiori, professa anch'egli principii liberali. Annullatasi nel marzo 1896 (legislatura 19ª) l'elezione di Gregorio Serrao a deputato di Nicastro, il D'Ippolito veniva eletto a succedergli, e dal collegio medesimo gli è stato confermato il mandato anche per l'attuale 20ª legislatura. Parlamentariamente però non si è ancora segnalato, nè va annoverato fra i più diligenti nell'esercizio del mandato parlamentare. I suoi voti sono quasi sempre favorevoli al Governo. Esercita l'avvocatura a Nicastro, dove la fiducia dei concittadini gli affidò ragguardevoli uffici nelle principali amministrazioni.

**DI PRAMPERO ANTONINO** nacque ad Udine il 1° aprile 1836, di antica e ricca famiglia friulana. Da volontario nell'esercito regolare fece strenuamente le campagne del 1859, 1860-61. Alla battaglia di Castelfidardo si guadagnò la medaglia d'argento al valore e all'assedio di Gaeta quella di bronzo. Fu sindaco di Udine per molti anni e presidente del Consiglio provinciale. Eminente scienziato e scrittore, pubblicò un *Glossario geografico friulano*, illustrò la teoria dei logaritmi quadratici da lui inventati, attese alla pubblicazione ed illustrazione di molti documenti e statuti antichi friulani. Si occupa anche con grande zelo e competenza di tutte le questioni attinenti all'educazione fisica e per questo alle gare e ai concorsi ginnastici egli non manca mai. Fu deputato di Udine pel corso della 9ª legislatura ed appartenne alla maggioranza ministeriale. È senatore dal 4 dicembre 1890 e adempie con grande alacrità ai doveri dell'alto ufficio, intervenendo spesso autorevolmente nelle discussioni. Tenuto in grande considerazione dai colleghi, è stato eletto da essi fra i segretari dell'ufficio di presidenza nell'attuale sessione. È pur membro della Commissione permanente per la verifica dei titoli dei nuovi senatori. Ha il grado di colonnello nella riserva.

**DI REVEL (THAON) GENOVA** nacque a Genova il 20 novembre 1817, di nobile famiglia, da cui ereditò il titolo di conte. Dedicatosi alla carriera militare, vi raggiunse il supremo grado di luogotenente generale, militando quasi sempre nell'arma d'artiglieria, e se fosse un valoroso lo dicano le seguenti onorificenze da lui conseguite: medaglia di bronzo al valore, per essersi segnalato nei fatti d'armi del 24 e 25 luglio 1848 presso Sommacampagna e Berettara; medaglia di argento, pel contegno tenuto il 24 e 25 luglio a Staffalo e Valeggio e il 4 agosto 1848 sotto le mura di Milano; medaglia

d'argento, per essersi distinto il 23 marzo 1849 alla battaglia di Novara; medaglia di bronzo, per essersi segnalato nella dimostrazione a Porto di Palestro e sulla Sesia il 22 maggio 1859 e per l'abilità e il sangue freddo con cui diresse l'artiglieria sotto i suoi ordini; croce d'ufficiale dell'ordine militare di Savoia, per essersi distinto alla battaglia di San Martino il 24 giugno 1859 e per l'abilità straordinaria spiegata nel dirigere l'azione dell'artiglieria durante tutto il combattimento; promosso colonnello d'artiglieria, per l'attività e il valore con cui diresse le operazioni dell'assedio d'Ancona; croce di commendatore dell'ordine militare di Savoia, per essersi distinto all'attacco e alla presa di Mola di Gaeta il 4 novembre 1860 e pei buoni servigi resi durante la campagna; grand'ufficiale dell'ordine militare di Savoia, pel sangue freddo e il coraggio dimostrato nel combattimento e per avere coadiuvato il comandante la divisione nel disporre le truppe il 24 giugno 1866. Fece parte della spedizione in Crimea. Fra i più alti comandi da lui retti vi fu quello della divisione di Padova e l'altro del 2º corpo d'esercito. Trovasi inscritto nella riserva dal 1886 ed è fregiato della medaglia mauriziana pel merito di dieci lustri di servizio, avendo cominciato a militare come sottotenente nel 1834. Fu deputato di Gassino nella 6ª e 7ª legislatura, e di Chivasso nella 9ª, 10ª, 11ª e 12ª. Venne pure eletto a Thiene. Votò quasi sempre col Governo ed intervenne con grande autorità e competenza nelle discussioni militari. Resse il portafoglio della guerra nel Gabinetto Rattazzi, dall'aprile all'ottobre 1867, periodo troppo breve per lasciar traccie della sua amministrazione. Dal 16 marzo poi 1879 è senatore del regno, e finchè l'età gliel concesse partecipò attivamente ai lavori dell'insigne Consesso. Scrisse alcuni libri sui fatti principali ai quali prese parte, libri pregevoli per la sincerità e la ricchezza di notizie interessanti, ma qua e là (per esempio in quello *Umbria ed Aspromonte*) uscenti in giudizi che offendono il sentimento liberale. Benchè vecchio conserva tuttavia vivo l'ardore e pronto lo spirito e spesso fa udire la sua autorevole voce nelle principali questioni che agitano il paese. Recentemente, fra l'altro, espresse il suo avviso sulle vicende africane. Sinceramente religioso, si adopera con molto zelo a favore delle missioni cattoliche all'estero.

**DI RUDINÌ (STARRABBA) ANTONIO** nacque a Palermo il 6 aprile 1839 di gentilizia e ricca famiglia, d'origine normanna, da cui derivò il titolo di marchese. D'ingegno acuto, studiosissimo delle scienze politiche ed amministrative, nobilmente ambizioso, cominciò assai presto a partecipare alla vita pubblica ed è uno dei pochissimi, se non il solo degli uomini politici

italiani che, non ancora trentenne, sia salito alle più alte e difficili cariche. Infatti era già sindaco di Palermo quando nel 1866 vi scoppiava quel moto insurrezionale che fu provocato da una ciurmaglia infetta di clericalismo, regionalismo, borbonismo e mafia. Le autorità si rivelarono inferiori al loro còmpito. Il solo Di Rudinì levò in alto lo stendardo della resistenza e, prima nel palazzo municipale, poi nel palazzo reale, chiamò a raccolta le forze sparpagliate dei liberali. Egli si illustrò in quel frangente per coraggio eroico, sangue freddo e ingegno organizzatore. Fu saccheggiato dalla plebaglia il suo palazzo, ma egli resistè intrepido e la rivolta venne domata: in benemerenza del suo contegno in quei giorni paurosi e terribili venne decorato di medaglia d'oro e mai onorificenza fu più meritata di quella. Nominato indi a poco prefetto di Palermo, fu energico, inflessibile, fors'anco talvolta spietato, ma fece bene perchè bisognava risollevare il prestigio del principio d'autorità. Due anni dopo andò prefetto a Napoli, e fu tacciato di soverchia partigianeria. Nell'ottobre poi del 1869 gli venne affidato il portafoglio di ministro dell'interno nel Gabinetto Menabrea, ma non durò che brevi giorni in ufficio, giacchè nel successivo dicembre il Gabinetto cadeva e succedevagli il Ministero Lanza. In quel corto periodo, se l'azione ministeriale dell'on. Di Rudinì non fu manchevole, egli non apparve felice nelle lotte parlamentari che dovè sostenere. Dagli avversari, che lo combatterono accanitamente, gli venne apposto come titolo di censura il non essere ancora deputato. Infatti egli fu eletto dopo, sullo scorcio della 10ª legislatura, pei voti del collegio di Canicattì che gli rinnovò il mandato a tutta la 14ª legislatura. Lungo la 15ª e 16ª rappresentò un seggio del 1° collegio di Siracusa a scrutinio di lista, nel corso della 17ª sedette fra i rappresentanti del 3° collegio di Palermo e finalmente dal 1892 è deputato di Caccamo a scrutinio uninominale (legislature 18ª, 19ª e 20ª). Impratichitosi, per così dire, dell'ambiente parlamentare, divenne uno dei più autorevoli fra i deputati di destra, simpatico nella sua signorile affabilità e con una punta d'amabile scetticismo che non è forse che arguta parvenza. La politica interna ed estera e le riforme amministrative furono sempre i suoi cavalli di battaglia nelle discussioni a Montecitorio. Morto Minghetti, egli ne fu il naturale successore come capo della destra, ma non ebbe mai la forza o la volontà di stringere ben compatte intorno a sè le schiere degli amici. Fu spesso un solitario, tanto che si disse ch'egli non aspirasse al potere; e infatti, se lo avesse fermamente voluto, sarebbe salito al governo prima del 1891. A volte fu alleato al Depretis o al Crispi o allo Zanardelli, a

volte avversario loro deciso: nei suoi umori politici vi è un pò d'eclettismo come lo hanno dimostrato certi rimpasti ministeriali manipolati da lui. Caduto il Ministero Crispi nel febbraio 1891, fu chiamato il Di Rudinì a formare il nuovo Gabinetto e tenne per sè la presidenza del Consiglio e il portafoglio degli affari esteri, non senza aver retto per qualche tempo anche l'*interim* della marina e dell'agricoltura. Cadde nel maggio 1892, ma risalì al Governo all'indomani della catastrofe d'Adua, nel marzo 1896, avendogli l'on. Ricotti, ch'era stato incaricato dal Re di costituire il nuovo Ministero, ceduto il bastone di maresciallo. Da allora egli si regge ancora, dopo due rimpasti che diedero al Gabinetto un'orientazione diversa. Dell'on. Di Rudinì, come capo del Governo, così scriveva recentemente in un'accreditata rivista un giovane deputato: «.... attinge la sua vigoria in una calma che resiste a qualunque urto, che domina le situazioni più intricate, più difficili, più pericolose... Egli ha una fede in sè stesso che contrasta colla fama di dilettantismo e di scetticismo che gli hanno fatta e contro la quale non ha mai protestato, non curando questa specie di miserie. Si è risolto tardi, molto tardi, a diventare un uomo di Stato, un capo partito, un reggitore della cosa pubblica. Ha taciuto per molto tempo, ha posato per uomo che nascondesse i segreti dell'avvenire: e quando è venuto il suo momento, ha accettato, come per diritto naturale, il peso del potere. L'on. Di Rudinì porta questo peso, che oggi è singolarmente grave, con grande e signorile disinvoltura. E deve avere veramente una gran fede, una fede religiosa nella sua stella, per governare come governa appoggiandosi sopra coloro che saranno, per fatalità di cose, i suoi successori ». Ed ecco il profilo che schizza di lui un altro giovane deputato: « Alto, forte, robusto, con una bella barba già bionda ed ora biancheggiante, che gli cade rigogliosa sul petto ........ Ha un portamento franco e deciso, alquanto marziale. Camminando, spesso dondola il corpo. Spesso con il cappello a sghimbescio ed una mano nella saccoccia dei pantaloni, par che assuma un'aria provocatrice. Ha maniere gentilissime, nelle conversazioni private è allegro, vivace, qualche volta pungente e canzonatorio.... » Nel corso delle legislature 16ª e 17ª fu eletto fra i vice presidenti dell'Assemblea ed è poi da qualche anno cavaliere dell'ordine supremo della SS. Annunziata.

**DI RUDINÌ (STARRABBA) CARLO**, figlio del precedente, nacque nel 1867 ed è, naturalmente, alla sua prima legislatura nella Camera attuale come deputato di Noto; anzi per ben due volte venne annullata l'anno scorso la sua elezione perchè non aveva raggiunto ancora il trentesimo anno. Politicamente non

va d'accordo col padre accarezzando egli una specie di socialismo vago ed aristocratico, che però non viene accettato per moneta buona dal concistoro ufficiale del partito della lotta di classe. Ha ingegno vivo e coltura abbastanza soda. Appartiene alla categoria dei deputati così detti mondani che frequentano i saloni aristocratici e i ritrovi alla moda. Fu già ufficiale di cavalleria.

**DI SAMBUY (BALBO BERTONE) ERNESTO** nacque a Vienna il 12 aprile 1837, da una delle più antiche ed illustri famiglie piemontesi, da cui ereditò il titolo di conte. Egli è il principale rappresentante del ramo primogenito dei Balbo Bertone. Colto, simpatico, arguto, di nobile presenza e di maniere cortesi, incarna in sè il tipo di quella forte aristocrazia piemontese, intelligente, operosa, devotissima al suo Re. Viaggiò molto e fu carissimo a Vittorio Emanuele che lo volle suo maestro di cerimonie. Eletto deputato dal collegio di Susa nel corso della 10ª legislatura, rinunciò al mandato sul finire di essa. Rappresentò poi Chieri alla Camera durante le legislature 12ª, 13ª e 14ª e in principio della 15ª a scrutinio di lista venne eletto fra i deputati del 1° collegio di Torino; ma si dimise nel marzo 1883 in seguito all'avvenuta sua nomina a sindaco di Torino, nel qual ufficio fè prova eccellente sopratutto al tempo dell'Esposizione del 1884. Fu abbastanza assiduo ai lavori della Camera, dove sedette a destra professando egli principii liberali temperati, e più volte prese a parlare assai ascoltato, chè, se non è oratore nello stretto senso della parola, piace per la dizione, semplice, disinvolta, condita spesso di fino *humour*. Fece parte di parecchie Commissioni governative e parlamentari, in fatto specialmente d'arti belle e di industria, materie in cui è competentissimo, come lo è in enologia, in sport, in floricoltura, a proposito della quale giova riferire che il giardino pubblico *Regina Margherita* a Bologna sorse pei disegni e le cure di lui. È senatore del regno dal 25 novembre 1883 e frequenta abbastanza assiduo i lavori del Senato. È dei pochi senatori che s'appassionano alle lotte politiche ed è uno dei maggiorenti dell'Associazione piemontese *Quintino Sella*. Recentemente una grave malattia, da cui si è fortunatamente riavuto, ne mise la vita in pericolo. Dal 1865 è sposo alla marchesa Bona De Ganay. Nella sua Torino è popolarissimo ed anche ora lo si rivoleva sindaco.

**DI SAN DONATO (SAMBIASE, SANSEVERINO) GENNARO** nacque a Sala Consilina nel 1823 da una delle più illustri ed antiche famiglie napoletane ed è insignito del titolo di duca. Ardente di patriottismo, partecipò attivamente ai moti liberali in Napoli del 1847, il che gli valse dal Borbone la prigionia.

Liberato durante i rivolgimenti dell'anno seguente, col grado di maggiore fu incorporato nella milizia civica; ma, per essersi, nel settembre dell'anno stesso, opposto con altri giovani ad una dimostrazione reazionaria, venne carcerato di nuovo, finchè l'elezione a deputato del collegio di Castellammare al Parlamento napoletano lo restituì un'altra volta a libertà. Ristabilito il dominio borbonico, si rifugiò a Genova, poi in Francia, in Inghilterra, in Piemonte, scrivendo su giornali francesi e piemontesi e aiutando in ogni altra miglior guisa la causa liberale. Fondò a Torino *Le Courrier d'Italie* che ebbe vita brevissima causa i rigori del generale Espinasse, che ne proibì l'introduzione in Francia. L'indomani del trattato di Parigi pubblicò: *Le Due Sicilie ed i Governi d'Europa*, scritto che produsse grande impressione nei circoli diplomatici e nella stampa perchè bollava a fuoco il dispotismo borbonico e descriveva l'infelice stato delle popolazioni meridionali ad esso soggette. Al principio della guerra del 1859 rifiutò il brevetto di maggiore dei « Cacciatori degli Appennini » perchè era stato destinato al deposito d'Acqui anzichè alle truppe attive, e raggiunse Garibaldi che lo confermò nel grado da cui s'era dimesso. Dopo la campagna tornò a Torino, nel giornalismo. Dal governo dittatoriale di Napoli gli vennero offerti uffici alti e lucrosi, ma non accettò che quelli onorifici di colonnello di stato maggiore della guardia nazionale (in cui prestò eminenti servigi) e di sopraintendente ai teatri. Sulla fine del 1860 sfuggì per miracolo a un tentativo d'assassinio di cui taluni incolparono la reazione, altri i camorristi del teatro San Carlo per vendicarsi di qualche atto energico del duca a loro danno. Ferito gravemente alle reni, dovè guardare il letto per lunghi giorni. Deputato dal 1861, in tutte le elezioni a scrutinio uninominale rappresentò sempre il 7° collegio di Napoli (legislature 8ª, 9ª, 10ª, 11ª, 12ª, 13ª, 14ª, 18ª, 19ª, 20ª) e nel corso delle tre legislature a scrutinio di lista (15ª 16ª e 17ª) sedette fra i rappresentanti del 2° collegio di Napoli. Fu pure eletto in altri collegi, ad esempio, in quelli di Casoria, Sala Consilina e Caserta. Milite nelle file della sinistra costituzionale, partecipò sempre attivamente ai lavori dell'Assemblea, dove specialmente nei primi anni intervenne a parlare con autorità e competenza e fece parte di Commissioni importanti. Da molto tempo però la sua voce non echeggia più per l'aula e solo vi troneggia la sua mastodontica figura caratteristica con quel faccione largo, bonario, che riesce simpatico. Vittorio Emanuele lo ebbe carissimo. A Napoli poi è l'uomo più popolare, il duca per antonomasia, giacchè quando si dice *il duca* s'allude a lui. Fu sindaco della città e da diversi anni presiede

il Consiglio della provincia, ufficio da cui si dimise all'indomani della pubblicazione della *Relazione dei Sette* che aveva qualche accenno su affari bancari in cui era stato implicato, ma fu subito rieletto. Gli si imputa di non circondarsi sempre di persone che meritino la sua fiducia e di essersi appoggiato in passato, nelle fiere lotte amministrative combattute a Napoli fra sandonatisti e antisandonatisti, ad elementi di dubbia, se non peggio, moralità. È intelligentissimo di belle arti e ne promosse sempre l'incremento e il decoro, specialmente nelle varie mostre napoletane. Da qualche tempo ha però cominciato a disinteressarsi delle faccende partenopee, bisognoso di riposo e di calma. I suoi elettori si sono fatti iniziatori di una sottoscrizione cittadina per offrirgli una medaglia d'oro come attestato di affetto per la lunga sua opera di deputato.

**DI SAN GIULIANO (PATERNO' CASTELLO) ANTONINO** nacque a Catania il 10 dicembre 1852, di nobile e antica famiglia, d'origine normanna, ed ha titolo di marchese. Suo padre, il marchese Benedetto Orazio, fu un gran patriota (condannato a morte dal Borbone) e morì senatore nel 1885. Felice e robusta tempra d'ingegno, indole mite, amore indefesso allo studio mostrò fin da più giovani anni, e tutto ciò accoppiato ad un grande sentimento della libertà in cui lo aveva il padre cresciuto. Laureatosi in diritto nel 1875, l'anno appresso fu eletto consigliere comunale e poco dopo assessore dell'istruzione, ufficio in cui seppe acquistarsi speciali titoli di benemerenza. Nel 1876 fu delegato all'accompagno delle ceneri di Bellini da Parigi a Catania. Consigliere provinciale dal 1879, in quell'anno stesso fu nominato sindaco di Catania e rimase in carica, con insigne vantaggio della città, fino al 1882, epoca in cui venne eletto fra i rappresentanti del 1° collegio politico di Catania a scrutinio di lista. Annullata dalla Camera l'elezione per difetto d'età nell'eletto, egli era rieletto e poteva entrare nell'esercizio del mandato parlamentare perchè nel frattempo aveva raggiunti i trent'anni. Dallo stesso collegio ebbe poi rinnovato il mandato nelle due successive legislature (16ª e 17ª) e dalla 18ª ad oggi (20ª) fu ed è deputato del 1° collegio di Catania a scrutinio uninominale. A Montecitorio, dove è stato sempre fra i più assidui, seppe in breve acquistarsi molta riputazione. Egli, che ha la nobile ambizione d'arrivar molto in alto, non lascia passare nessuna questione importante senza pronunciare un discorso pensato, preparato, studiato, frutto di serio e lungo lavoro. Egli ha parlato di tutto, di politica interna, estera e coloniale, di ferrovie, d'agricoltura, di finanze, di perequazione fondiaria, di problemi sociali, ecc., ed è stato eletto membro di Commissioni fra le

principali e relatore di molteplici progetti di legge, di quelli, ad esempio, sugli scioperi, sulle rappresentanze agrarie, sulla giurisdizione consolare a Tunisi, ecc. Fu pur membro e relatore della Commissione d'inchiesta sull'Eritrea (1891). Sotto Depretis fu segretario della maggioranza e resse il sottosegretariato di Stato all'agricoltura, industria e commercio nel Gabinetto Giolitti dal 23 maggio 1892 al 20 dicembre 1893 facendovi buona prova per competenza, per zelo, per utili iniziative e riforme da lui propugnate. Fu dei più decisi avversari dell'ultima amministrazione Crispi ed ora è fra gli oppositori del Ministero Di Rudinì che appoggiò in principio, ma poi gli si voltò contro specialmente per diversità di vedute nella questione africana e pei metodi elettorali seguiti in Sicilia e sopratutto nella provincia di Catania. All'infuori delle molte relazioni parlamentari da lui redatte ha dato alle stampe parecchi lavori d'indole sociale, politica ed economica assai pregevoli: ricordo fra essi: *Le condizioni presenti della Sicilia*, pubblicato nel 1894 e in cui il difficile problema siciliano è descritto e studiato esaurientemente sotto tutti gli aspetti. Ha tenuto anche parecchie applaudite conferenze e collabora in diverse riviste, quali la *Nuova Antologia*, la *Rivista di sociologia*, ecc. Gentiluomo stimato e voluto bene specialmente nella sua Catania, di cuor nobile e generoso, aperto ai più squisiti sensi di filantropia, ha provato recentemente lo schianto di perdere la sua giovane e diletta consorte.

**DI SAN GIUSEPPE (EMANUELE) BENEDETTO** nacque ad Alcamo (Trapani) nel 1845, di nobile famiglia, ed ha titolo di barone. Deputato di Partinico lungo la 14ª legislatura, nel corso delle tre legislature a scrutinio di lista (15ª, 16ª e 17ª) sedette alla Camera fra i rappresentanti del collegio unico della provincia di Trapani. Assiduo ai lavori parlamentari, militò sempre nelle file della sinistra, fra gli amici di Crispi (che egli non ha abbondanato nell'avversa fortuna), e per le egregie qualità di mente e di spirito fu bene accetto ai colleghi tutti senza distinzione di parte. Eletto fra i segretari dell'ufficio presidenziale, disimpegnò la carica con zelo e squisita cortesia. Intervenne pure con efficace parola in varie discussioni e fece parte di più Commissioni. Senatore dal 10 ottobre 1892, appena nominato fu pure eletto fra i segretari della presidenza, ufficio che esercita tuttora. Dalla fiducia dei concittadini venne poi anche eletto a ragguardevoli uffici in alcune delle principali amministrazioni civiche. Corretto, elegante, frequentatore dei salotti mondani, in fatto di scherma e di questioni cavalleresche è un'autorità indiscussa, tanto che non lo si vede mancar mai ad alcuna di quelle feste del-

l'armi che sarebbero così belle e geniali, se non preparassero poi certi grandi dolori. A proposito: fu egli che prestò a Cavallotti il paio di sciabole che vennero adoperate nel duello che ebbe così tragico epilogo colla morte appunto del Cavallotti.

**DI SAN MARZANO (ASINARI) ALESSANDRO** nacque a Torino il 20 marzo 1830, di nobile e illustre famiglia, da cui ereditò il titolo di conte. Scelta la carriera delle armi, nel marzo 1848 era sottotenente di cavalleria e fu in quell'anno a Santa Lucia, dove il suo reggimento si guadagnò la menzione onorevole al valore. Come tenente di cavalleria fece la campagna di Crimea e come capitano di stato maggiore quella del 1859. A San Martino si comportò così strenuamente da meritare la medaglia d'argento al valore. L'anno seguente, per la condotta tenuta a Castelfidardo venne promosso maggiore per merito di guerra. Fu poi insignito della croce di cavaliere dell'ordine militare di Savoia per il valoroso suo diportarsi agli assedii di Gaeta e di Messina. Come tenente colonnello di stato maggiore addetto alla 7ª divisione fece la campagna del 1866 e per la condotta che tenne a Villafranca e a Custoza fu promosso ufficiale dell'ordine militare di Savoia. Nella spedizione su Roma nel 1870 era colonnello di stato maggiore del corpo d'operazione. Maggiore generale dal 1877, venne promosso tenente generale nel 1883 ed ebbe, fra l'altro, il comando della divisione d'Alessandria, indi di quella di Roma. Nel 1882 assistè in missione alle grandi manovre germaniche. Fu poi capo della grande spedizione inviata in Africa dopo Dogali nel 1888 e che finì colla ritirata, senza combattere, del negus Giovanni dopo ch'era giunto fin sotto a Saati. Scrisse il diario della spedizione e fu uno dei comandanti africani che diede all'opera sua una più spiccata impronta personale e che ebbe un concetto esatto della situazione. Dall'aprile 1890 comandava il corpo d'armata di Roma, allorchè nel dicembre scorso venne chiamato a succedere al dimissionario generale Luigi Pelloux come ministro della guerra in seguito alla crisi parziale del Ministero determinata appunto dalle dimissioni del Pelloux. Era stato preconizzato allo stesso portafoglio anche nell'abortito Gabinetto Zanardelli del 1893. Nel dicastero di Via Venti Settembre egli continua il programma del Pelloux condividendone le idee. Gli tocca però di lottare contro il ministro del tesoro on. Luzzatti che in parecchie questioni, le quali hanno rapporto coll'erario, si prova a lesinare al ministro della guerra i mezzi necessari e ne ritarda le disposizioni; onde recentemente son corse voci di dimissioni. Nino Bixio lo apprezzò e predilesse molto e lo volle presso di sè come capo di stato maggiore. Deputato di Nizza Monferrato

durante le legislature 11ª e 12ª, sedette a destra, ma non segnalossi parlamentariamente. Dal 4 gennaio 1894 è senatore del regno ed ha pronunciato in Senato parecchi assennati discorsi su questioni militari, essendo egli uno dei più colti ed esperti generali. Dal 20 marzo decorso ha raggiunto il limite massimo d'età per la permanenza nell'esercito attivo.

**DI SANT'ONOFRIO (DEL CASTILLO) UGO,** figlio del compianto patriotta e deputato marchese Giovanni, nacque a Barcellona Pozzo di Gotto (Messina) nel 1845 ed ha pur esso titolo di marchese. Colto, studiosissimo, liberale, entrò alla Camera, nel corso della 14ª legislatura, come successore del padre defunto nella rappresentanza del collegio di Castroreale, da cui ebbe poi rinnovato il mandato in tutte le successive legislature a scrutinio uninominale (18ª, 19ª e 20ª), mentre lungo le legislature a scrutinio di lista (15ª, 16ª e 17ª) sedette fra i rappresentanti del 2° collegio di Messina. Assiduo ai lavori dell'Assemblea, interviene a parlare sopratutto nelle discussioni di politica estera, di cui si occupa con grande amore e competenza, o in difesa della sua cara isola. Eletto a far parte di varie Commissioni, anche come relatore, disimpegnò sempre con molta coscienza e capacità i cómpiti affidatigli. Ora è membro della Giunta delle elezioni e fin dal 1892 siede fra i segretari dell'ufficio di presidenza, rieletto ad ogni nuova sessione perchè dei più diligenti nell'incarico suddetto. È stato più volte in predicato per sottosegretario di Stato agli affari esteri, ed è certo che quello sarebbe un posto per lui che vi farebbe indubbiamente felice prova, come la farebbe nella diplomazia alla quale parve pure un tempo che fosse per essere destinato. Milita nelle file della sinistra, attualmente all'opposizione perchè sostenitore del cessato Gabinetto Crispi. Simpatico, di bei modi, di nobile e generosa indole, è fra i deputati che hanno più larghe amicizie anche fra gli avversarii. Venne eletto a qualche ragguardevole ufficio nella nativa sua città e provincia.

**DI SARTIRANA (ARBORIO-GATTINARA) ALFONSO,** appartiene alla più antica e illustre nobiltà piemontese ed ha titolo di marchese e di duca. Figlio del duca Ferdinando, che fu prefetto di palazzo e senatore del regno, nacque a Torino verso il 1830 e dal padre fu severamente educato in quei principii e sentimenti d'onore, ch'erano tradizionali nella famiglia e dai quali non ebbe davvero a tralignare. Servì nobilmente il paese in parecchi uffici e dal 28 febbraio 1876 è senatore del regno. Alle discussioni e ai voti più importanti dell'insigne Consesso non è mai mancato fino a questi ultimi tempi. A Torino venne chiamato a fungere cospicui uffici in alcune delle principali amministrazioni cittadine.

**DI SCALEA (LANZA) PIETRO** nacque a Palermo nel 1866 e porta degnamente uno dei più bei nomi dell'aristocrazia siciliana, reso anche più illustre dalla persecuzione feroce onde dai Borboni fu fatto bersaglio. Ingegno brillante, vivido, il principe Di Scalea si laureò in legge ed è studiosissimo. Pubblicista, scrittore e critico d'arte acuto e vigoroso, appassionato della politica, appena trentenne fu inviato l'anno scorso alla Camera pei voti del collegio di Serradifalco (legislatura 20ª) ed ha preso posto a destra ed è, fra i giovani deputati di quella parte politica, uno di coloro che hanno un più brillante avvenire dinanzi a sè. Il suo debutto a Montecitorio, durante la discussione del bilancio dell'istruzione, fu dei più felici e dei meglio accolti, e si è poi fatto ascoltare anche in seguito con interesse, specialmente parlando di questioni artistiche nelle quali, come ho scritto più sopra, è competentissimo. Porta, fra l'altro, la sua firma una importante pubblicazione artistico-storica sulle antichità siciliane, che è anche una vera meraviglia come edizione. Presiede l'Associazione della Stampa siciliana. È alto, magro, con una barbetta monacale piuttosto rada e un paio di sopracciglia che s'inarcano con moto isocrono.

**DI SCALEA (LANZA-SPINELLI) FRANCESCO,** congiunto e concittadino del precedente, ha pur esso il titolo di principe e conta una settantina d'anni. Liberale sincero, avversò il dominio borbonico onde ebbe a patire danni e persecuzioni. Deputato di Serradifalco nel corso della 9ª legislatura, in principio della 10ª successiva fu eletto dal collegio stesso e da quello di Termini Imerese ch'egli, in seguito a sorteggio, rappresentò, dimettendosi però nell'aprile 1870. Seguace del partito di destra, appoggiò col voto i varii Ministeri emanazione del partito stesso e adempiè con sufficiente alacrità ai doveri parlamentari, anche intervenendo talvolta con assennata parola nelle discussioni e facendo parte di Commissioni varie. Senatore del regno dal 10 maggio 1884, non manca ai dibattiti e ai voti di maggior momento. A Palermo venne, dalla fiducia dei concittadini, preposto a ragguardevoli uffici nelle principali amministrazioni: presiede, a cagion d'esempio, quel Consiglio provinciale.

**DI TERRANOVA (PIGNATELLI) GIUSEPPE,** appartenente a nobilissima e storica famiglia siciliana, ha titolo di duca e siede per la prima volta alla Camera nell'attuale 20ª legislatura, rappresentandovi il collegio di Terranova di Sicilia. Milita nelle file della destra, fra gli amici del Ministero attuale, ma non si è ancora parlamentariamente segnalato. Liberale, colto e studioso, fa parte di quella giovane aristo-

crazia che si preoccupa dei problemi sociali ed economici moderni e ne studia con amore la soluzione, aliena dalle esagerazioni e dai paradossi di certe scuole.

**DI TRABIA (LANZA) PIETRO,** appartenente ad una delle più nobili ed antiche famiglie del patriziato siciliano che diede altri uomini al Parlamento, nacque a Firenze il 18 agosto 1862 ed ha titolo di principe di Trabia e Butera. Intelligente, studioso, pieno della nobile ambizione di recare utile opera alla cosa pubblica, è alla Camera dal 1892 (vi entrò, vale a dire, non appena glie lo consentì l'età) e vi rappresenta il 3° collegio di Palermo (legislature 18ª, 19ª, 20ª). Assiduo ai lavori parlamentari, s'acquistò subito le generali simpatie e nelle discussioni alle quali prese parte si rivelò favorevolmente. Siede a destra ed è fra i sostenitori dell'on. Di Rudinì di cui è anche parente. Eletto, in principio dell'attuale sessione, fra i segretari dell'ufficio di presidenza, ne adempie con scrupoloso zelo l'incarico, sempre elegantissimo. È sposo della figlia del compianto senatore Ignazio Florio.

**DONATI CARLO** nacque a Lonigo (Vicenza) il 21 gennaio 1859 ed è favorevolmente noto come avvocato penalista e brillante conferenziere sopratutto in materia d'arte e di letteratura, possedendo egli uno squisito intuito artistico. Appena laureato, venne eletto consigliere comunale nella sua città, poi consigliere provinciale di Vicenza. È deputato di Lonigo dal 1892 (legislature 18ª, 19ª e 20ª), siede a destra ed è dei più attivi e stimati anche dagli avversari per la dolcezza dei modi, la bontà del cuore e l'intelletto preclaro. Spesso la sua calda, eloquente parola interviene nelle discussioni portandovi sempre una nota alta e serena. Eletto membro di Commissioni importanti, ora, fra l'altro, fa parte della Giunta delle elezioni e della Commissione dei Diciotto per lo studio di progetti sociali e finanziari. Di lui si hanno alle stampe varii pregevoli lavori, quali: *Il Bassano — La poetica di Giacomo Zanella — Della pittura in Italia*, ecc. È membro dell'Ateneo Veneto e di altri ragguardevoli Istituti ed Accademie. Il suo nome è stato recentemente su tutti i giornali e in bocca alla gente per un luttuoso fatto: fu uno dei padrini dell'on. Macola nel duello che costò la vita al Cavallotti.

**D'ONCIEU DE LA BATIE PAOLO** nacque a Rivoli (Torino) il 5 settembre 1829, ed ha titolo di conte. Uscito dall'Accademia militare di Torino nel 1848 col grado di sottotenente, fu incorporato nei granatieri e partecipò strenuamente alla campagna di quell'anno, e così alle guerre successive. Capitano dei bersaglieri dal 1856, nel 1860 fu promosso maggiore di stato maggiore, e così man mano salì nei gradi della car-

riera finchè nel 1882 raggiungeva quello di tenente generale. Fu generale aiutante di campo del Re, poi comandante la divisione di Roma, quindi il 12° corpo d'armata (Palermo) e finalmente il 1° (Torino). Trovasi in posizione ausiliaria dall'anno scorso. È fregiato di medaglie al valore e di parecchie onorificenze cavalleresche. Con regio decreto del 21 novembre 1892 fu creato senatore del regno ed ha partecipato talvolta autorevolmente in Senato a discussioni d'ordine militare. Gentiluomo d'antica razza, di modi squisitamente gentili, caldo il cuore d'entusiasmo per ogni nobile causa, riscuote omaggio generale di stima e di simpatia.

**DORIA AMBROGIO**, figlio del compianto senatore e insigne patriota marchese Giorgio, nacque a Genova verso il 1835 e seguì le orme del padre nell'attività e nel generoso concorso portato in tutte le pubbliche amministrazioni delle quali fu chiamato a far parte, a cagion d'esempio, come consigliere provinciale per la Spezia e membro della Deputazione provinciale di Genova. Accusato, da un giornale, di condotta paurosa in occasione del colera scoppiato nel 1884 a Spezia, dove allora trovavasi a villeggiare, intentò processo contro il periodico e risultò insussistente l'accusa. È senatore dal 26 gennaio 1889 e partecipa con sufficiente alacrità ai lavori dell'insigne Consesso. Ricchissimo, esercita largamente la beneficenza.

**DORIA GIACOMO** nacque a Spezia il 1° novembre 1840 ed è fratello del precedente, essendo pur egli figlio del senatore Giorgio e della marchesa Teresa Doria Durazzo. Prese passione giovanissimo alle scienze naturali e vi fece grandi progressi coll'aiuto e il consiglio di eminenti naturalisti quali il Rosellini, il De Notaris, il Lessona, il Negri, il De Filippi. Scoprì nell'isoletta di Tinetto la *Phyllodactylus europaeus*, rettile quasi esclusivo della Sardegna. Nel 1861 fondò a sue spese e colla collaborazione di Lessona e di De Filippi l'*Archivio per la zoologia, l'anatomia e la fisiologia*. Dopo qualche tempo, e accompagnato dai suddetti, partì per la Persia associandosi alla missione politica affidata al ministro Cerruti e continuò poi da solo e per suo conto le escursioni e le ricerche scientifiche in Persia percorrendo regioni pressochè sconosciute agli europei. Stretta in seguito amicizia coll'illustre botanico Odoardo Beccari, gli fu compagno a Borneo nel 1865, lavorando per un anno a far collezioni nelle foreste di Sarawak, ma dovette rimpatriare per salute. Tornato a Genova, formò a sue spese il Museo civico di storia naturale di cui è direttore anche adesso. Organizzatore di spedizioni, i viaggiatori Piazza, Antinori, Matteucci, De Albertis, Issel,

Sebastiano Martini, a tacer d'altri, trovarono in lui valido aiuto. Pubblicò parecchie memorie di storia naturale, specialmente zoologiche. Presiede da qualche anno con grande amore, competenza ed alacrità la Società Geografica Italiana. È senatore del regno dal 4 dicembre 1890 e partecipa abbastanza attivamente ai lavori del Senato. Fra le onorificenze di cui è insignito non menziono che la croce di cavaliere dell'ordine civile di Savoia,

**DORIA PAMPHILI ALFONSO** discende da una delle più antiche e storiche casate italiane. I Doria risalgono al secolo XI e vantano papi famosi e condottieri insigni, dei quali, fra i primi, Innocenzo X, e degli altri basta ricordare il celebre ammiraglio Andrea. Genovesi d'origine, entrarono a far parte della cittadinanza romana per il connubio con i Pamphili nel secolo XVII; e oltre il titolo ducale hanno anche le insegne principesche di Valmontone, Torriglia, Melfi, Landi e San Martino. Il padre suo, don Filippo Andrea, fu ministro della guerra durante la Repubblica romana, senatore del regno, primo Sindaco di Roma capitale e coprì anche la carica di prefetto di palazzo che conservò a lungo godendo egli la piena fiducia di Vittorio Emanuele. Nato a Roma il 25 settembre 1851, sposò nel 1882 una gran dama inglese, la granduchessa Emilia di Newcastle. Signore affabile e liberale, continua nobilmente le tradizioni della sua famiglia. Presidente del Comitato pei festeggiamenti in occasione delle nozze d'argento dei Sovrani, accolse con romano splendore i Sovrani d'Italia e di Germania nel suo magnifico palazzo. È a capo del Comitato per la fondazione di un Istituto nazionale per gli orfani degli operai ideato in quella occasione. È senatore dal 4 gennaio 1894 e partecipa abbastanza attivamente ai lavori del Senato. È pure cavaliere di Malta.

**DOSSENA GIOVANNI** nacque in Alessandria il 19 gennaio 1814 e, dedicatosi allo studio del diritto, divenne giureconsulto valente. Di schietti spiriti liberali, non poco s'adoprò in servizio della patria, non degenere dagli splendidi esempi di patriottismo ricevuti in famiglia. Fu deputato del collegio di Felizzano nel corso della 7ª legislatura e di quello d'Alessandria lungo l'11ª, 12ª e 13ª, avendo avuto l'onore di succedere, rientrando alla Camera dopo più di dodici che non vi apparteneva più, all'illustre e compianto Urbano Rattazzi. Seduto al centro sinistro, prese sufficiente parte ai lavori dell'Assemblea, fu membro di Commissioni diverse, relatore di qualche progetto di legge e pronunciò buoni discorsi, sopratutto in materia giuridica e amministrativa. Con regio decreto del 12 giugno 1881 venne creato senatore del regno e

fu dei più assidui ai lavori del Senato finchè l'età gliel concesse. In Alessandria funse con lode i maggiori uffici amministrativi, quello, ad esempio, di sindaco.

**DRIQUET EDOARDO** porta un cognome francese e, viceversa, finchè non gli venne riconosciuta per legge la naturalità italiana, fu suddito dell'imperatore austro-ungherese essendo nato a Buda (Ungheria) nel 1827. Il suo stato di servizio pare l'indice di una storia delle battaglie per l'indipendenza italiana. Egli le combattè tutte, riportandone molteplici segni al valore. Meditativo e piuttosto concentrato, taciturno per indole, devoto al sentimento del dovere, appassionato per gli studi militari e per applicarli nel maneggiare le truppe, risoluto ed attivo, non chiese mai e non sfuggì mai nessun incarico di quelli che gli venivano direttamente dalla professione delle armi. Godeva di grande fiducia e sapeva inspirarla colla sua parola breve, esatta, incisiva. Percorse gran parte della sua carriera nello stato maggiore e vi aveva acquistato profonda cognizione di quanto riguarda l'esercito, che da parte sua deplorò che fosse venuto il giorno in cui, per la legge sui limiti d'età, dovette abbandonarlo. Fu attivo e prezioso collaboratore del Ricotti al dicastero della guerra per molti anni e, fra i vari comandi tenuti come tenente generale, vi fu quello del corpo d'armata di Firenze. Nel 1891 il Governo gli affidò la presidenza della Commissione d'inchiesta sulla Colonia eritrea e si mostrò allora, benchè anziano fra i commissari, uno dei più giovani per attività e resistenza alle fatiche. Fin da allora egli aveva consigliato per nostro confine laggiù la linea del Mareb. È insignito della medaglia mauriziana pel merito militare di dieci lustri di servizio.

**DURANTE FRANCESCO** nacque a Letojanni Gallodoro (Messina) nel 1844. Studiò medicina e chirurgia all'ateneo messinese, poi a quello di Napoli, quindi recossi a perfezionarsi all'estero. Nel 1870, trovandosi a Berlino, seguì l'esercito tedesco come ufficiale sanitario e prestò zelanti ed utili servigi pei quali dal Governo prussiano ebbe elogi e onorificenze. Da parecchi anni professa con plauso patologia chirurgica all'università di Roma. Come insegnante è chiaro, brillante nella sua esposizione e i discepoli lo salutano, quasi ad ogni fine di lezione, con applausi; come operatore ha occhio fermo, mano delicata, leggiera, femminile per così dire, rapida e sicura; come scienziato ha pubblicato scritti di molto valore, fra i quali un'opera magistrale sui tumori. E anche all'estero il nome di lui gode di molta e meritata fama Egli è l'anima dell'Istituto chirurgico inaugurato in Roma nel novembre 1888; a lui ricorrono fiduciosi gl'infermi, specialmente delle più

alte classi sociali, nei più difficili casi chirurgici ed ha operate guarigioni che si direbbero veri miracoli. Di sentimenti liberali, anzi professante i principii d'un sano radicalismo all'inglese, fu eletto fra i deputati del 1° collegio di Messina in principio della 15ª legislatura a scrutinio di lista, ma l'elezione di lui fu poco dopo annullata stante il numero esuberante di deputati professori. Dal 26 gennaio 1889 fa parte del Senato del regno, ai cui lavori interviene abbastanza assiduo e vi parlò più volte, ascoltatissimo, in fatto d'istruzione e d'argomenti riferentisi alla scienza che professa. Attualmente è membro della Commissione d'inchiesta sui brefotrofi. Il Governo gli affidò parecchie missioni ch'egli adempiè tutte egregiamente: fu, per esempio, nel 1887, delegato dell'Italia al Congresso medico-chirurgico internazionale di Washington e vi si fece onore moltissimo. Il ministro dell'istruzione Boselli lo nominò per la prima volta membro del Consiglio superiore di pubblica istruzione. È cavaliere dell'ordine civile di Savoia, consigliere comunale di Roma, presidente della R. Accademia medico-chirurgica di Roma e del Comitato esecutivo della Società italiana di chirurgia, condirige la rivista medica *Il Policlinico*, ecc. Ricorrendo il 28 febbraio decorso il 25° anniversario del suo insegnamento, gli studenti della clinica chirurgica romana gli fecero un'affettuosa dimostrazione.

# E

**ELLERO PIETRO** nacque a Pordenone (Udine) l'8 ottobre 1833 e va annoverato fra i più eminenti giureconsulti italiani. Laureatosi in legge nell'ateneo di Padova nel 1858, può dirsi che da allora non abbia fatto che insegnare o scrivere sulle più importanti questioni sociali e di diritto con mente acuta e serena di filosofo e giurista insigne. D'indole piuttosto schiva, solitaria ed eccessivamente modesta, egli non ha mai vissuto bene che fra i suoi studi, i suoi alunni, i suoi libri. Nel 1860 fu nominato professore di filosofia del diritto nell'Accademia scientifico-letteraria di Milano e dal 1861 al 1880 insegnò, con grande successo e plauso, diritto e procedura penale nell'università di Bologna. Nello stesso anno 1861 fondò il *Giornale per l'abolizione della pena di morte* e più tardi l'importante *Archivio Giuridico* diretto poi dal compianto prof. Serafini. Ed è tanta la fama che come giurista l'Ellero gode anche all'estero, che nel 1865 il Governo inglese lo consultò per la riforma delle sue leggi comunali. Appena annesso il Veneto all'Italia nel 1866, l' Ellero, che oltre all'essere un grande scienziato è altresì un insigne patriota, fu dal collegio della nativa Pordenone eletto deputato (legislatura 9ª) e dal collegio medésimo gli venne confermato il mandato anche per la 10ª successiva legislatura lungo la quale però, e precisamente il 3 maggio 1869, si dimise. Alla Camera non diede il nome ad alcun partito e non prese norma ad agire che dalla sua coscienza. Fu tra i commissari per la compilazione del codice penale. Nel 1880, l'on. Villa, ministro guardasigilli, lo nominò consigliere presso la corte di cassazione di Roma ed ora da qualche anno è passato al Consiglio di Stato, in ogni ufficio arrecando segnalati servigi. Per la profonda e vasta dottrina di lui, e specialmente in diritto penale, egli viene chiamato a far parte delle più importanti Commissioni giuridiche; ad esempio, fu membro della Giunta per l'esame del nuovo codice penale presentato dall'on. Zanardelli e in seno alla medesima fece prevalere molte delle sue proposte. È senatore del regno dal 26 gennaio 1889 e nell'insigne Consesso presta opera alacre, dotta, patriottica. Le sue opere, a cominciare dallo studio *Della pena capitale*, da lui compilato nel 1858, sono moltissime e tutte di grande valore e parecchie assai

voluminose. In esse l'Ellero alla sapienza giuridica congiunge quella del filosofo, del cittadino che studia, scruta, sviscera le questioni e le piaghe sociali, ne addita le soluzioni ed i farmachi per risparmiare tremende catastrofi all' umanità. I titoli delle principali sono: *Questione sociale — Trattati criminali — Scritti politici — La tirannide borghese — La riforma civile — Sovranità popolare.* Uno dei più chiari discepoli dell'Ellero, il prof. Giuseppe Brini, in un acuto, diligente e dotto volume che dovrebb'essere consultato da quanti desiderano farsi un concetto esatto del grande valore dell'Ellero, ha preso ad esaminare le opere sociali di lui e così pone fine alla prefazione: «... io so, e almeno credo, di onorare un grande, per quel pochissimo che mi è dato, mentre in lui onoro un maestro: e non so esprimere con quanta esultanza e venerazione io a ciò mi sforzi; ma, ben più, quanto vorrei che gli altri gli facessero fin d'ora onore degno, e facessero loro prò del suo consiglio ». Amico di Alberto Mario, l'Ellero, che professò sempre sani e larghi principii liberali, collaborò qualche volta nella *Lega della Democrazia* fondata e diretta con aristocratico e cavalleresco ardore dal patriota di Lendinara, che se vivesse oggi passerebbe, forse, per un fior di reazionario agli occhi di certi novissimi apostoli le cui polemiche non hanno della cavalleria che la negazione assoluta.

**EMO-CAPODILISTA ANTONIO** nacque a Padova il 30 agosto 1837 ed ha titolo di conte. Esso è il principale rappresentante dell'antica illustre famiglia degli Emo che risale al secolo X e cui nel secolo scorso si aggiunse il cognome Capodilista. Conservatore per indole e per tradizione di famiglia, fu deputato del 2° collegio di Padova nell'ultimo periodo della 13ª legislatura (successe al dimissionario Breda) e per tutta la 14ª, ma non prese parte attiva ai lavori dell'Assemblea e rade volte si udì la sua voce nelle pubbliche discussioni. Naturalmente sedette a destra e votò conformemente al compianto Cavalletto che considerò suo duce e maestro. È senatore dal 25 ottobre 1896, ma neanche alle sedute del Senato interviene spesso. « L'attività non è il suo forte (così un suo biografo): fa della politica ma senza passione, e sopratutto senza arrabbiarcisi ». Possiede un grosso patrimonio e fa del bene alla sua Padova dove gode la stima dei concittadini senza distinzione di parte e dove fu chiamato ad esercitare ragguardevoli uffici nelle amministrazioni principali.

**ENGEL ADOLFO** nacque di ricca famiglia a Vico Soprano (nella parte italiana del cantone svizzero dei Grigioni) il 24 maggio 1851. Fece i suoi primi studi a Bergamo, poi frequentò l'università di Padova e il Politecnico di Milano, uscendone

laureato ingegnere con grande plauso, chè ebbe a conseguire il premio Maccarani per le scienze fisiche. Nato colla febbre dell'attività indosso, coll'ossessione del bene, anzichè darsi bel tempo, eccolo a Caravaggio, valente, amoroso, energico amministratore e tutelatore delle principali opere pie, eccolo promuovere intelligentemente i progressi dell' agricoltura. Congregazione di carità, Monte di pietà, Orfanotrofio, Istituto elemosiniero, Ospedale modello, ripetono da lui la loro floridezza e l'accrescimento del patrimonio. E la splendida prova fatta a Cavaraggio la rinnovò a Treviglio come presidente dell'amministrazione di quell'ospedale che deve a lui molte e importanti migliorie e riforme. Nato troppo tardi per poter servire col braccio la patria d'adozione nelle guerre dell'indipendenza, diede prova di coraggio e d' intrepidezza in altre battaglie forse più terribili e paurose di quelle in campo aperto. Nel 1884 il cholera desolava Cavaraggio e l' Engel si accinse a combatterlo in ogni più efficace guisa, assistendo gl'infermi, sorvegliando il lazzaretto, soccorrendo molte famiglie. L'anno seguente lo stesso morbo imperversava a Palermo e l'Engel si unì al Cavallotti e ad altri generosi recatisi colà in santa missione di carità e d'assistenza fraterna e provvide specialmente alla costruzione delle baracche. Per le due campagne contro il cholera l'Engel si meritò due medaglie al valor civile, e una terza seppe guadagnarsela, salvando, a Caravaggio, una donna che stava per annegare. Siede alla Camera dal 1890, essendo riuscito eletto fra i deputati del 2° collegio di Bergamo a scrutinio di lista nelle elezioni generali del 1890 (legislatura 17ª) e rappresentando dal 1892 (legislature 18ª, 19ª e 20ª) il collegio di Treviglio a scrutinio uninominale. Da che è alla Camera, vi ha sempre dato prova di molta assiduità ed operosità e seppe in breve guadagnarsi la stima anche degli avversari. In un Gabinetto a base sinceramente democratica egli sarebbe un eccellente sottosegretario di Stato all' agricoltura o ai lavori pubblici. Milita nelle file dell'estrema sinistra legalitaria ed aveva per Cavallotti una grande affezione non solo come suo capo politico, ma altresì come uomo. Parla di rado alla Camera, ma non lascia passare occasione d'interrogare o interpellare il Governo nelle questioni che interessano specialmente la provincia di Bergamo, che si dibatte fra i lacci del più settario e pervicace clericalismo attentante perfino all'unità della patria. È rimasto memorabile a questo proposito il discorso che l'Engel pronunciò contro i clericali bergamaschi in seguito al contegno da essi tenuto in occasione della visita del Re a Bergamo nell'estate del 1890. In seno poi al Consiglio provinciale di Bergamo, per tre quarti, se non più,

composto di clericali, egli sostiene delle vere battaglie contro gli avversari, ma le sostiene, pur certo di soccombere, colla serena costanza e coscienza di adempiere ad un dovere. Coerentemente ai propositi suoi, quando fu assessore dell'istruzione a Treviglio curò che l'educazione della gioventù s'inspirasse a veri concetti liberali. Nominato commissario nel 1893 all'Esposizione di Chicago, rinunciò in seguito al chiasso sollevato dall'Ungaro, altro commissario, che voleva far tutto da sè. Schietto, forte, allegro, simpatico, pieno di fede nelle idealità liberali, rifuggente dagli agi della vita e dal lusso, è amato da quanti lo avvicinano e addirittura adorato a Treviglio ed a Cavaraggio anche per il molto bene che vi fa. Provò recentemente il grande dolore di perdere la madre, una santa signora che seminò la sua vita di beneficenze insigni e lo sanno le istituzioni pie e i poveri specialmente di Bergamo, dove la caritatevole signora viveva.

# F

**FABRI CARLO** nacque a Piacenza nel 1864 ed è un bravo avvocato, un simpatico oratore, un arguto e brillante conferenziere. È alla sua prima legislatura e rappresenta il collegio di Bettola. Assiduo ai lavori parlamentari, ha saputo rivelarsi in breve come uno dei giovani del partito di destra che meglio promettono politicamente di sè e ai quali è riserbato un bell'avvenire. In una conferenza tenuta a Bologna sullo Statuto nel marzo scorso, espose concetti felicissimi e come un programma al quale dovrebbe improntarsi l'azione del partito liberale temperato. « Non lasciamo (disse) gli altri farsi monopolizzatori dei belli e nobili ideali: facciamocene noi pure apostoli. Quando il popolo vedrà le classi dirigenti in mezzo a sè, e porsi alla sua testa, le seguirà più volentieri che coloro che gli vendono ideali a buon mercato ». Il Fabri, che a Piacenza dalla fiducia dei concittadini è stato chiamato a far parte delle principali amministrazioni civiche, fu tra i rappresentanti dell'on. Campi nel processo ch'egli intentò al *Secolo* e all'ex deputato Altobelli e la calda eloquente parola del giovane avvocato emiliano ebbe grande successo.

**FACHERIS GIOVANNI** nacque a Treviglio (Bergamo) il 30 luglio 1848, di agiata famiglia, e si dedicò all'avvocatura, acquistandovi fama di valentia. Entrò alla Camera nel corso della 16ª legislatura fra i rappresentanti del 3° collegio di Milano a scrutinio di lista e dal collegio medesimo ebbe confermato il mandato nella 17ª legislatura successiva. Dalla 18ª poi ad oggi rappresentò e rappresenta il collegio di Melegnano a scrutinio uninominale. Milite nelle file della sinistra che riconosce per capo l'on. Zanardelli, ha dato prova di sufficiente assiduità ai lavori dell'Assemblea e le quante volte è intervenuto a parlare, specialmente in questioni agricole ed economiche, lo ha fatto con molta competenza ed autorità. Ha pur prestato efficace opera in seno a parecchie Commissioni ed anche come relatore di progetti di legge. Attualmente è Commissario di vigilanza sul fondo del culto. È consigliere provinciale di Milano ed occupa altri ragguardevoli uffici amministrativi tutti disimpegnandoli egregiamente, ma l'opera che gli dà maggiormente diritto alla pubblica benemerenza è quella del Pellagrosario d'Inzago, di cui fu uno dei principali

promotori, e che arreca sì preziosi vantaggi a tanti infelici colpiti dalla pellagra. Gioviale, simpatico, alla mano, dal cuor nobile e largo, il Facheris incarna in sè il tipo di quella sana borghesia lombarda che, senza tante chiacchiere e aliena dalle rimbombanti promesse, fa veramente del bene alle classi operaie ed agricole.

**FACTA LUIGI** nacque a Pinerolo il 16 settembre 1861 ed è avvocato di vaglia e pubblicista esimio I concittadini, che hanno grande stima di lui, lo elessero prima consigliere comunale, poi, appena ne ebbe l'età, lo inviarono a rappresentarli alla Camera, dove siede dal 1892 (legislature 18ª, 19ª e 20ª) fra gli amici e seguaci dell'on. Giolitti. Assiduo ai lavori parlamentari, ha saputo acquistarsi credito ed autorità fra i colleghi che ne ascoltarono più volte gli assennati discorsi e lo chiamarono a far parte di diverse Commissioni. Attualmente, per esempio, è segretario della Giunta delle elezioni. Fu poi anche assessore municipale e sindaco della sua città, meritandosi, nell'esercizio di ogni ufficio da lui tenuto, la generale approvazione per l'alacrità, la coscienza, la competenza poste a servizio della cosa pubblica.

**FAINA EUGENIO** nacque ad Orvieto (Perugia) nel 1846, di nobile famiglia, da cui ereditò il titolo di conte. Ricchissimo, pur attese alacremente allo studio e si laureò in giurisprudenza a Siena nel 1867, dopo che l'anno antecedente aveva con coraggio ed ardore fatta la campagna del Tirolo nelle file garibaldine, compagno, fra gli altri, all'on. Fani suo amico e comprovinciale. Dedicatosi poi particolarmente agli studi d'arte antica e d'agraria, divenne archeologo ed agronomo di valore. Egli è presidente di numerose associazioni agricole e fa parte del Consiglio superiore d'agricoltura e di quello d'istruzione agraria. Nel suo privato museo raccolse poi e ordinò la ricca suppellettile archeologica rinvenuta nella necropoli etrusca orvietana. Deputato d'Orvieto lungo la 14ª legislatura, sedette fra i rappresentanti del 1° collegio di Perugia nelle tre legislature a scrutinio di lista (15ª, 16ª e 17ª). Militò in principio fra l'opposizione di destra, ma poi dal 1883 votò quasi sempre per il Governo. Non parlò molto, nè spesso, ma dai colleghi fu altamente stimato per le belle doti di mente, di cuore, di carattere e venne eletto a far parte di Commissioni importanti. È senatore dal 10 ottobre 1892 e partecipa con sufficiente alacrità ai lavori dell'insigne Consesso, dove fa parte della Commissione permanente di finanza ed è segretario di quella per l'esame dei trattati di commercio e delle tariffe doganali. Egli s'interessò sempre vivamente ai bisogni e ai desideri legittimi della provincia umbra e fu, tra l'altro, uno

dei più caldi propugnatori della Ferrovia Centrale Umbra per la quale pubblicò anche un dotto lavoro corredato di pratiche ed utili proposte riguardo al tracciato e al sistema di scartamento. Presidente da molti anni del Consiglio provinciale di Perugia, fu pure eletto ad altri ragguardevoli uffici amministrativi in detta città e ad Orvieto.

**FAINA ZEFFIRINO**, zio del precedente, nacque a San Venanzio d'Orvieto (Perugia) verso il 1830 ed ha pur egli titolo di conte. Di propositi liberali, non li dissimulò sotto il Governo pontificio e per questo ebbe a soffrir noie e persecuzioni. Dalla 11a a tutta la 14a legislatura fu deputato del 2° collegio di Perugia a scrutinio uninominale e nel corso della 15a a scrutinio di lista sedette alla Camera fra i rappresentanti del 1o collegio di detta provincia. Non partecipò molto ai lavori dell'Assemblea e fu ascritto politicamente al centro destro. È senatore dal 7 giugno 1886 e non manca d'intervenire alle sedute e ai voti d'importanza maggiore. A Perugia venne anche eletto a ragguardevoli uffici amministrativi. Egli si occupa di affari di commercio e di banca e gode meritata riputazione per la sua scrupolosa onestà.

**FALCONI NICOLA** nacque a Capracotta (Campobasso) il 6 dicembre 1834 e, laureatosi in legge, si consacrò alla carriera giudiziaria. Sotto i Borboni soffrì persecuzioni e prigionia per causa politica. Come magistrato gode riputazione di molta dottrina e d'integrità esemplare ed ha raggiunto uno dei maggiori gradi della gerarchia, quello di consigliere di corte di cassazione. In tale qualifica è addetto da qualche anno alla corte di Roma dopo essere stato applicato a quella di Napoli. Deputato dal 1876, in tutte le legislature a scrutinio uninominale (13a, 14a, 18a, 19a e 20a) ha sempre rappresentato, e rappresenta tuttavia, il collegio di Agnone; nel corso poi delle tre legislature a scrutinio di lista (15a, 16a e 17a) sedette fra i rappresentanti del 2° collegio di Campobasso. Ha militato sempre nelle schiere di destra, all'opposizione nei primi anni, ma poi, quando molti del partito seguirono Depretis sulla via del trasformismo, egli pure fu del numero e da allora votò quasi sempre per il Governo. Pronunciò dotti ed eloquenti discorsi in materia sopratutto giuridica e dalla fiducia dei colleghi venne chiamato a far parte di Commissioni importanti ed a riferire su varii disegni di legge. Attualmente è membro, fra l'altro, della Giunta del bilancio, di quella delle elezioni, della Commissione per modificazioni alle leggi riguardanti l'imposta sui fabbricati ed è stato nominato relatore, come già altre volte, del bilancio di grazia, giustizia e culti. Fra gli uffici ai quali venne preposto nella nativa provincia va

ricordato quello di presidente del Consiglio provinciale, che occupa anche attualmente.

**FALDELLA GIOVANNI** nacque a Saluggia (Novara) il 26 settembre 1846 e si laureò in legge a Torino nel 1868. Singolarmente portato alle discipline letterarie, esordì, diciottenne, come scrittore pubblicando sul *Novelliere della domenica* uno studio sul centenario, allora prossimo a celebrarsi, di Dante. Nel 1869 iniziò a Torino con tre amici la pubblicazione d'una piccola rivista: *Il Velocipede*, in grazia della quale fu accolto nella *Società Letteraria Giovanile « Dante Alighieri »* di cui facevano parte anche il Giacosa, il Molineri, il Camerana ed altri letterati divenuti poi suoi intimi. In seguito funzionò per un anno a Torino da sostituto procuratore, fu delegato scolastico del mandamento di Limone Piemonte, consigliere e vice-presidente del Consiglio provinciale di Novara, ecc. Entrò alla Camera in principio del 1881 (legislatura 14ª) come successore del generale Bertolè-Viale nel collegio di Crescentino, che gli rinnovò il mandato anche lungo la 18ª legislatura; nel corso poi delle legislature 16ª e 17ª a scrutinio di lista sedette fra i rappresentanti del 3° collegio di Novara. Militò costantemente nelle file della sinistra e pronunciò parecchi felici discorsi, trattando, fra l'altro, dello scrutinio di lista, della Cassazione unica, dell'ordinamento giudiziario, dell'Accademia dei Lincei, a proposito del qual discorso fece perdere la pazienza al compianto Quintino Sella che la presiedeva. Fu pure membro di alcune Giunte e Commissioni. Dal 25 ottobre 1896 è senatore del regno ed ai lavori del Senato partecipa con sufficiente attività. Molte sono le pubblicazioni patriottiche, letterarie, umoristiche del Faldella, diversamente giudicate dai critici, fra le quali: *Una serenata ai morti — Clericali — Il tempio del risorgimento italiano — Salita a Montecitorio — A Parigi — A Vienna — Figurine — Roma borghese — Un viaggio a Roma senza vedere il Papa — Le conquiste — Rovine — La giovinezza di Camillo Cavour — Tota Nerina — Madonna di fuoco e di neve — Un pellegrino di commercio e amore — I nuovi Gracchi — La contessa di Ritz — Verbanine*, ecc. Il Faldella collaborò pure in parecchi giornali politici e letterari.

**FANI CESARE** nacque a Perugia nel 1843, di comoda e civile famiglia, e, laureatosi in giurisprudenza, divenne avvocato assai valente e stimato. Di generosi spiriti patriottici, nel 1860 e 1866 corse a combattere strenuamente per l'indipendenza sotto Garibaldi. Entrò alla Camera la prima volta in seguito alle elezioni generali del 1886 (legislatura 16ª) fra i rappresentanti del 1° collegio di Perugia a scrutinio di lista e dal collegio medesimo gli fu confermato il mandato per la

17ª legislatura seguente. Dal 1892 poi è deputato del 2° collegio di detta città a scrutinio uninominale (legislature 18ª, 19ª e 20ª). Alla vigilia della sua prima elezione, così si scriveva di lui: « Il Fani ha un solo difetto, quello che gli hanno creato i numerosi suoi amici, che, riconoscendo e apprezzando le rare qualità di mente e di cuore di cui è fornito, non lasciano occasione per caricarlo di onorevolissimi, ma onerosissimi incarichi, che egli tuttavia trovò sempre il tempo di disimpegnare con integrità e zelo. Patriota a prova di fuoco, del resto, avvocato distinto, amante e non soltanto platonico delle istituzioni, e, quel che più mi pare, nel caso, apprezzabile, dotato di buon senso pratico che gli fa usare assai parcamente e perciò sempre efficacemente della parola facile, incisiva, elegante, rappresenterà assai bene a Montecitorio il posto a cui la fiducia degli elettori lo chiama ». Nè il Fani ha smentito il favorevole pronostico, chè alla Camera, dove prese posto al centro destro, seppe in breve acquistar credito ed autorità, anche presso gli avversari, per la serena dignità del carattere, per i dotti ed eloquenti discorsi pronunciati, per l'opera efficace e preziosa prestata in seno ad importanti Commissioni e come relatore di varii progetti di legge. E l'essere stato nel 1893 nominato membro della famosa Commissione dei Sette (di cui fu segretario) per esaminare le deplorate compromissioni bancarie, è la più splendida prova della integrità esemplare del Fani, su cui neppur l'ombra d'un sospetto è lecito elevare. Morto poi il guardasigilli Costa e succedutogli l'onorevole Gianturco, nell'ottobre 1897 il Fani sostituì il dimissionario on. Ronchetti nel posto di sottosegretario di Stato alla grazia e giustizia, nel qual ufficio è rimasto anche coll'onorevole Zanardelli, successore del Gianturco dal decembre decorso. E dell'opera sua come vice-ministro valga la testimonianza stessa dell'attuale guardasigilli il quale, partecipandogli nel febbraio scorso la nomina a commendatore nell'ordine della Corona d'Italia di *motu proprio* del Re e trasmettendogli le insegne relative, lo ringraziava della cara e preziosa collaborazione che gli presta « con un intelletto il cui valore è vinto soltanto da quello del suo gran cuore ». Il 14 marzo, per iniziativa dell'Associazione liberale monarchica di Perugia, di cui è presidente, venne tenuto in suo onore nella stessa città un banchetto di 360 coperti, al quale parteciparono tutte le notabilità costituzionali cittadine e della provincia. Il banchetto si risolvette in un vero trionfo per l'egregio uomo cui fu consegnata una pergamena decretatagli, a titolo d'onore, dal Consiglio direttivo dell'Associazione stessa, allorchè egli venne nominato sottosegretario di Stato. Il Fani, che curò sempre

con grande amore e coscienza gl'interessi legittimi della sua regione, si adoperò molto anche per la bonifica del lago Trasimeno. Dalla stima e fiducia dei concittadini venne altresì preposto ai più ragguardevoli uffici amministrativi.

**FANO ENRICO** nacque a Milano, di famiglia israelitica, verso il 1830 e si laureò in legge a Pavia. Liberale sincero, combattè contro il dominio austriaco. Entrò alla Camera nel corso della 10ª legislatura sostituendo Carlo Cattaneo nella rappresentanza del 1° collegio di Milano che gli rinnovò il mandato fino a tutta la legislatura 14ª. Seguace costante del partito moderato, ebbe posto ragguardevole a Montecitorio, e in parecchie discussioni, specialmente d'ordine amministrativo e finanziario, intervenne con autorità e competenza e fu membro di Giunte e Commissioni importanti, nonchè relatore di varii progetti di legge. Dal 4 dicembre 1890 è senatore del regno ed anche ai lavori della Camera vitalizia partecipò fino a questi ultimi tempi con alacrità sufficiente. A Milano poi occupò cospicui uffici (consigliere e assessore comunale, consigliere provinciale, membro d'istituzioni bancarie e di beneficenza) conferitigli dai concittadini che ne apprezzano il carattere e la perizia sopratutto in cose economiche. Ha facile ed ornata la parola, è simpatico d'aspetto e porta il *pince-nez* eternamente accavallato sul naso.

**FARAGGIANA RAFFAELE** nacque a Novara il 20 maggio 1841, di nobile famiglia in cui sono tradizionali i principii liberali e gli atti di filantropia. Proprietario di vastissime terre, contribuisce intelligentemente allo sviluppo razionale dell'agricoltura, che è la base principale della nostra produttività economica. È senatore dal 4 dicembre 1890, ma di rado partecipa ai lavori del Senato. Largamente benefico, colto, simpatico, è assai voluto bene dai concittadini che lo vollero preposto ai maggiori uffici nelle civiche amministrazioni più importanti. Si diletta di sport, sopratutto di cavalli. La sua signora è una delle più avvenenti e filantropiche gentildonne della città.

**FARINA EMILIO** nacque a Genova, d'antica famiglia liberale, una sessantina d'anni fa e si dedicò anzitutto alla carriera marinaresca. Fu brillante ufficiale di marina e segnalossi per ingegno, coltura, valore. Uscito dalla marina, si diè a vivere nel mondo industriale, occupandosi anche di faccende bancarie. Ha casa a Firenze. Entrò alla Camera in principio della 18ª legislatura come deputato di Levanto, collegio che rappresenta anche nell'attuale 20ª legislatura. Seduto al centro destro, si fece subito favorevolmente conoscere. Un suo discorso pronunciato durante la discussione del bilancio della marina pro-

dusse la più profonda impressione e venne accolto dalle più vive approvazioni generali. Ha parlato bene anche in faccende di banca, d'industrie, di commerci ed è stato chiamato a far parte di Giunte e Commissioni diverse. È dei più assidui ai lavori parlamentari e gode larga stima e simpatia fra i colleghi d'ogni settore. Le lotte elettorali nel suo collegio fra lui e il Fiamberti furono lotte omeriche; nella passata legislatura rimase soccombente di fronte all'avversario.

**FARINA MATTIA** nacque a Baronissi (Salerno) verso il 1830 ed è uno dei più ricchi proprietari del Salernitano. Al tempo del Governo borbonico ebbe a patire noie e persecuzioni pe' suoi sentimenti liberali. Rappresentò alla Camera il collegio di Mercato San Severino dalla 9ª a quasi tutta la 12ª legislatura. Militò sempre nelle file della sinistra, assiduo ai lavori dell'Assemblea, dove parlò più volte con molto senso pratico e competenza e fu eletto membro di Commissioni diverse. Senatore dal 15 maggio 1876, fu compreso nella prima infornata fatta dalla sinistra salita al potere nel marzo di quell'anno. Ai lavori del Senato non partecipa ora coll'attività dei primi tempi. Largamente benefico, è meritamente amato e stimato, specialmente nella provincia nativa, di cui propugnò sempre gl'interessi legittimi, e da' suoi conterrazzani di Baronissi, dove esercita splendidamente l'ospitalità come un castellano antico.

**FARINA NICOLA**, congiunto e concittadino del precedente, nacque pure egli a Baronissi, è agricoltore intelligente e cresce una pregiata razza di cavalli. Entrò alla Camera come successore di Mattia nella rappresentanza del collegio di Mercato San Severino sul finire della 12ª legislatura e dal collegio medesimo gli fu confermato il mandato in tutte le successive legislature a scrutinio uninominale (13ª, 14ª, 18ª, 19ª, 20ª); durante poi le tre legislature a scrutinio di lista (15ª, 16ª e 17ª) sedette fra i rappresentanti del 1° collegio di Salerno. Politicamente appartiene al centro sinistro e fu dei più intimi del Nicotera. Non è fra gli assidui ai lavori parlamentari e rade volte intervenne a parlare nelle discussioni. Fu sindaco del suo paese, consigliere provinciale, amministratore di varii Istituti pii, ecc. Il Consiglio comunale salernitano, in benemerenza dei servigi prestati dal Farina a vantaggio della città, lo proclamò cittadino onorario di Salerno. È generalmente amato per la bontà del cuore e il gran bene che fa e promuove.

**FARINET FRANCESCO** nacque in Aosta nel 1855 ed appartiene ad agiata e civile famiglia. Egli e suo fratello fondarono la prima biblioteca popolare circolante in Val d'Aosta

come antidoto all'invadenza dei gesuiti in quella forte regione. Fu maestro in Val d'Aosta e diresse anche un giornaletto scritto in francese. È alla Camera dal 1895 (legislature 19ª e 20ª) e va annoverato fra i più diligenti nell'adempiere ai doveri del mandato. Egli si occupa con amore degl' interessi generali del paese e di quelli legittimi del suo collegio specialmente in fatto d'agricoltura e d'industria. In occasione dell'amnistia pel cinquantenario dello Statuto propose, e a lui si associarono parecchi altri deputati, che venisse ridato il diritto elettorale ai contadini che lo avevano perduto per reati forestali. Svolse poi recentemente un'interpellanza al Presidente del Consiglio sulla necessità, di fronte agl' incoraggiamenti dati dalla Francia alle sue industrie agrarie con larghi premi, di imitarla riformando le numerose voci ancora libere della nostra tariffa doganale, in modo da proteggere seriamente ed efficacemente il lavoro e l'economia nazionale. Tipo vegeto e robusto di montanaro, parla con molta chiarezza, ma con uno spiccato accento franco-subalpino. Vota con molta indipendenza senza vincolo di disciplina a questo o quel gruppo. È scrittore e conferenziere riputato in materia industriale. Occupa ad Aosta importanti uffici amministrativi.

**FARINI DOMENICO**, figlio dell' illustre uomo di Stato Luigi Carlo, nacque a Montescudo (Forlì) il 2 luglio 1834. Trascorsa in Russi l'infanzia, fu messo a studiare a Ravenna, e quando il padre dovè nel 1843 emigrare in Toscana, proseguì gli studi a Firenze. Nel 1847 seguì il padre in Osimo e con esso fu a Roma nel 1848-49, ed alla restaurazione del Governo papale entrambi si recarono in Piemonte. Entrato Domenico nell'Accademia militare di Torino nel 1850, ne uscì, dopo un brillantissimo esame, sottotenente del genio nel 1855 e due anni dopo era tenente e nel 1859 capitano. Durante la campagna di quell'anno comandò una compagnia di zappatori e vuolsi che, travestito da fabbro ferraio, s' introducesse nel campo austriaco per esplorarlo. Finita la campagna, raggiunse a Modena il padre ch' era dittatore dell' Emilia. Deputato di Russi all'Assemblea delle Romagne, votò la decadenza del potere temporale del Papa. Ebbe pur parte valorosa nella guerra del 1860-61 e fu egli che il 9 settembre 1860 portò a Spoleto l'*ultimatum* a Lamoriciére, generale pontificio. Ad Ancona poi si guadagnò la medaglia d'argento al valor militare e a Mola di Gaeta la croce di cavaliere dell'ordine militare di Savoia. Andato a Napoli presso il padre luogotenente del Re, di là passò a Torino, e quando fu fatta la fusione dell'esercito meridionale con quello sardo venne ammesso nello stato maggiore e fu dal 1862 al 1864 addetto al gabinetto del ministro

della guerra. La campagna del 1866 la fece brillantemente come capo di stato maggiore della divisione Cosenz. Si dimise poi dal servizio militare perchè credette gli si fosse voluto fare uno sfregio colla promozione d'un altro in vece sua, il che diede luogo alla Camera a un vivo incidente fra lui e il ministro della guerra Pettinengo ch'egli sfidò: il duello però non avvenne. Entrò alla Camera come deputato del 2° collegio di Ravenna nel corso della 8ª legislatura in seguito alla dimissione dell'on. Pietro Beltrami e dal collegio medesimo gli fu confermato il mandato a tutta la 14ª legislatura. Lungo poi la 15ª a scrutinio di lista sedette fra i rappresentanti del collegio unico della provincia di Ravenna. Fu segretario dell'ufficio presidenziale nel corso delle legislature 10ª, 11ª e 12ª. Eletto poi fra i vice-presidenti dell'Assemblea il 10 marzo 1878, il 27 dello stesso mese, in seguito all'assunzione di Cairoli a capo del Gabinetto, fu nominato presidente, ufficio che resse con grande capacità e fermezza fino al marzo 1884, tranne due brevi periodi, durante i quali lo sostituì l'on. Coppino. Come deputato il Farini appartenne al centro sinistro e si mostrò sempre di carattere indipendente, tenacissimo dell'onor nazionale: per questo si rifiutò di votare la pensione ai Mille perchè inadeguata all'impresa da essi compiuta, onde gli sapeva più d'elemosina che di premio al valore e al patriottismo. Oratore abbastanza facondo, con voce chiara e squillante, parlò non poche volte e preferibilmente di questioni militari e di politica estera, e fece parte di importanti Giunte e Commissioni con ufficio anche di relatore. Compì poi diverse missioni all'estero, l'ultima delle quali nel 1878 quando recossi a Bukarest a partecipare al principe di Romania la morte di Vittorio Emanuele e l'assunzione al trono di Umberto I. Nel 1876 rifiutò l'offerta della prefettura di Palermo, come in seguito declinò ripetute volte l'invito di assumere un portafoglio ministeriale. Creato senatore del regno con regio decreto del 7 giugno 1886, dal novembre 1887 presiede il Senato, ma purtroppo soltanto nominalmente da parecchi mesi; giacchè le sue non liete condizioni di salute lo costringono a star lontano da palazzo Madama. Domenico Farini fisicamente assomiglia molto al ritratto del padre e da lui deriva la parola decorosa, solenne nelle pubbliche concioni e l'ingegno alacre e il carattere libero e vibrato. Il Re lo ha fra i suoi amici più cari ed intimi e lo consulta spesso, anche al di fuori della politica. A Saluggia poi, dove dimora l'estate come un buon fattore, attendendo alacremente alla cura dei campi, è idolatrato. Una grande passione domina in lui: quella della caccia.

**FASCE GIUSEPPE** nacque a Genova nel 1849 e, terminati

gli studi alla Scuola superiore di commercio di Venezia, venne nominato assistente alla cattedra di banco-modello nella stessa, poi professore di tale materia nella Scuola superiore di commercio di Genova. In seguito lasciò l'insegnamento per darsi al commercio in cui, per l'onestà ed abilità sua, fece fortuna. Rappresenta alla Camera il 3° collegio di Genova dal 1892 (legislature 18ª, 19ª e 20ª) e per l'assiduità sua, la coltura e il retto criterio nel giudicar le questioni, specialmente relative ai commerci e alle industrie, ha saputo acquistarvi credito ed autorità. I suoi discorsi sono esatti, precisi, densi di considerazioni assennate, non di vuote parole. Membro di parecchie Commissioni e relatore di qualche disegno di legge, prestò sempre, anche in tali qualifiche, opera utile. Attualmente fa parte della Commissione dei Diciotto per l'esame di varii progetti sociali e finanziari. Zelantissimo degl'interessi della sua Genova, non lascia passare occasione per dimostrarlo. Siede a sinistra ed è fra i sostenitori dell'attuale Gabinetto. A Genova, dov'è popolare e universalmente voluto bene, fu anche preposto ai più ragguardevoli uffici amministrativi: resse, per esempio, con molta lode l'assessorato dell'istruzione.

**FAZI FRANCESCO** nacque a Foligno (Perugia) l'anno 1860 ed è dottore in scienze agrarie. Si dedicò giovanissimo alla vita pubblica, tanto che a 29 anni era già sindaco della propria città; ma la sua principale notorietà gli derivò dalla vivissima agitazione promossa fra i sindaci d'Italia in favore del decentramento e delle autonomie locali e fu capo del Congresso che in proposito si tenne a Foligno. Radicale senza violenza, è elemento di temperanza e d'ordine fra i suoi compagni di fede. Fece cavallerescamente gli onori di casa al Re in occasione delle grandi manovre che ebbero luogo qualch'anno fa nell'Umbria. È deputato di Foligno dal 1895 (legislature 19ª e 20ª) e siede all'estrema sinistra fra i così detti legalitari, partecipando attivamente ai lavori parlamentari e intervenendo felicemente in parecchie questioni sopratutto d'ordine amministrativo ed economico. Fin dal 1891 costituì in Foligno il patronato scolastico per gli alunni poveri, venuto di moda solo recentemente. Scrisse con molta competenza di finanze e di argomenti industriali. Lo scorso anno si recò a combattere per la Grecia nella guerra greco-turca ed ebbe la fortuna d'uscirne incolume, mentre il povero Fratti vi lasciava la vita.

**FAZIOLI MICHELE** nacque in Ancona verso il 1825, di nobile famiglia, da cui ereditò il titolo di conte. Cospiratore contro il governo papale, n'ebbe condanna a morte e vi sfuggì perchè prese in tempo la fuga. Ritornò dal lungo esiglio nel 1859 e da allora cominciò ad avere uffici importanti nelle prin-

cipali amministrazioni della sua città. Sindaco di Ancona quando nel 1863 v'imperversava il colera, mostrò che possa fare il culto del dovere e l'affetto al proprio paese spinti fino all'eroismo. Presiedè poi per molti anni il Consiglio provinciale. Eletto deputato d'Ancona in principio dell'11ª legislatura, si dimise subito per circostanze di famiglia. È senatore del regno dal 16 novembre 1882, ma di rado interviene alle sedute e ai lavori del Senato. Militò costantemente nelle file del partito moderato.

**FEDE FRANCESCO** nacque a Petrella Tifernina (Campobasso) il 16 gennaio 1832 e si consacrò alla professione dell'arte salutare in cui riuscì eminente. Nel 1860 combattè da ufficiale contro le bande borboniche. Nel 1864 intraprese un viaggio a scopo scientifico per la Germania visitando ospedali ed istituti scientifici e studiando la batteriologia negl'istituti d'igiene di Pettenkofer a Monaco e di Koch a Berlino. È libero docente di patologia speciale medica e clinica medica nell'ateneo di Napoli, dov'è pure incaricato della clinica delle malattie dei bambini. Fu pure uno dei direttori dell'ospedale degl'Incurabili e vi fondò un Istituto anatomico patologico e in seguito anche batteriologico. Per servigi resi alla pubblica salute fu insignito di medaglia d'argento. È autore di molte pubblicazioni scientifiche di assai valore, fra le quali: *Osservazioni cliniche e studii intorno a malattie di bambini con lavoro batteriologico sui microbi del vaiuolo e del vaccino.* Fondò anche e diresse il periodico *La Pediatria.* Entrò alla Camera nella 17ª legislatura fra i rappresentanti del 1° collegio di Campobasso a scrutinio di lista e dal 1892 è deputato del collegio di Riccia a scrutinio uninominale. Milita nelle schiere del partito liberale temperato, ma, causa le sue molte occupazioni scientifiche, non può partecipare alacremente ai lavori dell' Assemblea, dove tuttavia pronunciò qualche dotto discorso e fu chiamato a far parte di Commissioni diverse. Ora, fra l'altro, è membro della Commissione d' inchiesta sui brefotrofi.

**FÈ D'OSTIANI ALESSANDRO** nacque a Brescia il 2 giugno 1825, di nobile famiglia, da cui ereditò il titolo di conte. Laureatosi in diritto a Vienna nel 1847, l'anno appresso veniva addetto alla legazione lombarda presso Carlo Alberto e fu aggregato allo stato maggiore di lui come ufficiale del 7° reggimento cavalleria durante la campagna. Segretario di legazione di 2ª classe nel marzo 1849, nel settembre successivo era destinato a Rio Janeiro. Fu promosso segretario di legazione di 1ª classe nell'agosto 1854 e resse la legazione e il consolato del Brasile dal 1° gennaio 1850 al 6 aprile 1857;

poi, andato in aspettativa per un po' di tempo, tornò a Rio Janeiro e vi rimase fino alla soppressione della legazione nel luglio 1859. Richiamato in servizio nel febbraio del 1861 e destinato come primo segretario della missione italiana in Persia, nel novembre fu trasferito a Parigi. Venne nominato incaricato d'affari e destinato al Brasile nel marzo 1862 e nel gennaio 1864 fu promosso a ministro residente. Tre anni dopo avanzò al grado d'inviato straordinario e ministro plenipotenziario di 2a classe e nel marzo 1870 fu destinato in China e al Giappone, dove nel 1872 ebbe anche l'incarico della rappresentanza austriaca. Commissario del Governo giapponese all'Esposizione di Vienna nel 1873, venne di nuovo assegnato a Rio Janeiro nel 1877, e nel 1880 traslocato a Bruxelles con promozione ad inviato straordinario e ministro plenipotenziario di 1a classe. Nel luglio 1881 fu trasferito a Berna, poi nel maggio 1886 lo s'incaricò d'una missione speciale al Chilì per definire le questioni dei certificati salnitreri. Finalmente fu destinato ministro plenipotenziario e inviato straordinario ad Atene, dove rimase fino al 1894, epoca in cui si ritirò dal servizio. Con regio decreto del 4 dicembre 1890 venne creato senatore del regno come coronamento alla nobile vita tutta spesa in servizio del Re e della patria. Ai lavori del Senato partecipa ben di rado. A Brescia, dov'è circondato dal rispetto e dalle simpatie dei concittadini, venne da essi eletto ad uffici ragguardevoli.

**FERRARA FRANCESCO** nacque a Palermo nel dicembre 1810. Economista di valore, nel 1834 era già a capo dell'ufficio siciliano di statistica e fondava un *Giornale di Statistica*. Liberale, partecipò ai rivolgimenti patriottici siciliani del 1847 che gli procurarono il carcere borbonico. L'anno seguente fu membro del Governo provvisorio costituitosi a Palermo ed al nuovo trionfo della reazione si salvò da altre carezze borboniche riparando in Piemonte. Là pubblicò la pregievolissima opera: *Importanza dell'economia politica*, e per i suoi meriti scientifici fu dal Governo nominato professore di economia politica nell'ateneo torinese, nel qual insegnamento durò fino al 1864, epoca in cui venne preposto alla direzione dei dazi. Diresse pure per non breve tempo a Torino la *Biblioteca dell'Economista* ch'era stata fondata nel 1852. Eletto deputato di Caccamo lungo la 8ª legislatura, la Camera annullò l'elezione in causa del suddetto ufficio nei dazi. Deputato di Sala Consilina nel corso della 10ª legislatura, si dimise nel maggio 1867, ma durante la legislatura stessa fu eletto a rappresentare il 1° collegio di Palermo da cui ebbe confermato il mandato anche per le legislature 11ª, 12ª e 13ª. Fu pure eletto nel col-

legio di Andria. Nel Gabinetto Rattazzi del 1867 resse il portafoglio delle finanze dal maggio al luglio e in così breve tempo non potè lasciar traccie del suo operato come ministro. Militò politicamente nelle file del centro sinistro, ma talvolta votò con la destra, per esempio nella questione relativa all'impianto della tassa sul macinato. Gli atti della Camera contengono magistrali discorsi di lui specialmente su questioni finanziarie ed economiche e prestò pure utile opera in seno a parecchie Commissioni, pur come relatore. Nominato direttore della Scuola superiore di commercio a Venezia, la resse con generale soddisfazione per parecchi anni. È senatore del regno dal 12 giugno 1881, ma da molto tempo la grave età gli contende di partecipare ai lavori del Senato. Oltre l'accennata opera diede alla luce parecchi altri dotti lavori in volume, in opuscolo e sparsi per riputate rassegne: ricordo fra questi ultimi uno stupendo studio sull'*Americanismo in Italia* pubblicato sulla *Nuova Antologia*. Fra le molte onorificenze di cui va insignito occorre menzionare quella di cavaliere dell'ordine civile di Savoia.

**FERRARIS LUIGI** nacque a Sostegno (Novara) il 6 marzo 1813, ma fanciullo si portò a Torino, dove rimase poi sempre domiciliato. Laureatosi in giurisprudenza nell'ateneo torinese, divenne ben presto avvocato valente e il Bersezio lo chiamò *musicista della frase*. Di propositi liberali, fu uno dei diciasette coraggiosi firmatari dell'atto di protesta per le violenti repressioni ordinate dal Governo il 1° ottobre 1847 in occasione d'un assembramento di cittadini in Torino per acclamare a Pio IX e chiedere le riforme a Carlo Alberto. Nella 1ª legislatura del Parlamento subalpino venne eletto deputato dai collegi di Cigliano e di Trino e, in seguito a sorteggio, rappresentò Trino. Egli fu il primo relatore alla Camera per l'elezione memorabile di Gioberti. Durante la 4ª legislatura fu eletto a rappresentare il 6° collegio di Torino, in sostituzione dell'on. Prospero Perpetuo Novelli che aveva optato per Felizzano, ma la Camera annullò l'elezione per irregolarità in essa seguite. Nel corso della 8ª legislatura sostituì il Minghetti nella rappresentanza del 2° collegio di Torino che gli confermò il mandato anche per le tre successive legislature (9ª, 10ª, 11ª); però finita la prima sessione della legislatura 11ª passò da Montecitorio a palazzo Madama, essendo stato creato senatore con regio decreto del 15 novembre 1871. Alla Camera sedette al centro sinistro e prese assidua parte ai lavori parlamentari, sia colla parola e col voto, che coll'opera nelle Commissioni e come relatore di progetti di legge. Fu dei più accaniti oppositori della famosa Convenzione del 15 settembre

1864, votò contro l'abolizione della pena di morte e difese mai sempre con energia gl'interessi del Piemonte e quelli di Torino in particolar modo. Venne eletto fra i vice-presidenti nel corso della 9ª legislatura e dal maggio all'ottobre 1869 resse il portafoglio dell'interno nel terzo Gabinetto Menabrea. Pure in Senato l'opera di lui fu sempre assidua ed efficace ed anche oggi che conta più di 85 anni ne è dei membri più attivi, vice-presidente della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori, membro della Commissione permanente di finanze, di quella per l'esecuzione della legge sull'abolizione del corso forzoso, ecc. Oratore efficace, giurista dottissimo, spirito liberale, tempra gagliarda, memoria mirabile, animo invitto, anche negli anni più che maturi ha conservata una capacità intellettuale, una freschezza d'impressioni e di sentimenti, una solerzia e un vigore nel fisico e nel morale, che molti giovani gli dovrebbero invidiare. Scrittore elegante e vigoroso, anche in un fascicolo del marzo scorso della *Nuova Antologia* leggevasi uno splendido scritto di lui: *Il Re Carlo Alberto e lo Statuto*. Il Ferraris e il senatore Cavallini sono gli unici superstiti della 1ª legislatura del Parlamento subalpino e a questo veterano parlamentare il Re, in occasione del cinquantenario dello Statuto, indirizzava il 5 marzo decorso il seguente dispaccio: « A lei, che dedicò costantemente, con civile sapienza ed operosa onestà, la sua vita alla causa della libertà e dell'indipendenza italiana, mando in questi giorni sacri alla patria un saluto affettuoso e riconoscente, facendo voti perchè Dio la conservi lungamente alla mia antica amicizia ». Nell'agosto del 1880 il Re creava conte il Ferraris con diritto di successione del titolo stesso, più tardi lo elevava all'onorifico ufficio di Ministro di Stato e nel febbraio decorso nominavalo cavaliere dell'ordine civile di Savoia. Fu per qualche anno sindaco di Torino e presidente del Consiglio provinciale ed occupò nella capitale piemontese altri ragguardevoli uffici. Nel 1863 sposò in prime nozze la signorina Ottavia Malvani e nel 1886 in seconde nozze la signora Angela Pigorini.

**FERRARIS MAGGIORINO** nacque ad Acqui (Alessandria) da Giuseppe e da Lotgarda Ricci e fin da' più giovani anni rivelò ingegno acuto e perspicace e stante la grande applicazione e il vivo amore che pose nello studio della giurisprudenza (in cui venne laureato) e delle scienze affini, in breve acquistò vasta e profonda coltura di cui diè reiterati saggi nei pregevoli lavori che da circa 25 anni va pubblicando in Italia e all'estero. Appena dottore in legge, si dedicò al giornalismo e vi spiegò grande e lodevole attività inviando corrispondenze ad alcuni giornali esteri fra i più importanti e

pubblicando nelle più riputate riviste italiane dotti lavori di sociologia e di economia politica. Viaggiò anche all'estero per ragioni di studio. Fece parte della Commissione d'inchiesta sulle ferrovie ed entrò alla Camera, appena trentenne, in principio della 16ª legislatura essendo riuscito eletto fra i rappresentanti del 4° collegio di Alessandria a scrutinio di lista, collegio che gli rinnovò il mandato anche per la 17ª legislatura successiva, mentre dal 1892 ad oggi (legislature 18ª, 19ª e 20ª) è deputato del collegio d'Acqui a scrutinio uninominale. Alla Camera, seduto al centro destro, seppe acquistarsi ben presto un bel posto. Dei più assidui alle sedute pubbliche e alle riunioni degli uffici, membro e relatore di Commissioni importanti (fra l'altre, della Commissione d'inchiesta per la revisione delle tariffe doganali, dell'altra sullo stato degl'impiegati civili e sulle tariffe telegrafiche, del bilancio dei lavori pubblici, ecc.) gode meritamente di molta autorità e credito presso i colleghi senza distinzione di parte. Non è propriamente oratore parlamentare, chè anzi ha il tono e l'enfasi d'un predicatore quaresimalista, ma piace e si fa ascoltare per la nitida, perspicua esposizione, per la acutezza delle osservazioni e la sodezza degli argomenti, nonchè per i pistolotti che, al momento opportuno, sa lanciare per l'aula. Fu ministro delle poste e telegrafi nel Gabinetto Crispi dal dicembre 1893 al marzo 1896 e vuolsi che dovesse il portafoglio alle sollecitazioni fatte da Cavallotti presso Crispi. La sua opera ministeriale fu attivissima ed escogitò migliorie e riforme nei servizi, alcune però delle quali non diedero i frutti ch'egli se n'era ripromesso. Da più d'un anno è direttore-proprietario della *Nuova Antologia* cui ha saputo dare vigoroso impulso ed incremento. Presiede da anni la Società cooperativa di consumo fra gl'impiegati di Roma, è vice-presidente dell'Associazione della Stampa, ed anche ad Acqui disimpegna ragguardevoli uffici amministrativi. Nel marzo 1894 il Re di *motu proprio* gli conferiva il gran cordone dell'ordine della Corona d'Italia.

**FERRARIS NAPOLEONE** nacque a Castel San Giovanni (Piacenza) e si dedicò alla professione dell'avvocatura. Deputato del collegio che ha per capoluogo il suo paese nativo nella 14ª legislatura, tornò ad esserlo nella 18ª, come lo è ora per la terza volta (legislatura 20ª). Politicamente lo si può classificare fra gli onorevoli del centro destro, ma non fu mai fra gli assidui di Montecitorio e ben rare volte prese parte attiva nelle discussioni. Fra i voti di lui ricordo quello a favore della totale abolizione della tassa sul macinato. A Castel San Giovanni funse e funge parecchi uffici amministrativi con

lode d'onestà e di competenza, onde dai concittadini è meritamente tenuto in molta considerazione.

**FERRERO ANNIBALE** nacque a Torino il 1° dicembre 1839 ed entrato all'Accademia militare ne uscì a diciott'anni sottotenente del genio, salendo man mano, per dottrina e valore, i varii gradi della milizia fino a raggiungere nel 1891 quello di tenente generale. Fece strenuamente le campagne dell'indipendenza, guadagnandosi due medaglie d'argento al valor militare, l'una a Capua, l'altra a Gaeta. Scienziato eminente, fu presidente della Conferenza geodetica internazionale, del Consiglio superiore dei lavori geodetici dello Stato, della Giunta superiore del Catasto, della Commissione italiana per la misura del grado, direttore dell'Istituto geografico militare, ecc. Pubblicò molte dotte memorie ed un trattato di gran valore sul metodo dei minimi quadrati. È accademico dei Lincei e socio delle principali Accademie scientifiche italiane e straniere, fra le quali mi limito a ricordare l'Accademia Reale di scienze militari di Stoccolma di cui fanno parte soltanto 15 generali d'Europa. Il Ferrero trovavasi al comando della divisione di Bologna, allorchè, cinque anni or sono, veniva nominato inviato straordinario e ministro plenipotenziario con credenziali d'ambasciatore presso la Regina d'Inghilterra, nel qual alto ufficio trovasi tuttavia. Si afferma però che sia imminente il suo ritiro da Londra e la sua nomina a comandante d'un corpo d'armata, forse di quello di Firenze, posto che è vacante dopo che il generale Luigi Pelloux venne trasferito al comando di quello di Roma. È senatore del regno dal 21 novembre 1892 e, naturalmente, pel suo ufficio all'estero non ha potuto partecipare nè poco nè tanto ai lavori del Senato. Fra le onorificenze di cui va insignito, è opportuno menzionare quella di cavaliere dell'ordine civile di Savoia.

**FERRERO DI CAMBIANO CESARE** nacque a Torino l'11 gennaio 1852, di nobile famiglia, da cui ereditò il titolo di marchese. Laureatosi in giurisprudenza, attese principalmente allo studio delle scienze amministrative e politiche, nelle quali divenne versatissimo. Collaborò col compianto Sineo e col Pinchia nella *Rivista*, pubblicazione settimanale di scienze, lettere e politica che usciva a Torino. È alla Camera dal 1895 (legislature 19ª e 20ª) come deputato del 5° collegio di Torino, siede al centro ed appoggia l'attuale Ministero. Abbastanza assiduo ai lavori parlamentari, è fra i deputati che in breve tempo seppero guadagnarsi fra i colleghi credito ed autorità. Ha pronunciati felici discorsi, specialmente in materia amministrativa ed economica ed è stato chiamato a far parte di Commissioni importanti. Ora, ad esempio, è membro

della Commissione dei Diciotto, che deve esaminare diversi progetti d'indole sociale e finanziaria, e di quella sui Monti di pietà. A Torino occupa poi ragguardevoli cariche, come quelle di consigliere provinciale, amministratore della Cassa di risparmio, consigliere della Società di patronato pei minorenni, vice-presidente dell'Associazione *Quintino Sella*, ecc. E pur membro del Comitato generale dell'Esposizione di Torino.

**FERRI ENRICO** nacque a San Benedetto Po (Mantova) il 25 febbraio 1856 ed è una delle illustrazioni della nuova scuola criminale. Ebbe a maestro l'Ardigò al liceo di Mantova, l'Ellero all'università di Bologna, il Carrara a quella di Pisa. Nel 1879 andò a perfezionarsi a Parigi; nel 1880 fece un corso libero di diritto penale alla università di Torino; nel 1881 fu incaricato di sostituire l'Ellero nel corso di diritto e procedura penale a Bologna e la sua prolusione ebbe un grande successo; nel 1883 passò professore di diritto penale a Siena e vi rimase fino al 1886, anno in cui rinunciò alla cattedra per la deputazione; in seguito insegnò a Pisa, dove gli fu poi tolta la cattedra per ragioni politiche; ed ora da qualche anno è libero docente di diritto penale all'ateneo di Roma. A ventun anno pubblicò il suo primo lavoro e da allora si seguirono a brevi intervalli numerose pubblicazioni in materia di sociologia criminale che gli procacciarono un posto eminente nella scienza. Ecco i titoli delle sue opere principali: *Teorica dell' imputabilità e negazione del libero arbitrio — Studii sulla criminalità in Francia dal 1826 al 1878 — I sostitutivi penali — I nuovi orizzonti del diritto e della procedura penale — Socialismo e criminalità — L'omicidio-suicidio — La Scuola criminale positiva — L'omicidio nella sociologia criminale, nella legislazione e nella giurisprudenza — Atlante antropologico-statistico*, ecc. Scrisse anche lavori in francese e in tedesco. Con Lombroso fondò l'*Archivio di psichiatria;* a Siena instituì e diresse per tre anni gli *Studii senesi nel Circolo giuridico della R. Università;* è direttore della *Scuola penale positiva;* collabora nella *Rivista di sociologia*, nell' *Avanti*, ecc. Nel 1885 promosse con Lombroso il primo Congresso internazionale d'antropologia criminale. A Bruxelles tiene da due anni un corso applaudito di sociologia. Questa, in breve, l'opera scientifica del Ferri che gli assegna di diritto uno dei primi posti fra i moderni criminalisti. Quanto all'opera sua politica eccola riassunta per sommi capi: entrò alla Camera nel 1886 (legislatura 16ª) fra i rappresentanti del collegio unico della provincia di Mantova a scrutinio di lista, e dal collegio medesimo gli fu confermato il mandato anche per la 17ª legislatura successiva; dal 1892 poi trovasi alla Camera de-

putato del collegio di Gonzaga a scrutinio uninominale (legislature 18ª, 19ª e 20ª). Fin dal principio sedette all'estrema sinistra, ma si teneva, per così dire, indipendente da ogni disciplina di gruppo; fu solamente nel 1893 che fece aperta adesione al partito socialista, che da allora lo annovera fra i suoi apostoli più bollenti e più entusiasti. Da quell'epoca i suoi discorsi alla Camera sono violenti e sollevano spesso delle vere tempeste. Splendidi invece quelli in cui tace l'uomo politico per lasciar parlare lo scienziato, per esempio, quando sorse a combattere il progetto di nuovo codice penale presentato dall'on. Zanardelli. Nei processi penali per cause politiche spesso indossa la toga del difensore ed è un terribile avversario per l'accusa. Il Ferri è alto, magro, pallido, ha i capelli neri e ricciuti, una barbetta alla Mefistofele d'un bel bruno, una faccia e un'acconciatura da apostolo. Ha veramente il periodo e l'accento d'un oratore destinato a far colpo sulle masse, la voce squillante, il gesto largo, la frase efficace, scultoria. Possiede a Fiesole una splendida villa, dove talvolta invita a bicchierate i compagni.

**FILÌ-ASTOLFONE IGNAZIO** nacque a Buonpietro, piccola terra del mandamento di Petralia Soprana (Palermo) il 9 luglio 1837. Andato a Palermo a studiarvi legge, si associò al movimento liberale contro il governo borbonico. Laureato, entrò subito nella carriera giudiziaria e fu magistrato dotto ed energico. È rimasto celebre, fra gli altri, il processo a lui affidato, all'epoca del procuratore generale Taiani, contro la Questura di Palermo, in cui diè prova di grande fermezza e dignità, non inspirandosi che al sentimento vero della giustizia. Da procuratore del Re fu chiamato al gabinetto del guardasigilli Taiani, poi venne nominato sostituto procuratore generale presso la corte d'appello di Trani e di là tramutato a quella di Messina. Lasciò la magistratura per darsi alla vita politica nel 1879, allorchè, rimasto vacante il collegio di Aragona per la morte del duca di Reitano, fu eletto a sostituirlo (legislatura 13ª). Dal collegio medesimo gli venne poi confermato il mandato nella seguente 14ª legislatura; nel corso delle tre successive a scrutinio di lista (15ª, 16ª e 17ª) sedette fra i rappresentanti del 1° collegio di Girgenti e dal 1892 è deputato di Licata (legislature 18ª, 19ª, 20ª). Alla Camera prese posto a sinistra accanto al Taiani, di cui seguì sempre la fortuna politica, e in breve seppe acquistarsi autorità e influenza presso i colleghi. Ha la parola facile ed elegante e nelle principali questioni di diritto, d'amministrazione e d'istruzione intervenne con dotti e pensati discorsi. Fu poi chiamato a far parte di Commissioni importanti (fra l'altre, della Giunta del

bilancio, di quella per l'esame del nuovo codice penale, della Commissione per la riforma della legge di pubblica sicurezza, ecc.) e venne nominato relatore di diversi progetti di legge. Riferì spesso, a cagion d'esempio, sul bilancio di grazia e giustizia e culti. Attualmente è membro della Giunta delle elezioni, relatore del progetto sulle congrue parrocchiali, e milita fra gli avversari del Gabinetto. Egli è a Montecitorio uno degli ultimi avanzi di quel gruppo Nicotera del quale parve un momento destinato a raccogliere le sparse membra il Taiani ed è principalmente stimato per l'integrità del carattere. Consigliere provinciale di Girgenti, ne fu anche vice-presidente e venne preposto ad altri ragguardevoli uffici amministrativi in Sicilia. Per la sua filantropia, per aver cimentata la propria vita per salvare l'altrui e per aver tutelato l'ordine pubblico in momenti difficili, gli vennero conferite menzioni onorevoli al valor civile. È pure autore di lodati opuscoli in materia giuridica.

**FINALI GASPARE** nacque a Cesena il 20 maggio 1829 e dopo aver compiuti gli studi classici in patria ed in Ancona, passò nel 1846 a studiar legge a Roma e nel 1850 veniva laureato a Bologna. Ma oltre la giurisprudenza coltivò anche con successo la letteratura e piacquero specialmente alcune sue poesie e tragedie. Studiosissimo delle condizioni commerciali dell'Italia, fin dal 1855 pubblicò una dotta *Memoria sul Commercio e la Viabilità tosco-romagnola*. Del suo operoso e caldo liberalismo sta poi spendida prova il fatto d'essere stato condannato a morte sotto il regime austro-papale. Dopo il 1849, quando più infieriva la reazione nelle provincie allora pontificie, una semplice allusione al Mamiani in un'Accademia letteraria gli fu principio di persecuzione politica; onde, per isfuggire alla polizia, più tardi egli e il fratello Amilcare emigrarono in Piemonte, dove, entrato Gaspare nelle grazie di Cavour e Farini, fu ammesso nell'amministrazione finanziaria e vi percorse una brillante carriera. Nel 1867 era direttore generale delle tasse e del demanio. Nel 1859 fu deputato all'Assemblea costituente delle Romagne. Eletto poi a rappresentare il 2º collegio di Cesena nel 1860 (legislatura 7ª), decadde dal mandato per causa d'impiego. Rappresentò effettivamente il collegio politico della sua città nel corso della 9ª legislatura e nella 10ª successiva fu eletto a sostituire il defunto Giovanni Capellari della Colomba nella rappresentanza del collegio di Belluno. Alla Camera sedette a destra e prestò assidua ed utile opera, specialmente nelle discussioni in materia economica, commerciale e finanziaria: di lui si leggono in proposito pregevoli discorsi negli atti parlamentari. Fu altresì relatore d'importanti progetti legislativi, per esempio, sull' imposta fondiaria, la ric-

chezza mobile, il debito pubblico, la riforma della legge comunale e provinciale, ecc. Nel 1868-69 fu segretario generale al ministero delle finanze di cui era titolare il Cambray-Digny e sostenne come commissario regio la discussione parlamentare sul progetto di legge per modificazioni al bollo e registro. Nel 1869 venne nominato consigliere alla Corte dei Conti e con regio decreto del 9 novembre 1872 senatore del regno. A palazzo Madama egli è dei più autorevoli, i suoi discorsi sono ascoltatissimi, fu eletto membro di Commissioni importanti ed anche ora presiede la Commissione permanente di finanze. Dal luglio 1873 al marzo 1876 resse il portafoglio d'agricoltura, industria e commercio nel Gabinetto Minghetti e dal marzo 1889 al febbraio 1891 quello dei lavori pubblici nel primo Ministero Crispi, dando costanti prove d'alacrità, competenza ed esemplare onestà. Ora poi da qualche anno presiede abilmente e con fermo indirizzo la Corte dei Conti. Ed anche negli uffici amministrativi ai quali venne preposto a Cesena e a Roma fece sempre ottima prova: resse, per esempio, a Roma l'assessorato delle finanze. Di lui si hanno alle stampe o a parte o in riviste, come, ad esempio, *La Nuova Antologia*, buoni lavori letterari e politici, e fra essi: *L'Assemblea dei rappresentanti del popolo delle Romagne — La vita politica dei contemporanei illustri — Due russi in Italia nel 1848 — Ricordi della vita di Luigi Carlo Farini — Le prime quattro edizioni della Divina Commedia*, ecc. oltre l'elegante versione delle due commedie di Plauto: *Captivei* e *Miles gloriosus*. Anche come conferenziere ebbe successo e si ricorda di lui la splendida commemorazione di Marco Minghetti tenuta nel 1888 a Bologna. È insignito di molte onorificenze, fra le quali merita di essere specialmente ricordata quella di cavaliere dell'ordine civile di Savoia conferitagli dal Re nel decorso febbraio. Alto, poderoso della persona, di carattere franco, aperto, gioviale, con tanto di cuore ed entusiasta d'ogni nobile causa, Gaspare Finali è una delle più belle e nobili figure del nostro mondo politico e chi lo avvicina nella privata intimità non può non volergli un gran bene.

**FINARDI GIOVANNI** nacque a Bergamo, di nobile famiglia, nell'agosto 1840. Di parte moderata, ma con aspirazioni francamente liberali, fu sempre alieno da consorterie e grettezze partigiane. Studiò legge a Padova e a Pavia e veniva laureato, giovanissimo, a vent'anni. Conseguì poi la nomina ad avvocato con un decreto molto lusinghiero della R. Corte d'Appello di Milano, ma non proseguì la carriera per attendere alle cure agrarie. Seguace entusiasta di Garibaldi, nelle campagne del risorgimento nazionale fu due volte volontario nelle schiere

garibaldine. Nel 1860 partì per la Sicilia colla 2ª spedizione Medici, fece tutta la campagna fino a Capua e si battè valorosamente nelle gloriose giornate di Milazzo e del Volturno. Nel 1866, abbandonati gli affari, si arrolò nel 2º battaglione Bersaglieri Volontari (Castellini) e fu alla battaglia di Vezza d'Oglio in Valcamonica e nel Tirolo. Ebbe poi parte attiva e saliente nei Consigli del Comune e della Provincia e nelle amministrazioni locali. Fu per molti anni presidente della Congregazione di Carità, vasta, complessa ed importantissima azienda, fino a che, in seguito alle elezioni generali amministrative del 1889, fu chiamato all'onore di Sindaco elettivo della città, nel qual ufficio rimase fino al dicembre 1892, quando la marea clericale montante avendo invaso il Consiglio colle elezioni suppletive, determinò le dimissioni collegiali del Sindaco e della Giunta, le quali furono poi seguite dallo scioglimento del Consiglio Comunale e dal Commissariato regio. Il periodo in cui il Finardi stette a capo dell'amministrazione cittadina fu dei più difficili, ma egli seppe essere all'altezza delle circostanze, dando prova di grande temperanza ed equanimità, ma in pari tempo di energica fermezza nel contrastare il terreno al clericalismo divenuto potentissimo a Bergamo, non tanto per forza propria, quanto per debolezza ed acquiescenza di molti che io mi permetto chiamare mezze coscienze liberali che per quieto vivere lasciavano che la marea montasse, se pure anche non l'aiutavano sottomano. Ad ogni modo anche da' suoi decisi avversari non potè mai essere sollevato un dubbio, mosso un appunto alla condotta nobile, cavalleresca, onestissima del Finardi alla cui amministrazione deve Bergamo benefici non lievi. Di carattere franco ed aperto, ma alieno da mire ambiziose, rifuggì sempre dal mettersi in mostra e fu realmente il voto spontaneo de' suoi concittadini che fece pressione sull'animo suo e l'indusse ad accettare prima l'ufficio di Sindaco della città, poi quello di deputato al Parlamento, cedendo a sollecitazioni altre volte declinate. La sua elezione nel collegio di Bergamo (legislatura 20ª), dov'è succeduto a Luigi Cucchi, fu l'anno scorso vivacemente contrastata dal partito socialista. È fra quelli che fino ad ora stanno col Ministero, augurando il meglio e colla preoccupazione del peggio. Una sola volta ha parlato in questo scorcio di sessione e lo fece, durante la discussione del bilancio d'agricoltura, industria e commercio, per rilevare alcune gravi deficienze nelle attuali leggi sanitarie. Assiste assiduo ai lavori della Camera, dove ha saputo acquistarsi già molte simpatie.

**FINOCCHIARO-APRILE CAMILLO** nacque a Palermo il 28 gennaio 1851 e, laureatosi in legge, divenne assai valente

avvocato, sopratutto in materia civile. Cominciò a prestarsi in vantaggio della cosa pubblica in alcune delle amministrazioni della sua città, per esempio, nel Consiglio comunale, e vi fece assai buona prova per singolare perizia nelle faccende economiche ed amministrative. In principio poi della 15ª legislatura era eletto fra i rappresentanti del 2° collegio di Palermo a scrutinio di lista e dal collegio medesimo gli veniva confermato il mandato anche per le due successive legislature 16ª e 17ª. Dal 1892 poi è deputato del collegio di Prizzi a scrutinio uninominale (legislature 18ª, 19ª e 20ª). Alla Camera prese posto a sinistra fra il gruppo dei seguaci dell'on. Crispi e seppe in breve acquistarsi credito ed autorità. Pronunciò eloquenti e assennati discorsi in questioni importanti e prestò opera efficacissima in seno a Commissioni diverse ed anche come relatore di progetti legislativi. Fu commissario regio a Catania al tempo del cholera nel 1887 e adempì egregiamente la non facile missione; nel 1890 poi venne dall'on. Crispi inviato commissario regio in Campidoglio durante la crisi municipale di quell'anno e anche in tale incarico fece buona prova, tanto che, a missione finita, gli elettori romani gli attestarono la loro gratitudine eleggendolo consigliere comunale nel nuovo Municipio. Resse quindi il portafoglio delle poste e telegrafi nel Ministero Giolitti dal maggio 1892 al dicembre 1893 e fu forse l'unico dei ministri caduti all'indomani della lettura della Relazione dei Sette, cui fosse risparmiato il biasimo sollevatosi dall'opinione pubblica, fortemente eccitata, contro l'opera del precipitato Gabinetto. Durante la scorsa 19ª legislatura venne eletto fra i vice-presidenti della Camera, dove ora milita nelle schiere dell'opposizione.

**FINOCCHIETTI FRANCESCO** nacque a Pisa il 7 febbraio 1815, di nobile famiglia, da cui ereditò il titolo di conte. Amantissimo della sua città, fu, tra l'altro, benemerito gonfaloniere di Pisa durante il regime granducale, e dopo che la Toscana venne annessa al regno di Vittorio Emanuele, il Governo, facendo tesoro del tatto politico, della perizia amministrativa e delle altre elette qualità del nobile uomo, lo prepose a reggere le provincie di Siena e Pavia e in tali uffici fece ottima prova. Senatore dal 6 dicembre 1868, nei primi tempi fu abbastanza assiduo ai lavori del Senato, ma da parecchi anni la grave età lo tiene lontano da palazzo Madama. Anche a Firenze, dove abitò lungo tempo, venne preposto a ragguardevoli uffici amministrativi.

**FLORENA FILIPPO** nacque a Santo Stefano di Camastra (Messina) nel 1835 e, laureatosi in legge, si diede all'esercizio dell'avvocatura. Entrato alla Camera in principio della 11ª le-

gislatura come deputato di Mistretta, ebbe dallo stesso collegio confermato il mandato fino a tutta la 14ª e poi di nuovo dalla 18ª ad oggi (20ª). Nel corso della legislatura 16ª a scrutinio di lista, e precisamente nel giugno 1888, venne eletto a succedere al dimissionario barone Giaconia nella rappresentanza di un seggio del 2° collegio di Messina. Schierato a sinistra, non si fece mai troppo vivo e, se la sua figura caratteristica è assai conosciuta nell'ambiente di Montecitorio, la sua voce nell'aula vi è pressochè ignota. Però venne eletto membro di varie Giunte e Commissioni in seno alle quali prestò opera efficace. Attualmente fa parte della Commissione per l'esame dei decreti registrati con riserva dalla Corte dei Conti. È universalmente stimato e voluto bene per la bontà del carattere e del cuore.

**FOGAZZARO ANTONIO** nacque a Vicenza nel 1842 ed è dei più chiari letterati italiani. Si laureò in legge a Torino nel 1861 e fu scolaro in letteratura dell'abate Zanella. Tutte le sue pubblicazioni in prosa e in versi sono ammirevoli per la potenza del sentimento della natura e della vita e per l'eleganza e originalità della forma. Quale sia il suo ideale nei libri lo dirò col Parpagliolo: « Tutto ciò ch'è puro e nobile, elevato e grande, avvince e rende pensoso il poeta: è ideale di lotta per raggiungere l'alta cima dello spirito, spogliandosi, per quanto è possibile, della rozza materia che lega alla terra; lotta contro il mondo e le cose, contro l'orgoglio ed il dubbio. Fra la generale idolatria della sensualità, fra lo sfrenato desiderio di godere che preoccupa l'umanità e la spinge all'errore e spesso al delitto, egli vuole credere e agire; egli sente in sè il fermento delle idee grandi, l'affanno verso le altezze fatali dello spirito, e vuole operare, vuole servire a qualche nobile causa ». Ed ecco l'elenco dei principali lavori del Fogazzaro: *Miranda* (novella in versi) — *Valsolda* — *Profumo* (poesie) — *Frammenti di canti nuziali finnici* (versione libera) — *Malombra* — *Daniele Cortis* — *Il fiasco del maestro Chieco* — *Fedele* — *Il mistero del poeta*, ecc. Il romanzo *Malombra* si è pubblicato testè (naturalmente tradotto in francese) nelle appendici del *Figaro* e l'autore lo ha fatto precedere da una nuova prefazione. Si annuncia poi prossima la pubblicazione di un nuovo romanzo del chiaro scrittore: *Piccolo mondo moderno*. Creato senatore del regno con regio decreto del 25 ottobre 1896, non è stata finora convalidata la sua nomina perchè egli non paga ancora da tre anni 3000 lire d'imposte dirette. Tutti credettero che la predetta nomina avvenisse per onorare l'ingegno, non il censo del Fogazzaro, ma il Senato, mentre spalanca le porte ai largamente censiti, non

pare disposto ad ammettere senatori per la categoria 20ª dell'art. 33 dello Statuto (*Coloro che con servizi o meriti eminenti avranno illustrata la patria*): tanto che nè Carducci, nè Morelli, nè Monteverde, per citar qualche nome, poterono per siffatta categoria varcare la soglia di palazzo Madama; ad ogni modo il Fogazzaro potrà prossimamente entrare nel pieno esercizio delle funzioni senatoriali perchè è vicino a compiersi il richiesto periodo triennale del pagamento delle 3000 lire d'imposte dirette. Sinceramente cattolico, ma di sentimenti patriottici, egli sulla fine dello scorso anno contribuì molto alla vittoria del partito liberale nelle elezioni generali amministrative di Vicenza contro il clericalismo settario. Lo si voleva elegger sindaco, ma egli non volle saperne. Recentemente tenne a Parigi un'applauditissima conferenza sulla missione civilizzatrice della poesia e, tornato in Italia, ne disse altre a Firenze, a Roma, a Venezia, riscuotendo pure vivo omaggio d'ammirazione. Fu un tempo in cui il Fogazzaro era un ardente spiritista e lo si disse perfino credente nella metempsicosi.

**FORTIS ALESSANDRO** nacque a Forlì nel 1842, di famiglia modestamente agiata. Si laureò in diritto a Pisa e divenne avvocato valente, dalla calda e vigorosa eloquenza, dopo aver fatto pratica a Bologna nello studio accreditatissimo di Oreste Regnoli. Fu a Mentana con Garibaldi e, tornato in Romagna, si fece grande agitatore politico in favore del partito repubblicano, nelle cui schiere allora militava, devoto ad Aurelio Saffi, tanto che fu uno degli arrestati famosi di Villa Ruffi. Entrò alla Camera, dopo varii tentativi precedenti, nel 1880, essendo riuscito nelle elezioni generali di quell'anno (legislatura 14ª) deputato del collegio della nativa Forlì dal quale ebbe confermato il mandato anche pel corso delle legislature 18ª e 19ª; durante poi le tre legislature a scrutinio di lista (15ª, 16ª e 17ª) sedette fra i rappresentanti del collegio unico di tutta la sua provincia. Nelle elezioni generali dell'anno scorso (legislatura 20ª) rimase soccombente a Forlì contro il Fratti, morto pochi mesi dopo eroicamente combattendo per la Grecia, ma, rimasto vacante il collegio di Poggio Mirteto per l'opzione del generale Afan De Rivera pel suo vecchio collegio di Napoli, riuscì eletto indi a breve contro Edoardo Arbib. Da mazziniano ortodosso com' era entrato a Montecitorio, a po' per volta venne temperando e adattando le sue idee all'ambiente monarchico costituzionale, il che dagli ex suoi correligionari non gli fu mai perdonato; e da ciò la guerra acc nita che gli muovono ancora assiduamente e di cui la sconfitta di Forlì dello scorso anno non fu che un epi-

sodio. Alla Camera assunse ben presto autorità e prestigio di capo partito e, prima che il Cavallotti vestisse le insegne di capitano dei cosidetti radicali legalitarii, il Fortis moderò e diresse tutta quella parte dell'estrema sinistra che aspirava a diventare partito di governo. Nel 1886 così scriveva di lui un autorevole pubblicista piemontese. « L'on. Fortis è un bello e forte ingegno... Parlatore sobrio, efficacissimo, manovratore destro, calcolatore del momento, si è saputo, in breve ora, acquistare una di quelle posizioni parlamentari per cui abbisognano, a tanti e tanti altri, lunghi anni di preparazione e di lavoro nei partiti... È un uomo pratico che sa vedere una situazione, apprezzare tutte le probabilità e avvantaggiarsene. Ha molte doti personali, morali e fisiche che ne garantiscono il successo.... È un uomo possibile, un uomo di governo. Egli, pur mantenendo intatto il patrimonio delle sue credenze politiche e dei suoi ideali, saprà quando che sia assumere un portafogli e con molta lode amministrare una parte della cosa pubblica ». E un mezzo portafogli (in attesa d'uno intero che non può mancargli e forse a breve scadenza) prese a reggere nel dicembre 1888 quando accettò il settosegretariato di Stato all' interno nel primo Ministero Crispi, durando in tale ufficio fino alla caduta del Ministero stesso nel febbraio del 1891. Questa sua accettazione fu per lui il passaggio del Rubicone per entrare in territorio di pretta ortodossia devota alle vigenti istituzioni. E resse abilmente il difficile ufficio, fatto segno però alle ire di chi non lo aveva voluto seguire nel movimento evolutivo. Tornato al suo banco di deputato là agli estremi confini della montagna, dovette sostenere fiere battaglie con alcuni amici di ieri, ma egli seppe valorosamente tener loro testa, opponendo alle furibonde invettive le stringenti argomentazioni condite di sarcasmi e d'*humour*. Egli era stato designato ministro dei lavori pubblici in quel Gabinetto Zanardelli che alla fine del 1893 abortì prima di venire alla luce, ed anche in seguito fu fatto il nome del Fortis in diverse combinazioni ministeriali; ma egli, o fatto scettico e indolente, o disamorato dell'andamento della vita pubblica, o perchè per farsi innanzi attende un momento più propizio per lui, fatto sta che si è tenuto finora in disparte pur non rinunciando ad essere uno dei *leaders* della Camera, chè in tutte le questioni più importanti interloquisce autorevolmente facendo pesar molto il suo avviso nella bilancia delle deliberazioni. Durante l'ultimo Ministero Crispi il Fortis potè dirsi il capo della maggioranza che lo sosteneva, come ora è dei più temuti uomini dell'opposizione, se non il più temuto addirittura. E, dato il trionfo dell'opposizione, chi sa che a lui non tocchi

il bastone di maresciallo di presidente del Consiglio? A Forlì, malgrado la guerra senza quartiere che gli vien mossa dai partiti anticostituzionali ha largo seguito e gode di molta e meritata considerazione. Il processo da lui recentemente intentato contro il socialista avv. Balducci fece giustizia delle accuse lanciate contro il Fortis e provò anche agli avversarii in buona fede la sua regolare, onesta, insospettabile condotta. Presiede da parecchi anni il Consiglio provinciale di Forlì e così pure siede in quello del Comune e in varie altre amministrazioni importanti.

**FORTUNATO GIUSTINO**, nacque a Rionero in Volture (Potenza) il 4 settembre 1848, di ricca famiglia della Basilicata, terra ferace d'ingegni e di patriottiche iniziative. Si laureò in legge a Napoli, poi attese di preferenza e con vera passione agli studi economici e a quelli d'arte. Nel 1874 pubblicò una preziosa monografia sulle *Società Cooperative di Credito*, delle quali si fece attivo propugnatore nel suo circondario natale, dandone poi conto al 3° Congresso delle Banche tenutosi in Bologna, dove il 23 ottobre 1880 pronunciò così splendido discorso, che la Banca popolare di Siena volle divulgare a sue spese. Assiduo collaboratore della *Rassegna settimanale* di Roma, entrò alla Camera nelle elezioni generali del 1880 (legislatura 14ª) insieme al direttore del periodico stesso on. Sidney Sonnino e con lui prese posto in uno dei settori del centro. In quella legislatura rappresentò il collegio di Melfi da cui ebbe confermato il mandato anche per le altre tre legislature a scrutinio uninominale (18ª, 19ª e 20ª). Nel corso poi delle tre a scrutinio di lista (15ª, 16ª, 17ª) sedette fra i rappresentanti del 1º collegio di Potenza. Fin dai primi tempi si fece favorevolmente conoscere e si guadagnò la stima e la simpatia generale. I suoi discorsi sui monti frumentari e sul suffragio universale lo rivelarono d'acchito per un valoroso parlamentare. Chiamato a far parte di Commissioni importanti, in seno alle stesse prestò opera efficacissima, fu tra i segretari dell'ufficio di presidenza dal giugno 1886 al marzo 1897, vale a dire pel corso di quattro intere legislature, ma le quante volte, e furono parecchie, gli venne offerto di entrare al governo come sottosegretario di Stato rifiutò sempre, non so se per modestia, o perchè non allettato a lasciare una posizione indipendente e tranquilla per andarsi a caricare, cireneo volontario, di tutte le croci e di tutti i grattacapi che a questi lumi di luna sono inseparabili dall'azione dei ministri e dei vice-ministri. Lo accusano un po' d'indolenza e d'irresolutezza, e un arguto pubblicista meridionale lo battezzò una specie di buon principe Amleto, la cui coscienza critica, sopprime, colle sue

analisi, co' suoi dubbi, l'azione. La Basilicata deve a lui principalmente l'istituzione del credito popolare ed agricolo che l'ha salvata dalla piccola usura cittadina e rurale. Nella notte fatale del terremoto che abbattè Casamicciola, egli, attraverso il terrore di quel disastro e di quella tenebra, salvò la vita prima a suo zio, trasportandolo sulle spalle alla marina, poi tornò su immediatamente pel salvataggio degli ancora vivi. Fra le varie pregevoli pubblicazioni d'indole letteraria, artistica ed economica del Fortunato, menzionerò le seguenti: *Un'ascensione sul Gran Sasso d'Italia — Sull'undecima Esposizione della Promotrice di belle arti di Napoli — La questione demaniale nelle provincie meridionali — I napoletani del 1799 — I feudi e i casali della valle di Vitalba nei secoli XII e XIII* — ecc. Tradusse pure una parte del libro di Lenormant sull'Apulia e la Lucania e pubblicò per la prima volta il *Te Deum* dei Calabresi. È membro della Società di storia patria napoletana e d'altre Accademie ed Istituti letterari e scientifici.

**FRACASSI DOMENICO** nacque a Trino (Novara) l'8 febbraio 1859, di nobile famiglia. Fu investito del titolo di conte da Re Umberto nel 1887 e di quello di marchese (di Torre Rossano) nel 1892. Laureatosi in legge a Torino nel giugno 1881, nell'agosto dell'anno seguente entrò alunno di prima categoria nell'amministrazione provinciale con destinazione alla prefettura di Firenze e fu promosso a sotto-segretario nel marzo 1883. Due mesi dopo, in seguito ad esame di concorso, venne ammesso nella diplomazia come addetto di legazione e fu destinato a Pietroburgo; quindi fece parte dell'ambasciata straordinaria italiana inviata a Mosca, con a capo il compianto Amedeo di Savoia, per l'incoronazione dello czar Alessandro III. Nel luglio 1884 venne traslocato a Berlino e di là a Bruxelles nel gennaio 1886. Poco appresso abbandonò la carriera fregiato del titolo di consigliere onorario di legazione. È alla Camera dalle elezioni generali del 1895 come deputato di Crescentino (legislature 19ª e 20ª) e siede al centro destro sufficientemente assiduo ai lavori dell'Assemblea, ma senza prendere quasi mai parte alle discussioni. È tenente di fanteria nella milizia territoriale.

**FRANCHETTI LEOPOLDO** nacque a Firenze nel 1847, di ricchissima famiglia. Egli, anzichè darsi bel tempo, fece dello studio la sua passione, il suo principalissimo scopo, e non dello studio teorico che può semplicemente dar fama all'erudito e al letterato, ma di quello pratico dei problemi sociali ed economici, la cui risoluzione ridonda a vantaggio delle classi popolari. Amico, quasi fratello di Sidney Sonnino, animati entrambi dai più nobili sentimenti umanitari, fecero insieme un viaggio in

Sicilia e nelle provincie meridionali del continente per vedere coi proprii occhi la situazione di quelle plebi campagnuole ed escogitare e sottoporre al Governo gli opportuni provvedimenti per alleviare la loro miseria. E frutto del loro viaggio uscì un' importante opera divisa in due volumi, di cui il primo, dedicato alla politica, era scritto dal Franchetti, l'altro, consacrato alla agricoltura, dal Sonnino. Fondarono quindi, pure insieme, *la Rassegna settimanale*, autorevole e dotta effemeride di sociologia e scienze politiche ed economiche, che poi si trasformò nella *Rassegna* quotidiana di cui la direzione fu affidata a Michele Torraca e che cessò nel 1887. Il Franchetti entrò alla Camera colle elezioni generali del 1882 (legislatura 15ª) essendo riuscito eletto fra i deputati del 1° collegio di Perugia a scrutinio di lista, collegio che gli rinnovò il mandato anche per le due successive legislature 16ª e 17ª. Dal 1892 poi è deputato di Città di Castello a scrutinio uninominale (legislature 18ª, 19ª, 20ª). Alla Camera prese posto al centro destro, ma tenne sempre una condotta indipendentissima. È uno dei deputati più serii e autorevoli: la sua sincerità va fino alla durezza: detesta la rettorica, la teorica, la metafisica e i complimenti. I suoi discorsi hanno sempre un'impronta caratteristica ed escono da una mente equilibrata, precisa, rinvigorita da studii profondi. Egli non conosce mezzi termini e mezze misure: desidera nel Governo un indirizzo vigoroso e sicuro, una meta nettamente tracciata, ond'è che, specialmente in questi ultimi tempi, i suoi discorsi hanno quasi tutti un'intonazione ostile perchè gli par debole, fiacca, incerta la condotta del Ministero. Scrisse numerose relazioni di progetti e fece parte di moltissime Commissioni: ora, ad esempio, è membro della Giunta delle elezioni. Ardente fautore della colonizzazione nell'Eritrea, vi si recò e vi stette a farne l'esperimento egli stesso, e se i risultati non corrisposero, egli lo attribuisce non a ingratitudine del suolo, ma all'opera anche là del Governo, intralciatrice anzichè aiutatrice, e allo stato convulso in cui le guerre continue tenevano la colonia, impedendone ogni seria coltura pel timore d'invasioni ed incursioni abissine o scioane. Fatto è che se ne venne via dall'Eritrea, disgustato ma non disilluso sugli effetti pratici e rimunerativi d'una colonizzazione su base veramente seria e scientifica. È laureato in legge, ma non esercita l'avvocatura. Sulle principali questioni del giorno esprime sempre il suo avviso o in pubblicazioni a parte, o con articoli su riputate riviste, principalmente sulla *Nuova Antologia*. Riassumendo: Leopoldo Franchetti (che, tra parentesi, si è occupato sempre con amore anche dei legittimi interessi della regione che rappresenta) ha dato e dà

prova costante, a vantaggio del proprio paese, di quella tenacità di propositi, di quella operosità benefica, di quella competenza efficace che nelle persone di largo censo in Italia si lascia purtroppo quasi sempre tanto desiderare.

**FRASCARA GIACINTO**, nacque ad Alessandria, di ricca famiglia, verso il 1860 ed è figlio del compianto deputato ingegnere Angelo. Dedicatosi alle imprese bancarie, fu, tra l'altro, direttore del Credito Mobiliare, ora in liquidazione, che gli procurò dispiaceri infiniti e anche un processo e un tentativo di ricatto. Dimessosi Menotti Garibaldi da deputato di Velletri nei primi mesi di questa legislatura (20ª), venne eletto a succedergli il Frascara, la cui elezione però è contestata, tanto che per essa è stato nominato un Comitato inquirente. Alla Camera ha preso posto al centro sinistro ed è già intervenuto a parlare in varie discussioni, specialmente d'ordine finanziario.

**FRASCARA GIUSEPPE**, fratello del precedente, nacque ad Alessandria l'8 marzo 1858. Si laureò in legge, ma si è sempre preferibilmente occupato di questioni amministrative, d'industrie e d'agricoltura per cui sente una grande passione, tanto che s'interessa personalmente alla coltivazione delle sue vaste tenute di Predosa. Entrò alla Camera nel 1890 (legislatura 17ª) fra i rappresentanti del 1° collegio d'Alessandria a scrutinio di lista e dal 1892 è deputato della sua città a scrutinio uninominale (legislature 18ª, 19ª e 20ª). L'ultima sua elezione fu vivamente combattuta dai socialisti e dai clericaleggianti. Attivo, modesto, signorilmente garbato, porta a Montecitorio (dove siede al centro destro) una nota geniale di cortesia, e interloquisce autorevolmente nelle questioni che sono di sua speciale competenza. Fece costruire a sue spese la ferrovia Alessandria-Ovada, è presidente del Comizio agrario d'Alessandria, consigliere comunale e provinciale ed occupa altri ragguardevoli uffici nella sua città di cui è veramente benemerito. A Roma poi è vice-presidente della Commissione amministratrice dell'Accademia musicale di Santa Cecilia. È anche sottotenente nel 18° battaglione di fanteria della milizia territoriale. Sposò l'anno scorso una giovane principessa Orsini. Ama i viaggi e può permettersi il lusso di farne spesso. La famiglia Frascara, stabilitasi a Roma, vi ha acquistato uno splendido palazzo alla Pilotta ed è molto conosciuta nel mondo della politica e dell'alta finanza.

**FRESCHI GUSTAVO** nacque a Cordovado (Udine) una sessantina d'anni fa, da nobile famiglia, da cui ereditò il titolo di conte. Entrò alla Camera come deputato di San Vito al Tagliamento nell'aprile del 1896 (legislatura 19ª) in sostituzione del defunto on. Marzin, e dal collegio medesimo gli è stato

rinnovato il mandato per l'attuale 20ª legislatura. Un pubblicista veneto così scriveva recentemente del Freschi: « Bianco di pelo come un santo martire del cristianesimo nell'epoca romana, diritto come un giovanotto di vent'anni, cogli occhi vivi, gentile, aperto, cordiale, misuratissimo di parole, deferente verso gli altri come un fanciullo, e più che tutto rispettoso dell'ingegno e delle posizioni acquisite, rappresenta nella Deputazione Veneta la nota simpatica del *gentilhomme campagnard*. È venuto alla Camera senza brigare, senza cercare, senza chiedere. Era lui l'ultimo a pensare di diventare un giorno uomo politico. Viaggiatore appassionato, conoscitore di qualche lingua estera, visitò buona parte del mondo civile e non civile... Agricoltore, possidente, proprietario intelligente e umano, legato al partito e agli uomini d'ordine, senza scambiare lo spirito di parte colla intransigenza ristretta e settaria, equanime, fido ai principii suoi, egli è uno degli elementi più puri della Deputazione Veneta. Il suo nome è una garanzia di coerenza e di correttezza politica. Segno particolare. Alla Camera va ad ascoltare tutti gli oratori a qualunque partito appartengano, con una pazienza e con un raccoglimento, che in lui pare l'espressione di un dovere. Simpaticissimo. Per conto suo il Freschi parla pochissimo alla Camera, dove tutti gli voglion bene. Fu eletto membro di qualche Commissione ».

**FRESCOT FILIBERTO** nacque a Pont Saint-Martin (Val d'Aosta) il 28 febbraio 1828. Laureatosi in legge, divenne avvocato esimio. Dalla 11ª a tutta la 14ª legislatura fu deputato d'Aosta e militò costantemente nelle file della sinistra, intervenendo in discussioni importanti, specialmente in materia ferroviaria e d'ordine economico e finanziario, con calda autorevole parola. Prestò pure efficace opera in seno a parecchie Giunte e Commissioni. Si dichiarò contrario alla politica coloniale e fautore di economie, sopratutto nelle spese militari. È senatore del regno dal 26 gennaio 1889 e, quando fu nominato, così scrisse di lui un brillante pubblicista piemontese: « Ha serbato dei suoi monti tutte le saldezze, tutta la forza, tutta l'energia. È un uomo simpatico, che porta grossi baffoni bianchi, un po' issati e setolosi e che ricorda, non pei baffi, ma per le sue predilezioni ed il suo genere di vita, gli antichi caratteri romani, che lasciavano l'aratro per la cosa pubblica, e dalla cosa pubblica tornavano all'aratro. Per quanto freddo ragionatore, e provetto atleta nelle sottili logomachie del Parlamento, del foro e delle amministrazioni pubbliche, è uno dei più grandi sognatori che io conosca. Poichè sempre dappertutto, egli non fa che sognare la sua buona vita campa-

gnuola, le sue piante che conosce una ad una, i suoi cavalli che va a comperare alle fiere di Saint Remy, i suoi vigneti, i suoi cani da caccia. Egli ama la campagna, ma adora la caccia. E forse è appunto per questa sua adorazione che tutto quanto il tempo che gli rimane dalle sue infinite cariche della vita di uomo pubblico, lo passa nel *Paradiso*, un solitario, ma confortevole ed elegante romitaggio, perduto nella vasta distesa di piano che s'allunga, presso Rivarossa. Quel piano è prediletto alle beccaccie, ai lepri, alle pernici.... ecco la gran ragione. Ce n'è più che a sufficienza perchè quest'uomo, dai gusti semplici e sobri, passi in quel piano la miglior parte della sua vita, alternando le sue escursioni di caccia colle gite a Milano, per gli affari della Mediterranea, a Torino per le faccende del Consiglio provinciale e delle innumerevoli amministrazioni a cui appartiene e d'ora in avanti a Roma per le discussioni in Senato ». Ai lavori del Senato partecipa, se non molto attivamente nei periodi ordinari, attivissimamente quando si tratta di discussioni e di voti importanti. È il suo nome circondato dall'omaggio universale perchè uomo di una grande dignità e rispettabilità di carattere e di una rigida onestà veramente esemplare.

**FRISARI GIULIO** nacque a Bisceglie (Bari) il 20 febbraio 1827 ed è il principale rappresentante di una delle più nobili ed antiche famiglie pugliesi, la cui origine risale al secolo XI. Ha titolo di conte e fu sempre liberale, anche quando sotto i Borboni l'esserlo costava persecuzioni e carcere, se non peggio. Fu deputato di Molfetta nel corso delle legislature 10ª e 12ª e sedette a sinistra senza partecipare però con molta attività ai lavori dell'Assemblea. Senatore del regno dal 12 giugno 1881, anche il suo intervento alle sedute del Senato è assai scarso. Fu eletto a fungere ragguardevoli uffici in alcune delle principali amministrazioni della sua città e provincia.

**FROLA SECONDO** nacque a Torino il 27 novembre 1850 e, dedicatosi allo studio del diritto, divenne avvocato di molto valore. Durante le legislature 15ª e 16ª a scrutinio di lista sedette alla Camera fra i rappresentanti del 2° collegio di Torino e dopo il ristabilimento dello scrutinio uninominale è deputato di Chivasso (legislature 18ª, 19ª e 20ª). Preso posto al centro sinistro, essendo una delle menti più equilibrate e più acute della deputazione piemontese, seppe in breve acquistar credito ed autorità fra i colleghi, sopratutto per la sua grande competenza in questioni economiche, finanziarie e amministrative, nonchè riflettenti lavori pubblici. I suoi discorsi su tali questioni furono ogni volta assai apprezzati. Membro di parecchie Giunte e Commissioni importanti e relatore di

varii progetti legislativi, la sua opera anche in tali uffici tornò sempre utilissima ed efficace. Egli non si legò mai nè per, nè contro il Giolitti, ma volle essere e mantenersi indipendente nella sua azione politica. Fautore di larghe economie ed avversario di nuove imposte, vuole una finanza ordinata e severa, le imposte proporzionate agli averi, sgravio dei consumi più necessari. Coerentemente a queste linee capitali del suo programma finanziario, accettò il sottosegretariato di Stato al tesoro (ministro il Luzzatti) nel primo Gabinetto Di Rudinì (dal febbraio 1891 al maggio 1892) e lo ha riaccettato di nuovo, e con lo stesso ministro per titolare, dal gennaio scorso succedendo al dimissionario on. De Bernardis. E come allora coadiuvò efficacemente il Luzzatti, così fa adesso, intercedendo fra i due egregi uomini un pieno e perfetto accordo su tutta la importante gestione ad essi affidata. Si è pur fatto il nome del Frola come successore del compianto Sineo alle poste e telegrafi, ma fino al momento che scrivo (12 aprile) la nomina del nuovo ministro non è avvenuta. A Torino il Frola occupa uffici ragguardevoli nelle più importanti amministrazioni; per esempio, presiede la Commissione provinciale del catasto, è consigliere provinciale, presidente del Museo industriale, ecc., ed è fatto segno meritamente alla stima e all'omaggio dei concittadini.

**FULCI LUDOVICO** nacque a Santa Lucia del Mela (Messina) il 10 gennaio 1850 e, laureatosi in diritto, si diede allo insegnamento e all'esercizio dell'avvocatura. Fu professore pareggiato di diritto penale e incaricato dell'insegnamento della scienza dell'amministrazione nell'ateneo messinese, dove ora è libero docente di diritto e procedura penale. Entrò alla Camera nel 1882 (legislatura 15ª) fra i rappresentanti del 1° collegio di Messina a scrutinio di lista e dal collegio medesimo gli venne confermato il mandato anche per le successive legislature 16ª e 17ª. Dal 1892 poi è deputato di Francavilla di Sicilia a scrutinio uninominale (legislature 18ª, 19ª, 20ª). Militò costantemente nelle file della sinistra più liberale, anzi può dirsi che appartenga a quella parte dell'estrema sinistra che svolge la propria azione nell'orbita delle istituzioni. Oratore ardente e impetuoso, tenne eloquenti e dotti discorsi, sopratutto in questioni giuridiche e di politica interna o in difesa della sua isola che, a detta sua, viene dal Governo troppo trascurata e vessata. Fu tra i fautori dell'ultimo Gabinetto Crispi e quindi combatte il Ministero attuale. Dotto, arguto, carattere energico, tempra gagliarda, è stimato anche dagli avversari. Si provò pur felicemente nell'arringo della stampa e diresse per parecchi anni l'*Imparziale* di Messina. Per la

filantropica e coraggiosa opera da lui prestata durante il cholera, fu decorato della medaglia d'argento dei benemeriti della salute pubblica. Occupa a Messina ragguardevoli uffici nelle principali amministrazioni, quello, ad esempio, di vice-presidente del Consiglio provinciale. È autore di parecchie riputate pubblicazioni di diritto penale e di filosofia del diritto stesso.

**FULCI NICOLÒ**, fratello minore del precedente, nacque a Messina il 16 gennaio 1857 e pur egli si laureò in legge consacrandosi poi all'esercizio dell'avvocatura. È alla Camera dal 1892 come deputato di Milazzo (legislature 18ª, 19ª, 20ª) e siede anch'egli a sinistra modellando, può dirsi, la sua condotta su quella del fratello. Esordì con un applaudito discorso sul bilancio della guerra ed anche in seguito parlò felicemente su molteplici questioni. Venne eletto a far parte di Commissioni diverse e fu pur relatore di qualche disegno di legge. Amico e devoto all'on. Crispi, è oppositore del Gabinetto attuale. Segnalatosi anch'esso filantropicamente in occasione del cholera a Messina, ebbe, come il fratello, la medaglia d'argento dei benemeriti della pubblica salute. È consigliere comunale, fu segretario del Consiglio provinciale ed esercita altri cospicui uffici nelle civiche amministrazioni della sua città. Pubblicista di polso, collaborò nell'*Imparziale* e in altri periodici liberali. È tenente di complemento nell'esercito nazionale.

**FUSCO SALVATORE** nacque a Napoli verso il 1835 e, laureatosi in legge, abbracciò la professione dell'avvocatura. Giureconsulto esimio, insegnò anche, un tempo, diritto. Liberale sincero (e ne diè prova eziandio durante il dominio borbonico) rappresentò alla Camera il 12° collegio di Napoli lungo le legislature 12ª, 13ª e 14ª, e nel corso della 15ª a scrutinio di lista sedè fra i rappresentanti del 3° collegio della sua provincia. Seguace del partito di sinistra, partecipò abbastanza attivamente ai lavori parlamentari e pronunciò varii buoni discorsi e fu membro di parecchie Giunte e Commissioni, non che relatore di progetti legislativi. Amico di Depretis, lo seguì sulla via del così detto trasformismo. Senatore dal 7 giugno 1886, interviene con alacrità sufficiente alle sedute e ai lavori dell'insigne Consesso, dove più volte prese parte autorevolmente alle discussioni. Fino a pochi anni fa s'appassionava alle lotte amministrative di Napoli, ma da qualche tempo non si fa più il suo nome durante le lotte stesse, il che significa che non vi prende più parte attiva. Tenne per alcune sessioni la presidenza del Consiglio provinciale di Napoli e venne pur eletto ad altri ragguardevoli uffici nella sua città. È membro della Giunta superiore del Catasto.

**FUSINATO GUIDO,** figlio del celebre poeta popolare Arnaldo e della valorosa poetessa e scrittrice Erminia Foà, nacque a Castelfranco Veneto (Treviso) il 15 febbraio 1860. Laureatosi in legge, a ventitrè anni conquistò per concorso la cattedra di professore straordinario di diritto internazionale all'università di Torino, dove poi fu promosso a docente ordinario. Scienziato valoroso, è membro dell'Istituto di diritto internazionale, dirige la *Rivista italiana per le scienze giuridiche* ed è autore di pregevoli pubblicazioni, fra le quali: *Dei feciali e del diritto feciale — L'esecuzione delle sentenze straniere in materia civile e commerciale — Le mutazioni territoriali, il fondamento giuridico e le loro conseguenze — Questioni di diritto internazionale privato — Introduzione a un corso di diritto internazionale pubblico e privato — Gl'infortuni sul lavoro*, ecc. È decorato della medaglia d'argento al valore di marina per avere, nell'agosto 1886, salvata una donna caduta in mare a Civitavecchia. Deputato di Feltre dal 1892 (legislature 18ª, 19ª, 20ª) siede a destra e ne è uno degli elementi più ragguardevoli e su cui si fondano le maggiori speranze. Oratore caldo e simpatico, parla spesso ed è ascoltatissimo; ricordo specialmente un discorso da lui pronunciato nel 1894, misto di politica, di diplomazia e di religione, che portò una nota di eleganza polemica nella pedestre prosa della discussione dei bilanci ed ebbe grande successo. Venne eletto membro di varie Commissioni ed ora, fra l'altro, è segretario di quella del regolamento della Camera; fu relatore della legge sulle Università. Sorteggiato nello scorso febbraio per eccedenza di deputati nella categoria dei professori, rinunciava alla cattedra per non decadere dal mandato politico. È stato in voce più volte per un sottosegretariato di Stato. Il suo nome ha avuto recentemente un momento di notorietà non ambita per esser egli stato uno dei padrini dell'on. Macola nel duello che costò la vita al Cavallotti. Il Fusinato era direttore dello scontro. Giovane, biondo, elegante, è appassionato per ogni genere di sport: cavallerizzo, ginnasta, schermidore, alpinista.

# G

**GABBA BASSANO** nacque a Milano nel 1843, di famiglia in cui è tradizionale il patriottismo, e, laureatosi in giurisprudenza, divenne avvocato assai valente e stimato. Nel 1866 fece volontario la campagna per l'indipendenza, incorporato nel 6° reggimento fanteria. Fu professore all'Istituto tecnico milanese e da oltre un decennio fa parte del Consiglio provinciale di Milano e da circa tre lustri del Consiglio dell'ordine degli avvocati. Uomo serio di temperamenti e di studi, è una delle principali figure del partito liberale temperato lombardo. Entrò alla Camera colle elezioni generali del 1892 (legislatura 18ª) quale deputato del 4° collegio di Milano, che rappresenta per la seconda volta nella 20ª legislatura attuale. La sua elezione fu sempre fortemente contrastata dalle forze anticostituzionali. A Montecitorio, pur alieno dal prendere una posizione all'avanguardia del partito, seppe ben presto acquistarsi autorità e simpatie per la sodezza dell'ingegno e della coltura e la dignità del carattere. Egli parla di rado, ma i suoi discorsi sono densi di pensiero ed esposti in forma che loro concilia l'attenzione. Tratta di preferenza argomenti giuridici ed economici. Fu eletto membro di varie Commissioni ed ora fa parte della Giunta dei Diciotto per l'esame di diversi progetti d'indole sociale e finanziaria. Pubblicò notevoli studi specialmente sul diritto penale, che gli valsero la nomina a socio corrispondente dell'Istituto lombardo di scienze, lettere ed arti, dove tenne parecchie letture importanti.

**GADDA GIUSEPPE** nacque a Milano verso il 1825 e, laureatosi in legge, divenne esimio giureconsulto. Di propositi liberali, avversò il Governo austriaco e partecipò pur egli ai moti rivoluzionari contro il medesimo. Deputato di Saronno alla Camera di Torino nel 1860 (legislatura 7ª), in principio dell'8ª legislatura successiva fu eletto a rappresentare il collegio d'Erba, ma decadde dal mandato nel giugno 1862 per essere stato nominato a far parte dell'amministrazione provinciale. Finchè fu alla Camera appartenne alla maggioranza ministeriale e prese assidua parte ai lavori, interloquendo autorevolmente sopratutto in questioni di diritto, d'amministrazione, di pubblici lavori. Era prefetto a Perugia, dove nel 1867 ebbe a sostenere difficili momenti perchè ordinatogli del Governo l'ar-

resto di Garibaldi, allorchè nel dicembre 1869 (fin dal 14 agosto di detto anno era stato creato senatore del regno) accettò il portafoglio dei lavori pubblici nel Gabinetto Lanza e lo tenne egregiamente fino all'agosto 1871, epoca in cui si dimise in seguito a una crisi parziale nel Ministero. Venne quindi nominato prefetto di Roma e vi rimase fino all'avvenimento della sinistra al potere nel marzo 1876. Ritiratosi allora a vita privata, malgrado le sollecitazioni del Depretis che non voleva accettare le sue dimissioni, nel 1878 acconsentì di reggere la prefettura di Verona, donde passò a quella di Firenze rimanendovi fino al marzo 1889 per poi ritirarsi definitivamente a riposo nella sua Milano. Il Gadda fu uno dei migliori prefetti del regno per tatto politico e per perizia amministrativa. Prende parte alacremente ai lavori del Senato, dove è considerato fra i più autorevoli e competenti, e i suoi discorsi sono fra i meglio apprezzati per dottrina e retto criterio. Egli è ora Commissario alla Cassa dei depositi e prestiti e membro (in sostituzione del defunto Alessandro Rossi) della Commissione permanente per l'esame dei trattati. Anche a Milano fu preposto a ragguardevoli uffici amministrativi. Collaboratore in diverse riviste, specialmente sulla *Nuova Antologia* pubblicò scritti importanti, come quello sulla *Bonifica dell'Agro Romano*. Scrisse pure i *Ricordi politici del 1866-67*, ma sono tuttavia inediti; solamente ne stralciò il capitolo *Roma Capitale e il Ministero Lanza-Sella* che pubblicò tempo fa sulla *Nuova Antologia* predetta.

**GAETANI DI LAURENZANA ANTONIO**, figlio dell'ex-deputato Roberto, nacque a Piedimonte d'Alife (Caserta) il 25 giugno 1854. Ricco d'ingegno e di censo e d'ardentissimi spiriti patriottici, le emozioni della vita pubblica lo sedussero fin dai più giovani anni perchè confacenti al suo temperamento caldo, entusiasta, irrequieto. Deputato dal 1892 del collegio che ha per capoluogo il suo comune nativo (legislature 18ª, 19ª, 20ª) siede all'estrema sinistra di cui è uno degli elementi più eccitabili e in questa legislatura ha fatto aperta professione di fede repubblicana sollevando i rumori della maggioranza dell'Assemblea e meritandosi le ramanzine del presidente per certe sue dichiarazioni in proposito. E dire che suo fratello, l'ex-deputato Luigi, è tanto monarchico e devoto all'on. Crispi, quant'egli è repubblicano e avversario accanito del caduto ministro! Anche nei Consessi amministrativi il Gaetani si lascia facilmente trascinare dall'impeto e dallo sdegno: informino, fra le altre, certe sue violenti filippiche contro il prefetto e il Governo in seno al Consiglio provinciale di Caserta. Ma toglietelo dagli ambienti dove si le-

gifera o si amministra, ambienti nei quali egli subisce come una specie di suggestione che lo fa parere un vindice terribile dell'umana giustizia; fategli respirare una boccata d'aria ben ossigenata e non inquinata di microbi politici o amministrativi ed egli vi diventa il più buon figliuolo del mondo, allegro, spiritoso, elegante, simpatico, con tanto di cuore in mano e pronto a gettarsi nel fuoco per un amico. Per me confesso che lo preferisco così e scommetto che anche a lui piace meglio di figurare e d'essere apprezzato in tal modo.

**GAGLIARDO LAZZARO** nacque a Genova nel 1840, di ragguardevole famiglia, e, dedicatosi alla carriera del commercio, seppe in brev'ora guadagnarsi grande riputazione per l'ingegno, la perizia negli affari, l'attività e sopratutto per la rigida esemplare onestà. Patriota ardente, s'arrolò nelle file garibaldine e combattè valorosamente a Milazzo e al Volturno, dove riportò una grave ferita. Dalla fiducia dei concittadini, che a ragione vanno orgogliosi di lui, nel corso della 14ª legislatura venne eletto a sostituire il De Amezega nella rappresentanza del 3° collegio di Genova e lungo le tre successive legislature a scrutinio di lista (15ª, 16ª, 17ª) sedè alla Camera fra i rappresentanti del 1° collegio della sua provincia. A Montecitorio prese posto a sinistra e si fece presto apprezzare per un vero valore sopratutto in questioni ferroviarie, economiche, amministrative, commerciali. Si levò pure spesso la sua voce in difesa della marina mercantile e per altri argomenti nei quali l'interesse ligure era interesse italiano. Recisamente contrario alle Convenzioni ferroviarie, presentate dal Genala nel 1885, appena esse vennero approvate dalla Camera, si dimise e insistè nelle dimissioni in segno di protesta, ma fu subito rieletto con votazione splendida. Fu commissario per l'abolizione del corso forzoso e per la riforma doganale e fece pur parte della Giunta generale del bilancio e d'altre importanti Commissioni. Sottosegretario di Stato al tesoro (ministro il Giolitti, poi coll'*interim* del compianto Grimaldi) nel primo Gabinetto Crispi dal marzo 1889 al febbraio 1891, resse quindi il portafoglio delle finanze nel Ministero Giolitti dal maggio 1893 (cessato l'*interim* del Grimaldi) al dicembre successivo; e in tali uffici prestò opera alacre ed efficacissima nell'interesse del pubblico erario. È senatore dal 5 giugno 1892 e partecipa con sufficiente assiduità ai lavori dell'insigne Consesso. Presiede la Commissione d'inchiesta ferroviaria nominata nel 1896 e che è presso a presentare al Parlamento i risultati delle sue indagini e investigazioni. Il Gagliardo a questa inchiesta ha lavorato e lavora con uno zelo, una competenza e un desiderio di giustizia veramente ammirevoli: a lui stesso è stato

affidato dagli altri Commissari l'incarico della relazione, lavoro difficile, complesso, faticosissimo; ma in questo si rivela la sua fibra veramente gagliarda. Dai suoi concittadini fu poi eletto anche ai più ragguardevoli uffici nelle principali amministrazioni civiche e ricevette da essi gli attestati e le prove più lusinghiere. Il Consiglio comunale di Pontedecimo gli votò una pergamena d'onore in riconoscenza dei benefici dal Gagliardo apportati a quel Comune.

**GALIMBERTI TANCREDI** nacque a Cuneo il 25 giugno 1857 ed è figlio del fondatore della *Sentinella delle Alpi*, giornale che in più che mezzo secolo d'esistenza (cominciò a uscire nel 1847) recò segnalati vantaggi alla causa liberale nella provincia di Cuneo e di cui Tancredi è da parecchi anni proprietario e direttore. Egli studiò prima nel collegio delle Scuole pie a Savona, poi nelle università di Roma e di Torino, dove si laureò in giurisprudenza nel 1880. Eletto consigliere comunale di Cuneo nel 1883, due anni dopo entrava anche a far parte del Consiglio provinciale pel mandamento di Valgrana e da allora nei suddetti uffici venne sempre riconfermato. Nell'estate del 1887 (legislatura 16ª), vale a dire quando aveva appena trent'anni, venne eletto a sostituire l'on. Sebastiano Turbiglio (sorteggiato per eccedenza di deputati nella categoria dei professori) nella rappresentanza di un seggio del 1° collegio di Cuneo a scrutinio di lista, rappresentanza che venivagli confermata anche per la 17ª successiva legislatura. Dal 1892 poi è deputato di Cuneo a scrutinio uninominale (legislature 18ª, 19ª e 20ª). Preso posto al centro sinistro, si rivelò subito fra i più attivi e desiderosi d'emergere e dichiarossi fautore delle maggiori economie e contrario alla politica coloniale. Parlò egregiamente d'agricoltura, d'industrie, d'amministrazione e di politica interna, e, chiamato a far parte di varie Commissioni, prestò in seno alle medesime alacre ed efficace opera. L'on. Giolitti scorse in lui i caratteri che desiderava ne' suoi amici politici e lo nominò suo primo luogotenente, e al riconosciuto capitano il Galimberti ha sempre tenuto fede nella buona e nell'avversa fortuna, il che torna a elogio del suo carattere personale. Succeduto a Crispi l'on. Di Rudinì come capo del Governo nel marzo 1896, il Galimberti accettò il sottosegretariato di Stato al ministero dell'istruzione coll'on. Gianturco per titolare e vi rimase, facendo eccellente prova in siffatto ufficio, fino all'ottobre dello scorso anno, quando al Gianturco successe il Codronchi. Dimessosi, da quell'epoca passava all'opposizione perchè il suo capitano aveva cessato d'appoggiare il Ministero. Il Galimberti riportò successi anche come avvocato e fu dei principali difensori del suo duce politico

nel processo intentatogli pei noti affari della Banca Romana. E si provò pure nell'arringo letterario come appare in diversi suoi pregevoli scritti che videro la luce sulla *Rivista Subalpina* e su altri periodici.

**GALLETTI DI CADILHAC ARTURO** nacque a Roma il 5 agosto 1843, di ragguardevole famiglia fermana, ed è uno dei più benemeriti agricoltori delle Marche. Militò nell'esercito come ufficiale d'artiglieria e fece bravamente il dover suo. Ora ha grado di tenente colonnello d'artiglieria nella milizia territoriale. È deputato di Montegiorgio dal 1892 (legislature 18ª, 19ª e 20ª) e siede a sinistra, molto assiduo ai lavori parlamentari. Figura alta e marziale, carattere franco ed aperto, spirito forte, indipendente, entusiasta per ogni nobile causa patriottica od umanitaria, gode a Montecitorio le generali simpatie. Spesso è intervenuto a parlare con assai competenza ed efficacia in discussioni specialmente di natura agraria, militare ed economica ed è stato eletto membro di Giunte e Commissioni diverse. Nelle recenti alluvioni nelle Marche egli si è molto prestato a vantaggio delle popolazioni danneggiate. A Fermo, dove abitualmente dimora, fu chiamato a sedere nelle principali amministrazioni cittadine.

**GALLINI CARLO** nacque a Finale Emilia (Modena) il 27 aprile 1848 da povera famiglia di agricoltori e, avendo dimostrato ingegno e volontà tenace per lo studio, il Municipio del nativo luogo gli concesse un modesto sussidio perchè potesse frequentare l'università di Bologna; e infatti vi si laureò in legge con molta lode e divenne esimio avvocato, sopratutto in materia civile. Fu sostituto nello studio del Taiani a Roma e pubblicò varie pregiate opere giuridiche. Collabora valorosamente nella *Giurisprudenza italiana*, nella *Rivista universale di Giurisprudenza* e in altri periodici di scienze giuridiche. Morto Giuseppe Basini sui primi mesi del 1895, fu eletto a succedergli nella rappresentanza del collegio di Pavullo nel Frignano (legislatura 18ª) ma non potè entrare effettivamente alla Camera causa lo scioglimento di essa. Dal collegio medesimo però gli venne confermato il mandato per la passata (19ª) e l'attuale legislatura (20ª). È una delle menti più equilibrate e più colte di quella parte dell'estrema sinistra che tende a diventar partito di governo e che era capitanata da Cavallotti cui è ora succeduto il Mussi. A Montecitorio si è guadagnate le simpatie anche degli avversari per le sue eccellenti qualità di mente e di cuore e per la sua calda, faconda e dotta parola in discussioni importanti di natura politica e giuridica. Venne nominato membro di varie Giunte e Commissioni ed anche relatore di qualche disegno

legislativo. Fa parte del Consiglio provinciale di Modena, dell'Associazione della Stampa periodica (appartenne alla Corte d'onore della medesima) e di altre amministrazioni e sodalizi, recando dappertutto il contributo prezioso della sua attività e competenza. La sua alta, caratteristica, simpatica figura dal lungo barbone, oramai candido, è notissima per Roma e fa ogni giorno ripetute apparizioni da Aragno.

**GALLO NICOLÒ** nacque a Girgenti il 10 agosto 1849 ed è letterato, filosofo, giureconsulto preclaro. Come avvocato così scriveva di lui un valente pubblicista palermitano: « È proprio un avvocato principe e tale salutavanlo nel foro dell'antica Girgenti quando al suono della voce armoniosa, soave, parea facesse rivivere nel tempio augusto di Temi severa quello spirito d'arte, onde il nome di Agrigento vivrà quanto il mondo lontano ». Ma prima di darsi all'esercizio dell'avvocatura studiò con passione le belle lettere. Esordì con poesie ricche d'eleganza e di fantasia inserite nell'*Eco degli studenti italiani* e con due tragedie *Cola di Rienzo* e *Fiore;* pubblicò in seguito: *L' Idealismo e la Letteratura* — *La Scienza dell'Arte* — *Antonio Tari* (studio critico) — *Francesco De Sanctis* (conferenza) — *Introduzione allo studio razionale della letteratura e della sua storia*, ecc. Fu pure libero docente d'estetica nell'università di Roma. Fra i suoi lavori giuridici dati alle stampe meritano d'essere menzionati: *Genesi dell'idea del diritto* e *La pena di morte*. Entrò alla Camera in principio della 15ª legislatura fra i rappresentanti del 2º collegio di Girgenti a scrutinio di lista e dal collegio medesimo gli venne confermato il mandato anche per le due legislature successive 16ª e 17ª. Dal 1892 è deputato di Bivona a scrutinio uninominale (legislature 18ª, 19ª e 20ª) quantunque eletto più volte anche a Sciacca come avvenne nelle elezioni generali dell'anno scorso. Preso posto a sinistra, seppe ben presto emergere fra i colleghi. Ingegno acuto e brillante, oratore dalla parola calda ed immaginosa, dalla frase attica e, dirò così, musicale, i suoi discorsi ebbero fin dai primi tempi il più grande e meritato successo. Ricordo, fra gli altri, quello che pronunciò, sulle ragioni dell'arte e dell'estetica, nella discussione del progetto Baccelli per la riforma della legge sull'istruzione superiore e che tenne pendente dal suo labbro e ammirata la Camera per circa tre ore. Non è quindi a meravigliare se il Gallo venne compreso fra i giovani deputati davanti ai quali si schiudeva più radioso l'avvenire politico. Eletto a far parte delle Giunte e Commissioni più importanti, non che relatore di varii progetti di legge, anche in tali uffici diè prova del suo alto valore. L'on. Zanardelli, di cui il

Gallo era divenuto fra i più fedeli e devoti seguaci, gli aveva destinato il portafoglio dell'istruzione in quel Gabinetto che, preconizzato alla fine del 1893, non potè effettivamente funzionare e tale designazione aveva trovata favorevole la pubblica opinione. Ma la nomina, riservata, per così dire, *in pectore*, ha da qualche mese avuto il suo corso regolare, chè il Gallo dal dicembre dello scorso anno, in seguito a crisi parziale nel Ministero, è entrato al palazzo di piazza della Minerva mentre ne usciva il senatore Codronchi. Ed ha già luminosamente dimostrato di saper essere all'altezza dell'ufficio eminente, collo studio e coll'avanzamento di proposte intese a meglio giovare alla coltura ed educazione nazionale ed a regolare più utilmente e razionalmente il servizio interno degli uffici. Squisitamente corretto e cortese nei modi, è dotato di tempra energica (e di energia ce n'è assai bisogno alla Minerva) specialmente di fronte alle periodiche agitazioni delle studentesche universitarie, agitazioni che, a guardar bene in fondo, non sono che l'effetto di debolezze, se non colpevoli, deplorevoli da parte di alcuni che ebbero un tempo la direzione e la responsabilità della pubblica istruzione e che per paura o per vaghezza di accattarsi popolarità fra i giovani, cedettero quando era tempo di tener duro. Naturalmente, ora che è ministro, il Gallo ha lasciato ad altri la direzione del suo studio legale che ha un'estesa e ricca clientela attratta dalla fama di lui come avvocato ed oratore. Fino all'assunzione del portafoglio egli presiedeva alla Camera la Giunta delle elezioni e nel delicato ufficio aveva incontrate le generali approvazioni. Giova poi notare, ora che il XX Settembre fu dichiarato festa nazionale, che il Gallo fu dei primi a proporre tale dichiarazione. Da varii anni è presidente del Consiglio provinciale di Girgenti, dove pure occupò con lode altri ragguardevoli uffici amministrativi. È vedovo e concentra tutto il suo affetto in un angelo di figliuola che adora e che è orgoglioso di tenersi al fianco più spesso che può. È pure appassionato e intelligentissimo di musica.

**GALLOZZI CARLO** nacque a Napoli verso il 1820 e, dedicatosi alla scienza medico-chirurgica, ne divenne una vera illustrazione ed oggi tiene il primato in chirurgia nella metropoli partenopea. Oltre all'insegnamento suo di clinica chirurgica divenuto famoso in quell'ateneo, egli ha dato alla scienza il contributo di mirabili operazioni e di pubblicazioni di gran valore. Fu sempre alieno dal prendere parte alla vita pubblica, tanto che, eletto a rappresentare alla Camera nazionale il collegio di Santa Maria Capua Vetere nel corso della 8a legislatura, rinunciò al mandato nel marzo 1863. È senatore

del regno dal 20 novembre 1891, ma non interviene quasi mai alle sedute del Senato.

**GARAVETTI FILIPPO** nacque a Sassari il 26 agosto 1846. Laureatosi in legge, si diede all'avvocatura con tanto successo da divenire uno dei primi giureconsulti sardi. Esercita poi la professione con delicatezza e onestà esemplari. Dottore aggregato alla facoltà giuridica dell'ateneo di Sassari, insegnò in esso statistica. Nel corso della 16ª legislatura a scrutinio di lista, e precisamente sui primi del 1888, fu eletto a succedere al defunto on. Pasquale Umana nella rappresentanza di un seggio del collegio unico della provincia sassarese (legislature 18ª, 19ª, 20ª), e dal 1892 è deputato di Sassari a scrutinio uninominale. Radicale per principii inconcussi, siede all'estrema sinistra e fa parte del gruppo già capitanato da Cavallotti di cui era fra i più cari e fedeli amici. Assiduo ai lavori parlamentari, per l'ingegno e la dottrina, nonchè per l'indole mite e buona si acquistò ben presto autorità e simpatie fra i colleghi anche di parte avversaria. I suoi discorsi sono seriamente pensati e s'informano a concetti e propositi democratici di larga e sana libertà, alieni dai paradossi, dalle astruserie, dalle esagerazioni onde purtroppo vengono oggi pasciute da certi apostoli le classi popolari. Ha poi una passione speciale: l'affetto sviscerato alla sua isola dei cui interessi è assiduo, costante propugnatore. Membro di Giunte e Commissioni importanti, attualmente fa parte di quella detta dei Diciotto per l'esame di una serie di progetti d'indole sociale e finanziaria. Fu pure uno della Commissione dei Cinque che dovè esaminare le imputazioni che si facevano a Crispi e in seno alla stessa, quantunque amico e correligionario di Cavallotti, si dimenticò d'esser uomo di parte per non essere che giudice sereno e imparziale. A Sassari, dove è popolarissimo e voluto bene, occupa ragguardevoli uffici nelle principali amministrazioni cittadine: siede, per esempio, nel Consiglio provinciale ed è membro del Consiglio sanitario provinciale, di quello dell'Ordine degli avvocati, ecc. Collabora nella *Nuova Sardegna*, che è ritenuto per suo organo ufficiale.

**GARELLI FELICE** nacque a Mondovì (Cuneo) nel 1831 e, compiuti gli studi secondari nei collegi di Mondovì e di Cuneo, vinse un posto a concorso e ottenne il diploma d'agraria nell'Istituto agrario forestale della Venaria Reale. S'addottorò quindi in scienze fisiche a Torino e le insegnò nei collegi di Bra (allora aveva 19 anni), Masserano, Bobbio e Alba, finchè nel 1854 venne destinato a Mondovì, dove per ben 22 anni insegnò fisica in quel liceo G. B. Beccaria e agraria nell'istituto e poscia fu fatto preside dell'uno e dell'altro. Dopo 26

anni di servizio complessivo, venne collocato a riposo per ragioni di salute. Il Garelli fu professore valentissimo e coscienzioso, compreso della dignità e gravità del suo ufficio. Pubblicò diversi lavori di molto pregio, fra i quali: *La sezione dell'istmo di Suez e la perforazione delle Alpi italiane — Saggio storico sulle dottrine elettriche del secolo XVIII — Lezioni popolari di economia rurale — Sul miglior modo di fare i vini comuni — La coltivazione della vite in Italia — Il buon coltivatore — Manuale di viticoltura e di vinificazione per gli agricoltori italiani* — ecc. Lasciato l'insegnamento, si consacrò tutto al miglioramento delle condizioni morali e materiali delle classi lavoratrici, promovendo asili infantili, scuole professionali, comizi agrari, efficaci migliorie nell'agricoltura. Durante le tre legislature a scrutinio di lista (15ª, 16ª e 17ª) sedette alla Camera fra i rappresentanti del 4º collegio di Cuneo, e militò al centro sinistro, coscienziosamente adempiendo al mandato senza legarsi a questo o a quel gruppo o gruppetto. Parlò più volte, sopratutto d'agricoltura e d'istruzione agraria, ascoltato sempre con simpatica deferenza. Membro di Commissioni importanti, riferì pure su varii disegni di legge. È senatore del regno dal 10 ottobre 1892 e partecipa con sufficiente attività ai lavori del Senato. È presidente del Consiglio superiore d'agricoltura. Mondovì, dove è popolarissimo, va a lui debitrice di parecchie utili istituzioni e specialmente d'aver promosso con efficacia l'incremento dell'istruzione ed educazione popolare. Sposò una diecina d'anni fa la vedova del fratello senatore Giovanni, esimia e colta gentildonna.

**GARNERI GIUSEPPE** nacque a Cavallermaggiore (Cuneo) il 17 luglio 1823. Nel 1845 conseguì la laurea d'ingegnere civile nell'università di Torino e, dopo i rovesci subiti in Lombardia dall'esercito piemontese nel 1848, chiese ed ottenne di farsi soldato e il 5 dicembre di quell'anno veniva nominato luogotenente di 2ª classe nel genio. Non ebbe occasione di dar prova del suo valore nella brevissima campagna che si svolse tra Mortara e Novara dal 21 al 23 marzo 1849, sebbene nominato aiutante di campo del comandante superiore del genio in campagna, generale Olivero, perchè i precipitosi eventi di quei tre giorni avevano preclusa ogni comunicazione colla capitale. Capitano dall'agosto 1854, fu destinato a Casale al comando di una compagnia di zappatori del genio e per dirigere le fortificazioni che si stavano costruendo a difesa di quell'importante passo del Po. Fin dai primi anni della sua carriera s'era fatto conoscere per giovane studiosissimo, d'ingegno superiore, versatissimo nelle matematiche, conoscitore

di varie lingue straniere e di soda coltura letteraria. Per questo il generale Federico Menabrea volle il Garneri fra i suoi collaboratori nei difficili studi per la difesa dello Stato e nei lavori tecnico-militari successivi che si resero necessari durante la costituzione del nuovo regno. Nel 1859 il Garneri ebbe incarico di allestire quanto occorreva a difesa della cittadella d'Alessandria cui miravano gli austriaci. Negli studi e lavori ordinati nell'inverno 1859-60 dal ministro della guerra Fanti intorno a Bologna, Piacenza, Pavia e Pizzighettone, il Garneri coadiuvò il Menabrea. Promosso poi al grado di maggiore nell'aprile 1860, fu nominato capo di stato maggiore del genio presso l'esercito combattente nelle Marche e nell'Umbria, e, sotto Ancona, non solo marciò alla testa delle sue truppe del genio all'attacco della lunetta di Monte Pelago, ma, padrone di questa, in men che si dica, fece eseguire i lavori necessari per rivoltare l'opera contro la piazza. Guadagnò per questo la medaglia d'argento al valor militare; e per aver lavorato e combattuto a Capua e a Gaeta fu creato cavaliere ed ufficiale dell'ordine militare di Savoia. Promosso colonnello il 12 marzo 1863, durante la guerra del 1866 fu nuovamente capo di stato maggiore del genio e dopo venne nominato ufficiale dell'ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro. Fu quindi segretario al Comitato dell'arma del genio, nel qual posto, onorevole ma difficile, rimase fino a che nel dicembre 1871 fu promosso a maggior generale e destinato al comando territoriale del genio a Roma, dove ebbe largo campo di porre al servizio del paese tutta quella sicura pratica in lavori di fortificazioni che aveva acquistata nelle accennate opere da lui eseguite in Piemonte, nell'Emilia e nella bassa Lombardia. Nel 1872 fu inviato in Inghilterra, a studiarvi le grandiose opere di fortificazione della costa inglese. Nel giugno 1881 ebbe la promozione a tenente generale. Istituita poi nel 1888 la carica d'ispettore generale del genio, fu chiamato il Garneri a coprirla per i suoi meriti d'ingegnere militare e per le sue vaste cognizioni tecniche. In tale ufficio rimase fino al 1894, poi venne collocato in posizione ausiliaria, quindi nella riserva. È senatore del regno dal 21 novembre 1892 e frequenta con assiduità i lavori del Senato, essendo ancora, malgrado la grave età, fresco di mente e di fibra resistente.

**GARZONI GIUSEPPE** ha titolo di marchese e nacque a Firenze il 24 luglio 1824, di nobile antichissima famiglia, già potente nella Valdinievole, dove possedeva parecchi castelli. Uomo di larga coltura, specialmente in materia economica e finanziaria, fu deputato di Borgo a Mozzano nel corso delle legislature 9ª, 10ª e 11ª. Seduto a destra, partecipò abbastanza

attivamente ai lavori dell' Assemblea e parlò più volte con molto senno ed ingegno di questioni politiche ed economiche. Senatore dal 15 novembre 1871, fino a che l'età e la salute gliel consentirono, intervenne con sufficiente assiduità ai lavori del Senato, dove pure fece qualche buon discorso. Dalla stima poi e fiducia dei concittadini fu preposto a ragguardevoli uffici nelle principali amministrazioni fiorentine e fece pur parte di varie società finanziarie.

**GATTI GIROLAMO** nacque a Gonzaga (Mantova) il 16 luglio 1866. Studiò medicina a Bologna, dove si laureò nel 1891 e fu uno dei discepoli prediletti di Murri e di Albertoni. Poi andò a Torino, assistente del prof. Carle nell' Ospedale Mauriziano, e vi fece studi di patologia, che ebbero lieta accoglienza nel mondo scientifico anche all'estero, e di esercizi di chirurgia che ne vanno facendo un chirurgo di prim' ordine. Tra' suoi studii non dimentica la politica, e il partito socialista conta in lui un rappresentante poco rumoroso e niente rettorico, ma che tutto ciò che dice lo dice con grande precisione e vigore. È alla sua prima legislatura (20ª) e rappresenta alla Camera il collegio di Ostiglia. Causa i doveri professionali non è molto assiduo a Montecitorio, ma vi ha già pronunciato qualche discorso, dal punto di vista del suo partito, assai felice ed efficace.

**GATTINI GIUSEPPE** nacque a Matera (Potenza) il 23 luglio 1843, di nobile famiglia, da cui ereditò il titolo di conte. Eruditissimo, pubblicò delle *Note storiche sulla città di Matera* assai pregiate; è pure autore di opere geneologiche ed araldiche. Possessore di vasti terreni, attende alla loro coltivazione razionale valendosi dei migliori precetti di scienza agraria, e concorse in varie Esposizioni riportando medaglie e diplomi. Fu sindaco di Matera e della sua amministrazione la città ebbe motivo d'essergli grata. Consigliere provinciale di Potenza e in tutti gli altri uffici ai quali venne assunto, non si propose altro scopo alla sua azione che il vantaggio pubblico. È senatore dal 4 dicembre 1890, ma non partecipa con molta assiduità ai lavori del Senato. Alla politica preferì sempre i suoi cari e sereni studi,

**GATTORNO FEDERICO** nacque a Genova una settantina d'anni fa ed è uno degli oramai pochi superstiti dell'epopea garibaldina, avendo seguito il suo duce fino a Digione a combattervi per la Francia contro i Prussiani. Segnalatosi per coraggio e valore in tutte le campagne alle quali partecipò, raggiunse i più alti gradi fra le schiere dei volontari della camicia rossa. Fin da' più giovani anni fu tra i cospiratori mazziniani e dalla polizia sarda ebbe a soffrire carcere e

persecuzioni. Siedè per la prima volta alla Camera nell'attuale 20ª legislatura come deputato di Rimini e fa parte del gruppo repubblicano. È assiduo alle sedute e ai voti dell'Assemblea, ma non fa discorsi; tutt'al più qualche volta nel calore di qualche discussione lancia un'apostrofe o interrompe. Figura tizianesca caratteristica, dalla lunga barba e dall'alta statura, benchè vecchio, s'accende ancora d'entusiasmo per ogni nobile causa ed ha un cuore temprato ai più generosi e gentili sensi. Commercia in grani e per tale commercio ebbe a viaggiar molto, specialmente negli scali dell'estremo Oriente.

**GAVAZZI LODOVICO** nacque a Milano nel 1857 ed è un grosso industriale specialmente per la filatura e torcitura della seta. È alla Camera dal 1892 (legislature 18ª, 19ª e 20ª) come deputato di Lecco e siede a destra. Fin dai primordi del suo mandato il nome di lui acquistò una certa notorietà, perchè con un' interpellanza sulle faccende della Banca Romana aprì col Colajanni quella campagna di cui tanti furono i dolorosi episodi e che non si può dire ancora ben chiusa. Carattere serio, indipendente, energico, riscuote la stima universale e più volte intervenne a parlare con assai competenza di questioni sopratutto economiche e finanziarie, intorno alle quali fece studi profondi. Ora è ministeriale, quantunque un po' tiepido, ma c'è a scommettere che, quali siano per essere gli eventi futuri della politica, egli non sarà mai giolittiano. A Milano è membro di varie importanti amministrazioni e di parecchie Società industriali e bancarie. Ha grado di sottotenente di cavalleria di complemento nella milizia mobile.

**GAVOTTI GUSTAVO**, ricco avvocato genovese, nelle elezioni generali dello scorso anno (legislatura 20ª) fu proclamato deputato del collegio di Nizza Monferrato. La sua elezione però è fortemente contestata tantochè per essa venne nominato un Comitato inquirente di cui, al momento che scrivo (14 aprile), non si conoscono ancora le deliberazioni. Durante l'anno in cui è rimasto finora alla Camera non ha fatto parlare politicamente di sè, nè ha dato prova di molta alacrità nell'esercizio del mandato elettorale.

**GEMMELLARO GAETANO GIORGIO** nacque a Catania nel 1832. Figlio del celebre scienziato prof. Carlo, morto nel 1866, ne seguì le orme ed è divenuto uno fra i più eminenti naturalisti italiani. Insegna geologia e mineralogia all'università di Palermo e i suoi dotti lavori di paleontologia, la sua descrizione di alcune specie di minerali dei vulcani estinti di Patagonia, i suoi studi sulle conchiglie e i pesci fossili della Sicilia, ecc., sono molto stimati e apprezzati dagli scienziati. È senatore del regno dal 21 novembre 1892, ma non si lascia

quasi mai vedere al Senato, tutto inteso ai suoi lavori scientifici che non danno le delusioni che spesso apporta la politica a chi vuole onestamente e correttamente professarla. Socio delle più riputate Accademie ed Istituti scientifici nazionali e stranieri, è pure insignito di molte onorificenze, una sola delle quali io specifico: quella di cavaliere dell'ordine civile di Savoia.

**GEYMET GIOVAN BATTISTA ENRICO** nacque a Torino il 24 novembre 1831. Allievo dell'Accademia militare di detta città, ne uscì ufficiale del genio. Fece le campagne del 1859, '60-61 e '66. Per l'intrepidezza con cui nel 1860 condusse la sua compagnia contro la porta Santa Margherita a Perugia e per l'impeto con cui spinse i suoi soldati fu decorato della croce di cavaliere dell'ordine militare di Savoia, e si guadagnò la medaglia di bronzo al valore per la sua condotta all'assedio di Gaeta. Dopo aver retti diversi comandi, quelli, fra gli altri, di direttore del genio a Venezia, e dei servizi del genio al Ministero della guerra, raggiunse il grado di maggior generale nel luglio 1884. Collocato poi in posizione ausiliaria nel maggio 1892, trovasi da qualche anno a riposo col grado di tenente generale nella riserva. Fu deputato di Bricherasio nel corso delle legislature 13ª e 14ª e lungo le due successive 15ª e 16ª, a scrutinio di lista sedette alla Camera fra i rappresentanti del 4° collegio di Torino. Preso posto al centro sinistro, appoggiò sempre il Depretis di cui era amicissimo e votò anche per lo più in favore del Gabinetto Crispi, morto l'uomo politico di Stradella. Assiduo alla Camera, per quanto glielo consentivano le sue occupazioni militari, non parlò quasi mai nelle pubbliche sedute, ma lavorò molto negli Uffici e nelle Commissioni. Fu universalmente voluto bene per la gentilezza dell'animo e la bontà rara del cuore. Senatore del regno dal 27 ottobre 1890, finchè Farini potè dirigere le discussioni del Senato fu assiduissimo a palazzo Madama perchè amico inseparabile del Farini stesso, già suo compagno d'Accademia, tanto che di frequente si scorgevano insieme a braccetto per le vie della capitale, o seduti a pranzo al Caffè di Roma, la torreggiante figura del Geymet e la fine aristocratica *silhouette* del Farini: ma dopo che le condizioni di salute dell'illustre presidente del Senato lo costringono all'inadempimento del suo alto ufficio, anche il Geymet si vede di rado a Roma preferendo vivere ritirato nella sua campagna di Pianezza.

**GHIGI EUTIMIO** nacque a Ravenna il 15 ottobre 1847. Fece in patria i suoi studi che completò più tardi all'università di Bologna frequentando un corso di scienze sociali ed amministrative. Prese parte, non ancora ventenne, nelle file ga-

ribaldine alle campagne del 1866 e 1867, col grado di sott'ufficiale. Pressato da necessità di famiglia, si diede anzi tempo agli impieghi, da prima presso il Municipio della città nativa, poscia nell' insegnamento pubblico, indi come segretario civico a Riolo di Romagna e a S. Giovanni in Persiceto, dove trascorse i migliori anni della sua vita, acquistò, come segretario comunale, buona fama, coprì molte cariche cittadine e fu circondato dall'affetto e dalla stima generale. In occasione del cholera del 1886 guadagnò la medaglia dei benemeriti della Sanità pubblica. Sostenne varie volte con molta fortuna e pubblica lode l'ufficio di R. Commissario presso Comuni della provincia di Bologna. A Vergato, per esempio, gli fu conferita la cittadinanza onoraria. Fu ed è un instancabile propugnatore della causa dei Segretari comunali del regno. Pure ora è relatore della Commissione che studia un disegno di legge, che egli presentò da tempo, di sua iniziativa, con la firma di oltre 90 deputati. Gode fra i colleghi suoi segretari di una fama e riputazione, puo dirsi, nazionale. Fu eletto, quasi plebiscitariamente, deputato pel collegio di San Giovanni in Persiceto, nel 1892 (legislatura 18ª) e dal collegio medesimo ebbe confermato il mandato nelle due legislature successive (19ª e 20ª). Alla Camera ha molti amici, che lo stimano e lo amano; fece parte di varie Commissioni e fu ed è relatore per varie leggi d'indole amministrativa. Siede a sinistra, è fedele al vecchio programma liberale democratico di Cairoli e Baccarini ed è di quelli che persegue la ricostituzione dei partiti, giacchè non crede altrimenti possibile un'opera seria, pratica, efficace di rinnovamento sociale. È innamorato di tutte quelle riforme che, restaurando la giustizia sociale, si propongono di sollevare le sorti del popolo e le condizioni non liete della economia nazionale. Apostolo della cooperazione, fu promotore di parecchie associazioni le quali ebbero poi a raggiungere un grado notevole di prosperità e di fortuna. Lavoratore indefesso, dirige oggi una rivista amministrativa: *Il Municipio Italiano*, che fondò nel 1896, dopo avere rinunciato all'impiego per attendere al mandato politico; rivista che è già salita a notevole rinomanza, specie presso i Comuni ai quali è particolarmente dedicata. Questa pubblicazione gli procurò varie distinzioni fra cui quella recente di membro onorario del Collegio dei ragionieri di Roma, mentre da tempo era già inscritto nell'albo dei soci d'onore dell'antica Accademia dei Ragionieri di Bologna. È parlatore facile, chiaro, disinvolto, simpatico; indole generosa e cuore aperto ad ogni più nobile impulso. È insignito di varie onorificenze, fra le quali di quella di cavaliere della Corona d'Italia, conferitagli di *motu proprio* del Re.

Il Ministero dell'istruzione ebbe ad encomiare uno studio del Ghigi sull'insegnamento pubblico nel Comune di Persiceto.

**GHIGLIERI FRANCESCO** nacque a Cuorgnè (Torino) il 4 ottobre 1825, di nobile famiglia, da cui ereditò il titolo di conte. Laureatosi in giurisprudenza, si dedicò alla carriera giudiziaria, nella quale, per merito di dottrina e d'integrità, raggiunse il più alto grado, essendo da qualche anno primo presidente della Corte di Cassazione di Roma. D'animo nobile e generoso, di sentimenti altamente patriottici, contribuì pur esso all'incremento delle istituzioni liberali. Venne creato senatore del regno con regio decreto del 28 febbraio 1876 e in Senato è uno degli elementi più autorevoli e circondati di universale omaggio di stima. Dalla 2ª sessione della 16ª legislatura (novembre 1887) fino a tutta la 19ª legislatura (marzo 1897) il Re, per porgergli un attestato di stima, lo volle costantemente fra i vice-presidenti dell'insigne Consesso, dove spesso la parola eloquente del Ghiglieri echeggia, rispettata e seguita, nelle discussioni sopratutto di natura giuridica. Eletto membro di varie Commissioni, egli ora presiede quella per la verifica dei titoli dei nuovi senatori ed è commissario di vigilanza sull'amministrazione del fondo pel culto. È pure presidente dei collegi arbitrali, istituiti colle Convenzioni ferroviarie del 1885. In tutto il Canavesano, che lo considera come una sua gloria, il Ghiglieri è popolarissimo.

**GHILLINI ALBERTO** nacque a Bologna, di ricca famiglia, nel 1858. Laureatosi in legge nel patrio ateneo, si diè all'esercizio dell'avvocatura in cui divenne valente. Entrò giovanissimo nella vita pubblica perchè da studente presiedette l'Associazione Universitaria e, appena conseguita la laurea, fu eletto consigliere provinciale del mandamento di San Giorgio di Piano, ufficio da cui si dimise dopo due anni per dissensi circa l'indirizzo dell'amministrazione della provincia. Dalle ultime elezioni generali amministrative del 1895 è consigliere comunale di Bologna e fu uno dei pochi di parte democratica che si salvasse dal naufragio per la vittoria dell'elemento moderato e clericale. È alla Camera per la prima volta in questa 20ª legislatura e vi rappresenta il 1° collegio di Bologna, avendo vinto (dopo i due insuccessi del 1892 e del 1895) l'ingegnere Gualtiero Sacchetti capo del partito moderato bolognese, avversario di grande autorità e rispettabilità e che teneva da più di vent'anni il collegio. Il Ghillini, progressista democratico, siede a sinistra. Sufficientemente assiduo ai lavori dell'Assemblea, finora non ha preso personalmente una parte attiva nelle discussioni. Appoggia il Ministero. Nel recente gravissimo sciopero a Molinella e nei circostanti luoghi

del Basso Bolognese si recò pur egli a fare opera di pacificazione onde comporre il dissidio.

**GIACCONE VITTORIO** nacque a Mondovì (Cuneo) e, laureatosi in legge, seguì per qualche tempo la carriera giudiziaria. Ora è giudice onorario di tribunale ed esercita la professione libera d'avvocato. Morto l'on. Pietro Del Vecchio il 31 dicembre 1895, fu eletto a succedergli nella rappresentanza del collegio di Mondovì (legislatura 19ª) e dal collegio medesimo gli è stato confermato il mandato anche per l'attuale 20ª legislatura. Alla Camera siede al centro sinistro, è fra gli amici e seguaci del Giolitti, ma la sua azione parlamentare a tutt'oggi è ben scarsa, sia per frequenza alle sedute che per attività personale nelle discussioni. A Mondovì, dove è tenuto in grande considerazione, esercita ragguardevoli uffici elettivi nelle principali amministrazioni.

**GIAMPIETRO EMILIO** nacque a Salerno nel 1844. A sedici anni seguì Garibaldi e fece con coraggio la campagna del 1860. Si diede quindi all'industria, per il che venne eletto membro della Camera di Commercio e del Consiglio d'amministrazione del Banco di Napoli. In principio della 15ª legislatura fu proclamato vincitore di uno dei seggi del 2º collegio di Salerno a scrutinio di lista, ma l'elezione venne annullata dalla Camera che rimise gli atti all'autorità giudiziaria. Sedette effettivamente a Montecitorio fra i rappresentanti del collegio stesso nel corso delle due successive legislature 16ª e 17ª; fu deputato di Atessa (dopo l'annullamento della proclamazione del Vizioli) durante la 19ª legislatura, e nella 20ª attuale è deputato di Sala Consilina perchè, sebbene eletto anche ad Atessa, siffatta elezione venne annullata dalla Camera. Milite nelle file dell'estrema sinistra, la sua caratteristica speciale parlamentare è stata fino al marzo scorso quella di luogotenente di Cavallotti e portavoce di lui presso gli amici del gruppo e alla Camera stessa quando il defunto capo dell'estrema era assente o, per qualche sua ragione, non voleva personalmente intervenire in alcuni dibattiti. Il Giampietro ha parola abbastanza ornata ed eloquente e parecchi de' suoi discorsi ebbero successo. In fondo ha idee d'ordine e credo che abbia contribuito in questi ultimi anni a tenere Cavallotti nell'orbita costituzionale, da cui parecchi de' più ardenti volevano che tornasse a sconfinare e ve lo incitavano. Ed ebbe il Giampietro come un presentimento della catastrofe che costò la vita all'amico suo, giacchè non volle a nessun patto condurlo sul terreno.

**GIANOLIO BARTOLOMEO** nacque a Bra (Cuneo) il 13 ottobre 1837 e, laureatosi in giurisprudenza, salì in fama d'av-

vocato esimio, sopratutto in materia civile. È dottore aggregato all'università di Torino, consulente legale della Società delle Officine di Savigliano, consigliere di sconto della Banca d'Italia ed ha pur parte in altre società finanziarie ed industriali e in ragguardevoli amministrazioni ed istituti torinesi. Entrò alla Camera nel corso della 15ª legislatura, essendo stato eletto a succedere, sulla fine del 1884, al defunto on. Federico Spantigati nella rappresentanza di un seggio del 3º collegio di Cuneo a scrutinio di lista, dal qual collegio ebbe confermato il mandato anche per le due legislature successive 16ª e 17ª. Dal 1892 poi è deputato di Bra a scrutinio uninominale (legislature 18ª, 19ª, 20ª). Appena alla Camera, vi emerse per pratica amministrativa, per dottrina giuridica, per grande competenza in questioni economiche e finanziarie, e i suoi discorsi, dotti, eloquenti, efficaci lo collocarono fra i più autorevoli componenti la Deputazione piemontese. Eletto membro di Commissioni importanti e relatore di varii disegni legislativi, anche in tali uffici l'opera sua risultò utilissima. Recentemente, a cagion d'esempio, fu relatore del progetto per gl'infortuni sul lavoro che finalmente è divenuto legge dello Stato, ed ora è membro della Commissione dei Diciotto che ha in esame una serie di progetti d'indole sociale e finanziaria. Politicamente è uomo di centro sinistro, ma si è tenuto sempre piuttosto indipendente da vincoli di partito e da disciplina di gruppi. Nella vita privata è un gaudente ed ama la buona tavola da sapiente e prelibato buongustaio.

**GIANTURCO EMANUELE** nacque ad Avigliano (Potenza) il 20 marzo 1857. Dalla nativa Basilicata andò a Napoli a studiar legge, ma in realtà seguì con maggior trasporto i corsi del Conservatorio musicale di San Pietro a Maiella, piuttosto che quelli della Facoltà di giurisprudenza all'ateneo. Fatto è che insieme alla laurea in legge conquistò il diploma di maestro compositore. Dopo una dolorosa ed infruttuosa pratica forense nello studio di varii avvocati, ottenne la libera docenza in diritto civile; poi vinse i concorsi per le cattedre di Macerata e Perugia che rifiutò; finalmente nel 1892 venne nominato professore ordinario di diritto civile nell'università di Napoli. Fu l'on. Vollaro De Lieto che lo spinse alla carriera politica ed il Gianturco entrò alla Camera nel maggio 1889 (16ª legislatura) sostituendo il dimissionario on. Salvatore Correale nella rappresentanza di un seggio del 3º collegio di Potenza a scrutinio di lista, collegio che gli rinnovò il mandato anche per la successiva 17ª legislatura. Ripristinato poi nel 1892 lo scrutinio uninominale, da allora è deputato del collegio di Acerenza (legislature 18ª, 19ª, 20ª). Nelle elezioni generali

dell'anno scorso fu eletto anche ad Isernia, ma egli optò per Acerenza. Alla Camera si rivelò subito per un vero valore parlamentare. Oratore eloquente e simpaticissimo, giurista e sociologo esimio, i suoi discorsi gli acquistarono credito ed autorità; ricordo, fra gli altri, quello che circa l'azione popolare pronunciò durante la discussione sulle opere pie e che costituì pel Gianturco un vero successo. Chiamato a far parte di Giunte e Commissioni diverse, nonchè relatore di varii disegni legislativi, la sua opera portò un utile contributo al lavoro parlamentare. Milite nelle file della sinistra, resse il sottosegretariato di Stato alla grazia e giustizia dal 25 maggio al 30 settembre 1893 nel Gabinetto Giolitti essendo ministri guardasigilli il compianto Eula, quindi il Santamaria-Nicolini. Fu poi ministro dell'istruzione dal marzo 1896 al settembre 1897, presidente del Consiglio l'on Di Rudinì, ed alla morte del guardasigilli Costa lasciò il palazzo della Minerva per passare ministro di grazia, giustizia e culti, nel qual ufficio rimase dal settembre al dicembre 1897 fino a che, in seguito a crisi parziale nel Ministero, abbandonò il portafoglio. Come ministro specialmente dell'istruzione escogitò e preparò buone riforme, le quali non poterono maturare in gran parte per la disgrazia che affligge i Ministeri in Italia d'aver vita troppo breve e precaria. Fu anche fermo mantenitore della disciplina universitaria e per questo fu onorato di chiassi e di dimostrazioni ostili dalla studentesca che preferisce i fischi allo studio. Fu addirittura indecente la dimostrazione in odio suo quando si recò a Bologna pel vantaggio di quell'antico illustre Ateneo. Onestissimo, anche nei peggiori momenti dei sospetti all'indirizzo di deputati e ministri, nessun dubbio pur il più lieve fu mai sollevato contro di lui. È autore di pregevoli pubblicazioni giuridiche, fra le quali: *Il sistema* e *Le istituzioni di diritto civile.* È anche un valentissimo suonatore di violoncello. Appena cessò d'essere ministro, andò a Parigi per studiare l'organizzazione dell'istruzione pubblica in Francia e visitò parecchie istituzioni di quella colonia italiana. Ebbe anche luogo un banchetto in suo onore.

**GINISTRELLI EDOARDO** nacque a Lavello (Potenza) ed è uno dei più ricchi proprietari della Basilicata. Nelle provincie meridionali è assai noto nel campo del *turf* come proprietario di belle scuderie e come uno dei migliori allevatori di cavalli. Schietto liberale, contribuì molto alla diffusione delle istituzioni popolari e filantropiche nella sua regione. È assai intelligente e colto ed esercita largamente la filantropia. Senatore del regno dal 4 dicembre 1890, non interviene al Senato che nei momenti di discussioni e di voti importanti.

**GIOLITTI GIOVANNI** nacque a Mondovì (Cuneo) il 27 ottobre 1842. Laureatosi giovanissimo in legge nel 1861, fu anzitutto avvocato dei poveri presso la corte di Torino. Nel 1866 venne nominato sostituto procuratore del Re a Torino, poi venne chiamato a prestar servizio nel gabinetto del guardasigilli Vigliani, e quindi entrò nell'amministrazione finanziaria. Nel 1869 era segretario capo della Commissione centrale delle imposte, nel 1870 capo sezione nel ministero delle finanze, nel 1873 capo divisione e poco dopo ispettore generale delle finanze. Nel 1877 lo troviamo segretario generale alla Corte dei Conti e nel 1882 consigliere di Stato, ufficio a cui lo prepose il Depretis per dargli agio di dedicarsi alla vita politica. Entrò infatti alla Camera in principio della 15ª legislatura fra i rappresentanti del 1° collegio di Cuneo a scrutinio di lista e dal collegio medesimo ebbe confermato il mandato anche per le due legislature successive (16ª e 17ª). Dal 1892 poi è deputato di Dronero a scrutinio uninominale (legislature 18ª, 19ª e 20ª). Alla Camera entrò il Giolitti senza precedenti politici, ma si fece ben presto salda riputazione di uomo competentissimo nelle quistioni finanziarie e prese subito posizione contro Magliani. L'opposizione, naturalmente, trasse profitto della competenza speciale del Giolitti, che affermava trovarsi il bilancio in disavanzo, e lo levò sugli scudi. Al tempo dei così detti *dissidenti*, il Giolitti ne fu uno dei principali. Con regio decreto del 9 marzo 1889 veniva nominato ministro del tesoro nel primo Gabinetto Crispi e durava in tale ufficio fino al dicembre 1890, reggendo anche per qualche tempo l' *interim* delle finanze. Si ritirò all'epoca suddetta per dissensi nell' indirizzo politico e finanziario. Salì poi a presidente del Consiglio e ministro dell' interno il 16 maggio 1892 e vi rimase fino al 28 novembre 1893. Fu durante il Ministero Giolitti che accadde il fallimento della Banca Romana, seguito da quella serie dolorosa di processi e di scandali che tennero per tanto tempo agitato il paese e di cui resta ancor qualche strascico. Giolitti cadde, lasciando l'Italia colla Sicilia e la Lunigiana in fiamme, in seguito alla famosa Relazione del Comitato dei Sette che deplorava la nomina di Tanlongo a senatore e le 50,000 lire prese dal ministro a scopo elettorale. Chi non assistette a quella lunga, solenne, imponente seduta della Camera in cui venne data lettura dell'accennata Relazione, non assistette ad uno degli spettacoli più impressionanti. I ministri erano allibiti e dai banchi dell'estrema sinistra volavano al loro indirizzo roventi apostrofi. Parve allora che Giolitti fosse morto definitivamente alla vita politica; ma in Italia tutto si dimentica facilmente, e mentre alla fine del 1893 s' invo-

cava Crispi come un salvatore e s' imprecava a Giolitti, a pochi anni di distanza Crispi veniva vituperato come non lo fu mai il peggiore dei malfattori, ed ora Giolitti spera di risalire al potere coll'aiuto di quegli stessi che già l'osteggiarono accanitamente. Abbandonato il Governo, Giolitti si eclissò per qualche tempo, chè non sarebbe stato prudente per lui il farsi vedere alla Camera a botta calda, per così dire; gli s' instruì contro un processo; ebbe luogo la presentazione del famoso plico, per l'esame del quale fù nominata una Commissione di Cinque deputati... poi la Cassazione rinviò la questione alla Camera che la seppellì definitivamente, onde, sedate le ire, il Giolitti potè man mano riacquistare l'antica posizione e, circondato da un manipolo di provati amici, assumere le funzioni di capo partito, sostenuto negli ultimi tempi perfino da Cavallotti che pur contro di lui aveva scaraventati i suoi fulmini! Il Giolitti, nella vita privata è di una integrità insospettabile e di semplici e modeste abitudini ed è poi ritenuto da'suoi conterrazzani e comprovinciali, come una gloria del loro Comune e della loro Provincia.

**GIORDANO-APOSTOLI GIUSEPPE** nacque a Sassari ed è figlio del barone Domenico che fece parte con onore dell'alta magistratura sarda. Conseguita con lode la laurea in giurisprudenza nell'ateneo della nativa città, andò a Torino a far pratica legale nello studio dell'illustre Mancini, e nel 1860, in seguito a concorso, entrò nella carriera superiore del Contenzioso amministrativo. Due anni appresso fece parte, come ufficiale portabandiera, del battaglione della milizia mobile di Sassari, che, comandato dall'onorevole Nicolò Ferracciù, si recava nell'Umbria, con sede in Orvieto. Nominato consigliere di prefettura e destinato a Bologna, il Giordano venne poscia chiamato al ministero dell'interno e nel 1867 fu da Rattazzi nominato segretario della Commissione istituita per studiare e proporre una nuova legge comunale e provinciale. Nel 1868 il ministro dell'interno, Carlo Cadorna, lo scelse a suo segretario particolare e per parecchi anni, cioè fino al 1876, il Giordano continuò poi a far parte del gabinetto del ministero dell'interno e ad esercitarvi speciali incarichi di fiducia affidatigli dai diversi ministri che si successero in quel tempo a palazzo Braschi. Nel mentovato anno 1876 abbandonò volontariamente la carriera per ritirarsi a vita privata, ma nelle elezioni generali politiche del 1880 (legislatura 14ª) il collegio di Alghero lo elesse, con isplendida votazione, a proprio rappresentante alla Camera nazionale dei deputati. Dal 1882 poi al 1892 (legislature 15ª, 16ª e 17ª), per l'andata in vigore dello scrutinio di lista, il Giordano sedette alla Camera fra i rappresentanti del

collegio unico della sua provincia di Sassari e, dopo l'approvazione della legge che ristabilì il collegio uninominale, fu rieletto costantemente, senza competitori, nel suo antico collegio di Alghero. Entrato a Montecitorio, prese posto al centro destro fra i seguaci del compianto Sella che lo stimò assai. Conciliante per carattere ed alieno da sistematiche opposizioni, seguì l'evoluzione parlamentare capitanata da Depretis che prese nome di « trasformismo », e votò in favore del primo Ministero Crispi come la più parte dei deputati che avevano precedentemente approvata la politica dell'uomo di Stato di Stradella; ma fu tra i deputati che contribuirono alla caduta dello stesso Ministero Crispi. Succeduto il Gabinetto Di Rudinì nel febbraio 1891, votò in favore di questo; poscia fece parte dell'opposizione durante i due Ministeri presieduti dal Giolitti e dal Crispi. Ritornato Di Rudinì al potere nel marzo 1896, il Giordano militò nelle file ministeriali. Assiduo ai lavori parlamentari, tenne assennati discorsi; dalla stima e fiducia dei colleghi fu chiamato a far parte di Commissioni parlamentari e governative importanti e molteplici, e dal 1892 è questore della Camera. Strenuo sostenitore degl' interessi legittimi della sua isola, si è adoperato sempre al loro trionfo, sì che a buon diritto i suoi compatrioti lo tengono in molta considerazione. Da diversi anni consigliere comunale di Roma, nell'ottobre del 1887 fu eletto assessore municipale e preposto all' importante ufficio della polizia urbana, che resse con zelo ed amore sì da riscuotere le lodi della stampa e le approvazioni del Consiglio. Parecchie utili riforme vennero dal Giordano introdotte pel miglior andamento dei servizi municipali. Abbandonò la direzione della pulizia urbana sui primi del 1889 per dimissione volontaria e in tale circostanza, come in ogni altra, ebbe dai colleghi, senza distinzione di parte, le più lusinghiere testimonianze di stima e di fiducia. Gli furono affidati anche altri uffici pubblici; fu vice-presidente, ad esempio, dell'Associazione della Stampa Italiana, della Società del Bene Economico di Roma e dell'Istituto Umberto e Margherita per i figli degli operai morti per infortunio nel lavoro: ed è presidente della Società di pubblica assistenza « Croce Verde » e consigliere d'amministrazione dell'Opera Pia Regina Margherita e dell'Orfanotrofio di Santa Maria degli Angeli in Roma. L'onorevole Giordano ha dimostrato costantemente di non avere altro scopo nella vita pubblica che il maggior bene dell'Italia e l'interesse legittimo della sua dilettissima isola.

**GIORGI GIORGIO** nacque a Firenze nel 1836 e, laureatosi in legge, esercitò per qualche anno l'avvocatura, finchè nel 1864 intraprese la carriera giudiziaria, in cui raggiunse i mag-

giori gradi. Nel 1883 era consigliere di corte d'appello quando fu chiamato al Consiglio di Stato di cui ora è presidente di sezione. È autore della *Teoria delle obbligazioni*, ponderosa opera che ha già avute parecchie edizioni; pubblicò inoltre altri lavori, fra i quali: *Dottrina delle persone giuridiche*. Senatore del regno dal 21 novembre 1892, interviene assiduo ai lavori dell' insigne Consesso. Uomo di grande valore, in lui la modestia vince l' intelligenza e la dottrina. E d'animo mite e gentile, studiosissimo e adora la sua famiglia.

**GIORGINI GIOVANNI BATTISTA** nacque a Lucca nel 1818. Laureatosi in giurisprudenza, divenne tanto in essa eccellente che nel 1847 meritò di succedere al Carmignani nella cattedra di diritto criminale all'ateneo pisano. Insegnò poi anche nell' università di Siena. Collega del Montanelli, strinse con lui un'amicizia che poi per vicende politiche doveva cessare. Scrissero insieme nel 1848 il patriottico giornale *L'Italia* ed insieme partirono col famoso battaglione universitario che si coprì di gloria a Curtatone ed a Montanara. Il Giorgini ebbe parte principale nelle vicende toscane. Rimosso da professore durante il triumvirato Guerrazzi-Montanelli-Mazzoni perchè non ne condivideva tutte le idee e i propositi, fu richiamato all'insegnamento al ristabilirsi del dominio lorenese. Amicissimo di Ricasoli, Peruzzi, Capponi, Ridolfi, ecc. condivise le loro idee sull'assetto politico della penisola e nel 1859 favorì l'annessione al Piemonte e fu l'oratore della Commissione recatasi da Vittorio Emanuele a portargli il risultato del plebiscito toscano. Fu deputato di Siena lungo la 7ª e la 8ª legislatura e durante la 10ª rappresentò il collegio di Massa-Carrara, quantunque eletto anche a Pietrasanta. Eletto poi a Capannori nel corso dell'11ª quale successore del dimissionario Carlo Petri, cessò dal mandato per l'avvenuta nomina di lui a commissario presso la regia dei tabacchi. Ligio al partito moderato, il Giorgini partecipò attivamente ai lavori parlamentari e pronunciò discorsi dotti, eleganti, briosi su parecchie questioni politiche, giuridiche e riflettenti l'istruzione e la coltura nazionale. Fu pur membro di varie Giunte e relatore di diversi progetti legislativi. Senatore dal 9 novembre 1872, anche nell'alto Consesso portò il ricco patrimonio della sua dottrina e del suo patriottismo e fu abbastanza assiduo ai lavori e alle sedute del Senato finchè l'età gliel concesse. Ora ha titolo di professore emerito delle università di Pisa e di Siena. « Parlatore brioso ed elegante (così il De Gubernatis), scrittore di gusto finissimo, in verso ed in prosa, in latino ed in italiano, lasciò purtroppo stampare assai poco di ciò che scrisse. E sua la magnifica introduzione al *Novo Vo-*

*cabolario della lingua italiana*, promosso dal Manzoni e dal Broglio... Peccato che il suo profondo scetticismo abbia impedito a questo bellissimo ingegno toscano di diventar più efficacemente operoso... » Il Giorgini preludiò come scrittore nel 1836 pubblicando un volumetto di versi sentimentali che intitolò appunto: *Preludii poetici*. Egli poi dedica la sua ancor vigorosa vecchiezza (stando alla *Nazione* di Firenze)... a tornare a scuola, giacchè gli studenti dell'ateneo pisano che seguono i corsi di latino e di greco hanno per loro compagno da qualche anno il Giorgini, il quale si esercita a scrivere splendidi versi latini: ha composta, fra l'altro, recentemente un'ode alla... bicicletta. Fu genero di Alessandro Manzoni, avendone sposata la figlia Vittoria ed è padre dell'ex-deputato Giorgio Giorgini-Diana.

**GIOVANELLI ODOARDO** nacque ad Asti il 28 agosto 1841 ed esercita l'avvocatura. Deputato da cinque legislature, durante la 16ª e 17ª a scrutinio di lista sedette alla Camera fra i rappresentanti del 2° collegio d'Alessandria e dal 1892 (legislature 18ª, 19ª e 20ª) rappresenta il collegio della nativa Asti a scrutinio uninominale. Preso posto al centro destro, si fece favorevolmente conoscere per la perizia sopratutto in questioni economiche e finanziarie intorno alle quali pronunciò buoni discorsi. Fu eletto membro di Commissioni importanti; ora, per esempio, fa parte di quella del bilancio. Appoggiò quasi sempre i diversi Ministeri succedutisi al potere dal 1886 ed è pur adesso ministeriale. Ad Asti occupa ragguardevoli uffici nelle principali amministrazioni cittadine.

**GIRARDI FRANCESCO** nacque a Napoli nel 1842 e, laureatosi, giovanissimo, in legge, fu iscritto nell'albo degli avvocati napoletani. Conseguito per concorso il posto di referendario alla Consulta di Stato, prescelse la carriera della magistratura dalla quale uscì volontariamente nel 1866. Tornato nel foro, guadagnossi ben presto uno dei primi posti tra gli avvocati penalisti di Napoli e, morto Leopoldo Tarantini, fu, con votazione sempre unanime, chiamato a prenderne il posto nel Consiglio dell'ordine degli avvocati. Insegnò per dieci anni diritto e procedura penale nell'università partenopea e la sua scuola fu affollatissima di studenti, segno che l'insegnamento che vi s'impartiva era buono. Eletto consigliere provinciale nel 1889 dalla sezione di Montecalvario, nel 1892 (legislatura 18ª), fu prescelto a deputato del 4° collegio di Napoli costituito della stessa sezione. Nel 1895 veniva poi eletto consigliere comunale e proclamato sindaco di Napoli. La sua gestione, ordinata ed onesta, fu di vantaggio alla città. Allorchè si dimise volontariamente dall'ufficio fu chiamato a reggere il più importante istituto

di beneficenza delle provincie del Mezzogiorno, il Reale Albergo dei Poveri, di cui è ancora sopraintendente generale. Nel 1897 (legislatura 20ª) senza competitori fu eletto una seconda volta deputato del 4° collegio di Napoli. Conservatore liberale, siede alla Camera nei settori del centro ed ha pronunciato qualche felice ed eloquente discorso. Recentemente si dimise da presidente dell'*Unione Nazionale Monarchica* di Napoli per farsi iniziatore e propugnatore della candidatura Prinetti. Avvocato ed oratore dotto ed efficace, galantuomo a tutta prova, che ama Napoli di amore sviscerato, ha studi, esperienza, fibra d'uomo serio ed è da tutti stimato.

**GIRARDINI GIUSEPPE** nacque ad Udine il 14 aprile 1856. Laureatosi in legge, si diede all'esercizio dell'avvocatura mentre è anche perito geometra. Ha molto ingegno e grande facilità di parola. Entrò alla Camera nel corso della 18ª legislatura come deputato del collegio della natale città, dal quale gli è stato rinnovato il mandato anche per la legislatura attuale (20ª). Siede all'estrema sinistra nel gruppo che era capitanato da Cavallotti. Frequenta poco la Camera, occupato com'è nell'esercizio della professione. È consigliere comunale di Udine, dove pure è stato eletto ad altri importanti uffici amministrativi.

**GIUDICE ANTONIO** nacque ad Eboli (Salerno). Antico e provato patriota, esimio giureconsulto, dotto ed integerrimo magistrato, rappresentò alla Camera il collegio di Montecorvino Rovella nel corso della 13ª e 14ª legislatura, ma durante questa, e precisamente nel dicembre 1880, decadde dal mandato in seguito a sorteggio pel soverchio numero dei deputati magistrati: in quell'epoca era presidente di sezione alla corte d'appello di Napoli. Militò nelle file della sinistra, ma fu dei meno assidui ai lavori parlamentari e rarissime volte la voce sua echeggiò per l'aula di Montecitorio. Senatore dal 4 dicembre 1890, anche in Senato non diede prova d'assiduità. Vive a Napoli in ritiro col grado di consigliere di cassazione.

**GIULIANI GAETANO** nacque il 13 aprile 1850 a Roccadaspide (Salerno), Comune di cui fu sindaco per parecchi anni. Entrò alla Camera nel 1895 (legislatura 19ª) come deputato di Capaccio, dal qual collegio gli è stato confermato il mandato anche per la legislatura attuale (20ª). Abbastanza assiduo ai lavori dell'Assemblea, dove siede a sinistra, interviene però assai di rado a parlare. Fu eletto membro di alcune Commissioni e Giunte: ora fa parte di quella delle petizioni e ne è segretario.

**GIULIANI DI SAN LUCIDO FRANCESCO** nacque a Belmonte Calabro (Cosenza) di nobile famiglia. Di principii schiet-

tamente liberali, contribuì pur esso ad affrettare gli eventi che maturarono nel 1860. Il nome di lui è assai popolare in Calabria per il gran bene che sempre vi fece. Infatti del suo largo censo usò costantemente a vantaggio dei bisognosi e d'istituzioni di beneficenza. È senatore del regno dal 12 giugno 1881, ma non frequentò mai assiduamente il Senato.

**GIUNTI LEOPOLDO**, figlio del compianto Francesco Maria che morì nel 1872 deputato di Verbicaro, nacque a Sangineto (Cosenza) il 21 gennaio 1849. Allievo nella R. Scuola di marina dal luglio 1864, quattr'anni dopo era guardiamarina di 1ª classe. Si dimise dal servizio il 31 luglio 1870. L'attuale 20ª è la sua prima legislatura ed egli rappresenta alla Camera il collegio di Castrovillari. Fa parte della maggioranza ministeriale, ma non si è finora parlamentariamente segnalato. Non degenere dal padre, nutre sentimenti liberali sinceri ed è stimato per l'onestà del carattere e la bontà del cuore.

**GIUSSO GIROLAMO** nacque a Napoli nel 1843, di nobile e ricca famiglia, da cui ereditò il titolo di conte, ma egli si compiace meglio di quello d'agricoltore. Il suo nome cominciò ad esser noto nella vita pubblica nel 1878 allorchè successe al duca di San Donato come sindaco di Napoli, e in tale ufficio diè prova di molta abilità finanziaria e amministrativa, diminuì il disavanzo e aumentò il credito del Municipio. Il 24 luglio 1879 fu gravemente ferito a Roma da uno sciagurato che non era stato accettato impiegato nell'amministrazione municipale partenopea, e questo fatto allargò la rinomanza del Giusso per tutt'Italia. Uscito da una famiglia clericale, a po' per volta egli divenne liberale pur continuando a professarsi e a sentirsi sinceramente cattolico. Come direttore generale del Banco di Napoli propugnò con assidua cura il credito agrario e il credito popolare e volle che il vecchio Istituto avesse succursali in tutta la penisola, e quando cessò da tale ufficio e si determinò nel Banco una grave crisi, rimase intatta e immacolata la sua riputazione. Entrò alla Camera colle elezioni generali del 1886 (legislatura 16ª) fra i rappresentanti del 1° collegio di Napoli a scrutinio di lista e dal collegio medesimo gli fu rinnovato il mandato anche nella successiva 17ª legislatura. È poi deputato di Manfredonia a scrutinio uninominale dal 1892 (legislature 18ª, 19ª, 20ª). Alla vigilia della sua prima elezione così scriveva di lui un brillante pubblicista: « La elezione di Giusso ha un alto significato. In tempi in cui la volubilità e la transazione sono, purtroppo, alla moda, la elezione di un carattere integro e saldo, come quello di Girolamo Giusso, è una rivendicazione; in tempi in cui il radicalismo si avvale dei principi e l'anarchia dei

conti, l'elezione di un signore che resta signore, che resta uomo d'ordine, è una rivendicazione naturale; in questi tempi in cui tanti sospetti e tante accuse sono portate contro gli uomini politici del mezzogiorno, contro la deputazione napoletana, la elezione di Girolamo Giusso, il voto dato al galantuomo, al gentiluomo, al lavoratore instancabile, all'adoratore del suo paese, questo voto, certo, ha un significato assai alto ». Alla Camera, dove sedette a destra, s'acquistò ben presto grande credito ed autorità, sopratutto per la profonda sua perizia nelle questioni economiche, finanziarie e agricole, e la severa lealtà e ferm zza del carattere gli conciliò le simpatie generali. Ascoltatissimi e di rara efficacia sempre i suoi discorsi, vuoi che tratti di banche, o di credito popolare ed agricolo, o di momentose questioni d'economia. Avversario del protezionismo, nella politica finanziaria collima colle idee dell'onorevole Colombo e vuole anch'esso il *piede di casa, il passo secondo la gamba, le economie fino all'osso.* Venne eletto membro delle più importanti Commissioni, quale, ad esempio, quella del bilancio e fu relatore di varii progetti legislativi. Attualmente fa parte della Commissione d'inchiesta ferroviaria e della Giunta delle elezioni. Se avesse voluto avrebbe potuto essere già ministro, ma egli, nella sua modestia, preferisce servire il paese dal suo scanno di semplice deputato. I suoi voti sono sempre inspirati alle cose, non agli uomini, sì che si mantiene in una posizione di grande indipendenza sia di fronte al Governo che a' suoi avversari. È anche esimio scrittore intorno alle questioni di sua speciale competenza e sulla *Nuova Antologia*, fra l'altro, apparvero importanti studi di lui. Nel fascicolo del 1° gennaio del corrente anno rese conto dei lavori del Congresso forestale ch'era stato tenuto in Roma nel precedente dicembre.

**GLORIA FRANCESCO** nacque a Moutiers (Savoia) il 20 luglio 1823 e, laureatosi in legge, si diè a percorrere la carriera giudiziaria. D'un'integrità somma, intelligenza brillante, vasta dottrina, oratore conciso ed efficace, raggiunse nella magistratura i maggiori gradi. Fu, tra l'altro, sostituto procuratore generale presso la cassazione di Roma, poi procuratore generale alle corti d'appello di Trani e d'Aquila e finalmente avvocato generale militare presso il tribunale supremo di guerra e marina, ufficio che occupa tuttavia. È senatore dal 4 dicembre 1890 e partecipa con sufficiente alacrità ai lavori dell'insigne Consesso, malgrado l'età ormai grave e per la quale verrà prossimamente collocato a riposo.

**GOJA LUIGI** nacque a Mortara (Pavia) il 15 luglio 1842, ed è avvocato valente. Fu sindaco della sua città per molti

anni, il che significa che l'amministrazione di lui recò vantaggio alla città stessa, altrimenti non sarebbe durato in carica tanto tempo. Ed è tuttavia consigliere del comune, come lo è della provincia, in ogni ufficio da lui esercitato recando un grande patrimonio d'integrità e di competenza. Dal campo amministrativo vollero i suoi concittadini che entrasse anche in quello politico e perciò nel settembre 1895 (legislatura 19ª) lo elessero loro deputato in sostituzione dell'on. Boselli che aveva optato pel suo vecchio collegio di Savona, e gli hanno confermato il mandato anche per l'attuale 20ª legislatura. Il Goja è abbastanza assiduo ai lavori dell'Assemblea, ma finora parlamentariamente non è emerso fra i colleghi. Siede al centro e vota più spesso pel Ministero.

**GORIO CARLO** nacque a Borgo San Giacomo (Brescia) nel 1835 ed è giureconsulto esimio. Entrò alla Camera nel 1870 (legislatura 11ª) come deputato di Verolanuova e dal collegio medesimo gli venne confermato il mandato in tutte le successive legislature a scrutinio uninominale (12ª, 13ª, 14ª, 18ª, 19ª, 20ª). Nel corso poi delle tre legislature a scrutinio di lista (15ª, 16ª, 17ª) fu compreso fra i rappresentanti del 2° collegio di Brescia. Amicissimo dell'on. Zanardelli, ha sempre seduto a sinistra fra i seguaci più fidi dell'illustre uomo. Intelligente, onesto, dal volto aperto e simpatico, oratore robusto, efficace e anche ornato, nelle amministrazioni locali della sua Brescia, non ama parlare alla Camera, di cui è uno dei veterani, contando ben dieci legislature; tuttavia vi gode di una grande autorità personale. Il suo avviso è altamente apprezzato, ed è sempre un consiglio calmo, sicuro, da uomo equilibrato. Eletto membro di Commissioni importanti, ora fa parte, fra l'altro, della Giunta generale del bilancio e della Commissione centrale consultiva sulla fillossera. Liberale incrollabile, gode tutte le antipatie dei clericali bresciani che però non hanno mai potuto eccepir nulla contro di lui. È anche un'autorità in cose agrarie, tiene applaudite conferenze in proposito e coltiva coll'esempio superbamente i suoi vasti poderi. Si è fatto più volte il nome di lui per un seggio in Senato ed è certo che egli ne avrebbe titoli più che sufficienti e che vi terrebbe ragguardevole posto.

**GRASSI-PASINI MICHELE** nacque ad Acireale (Catania) il 1° febbraio 1830, di ragguardevole famiglia. Intelligente, colto e desideroso di dedicare la propria attività a vantaggio della cosa pubblica, venne preposto ai maggiori uffici nella sua città di cui fu anche sindaco. In seguito all'opzione di Depretis pel 2° collegio di Pavia in principio della 15ª legislatura, il Grassi-Pasini fu eletto a succedergli nella rappresen-

tanza di un seggio del 2° collegio di Catania a scrutinio di lista e dal collegio medesimo gli venne rinnovato il mandato anche per le successive legislature 16ª e 17ª (questa però venne annullata dall'Assemblea). Dal 1895 poi è deputato di Acireale a scrutinio uninominale (legislature 19ª e 20ª). Alla Camera non fu mai dei più assidui, anzi nelle votazioni per appello nominale spesso si cerca invano il suo nome, come è assai raro che intervenga nelle discussioni. Non esercita quindi ascendente sui colleghi come potrebbe farlo se adempiesse alacremente ai doveri del mandato, perchè non gli manca nè ingegno, nè valore.

**GRAVINA LUIGI** nacque a Catania nel 1829, di famiglia ricchissima oriunda di Spagna e inscritta fra i Grandi di essa e da cui ereditò il titolo di marchese. Di propositi liberali, partecipò, benchè giovanissimo, alla rivoluzione siciliana del 1848 come membro del Comitato insurrezionale e capitano nell'esercito siciliano. Ripristinato il Governo borbonico, esulò per isfuggire alle carezze della polizia e percorse, a scopo sopratutto di studi agrari, la Toscana, la Francia, la Germania e l'Inghilterra. Tornò in patria dopo la spedizione dei Mille. Il prodittatore Mordini gli offrì il brevetto di maggiore, ma egli lo rifiutò. Entrò invece nell'amministrazione provinciale e fu consigliere di prefettura a Catania fino al 1862, poi si diede alla vita politica. Fu deputato di Regalbuto dalla 8ª a tutta la 12ª legislatura, e sedette sempre a sinistra, parco oratore, ma operosissimo negli uffici e dei più assidui alle tornate. Dalla 9ª alla 12ª legislatura fece parte della presidenza come uno dei segretari di essa e adempiè all' incarico con diligenza e attività somma. Venne pur eletto membro di parecchie Giunte e Commissioni. Salita poi la sinistra al potere nel marzo 1876, Depretis lo inviò prefetto a Bologna, dove seppe conciliarsi la stima e la simpatia anche degli avversarii pel suo carattere onestissimo e alieno dagl'intrighi. Fu quindi traslocato a Napoli, dove si provò a correggere gli abusi invalsi in quell'amministrazione e propose al Governo lo scioglimento del Consiglio. Da Napoli passò prefetto a Roma, ma non vi restò che pochi mesi, essendo stato destinato a Milano. Là riuscì in principio ben accetto universalmente e seppe dar forza e autorità al Governo, ma, in seguito ai dolorosi fatti di via Moscova, incontrò le ire del partito avanzato che non gli diede più tregua. Nel marzo 1880 tornò prefetto a Roma e vi rimase circa un decennio, lasciando a palazzo Valentini eccellente ricordo della sua amministrazione. Senatore del regno dal 16 novembre 1876, fu sempre dei più assidui ai lavori del Senato, di cui adempie con lode al delicato ufficio di questore

dal 1891. Il marchese Gravina, affabile, simpatico, gentiluomo perfetto, gode di larghe aderenze ed amicizie nei circoli della capitale, dove è tenuto in grande e meritata considerazione.

**GREPPI EMANUELE** nacque a Milano, di nobile famiglia, nel 1853 e, laureatosi in legge, divenne esimio avvocato. Esordì nella vita pubblica nel 1883 quando fu nominato a far parte degli Istituti ospedalieri di Milano. Nel 1885 entrò in Consiglio comunale e quasi subito nella Giunta, ove tenne un posto difficile in momenti difficilissimi, l'assessorato delle finanze, quando per l'applicazione troppo rigida del dazio sul pane si ebbero a Milano gravi tumulti. Dalla Giunta passò alla presidenza degli Orfanotrofi, introducendovi utili riforme; poi tornò nell'amministrazione comunale a capo dell'istruzione e quindi un'altra volta assessore delle finanze. È uomo di buoni studi e di coltura seria, consigliere della Società storica lombarda, socio corrispondente della R. Deputazione di storia patria di Torino, ecc. Nelle elezioni generali dell'anno scorso riuscì eletto deputato del 1° collegio di Milano e siede a destra nell'Assemblea, abbastanza assiduo ai lavori di essa. Ha già preso qualche volta la parola; per esempio, interrogò sulla questione della stampa dei libri di testo che tanto interessa le varie Ditte editrici.

**GREPPI GIUSEPPE** nacque a Milano nel 1819 di nobile famiglia ed ha titolo di conte. Laureato in legge a Pavia, iniziò la carriera diplomatica sotto il Governo austriaco e fu addetto alle ambasciate e legazioni di Monaco, Stoccarda e Stoccolma. Nell'aprile del 1848 si dimise dal servizio austriaco e andò a Milano. Rientrato nella carriera diplomatica nel 1859, fu segretario di legazione a Londra, ministro residente a Costantinopoli, poi ambasciatore a Madrid e a Pietroburgo, donde nel 1890 lo richiamò Crispi per telegrafo causa vivi dissensi insorti fra lui e l'ambasciatore. Allora, indignato, chiese e ottenne subito il collocamento a riposo. È senatore del regno dal 20 novembre 1891, ma, per la grave età, oramai non si fa più vedere in Senato.

**GRIFFINI LUIGI** nacque a Crema (Cremona) il 22 dicembre 1820 e si laureò in legge, insegnandola per alcuni anni privatamente, poi si diede all'avvocatura. Chiamato a far parte del Municipio della sua città nel 1859 dopo la partenza degli austriaci, da quell'epoca partecipò attivissimo alla vita pubblica in molteplici uffici quali: consigliere e deputato provinciale, consigliere e assessore comunale, sindaco, amministratore di opere pie, presidente del Comizio agrario, del Consiglio dell'ordine degli avvocati, della Commissione ampelografica provinciale, ecc. Entrò alla Camera nel 1869, essendo

riuscito eletto deputato di Crema in sostituzione del defunto on. Enrico Martini (legislatura 10ª) e dal collegio medesimo gli veniva rinnovato il mandato anche per le legislature 11ª e 13ª. Sedette prima al centro sinistro appoggiando il Ministero Lanza-Sella, ma lo abbandonò quando presentò la legge delle guarentigie al Papa e aumentò il corso forzoso. Da allora si unì alla sinistra costituzionale da cui non si separò più. Fece parte di Commissioni importanti e fu relatore di varii disegni di legge, fra i quali: della legge comunale e provinciale e di quella per il rimboschimento e vendita dei beni incolti dei Comuni. Propose nel 1870 la legge per combattere la fillossera e giunse a condurla in porto. Propose pure la conversione dei beni immobili delle opere pie, proposta che sembrò allora troppo ardita e rivoluzionaria, ma ai cui concetti s'informò poi la legge Crispi. Fra i suoi discorsi meritano d'essere ricordati quelli per la soppressione delle corporazioni religiose nella provincia di Roma, sul processo sommario, sulla legge forestale, sulla fillossera, ecc. Senatore del regno dal 12 giugno 1881, fu sempre dei più attivi in Senato, dove s'intrattenne sopratutto d'agricoltura, d'economia e di finanza. Anche recentemente venne discusso e approvato a palazzo Madama un progetto d'iniziativa del Griffini: l'istituzione delle Camere d'agricoltura. Fu poi eletto membro di varie Commissioni permanenti ed anche oggi è commissario delle petizioni. Liberale energico e anticlericale deciso, ha denunciato testè in una lettera, resa di pubblica ragione, che l'agitazione clericale si estende nelle campagne anche sotto forma di propaganda agraria, oltrechè colle casse rurali, eziandio coll'insegnamento dell'agricoltura. Pochi uomini possono competere con lui per l'amore all'agricoltura e più ancora per l'ingegno e la straordinaria energia con cui s'adopera a sua difesa. Egli, benchè quasi ottantenne, è sempre sulla breccia fresco ed arzillo come un giovanotto, e in Senato e nel Consiglio superiore d'agricoltura e nel Comizio agrario fa una propaganda intelligente e indefessa perchè la madre terra possa darci maggiori e migliori frutti. Nel 1889 fu incaricato d'ispezionare la Banca Romana, e allora non si prevedeva la catastrofe abbattutasi pochi anni appresso sul più forte istituto di credito della capitale. A Crema è meritamente influentissimo e partecipò sempre con calore e passione, qualche volta anche soverchia, alle lotte amministrative e politiche.

**GRIPPO PASQUALE**, esimio giureconsulto, è nativo della Basilicata e siede alla Camera dal 1890, avendovi rappresentato un seggio del 1° collegio di Potenza a scrutinio di lista nel corso della 17ª legislatura ed essendo deputato di Muro

Lucano a scrutinio uninominale dal 1892 (legislature 18ª, 19ª, 20ª). Milita al centro sinistro e la sua dotta ed eloquente parola è intervenuta autorevolmente sopratutto allorchè sonosi agitate importanti questioni giuridiche. Dalla fiducia dei colleghi venne chiamato a far parte di Commissioni importanti ed oggi, fra l'altro, è membro della Giunta del bilancio, di quella delle elezioni, della Commissione sul progetto di modificazioni alle leggi riguardanti l'imposta sui fabbricati, ecc. Ha pur fatto parte della Commissione dei Cinque per le imputazioni che si movevano all'on. Crispi, e in seno alla stessa rappresentava col Della Rocca la corrente piuttosto favorevole all'ex presidente del Consiglio di cui è amico. Per conseguenza il Grippo è fra gli oppositori dell'attuale Ministero. Egli insegnò varii anni nell'ateneo di Napoli e di lui si hanno alle stampe alcuni pregevoli lavori di natura giuridica. Anche come avvocato è un vero valore.

**GROSSI FEDERICO** nacque ad Arce (Caserta) verso il 1840 e, laureatosi in giurisprudenza, divenne avvocato. È alla Camera dal 1876, come deputato di Pontecorvo nelle legislature 13ª, 14ª, 18ª, 19ª e 20ª, che è l'attuale, mentre durante le tre a scrutinio di lista (15ª, 16ª, 17ª) sedette fra i rappresentanti del 3° collegio di Caserta. Militò sempre a sinistra, abbastanza assiduo ai lavori parlamentari, ma senza prendere posizione saliente nell'Assemblea, dove rade volte intervenne nelle discussioni. Eletto membro di alcune Commissioni, ora fa parte di quella che ha in esame il progetto di modificazioni alle leggi riguardanti l'imposta sui fabbricati. È uno dei deputati più diligenti e zelanti nell'occuparsi degl'interessi degli elettori. Fu presidente per varie sessioni del Consiglio provinciale di Caserta ed occupò altri ragguardevoli uffici. Qualche anno fa, in un'ora triste, tentò di suicidarsi, come pure più tardi mancò poco che non fosse assassinato per vendetta.

**GUARNERI ANDREA** nacque a Palermo una settantina d'anni fa. Giureconsulto esimio, insegna con plauso da parecchi anni procedura civile e ordinamento giudiziario all'università palermitana. Venne creato senatore del regno con regio decreto del 15 febbraio 1880 ed è dei più assidui ai lavori del Senato, di cui il Re lo nominò fra i vice-presidenti per l'attuale sessione. Spirito indipendente, più volte parlò in Senato animosamente per sostenerne la dignità e le prerogative come più volte interpellò il Governo, sopratutto in questioni d'economia e di politica interna. Eletto a far parte di varie Commissioni permanenti, attualmente è membro di quella che ha l'incarico di verificare i titoli dei nuovi sena-

tori. Professò costantemente principii liberali. A Palermo venne eletto a ragguardevoli uffici nelle principali amministrazioni cittadine, ed anche in tali incarichi diede prova assidua di coraggio civile e di quella energia di temperamento che è la sua principale caratteristica. Combattè, per esempio, talvolta l'indirizzo dell'amministrazione comunale.

**GUERCI CORNELIO** nacque a Langhirano (Parma) nel 1856 e si laureò ingegnere. Temperamento impetuoso, bollente, ma buono, schietto, entusiasta, è uno degl' ingegni più brillanti e versatili e degli oratori più tipici e più facondi. Fu impiegato ai lavori pubblici, ma, in seguito ad una questione avuta col suo ministro, Baccarini, uscì dall' amministrazione e riprese la sua libertà d'azione. Ha fatto e fa un po' di tutto: è scultore, commediografo, pittore, musicista; scrisse un'assai lodata memoria sulla dinamite, compilò un progetto di bagno pubblico e la costruzione di un ponte sul Parma e sul Trebbia. I suoi lavori drammatici s' intitolano: *Verbac il materialista* e *Borghesia onesta* ed ebbero buon successo. In tutto ciò a cui il Guerci pon mano, si nota l' impronta d'un ingegno bizzarro ed originale. Deputato del collegio della sua città dal 1892 (legislature 18ª, 19ª e 20ª) siede all'estrema sinistra in quel gruppo ch'era capitanato da Cavallotti. È abbastanza assiduo ai lavori dell'Assemblea, si occupa con alacrità e coscienza degl' interessi legittimi del suo collegio e quando parla i suoi discorsi sono acuti, briosi e tengono viva l'attenzione della Camera suscitandone spesso l' ilarità con argute e spiritose osservazioni. A Langhirano è una specie di potenza; influentissimo, entra in quasi tutte le amministrazioni ed è voluto bene generalmente anche dagli avversari politici perchè, a parte le sue stranezze e stramberie, è un cuor d'oro, felice se può, anche con proprio disagio, far piacere ad un altro.

**GUERRIERI-GONZAGA CARLO** nacque a Mantova, verso il 1825, di antica ed illustre famiglia da cui ereditò il titolo di marchese. Patriota egregio, dopo avere col fratello Anselmo participato alla rivoluzione lombarda del 1848, con lui andò esule e con lui rimpatriò nel 1859 dopo le giornate di Magenta, di Palestro e di San Martino. Nel corso della 8ª legislatura sostituì l'on. Ribotti nella rappresentanza del collegio di Guastalla alla Camera dei deputati e durante la successiva legislatura 9ª fu deputato di Gonzaga. Preso posto a destra, disimpegnò sempre con alacrità il mandato, pronunciò qualche felice discorso e venne eletto membro di Commissioni diverse. Senatore del regno dal 25 novembre 1883, è fra i più assidui dell'insigne Consesso e dal 1886 ininterrottamente fa parte dell'ufficio di presidenza come uno dei segretari di essa. Vigo-

roso e dotto pubblicista, si meritò qualche anno fa il titolo di vecchio-cattolico per una serie di articoli apparsi sul *Diritto* e in parecchi opuscoli contro le pretese dell'alto clero e del papato, rispetto specialmente all'Italia. Fu per varii anni presidente del Consiglio provinciale di Mantova ed occupò nella città stessa e a Gonzaga altri ragguardevoli uffici.

**GUGLIELMI GIACINTO** nacque a Civitavecchia il 9 marzo 1847, di nobile famiglia, fra le più liberali della provincia romana, ed ha titolo di marchese. Nipote del marchese Felice Guglielmi, amico di Ricasoli e antico membro e oratore stimato della Costituente romana, fu dapprima nell'amministrazione delle Ferrovie Romane, poi sostituì lo zio nei Consigli della provincia e in seguito venne chiamato a far parte del Consiglio delle tariffe ferroviarie. Accoppia colla modestia una intelligente operosità. È senatore del regno dal 4 dicembre 1890 e interviene con sufficiente assiduità ai lavori del Senato. A Civitavecchia poi, dalla stima e fiducia dei concittadini venne preposto ai più ragguardevoli uffici, a cominciare da quello di sindaco nel quale dura tuttavia fra le approvazioni de' suoi amministrati, giacchè la gestione di lui riesce vantaggiosa alla città, che gli deve non poche migliorie ed abbellimenti.

**GUICCIARDINI FRANCESCO,** pronipote del celebre storico fiorentino, nacque a Firenze il 5 ottobre 1851, di nobile famiglia originaria della Val di Pesa, ed ha titolo di conte. Rimasto presto orfano di padre, visse giovinetto con la madre, una Serristori. Studiò all'università di Pisa e si laureò in giurisprudenza, poi viaggiò a lungo. Nel 1880 si accasò con donna Luisa Strozzi e tutta Firenze applaudì alle nozze bene auspicate, che riunivano due grandi famiglie storiche fiorentine. Nel 1882 (legislatura 15ª) il 4° collegio di Firenze a scrutinio di lista lo eleggeva fra' suoi rappresentanti alla Camera, mentre egli era poco più che trentenne, ma già sindaco di Montopoli ed abile amministratore del suo patrimonio e di quello del Comune, e nella rappresentanza medesima veniva confermato anche nella successiva 16ª legislatura. Dal 1892 poi (legislature 18ª, 19ª e 20ª) è deputato di San Miniato. Prese posto al centro sinistro e seppe in breve farsi valere fra i colleghi per coltura, dottrina, rettitudine di giudizio, liberalismo sincero e pronunciò felicissimi discorsi, sopratutto in questioni economiche e riflettenti le industrie e i commerci. Venne pur eletto a far parte di Commissioni importanti. Con regio decreto del 24 luglio 1884 fu nominato segretario generale del ministero d'agricoltura, industria e commercio, di cui era titolare il compianto Grimaldi, in una delle ultime incarnazioni dei tanti Gabinetti Depretis che si erano succeduti al potere dal 1876,

e durò abbastanza in tale ufficio il Guicciardini per far presagire che sarebbe un dì o l'altro riuscito un buon ministro del dicastero suddetto. E le previsioni non fallirono, giacchè, assunto il portafoglio del dicastero di via della Stamperia nel marzo 1896, presidente del Consiglio l'on. Di Rudinì, lo resse fino allo scorso dicembre con mano esperta e con vantaggio ed incremento dei varii servizi alla sua direzione affidati. Dirò soltanto che, se la legge degl'infortuni pel lavoro oggi è già esecutoria, se ne deve in gran parte il merito al Guicciardini che giunse a farla approvare al Senato, vittoria segnalata se si considerano le tendenze ultra conservatrici che dominano e prevalgono spesso a palazzo Madama. Così è: il Guicciardini senza tanto lusso di paroloni e di reboanti promesse, ha dimostrato da deputato e da ministro di aver a cuore sul serio la sorte dei lavoratori e di adoperarsi a tutt'uomo pel loro vero e sostanziale, non effimero vantaggio. Egli ha lasciato nel ministero d'agricoltura, industria e commercio eccellente ricordo di sè per la gentilezza de' suoi modi, per la bontà dell'animo suo, per la serena e nobile dignità del carattere. Non gli mancarono amarezze, ma ogni accusa, ogni ombra di sospetto si franse contro la sua adamantina integrità. Tornato al suo scanno di semplice deputato, tenne un contegno riservato e correttissimo senza lanciarsi subito furibondo all'opposizione come altri fanno. Nel 1889 veniva dagli elettori fiorentini designato a sindaco della città ed egli, dopo essersi alquanto schermito, finì coll'accettare e si dimise perciò da deputato, nè si ripresentò alle elezioni generali per la 17ª legislatura. L'amministrazione Guicciardini arrecò segnalati vantaggi a Firenze ed ebbe un indirizzo schiettamente liberale. Anche ad altri ragguardevoli uffici venne dalla fiducia dei concittadini preposto; fu, per esempio, vice-presidente del Consiglio provinciale ed ogni incarico adempiè sempre con zelo e capacità al solo intento del pubblico bene.

# I

**IMBRIANI-POERIO MATTEO RENATO** nacque a Napoli nel 1843, figlio dell'illustre liberale e senatore Paolo Emilio e nipote di Carlo Poerio. A diciassett'anni seguì Garibaldi in Sicilia: fu ferito a Castelmorone. Entrato poi nell'esercito regolare, fu tenente dei granatieri, ed a Custoza, nel 1866, aiutante di campo di Cosenz. Lasciò l'esercito nel 1870 per le sue idee politiche avanzate. Capo del movimento irredentista italiano, giornalista, tribuno, agitatore, la rettitudine del cuore e l'integrità della persona lo resero sempre caro anche agli avversari. Entrò alla Camera nel 1889 essendo stato eletto fra i rappresentanti del 2° collegio di Bari a scrutinio di lista in sostituzione del defunto on. Fabio Carcani (legislatura 16ª). Dal collegio medesimo gli venne poi confermato il mandato anche per la successiva 17ª legislatura e dal 1892 fu costantemente deputato di Corato a scrutinio uninominale (legislature 18ª, 19ª, 20ª). Venne pure eletto ad Andria in principio della legislatura attuale. Tutta la vita parlamentare di lui è stata una battaglia continua contro gli abusi, le camorre, le ingiustizie, o ciò che egli ritenne per tali. Il suo posto è all'estrema sinistra, ma egli è una figura caratteristica che si eleva sui gruppi e sulle chiesuole, è una personalità a se, che non si sostituisce e non s'imita. « Qualcuno ha detto (così un brillante pubblicista) che, se Matteo Renato non ci fosse, bisognerebbe inventarlo. Certo è che, assuntosi volontariamente l'ufficio di censore parlamentare, egli ha finito talvolta coll'ispirar simpatia fino agli stessi censurati. I suoi avversari cominciano forse sugli stessi banchi dell'estrema sinistra dove siede; i suoi nemici, se pure ne ha, non oltrepassano in ogni caso il numero delle dita di una mano sola, che, a occhio e croce, dovrebbe essere piuttosto la sinistra che la destra. Il segreto di questa inaspettata, incomprensibile benevolenza, è semplice. Matteo Renato Imbriani, violento nei giudizi, facile ad accogliere sospetti, a tradurli in interrogazioni e interpellanze intempestive, è sempre sincero. S'inganna sovente, ma non sa d'ingannarsi. E la gente, che lo sta a sentire, pensa che tutta quella sua indignazione non è una parte che recita, ma un sentimento subbiettivamente vero che esprime. E ai tempi che corrono, non è poco ». Ed ecco come un giovane deputato descrive

l'Imbriani nelle sue piene funzioni a Montecitorio: « Ha una bella voce potente e sonora, ma ne abusa volentieri: grida troppo, insiste troppo sulle sillabe finali, tuona sempre: ma è un temporale monotono, uniforme, unilaterale, non riceve dagli amici che applausi di cortesia, mentre evidentemente vorrebbe provocare vere e lunghe e continue ovazioni: queste mancano: i più, abituati alla sostanza e alla forma dei discorsi dell'Imbriani, forma e sostanza che non mutano mai, lo lasciano dire e attendono alle loro faccende. Allora l'Imbriani, quasi s'accorgesse di questa indifferenza, alza ancor di più la voce e aggredisce irruente uomini e cose. Gli ascoltatori si scuotono, i disattenti prestano attenzione; si mormora, si grida, si urla. È questo che vuole l'Imbriani: allora è nel suo elemento; non è più un provocatore, è un provocato: lo disapprovano, lo disturbano, lo interrompono, attentano ai suoi sacrosanti diritti di rappresentante del popolo: quindi ogni sua reazione è legittima, ogni sua insolenza è giustificata, ogni suo eccesso trova una scusa naturale nell'eccesso altrui ». L'Imbriani mette a dura prova la pazienza del Presidente; tutti i giorni ha qualche interrogazione od interpellanza da muovere; nutre un odio speciale contro l'Austria e quindi non ha fulmini che bastino contro la Triplice Alleanza. Si è battuto non so quante volte in duello, ma in fondo all'animo di questo irrequieto, quanta bontà, quanto tesoro di nobili affetti, quanto generoso entusiasmo!... Il 20 settembre dell'anno scorso stava commemorando Garibaldi a Siena davanti al monumento dell'eroe al giardino della Lizza. A un tratto la frase incespica, la voce gli trema, la parola mancagli, impallidisce, vien meno, precipita. E per più d'un mese, assistito con fraterna amorevolezza da un manipolo di generosi commilitoni, fra le soavi premure della consorte, in casa d'un insigne cittadino senese il cav. Valenti-Serini, mentre trepida tutta Italia pel timore d'una catastrofe, egli vien disputato ora per ora alla morte... e finalmente la scienza è più forte del male, l'infermo può venir trasportato sotto il mite cielo della sua Napoli, dove si viene lentamente, ma costantemente ristabilendo.... Alla ripresa dei lavori parlamentari il 30 novembre si legge alla Camera una lettera d'Imbriani che ringrazia delle tante affettuose dimostrazioni ricevute e si dimette da deputato. Naturalmente le dimissioni vengono respinte all'unanimità per proposta dello stesso Presidente del Consiglio e così una nuova affettuosa dimostrazione conforta l'Imbriani, che spera di potere ritornare al suo posto di combattimento.... Dei due fratelli di lui, Giorgio morì alla battaglia di Digione, combattendo nel 1871 contro i Prussiani; Vittorio, pur esso defunto, era professore e d'idee diametral-

mente opposte a quelle di Matteo Renato, ma si era fatto notare per la stessa vivacità e irruenza di carattere.

**IMPERIALE DI SANT'ANGELO CESARE** nacque a Genova nel 1859 ed appartiene ad una delle più antiche e cospicue famiglie patrizie genovesi che diede alla Repubblica di San Giorgio quattro dogi e parecchi cardinali alla Chiesa. Ha titolo di marchese ed è gentiluomo simpatico, *sportman* elegante, di molta coltura storica e letteraria, di cui dà prova, per esempio, con eruditi scritti sulla *Illustrazione Italiana* e in altri periodici. A 23 anni era consigliere comunale, a 25 assessore e vi durò per un quinquennio. Pubblicò un volume storico interessantissimo: *Caffaro e i suoi tempi*. Coltiva anche con passione lo *sport* nautico, ond'è armatore e proprietario di un *yacht*, da lui battezzato *Sfinge*, su cui intraprese diverse crociere importanti, fra le quali quelle di Costantinopoli, della Spagna e del Marocco e ne stese relazioni in forma spigliata e briosa. Eletto deputato del 1° collegio di Genova nelle elezioni generali dell'anno scorso (legislatura 20ª) è alla sua prima legislatura. Una lunga malattia, che ne tenne in forse per parecchio tempo la vita, lo costrinse fino a questi ultimi mesi a star lontano da Montecitorio, ma, non appena ristabilitosi, ha cominciato a dar prova del coscienzioso adempimento del mandato e del suo speciale interessamento per Genova. Siede al centro ed appoggia l'attuale indirizzo ministeriale. È un giovane deputato che possiede tutto ciò che occorre per una rapida e brillante carriera politica.

**INDELICATO MARIANO** nacque a Palermo verso il 1840 ed è avvocato di molto valore sia per dottrina che per integrità di carattere. Deputato del 2° collegio di Palermo lungo le legislature 13ª e 14ª, nel corso della 15ª e della 16ª a scrutinio di lista sedette fra i rappresentanti del 1° collegio palermitano. Devoto all'on. Crispi, militò nelle file della sinistra e partecipò con sufficiente attività ai lavori dell'Assemblea pronunciando anche buoni discorsi e prestando opera alacre ed efficace in seno a Commissioni diverse. È senatore del regno dal 4 dicembre 1890 ed interviene assiduo ai lavori dell'insigne Consesso. Professò sempre principii liberali e nella sua Palermo venne preposto anche a cospicui uffici amministrativi.

**INGHILLERI CALCEDONIO** nacque a Monreale (Palermo) una settantina d'anni fa e, dopo essersi laureato in giurisprudenza, entrò nella magistratura in cui raggiunse i maggiori gradi. Uomo di schietti spiriti liberali, ne diede prova in tempi difficilissimi. Fu deputato di Monreale lungo le legislature 12ª, 13ª e 14ª e sedette a destra, sufficientemente assiduo ai lavori

dell'Assemblea ed oratore ascoltato e autorevole nelle discussioni specialmente di natura giuridica. Venne pur eletto membro di Commissioni diverse e relatore di qualche disegno di legge. Partecipò ai lavori pel Codice penale e per la statistica giudiziaria, diresse alcuni servizi al ministero di grazia, giustizia e culti, presiedette l'inchiesta ordinata nel 1889 sull'andamento dell'amministrazione municipale di Roma, sostenne in Senato come commissario regio la discussione della legge comunale e provinciale, ecc., e in ogni ufficio riscosse lodi ed approvazioni. Consigliere di Stato da parecchi anni, è senatore del regno dal 26 gennaio 1889 e adempie coscienziosamente ed alacremente ai doveri delle due cariche. Amico e devoto all'on. Crispi, deve a lui principalmente le maggiori distinzioni ottenute.

# L

**LACAVA PIETRO** nacque a Corleto Perticara nel 1835. Laureossi a Napoli in giurisprudenza e fin da' più giovani anni diè prova di spiriti patriottici, devoto nei primi tempi ai principii di Mazzini. Con altri liberali gettò, nel 1857, le basi del Comitato esecutivo dell'*Ordine*. Quando Pisacane andò a Napoli per prendervi gli opportuni accordi per una rivoluzione che doveva prossimamente scoppiare, anche il Lacava prese parte alle conferenze ch'ebbero luogo in proposito in casa del De Mata. Fu poi segretario del governo prodittatoriale costituitosi in Basilicata il 18 agosto 1860. Prima di essere deputato fu sottoprefetto, poi resse con energia la questura di Napoli. Nel corso della 10ª legislatura fu eletto a sostituire l'on. Asselta come deputato di Corleto Perticara, dal qual collegio gli venne poi rinnovato costantemente il mandato in tutte le successive legislature a scrutinio uninominale (11ª, 12ª, 13ª, 14ª, 18ª, 19ª e 20ª) e lungo le tre a scrutinio di lista (15ª, 16ª, 17ª) sedette fra i rappresentanti del 2° collegio di Potenza. Milite nelle file della sinistra, salì ben presto in fama di uno dei più ragguardevoli del partito, luogotenente del Nicotera e suo coadiutore furbo ed efficace nell'opera che doveva portare la sinistra al potere. Parlò con molta competenza in questioni specialmente di politica interna, di pubblici lavori, d'economia. Spiegò poi una grande solerzia come membro di parecchie Commissioni e stese pregevoli relazioni su taluni progetti di legge. Fu tra i segretari dell'ufficio presidenziale nel corso delle legislature 11ª e 12ª e, appena avvenuta la rivoluzione parlamentare del 18 marzo 1876, nel primo Ministero di sinistra venne nominato segretario generale all'interno, ministro il suo gran capitano Nicotera, che poi in seguito abbandonò talvolta per differenza di vedute. In tale ufficio, tutt'altro che agevole, diè prova di molta energia e di molto tatto e vi rimase fino alla caduta del capitano su mentovato per la famosa *gamba di Vladimiro* nel dicembre 1877. Fu segretario generale ai lavori pubblici (titolare il compianto Raffaele Mezzanotte) nel 3° Ministero Depretis, dal dicembre 1878 al luglio 1879; ministro delle poste e telegrafi dal 10 marzo 1889 al 6 febbraio 1891 nel Gabinetto Crispi-Zanardelli e finalmente ministro d'agricoltura, industria e com-

mercio nel Ministero Giolitti dal 16 maggio 1892 al 28 novembre 1893. Ministro o segretario generale, spiegò sempre una grande attività e una somma tenacia di propositi; fece o promosse delle utili cose e riforme, ma ne attuò anche di quelle che non potevano reggersi, come fu, ad esempio, l'aver voluto suddividere Roma in tante zone postali, suddivisione fatta apposta per imbrogliare anzichè facilitare il servizio. Durante l'ultimo Ministero Crispi stette all'opposizione; succedutogli Di Rudinì, fu ministeriale finchè Giolitti non abbandonò il protettorato sul Gabinetto venuto su dopo Abba Carima. Attualmente il Lacava fa parte della Giunta del bilancio ed è membro della Commissione che ha in esame una riforma dei Monti frumentari. Da qualche tempo però le non liete condizioni di salute lo tengono lontano da Montecitorio.

**LAGASI PRIMO** nacque a Bedonia (Parma) verso il 1855 ed è laureato in legge. Figlio al defunto deputato Luigi morto nell'agosto 1889, venne eletto a succedergli durante il resto della 16ª legislatura nella rappresentanza di un seggio del collegio unico della provincia parmense a scrutinio di lista, e nella stessa rappresentanza venne confermato anche per la 17ª seguente legislatura. Fu poi deputato di Borgotaro nel corso della legislatura 18ª a scrutinio uninominale ed è tornato ad esserlo nell'attuale 20ª legislatura. Milita all'estrema sinistra nel gruppo radicale legalitario, ma non si è finora parlamentariamente segnalato nè per assiduità alle sedute, nè per intervento personale nelle discussioni.

**LAMPERTICO FEDELE** nacque a Vicenza il 13 giugno 1833 e, laureatosi in legge a Padova, divenne uno dei più insigni cultori delle discipline giuridiche ed economiche. Tenne corsi liberi d'economia politica all'Accademia Olimpica di Vicenza dal 1863 al 1866 e, non appena il Veneto fu annesso al regno d'Italia, venne eletto deputato di Vicenza (legislatura 9ª) e dal collegio medesimo gli fu rinnovato il mandato anche per la 10ª legislatura successiva, lungo la quale però si dimise, e precisamente nel 1870. Alla Camera sedette a destra e ne divenne uno dei più autorevoli membri. Spesso la sua eloquente e dotta parola intervenne in discussioni importanti, sopratutto d'ordine giuridico, finanziario, economico; spesso fu chiamato a far parte di Giunte e Commissioni parlamentari e governative. Fra le sue relazioni merita di essere ricordata quella sul corso forzoso dei biglietti di banca. Senatore dal 6 novembre 1873, anche nell'alto Consesso s'acquistò presto fama fra i più ragguardevoli. Assiduo ai lavori, non manca mai di prendere la parola nelle discussioni di maggior momento, e nelle Commissioni e come relatore presta opera

la più efficace. Attualmente è commissario per l'esecuzione della legge sull'abolizione del corso forzoso, membro della Giunta per l'esame dei disegni di legge sui trattati di commercio e sulle tariffe doganali, fa parte della Commissione d'inchiesta ferroviaria, ecc. Molti e tutti pregevoli sono i lavori da lui dati alle stampe, fra i quali: *Scritti storici e letterari — Statuti del Comune di Vicenza — Il Credito — Lo Statuto e il Senato — La legge dell'affrancazione e abolizione delle decime — Economia dei popoli e degli Stati*, ecc. È membro di varie Accademie ed Istituti scientifici; presiede, fra l'altro, il R. Istituto Veneto di Scienze, lettere ed arti. Fu professore effettivo dell'università di Padova ed ora ne è professore emerito. A Vicenza venne anche eletto ai maggiori uffici nelle civiche amministrazioni; fu a capo, per esempio, per parecchi anni del Consiglio provinciale. Il Lampertico clericaleggia alquanto, o almeno seconda in parte i clericali potentissimi a Vicenza. Trovasi poi a capo della Società per aiuto alle missioni cattoliche italiane all'estero. È cavaliere dell'Ordine civile di Savoia.

**LAMPIASI IGNAZIO** nacque a Salemi (Trapani) il 26 dicembre 1832 ed abbracciò la professione medico-chirurgica. Fece la campagna del 1860 con Garibaldi e diresse l'ambulanza pei feriti a Calatafimi guadagnandosi la medaglia d'argento al valor militare. Pel suo contegno coraggioso e filantropico durante il cholera in Sicilia ebbe poi la medaglia dei benemeriti della salute pubblica. Carattere calmo, sereno, leale, venne eletto a ragguardevoli uffici amministrativi, per esempio, a quello di consigliere comunale e provinciale di Trapani, dove dirige da anni l'ospedale civile di Sant'Antonio. Pubblicò lavori importanti e fece viaggi all'estero a scopo scientifico. È pure collaboratore di giornali e riviste mediche. Deputato di Calatafimi dal 1892 (legislature 18ª, 19ª e 20ª) siede a sinistra ed è abbastanza attivo nel disimpegno del mandato parlamentare. Ha una forma tutta sua propria di esprimersi che mette qualche volta di buon umore i colleghi.

**LANCIA DI BROLO CORRADO** nacque a Palermo nel 1826, di stirpe nobilissima che vuolsi avesse origine in Francia o in Sassonia e derivasse da sangue reale. E certo però che essa proviene da uno dei tre rami della famiglia Aleramia che venne a stabilirsi in Piemonte nella prima metà del secolo X e dominava la regione fra il Tanaro e il Po. I Lancia ebbero illustrata la loro famiglia da uomini eminenti in guerra e per virtù morali, civili e politiche, segnatamente all'epoca sveva. Il marchese Corrado fu alunno del collegio militare della Nunziatella a Napoli e ne uscì nel 1846 alfiere nel 1° reggimento

d'artiglieria. Sopraggiunti gli eventi politici del 1848, per essersi rifiutato a giurare la Costituzione concessa da Ferdinando II fu dichiarato dimissionario volontario e tornò a Palermo ov'era già stato proclamato il Governo provvisorio, ai servizi del quale si pose, e, tra i diversi incarichi, ebbe la direzione dell'armamento delle batterie di assedio contro la cittadella di Messina e comandò inoltre le artiglierie di Torre di Faro. Durante l'armistizio fu destinato al comando della piazza di Trapani e, riprese le ostilità nel 1849, a lui veniva affidato il comando delle artiglierie di campagna. Ripristinato il governo borbonico, profittando della generale amnistia, si diè a studiar legge e ne ottenne la laurea all'università di Palermo. Successivamente venne chiamato a diversi uffici e fu, tra l'altro, consigliere e deputato provinciale, deputato della Biblioteca comunale e nel 1859 prescelto a primo senatore (assessore) di Palermo e incaricato del contenzioso. Nel 1860 patrocinò l'autonomia della Sicilia e che venisse annessa al continente, sol quando si fosse formato il regno d'Italia con Roma capitale. Nel corso della 10ª legislatura fu eletto a sostituire l'on. Emerico Amari nella rappresentanza del 3° collegio di Palermo, nella quale venne confermato anche per la successiva 11ª legislatura. Sedette al centro destro ed ebbe credito ed autorità fra i colleghi. Pronunciò buoni discorsi sopratutto in materia economica e finanziaria, fu membro della Giunta del bilancio, relatore di varii progetti di legge ed anche della Commissione d'inchiesta sulla esazione del dazio sul macinato: fu pur membro del Consiglio permanente di finanza sotto il Ministero Sella. Rinunciò al mandato nel 1874 per essere stato nominato direttore generale del demanio e tasse, ufficio da cui si dimise nel marzo 1876 per l'avvenimento della sinistra al potere. Nel dicembre 1878 gli venne affidata la direzione della succursale in Roma del Banco di Sicilia e la tenne fino al giugno 1886. Venne in seguito nominato membro del Consiglio superiore della Banca Nazionale. È senatore dal 20 novembre 1891 e partecipa con assiduità ai lavori dell'insigne Consesso. Attualmente è commissario alla Cassa dei depositi e prestiti. Pubblicò varii pregevoli opuscoli d'indole finanziaria, fra i quali ebbe una speciale importanza quello: *Sul consolidamento della Imposta Fondiaria,* in cui combatteva il progetto in proposito dello Scialoia. Si occupò anche di studii matematici e progettò una nuova macchina idraulica. È membro di varie Accademie ed Istituti scientifici ed insignito di parecchie onorificenze.

**LA RUSSA LEONARDO** nacque a Catanzaro verso il 1835 e, laureatosi in legge, divenne lustro del foro catanzarese. Li-

berale sincero, ne diè prova anche durante la dominazione borbonica e coadiuvò efficacemente l'opera del riscatto nazionale. Fu deputato di Catanzaro lungo l'11ª e la 12ª legislatura e di Serrastretta nel corso della 14ª. Alla Camera sedette a sinistra e partecipò con sufficiente assiduità ai lavori parlamentari intervenendo in parecchie questioni con molto acume e dottrina. Fece pur parte di alcune Commissioni. È senatore dal 26 novembre 1884 e nei momenti di discussioni e di voti importanti non manca mai. A Catanzaro, dove è voluto bene universalmente per le egregie doti d'animo e di cuore di cui va adorno, venne dalla fiducia dei concittadini eletto ai maggiori uffici. Sindaco della città, ne promosse il vantaggio materiale e morale, onde la sua amministrazione lasciò grato ricordo di sè nella cittadinanza.

**LAUDISI GIUSEPPE** nacque a Bari una sessantina d'anni fa e siede per la prima volta alla Camera nella 20ª attuale legislatura come deputato di Bitonto. Milita a destra e fa parte del gruppo Prinetti che ora vota coll'opposizione. È abbastanza assiduo ai lavori dell'Assemblea, dove ha pure tenuto qualche buon discorso, specialmente in materia d'istruzione, nella quale è competente, essendo stato, fra l'altro, provveditore agli studi. La sua elezione fu contestata.

**LAZZARO GIUSEPPE** nacque a Napoli il 6 aprile 1825 e fin da' più giovani anni si dedicò al giornalismo. Scrisse prima di cose letterarie, ma, venuto il 1848, s'occupò principalmente di politica in senso liberale e si buscò il carcere dal Borbone. Restituito a libertà, allontanossi per qualche mese, poi fè ritorno a Napoli dedicandovisi di nascosto all'insegnamento perchè non munito della necessaria licenza. Questa sua infrazione alla legge, appena scoperta, gli valse di nuovo il carcere. Tornato a riveder le stelle, si gettò più che mai a congiurare pel riscatto d'Italia, mantenendo corrispondenza cogli emigrati e pubblicando clandestinamente *Il Corriere di Napoli*. Nel 1859 e 1860, come presidente del Comitato detto dell'*Ordine* giovò moltissimo alla causa liberale, onde, appena avvenuta l'annessione delle provincie meridionali al regno di Vittorio Emanuele, fu eletto deputato di Conversano, collegio che non lo abbandonò più avendogli rinnovato il mandato in tutte le successive elezioni a scrutinio uninominale (9ª, 10ª, 11ª, 12ª, 13ª, 14ª, 18ª, 19ª, 20ª). Nel corso poi delle tre legislature a scrutinio di lista (15ª, 16ª e 17ª) sedette fra i rappresentanti del 1° collegio di Bari. Fu pure eletto in altri collegi, per esempio, a Monopoli e al 3° di Napoli. La sua prima elezione venne annullata perch'egli era allora professore di letteratura nel collegio musicale di Napoli, ma venne subito rieletto. Alla

Camera, questo veterano del parlamentarismo sedette sempre a sinistra ed è uno dei pochi superstiti di quella famosa sinistra storica, di cui è ancora idolatra e al cui programma volle rimaner sempre fedele e per questo fu dei più decisi avversari del trasformismo depretisiano: Nessuno più di lui fu assiduo sempre alla Camera del cui regolamento egli è una specie di vestale che ne tiene acceso il fuoco sacro, vale a dire ne difende energicamente le disposizioni quando corrono pericolo d'essere infrante. Presiede la Commissione *ad hoc* non so da quanti anni e il suo intervento nelle discussioni è quasi sempre per richiamare all' osservanza del regolamento i colleghi, che troppo spesso, specialmente alla tempestosa montagna, non ne vogliono sapere. In questi tempi snervanti di scetticismo il Lazzaro, benchè vecchio, conserva ancora tutto l'entusiasmo per le idealità liberali e la sua parola alla Camera, schietta se non elegante e forbita, vibra sempre del più alto patriottismo. Fu eletto a far parte d'innumerevoli Commissioni e venne pure nominato relatore di varii disegni di legge. Dal 1863 al 1890 diresse il *Roma* di Napoli, in cui collabora tuttavia Nell'amministrazione cittadina e provinciale di Napoli ebbe molta influenza in passato; ora non più. Essendo sopraintendente al brefotrofio napoletano, contro cui furono sollevate accuse e recriminazioni per la morìa grandissima dei poveri piccini, difese l'anno scorso alla Camera il proprio operato. Fra i lavori da lui dati alle stampe, vanno ricordati: *L'orfana della Stella* (un infelice romanzo) — *Storia della Compagnia delle Indie — Storia delle questione d'Oriente — Vita di Liborio Romano — Vita di Pietro Colletta — Memorie sulla rivoluzione dell'Italia meridionale*, ecc.

**LEONETTI RAFFAELE** nacque a Caserta nel 1855, di nobile e ricchissima famiglia. Si dedicò di preferenza agli studi e alla cura dei campi, sì che è diventato un espertissimo agronomo. È alla Camera dal 1895 (legislature 19ª e 29ª) come deputato della sua città e siede a sinistra appoggiando attualmente il Ministero. Abbastanza assiduo ai lavori dell'Assemblea, di rado però vi prende la parola. Nelle principali amministrazioni casertane ebbe ed ha parte ragguardevole.

**LOCHIS CARLO** nacque a Bergamo il 26 febbraio 1843, di nobile famiglia, da cui ereditò il titolo di conte. Laureossi a Pisa nel 1861 nella facoltà di scienze politico-amministrative. Nel 1866 fece la campagna del Tirolo con Garibaldi. Eletto a far parte dell'amministrazione comunale bergamasca, resse per parecchio tempo l'assessorato dell'istruzione con lode di competenza e di rara attività nel promuovere l'incremento della coltura e giovare agl' insegnanti. Fu pure nominato

commissario di vigilanza all'Istituto tecnico, membro della direzione della Società industriale bergamasca, Commissario per gli scavi e monumenti nella provincia di Bergamo, giacchè è anche assai erudito in fatto d'arte e d'archeologia. Nelle elezioni generali del 1890 (legislatura 17ª) venne eletto fra i rappresentanti del 1° collegio di Bergamo a scrutinio di lista e dal 1892 è deputato di Caprino Bergamasco a scrutinio uninominale (legislature 18ª, 19ª, 20ª). Milite nelle schiere di destra, ha sempre con esemplare coscienza adempiuto al mandato ed è, per le miti e gentili qualità dell'animo e del cuore, simpatico a tutti i colleghi senza distinzione di parte. Non fa grandi discorsi, ma muove e svolge a tempo opportuno assennate interrogazioni e non trascura occasione di occuparsi e propugnare i legittimi interessi della sua città e provincia. Recentemente una sua proposta sollevò un applauso generale a Montecitorio: quella che la Camera inviasse i suoi auguri al vecchio illustre statista inglese Gladstone, colpito da grave malattia. Fu anche eletto a far parte di diverse Giunte e Commissioni; attualmente, a cagion d'esempio, è membro di quella che esamina i decreti registrati con riserva dalla Corte dei Conti. Di lui si hanno alle stampe varie pregevoli monografie su cose storiche bergamasche e pubblicò pure uno scritto sul credito popolare. Sposò la figlia del celebre violoncellista Alfredo Piatti, una colta ed esimia signora. Il Lochis però ha un difetto: l'eccessiva modestia e riservatezza, che lo fa rimanere in disparte mentre tant'altri, che non hanno i titoli e la coltura di lui, sanno mettersi in mostra, magari a furia di spintoni e di gomitate. Egli abita in una sua villa *La Crocetta* presso Ponte San Pietro, fatto segno all'omaggio di tutti.

**LOJODICE VINCENZO EDOARDO** nacque a Corato (Bari) il 18 novembre 1847 ed esercita in Napoli l'avvocatura, sopratutto valente in materia civile. Deputato di Monopoli dal 1892 (legislature 18ª, 19ª e 20ª) siede a sinistra ed è dei più entusiasti seguaci dell'on. Zanardelli che gli vuol molto bene. « È un'anima bella (scrisse del Lojodice un giornale recentemente) che intende la politica soltanto attraverso al puro sentimento dell'amicizia, che ha tutta consacrata all'on. Zanardelli, il quale per lui è sinistra, destra, centro tutt'insieme ». Non parla spesso, ma quando lo fa spiega un'eloquenza addirittura mirabile. Eletto membro di parecchie Commissioni, attualmente fa parte di quella detta dei Diciotto per l'esame di una serie di progetti d'indole sociale e finanziaria e dell'altra pei decreti registrati con riserva dalla Corte dei Conti. Ha amici in ogni settore della Camera perchè simpatico, onesto, di carattere franco ed aperto. Collabora in parecchi giornali giuridici.

**LONGO GIACOMO** nacque il 9 gennaio 1818 a Napoli, dove fu allievo del collegio militare della Nunziatella. « Uscito ufficiale d'artiglieria nel 1836 (così Cletto Arrighi) venne destinato a Palermo, dove nel 1847 fu accusato come fautore del movimento rivoluzionario di quel tempo. Carcerato, gli fu fatta soffrire la fame per ben tre giorni, nell'intento di cavargli delle rivelazioni; ma, resa vana ogni tortura, venne assolto dal tribunale militare. La polizia, però, lo tratteneva ancora in carcere quando scoppiò la rivoluzione del 12 gennaio. Il Longo riusciva a fuggire da Messina in una barca sotto le palle borboniche, quindi sotto il fuoco di Castellammare sbarcava a Palermo. Vivamente accolto dal popolo, fu eletto membro del Governo provvisorio pel dipartimento della guerra. Spiegava allora attività straordinaria cangiando le campane in cannoni per battere in breccia i ripari dei nemici; ed essendo riuscito mirabilmente nell'intento, la città rimase sgombra dalle truppe borboniche. Allora corse al riscatto di Messina e costrinse i regi a chiudersi nella formidabile cittadella, togliendo loro i forti avanzati. L'insufficienza di mezzi offensivi non gli permise, però, di espugnar quella che per tre mesi continuò a bombardare la città. Il Longo segnalossi moltissimo nelle fazioni di Terranova... La rivoluzione che si sosteneva nel continente gli suggerì l'idea di operare una diversione contro il nemico e di condurre una colonna rivoluzionaria al di là dello stretto. Perciò la notte del 10 giugno, accompagnato solamente da Achille Parisi, passava il Faro per intendersi con Plutino e Delieto, capi dell'insurrezione calabrese. Sbarcato a Paola, veniva male accolto dalla popolazione che due volte gli fece sentire essere la sua testa già messa al taglio da Ferdinando. Il generale Ribotti, comandante in capo la spedizione, aveva preceduto il Longo nell'interno del paese, tanto che a questi toccò seguirlo solo per valli e per monti per raggiungerlo al campo di Cosenza, dove i rivoluzionari erano riuniti sotto la direzione di Stocco, Musolino, Ricciardi, e gli altri del Comitato. Nunziante pochi giorni dopo diede loro battaglia presso Castrovillari e li sconfisse. La colonna siciliana, più per indisciplina che per tattica prestabilita, retrocedette alla marina di Catanzaro e s'imbarcò per ritornare a Messina, ma nelle acque di Corfù lo *Stromboli* della marina borbonica catturava le barche e i fuggitivi. Processato il Longo, fu difeso da Carlo Poerio.... Condannato ai lavori forzati a vita, passava dodici anni nel bagno di Gaeta... L'amnistia data da Francesco II eccettuava solo il Longo; più tardi lo si imbarcò su di un piroscafo francese delle *Messageries* e fu mandato a Marsiglia. Ma l'invitto prigioniero,

appena giunto a Genova, fuggì dal battello e volò a Torino, donde in luglio 1860 mosse per raggiungere Garibaldi a Palermo ». Là fu nominato ministro della guerra, carica che abbandonò nel settembre per recarsi a combattere sul continente, dove rese segnalati servigi. A Santa Maria di Capua rimase gravemente ferito e per il valore dimostrato nella campagna dell'Italia meridionale venne insignito della croce d'ufficiale dell'ordine militare di Savoia. Entrato a far parte dell'esercito nazionale dopo lo scioglimento dei corpi volontari, raggiunse il grado di tenente generale nel 1870 e fu presidente del Comitato d'artiglieria e genio. Venne pure incaricato della direzione superiore degli studi pei lavori di nuove fortificazioni di difesa dello Stato. Fu deputato del 4° collegio di Napoli lungo l'8ª legislatura e sedette al centro sinistro: votò, fra l'altro, a favore dell'abolizione della pena di morte e della soppressione degli ordini religiosi. Senatore del regno dal 28 febbraio 1876, nei primi anni partecipò attivamente ai lavori del Senato, ma da parecchio tempo la grave età lo tiene quasi sempre lontano da palazzo Madama. Venne collocato a riposo nel 1892.

**LO RE FRANCESCO** nacque a Trani il 1° aprile 1844 ed è dottore in medicina. Siede alla Camera dal 1890, essendo stato eletto fra i rappresentanti del 1° collegio di Lecce a scrutinio di lista in principio della 17ª legislatura. Dal 1892 poi (legislature 18ª, 19ª e 20ª) è deputato di Lecce a scrutinio uninominale. Milita nelle file del centro sinistro, è abbastanza assiduo ai lavori dell'Assemblea, ma è rimasto finora fra i gregari. A Lecce venne pure eletto a cospicui uffici amministrativi.

**LORENZINI AUGUSTO** nacque a Roma nel 1826. Combattè nel 1848-49 per la Repubblica Romana e, ristabilito il Governo pontificio, cospirò contro di esso. Arrestato nel 1853, venne processato e condannato a vent'anni di carcere duro, ma dopo tre anni di prigionia gli fu commutata la pena nell'esiliò perpetuo. Nel 1867 combattè a Mentana e vi rimase gravemente ferito. Nell'emigrazione aiutò efficacemente la causa nazionale. Rientrato a Roma per la breccia di Porta Pia, fu subito chiamato a far parte delle principali amministrazioni, e così lo vediamo, fra l'altro, consigliere e assessore comunale, consigliere e deputato provinciale, cariche nel disimpegno delle quali diede sempre prova di grande zelo e d'inecepibile onestà. Entrò alla Camera in principio della 14ª legislatura come deputato del 4° collegio di Roma. Durante poi le tre a scrutinio di lista (15ª, 16ª e 17ª) venne eletto fra i rappresentanti del 2° collegio di Perugia e dalla 18ª legisla-

tura ad oggi (20ª) è deputato di Spoleto. Dimessosi più volte per ragioni di famiglia o di salute, venne sempre rieletto. Milite nelle file del centro sinistro, nei primi anni fu abbastanza assiduo ai lavori parlamentari, parlò ascoltato su varie questioni e fece parte di Giunte e Commissioni diverse, ma da parecchio tempo la sua attività è venuta meno. Difese sempre gl' interessi legittimi di Roma, come ne diè prova, fra l'altro, nella vertenza fra il Comune e il Governo a proposito del canone daziario.

**LORU ANTIOCO** nacque a Villacidro (Cagliari) verso il 1818 e, laureatosi in legge, divenne giureconsulto valente. Di principii liberali, rappresentò il collegio di Oristano alla Camera subalpina durante la 2ª legislatura, ma poi si ritirò dalla politica per dedicarsi tutto a' suoi studi e alla cura delle amministrazioni locali. Professore di storia del diritto all'ateneo di Cagliari (di cui oggi è professore emerito), godè fama fra i migliori docenti e fu anche preside della facoltà giuridica. Senatore del regno dal 25 novembre 1883, la grave età gli ha tolto di intervenire assiduo ai lavori del Senato. A Cagliari il Loru venne eletto ai maggiori uffici amministrativi; presiedette, ad esempio, per varie sessioni il Consiglio provinciale.

**LOVERA DI MARIA OTTAVIO** nacque a Torino nel 1833, di nobile famiglia, da cui ereditò il titolo di conte. Suo padre fu comandante superiore dell'arma dei carabinieri; ebbe poi anche congiunti nell' alta ufficialità di marina. Laureatosi in legge, intraprese la carriera degli impieghi e cominciò a prestar servizio nell'amministrazione provinciale. Nel 1859 fu addetto a Luigi Carlo Farini, dittatore nell'Emilia, e durante la campagna del 1860 presso il quartiere generale del Re. In seguito fu chiamato al ministero dell'interno come capo sezione; poi si recò a Napoli in qualità di capo di gabinetto del prefetto Vigliani. Cessò da questo incarico per andare sottoprefetto a Novi, donde venne traslocato a Salò, indi a Lodi. Nominato prefetto nel 1873, resse le provincie di Belluno, Catania, Verona, Ancona, Livorno e Torino. Era prefetto a Livorno quando, dimessosi l' on. Lovito da segretario generale all' interno, fu, sui primi del 1884, chiamato a sostituirlo in alcuni incarichi, fra i quali in quello di reggente la direzione di pubblica sicurezza. Allo scoppio del cholera in Francia in quell'anno, organizzò il servizio a difesa della salute pubblica. In tutti gli uffici da lui esercitati lasciò buon nome. Senatore del regno dal 26 novembre 1884, non manca mai dal partecipare alle discussioni e ai voti di maggior momento.

**LOVITO FRANCESCO** nacque a Moliterno (Potenza) nel 1830, di agiata famiglia. Indole generosa ed ardente, insoffe-

rente del giogo della tirannide, fin da giovinetto, affigliatosi ad una società secreta liberale, si gettò a corpo morto e con entusiasmo nelle congiure onde partecipò attivamente alle vicende politiche del 1848 a Napoli. Fallito il colpo della rivoluzione, restò per qualche tempo al paese nativo sotto la sorveglianza della polizia, ma poi gli fu concesso di tornare a Napoli a continuarvi gli studi di giurisprudenza che compì nel 1854. Allorchè sui primi del 1860 Francesco II largì un aborto di costituzione, al Lovito venne offerta la sottoprefettura di Lagonegro ch'egli rifiutò, mentre invece lavorava con febbrile attività contro il Borbone a cui seppe suscitare non pochi nemici, spendendo anche largamente del proprio. Egli fu uno dei principali agitatori della Basilicata e a lui si dovette più che ad altri l'organizzazione del *battaglione Lucano* che rese segnalati servigi alla causa della libertà nazionale. Dopo l'ingresso di Garibaldi in Napoli vennero offerti al Lovito ragguardevoli uffici amministrativi ch'egli non credè di accettare. Entrò alla Camera in principio della 8ª legislatura come deputato di Chiaromonte, dalla 9ª a tutta la 14ª rappresentò il collegio di Brienza, lungo le tre legislature a scrutinio di lista (15ª, 16ª e 17ª) sedette fra i rappresentanti del 2º collegio di Potenza e finalmente dal 1892 (legislatura 18ª, 19ª e 20ª) tornò ad essere deputato di Brienza. Carattere risoluto ed indipendente, pieno di nobile slancio per gli interessi e la gloria del paese, onesto fino allo scrupolo, s'accaparrò fin dal principio la stima e fiducia dei colleghi e andò man mano acquistando autorità ed influenza sempre maggiori fino a diventare uno dei più ragguardevoli uomini della sinistra. Oratore efficace nelle principali questioni d'amministrazione e di politica interna, membro di Commissioni importanti, per esempio di quella del bilancio, relatore di varii progetti legislativi, l'opera di lui fu sempre utilissima al lavoro parlamentare ed ispirata soltanto al pubblico bene. Nel 1870 venne nominato segretario generale al ministero d'agricoltura, industria e commercio, di cui era titolare l'on. Castagnola nel Gabinetto Lanza-Sella, e resse l'ufficio con lode di molta solerzia ed intelligenza. Nel giugno poi 1881 fu chiamato dal Depretis al difficile posto di segretario generale al ministero dell'interno e vi durò, con abilità ed energia, fino al dicembre 1883 quando se ne dimise in seguito al famoso duello con Nicotera, che negli ambulatorii di Montecitorio era trasceso a vie di fatto contro di lui. In quel duello il Lovito ebbe la peggio, e un pubblicista meridionale così scriveva poco dopo in proposito: « Per quindici giorni il mondo politico e il mondo cavalleresco fremette di curiosità, di ansietà, prima del duello con

Nicotera, durante il duello, dopo il duello... Quel periodo, certamente, fu il più alto di febbre fisica e morale che abbia subìto l'onorevole Lovito e egli certo se ne deve ricordare come di un sogno, come di un grosso incubo doloroso ». Nel 1890 io scrivevo del Lovito: « Da qualche tempo si è molto disinteressato alla vita politica. Interviene, sì, alla Camera, ma non vi prende quasi più la parola, declina di far parte di Giunte e Commissioni; insomma pare un impiegato... in aspettativa ». Ebbene: a otto anni di distanza io sento che quel giudizio è esatto anche oggi. La figura di Lovito la si vede passeggiare pei corridoi della Camera e spiccare dal suo solito scanno al penultimo settore di sinistra, ma politicamente è come se il Lovito più non esistesse: egli non è più che la parvenza di sè medesimo e, se non interviene qualche imprevisto ed improvviso risveglio, possiam pure cantare il *requiem* sulla vita politica del deputato di Brienza cui era stato preconizzato *in illo tempore* perfino qualche portafoglio.

**LUCCA PIERO** nacque a Viverone (Novara) nel 1850, di ricca famiglia, e studiò per ingegnere, non senza dar qualche tuffo nel genere letterario, chè scrisse poesie e perfino una commedia contro cui soffiarono gli aquiloni dell'insuccesso. Stabilitosi a Vercelli e pieno della nobile ambizione di dedicare la propria attività in servizio della cosa pubblica, cominciò a consacrarsi a tutt'uomo allo studio dell'economia ed a promuovere l'incremento dell'agricoltura. In principio della 15ª legislatura entrò alla Camera fra i rappresentanti del 3° collegio di Novara a scrutinio di lista e in essa rappresentanza venne confermato anche per le due successive legislature 16ª e 17ª. Dal 1892 poi (legislature 18ª, 19ª e 20ª) è deputato di Vercelli. Dal suo scanno al centro destro emerse ben presto fra i colleghi e divenne il capo dei così detti *agrari*, desiderosi di miglior trattamento all'agricoltura. Protezionista deciso, lottò energicamente contro i libero-scambisti, specialmente contro il Grimaldi, allora ministro d'agricoltura, industria e commercio, e contro il Magliani. Ed anche all'infuori della questione agraria il Lucca si fece favorevolmente conoscere e parlò assennato e fece parte di Commissioni importanti e fu relatore di diversi progetti di legge, tanto che, salito l'on Di Rudinì al potere nel febbraio 1891, prese seco all'interno come sottosegretario di Stato l'on. Lucca, il quale vi durò, dandovi prova d'energia, d'abilità e di coscienza, fino a che ebbe vita il Gabinetto, vale a dire fino al maggio del seguente anno. Uscito da palazzo Braschi, il Lucca parve politicamente eclissarsi, giacchè da allora la sua attività parlamentare è ridotta al lumicino, limitandosi egli a fare il nuvolo e il sereno a Ver-

celli, dove è stato sindaco per lungo tempo, di fatto, se non di nome. Ma forse questo periodo di quiescenza, dirò così montecitoriale, non è definitivo e prelude a qualche energico risveglio, di cui si ebbe già testè qualche segno coll'avere il Lucca preso viva parte alla discussione del progetto sulla Cassa di previdenza per gli operai vecchi e inabili al lavoro.

**LUCCHINI GIOVANNI** nacque a Vicenza nel 1840 e si laureò in giurisprudenza divenendo avvocato valente. Nutrì sempre propositi liberali, non dissimulandoli neppure sotto la dominazione austriaca. Deputato di Lonigo nel corso delle legislature 13ª e 14ª, durante la 15ª e la 16ª sedette alla Camera fra i rappresentanti del 1° collegio di Vicenza a scrutinio di lista. Ascritto al gruppo del centro sinistro, partecipò assiduo ai lavori dell'Assemblea, dove pronunciò dotti e felici discorsi intorno alle più momentose questioni, sopratutto d'ordine giuridico, amministrativo e finanziario. Memorabili furono quelli, tra gli altri, sulla precedenza del matrimonio civile sul rito religioso, sulla perequazione fondiaria e sulla legge comunale e provinciale. Prestò pure alacre ed efficace opera in seno a Commissioni diverse, come anche fu relatore di varii disegni di legge. Con regio decreto del 10 ottobre 1892 venne creato senatore del regno ed ai lavori dell'insigne Consesso partecipa con sufficiente premura, non mancando di far echeggiare per l'aula di palazzo Madama la sua autorevole parola in qualche discussione importante. Dalla fiducia poi e dalla stima dei concittadini fu eletto a ragguardevoli uffici nelle principali amministrazioni ed istituzioni vicentine, tutti disimpegnandoli con soddisfazione generale.

**LUCCHINI LUIGI** nacque a Piove di Sacco (Padova) nel 1847 e, laureatosi in legge, si diede all'insegnamento. Fu professore anzitutto alla Scuola superiore di commercio in Venezia, poi passò ad insegnare diritto e procedura penale nell'università di Siena, poi a Bologna. Ingegno chiaro ed acuto, dottrina vasta e soda, diede alla luce molti scritti, in riviste e in volumi, d'alto valore giuridico, fra i quali: *Il carcere preventivo ed il meccanismo istruttorio che vi si riferisce nel processo penale — Corso di diritto penale — Corso di procedura penale — La giustizia penale nella democrazia — La criminalità in Italia — I semplicisti del diritto penale*, ecc. Lasciato l'insegnamento per la magistratura, ha raggiunto in essa i maggiori gradi ed ora è consigliere di corte di cassazione, addetto a questa di Roma. Entrò alla Camera nel 1892 (legislatura 18ª) come deputato del 1° collegio di Verona ed è alla seconda sua legislatura rappresentando nell'attuale (20ª) il collegio medesimo. Siede a sinistra ed è fra gli amici più

devoti e fra i più fidi seguaci dell'on. Zanardelli. Ha pronunciati dotti ed eloquenti discorsi in materia sopratutto giuridica (ad esempio, nella recente discussione sul progetto di credito comunale e provinciale sostenne una parte importante) ed è stato chiamato a far parte di Commissioni molteplici. Coadiuvò assai l'on. Zanardelli nella redazione del nuovo Codice penale. Fondò e dirige la *Rivista penale.* Un suo avversario politico così scrive di lui: « Uomo coltissimo, autore di opere giuridiche pregevoli ..... anima di sposa ..... Ha lo spirito disposto a ogni gentilezza, e si commuove quando parla dei suoi figli ... Insomma un bravo e onesto uomo, un retto e illuminato magistrato ».

**LUCERNARI ANNIBALE** nacque a Pontecorvo il 30 luglio 1856, di nobile famiglia, da cui ereditò il titolo di conte. A ventitrè anni era sindaco della sua città, carica cui rinunciò circa quattr'anni fa. È anche vice-presidente del Consiglio provinciale di Caserta. È alla sua prima legislatura, rappresentando nella 20ª attuale il collegio di Pontecorvo. Riuscì quasi anche nelle elezioni del 1895, ma i presidenti non vollero fare la proclamazione dell'eletto e la Giunta delle elezioni giudicò a favore del Grossi avversario del Lucernari. Questi siede al centro e interviene abbastanza assiduo ai lavori dell'Assemblea. Appoggia il Ministero.

**LUCHINI ODOARDO** nacque a Radicofani (Siena) l'11 dicembre 1844. Laureatosi in legge e in scienze politico amministrative a Pisa nel 1864, si stabiliva a Firenze per esercitarvi l'avvocatura e divenne in breve esimio avvocato, valente sopratutto come civilista. Nel 1868 concorse alla cattedra di diritto amministrativo nell'Istituto di Scienze sociali fondato dal marchese Alfieri di Sostegno, e l'ottenne e v'insegna tuttora. Sui primi del 1876 rifiutò l'ufficio, allora istituito, di avvocato generale erariale offertogli dal Ministero Minghetti e lo rifiutò per godere di tutta la sua libertà specialmente nella palestra forense. Autore di molti articoli e monografie di diritto pubblico, amministrativo e giudiziario apparsi su parecchi periodici e riviste, dei suoi lavori fra i principali ecco alcuni titoli: *Dei diritti della donna, specialmente in Inghilterra e in America — Della Scuola di giurisprudenza in Firenze e di una formazione di una classe dirigente in Italia — Le nuove forme di credito in favore dell'agricoltura — Sulle istituzioni pubbliche di beneficenza,* ecc. Dimessosi nel corso della 13ª legislatura l'on. Angelotti da deputato di Montepulciano, veniva il Luchini eletto a sostituirlo e nella stessa rappresentanza era confermato per la 14ª legislatura successiva. Lungo le tre legislature a scru-

tinio di lista (15ª, 16ª e 17ª) sedette alla Camera fra i rappresentanti del collegio unico della provincia di Siena. Rimase escluso da Montecitorio lungo le legislature 18ª e 19ª, rientrandovi nel principio della 20ª attuale come deputato di Montalcino dopo un'accanita lotta elettorale sostenuta contro il deputato uscente prof. Ferdinando Mecacci. Preso posto al centro destro, per dottrina, per ingegno, per eloquenza emerse subito fra i colleghi pronunciando ammirevoli discorsi intorno alle più momentose questioni, di carattere specialmente giuridico, economico e di pubblica istruzione e coltura. Membro delle più importanti Commissioni, per esempio, della Giunta generale del bilancio, di quelle per l'esame del nuovo Codice penale, dell'istruzione superiore, per la riforma delle opere pie, ecc. in tutte prestò opera alacre ed utilissima. Sostenne come relatore il progetto di riforma delle opere pie e riferì pure su una parte del Codice penale zanardelliano. Attualmente poi è membro della Commissione dei Diciotto per l'esame di una serie di progetti d'indole sociale e finanziaria, e alcuni di essi sosterrà alla Camera come relatore. Di recente presentò e svolse un disegno di sua iniziativa per prevenire la malafede nei rapporti commerciali coll'estero, proposta opportunissima e che sarebbe necessario venisse tradotta in legge. Il Luchini appoggia il Ministero. A Firenze venne eletto a ragguardevoli uffici in parecchie amministrazioni ed istituzioni; fu, ad esempio, presidente della sezione toscana della Società africana. Ebbe anche onorifici incarichi dall'estero; fra l'altro, come avvocato del bey di Tunisi difese il governo beylicale dinanzi al tribunale internazionale per la questione della Gedeida. Arguto, affabile, spiritoso, con una punta di scettismo e un sorrisino fra il bonario e il canzonatorio, è uno fra i più brillanti intrattenitori e conferenzieri e nella privata intimità è carissimo. Collaborò anche in parecchi giornali e, fra gli altri, nella *Nazione*.

**LUCIFERO ALFONSO** nacque a Cotrone (Catanzaro) il 12 agosto 1853, di nobile famiglia, ed ha titolo di marchese. Percorse alquanto la carriera militare come sottotenente di cavalleria, col qual grado appartiene ora alla riserva, poi si consacrò alla vita pubblica, prima nelle amministrazioni locali, indi in Parlamento. Consigliere provinciale di Catanzaro, presidente del Comizio agrario, vice-presidente della Giunta di vigilanza all'Istituto tecnico, ecc., diè prova di grande alacrità e competenza. Entrò alla Camera nel corso della 16ª legislatura fra i rappresentanti del 1° collegio di Catanzaro a scrutinio di lista e dal collegio medesimo vennegli rinnovato il mandato anche per la successiva 17ª legislatura. Dal 1892 poi

(legislature 18ª, 19ª e 20ª) è deputato di Cotrone a scrutinio uninominale. Milite nelle file del centro sinistro, fu sempre assiduo ai lavori dell'Assemblea, pronunciò qualche buon discorso e venne eletto a far parte di Commissioni diverse. Amico politico dell'on. Crispi, è avversario dell'attuale indirizzo ministeriale. Fa parte dal 1895 dell'ufficio di presidenza, essendo stato eletto e confermato fra i segretari di essa e n'è uno dei più zelanti. Uomo di spirito, elegante, d'animo nobile e generoso, gode di grandi simpatie anche fra gli avversari. Colto, specialmente in letteratura, pubblicò varii volumi, fra i quali: *Armonie e dissonanze* e *Stonature*, nonchè un poema in cinque canti: *Ulrico*. Collaborò pure in diversi giornali e, fra gli altri, in *Marina* e *Commercio* di Catanzaro.

**LUGLI CESARE**, modenese, nacque verso il 1830 e, conseguita la laurea in ingegneria, si dedicò a lavori ferroviari e ad imprese industriali nelle quali ammassò una grossa fortuna. Trasferitosi a Bologna, entrò nei Consigli del comune e della provincia, in istituti bancarii e di beneficenza, in varie Società commerciali e industriali, in ogni ufficio prestando opera alacre ed intelligente; come assessore dei lavori pubblici, a cagion d'esempio, giovò assai all'edilizia cittadina. Entrò alla Camera nel 1876 (legislatura 13ª) come deputato di Vergato, collegio che gli confermò il mandato anche per le legislature 14ª e 18ª e che rappresenta anche oggi (legislatura 20ª). Nel corso poi delle tre legislature a scrutinio di lista (15ª, 16ª e 17ª) sedette fra i rappresentanti del 1° collegio di Bologna. Milite nelle file del centro sinistro, quando la salute (spesso in lui malandata) glielo permise partecipò con esemplare assiduità ai lavori dell'Assemblea, parlando, con molta competenza e simpatica bonomia, specialmente di lavori pubblici. Fece pur parte di Commissioni diverse e riferì anche su qualche disegno di legge. Quantunque amicissimo del Baccarini, non si unì a lui nel combattere le Convenzioni ferroviarie del 1885, che invece difese. Propugnò sempre gl'interessi del suo collegio, in cui perciò è influentissimo. Le tristi condizioni di sua salute e gravi dispiaceri domestici lo tennero lontano da Montecitorio lungo la 19ª legislatura per la quale non si presentò candidato. Lasciatosi rieleggere l'anno scorso, è costretto a starsene quasi sempre lontano dalla Camera appunto perchè infermiccio. Fu capo un tempo del partito progressista costituzionale bolognese ed ebbe un organo suo personale: *La Stella d'Italia*. Buono, alla mano, di grande affabilità, chiunque lo avvicina simpatizza per lui. Se la salute lo avesse assistito come lo assiste l'ingegno e la pratica negli affari, avrebbe potuto percorrere una brillante carriera politica.

**LUPORINI PIETRO** nacque a Lucca una sessantina d'anni fa e, laureatosi in legge, si dedicò all'avvocatura. Entrò alla Camera nel 1880 (legislatura 14ª) come deputato di Capannori; lungo le tre legislature a scrutinio di lista (15ª, 16ª e 17ª) vi sedette fra i rappresentanti del collegio unico della provincia lucchese; nella 18ª e nell'attuale (20ª) fu ed è deputato di Lucca a scrutinio uninominale. Politicamente appartiene al centro sinistro; non parla spesso, ma è stimato e voluto bene dai colleghi senza distinzione di parte, pel pronto ed arguto spirito, la nobiltà e generosità dell'animo, la franca dignità del carattere. Attualmente vota più spesso pel Ministero. Quando nel 1884 Napoli era flagellata dal cholera, il Luporini s'affrettò anch'esso coi volontari della carità e del coraggio a prestarvi soccorso in quei luttuosissimi giorni e non fu uno dei meno benemeriti. Nella nativa Lucca poi, dov'è assai popolare, venne preposto a ragguardevoli uffici nelle principali amministrazioni.

**LUZI CARLO** nacque verso il 1825 a San Severino Marche (Macerata), di nobile famiglia, da cui ereditò il titolo di marchese. Durante la dominazione pontificia lavorò pel riscatto nazionale. Il Petruccelli, parlando di lui, lo chiamò brusco, audace, positivo, e Cletto Arrighi lo disse di carattere dignitoso e qualche volta troppo ardente. Fu deputato di San Severino delle Marche nel corso delle legislature 8ª, 9ª e 11ª e durante la 16ª a scrutinio di lista sedette a Montecitorio fra i rappresentanti del collegio unico della provincia di Macerata. Di carattere indipendente, ora combattè, ora appoggiò i Ministeri succedutisi al governo e si fece particolarmente notare per i discorsi contro gli abusi e le colpe dei tonsurati d'ogni fatta e contro il clericalismo in genere. Fece parte di parecchie Giunte e Commissioni, prestando in esse opera solerte ed efficace. Uomo di molto studio e di svariata coltura, fu pur eletto membro del Consiglio superiore della pubblica istruzione. Senatore dal 10 ottobre 1892, interviene abbastanza assiduo ai lavori del Senato. Dai concittadini, che lo hanno meritamente in grande considerazione, venne eletto ai maggiori uffici nelle civiche aziende.

**LUZZATTI LUIGI** nacque a Venezia nel 1841, di famiglia israelitica. Conseguita appena la laurea in legge, andò ad insegnare all'Istituto tecnico di Milano. Nel 1867 ottenne la cattedra di diritto costituzionale all'università di Padova e vi rimase fino a pochi anni fa; che passò ad insegnare lo stesso diritto all'ateneo romano. In principio della 11ª legislatura, lo elessero a loro rappresentante alla Camera dei deputati i collegi di Oderzo e di Piove di Sacco, ma entrambe le elezioni vennero dall'Assemblea annullate perchè egli non aveva com-

piuti ancora i trent'anni. Rieletto ad Oderzo altre due volte, dopo l'ultima potè finalmente varcar la soglia di Montecitorio trovandosi in regola coll'età. Deputato dello stesso collegio lungo le legislature 12ª, 13ª e 14ª, nel corso delle tre a scrutinio di lista (15ª, 16ª e 17ª) sedette fra i rappresentanti del 1° collegio di Padova e dal 1892 ad oggi (legislature 18ª, 19ª e 20ª) è deputato di Abano Bagni a scrutinio uninominale. Milite del partito di destra, la sua vita parlamentare è una delle più attive e ragguardevoli e la si può riassumere asserendo che non si affacciò alla Camera dal 1871 questione di diritto pubblico, di scienza economica e finanziaria, di commerci e d'industria in cui egli non intervenisse con calda, abbondante, autorevole parola; non vi furono da quell'epoca Giunte e Commissioni intorno a tali materie (fu, tra l'altro, presidente della Giunta generale del bilancio) nelle quali non prestasse opera efficacissima, spesso anche come relatore; non s'intavolò o strinse senza di lui convenzione doganale o monetaria o trattato di commercio. Grande apostolo della cooperazione e del risparmio, l'Italia non ha chi meglio di lui sappia additarne ed esaltarne i miracoli, ed è certo che, se tutto ciò ch'egli enuncia e promette in teoria, si verificasse in pratica, il nostro paese sarebbe il più prospero ed invidiato fra quanti ne bacia il sole. Segretario generale del ministero di agricoltura, industria e commercio con Minghetti per alcuni mesi del 1869 prima ancora d'essere deputato, sospirò a lungo un portafoglio ministeriale, e veramente avrebbe meritato di averlo molto prima del febbraio 1891 quando entrò ministro del tesoro nel primo Gabinetto Di Rudinì rimanendovi fino alla caduta del Gabinetto stesso nel maggio del seguente anno, dopo aver retto per qualche tempo anche l'*interim* delle finanze. Tornò poi per la seconda volta a capo del tesoro nel luglio del 1896, allorchè, in seguito alla prima crisi parziale del secondo Ministero Di Rudinì, l'on. Colombo abbandonò quel portafoglio, ed è ancora consigliere della Corona, reggendo per di più l'*interim* delle poste e telegrafi dopo la morte del compianto Sineo. Non è questo il luogo per esaminare e discutere l'opera ministeriale dell'on. Luzzatti, ma non si può tacere che parecchie delle rosee promesse da lui fatte balenare nelle sue Esposizioni finanziarie sfumarono prima di poter essere tradotte in pratica e che, tutto intento al bilancio contabile e a tener lontano lo spettro del disavanzo, finì per negare anche i fondi più necessari, e ne sa qualcosa in proposito il generale Di San Marzano ministro della guerra. Del Luzzatti così scriveva recentemente un giovane deputato: « Ci sono nature privilegiate di musicisti, capaci di mettere in mu-

sica l'indicatore delle ferrovie o una relazione della Giunta generale del bilancio. Ce ne sono altre che saprebbero vestire di forma poetica le caselle dell'abaco. È di queste ultime Luigi Luzzatti. Ingegno versatilissimo, egli ha coltivato e coltiva contemporaneamente gli studi letterari, le discipline di diritto pubblico e la scienza economica, compiacendosi d'essere ascoltato come un artista della parola. Politicamente è un allievo di Quintino Sella: meno severo del suo illustre maestro, più di lui sensibile alle percezioni puramente artistiche, è diventato qualcosa come un veggente della finanza. Egli crede nel risparmio e ama descriverne le meraviglie con quel calore che riscalda di un raggio poetico le pagine scientifiche di Camillo Flammarion. Semplicissimo di maniere, di costumi veramente patriarcali, non ha perduto nulla, attraverso tant'anni di cattedra, di vita politica, di gravi ed onorifici incarichi, delle sue qualità di ottimo padre di famiglia. Egli porta un raggio di queste sue preziose qualità nella conversazione intima come nelle trattative degl'importanti affari dello Stato. L'onestà lo ispira. È la sua musa ». Il Luzzatti rappresentò l'Italia a parecchie Esposizioni e Congressi e diede alle stampe non pochi dotti lavori, collaborando anche in riputate riviste, sulla *Nuova Antologia*, a cagion d'esempio. Membro di ragguardevoli Accademie ed Istituti scientifici nazionali e stranieri, è pure insignito di molteplici onorificenze, fra le quali merita di essere ricordata la croce di cavaliere dell'ordine civile di Savoia.

**LUZZATTO ATTILIO** nacque ad Udine nel 1853, da una famiglia israelitica di patrioti, chè suo padre, Mario, liberale ardente, fu prigioniero politico a Josephstadt, sua madre, donna d'alti sensi, all'affetto per la famiglia congiungeva un amore vivissimo per la patria, e i suoi fratelli maggiori combatterono sui campi dell' indipendenza. Cominciò a studiar matematica, poi smise per dedicarsi allo studio del diritto e delle scienze politiche. Conseguita la laurea in giurisprudenza, si diede corpo morto al giornalismo in cui ha saputo conquistare un posto fra i più eminenti. Diresse la *Ragione* a Milano, dopo averne lasciate le redini Felice Cavallotti, poi passò a dirigere, in Roma, prima la *Stampa*, quindi la *Tribuna* di cui è ora proprietario e che sotto la sua abile direzione è diventato il giornale più diffuso d'Italia ed uno fra i più serii ed autorevoli. Politicamente, da radicale acceso ha finito col diventare costituzionale più che ortodosso. Robusto ingegno, coltura soda e svariata, parlatore facile ed elegante, forte ed acuto polemista, brillante critico d'arte, sopratutto drammatica, è alla Camera dal 1892 (legislature 18ª, 19ª e 20ª) come

deputato di Montevarchi, collegio che, specialmente nelle elezioni del 1895 e 1897, dovette disputare ad avversarii accaniti poco scrupolosi nella scelta dei mezzi per osteggiarlo. Milite nelle file della sinistra, ha partecipato sempre con assiduità ai lavori dell'Assemblea e nelle maggiori questioni, specialmente di politica interna o sulle faccende d'Africa, pronunciò felici discorsi ai quali resero omaggio gli stessi avversari. Fu tra i sostenitori del Gabinetto Crispi, quantunque non ne approvasse sempre la condotta, che gli parve talvolta incerta e balenante sopratutto nella politica coloniale, ed è fra gli oppositori del Ministero attuale, opposizione attenuata però di molto dopo l'entrata dell'on. Zanardelli nel Gabinetto. Per polemiche giornalistiche ebbe parecchi duelli.

**LUZZATTO RICCARDO**, fratello maggiore del precedente, nacque ad Udine nel 1843. Da Padova, sulla fine del 1859 seguì a Milano il padre reduce dalle prigioni austriache in Moravia. Nella primavera del 1860 lo sorprese, in mezzo agli studi a Pavia, l'appello di Garibaldi. Lo condusse, non ancor diciottenne, a Quarto la stessa madre Fanny, una seconda Adelaide Cairoli che, oltre al figlio, offrì all'eroe anche una somma di denaro per la generosa impresa di liberar la Sicilia. Inscritto nella 7ª compagnia comandata da Benedetto Cairoli, si acquistò ben presto la stima e l'affetto di lui. Tornato ufficiale da quella campagna, riprese gli studi, ma eccolo nel 1862 seguire Garibaldi ad Aspromonte e comandò allora il plotone di volontari bersaglieri, in cui si trovavano Silvio Andruzzi, Francesco Comencini, il Freschi ed altri strenui friulani. Reduce dalla prigionia nel forte di Bard, compì finalmente gli studi e cominciò ad esercitare l'avvocatura, ma nel 1866 era di nuovo con Garibaldi, ufficiale nel 1° reggimento di volontari. Tornò dopo a Milano, dove acquistò grande riputazione, specialmente come avvocato civilista, e divenne uno dei capi più influenti e autorevoli del partito radicale. È alla Camera, come il fratello, dal 1892 (legislature 18ª, 19ª e 20ª) e vi rappresenta il collegio di San Daniele nel Friuli e siede all'estrema sinistra nel gruppo repubblicano, dopo che questo si è ufficialmente affermato a Montecitorio. Non è però dei più irrequieti ed audaci del gruppo, chè anzi alla dolce espressione dello sguardo corrisponde in lui la mitezza dell'animo che si rispecchia anche nella politica. Parla assai bene, ma le cure della professione non gli permettono di essere abbastanza assiduo ai lavori dell'Assemblea. Eletto membro di varie Commissioni e Giunte, ora fa parte di quella delle elezioni. È marito alla egregia scrittrice favorevolmente nota sotto il pseudonimo di *G. Palma*.

# M

**MACOLA FERRUCCIO** nacque a Camposampiero (Padova) il 17 maggio 1861, discendente da una nobile famiglia di profughi epiroti, cui la Serenissima conferiva, circa due secoli fa, titolo e grado comitale. Fu alunno della Scuola Allievi Macchinisti di Marina a Venezia e servì per qualche tempo nella regia marina. Uscitone, si diede al giornalismo, in cui, per l'ingegno e l'indole battagliera (nell'intimità è però un gran buon figliuolo, basta saperlo prendere, come suol dirsi), riuscì a farsi largo. A ventitrè anni dirigeva il *Secolo XIX* di Genova che poi cedette al Mosetig per recarsi a dirigere la *Gazzetta di Venezia* da lui comprata e che fece rifiorire dall'abbandono in cui l'avevano lasciata cadere i precedenti collaboratori. Fu nell'Eritrea due volte, la prima dopo Dogali, l'altra durante la guerra che ebbe il suo luttuoso epilogo ad Adua e si recò anche al Brasile a studiarvi la nostra emigrazione, e del suo viaggio e degli studi fatti sul luogo rese conto nel volume: *L'Europa alla conquista dell'America latina.* Entrato alla Camera nel 1895 (legislatura 19ª) come successore dell'on. Andolfato nella rappresentanza del collegio di Castelfranco Veneto, dal collegio stesso gli venne confermato il mandato anche per l'attuale 20ª legislatura. Prese posto all'estrema destra, ma è un conservatore *sui generis,* bollente, irrequieto, con temperamento esuberante, rivoluzionario. Fu prima crispino, anzi entrò alla Camera col favore di Crispi, ma se ne distaccò quasi subito, non solo per il suo spirito bizzarro, intollerante di disciplina, ma anche perchè, essendo clericaleggiante, non perdonò a Crispi d'aver voluto che fosse festa nazionale il XX Settembre. Colla sua indole vulcanica è facile immaginare che di questioni e di polemiche ne ebbe a provocare e a sostenere parecchie e che più volte dovè scendere sul terreno. Si battè infatti una quindicina di volte, la penultima nel febbraio scorso coll'on. Bissolati che nell'*Avanti!* gli aveva dato della spia e che gli regalò un fendente attraverso la faccia. Ma fu l'ultimo il duello che fece più chiasso pel suo tragico epilogo. In seguito ad una informazione, men che esatta, apparsa sulla *Gazzetta di Venezia* sul conto di Cavallotti, s'accese fra i due (che, sebbene politicamente divisi da un abisso, pur erano da parecchi anni amici personali e si

trattavano confidenzialmente col *tu*) una viva, acre polemica sui giornali. Parve per un momento che la cosa si fosse aggiustata, ma poi, volendo il Cavallotti pretender troppo dal Macola, questi, ad uscire da una situazione penosa pel suo amor proprio, si trovò come costretto a battersi..... e si batterono nel pomeriggio del 6 marzo a villa Cellere, pochi chilometri fuori porta Maggiore, e Cavallotti rimase ucciso quasi sul colpo essendogli entrata in bocca la sciabola dell'avversario a produrre una ferita mortale. È degna di alta commiserazione la fine tragica di Cavallotti, ma essa non fu una colpa (come dissero e stamparono nel parossismo del dolore e dell'indignazione gli amici del morto), ma una disgrazia pel Macola giacchè l'uccidere un uomo, per quanto in duello, è sempre una sventura. Poteva, del resto, rimaner sul terreno il Macola, chè i due avversarii si trovavano esposti allo stesso pericolo. Contro il Macola si scatenò e diruppe un oceano d'ingiurie, di minaccie, d'imprecazioni, alle quali però seppe tener testa energicamente, forse anche troppo talvolta, data la psicologia del momento. Ma poi le ire si vennero man mano sedando, ed ora il Macola attende la sentenza del magistrato, che sarà d'indubbia condanna, qualunque l'entità materiale della pena.

**MAGLIANI EDOARDO**, nipote del defunto ex-ministro e senatore Agostino Magliani, nacque a Laurino (Salerno) nel 1863. Esordì come scrittore a diciannove anni con un dramma: *Maddalena*, cui seguirono: *Introduzione allo studio della letteratura* — *Prosa* (saggio critico) — *Storia letteraria delle donne italiane* — *Letteratura femminile nel Mezzogiorno d'Italia*. Fu professore di letteratura italiana nell'istituto tecnico di Bari, poi comandato all'Archivio di Stato a Napoli. Ora è direttore della scuola femminile di arti « Regina Margherita » in Napoli. Deputato dal 1895 (legislature 19ª e 20ª) dell'8° collegio di Napoli, siede al centro ed è fra gli amici del Ministero attuale. Appartenne pure alla maggioranza che sostenne l'amministrazione Crispi. Abbastanza assiduo ai lavori dell'Assemblea, non partecipa però quasi mai alle discussioni. Si occupa molto degl'interessi del suo collegio. È giovane d'indole mite e gentile e dai generosi impulsi del cuore. Si è provato, con successo, anche nell'arringo giornalistico.

**MAJORANA ANGELO**, figlio del compianto senatore Salvatore Majorana-Calatabiano, nacque a Catania il 4 dicembre 1865 e, laureatosi in giurisprudenza, si dedicò all'insegnamento superiore. Ora è professore ordinario di diritto costituzionale all'università catanese, dove insegnò pure scienza della finanza. Fra i dotti lavori da lui dati alle stampe meritano speciale menzione: *Del Parlamentarismo* — *Del principio sovrano*

*nella costituzione degli Stati — Teoria costituzionale delle entrate e delle spese dello Stato*, ecc. È alla sua prima legislatura (20ª) e rappresenta il collegio di Nicosia. Ascritto al partito di sinistra, partecipa con alacrità ai lavori dell'Assemblea, dove ha pronunciato felici discorsi su questioni importanti di diritto e di politica. Eletto membro di alcune Commissioni e relatore di qualche disegno di legge, ora, fra l'altro, fa parte della Commissione sulla fillossera ed è stato scelto a riferire sulla riforma del dazio consumo. Appena lo scorso febbraio accaddero i deplorati disordini e la rivolta a Troina, accorse sollecito sul posto a far opera civile di pacificazione, a visitare i feriti, a distribuire soccorsi. Collabora in diverse effemeridi scientifiche ed è socio di varii Istituti e Accademie.

**MAJORANA GIUSEPPE**, fratello maggiore del precedente, nacque a Catania il 23 settembre 1863. Si laureò a Roma in giurisprudenza nel 1882. L'anno appresso conseguì la libera docenza in economia politica, poi quella in statistica. Insegnante di queste discipline fin dal 1883-84, vinse nel 1889 il concorso per la cattedra di statistica all'università di Messina. Ora è professore di economia politica all'ateneo di Catania, dopo aver vinti concorsi per la cattedra stessa nelle università di Padova e di Palermo. Come insegnante continua le tradizioni della scuola liberale, per lunghi anni tenute alte dal suo illustre e rimpianto genitore, il senatore Majorana Calatabiano. Ha dato alla luce pregevoli lavori di economia politica, finanza e statistica. Ricordo fra essi: *Teoria del valore — Controversie sulla teoria del valore — Le leggi naturali dell'economia politica — Il principio della popolazione — L'economia di Stato e la statistica — Manuale di statistica teorica e applicata — Teoria della statistica*, ecc. Ha poi anche pubblicazioni strettamente giuridiche, come quella sul *Reato di tentativo*; nè mancò di provarsi, nei primi anni della sua attività di scrittore, nel cimento letterario, del qual tempo è un saggio di versione metrica delle poesie del Meli. Rappresenta alla Camera nell'attuale 20ª legislatura, che è la prima per lui, il collegio di Paternò. Siede a sinistra e ha preso più volte e bene la parola in importanti discussioni, per esempio, in quelle sui grani e sulle banche. Col Majorana e con altri deputati si è affermata nella nuova Camera l'esistenza di un gruppo che propugna l'attuazione dei principii della scuola economico-giuridica schiettamente liberale. Nel 1890 il Majorana fu uno dei delegati italiani alla Conferenza internazionale di Berlino, sulla protezione del lavoro, poi fu delegato dell'Italia alla Conferenza internazionale di Madrid sulla proprietà industriale, e a Parigi, nello stesso anno, prese parte,

con brillante successo, alle discussioni della *Societé d'economie politique*, di cui è membro, come lo è dell'*Academia de Legislacion y Jurisprudencia* di Madrid e di altre italiane ed estere.

**MALVANO GIACOMO** nacque a Torino il 15 dicembre 1841. Laureatosi in legge nel patrio ateneo nel 1861, entrò, in seguito ad esame, come volontario al ministero degli affari esteri nell'aprile 1862 e vi percorse una rapida e brillante carriera. Nel marzo 1872 era promosso capo divisione; nel luglio 1879 fu nominato direttore generale degli affari politici; nell'ottobre 1885 incaricato delle funzioni di segretario generale. Nel 1887 poi passò al grado d'inviato straordinario e ministro plenipotenziario. Alla Consulta il Malvano è come un'istituzione: non la si saprebbe quasi comprendere senza di lui. Fu nominato, è vero, consigliere di Stato nel 1889, ma poi venne richiamato agli esteri, creando per lui l'ufficio, che occupa tuttora, di segretario generale di quel ministero. Compì pure varie missioni; fu, ad esempio, commissario aggiunto per la rinnovazione dei trattati di commercio colla Francia, colla Svizzera, coll'Inghilterra e coll'Austria-Ungheria nel 1875-76; andò in missione a Parigi nel 1876 per l'atto della Convenzione di Basilea relativa al riscatto delle Ferrovie dell'Alta Italia; fu delegato italiano alla Conferenza monetaria di Parigi nel 1879; negoziò nel 1891-92 come plenipotenziario i trattati di commercio coll'Austria-Ungheria, colla Germania e colla Svizzera. Nel dicembre 1878 venne abilitato alla libera docenza di diritto diplomatico nell'università di Roma. Fu poi nominato consigliere e vice-presidente del Consiglio direttivo della Società Geografica, vice-presidente della regia Commissione per la pubblicazione della *Raccolta Colombiana*, membro della Giunta centrale di statistica, del Consiglio superiore del commercio, ecc. È senatore del regno dal 25 ottobre 1896 e partecipa assiduo ai lavori del Senato. Gentiluomo perfetto, di modi affabilissimi, si prova viva simpatia ad avvicinarlo.

**MANCINI CAMILLO** nacque a Ceccano (Roma) una quarantina d'anni fa. Ingegnere agronomo, si è fatta una vera specialità dell'agricoltura, in rapporto anche alle questioni commerciali ed economiche che vi si riferiscono, e da parecchi anni ne caldeggia e sostiene validamente gl'interessi e l'incremento con scritti che quasi tutti veggono la luce sul *Messaggero*. Morto sullo scorcio della decorsa 19ª legislatura il povero Achille Fagiuoli, venne eletto a sostituirlo come deputato di Legnago, il vecchio collegio di Marco Minghetti, ed anche nell'attuale 20ª legislatura rappresenta il collegio stesso. Naturalmente si qualifica deputato agrario e come tale con-

tinua a Montecitorio l'attiva propaganda a favore dell'agricoltura fatta già cogli scritti. È assiduo ai lavori dell'Assemblea e non lascia sfuggire occasione di raccomandare e perorare la causa della sua protetta. Politicamente professa principii liberali piuttosto radicali, siede a sinistra ed appoggia l'attuale indirizzo ministeriale.

**MANFREDI GIUSEPPE** nacque a Cortemaggiore (Piacenza) verso il 1825. Laureatosi in legge, dopo aver esercitata con successo l'avvocatura ed essere stato anche professore di diritto, intraprese la carriera giudiziaria, in cui salì, per merito di dottrina e d'integrità, ai più alti gradi. È infatti da qualche anno procuratore generale presso la corte di cassazione di Firenze, dopo avere disimpegnata la stessa carica presso le corti d'appello di Roma, Bologna e Firenze. Liberale sincero, de' suoi propositi patriottici diè prova anche sotto il governo ducale, da cui ebbe per questo a soffrire persecuzioni e disagi. Lungo la 7ª legislatura rappresentò il collegio di Monticelli alla Camera di Torino ed è senatore del regno dal 16 novembre 1876. Non frequenta molto palazzo Madama causa i doveri del suo ufficio di magistrato.

**MANFRIN (DI CASTIONE) PIETRO** nacque a Castione (Treviso) il 18 novembre 1827, di nobile e ricca famiglia, da cui ereditò il titolo di conte. Studiò diritto a Pisa e vi si laureò, e nel 1848 prese parte attiva alla guerra per l'indipendenza. Ripristinata la reazione, dovè esulare e si recò a Torino, dove venne addetto ai ministeri dell'istruzione e dell'interno. Non appena poi le provincie venete furono annesse al regno d'Italia, il collegio d'Oderzo lo inviò suo deputato alla Camera (legislatura 9ª), dove rappresentò il collegio di Pieve di Cadore lungo le successive legislature 11ª, 12ª e 13ª. Fu pure eletto a Castelfranco Veneto. Seduto al centro sinistro, partecipò attivamente ai lavori dell'Assemblea, intervenne con autorevole parola in molte discussioni sopratutto d'ordine economico, finanziario e amministrativo (essendosi di preferenza occupato dello studio di tali discipline), e fu membro operoso di non poche Giunte e Commissioni, nonchè relatore di varii disegni di legge. Venne eletto questore nell'ufficio di presidenza durante la 13ª legislatura. Senatore del regno dal 16 marzo 1879, fino a questi ultimi anni, e quando altri uffici non lo tennero lontano, fu dei più assidui a palazzo Madama, dove pronunciò eloquenti e dotti discorsi. Resse egregiamente parecchie provincie. Di lui si hanno alle stampe lavori pregevoli, fra i quali: *Il sistema municipale inglese e la legge comunale italiana — L'avvenire di Venezia — L'insegnamento religioso nelle scuole — Gli Ebrei a Roma — I Veneti salvatori di*

*Roma* — *L'opera sociale d'Oliviero Cromwell* — *L'ordinamento delle Società in Italia* — *Neoguelfismo* — *Il Comune e l'Individuo in Italia* — *Intorno al nuovo disegno di legge comunale e provinciale* — ecc. Pubblicò pure importantissimi scritti sulla *Nuova Antologia* e su altri periodici e riviste.

**MANGILLI ANTONIO** nacque a Cento (Ferrara) verso il 1830 ed abbracciò la professione del foro, riuscendo avvocato valente. Di sentimenti patriottici, osteggiò il governo papale e contribuì pur esso all'opera del nazionale riscatto. Fu deputato di Cento lungo le legislature 11ª, 12ª, 13ª e 14ª e militò nelle file del partito moderato, partecipando abbastanza attivamente ai lavori dell'Assemblea, che ascoltò parecchi suoi felici discorsi, in questioni sopratutto giuridiche e amministrative. Venne anche eletto membro di varie Commissioni, nonchè relatore di qualche disegno di legge. Con regio decreto del 4 dicembre 1890 fu creato senatore del regno, ma non interviene con molta assiduità al Senato. Sostenne fierissime lotte amministrative e politiche a Cento e a Ferrara, dove presiedette per parecchie sessioni il Consiglio provinciale. Fu pure preposto ad altri ragguardevoli uffici.

**MANNA GENNARO** nacque ad Aquila il 26 aprile 1861 e, laureatosi in legge, divenne giureconsulto esimio. Da qualche anno è libero docente di istituzioni di diritto romano nell'ateneo di Roma. Siede alla Camera dal 1895 (legislature 19ª e 20ª) come deputato della sua nativa città e vinse la prima volta contro il principe Maffeo Sciarra. È assiduo a Montecitorio, dove appoggia in massima l'attuale Gabinetto. Vi ha anche tenuto qualche buon discorso ed è stato eletto membro di alcune Commissioni; ora, fra l'altro, fa parte della Giunta per le petizioni. S'occupò molto testè della questione dei tabacchi. Dai concittadini fu pure preposto a ragguardevoli uffici amministrativi.

**MANTEGAZZA PAOLO** nacque a Monza il 31 ottobre 1831. Dopo aver studiato a Milano e a Pisa, si laureò a Pavia dottore in medicina e divenne poi uno dei più popolari ed eminenti igienisti. Diciassettenne, combattè in Milano alle barricate nelle famose Cinque Giornate del 1848. Viaggiò molto a scopo scientifico, e fu in Isvizzera, in Francia, nel Belgio, in Germania, in Olanda, in Inghilterra, in Norvegia, in America. Esercitò per qualche tempo la medicina a Salta nella Repubblica Argentina, dove ebbe pure in animo di fondare una nuova colonia italiana. Insegnò per varii anni patologia generale e sperimentale all'università di Pavia, poi passò professore di antropologia all'Istituto di Studii superiori in Firenze, la qual cattedra occupa tuttavia. Fu deputato di Monza nel corso delle

legislature 9ª, 10ª, 11ª e 12ª e sedette al centro partecipando con sufficiente attività ai lavori parlamentari. Parlò pochissimo, ma fece parte di varie Giunte, trattandosi specialmente di questioni riferentisi alla pubblica sanità. Fra i suoi voti ricordo quelli contro la tassa sul macinato e la regia dei tabacchi. È senatore del regno dal 16 novembre 1876, ma non frequentò mai con assiduità palazzo Madama, anzi da qualche anno, disgustato della piega presa dalla politica italiana, se ne tiene affatto lontano. Al qual proposito, circa due anni fa, scrisse una lettera che parve irriverente al Senato e che sollevò gran chiasso, ond' egli dovette spiegarla e fare ampie dichiarazioni che cancellassero la sfavorevole impressione prodotta dalla medesima. Fu nominato membro del Consiglio superiore di sanità e chiamato ad esercitare altri uffici cospicui. Lungo è l'elenco delle sue pubblicazioni, nelle quali, spogliata la scienza da tutte quelle astruserie che la rendono meno accessibile alle menti digiune di studi medico-chirurgici, egli, con esposizione facile, disinvolta, brillante, popolarizza i precetti della medicina, ed ecco i titoli delle principali: *La mia mamma—La fisiologia del piacere— Fisiologia dell'amore — Dio ignoto* (romanzo)—*Le tre Grazie — Fisiologia del dolore — Un viaggio a Madera — Gli amori degli uomini — La generazione spontanea — La fisiologia dell'uomo ammalato—Sulla congestione— Fisiologia e patologia del polso — India — L' arte d'esser felice — Testa — Fisiologia dell'odio — L'arte di prender marito — L' arte di prender moglie — L' elogio della vecchiaia — Ordine e libertà — Elementi d' igiene — Quadri della natura umana — La mia tavolozza — Il bene ed il male — Profili e paesaggi della Sardegna — Il secolo tartufo*, e quei famosi Almanacchi igienici popolari, che da circa trent'anni egli dà alla luce, pieni d'utili insegnamenti. Collabora altresì in parecchie effemeridi e riviste, per esempio, nell'*Archivio d'Antropologia e di Etnologia* e nella *Nuova Antologia*, dove anche recentemente (1° febbraio 1898) leggevasi un suo pregevole scritto: *L'evoluzione regressiva*.«Parli o scriva (di lui così il De Gubernatis), il Mantegazza affascina sempre per la sua vivacità immaginosa e pel suo ardore generoso; pronto all'entusiasmo, se pure facilmente intemperante egli è incapace di lunghi rancori; la parola, quasi sempre colorita e smagliante, non sempre gli obbedisce, e prorompe talora più rapida, incomposta, infocata ch'ei non vorrebbe, ma è sua e lo rivela prontamente tutto. Ama il bello sotto ogni forma... ama con impeto e senza misura... È invidiato, nè gli mancarono assalti ingenerosi, nè morsi di rettili ignobili; per fortuna sua tuttavia, egli, portato dalla propria fama in alto,

può sicuramente disprezzarli ». È membro di riputate Accademie ed Istituti scientifici nazionali e stranieri e va pure insignito di parecchie onorificenze, fra le quali ricordo la croce di cavaliere dell'ordine civile di Savoia. Fu per qualche anno direttore sanitario ai bagni di Rimini.

**MARAZZI FORTUNATO** nacque a Crema (Cremona) il 19 luglio 1851, di nobile famiglia, e ha titolo di conte. Fece gli studi all'Istituto nautico di Genova ed era alla vigilia di ricevere il brevetto di ufficiale della regia marina, quando scoppiarono i gravi fatti di Francia (1870-71). Allora scappò a Parigi col proposito di unirsi a Garibaldi, ma non avendo potuto raggiungere nè il corpo di Bourbaki, nè quello di Garibaldi, si arrolò semplice soldato nell'esercito di Versailles e prese parte valorosamente a varii fatti d'armi. Fu creato ufficiale per merito di guerra sul campo di battaglia. Sopraggiunta la Comune, entrò nella legione straniera e partecipò alle principali operazioni militari dirette a sedare l'insurrezione di Parigi. Promosso capitano, passò in Algeria, ma nel 1873 si dimise e venne ad arrolarsi semplice soldato nell'esercito italiano. Appena giunto in Italia pubblicò le memorie: *Sulla insurrezione parigina dell'anno 1871*. Nella milizia è salito fino al grado di colonnello ed ora comanda il 5° reggimento fanteria (brigata Aosta). Morto nel gennaio 1890 Adriano Boneschi, il Marazzi venne eletto a succedergli, pel resto della 16ª legislatura, nella rappresentanza di un seggio del 2° collegio della provincia di Cremona a scrutinio di lista, e in essa rappresentanza venne confermato anche per la legislatura 17ª. Dal 1892 poi è deputato di Crema a scrutinio uninominale (legislature 18ª 19ª e 20ª). Siede a sinistra e più d'una volta ha votato pure coll'estrema. Oratore franco, rapido, abbondante (talvolta anche un po' eccentrico), ha fatto molti discorsi, notevoli specialmente quelli sulle riforme militari. Anche quando la sua opinione nelle questioni militari non è seguita, può essere ascoltata con frutto. Eletto membro di Commissioni molteplici, fu pure incaricato della relazione su diversi progetti di legge. Vota con molta indipendenza e attualmente parteggia pel Ministero. È uno dei più accaniti avversari dell'impresa africana: il generale Dabormida, che lasciò gloriosamente la vita nella giornata d'Abba Carima, era suo cognato. Nel 1892 pubblicò un opuscolo militare: *Il contingente unico e le sue conseguenze*, ed è pur suo un libro vibrato scritto *Sul Socialismo* in cui lo attacca energicamente e chiama a raccolta i liberali monarchici contro i pericoli di esso. Affabile, bonario, entusiasta, è una delle più caratteristiche e simpatiche figure del nostro Parlamento.

**MARCORA GIUSEPPE** nacque a Milano il 14 ottobre 1841.

D'ardenti spiriti patriottici, combattè con Garibaldi nelle campagne del 1859, '60 e '66, guadagnandosi il grado di capo di stato maggiore di brigata e la medaglia al valor militare. Laureatosi in legge a Berna, divenne avvocato dei più valenti. Per parecchi anni fu uno dei maggiorenti del partito radicale milanese, ma da qualche tempo sembra essersi ritirato alquanto in disparte. Fu per molti anni consigliere comunale e venne pur eletto ad altri ragguardevoli uffici nelle amministrazioni locali e nelle società patriottiche; ora, ad esempio, è presidente della Società democratica dei reduci delle patrie battaglie. Entrò alla Camera nel 1876 (legislatura 13ª) come deputato del 5° collegio di Milano, e rappresentò il collegio medesimo nella successiva 14ª legislatura, dopo che fu annullata l'elezione dell'on. Antonio Mosca. Lungo poi le legislature a scrutinio di lista 15ª e 16ª sedette fra i rappresentanti del 1° collegio di Milano e dal 1892 è deputato di Sondrio (legislature 18ª, 19ª, 20ª). Le lotte sostenute sul suo nome dalla democrazia milanese furono accanitissime ed egli soccombette nelle elezioni generali del 1890 (legislatura 17ª). Alla Camera fu ben presto uno dei più attivi, ragguardevoli e rispettati membri dell'estrema sinistra e combattè memorande battaglie per la libertà e per la giustizia ed anche ora, benchè non parli più tanto spesso, vi conserva il suo posto di combattimento e, all'occasione, non gli mancano l'ardore e la foga d'una volta. Membro di Giunte e Commissioni importanti e relatore di varii progetti di legge, in ogni ufficio parlamentare diè prova costante di competenza e d'alacrità. Ora è membro, fra l'altro, della Giunta delle elezioni. Il Marcora gode di molta autorità anche all'infuori dell'estrema sinistra per la sua equanimità e la rigidezza della sua vita politica e sarebbe eccellente stoffa di ministro in un Gabinetto a base democratica. Dopo la morte di Cavallotti egli e l'on. Mussi rappresentano le due maggiori autorità nel gruppo radicale-legatario. Anche ottimo cuore il Marcora, dissimulato da maniere alquanto burbere e rudi.

**MARESCALCHI ALFONSO** (in gioventù faceva precedere al cognome di *Marescalchi* quello di *Mattiuzzi*) nacque a Bologna nel 1851 e fin dai più giovani anni si diè a scrivere su pei giornali. Pubblicò anche uno studio sul *Divorzio* e, mi pare, una biografia di Luigi Carlo Farini. Per mezzo di protezioni e raccomandazioni entrò straordinario al ministero dell'interno, dove rimase per molti anni addetto all'ufficio stampa, finchè l'on. Crispi nel 1888 lo mise a dirigere l'ufficio stesso; poi, non pensando certo di favorire un ingrato, lo prese così a benvolere e a giovarlo che, dopo averlo fatto passare al

Consiglio di Stato, lo inviò a Bologna come consigliere di prefettura, posto ambito dal Marescalchi. E quivi, nel 1894, appartenendo alla Commissione pel domicilio coatto, venne in urto col prefetto e col questore, onde si dimise facendo un gran chiasso per le stampe; ma le sue dimissioni non vennero accettate e fu destituito d' ufficio. Senza questo incidente, il Marescalchi avrebbe continuato tranquillo nella sua fortunata carriera, invocando forse nuovi favori da Crispi, nè pensando affatto a varcar la soglia di Montecitorio come legislatore italiano. Ma la gazzarra che intorno al suo nome. pel suddetto incidente, sollevarono gli elementi radicali esaltandolo come una vittima e un martire del ministro, ahi non più Mecenate generoso, ma Tiberio malvagio pel Marescalchi, finì coll' indurre la maggioranza degli elettori del 2° collegio di Bologna ad eleggerlo deputato in segno di protesta in principio della 19ª legislatura; e poichè egli ha saputo lavorar bene il collegio mostrandosi premuroso e servizievole per i suoi mandanti, così gli è stato rinnovato il mandato anche per l'attuale 20ª legislatura. Alla Camera non si sa che cosa politicamente rappresenti il Marescalchi, giacchè, mentre dice di appartenere all'estrema sinistra, si dichiara monarchico; un giorno parla in un senso che gli procura gli applausi della montagna e in un altro i boati della medesima gli urlan contro minacciosi; egli di ben chiaro e preciso non rappresenta (brutta rappresentanza!) che l' ingratitudine verso l' uomo che lo ha tanto beneficato e che non istava proprio a lui l' assalire e il colpire ferocemente; e la Camera gli fece comprender ciò ben chiaramente quando fra gli urli e le apostrofi roventi fece giustizia dell'infelice discorso che il Marescalchi tentò pronunciare contro il suo ex-benefattore e protettore nella seduta del 2 dicembre in cui si trattò della nomina della Commissione dei Cinque. Giova sperare che, almeno nell'intimo suo, il Marescalchi sia pentito della disgustosa parte rappresentata e che cercherà nell' avvenire più nobili e generose cause per affermare al cospetto d'Italia la sua personalità politica.

**MARESCALCHI-GRAVINA LUIGI** nacque a Piazza Armerina (Caltanissetta) il 11 luglio 1857 e, laureatosi in legge, si diè all'esercizio dell'avvocatura. È alla Camera dal 1895 (legislature 19ª e 20ª) come deputato della sua nativa città, milita nelle file della sinistra, ma non è assiduo ai lavori dell'Assemblea, dove fa apparizioni troppo rade e brevi. Appartenne alla maggioranza favorevole al Ministero Crispi, nè ora, che io sappia, vota coll' opposizione. Consigliere provinciale, membro del Consiglio provinciale scolastico, delegato scolastico, ecc., agli uffici amministrativi, ai quali viene preposto

nella sua città e provincia, attende con maggior impegno che non al mandato politico.

**MARIOTTI FILIPPO** nacque in Apiro (Macerata) nel 1833 Studiò eloquenza a Roma al Collegio Romano, diritto all'università di Camerino e perfezionossi negli studi all'Istituto di Studi superiori a Firenze, dove fece pratica d'avvocato nel celebre studio di Ferdinando Andreucci. Fu quindi pedagogo in parecchie case patrizie e rifiutò la cattedra di diritto costituzionale all'università di Camerino. « Letterato e uomo politico (così di lui il Faldella) raduna i pregi dell'ingegno italico, o meglio giobertianamente pelasgico; la forma atticamente decorosa della leopardiana scuola romagnola e la scienza positiva inglese; lo studio amoroso dell'antichità classica e il ragguaglio minuzioso delle costituzioni moderne; le dottrine del giureconsulto e le statistiche dell'economista; la enumerazione monastica e il compito cabalistico; l'idealità del pensatore e l'occhio dell'artista; l'osservazione della vita privata presente e la pratica politica ». Di sentimenti liberali, fu segretario della Giunta del Governo provvisorio a Camerino nel 1859. Fu deputato per otto consecutive legislature, di Camerino lungo la 10ª, 11ª e 12ª, di Fabriano nel corso della 13ª e 14ª, di Ancona durante le tre legislature a scrutinio di lista (15ª, 16ª e 17ª). Seguace del partito di destra, partecipò sempre con molto impegno e lodevole assiduità ai lavori parlamentari e gli atti della Camera contengono parecchi eloquenti discorsi di lui, sopratutto in materia di diritto, d'arte e di coltura. Fece pur parte di molteplici Commissioni e fu relatore di diversi progetti di legge, quali, ad esempio, quelli per l'abolizione dei feudi e fidecommessi della provincia romana, per la riforma della legge comunale e provinciale, per il riordinamento delle biblioteche, ecc. Per parecchie sessioni appartenne all'ufficio di presidenza dell'Assemblea come segretario dei più zelanti e cortesi. La biblioteca della Camera va debitrice al Mariotti del suo razionale e completo riordinamento. Alla patriottica insistenza di lui si dovette il trasporto nel Pantheon di Santa Croce a Firenze delle spoglie mortali degl'illustri marchigiani Puccinotti, Matas e Giovacchino Rossini, come si deve al Mariotti stesso l'iniziativa pel centenario di Leopardi e la rivendicazione e stampa dei manoscritti del grande e infelice poeta e le cure sollecite per la sua tomba. Nel luglio del 1879 fu intermediario, col compianto Luigi Guala, fra Sella e Nicotera per quel connubio politico che poi fallì. Dall'aprile 1887 al febbraio 1891 resse il sottosegretariato di Stato all'istruzione, ministri il Coppino, poi il Boselli, e li coadiuvò entrambi con intelligente efficacia. Veniva quindi nominato consigliere di

Stato e con regio decreto del 10 ottobre 1892 creato senatore del regno, ai quali due uffici egli intende con quella alacrità lodevole che è nelle sue abitudini. Fra i vari lavori da lui dati alle stampe meritano speciale menzione: *Della libertà d'insegnamento — Ricordi sulla vita e sulle opere di Maurizio Bufalini — Traduzione e commento di Demostene — Dante e la statistica delle lingue — Il suffragio universale — Sul parlare variamente veloce degli oratori*, ecc. Ora sta lavorando intorno a un gran dizionario greco-italiano. Collabora pure in alcune riviste, e specialmente nella *Nuova Antologia*, che anche nel fascicolo del 16 gennaio decorso recava uno studio di lui: *I ritratti di Giacomo Leopardi.* Accademico dei Lincei e inscritto in diverse altre Accademie ed Istituti letterari e scientifici, è pur insignito di parecchie onorificenze delle quali non cito che la croce di cavaliere dell'ordine civile di Savoia. Il Mariotti è uomo simpaticissimo e di una cortesia ed affabilità estrema.

**MARIOTTI RUGGERO** nacque a Fano nel 1852 e, incamminatosi per la carriera del foro, riuscì avvocato valente, uno fra i migliori penalisti delle Marche. Diede anche un tuffo nel giornalismo, avendo collaborato in qualche periodico. È deputato da quattro legislature, giacchè lungo la 16ª e 17ª a scrutinio di lista fu eletto fra i rappresentanti del collegio unico della provincia di Pesaro e Urbino e nel corso della 18ª e dell'attuale (20ª) rappresentò e rappresenta il collegio di Fano a scrutinio uninominale. Ascritto al partito liberale temperato, per l'alto ingegno, l'attiva operosità e la rettitudine dei propositi, ne è dei più ragguardevoli membri. Pronunciò dotti ed eloquenti discorsi, sopratutto in questioni giuridiche e di politica interna e venne eletto membro di parecchie Giunte e Commissioni; ora, per esempio, fa parte della Giunta delle elezioni. Nella sua Fano, dove gode della più grande stima e popolarità, fu poi chiamato anche ai più cospicui uffici nelle principali amministrazioni cittadine, nell'esercizio dei quali si meritò sempre la pubblica approvazione.

**MARSELLI NICOLA** nacque a Napoli il 5 novembre 1832. Studiò al collegio militare della Nunziatella, donde uscì ufficiale del genio nell'esercito borbonico. Gli eventi del 1860 lo fecero passare nell'esercito nazionale, in cui raggiunse il fastigio della carriera. Partecipò da valoroso alla campagna del 1866. Istituitasi poi la scuola superiore di guerra fu chiamato ad insegnarvi storia generale e storia militare e i suoi corsi ebbero grande successo. Rappresentò alla Camera il collegio di Pescina nel corso delle legislature 12ª, 13ª e 14ª (la sua elezione però alla 14ª legislatura fu annullata per incompati-

bilità), e lungo le tre successive a scrutinio di lista (15ª, 16ª e 17ª) sedette fra i rappresentanti del 2º collegio d'Aquila. Militando nelle file del centro, seppe acquistarsi in breve grandissima autorità fra i colleghi, soprattutto intorno a questioni tecniche e militari, sulle quali tenne stupendi discorsi, ascoltati colla più religiosa attenzione. Con regio decreto del 6 novembre 1884 fu nominato segretario generale al ministero della guerra, nel qual ufficio, che resse con molta alacrità ed intelligenza, durò fino all'aprile del 1887, quando il generale Ricotti lasciò il portafoglio della guerra. Dopo la sua promozione al grado di tenente generale il Marselli fu vice-direttore del corpo di stato maggiore, ufficio che dovè lasciare per ragioni di salute e queste stesse ragioni lo fecero collocare, nel decorso novembre, in posizione ausiliaria. Più che come soldato d'azione il Marselli è, favorevolmente noto come scrittore e storico militare. *La Rivista scientifico-militare spagnuola* lo chiamò il più eminente trattatista contemporaneo di cose militari. Scrisse anche d'arte elegantemente e con profonda conoscenza della materia e pubblicò pure opuscoli politici. Fra i suoi lavori il più celebrato fu il suo ammirevole studio: *Sugli avvenimenti del 1870-71*, opera che ottenne l'onore di parecchie edizioni, fu tradotta in più lingue e levò intorno al nome dell'autore un coro unanime di lodi. Ed ecco i titoli di altre pubblicazioni marselliane: *La Guerra e la sua storia — Gl'Italiani del Mezzogiorno — L'architettura in relazione alla storia del mondo — Saggi di critica storica — La Critica e l'Arte moderna — Problema militare dell'indipendenza*, ecc. Fra le varie onorificenze onde va insignito, ricordo quella di cavaliere dell'ordine civile di Savoia. « È un meridionale (così scrisse di lui qualche tempo fa un valoroso pubblicista) pensoso, solitario, taciturno, un soldato che ha l'aria d'un asceta, un'intelligenza solida e tranquilla. Dovunque ha lasciato la sua impronta: nel reggimento, nella brigata, la scintilla animatrice dello spirito guerresco; al ministero, il riordinamento delle scuole militari, il pensiero attuale del morale dell'esercito: nella Camera, le ondate della scienza della vita moderna, della libertà e del progresso; in una parola, da per tutto ed in ogni occasione, la nota di un intelletto e di studi poderosi, di un cuore a grandi affetti, la nota della sapienza e della pratica ». Il Marselli è senatore del regno dal 10 ottobre 1892, ma, tranne nei primi tempi, le sue deplorevoli condizioni di salute, gli hanno impedito di prendere attiva parte ai lavori del Consesso vitalizio.

**MARSENGO-BASTIA IGNAZIO** nacque a Saluzzo nel 1851. Laureatosi in legge, si dedicò alla carriera giudiziaria e fu,

tra l'altro, giudice istruttore al tribunale di Torino. Poi per darsi alla vita politica abbandonò la magistratura, in cui conserva il grado di vice-presidente onorario di tribunale civile e militare. Deputato di Vigone dal 1892 (legislature 18ª, 19ª e 20ª), siede al centro sinistro ed è fra i più devoti al Giolitti. Brava, onesta e degna persona, si è acquistato alla Camera credito ed autorità. Ha parlato più volte con efficacia, specialmente in questioni giuridiche e amministrative e fu anche eletto membro di Giunte e Commissioni diverse. Attualmente. fra l'altro, è segretario della Giunta delle elezioni.

**MARTINI FERDINANDO** nacque a Monsummano (Lucca) il 30 luglio 1841, da Vincenzo Martini, rinomato scrittore di commedie, e da Marianna dei marchesi Gerini. Avendo da natura sortito una grande genialità letteraria, si dedicò a scrivere e ad insegnare belle lettere, e così nel 1869 lo troviamo professore alla scuola normale femminile di Vercelli, poi in quella maschile di Pisa. Nel 1872 si ritirò dall'insegnamento per darsi principalmente alla vita politica. Entrò alla Camera nel corso della 12ª legislatura come deputato di Pescia, che gli rinnovò costantemente il mandato in tutte le successive elezioni a scrutinio uninominale (13ª, 14ª, 18ª, 19ª, e 20ª); lungo poi le tre legislature a scrutinio di lista (15ª, 16ª e 17ª) sedette a Montecitorio fra i rappresentanti del collegio unico della provincia di Lucca. Preso posto al centro, pel suo spirito geniale, arguto, un tantino beffardo, per la vena abbondante di un' eloquenza immaginosa e iriscedente, per la vasta erudizione e coltura ed anche per la voce chiara e simpatica salì presto in fama di oratore fra i più eminenti; anzi ora lo si può proclamare, senza offesa per altri, l'oratore-principe della nostra Camera. « È uno dei pochissimi oratori (così un esimio pubblicista) che trovi sempre — anche nei giorni di tedio pesante, di afa politica asfissiante — volonterosa, simpatica e costante attenzione nell'Assemblea ». Parlò preferibilmente di questioni attinenti alla pubblica istruzione, di scuole, di musei, di biblioteche, di belle arti, di teatri; e in questi ultimi anni, molto di politica coloniale ed anche di politica interna. Venne eletto a far parte di molte Giunte e Commissioni e si può dire di tutte quelle destinate ad esaminare progetti nei quali entrasse poco o molto l'arte e la coltura. Segretario generale all' istruzione pubblica nel 1884-85, lavorò a coadiuvare efficacemente il ministro Coppino, col quale però non si trovò poi d'accordo, sì che, dimessosi, ne criticò l'opera alla Camera. Resse il portafoglio dell' istruzione nel Gabinetto Giolitti, dal maggio 1892 al dicembre 1893, ed escogitò e ventilò molti progetti di riforme, la più parte dei quali, però

rimase allo stato teorico. Dal dicembre scorso è governatore civile dell'Eritrea (che aveva già visitata al tempo della Commissione d'inchiesta di cui fece parte), ufficio in cui, dopo aver tanto discusso e criticato in fatto di politica coloniale dal banco di deputato, si dovrà parere la sua *nobilitate*. Egli infatti l'ha accettato con entusiasmo proponendosi di sistemare la colonia e di renderla, se non proficua, meno onerosa che per il passato alla madre patria. Attendiamo pertanto, bene augurando, gli effetti del suo governatorato. Di Martini letterato, critico d'arte, autore drammatico sarebbe lungo il discorso, ma non è codesto il luogo da ciò; mi limito quindi a dare i titoli dei suoi principali lavori: *Memorie di Giuseppe Giusti — L'Africa italiana — Di palo in frasca — Intorno al teatro — Fra un sigaro e l'altro — Peccato e penitenza — La marchesa*, ecc. Recentemente poi raccolse e pubblicò in volume molti de' suoi articoli sull'arte drammatica. Delle sue produzioni sceniche sono veri gioielli i proverbi: *Chi sa il giuoco non l'insegni* e *Il peggior passo è quello dell'uscio.* Contengono molti pregi anche *La vipera,* nonchè parecchie traduzioni e riduzioni di lavori d'altri autori. Fu uno dei fondatori di *Fanfulla* in cui scrisse articoli scoppiettanti di spirito e pieni d'erudizione sotto il pseudonimo di *Fantasio*; diresse il *Fanfulla della Domenica* e la *Domenica letteraria* e collaborò in accreditate riviste, per es., sulla *Nuova Antologia.* Per la sua vena arguta, per la sua gioviale, colta, nutrita conversazione, è uno dei pochi nostri uomini politici accolti nei saloni della società romana aristocratica ed elegante. È sposo a donna Giacinta nata contessa Marescotti sorella della principessa di Venosa.

**MASCIA GIUSEPPE**, nativo di San Severo (Foggia), è dottore in medicina e siede per la prima volta alla Camera nell'attuale 20ª legislatura come deputato del collegio che ha per capoluogo la sua città natale. L'elezione di lui fu contestata, nè egli parlamentariamente si è fin qui segnalato. Milita al centro ed appoggia l'attuale indirizzo ministeriale. Dalla fiducia dei concittadini venne anche eletto a ragguardevoli uffici nelle principali amministrazioni locali.

**MASSARANI TULLO** nacque a Mantova nel 1826, di ricchissima famiglia israelitica. Fece a Milano le sue prime armi politiche e letterarie nel 1848, collaborando nel giornale *XXII Marzo* che si pubblicava l'indomani delle Cinque Giornate. Laureatosi in giurisprudenza, dopo l'armistizio Salasco emigrò in Francia, in Svizzera, in Inghilterra. A Parigi fu segretario dell'inviato veneto Pasini. Tornato a Milano, si dedicò interamente a scrivere giovando anche in questo alla causa della

libertà. Nel 1859 dettò un *Memorandum* (ne aveva scritto anche uno nel 1849 da Parigi per la repubblica veneta) per gli abitanti dei distretti mantovani oltre Po, che trovò 15,000 sottoscrittori. Deputato di Carate nella 7ª legislatura, nel corso delle legislature 8ª e 9ª rappresentò il collegio di Vimercate che lo rielesse anche per la 10ª legislatura, ma egli rassegnò il mandato nel dicembre 1867 per ragioni di salute. Alla Camera appartenne alla maggioranza di destra, ma non prese quasi mai la parola. Tornato a vita privata. si consacrò con maggior ardore ai suoi prediletti studi e prestò pure opera alacre in seno a parecchie amministrazioni milanesi delle quali era stato eletto a far parte. Cletto Arrighi così scriveva nel 1865 del Massarani: « Delle sue larghe ricchezze usa poco per sè, nè lo potrebbe senza offendere la sua abituale modestia; ma sa essere largamente benefico, non colla elemosina che isterilisce, ma con quei più saggi avvedimenti che fecondano la virtù del lavoro e sollevano lo spirito del beneficato nel sentimento della non offesa dignità. Sotto questo punto di vista il Massarani può offrirsi come tipo di ricco cittadino; e se degnamente siede nella Giunta municipale (milanese), nel Consiglio provinciale e nel Parlamento, ove lasciasse balenare una scintilla di ardimento e di nobile ambizione, crediamo che potrebbe benissimo, e meglio di molti altri, seder nel Consiglio della Corona ». Saputo, un giorno del 1872, d'una inondazione a Poggio Rusco, partì improvviso dopo ottenute 3000 razioni dal comandante il presidio di Milano, ed arrivò fra gl'inondati come un angelo inviato in soccorso dal cielo e provvide largamente alle necessità di quei frangenti terribili. Si mostrò pure filantropo e zelantissimo in altre circostanze, per esempio, durante l'inondazione del Po nel 1879. È senatore del regno dal 15 maggio 1876 e non manca mai alle sedute e ai voti di maggior importanza. Ecco i titoli dei principali fra i suoi molti e pregevoli lavori politici, artistici, critici e letterari: *L'arte italiana a Parigi* — *Studi di politica e di storia* — *I prodromi della libertà moderna* — *La Germania e l'Italia* — *Studi di letteratura e d'arte* — *Diporti e veglie* — *Sermoni* — *Come la pensava il dottor Lorenzi* — *Cesare Correnti nella vita e nelle opere*, ecc. In questi ultimi anni attese poi alla compilazione dei quattro volumi contenenti gli *Scritti scelti* del Correnti stesso. Ed è anche pittore il Massarani, e fra i suoi quadri primeggia: *Le terme d'Alessandria scaldate coi libri* (esposto nel 1872 e che fu lodatissimo dagl'intelligenti: la pittura allude alla distruzione della famosa bibilioteca d'Alessandria sotto Omar); piacquero pure: *Castellana e vassalla* — *Vita orientale* — *L'infanzia in Grecia* — *Messaggio d'amore*, ecc. Col-

laboratore in parecchie riviste, per es., nel *Crepuscolo* e nella *Nuova Antologia*, vi pubblicò studi di molto valore. È membro effettivo del R. Istituto Lombardo di scienze, lettere ed arti e di altri riputati Istituti e Accademie. Va inoltre insignito di parecchie onorificenze, fra le quali, della croce di cavaliere dell'ordine civile di Savoia.

**MASSARI GALEAZZO** nacque a Ferrara verso il 1845, da una delle più nobili e ricche famiglie ed ha titolo di duca di Fabriago. Milionario, la sua filantropia sta in proporzione della sua grande ricchezza, ed eccone qualche esempio: la Società di soccorso ai pellagrosi ebbe da lui 100,000 lire, offrì una rilevante somma per la decorazione interna del duomo di Ferrara, impiantò a sue spese le cucine economiche per sollevare le classi povere e donò tutto il materiale alla Società operaia. A lui si deve il grandioso monumento, opera dello scultore Monteverde, che sta nel camposanto di Ferrara. Nè soltanto la città, ma altresì la provincia ferrarese è da lui costantemente beneficata. Appassionato per l'agricoltura, ne curò sempre l'incremento e i progressi secondo i più razionali precetti della scienza agronomica. Intelligente e buongustaio d'arte, sposò la celebre artista di canto signora Waldmann. È senatore del regno dal 20 novembre 1891, ma non interviene che alle sedute di maggior momento. Fa parte anche delle principali amministrazioni civiche ferraresi.

**MASSARUCCI ALCEO** nacque a Terni nel 1832, di nobile famiglia, da cui ereditò il titolo di conte. Studiò nel collegio della Sapienza a Perugia, e nel 1849, sebbene diciassettenne soltanto, si arrolò sotto il vessillo della Repubblica romana e prese parte a tutti i fatti d'arme che ebbero luogo nel periodo dell'assedio di Roma, dal 30 aprile al 30 giugno. Per essersi poi segnalato in un' arrischiatissima sortita dalle mura di Roma fu posto due volte all'ordine del giorno e promosso caporal furiere. Restaurato il dominio pontificio, tornò a Terni, tenuto assiduamente d'occhio e perseguitato dalla polizia. Tuttavia egli continuò a cospirare per la libertà della patria e s'inscrisse nella *Giovane Italia.* Nel 1858, da un emissario di Cavour fu incaricato di formare e dirigere il Comitato detto Nazionale che preparava soldati per la guerra dell'indipendenza. Giunto il momento dell'azione, il Massarucci, alla testa di circa 400 volontari, marciò, sotto gli ordini del general Masi, alla conquista del così detto *Patrimonio di San Pietro*, costituendo il nucleo principale dei *Cacciatori del Tevere.* Finita la campagna, tornò a Terni, dove fu chiamato a ragguardevoli cariche nell' amministrazione comunale e provinciale. Durante la guerra del 1866 comandò l' 88° battaglione di guar-

dia nazionale mobile che non poco operò sul confine pontificio onde impedire qualche colpo di mano e razzìa nelle città e paesi di qua dal Tevere, che erano rimasti sguerniti di truppe. Nel 1867 fece parte del Comitato organizzatore in Terni di una vasta spedizione di volontari nell'Agro romano, e per l'opera da lui prestata e le spese sostenute in quell'occasione fu elogiato da Garibaldi ed ebbe dalla Commissione capitolina instituita nel 1870 un brevetto che lo dichiarava *fra i più benemeriti della liberazione di Roma.* Nel 1868, resosi vacante il collegio di Terni per la nomina dell'on. Jacini a senatore, il Massarucci fu eletto a sostituirlo per il resto della 10ª legislatura. S'ebbe poi dal collegio medesimo rinnovato il mandato anche per le quattro successive legislature 11ª, 12ª, 13ª, 14ª, dopo la quale si ritirò dalla vita politica per ragioni di famiglia. Durante gli anni che sedette alla Camera venne chiamato a far parte di varie Commissioni e intervenne in parecchie discussioni importanti. Nel 1878-79 fondò e diresse in Roma il giornale *L'Avvenire d'Italia;* nel 1887-88, funzionando da sindaco della sua città, la dotò di acqua potabile, di fogne, lastricati, luce elettrica, ecc. Il Massarucci s' adoperò anche molto per l' impianto della Fabbrica d'armi. Senatore del regno dal 10 ottobre 1892, interviene assiduo ai lavori del Senato. Presiede da qualche tempo il Comizio centrale dei Veterani.

**MASSIMINI FAUSTO** nacque a Brescia verso il 1860 ed è uno dei più colti e valorosi giovani che siedono alla Camera. Liberale fermo e sincero, avvocato valente, oratore brillante, competentissimo in questioni economiche ed amministrative, da parecchi anni consacra l'ingegno e l'attività sua in vantaggio delle amministrazioni principali della sua città e specialmente come assessore comunale fece ottima prova. È alla sua prima legislatura (20ª) e fa parte del gruppo che riconosce per capo l'on. Zanardelli, che lo stima molto e lo ha carissimo e n'è ricambiato con sentimento vivissimo d'affetto e d'ammirazione. A Montecitorio, perchè modesto, non si è ancora fatto valere, ma non gli mancherà occasione per questo. Intanto si è conquistata la stima e le simpatie dei colleghi senza distinzione di parte ed è stato chiamato a far parte di Commissioni diverse; ora, a cagion d'esempio, è segretario della Giunta parlamentare pel progetto di legge sulle concessioni governative.

**MATERI FRANCESCO PAOLO** nacque a Grassano (Potenza) nel 1845, di signorile famiglia. Venne educato a Napoli e compì i suoi studi in Toscana, riportando la laurea in giurisprudenza all'università di Pisa. Dedito sempre agli studii, viaggiò molto

nei primi anni della sua gioventù per allargare le proprie cognizioni e passò parecchio tempo all'estero. Rimpatriato, scrisse sull'Assistenza pubblica in Francia un libro che meritò molte lodi. Entrò poscia nella vita pubblica e fu per quattr'anni vicesindaco della sezione San Ferdinando in Napoli, dove. in occasione dell'epidemia colerica del 1867, si segnalò per zelo, coraggio ed abnegazione e si guadagnò le insegne di cavaliere dei SS. Maurizio e Lazzaro. Fu segretario del Congresso delle Opere Pie tenutosi in Napoli nel 1877 e scrisse parecchie monografie in proposito, come quella sui Conservatorii e Ritiri della città di Napoli. Da diciott'anni circa fa parte del Consiglio provinciale di Basilicata ed è deputato da cinque legislature, essendo stato eletto, sulla fine della 16ª legislatura, a sostituire l'on. Imperatrice fra i rappresentanti del 3° collegio di Potenza a scrutinio di lista, collegio che gli rinnovò il mandato anche per la 17ª legislatura, e rappresentando dal 1892 (legislature 18ª, 19ª e 20ª) il collegio di Tricarico a scrutinio uninominale. Per la 19ª legislatura entrò deputato nell'elezione suppletiva del 18 agosto 1895 dopo che l'on. Crispi, eletto anche a Tricarico, aveva optato pel 2° collegio di Palermo. Milite nelle file del centro sinistro, ha sempre adempiuto coscienziosamente ai doveri del mandato.

**MATTEUCCI FRANCESCO** nacque a Lucca il 26 maggio 1847 ed esercita l'avvocatura. Esperto nelle questioni amministrative, venne eletto a ragguardevoli uffici nelle civiche aziende di Firenze e di Lucca. Entrò alla Camera la prima volta nel 1895 come deputato di Capannori (legislatura 19ª) ed appartenne alla maggioranza sostenitrice del Gabinetto Crispi. In principio dell'attuale 20ª legislatura venne proclamato deputato del suddetto collegio il signor Ernesto Modigliani, ma l'elezione ne venne annullata perchè convinta di corruzione; sì che, riconvocati gli elettori, fu rieletto il Matteucci, la cui elezione la Camera convalidò nella tornata del 30 novembre decorso. Abbastanza assiduo ai lavori parlamentari, rade volte però interviene nelle discussioni. Milita a destra ed è avversario dell'attuale indirizzo ministeriale.

**MAURIGI DI CASTEL MAURIGI RUGGIERO**, figlio del compianto senatore Giovanni, nacque in Palermo nel 1843, ha titolo di marchese e di barone ed è il principale rappresentante della linea marchionale della nobile antica famiglia baronale sveva dei Maurigi. Cresciuto alla scuola liberale del padre, nutrì sempre propositi patriottici e prese parte strenuamente alle campagne per l'indipendenza guadagnandosi la medaglia al valor militare. Ora ha grado di colonnello di fanteria nella riserva. Entrò alla Camera la prima volta nel 1874 essendo

stato eletto deputato dei collegi di Prizzi e di Trapani nelle elezioni generali per la 12ª legislatura. Egli optò per Trapani, dal qual collegio gli venne confermato il mandato anche per le legislature 13ª, 14ª e 15ª (questa a scrutinio di lista esteso a tutta la provincia). Nel corso della 17ª sedette fra i rappresentanti del 1° collegio di Siracusa e nella 20ª attuale è deputato di Borgo a Mozzano in provincia di Lucca. Seguace della sinistra costituzionale, adempiè con alacre coscienza ai doveri del mandato, pronunciò parecchi assennati discorsi, sopratutto in questioni militari e di politica estera, fu eletto membro di Commissioni importanti (quali, ad esempio, quella per un monumento nazionale a Vittorio Emanuele e l'altra per la riforma elettorale), e riferì anche su taluni progetti di legge. Amicissimo dell'on. Di Rudinì, ne appoggia ora, naturalmente, il Ministero. S'ebbe la medaglia dei benemeriti della salute pubblica per essersi filantropicamente e coraggiosamente segnalato al tempo del cholera in Sicilia. È membro del Consiglio del Contenzioso diplomatico.

**MAURO TOMMASO** nacque a Trapani ed è avvocato. Siede per la prima volta alla Camera nella 20ª legislatura attuale e vi rappresenta il collegio d'Alcamo. Fa parte della maggioranza ministeriale, ma non si è finora parlamentariamente segnalato.

**MAURY EUGENIO,** di famiglia oriunda francese stabilitasi per ragioni commerciali a Foggia ed ivi prosperata così da divenire fra le più ricche di quella città, entrò alla Camera in principio della 17ª legislatura fra i rappresentanti del 1° collegio di Foggia a scrutinio di lista, rappresentò Foggia a scrutinio uninominale lungo la successiva 18ª e n'è deputato per la terza volta nella 20ª legislatura attuale. Ingegno vivacissimo, colto, educato alla vita politica, è un vero peccato che non vi partecipi più attivamente, trattenuto forse da soverchia modestia, giacchè potrebbe emergervi fra i migliori. Dimora abitualmente a Cerignola e là ed a Foggia venne eletto anche a cospicui uffici amministrativi.

**MAZZA PILADE** nacque ad Alessandria d'Egitto nel 1856, da padre toscano, esiliato dopo una condanna a morte per motivi politici. Romano di adozione, s'incamminò per la carriera del foro, e per l'ingegno, la parola calda, la vasta dottrina giuridica divenne uno dei più eminenti avvocati della capitale, sopratutto come penalista. In un duello con Vico Mantegazza, provocato in seguito a vivacissima discussione politica, perdette il braccio destro. È alla Camera dal 1895 (legislature 19ª e 20ª) come deputato del 1° collegio di Roma. Si è inscritto nel gruppo repubblicano un po' a denti stretti, giacchè da

precedenti sue manifestazioni è dato arguire che, se pur ha tendenze liberalissime, esse vengono temperate in lui da un istintivo rispetto pei plebisciti. Assiduo ai lavori dell'Assemblea, vi ha tenuti eloquenti discorsi scevri di quelle iperboliche esagerazioni delle quali tanto si compiacciono i partiti estremi che, si potrebbe dire, ne vivano. Non trascura occasione propizia di difendere e sostenere gl'interessi di Roma che caldeggia alacremente anche in seno al Consiglio comunale.

**MAZZELLA MICHELE** nacque ad Ischia (Napoli) il 9 gennaio 1844 e si laureò in giurisprudenza, ma non esercita l'avvocatura, occupandosi invece nell'industria vinicola di cui è eccellente cultore. È ricchissimo, di maniere democratiche, filantropo. Sindaco della sua isola nativa, si adoperò molto nel 1883 in occasione del terribile terremoto di Casamicciola. È alla Camera dal 1890, essendo stato eletto fra i rappresentanti del 1° collegio di Napoli a scrutinio di lista nelle elezioni generali per la 17ª legislatura e rappresentando dal 1892 (legislature 18ª, 19ª e 20ª) il collegio di Pozzuoli a scrutinio uninominale. Partecipa con sufficiente assiduità ai lavori parlamentari, ma la voce di lui è pressochè sconosciuta nell' aula di Montecitorio. Milita a sinistra ed attualmente appoggia il Ministero. Fa parte anche di qualche amministrazione ed istituzione napoletana.

**MAZZIOTTI MATTEO** nacque a Celso sul Cilento (Salerno) nel 1845, di ragguardevole famiglia in cui il patriottismo più alto e schietto è tradizionale. Laureatosi in legge, divenne avvocato esimio. Conta sei legislature, giacchè nelle tre a scrutinio di lista (15ª, 16ª e 17ª) venne eletto fra i rappresentanti del 3° collegio di Salerno e dal 1892 (legislature 18ª, 19ª e 20ª) è deputato di Torchiara a scrutinio uninominale. Preso posto a sinistra, s'acquistò credito ed autorità fra i colleghi per dottrina, carattere e sano liberalismo. Pronunciò parecchi felici discorsi in discussioni importanti, fu eletto membro di Giunte e Commissioni diverse e riferì anche su taluni disegni di legge. Avversario della politica del Ministero Crispi, accettò nel marzo 1896 il sottosegretariato di Stato alle poste e telegrafi nel Gabinetto Di Rudinì, nel qual ufficio dura tuttavia avendo già efficacemente coadiuvati tre ministri del dicastero suddetto (Carmine dimissionario nel luglio 1896, Sineo mancato ai vivi nel febbraio 1898, Luzzatti che regge l' *interim* del dicastero stesso dopo la morte del Sineo). Aveva bensì presentate le dimissioni alla morte del Sineo, ma acconsentì a ritirarle. Al ministero di via del Seminario tutti gli vogliono bene per la sua bontà ed affabilità e per l' interesse vivissimo

che prende alla sorte degli impiegati. Si deve molto anche a lui se le parecchie centinaia di straordinari ottengono finalmente una sistemazione regolare che li garantisca per l'avvenire. Nel Cilento il Mazziotti gode specialmente di grande e meritata riputazione.

**MEARDI FRANCESCO** nacque a Casei (Pavia) verso il 1840 ed ha laurea d'avvocato. Ricco, viaggiò molto per diporto e per istruzione. È deputato dal 1876, di Voghera in tutte le legislature a scrutinio uninominale da quell'epoca (13ª, 14ª, 18ª, 19ª e 20ª) e del 2° collegio di Pavia nelle tre a scrutinio di lista (15ª, 16ª e 17ª). Non lo si può proprio classificare fra gli onorevoli più diligenti ed assidui, ma nelle discussioni e nei voti di maggior momento non manca quasi mai. Non parla spesso, ma parla bene, calmo e serrato, ed è da tutti i colleghi ritenuto per una brava e simpatica persona che non ha velleità ambiziose di arrivare più in là di semplice deputato. Siede nel settore di centro sinistro e vota più spesso per il Ministero. Eletto membro di varie Commissioni, ora fa parte della Giunta per l'esame dei decreti registrati con riserva dalla Corte dei Conti. A Voghera occupa uffici ragguardevoli nelle più importanti amministrazioni cittadine e dovette sostenere attacchi e lotte fierissime.

**MEDICI FRANCESCO** nacque a Bianco (Gerace) in provincia di Reggio Calabria verso il 1840 e, dedicatosi alla carriera del foro, divenne uno degli avvocati più valenti della regione calabrese. Di sentimenti liberali, cooperò pur esso al trionfo della causa nazionale e dalla stima e fiducia dei cittadini di Reggio venne preposto e designato ai maggiori uffici amministrativi: fu, per esempio, sindaco della città e ne presiedette per parecchie sessioni il Consiglio provinciale. È senatore dal 7 giugno 1886 e non manca d'intervenire in Senato alle discussioni e ai voti di maggior importanza.

**MEDICI FRANCESCO**, omonimo del precedente, ma non legato con lui in parentela nè appartenente alla stessa regione, nacque in Asti il 25 aprile 1847 ed è fratello del senatore Luigi marchese del Vascello. Ingegnere, fu ispettore ai colossali lavori affidati in Roma all'impresa diretta e rappresentata dal fratello su ricordato. Mancato ai vivi sul principio della 19ª legislatura l'on. Paolo Ercole, il Medici fu eletto a sostituirlo come deputato di Oviglio, del qual collegio venne proclamato rappresentante anche in principio dell'attuale 20ª legislatura; se non che tale elezione fu contestata, onde si nominò per essa un Comitato inquirente che però ha concluso per la convalidazione del Medici, e senza dubbio la Camera sarà del parere della Giunta delle elezioni. Abbastanza as-

siduo ai lavori dell'Assemblea, non si è finora parlamentariamente segnalato. Siede al centro e vota con molta indipendenza, alieno da passioni partigiane.

**MEDICI LUIGI**, fratello maggiore del precedente, nacque a Castello d'Annone (Alessandria) il 20 giugno 1836. Cugino ed erede (dei beni e del titolo di marchese del Vascello) del compianto generale Giacomo Medici eroe del Vascello, è gentiluomo colto e ricchissimo. Nel 1866 lasciò il posto d'ingegnere nelle Ferrovie Meridionali per andare a combattere con Garibaldi. In seguito si dedicò alle costruzioni ferroviarie e ad altre imprese di pubblica utilità, alcune delle quali in Roma, quella, per esempio, della costruzione dei Lungotevere. Diede pure grande impulso all'agricoltura nei suoi vasti possessi. Non è molto, invitò a una solenne cerimonia nella storica villa del Vascello fuori porta San Pancrazio le Loro Maestà, i ministri e le rappresentanze del Parlamento e dei grandi corpi dello Stato. Tenne il discorso di circostanza l'on. Panzacchi. Il Medici è senatore del regno dal 21 novembre 1892, ma non ne frequenta tanto spesso le sedute.

**MELLI ELIO** nacque a Ferrara il 6 luglio 1849, di umile famiglia israelitica e, a forza di costanza e di volontà aiutate da un'attitudine naturale straordinaria agli affari, divenne industriale ricchissimo. Egli riuscì ad attivare in proporzioni grandiose l'industria dei legnami ed è proprietario di stabilimenti per detta industria nel Veneto e in Austria. Consigliere comunale e provinciale, membro della Giunta di vigilanza dell'Istituto tecnico di Ferrara e faciente parte di altre pubbliche amministrazioni e istituzioni della sua città e provincia, venne eletto deputato di Comacchio nel 1895 (legislatura 19ª) e dal collegio stesso gli è stato confermato il mandato anche per l'attuale 20ª legislatura. Siede a destra, abbastanza assiduo ai lavori dell'Assemblea, dove ha pronunciato qualche buon discorso ed è pur stato eletto membro di alcune Commissioni. Ora, ad esempio, fa parte di quella che ha in esame il progetto sui Monti di pietà.

**MELODIA NICOLÒ**, figlio del defunto senatore Tommaso, nacque ad Altamura (Bari) verso il 1835. Di spiriti patriottici, nel 1860 combattè volontario sotto Garibaldi. L'anno appresso entrò nella diplomazia, poi fu per qualche tempo addetto al Ministero degli affari esteri a Torino. Deputato di Altamura lungo le legislature 13ª e 14ª, nel corso della 15ª e 16ª a scrutinio di lista sedè fra i rappresentanti del 3° collegio di Bari. Assiduo alle tornate e ai lavori parlamentari, parlò competentemente su varie questioni e dalla fiducia dei colleghi venne eletto fra i segretari della presidenza, ufficio che resse con

solerzia per circa quattr'anni, divisi in due periodi. Fu ascritto al partito di sinistra e fece anche parte di varie Giunte e Commissioni coll'incarico pure di riferire su qualche progetto di legge. Influentissimo e popolare nella sua Altamura, i concittadini lo preposero anche a ragguardevoli uffici nelle civiche amministrazioni più importanti.

**MENAFOGLIO PAOLO** nacque a Modena il 1° ottobre 1846, di nobile famiglia, da cui ereditò il titolo di marchese. È deputato della sua città dal 1895 (legislature 19ª e 20ª) e milita nelle schiere del partito liberale temperato. Sufficientemente assiduo ai lavori dell'Assemblea, ben di rado però interviene personalmente nelle discussioni. Eletto a far parte di alcune Giunte, ora è membro di quella che esamina i decreti registrati con riserva dalla Corte dei Conti. Appartenne alla maggioranza sostenitrice del Gabinetto Crispi ed anche ora vota più spesso pel Ministero. Venne pure preposto a ragguardevoli uffici nelle civiche principali amministrazioni modenesi e fu, tra l'altro, sindaco della sua città.

**MERELLO LUIGI** nacque a Genova il 12 marzo 1849 ed è un grosso industriale che ha tutto il vigore, l'energia e la pratica commerciale della forte razza ligure. Proprietario di molini a Spezia ed a Cagliari, fa parte d'importanti amministrazioni ed istituti commerciali e industriali di Genova e delle due suddette città; per esempio, è membro della Camera di commercio di Cagliari e del Consiglio d'amministrazione della succursale cagliaritana della Banca d'Italia. Nel corso della 17ª legislatura sedette alla Camera fra i rappresentanti del 1° collegio di Cagliari a scrutinio di lista e dal 1892 (legislature 18ª, 19ª e 20ª) è deputato di Lanusei. Milita nelle file della sinistra, ma non è molto assiduo ai lavori parlamentari. Nel maggio 1896 si dimise per dissensi insorti a causa d' interessi locali fra alcuni comuni del suo collegio, dissensi ch'egli aveva tentato invano di far sparire, ma la Camera non accettò le dimissioni.

**MESSEDAGLIA ANGELO** nacque a Villafranca (Verona) il 2 novembre 1820. Fece gli studi classici a Verona e studiò giurisprudenza a Pavia, dove si laureò. Il Governo provvisorio di Milano il 4 aprile 1848 lo nominò professore di diritto commerciale. Tornato poi a Verona al ristabilirsi della dominazione austriaca, v'insegnò privatamente, con effetti legali, varie materie del corso politico. Chiamato nel 1858 a insegnare economia politica nell'università di Padova, tenne con plauso siffatta cattedra per parecchi anni e dopo, mentre le altre università se lo disputavano, passò professore ordinario di economia politica e di statistica all'ateneo romano. Deputato del 1° col-

legio di Verona dalla 9ª a tutta la 14ª legislatura a scrutinio uninominale, anche nel corso della 15ª sedette fra i rappresentanti del collegio stesso, ma a scrutinio di lista. Due volte, nel 1877 e nel 1883, venne sorteggiato per eccedenza di deputati professori. Militò al centro destro e fu uno dei più ragguardevoli membri dell'Assemblea, dove pronunciò parecchi dotti e brillanti discorsi, sopratutto intorno ad argomenti giuridici, di statistica e di pubblica coltura. Fu pure eletto membro di Giunte e Commissioni diverse, nonchè relatore di varii disegni legislativi. Dal 10 maggio 1884 è senatore del regno ed anche nell' insigne Consesso gode di grande e meritata autorità e vi tiene eccellenti discorsi. Ora è commissario della biblioteca del Senato. Sostenne in Parlamento come regio commissario la discussione sul riordinamento dell'imposta fondiaria e in tale discussione spiegò eloquenza e dottrina mirabili. Adempiè per conto del Governo a parecchi incarichi e sedette pure nel Consiglio superiore dell' istruzione. Autore di non poche pregevoli pubblicazioni, ecco i titoli di alcune di esse: *Il calcolo dei colori medi e le sue applicazioni statistiche — La moneta e il sistema monetario in generale — La storia e la statistica dei metalli preziosi — I prestiti pubblici — L'insegnamento politico amministrativo — La popolazione — Le statistiche criminali dell'impero austriacò*, ecc. Il chiaro uomo si provò anche felicemente nella poesia e collaborò in parecchie riputate riviste, quale, ad esempio, la *Nuova Antologia*. Membro di accreditate Accademie ed Istituti scientifici, fra l'altro, del R. Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti, va pure insignito di molteplici onorificenze, fra le quali ricordo la croce di cavaliere dell'ordine civile di Savoia. Della sua rara bontà basta questa frase dell' on. Luzzatti: « egli ha creato più cuori che libri ». La sua parola esercita un vero fascino, una singolare seduzione. Buono, franco. generoso, la lealtà del suo sguardo, il calore cordiale della sua stretta di mano son dovute essere forze irresistibili per l'uomo più indifferente e impassibile. La modestia sua arriva poi a un grado incredibile. Il 26 giugno 1895 pel giubileo del suo insegnamento si fecero grandi dimostrazioni in onore di lui promosse dall'università di Roma e gli venne offerto un *Album* coperto di migliaia di firme di quanti sono ammiratori dell'illustre uomo in Europa.

**MESTICA GIOVANNI** nacque in Apiro (Macerata) il 29 dicembre 1838. È un antico insegnante, ha scritto opere didattiche e letterarie che rimarranno, ha contribuito, con una severità di studi che nulla toglieva alla genialità italiana, allo sviluppo dei metodi positivi e critici della letteratura nostra.

Ha una competenza grande e innegabile nelle faccende della scuola. L'on. Guido Baccelli quando fu ministro dell'istruzione la prima volta lo chiamò al ministero di cui gli diede a dirigere una divisione. Fu poi segretario particolare del suo concittadino Filippo Mariotti quando questi reggeva il sottosegretariato di Stato alla Minerva, ufficio a cui fu in predicato lo stesso Mestica. Entrò alla Camera nel 1890 (legislatura 17ª) fra i rappresentanti del collegio unico della provincia di Macerata a scrutinio di lista e dal 1892 (legislature 18ª, 19ª e 20ª) è deputato di San Severino Marche. Siede a sinistra e votò sempre fedele al partito: ora fa parte della maggioranza ministeriale. Pronunciò qualche buon discorso in materia, sopratutto, d' istruzione e venne eletto membro di Commissioni varie; ora, ad esempio, è commissario di vigilanza sulla Cassa dei depositi e prestiti. Nello scorso febbraio fu sorteggiato fra i deputati professori eccedenti il numero stabilito dal regolamento della Camera ed egli, per conservare il mandato politico, rinunciò alla cattedra di letteratura italiana all'università di Palermo e venne collocato a riposo. Ecco i titoli delle principali fra le sue opere: *Scritti latini giovanili — Federico II in relazione con la civiltà italiana — Vittorio Emanuele e la letteratura politica — Istituzioni di letteratura — Gli amori di Giacomo Leopardi — Il verismo nella poesia di Giacomo Leopardi — La Biblioteca Leopardiana in Recanati — Manuale della letteratura italiana nel secolo decimonono — Le poesie di Giacomo Leopardi — Le quattordici filippiche di Cicerone*, ecc. Il Mestica ha l'aspetto e il costume classico d'un ministro evangelico.

**MEZZACAPO CARLO** nacque a Capua il 9 dicembre 1817 e si consacrò alla professione delle armi cominciando a servire nell'esercito borbonico. Insieme al fratello Luigi, che fu poi ministro della guerra, partecipò con insigne valore (e se ne guadagnò i segni manifesti) alle guerre dell' indipendenza nel 1848-49, '59, '60-'61 e '66 e andò esule per amor patrio. Accorse, tra l'altro, in difesa di Venezia contro l'Austria e combattè a Roma contro le truppe francesi. Entrato a militare nell'esercito nazionale, fin dal 1863 vi fu assunto al grado di luogotenente generale. Fra i varii comandi ch'egli ebbe ricordo quelli di capo dei corpi d'armata di Bologna e di Napoli; in seguito venne chiamato a presiedere il tribunale supremo di guerra e marina. Da parecchi anni trovasi collocato a riposo ed ora presiede, con molto tatto e spirito di giustizia, la Commissione per la distribuzione dei sussidi alle famiglie dei morti e ai feriti d'Africa. Senatore del regno dal 15 maggio 1876, partecipa assiduo ai lavori del Consesso vitalizio e più volte

è intervenuto a parlare autorevolmente nelle discussioni di carattere militare: ora è vice-presidente della Commissione permanente di finanze. È fregiato della medaglia mauriziana pel merito militare di dieci lustri di servizio. Sposò una nobile Persico di Venezia.

**MEZZACAPO GUIDO**, dei marchesi di Monterosso, figlio del compianto ex deputato Francesco, nacque una quarantacinquina d'anni fa a Napoli, di famiglia originaria d'Amalfi. Si laureò in giurisprudenza, ma non esercita l'avvocatura. Nobile, ricco, notissimo nella società napoletana come gentiluomo squisito, è alla sua prima legislatura, essendo riuscito a vincere nelle elezioni generali dell'anno scorso (legislatura 20ª) l'ex-deputato Beniamino Spirito nel collegio di Amalfi. Siede a destra e fa parte del gruppo Prinetti; attualmente quindi è avversario del Ministero. Ha parlato parecchie volte, occupandosi sopratutto della questione degli agrumi e della crisi che attraversano. È alto, grosso, barbuto, simpaticissimo ad avvicinarlo.

**MEZZANOTTE CAMILLO**, figlio del compianto ex-ministro e senatore Raffaele, nacque a Napoli verso il 1840 ed ereditò dal padre l'intemerato inconcusso patriottismo. Fu deputato di Chieti a scrutinio uninominale nel corso delle legislature 13ª e 14ª e durante le due a scrutinio di lista 15ª e 17ª sedette fra i rappresentanti del 1° collegio della provincia stessa. Schierato a sinistra, adempiè coscienziosamente ai doveri del mandato, parlò qualche volta e venne eletto membro di parecchie Commissioni. Con regio decreto del 10 ottebre 1892 fu elevato alla dignità di senatore del regno ed anche nell' insigne Consesso presta opera assidua ed efficace. Attualmente, per esempio, è commissario del progetto per una cassa di credito comunale e provinciale ed è stato nominato relatore del disegno di legge: « Divisione dei Comuni in classi agli effetti della tutela, consorzi comunali facoltativi, vigilanza, *referendum* ». Gode nell'Abruzzo chietino di grande considerazione e venne eletto anche ai maggiori uffici nelle principali amministrazioni civiche di Chieti.

**MEZZANOTTE CAMILLO**, omonimo e congiunto del precedente, nacque a Chieti il 3 febbraio 1849 ed esercita con successo l'avvocatura. Eletto deputato di Ortona lungo la 18ª legislatura, non potè effettivamente sedere a Montecitorio; ora poi da due legislature (19ª e 20ª) rappresenta il collegio di Chieti. Milite nelle file della sinistra, attende con molta alacrità all'adempimento del mandato, ha pronunciato buoni discorsi, sopratutto in questioni amministrative, ed è stato chiamato a far parte di Commissioni diverse.

Ora, fra l'altro, è membro della Commissione pel progetto di riforma ai Monti di pietà. Consigliere comunale e provinciale, a Chieti, membro della Commissione d'appello per le imposte dirette, presidente del Consiglio di disciplina dei procuratori, ecc., è assai influente e voluto bene. È poi anche consigliere generale al Banco di Napoli. Possiede una grossa fortuna.

**MICHELOZZI CINO** nacque a Pistoia il 21 ottobre 1841 ed è notaio, anzi notaio-principe della Toscana, ed un po' anche pubblicista, dirigendo egli il *Rolandino*, l'unico periodico dei notai che vegga la luce in Italia. Lottò inutilmente in più elezioni contro l'on. Roberto Rospigliosi che rappresentò il 2° collegio di Pistoia senza infamia e senza lode, e finalmente giunse a spuntarla e da due legislature (19ª e 20ª) è deputato di quel collegio. Siede a sinistra assiduo ai lavori parlamentari ed è dei più devoti all'on. Zanardelli. Oratore simpatico e arguto nello stesso tempo che dotto, pronunciò discorsi che ebbero un vero successo. Eletto membro di Giunte e Commissioni diverse, in seno alle stesse la sua fu opera alacre ed efficace. Prestò valido concorso alla compilazione del testo unico delle leggi sul bollo e registro ed è stato dal guardasigilli Zanardelli incaricato di preparare un progetto di riforma per l'ordinamento del notariato. Si occupò sempre con grande zelo ed amore degl'interessi della sua città, la quale deve, tra l'altro, principalmente a lui l'impianto della luce elettrica, mentre prima non aveva veduto per illuminazione che la fiamma fumigante del petrolio. A Pistoia è una specie di *factotum* e vi è amatissimo, come, del resto, dovunque, perchè sarebbe difficile trovare persona più amabile e cortese di lui. È presidente del Consiglio notarile di Firenze e scrisse diverse opere di grande valore, fra le quali: *Il Notariato secondo la nuova legge italiana — Formulario e prontuario per la pratica degli atti notarili — Appendice al formulario e prontuario.*

**MICHIEL LUIGI** nacque a Venezia verso il 1820, di nobile famiglia, da cui ereditò il titolo di conte. Di sentimenti e propositi sinceramente liberali, cooperò alla causa del riscatto nazionale avversando la dominazione austriaca, da cui ebbe per questo a soffrire non poco. Non appena le provincie venete entrarono a far parte del regno italiano, in benemerenza dei patriottici servizi prestati venne assunto alla dignità di senatore (regio decreto 5 novembre 1866). Nei primi anni frequentò il Senato con una certa assiduità, ma da parecchio, causa sopratutto la grave età, non si vede più la sua simpatica figura passeggiare per le sale di palazzo Madama. Dalla stima e fiducia dei concittadini venne poi preposto alle

maggiori cariche amministrative da lui sempre esercitate in guisa da conciliarsi la pubblica approvazione.

**MIGLIORATI GIOVANNI ANTONIO** nacque a Genova una settantacinquina d'anni fa, di patrizia famiglia da cui ereditò il titolo di marchese. Dedicatosi alla carriera diplomatica, ne percorse i vàrii gradi fino a quello supremo d'inviato straordinario e ministro plenipotenziario. Rappresentò degnamente l'Italia in diversi paesi e per ultimo a Washington. Venne collocato a riposo nel marzo 1876 e contemporaneamente, con regio decreto del 12 marzo stesso, creato senatore del regno in benemerenza per gli utili servizi prestati al paese. Da qualche anno non frequenta quasi più il Senato, non movendosi che assai di rado da Firenze. Colto, intelligente, sinceramente liberale, è poi appassionato per la botanica.

**MINISCALCHI-ERIZZO MARCO** nacque a Verona il 12 settembre 1844, di antica famiglia inscritta nel *Libro d'Oro,* ed ha titolo di conte. Figlio del dottissimo poliglotta, filologo e geografo Francesco, morto senatore del regno nel 1875, fu prima educato nel collegio di Moncalieri, poi studiò legge a Padova. Nel maggio 1866, quando gli Austriaci tenevano ancora Verona e sorvegliavano rigorosamente il lago per vietare che i giovani liberali veronesi andassero ad ingrossare l'esèrcito italiano, egli si accovacciò nel fondo di una barchetta di pescatori, si fece coprire ben bene sotto un mucchio di reti, e così, eludendo la vigilanza nemica, sbarcò a Sirmione, d'onde corse a Milano e s'arrolò volontario nel reggimento di cavalleria Lancieri d'Aosta. Fece parte del 5º squadrone che sorprese e caricò gli Austriaci sulla piazza di Medole, ed egli, insieme all'ufficiale principe Corsini, fu rovesciato di sella, combattendo con strenua bravura. Riuscì ad impadronirsi di un cavallo dei nemici e, saltatovi in groppa, continuò a menare aspramente le mani fino al termine di quel glorioso fatto d'armi, che gli valse il brevetto d'ufficiale, facendo passaggio ai Cavalleggeri di Caserta, anche per l'ardimento e coraggio dimostrato nella battaglia di Custoza. Dopo la guerra venne addetto alla Scuola di cavalleria a Pinerolo, ma nel 1876, in seguito alla morte del padre, lasciò il servizio. Tornato a Verona, fu chiamato a far parte delle principali amministrazioni civiche e funse anche da assessore comunale. In occasione poi dell'inondazione disastrosa dell'Adige nel 1882 espose arditamente la propria vita per recar pronti soccorsi, specialmente nei quartieri più poveri, affidandosi a fragili barchette fra le vorticose correnti del fiume: si guadagnò in quella circostanza la medaglia d'argento al valor civile. Sorteggiato nel 1884 l'on. Messedaglia da deputato del 1º collegio

di Verona a scrutinio di lista, il Miniscalchi fu eletto a sostituirlo pel rimanente della 15ª legislatura e dal collegio medesimo ebbe confermato il mandato anche per le successive 16ª e 17ª. Dal 1892 poi è deputato di Bardolino a scrutinio uninominale (legislature 18ª, 19ª e 20ª). Di principii liberali temperati, siede a destra e disimpegna alacremente il mandato. È segretario dell'ufficio di presidenza dal 1892. « Disimpegna sul serio (così di lui un esimio pubblicista veneto) il mandato legislativo, e ne fa fede tutta la sua opera parlamentare. Gli agricoltori lo ebbero spesso difensore; le risaie, le scuole pratiche di agricoltura e di pescicoltura, i consorzi idraulici, i rimboschimenti ecc. furono spesso tema o dei suoi discorsi o delle sue rimostranze. Gli interessi di Verona lo trovarono scolta vigile; e lo dimostrano le sue ripetute interpellanze sulle soffocatrici *servitù militari*, sulle difficoltà ferroviarie delle stazioni cittadine, sugli uffici governativi inadatti ai bisogni, ecc. come, gl'interessi generali che riguardano, ad esempio, intere categorie di impiegati (legge sulle pensioni, straordinari licenziati ecc.) lo ebbero interprete consciente ed efficace ». È insomma fra quelli che possono vantarsi di essere lustro e decoro del Veneto. Avversò energicamente l'amministrazione Crispi ed è amico, personale e politico, e quindi gli vota a favore, dell'on. Di Rudinì.

**MIRABELLI GIUSEPPE** nacque a Calvizzano (Napoli) verso il 1820 e, dopo aver esercitato nei primi anni l'avvocatura, incamminatosi per la carriera giudiziaria, vi raggiunse i gradi più elevati, giacchè è andato a riposo da qualche anno dopo essere stato primo presidente della corte di cassazione di Napoli. Liberale sincero, osteggiò il dominio borbonico ed ebbe per questo a soffrire persecuzioni e disagi. Appena le provincie meridionali vennero annesse al regno di Vittorio Emanuele, il 2° collegio di Napoli lo elesse a proprio deputato al primo Parlamento italiano (legislatura 8ª), ma restò quasi subito escluso dall'Assemblea essendo stato, nella seduta del 24 maggio 1861, sorteggiato per eccedenza di deputati magistrati, chè in quell'epoca il Mirabelli era consigliere alla gran Corte civile di Napoli, donde passò poi procuratore generale presso la corte d'appello della stessa città. Senatore dal 2 maggio 1867, fino a questi ultimi anni, compatibilmente cogli uffici suoi nella magistratura, frequentò abbastanza assiduo le sedute del Senato, dove pronunciò eloquenti e magistrali discorsi; ma da parecchio tempo la tarda età non gli consente di attendere con alacrità all'adempimento del mandato senatoriale. Il Re lo nominò fra i vice-presidenti del Senato durante la 3ª sessione dell'11ª legislatura (dal 15 novembre 1873 al 20 set-

tembre 1874). Per alta e soda dottrina, per carattere intemerato e per patriottismo sincero il Mirabelli ha onorato la magistratura italiana e lo accompagna nel suo ritiro la stima e l'ammirazione universale.

**MIRABELLI ROBERTO**, liberale calabrese, rappresentò, nel corso della 17ª legislatura, un seggio del 1° collegio di Cosenza a scrutinio di lista e nella 20ª attuale è deputato di Paola a scrutinio uninominale. Oratore facondo, ingegno meridionale, vale a dire fantasioso e brillante, assiduo ai lavori dell'Assemblea, siede all'estrema sinistra, e fa parte del gruppo repubblicano. Ha tenuto parecchi discorsi eloquenti e, dal suo punto di vista, apprezzabilissimi. È anche efficace pubblicista e propagandista.

**MIRAGLIA GIUSEPPE** nacque a Cosenza nel 1816 e nella carriera giudiziaria giunse al grado supremo, cioè a primo presidente di corte di cassazione, ufficio che resse presso la cassazione di Roma. Venne collocato a riposo nel 1891 per ragione d'età. Fu anche professore di diritto e durante la dominazione borbonica non dissimulò i propri sentimenti liberali. Appartiene al Senato dall'8 ottobre 1865 e ne frequentò con assiduità le sedute finchè l'ufficio giudiziario lo trattenne alla capitale, ma dopo che si trova in ritiro, non si muove quasi più da Napoli. Di lui si leggono negli Atti del Senato ammirevoli discorsi riflettenti specialmente l'ordinamento giudiziario e la magistratura. Anch'egli, come il Mirabelli ed altri eminenti magistrati, riscosse sempre l'omaggio della pubblica stima per l'ingegno, il carattere, la dottrina.

**MIRTO-SEGGIO PIETRO** nacque a Monreale (Palermo), il 25 maggio 1839. Partecipò ai moti liberali del 1860 e fu sindaco della sua città dal 1876 al 1882, e dal 1889 al 1890. A lui si devono tutte le nuove opere principali edilizie, quale, ad esempio, la nuova via d'ingresso alla città che riesce avanti la famosa cattedrale normanna; fondò pure un convitto laico e una scuola musicale. Ricco possidente, è altresì enologo esimio e i prodotti della sua rinomata fattoria enotecnica *Renda* furono premiati a parecchie Esposizioni. Deputato della sua Monreale dal 1892 (legislature 18ª, 19ª e 20ª) siede a sinistra e partecipa con sufficiente assiduità ai lavori parlamentari.

**MOCENNI STANISLAO** nacque a Siena il 31 marzo 1837, di antica famiglia patrizia. Appena adolescente fu messo a studiare nel liceo militare di Firenze (Scuola dei cadetti) e, ottenuta la licenza in matematiche applicate, il 5 settembre 1857 ne usciva col grado di sottotenente. Promosso luogotenente nel 1859, prese parte alla guerra di quell'anno. Da capitano egli fece due brillanti campagne contro il brigantaggio

che gli meritarono la croce di cavaliere dell'ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro. Combattè contro l'Austria nel 1866 col grado di maggiore e l'anno appresso, dopo essere stato qualche tempo professore alla Scuola superiore di guerra, fu nominato colonnello comandante del Collegio militare di Firenze, ufficio che tenne finchè non gli furono affidate parecchie importanti missioni all'estero ch'egli compì lodevolmente. Come addetto militare dell'ambasciata italiana a Berlino dimorò colà dal 1° decembre 1871 al 31 dicembre 1873 e durante quel periodo studiò accuratamente l'ordinamento militare germanico ideato e attuato da Moltke e da' suoi collaboratori. Tornato in Italia, fu fatto deputato e dal 1874 (legislatura 12ª) ad oggi (legislatura 20ª) non cessò mai di rappresentare il collegio della sua Siena a scrutinio uninominale o di lista, tranne in un periodo della 15ª legislatura, durante il quale rimase escluso da Montecitorio per incompatibilità. Ascritto al partito liberale moderato, si segnalò alla Camera per assiduità e per attiva partecipazione ai lavori parlamentari, specialmente nelle discussioni d'ordine militare. Dal 1° gennaio 1878 al 31 marzo 1880 fu aiutante di campo del Re, dal 1881 al 1883 capo di stato maggiore del corpo d'armata di Roma, nel 1884 promosso maggior generale e posto al comando della brigata Aosta, nel 1890 tenente generale comandante la divisione di Perugia, donde nel 1892 venne trasferito a questa di Roma e finalmente dal dicembre 1893 al marzo 1896 resse il portafoglio della guerra nel Gabinetto Crispi. In tale ufficio la sua azione parve manchevole d'energia e di fermezza rispetto alla questione di Africa, onde a lui pure vuolsi attribuita non lieve responsabilità nella disastrosa campagna che ebbe il suo tragico epilogo ad Abba Carima. Poco dopo che ebbe cessato d'esser ministro venne collocato in disponibilità e vi si trova tuttavia. Produssero non bella impressione certi suoi pomposi viaggi all'estero all'indomani della catastrofe africana. Il suo più recente atto parlamentare è quello di essersi fatto promotore di un indirizzo della Camera al Re in occasione del cinquantenario della promulgazione dello Statuto.

**MOLMENTI POMPEO** nacque a Venezia nel 1852 e, laureatosi in legge, si dedicò di preferenza al giornalismo e agli studii artistici e letterari divenendo esimio professore di letteratura e valente storico e acuto critico d'arte. Insegnò con successo lettere italiane nel liceo Marco Foscarini di Venezia, poi come libero docente all'università di Padova e fu professore di letteratura e storia e bibliotecario all'Accademia di Belle Arti in Venezia. Dei suoi lavori il più importante è la *Storia di Venezia nella vita privata* che fu premiato dal R.

Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti. Sono pure molto pregevoli: *Impressioni sui letterati italiani moderni — Il Carpaccio ed il Trepolo — Vecchie storie — La Dogaressa di Venezia — San Marco — Dolor — Maria — Clara — Impressioni letterarie — Nuove impressioni letterarie — I Banditi della Repubblica Veneta,* ecc. Collaborò pure e collabora in parecchi giornali e riviste, fra le quali, sulla *Nuova Antologia* nel cui fascicolo del 16 gennaio decorso ho letto un suo bello studio su *Elisabetta Barrett Browning.* Egli e Riccardo Selvatico furono i principali fautori delle Esposizioni d'arte internazionali a Venezia che già ebbero grande successo nel 1895 e nel 1897. Fa parte della Giunta comunale di Venezia come assessore dell'istruzione e clericaleggia alquanto, essendo egli un caldo e convinto propugnatore d'una conciliazione fra lo Stato e la Chiesa. Entrò alla Camera la prima volta nel 1890 essendo riuscito per la minoranza nel 1° collegio di Brescia a scrutinio di lista nelle elezioni generali di quell'anno (legislatura 17ª) e dal 1895 è deputato di Salò a scrutinio uninominale. Le prime volte furono fierissime le battaglie elettorali che dovè sostenere contro i zanardelliani, ma poi le ire si calmarono a poco a poco finchè dileguarono del tutto. Alla Camera siede all'estrema destra, fu avversario del Gabinetto Crispi, appoggiò fino a questi ultimi tempi l'on. Di Rudinì, ma dopo l'uscita del Prinetti dal Ministero, pare sia entrato a far parte del gruppo d'opposizione che fa capo all'ex-ministro dei lavori pubblici. Sufficientemente assiduo ai lavori dell' Assemblea, vi ha pronunciato eruditi ed eleganti discorsi in materia artistica ed anche su argomenti politico-religiosi. Venne eletto membro di varie Giunte, ed ora, per esempio, è uno dei commissari della biblioteca della Camera. Possiede una splendida villa sul Garda, a Moniga, dove si reca quando ha bisogno d'un po' di riposo e di calma. Il suo omonimo Pompeo Molmenti è suo zio e valente pittore di quadri storici.

**MONTEVERDE GIULIO** nacque a Bistagno in Val di Scrivia (Alessandria) l'8 ottobre 1837. Suo padre era un semplice bracciante ed egli stesso lavorò fino al 1864 come operaio ebanista, prima a Casale Monferrato, poi a Genova, dove a sera andava a studiare il nudo e la modellatura in quell' Accademia di belle arti. E vi profittò tanto che nel 1865 ottenne la pensione per recarsi a studiare a Roma. Nel 1869 inviò a Monaco di Baviera un suo primo gruppetto in marmo che fu comprato per il Museo di Stoccarda. Il *Colombo giovinetto,* premiato con medaglia d'oro alla prima Esposizione nazionale artistica a Parma, cominciò a farlo conoscere: nel 1872 il *Genio di Franklin,* esposto a Milano, lo rese celebre e da allora può

dirsi che ogni suo nuovo lavoro rappresentò per lui un novello trionfo artistico. *Il dottor Jenner*, *Il tessitore*, *La morte e la vita*, *Mazzini*, il monumento a Bellini, quello a Vittorio Emanuele a Bologna, molti monumenti funebri e specialmente quello grandioso in onore del Duca di Galliera stanno là ad attestare il genio del sommo artista dello scalpello. Le principali Accademie artistiche d'Europa si gloriano d'averlo socio e il suo petto non può oramai contenere tutte le insegne cavalleresche delle quali lo si volle decorato; egli è, fra l'altro, cavaliere dell'ordine civile di Savoia. Venne creato senatore del regno con regio decreto del 26 gennaio 1889 e il senatore Parenzo, nella seduta del 5 aprile successivo, si lagnò a ragione perchè il Monteverde era stato ammesso in Senato per censo, non pel titolo d'essere egli una vera illustrazione della patria.

**MONTI-GUARNIERI STANISLAO** nacque a Senigallia nel 1867, di nobile ed agiata famiglia. Fu educato a Firenze e laureossi giovanissimo in legge a Roma, dedicandosi poi con passione al giornalismo. Fu redattore della defunta *Rassegna* col Torraca e ne uscì con lui per entrar seco nell'*Opinione*, su cui scrive da circa otto anni. È pure corrispondente da parecchi anni della *Gazzetta di Parma*. Come giornalista si è sempre distinto per una lodevole moderazione di linguaggio e una grande equanimità e indipendenza di giudizio. Negli annali giornalistici è rimasta celebre l'intervista ch'egli ebbe col guardasigilli Santamaria Nicolini nella quale il ministro definì la magistratura un punto interrogativo, intervista che sollevò gran rumore e decise le dimissioni del ministro stesso. Come avvocato specialmente penalista è riuscito ad acquistarsi fama di assai valentia. È oratore caldo e brillante. Entrò alla Camera, appena trentenne, per le elezioni generali dell'anno scorso (legislatura 20ª) vincendo nel collegio di Senigallia il deputato uscente colonnello Grandi. Siede a destra e si è già fatto favorevolmente conoscere, vuoi per esemplare assiduità ai lavori dell'Assemblea che per qualche felice discorso da lui pronunciato e per l'opera efficace e solerte in seno alle Commissioni delle quali venne eletto a far parte. Appoggia l'attuale indirizzo ministeriale. A Senigallia è popolarissimo e da parecchi anni consigliere comunale e provinciale. È anche un valoroso dilettante di scherma e di ginnastica e come tale è vice-presidente dell'Unione Ginnastica Italiana.

**MORANDI LUIGI** nacque a Todi (Perugia) il 18 dicembre 1844 ed è insigne letterato e pedagogista. Fece con Garibaldi la compagna del 1867 nell'Agro romano e ne pubblicò i ricordi nel volume: *Da Corese a Tivoli*, poi si consacrò al-

l' insegnamento e alla letteratura. Insegnò belle lettere in parecchi istituti tecnici e finalmente in questo di Roma. Nel 1880 venne abilitato alla libera docenza in letteratura italiana all'università di Roma e dal 1881 al 1886 fu precettore del Principe di Napoli. Oltre la più su mentovata, sono moltissime le sue pubblicazioni, fra le quali: *Perugia e Assisi* — *Saggi critici* — *Corti e sentenze d'amore* (traduzione dal francese di Jules Barbiér) — *Saggio di proverbi umbri con illustrazioni* — *Giuseppe Baretti* — *La guerra* — *Profili di scrittori italiani viventi* — *Mazzini educatore* — *Le correzioni ai « Promessi Sposi » e l'unità della lingua* — *Sonetti romaneschi del Belli* (commentati e chiosati) — *Antologia di lingua viva per le scuole secondarie* — *Grammatica della lingua italiana per le scuole elementari* — *Poesie* — *La maestrina* (commedia) — *Voltaire contro Shakespeare* — *Baretti contro Voltaire* — *In quanti modi si possa morire in Italia* — *La Francesca di Dante* — *Origine della lingua italiana* — *Antologia della nostra critica letteraria odierna*, ecc., più molti articoli in riviste e giornali. È deputato di Todi dal 1895 (legislature 19ª e 20ª) e siede a destra come liberale temperato. Assiduo ai lavori parlamentari, ha anche pronunciato qualche buon discorso, sopratutto in argomento di pubblica coltura, ed è stato eletto membro di Commissioni diverse. Appoggia in massima l'attuale Ministero. In seguito al tragico esito del duello fra Cavallotti e Macola si fece iniziatore della proposta di costituire un giurì d'onore parlamentare per le vertenze fra deputati.

**MORANDO GIAN GIACOMO** nacque a Brescia, da nobile e ricca famiglia, da cui ereditò il titolo di conte. È dottore in legge e rappresenta il collegio di Chiari nell'attuale 20ª legislatura avendo vinto in detto collegio il deputato uscente on. Ulisse Papa che da devoto era passato ad avversario dell'on. Zanardelli. Segue la bandiera politica dell'illustre uomo di Stato bresciano, ma ha piuttosto tendenze conservatrici. È assiduo alla Camera, dove non si è ancora parlamentariamente segnalato.

**MORDINI ANTONIO** nacque a Barga (Lucca) nel 1819. Appena laureato in legge, si gettò a capo fitto nelle lotte politiche. Nel 1848 andò a Venezia, addetto allo stato maggiore del general Pepe, poi, tornato in Toscana, fu tra i promotori del Governo provvisorio a Firenze. Nel 1859 combattè con Garibaldi nei *Cacciatori delle Alpi*, e l'anno appresso, quando seppe che l'eroe era entrato in Palermo, s'affrettò a raggiungerlo e il generale lo nominò presidente del Consiglio di guerra e più tardi prodittatore al posto di Depretis. In tale ufficio

egli parteggiò per gli *annessionisti a termine* contro gli *annessionisti immediati* e la sua opera fu energicamente combattuta dal La Farina e da' suoi partigiani. Garibaldi chiese per Mordini il collare dell' Annunziata a Vittorio Emanuele, ma questi lo rifiutò, il che dispiacque al generale. Entrò il Mordini la prima volta alla Camera dei deputati in Torino nel 1860 (legislatura 7ª) come deputato di Borgo a Mozzano, rappresentò il 3º collegio di Palermo lungo l'8ª e la 9ª, quello di Lucca nel corso della 10ª, 11ª, 13ª, 14ª e 18ª, l' altro di Correggio nella 12ª, e durante le legislature a scrutinio di lista 15ª, 16ª e 17ª sedette a Montecitorio fra i rappresentanti del collegio unico della provincia lucchese. Alla Camera, oratore brillante ed efficacissimo, prima rappresentò le idee più avanzate in senso repubblicano, poi si andò man mano temperando fino a divenire il capo del così detto partito del centro. Fu arrestato pei fatti d' Aspromonte e se ne lagnò alla Camera, ma come uomo cui la coscienza sussurrasse d' essere stato bene arrestato. Passato poi nel campo governativo, resse il portafoglio dei lavori pubblici dal maggio al dicembre 1869 nel Gabinetto Menabrea; indi nel 1872 fu nominato prefetto di Napoli (cessando per questo dalla deputazione) e in tale ufficio diè prova di mente chiara, di fibra energica e di grande pratica amministrativa, ma fu tacciato di parzialità. Negli ultimi anni che fu alla Camera il Mordini non diede quasi più segno di attività politica tranne allorquando nel 1893 venne nominato a presiedere il famoso Comitato dei Sette di cui fu anche relatore. Disgustato dell'andamento delle pubbliche vicende, non volle ripresentarsi candidato alle elezioni per la 19ª legislatura e quantunque nominato senatore del regno fin dal 25 ottobre 1896, non ha prestato giuramento che pochi mesi fa, eclissandosi poi di nuovo dal Senato. Se ne vive ritirato su a Barga deplorando che l'Italia d'oggi non sia quale la sognarono e la sperarono coloro che contribuirono a crearla.

**MORELLI DOMENICO** nacque a Napoli il 4 agosto 1826 e studiò in quell'Accademia di belle arti, divenendo famoso pittore e uno dei più ardenti e attivi riformatori dell'arte del pennello. Fra i suoi quadri più celebrati si annoverano: *Gli iconoclasti — Le tentazioni di Sant'Antonio — Vexilla regis prodeunt — La buona novella — L'arabo — Maometto che prega prima della battaglia — La Madonna Addolorata — Torquato Tasso — Una sfida di Trovatori — Cesare Borgia a Capua — Goffredo a cui appare l'angelo — L'adultera — Cristo nel deserto, ecc.* Insegna pittura nella stessa Accademia che lo ebbe alunno ed ha formati molti allievi abilissimi. È senatore del regno dal 7 giugno 1886, ma non fre-

quenta il Senato, vivendo egli esclusivamente della sua grand'arte. Membro del Consiglio Superiore di belle arti e delle più riputate Accademie ed Istituti artistici nazionali e stranieri, è pure insignito di molte onorificenze e, fra l'altre, anche della croce di cavaliere dell'ordine civile di Savoia. Non prese mai attiva parte alla vita politica del paese, ma è sinceramente liberale e nutre un grande affetto per la Dinastia di Savoia.

**MORELLI DONATO** nacque a Rogliano Calabro (Cosenza) verso il 1820 di ricca e cospicua famiglia, che sempre usò bene delle sue ricchezze e nelle pubbliche sventure aprì (come scrive Atto Vannucci) i suoi granai ai poveri. Era fratello a Vincenzo Morelli che fu uno dei capi dell'insurrezione calabrese nel 1847-48, condannato a morte nel 1851, pena commutatagli poi nell'ergastolo. Anche Donato si associò al fratello nelle patriottiche cospirazioni. Combattè nel 1848, fu arrestato, processato, poi rilasciato, quindi processato di nuovo: errò fuggiasco per le selve e pei monti del suo paese natio, venne posto fra gli *attendibili*, specie di ammoniti politici. Il Morelli fu il più intelligente, il più attivo, il più illuminato dei cospiratori calabresi. Innamorato della idea nazionale ed unitaria, fu l'anima del Comitato insurrezionale della Calabria Citeriore, poi governatore saggio ed energico di quella provincia durante la dittatura di Garibaldi. Fu deputato di Cosenza nell'8ª legislatura, di Rogliano Calabro dalla 9ª a tutta la 14ª e pel corso della 15ª a scrutinio di lista sedette fra i rappresentanti del 1° collegio di Cosenza, fedele sempre ai principii del partito moderato, e come deputato di destra, in tempi in cui la destra era impopolare nel Mezzogiorno d'Italia, mostrò altrettanto coraggio quanto nelle sue lotte di soldato e di cospiratore. È senatore del regno dal 26 gennaio 1889, ma da qualche anno la tarda età lo trattiene lontano quasi sempre da palazzo Madama.

**MORELLI ENRICO** nacque a Santa Maria Capua Vetere (Caserta) nel 1856. Laureossi in legge all'università di Napoli e fin da assai giovine prese parte alla vita pubblica come consigliere comunale ed assessore della sua città, del cui collegio è anche deputato dal 1892 (legislature 18ª, 19ª e 20ª). Siede a sinistra, attivo, zelante, coscienzioso nell' adempimento del mandato parlamentare. D'ingegno acuto e dotato di molto senso politico, pronunciò felici discorsi, prestò utile opera in seno a Commissioni diverse ed è tenuto in molta considerazione dai colleghi senza distinzione di parte. Servì anche nell'esercito, in cui ora ha grado di sottotenente di cavalleria nella riserva.

**MORELLI GUALTIEROTTI GISMONDO** nacque a Borgo San Lorenzo (Firenze) nel luglio 1849, ed esercita con successo l'avvocatura, specialmente in materia civile. Pisano d'adozione, appena laureato cominciò a partecipare alla vita pubblica in Pisa, dove fu preposto alle maggiori cariche, quali, ad esempio, quelle di consigliere e per oltre dieci anni assessore comunale, consigliere provinciale, presidente della Commissione amministratrice dei RR. Spedali riuniti di Santa Chiara, ecc. Dal 1890 è poi anche deputato di Pisa al Parlamento (legislatura 17ª a scrutinio di lista, legislature 18ª, 19ª e 20ª a scrutinio uninominale). È uno degli onorevoli più influenti della deputazione toscana. Oratore simpatico e dotto, assiduo ai lavori parlamentari, gode di molta autorità e di larghe simpatie e venne eletto membro delle più importanti Commissioni, quali sono quelle delle elezioni e del bilancio. È stato prescelto quest'anno a riferire sul bilancio della pubblica istruzione. Siede al centro sinistro ed appartiene al gruppo zanardelliano.

**MORGARI ODDINO** nacque a Torino una trentacinquina d'anni fa ed ha patente di contabile. È uno dei più caldi ed attivi propagandisti del verbo socialista, e fino a questi ultimi mesi è stato amministratore dell'organo quotidiano del partito: *Avanti!* ufficio da lui abbandonato per intraprendere peregrinazioni di propaganda, giacchè la vita sedentaria, regolare d'un impiegato qualunque non è fatta per lui, tutto nervi ed attività. Siede per la prima volta alla Camera nell'attuale 20ª legislatura e vi rappresenta il 2º collegio di Torino: la sua riuscita fu una dolorosa sorpresa pei partiti costituzionali. Ha parlato qualche volta alla Camera, forte ed ardito, facendosi anche richiamare all'ordine dal presidente. Dopo i dolorosi fatti di Modica e di Troina della scorsa invernata si recò in Sicilia a fare una inchiesta sui medesimi per conto del partito e dell'*Avanti*, sulle cui colonne apparvero le sue corrispondenze in proposito. Recatosi testè a Palermo a combattervi la rielezione di Crispi, ebbe a passare, col Rondani, un brutto quarto d'ora per opera dei fautori dell'ex ministro.

**MORISANI OTTAVIO** nacque a Formicola (Caserta) il 14 luglio 1835 e, laureatosi ventenne in medicina e chirurgia all'università di Napoli, salì in fama di valentissimo ostetrico e ginecologo. Dal 1866 insegna appunto ostetricia e ginecologia all'università predetta e il suo è uno dei corsi che godono di maggior rinomanza nel mondo scientifico. È autore di pregevoli memorie che hanno efficacemente contribuito al progresso della scienza salutare e che gli hanno guadagnata grande riputazione anche all'estero. Fa pur parte delle più riputate accademie ed istituti scientifici nazionali e stranieri. È senatore

del regno dal 4 dicembre 1890, ma non è degli assidui ai lavori dell' insigne Consesso. Per una querela di diffamazione mossagli da un collega in medicina è stata nominata una Commissione senatoriale la quale deve ancora, al momento che scrivo, decidere se la questione abbia o no ad essere portata avanti al Senato costituito in Alta Corte di Giustizia.

**MOROSOLI ROBUSTIANO** nacque a Pisa verso il 1805, e, laureatosi in legge, si dedicò all'avvocatura. Nei moti politici toscani del 1826 cooperò coi professori dell'ateneo pisano e con altri ragguardevoli cittadini perchè venisse promulgata la costituzione promessa dal granduca Pietro Leopoldo. Avvenuta la promulgazione, accettò il posto di gonfaloniere a Bagni di San Giuliano, e lo resse fino all'invasione tedesca in Toscana. Deputato all'Assemblea toscana nel 1848, ne fu uno dei segretari e appartenne alla maggioranza. Negli anni che seguirono e durante i quali trionfò la reazione, ricusò ogni impiego, esercitando con molto decoro e profitto la professione d'avvocato, Dal governo provvisorio costituitosi in Toscana nel 1859 fu nominato membro della Consulta di Stato ed, eletto deputato all'Assemblea, propugnò ardentemente l'annessione al regno di Vittorio Emanuele. Nel primo Parlamento italiano (legislatura 8ª) rappresentò il collegio di Vicopisano dopo la rinuncia dell'on. Pietro Bastogi, e dal collegio medesimo gli venne rinnovato il mandato fino a tutta la 12ª legislatura. Votò quasi sempre colla maggioranza di destra e prese parte abbastanza assidua, tranne negli ultimi tempi, ai lavori parlamentari sedendo membro in parecchie Giunte e Commissioni e più volte parlando con eloquente dottrina su molteplici questioni. Senatore dal 16 novembre 1876, nei primi tempi intervenne con alacrità sufficiente ai lavori del Senato, ma da diversi anni la tarda età ne lo tiene lontano. Occupò poi a Pisa ragguardevoli cariche amministrative; fu, tra l'altro, presidente del Consiglio provinciale per molte sessioni.

**MORPURGO ELIO** nacque in Udine il 10 ottobre 1858, di ragguardevole famiglia israelitica. Ha patente di ragioniere e, giovanissimo, fu sindaco della sua città, dove si ricorda assai favorevolmente la sua amministrazione equilibrata, saggia, perspicace. Coprì anche importanti uffici in amministrazioni bancarie. Deputato di Cividale nel Friuli dal 1895 (legislature 19ª e 20ª) milita nelle file del partito liberale temperato. « Egli svolge (così di lui un egregio pubblicista veneto) la sua multiforme attività, prendendo assidua parte al lavoro degli uffici e alle discussioni alla Camera. Nulla gli sfugge di quello che più tocca davvicino la sua regione e l'interesse generale del paese, specie nei riguardi delle classi agricole e del

commercio in generale. Ricordo interrogazioni, mozioni e qualche discorso suo sui metodi di accertamento dei redditi ai riguardi della tassa di ricchezza mobile; sul funzionamento delle Camere di commercio, proponendo alcune riforme tra cui l'obbligatorietà della denunzia delle Ditte; sulla difesa contro la fillossera; sui provvedimenti contro la pellagra; sulla riduzione della tassa sullo zucchero per uso enologico; sulla perequazione fondiaria; sui provvedimenti per impedire la sofisticazione dei vini, ecc. Fa parte di importanti Commissioni; è intelligente, attivo e fedele al partito. Uomo d'ingegno e di misura, sa dove deve mettere i piedi e quindi cammina con giudizio ».

**MORRA DI LAVRIANO E DELLA MONTÀ ROBERTO** nacque a Torino il 24 dicembre 1830, di nobile famiglia, da cui ereditò il titolo di conte. Incamminatosi per la carriera militare, vi raggiunse i sommi gradi per dottrina e valore. Fece le campagne del 1848-49, '59 e '66 e si guadagnò la medaglia d'argento al valor militare per l'ordine e sangue freddo dimostrati, la giornata di Custoza nel 1866, nel coadiuvare il Duca Amedeo d'Aosta, comandante della brigata *Granatieri di Lombardia*, a disporre le truppe nel campo sotto il fuoco nemico ed essere poi rimasto più ore sul posto dove il principe stesso rimase ferito. Fu primo aiutante di campo e gran mastro della Casa del principe suddetto, poi aiutante di campo di Re Umberto e primo aiutante di campo del Principe di Napoli che accompagnò nel viaggio in Oriente e più tardi a Berlino in occasione dei funerali dell' imperatore Federico III di Germania. Come tenente generale comandò la divisione militare di Milano, poi quella di Roma e finalmente, sino al dicembre scorso, il corpo d'armata di Firenze. Eletto deputato di Carmagnola e di Verrès in principio della 12ª legislatura, optò per Carmagnola, e per le legislature 15ª e 16ª a scrutinio di lista venne prescelto fra i rappresentanti del 3° collegio di Torino, ma durante la legislatura 15ª prima fu sorteggiato per eccedenza nel numero dei deputati impiegati, poi, rieletto, ebbe l'elezione annullata per incompatibilità. Sedette a destra nell'Assemblea e partecipò con sufficiente assiduità ai lavori parlamentari, discusse talvolta con assai competenza, specialmente nelle questioni militari, e fece parte di Commissioni diverse. Senatore dal 27 ottobre 1890, intervenne alle discussioni e ai voti più importanti pronunciando anche assennati e dotti discorsi. In principio del 1894 fu destinato a governare come R. Commissario straordinario la Sicilia posta in istato d'assedio in seguito alle deplorate rivolte dei Fasci e in quella difficilissima e dolorosa contingenza dimostrò d' avere mano di ferro in guanto di velluto e si tirò addosso naturalmente le ire dei

partiti sovversivi. Dal dicembre scorso è ambasciatore italiano a Pietroburgo. Tra le innumerevoli decorazioni di cui è insignito va ricordata la medaglia mauriziana pel merito militare di dieci lustri di servizio e l'altra dei benemeriti della salute pubblica per essersi segnalato per coraggio ed abnegazione durante l'imperversare del cholera in Sicilia nel 1885.

**MOSCUZZA GAETANO** nacque a Siracusa il 1° agosto 1820, di civile famiglia e si laureò in medicina. Liberale operoso e sincero, partecipò pur egli ai moti politici del 1848 e negli anni di reazione dal 1849 al 1860 si tenne in disparte da ogni partecipazione alla vita pubblica. Funse in seguito ragguardevoli uffici nella sua città di cui fu anche sindaco. Venne creato senatore del regno con regio decreto del 24 maggio 1863, ma non fece che brevi e rare apparizioni in Senato, da cui poi ora lo tien lontano anche la tarda età.

**MOSTI-TROTTI ESTENSE TANCREDI,** di antica e illustre famiglia, da cui ereditò il titolo di marchese, nacque a Ferrara verso il 1825. Nel 1848 comandò i *Bersaglieri del Po*, poi servì strenuamente e brillantemente nell'esercito nazionale. Nel corso della 9ª legislatura fu eletto a sostituire l'onorevole Zini nella rappresentanza del 1° collegio di Ferrara, da cui ebbe rinnovato il mandato anche per la successiva 10ª legislatura. Egli fece parte della maggioranza di destra e intervenne abbastanza assiduo ai lavori dell'Assemblea, dove parlò qualche volta e fu membro di alcune Commissioni. Senatore dal 7 giugno 1886, alle discussioni e ai voti più importanti procurò sempre di non mancare. A Ferrara poi dalla stima e fiducia dei concittadini venne altresì prescelto ai più ragguardevoli uffici nelle civiche amministrazioni. Nel marzo scorso, gli ufficiali in congedo e i reduci delle patrie battaglie della provincia di Ferrara, in occasione del 50° anniversario della promulgazione dello Statuto, gli offrirono una pergamena porgendogli affettuoso attestato d'ossequio e di riconoscenza, orgogliosi che pel valore dei *Bersaglieri del Po* da lui nel 1848 ordinati e condotti alle battaglie per l'indipendenza italiana, il popolo ferrarese sino dai primi albori del risorgimento politico nazionale abbia benemeritato della patria.

**MUNICCHI CARLO** nacque a Firenze il 20 luglio 1832 e si laureò in legge. Intrapresa la carriera amministrativa, nel 1861 era segretario al ministero di grazia, giustizia e culti. Lasciò la predetta carriera nel 1865 per entrare nella magistratura e il 17 dicembre di detto anno veniva nominato sostituto procuratore generale di corte d'appello, ufficio che resse con giustizia ed equità come tutti gli altri in seguito. Nel 1876 era promosso sostituto procuratore generale di corte

di cassazione e nel 1879 procuratore generale di corte d'appello. Sono rimaste memorabili alcune delle terribili e stringenti requisitorie del Municchi in processi celebri. Nel 1887, l'on. Crispi, riconoscendogli stoffa di buon prefetto, lo tolse dalla magistratura e lo inviò a reggere la provincia di Genova. Resse in seguito quelle di Milano, di Napoli e di Torino, da cui fu tolto alla fine del decorso marzo per inviarlo prefetto, con speciale missione di fiducia, a Palermo. Che il Municchi abbia fatto buona prova come prefetto, lo ammettono non solo gli amici ma anche gli avversari equanimi, giacchè egli a una consumata pratica negli affari amministrativi, accoppia un tatto, un intuito speciale per cui sa conciliarsi le simpatie di chi lo avvicina e l'azione del Governo ferma e cortese sa tenere nei limiti dalla legge prescritti senza indebite inframmettenze. Il Re, a premiarne gli eminenti servigi resi alla cosa pubblica, gli concesse qualche anno fa il titolo gentilizio di conte. È poi senatore del regno dal 21 novembre 1892, ma, in causa della carica di prefetto, non ha mai potuto finora frequentare con assiduità palazzo Madama.

**MURMURA PASQUALE** nacque a Monteleone di Calabria (Catanzaro) nel 1850, di famiglia ricchissima. Non ancora ventenne si laureò in legge a Napoli, coltivando in pari tempo gli studi filosofici e letterarii pei quali si sentiva singolarmente attratto. Avvocato dotto e facondo, il Murmura è indubbiamente uno degl'ingegni più pronti e raffinati delle Calabrie. È deputato dal 1892 (legislature 18ª, 19ª e 20ª) del collegio che ha per capoluogo il suo comune nativo e siede al centro sinistro, assiduo ai lavori parlamentari. Non è fra gli oratori, la cui voce echeggia più spesso per l'aula di Montecitorio, ma quando parla sa farlo assai bene ed è ascoltatissimo. Il discorso, per esempio, che pronunciò nella seduta del 9 marzo decorso contro la legge per gl'infortuni del lavoro fu, dal suo punto di vista, dei più logici e dei meglio apprezzati. Eletto membro di varie Commissioni, ora, fra l'altro, fa parte della Giunta di vigilanza sul debito pubblico. È avversario dell'attuale indirizzo ministeriale e fu tra i sostenitori del Gabinetto Crispi.

**MUSSI GIUSEPPE** nacque in Milano l'anno 1836, da ricca e civile famiglia. Dedicatosi allo studio della giurisprudenza, vi ottenne con molta lode la laurea nell'università di Pavia. Anima ardente di liberale, amico intimo ed amatissimo del compianto filosofo e patriota Giuseppe Ferrari, lavorò non poco in pro' della libertà e dell'indipendenza d'Italia, combattendo nelle prime file pel trionfo della causa nazionale. In

principio della 9ª legislatura il collegio di Abbiategrasso lo inviò deputato alla Camera, che annullò l'elezione nella seduta del 25 novembre 1865 perchè il Mussi non aveva ancora compiuto il trentesimo anno. Per lo stesso motivo, anche la rielezione fu annullata, ma finalmente, rieletto ancora, potè entrare alla Camera giacchè aveva intanto raggiunta l'età prescritta. Da allora fino a tutta la 14ª legislatura rappresentò sempre il suddetto collegio, mentre nel corso delle legislature a scrutinio di lista (15,ª 16ª e 17ª) sedette a Montecitorio fra i rappresentanti del 1º collegio di Milano. Dal 1892 poi (legigislature 18ª, 19ª e 20ª) è deputato del 6º collegio di Milano a scrutinio uninominale e dovette, specialmente nell'elezione dell'anno scorso, combattere una ben aspra battaglia, lottare quasi corpo a corpo coi socialisti che contro di lui avevano rivolte tutte le lore poderose batterie, ma la vittoria arrise a lui un'altra volta e gli fu tanto più gradita quanto più accanitamente eragli stata contrastata. Seduto all'estrema sinistra, ma non mai fra gli scavezzacolli politici, egli colle sue dodici legislature è il decano della montagna parlamentare, com'è uno dei più colti e brillanti ingegni del nostro Parlamento. I suoi discorsi arguti, caustici, detti con quella specie di bonomia ambrosiana che non è in realtà che raffinata furberia, ebbero sempre il maggiore successo e operavano il miracolo, non facile ad avverarsi, di tener desta tutta l'attenzione dell'Assemblea. Peccato che da molto, da troppo tempo taccia assai più volentieri che non parli! Tra le sue campagne parlamentari è rimasta memorabile quella da lui condotta contro la tassa sul sale. Quando Benedetto Cairoli fu presidente del Consiglio, il Mussi stette in procinto di diventare ministro d'agricoltura, industria e commercio ed è certo che avrebbe retto e reggerebbe egregiamente quello od altro portafoglio. Una volta faceva parte di quasi tutte le Commissioni più importanti, ma dopo che si è come appartato dalla vita attiva che conduceva un tempo alla Camera, egli desidera d'essere dispensato da simili incarichi nell'esercizio dei quali prestò costantemente alacre, efficacissima opera, e le sue relazioni su diversi progetti furono sempre delle meglio e più briosamente redatte. Venne eletto fra i vice-presidenti dell'Assemblea per la 1ª sessione della 18ª legislatura (novembre 1892-luglio 1894) e anche in principio della legislatura attuale è stato preposto allo stesso ufficio. Quando fu elevato alla carica di vice-presidente la prima volta all'epoca del Gabinetto Giolitti, ricevette dal Re la commenda e un cignale, e l'una e l'altra cosa gli procurarono molte noie giornalistiche e frecciate parlamentari. I suoi avversari però volevano colpire

in lui il presidente del gruppo legalitario, di cui l'on. Fortis era l'anima. E fu da allora che il Mussi parve disgustato della vita politica e si trasse in disparte, ma ora che per la morte di Cavallotti è stato nominato a succedergli come capo del gruppo, dirò così, più temperato dell'estrema sinistra, giova sperare ch'egli riprenderà l'antica energia e che la Camera lo avrà di nuovo fra i suoi principali e più simpaticamente ascoltati oratori. A Milano occupò le maggiori cariche amministrative e fu anche in predicato per sindaco, ma pure là ora si è venuto man mano ritirando. Collaborò efficacemente e brillantemente in parecchi giornali democratici, quali il *Secolo*, il *Diritto*, la *Ragione*, ecc., e scrisse pure su periodici di letteratura, di scienze naturali, d'agricoltura. Pochi anni fa ebbe il dolore di perdere la sua amata consorte, un'ottima e benefica signora, ed anche questo contribuì a diminuire nel suo carattere la primitiva vivacità ed a farlo desideroso di calma e di riposo. Esercita nobilmente e largamente la virtù della filantropia e molte miserie vengono da lui lenite senza che altri il sappia all'infuori dei beneficati.

# N

**NASI NUNZIO** nacque a Trapani nell'aprile del 1850. Laureatosi in legge, si dedicò all'avvocatura, nonchè all'insegnamento. Fu professore d'economia politica nel regio istituto tecnico di Trapani; ora è libero docente di filosofia del diritto nell'università di Palermo. Tenuto in grande considerazione dai concittadini, questi prima d'inviarlo alla Camera lo preposero ai più ragguardevoli uffici nelle amministrazioni locali e fu anche per qualche tempo sindaco di Trapani, nel qual posto fece prova eccellente. È deputato della sua città dal 1886 (legislature 16ª, 17ª, 18ª, 19ª e 20ª) nelle due prime legislature a scrutinio di lista e nelle altre a scrutinio uninominale. In principio sedette all'estrema sinistra nel gruppo radicale legalitario, ma poi si sciolse da ogni vincolo di partito per regolare la propria azione parlamentare sulla più assoluta indipendenza. Biondo, pallido, freddo, un po' accigliato, nessuno indovinerebbe, a vederlo, il calore di simpatia, la bontà cordiale che sa espandere fra gl' intimi. Studiosissimo e innamoratissimo d'una democrazia moderna e capace di governare, non va d'accordo coi metodi parlamentari dei così detti partiti democratici. Ha la parola precisa, tagliente; l'osservazione nuova ed originale; un coraggio tranquillo fatto più di meditazione che d'impeto. Assiduo ai lavori dell'Assemblea, vi ha pronunciati discorsi eloquentissimi, acuti, profondi che fecero grande impressione; anche il più recente sulla questione Crispi e in cui ebbe il coraggio di sorgere in certa guisa, se non a difesa aperta, a giustificazione del vecchio uomo di Stato, riportò il maggiore successo e anche dagli accaniti nemici dell'ex-ministro fu ascoltato con attenzione deferente. Eletto membro di varie Giunte e Commissioni importanti, ora è, fra l'altro, segretario della Giunta generale del bilancio. Fu anche fra i segretari dell'ufficio di presidenza durante la 2ª sessione della 18ª legislatura (23 dicembre 1894-13 febbraio 1895). Il Nasi, benchè non abbia scelta la strada più breve per arrivare, è uomo di tanto valore che giungerà un dì o l'altro al potere e vi saprà stare con segnalato e reale vantaggio della cosa pubblica. In uno dei più recenti fascicoli della *Nuova Antologia* egli pubblicò un articolo sulle evoluzioni del patriottismo e descrisse, con evidente allusione

all'attuale presidente del Consiglio dei ministri, l'uomo di Guicciardini « pieno di cultura, di eleganza, di spirito: ma egli è in fondo di una cosa sola preoccupato, di salvare le apparenze, di non scontentare nessuno, di non far nulla che possa compromettere la sua fortuna, di trovare un punto di coincidenza con tutte le opinioni » e continua su questo tono, certo non lusinghiero per l'on. Di Rudinì. Svolse testè una sua proposta pel ricovero e il mantenimento degl'inabili al lavoro.

**NEGRI GAETANO** nacque a Milano l'11 luglio 1838. Incamminatosi da principio per la carriera militare, vi raggiunse il grado di luogotenente nel 6° reggimento fanteria e combattè da valoroso nella campagna del 1859. Conseguì poi due medaglie d'argento al valor militare pei fatti d'armi di Montesarchio e Calitri ai quali prese parte contro il brigantaggio. Si dimise dall'esercito nel 1862, per attendere con maggior lena ai suoi studi e lavori di filosofo e di letterato. Nel 1873 fu eletto per la prima volta consigliere comunale a Milano e da allora cominciò ad aver parte ragguardevole, anzi preponderante nella vita amministrativa milanese. Succeduto al Belinzaghi nell'ufficio di sindaco, l'amministrazione di lui fu energica, onesta, decisa e se incontrò le ire dei radicali, essi non possono negare al Negri l'intenzione, il proposito sincero di aver voluto procurare il maggior vantaggio alla città. Ed anche, quando, lasciata la suprema carica cittadina, tornò al suo scanno di semplice consigliere, egli continuò e continua ad essere il *leader* del partito moderato milanese e l'attuale amministrazione prende spesso consiglio da lui. Rappresentò il 2° collegio di Milano alla Camera dei deputati nel corso della 14ª legislatura e seppe in brev'ora emergere fra gli onorevoli di destra, sopratutto per maschia eloquenza. Nominato senatore con regio decreto del 7 giugno 1886, il Senato non convalidò la nomina perchè non riconobbe nel Negri titoli sufficienti per entrare a palazzo Madama; intervenne però un altro decreto del 4 dicembre 1890 e allora venne ammesso effettivamente nel novero dei senatori per titolo di censo. Egli al Senato interviene con diligente assiduità e i suoi discorsi politici o riflettenti la coltura nazionale vi sono grandemente apprezzati. Molti e assai pregevoli sono i lavori da lui dati alle stampe, e politici e filosofici e letterari, fra i quali: *La decadenza e il risorgimento della Francia — Il Cristianesimo nella storia — Gesù a Cesarea di Philippi — La crisi religiosa — La morale e la religione nell'istruzione — Giuseppe Garibaldi — Vittorio Emanuele — Le memorie d'Ernesto Rénan — Bismarck — Quintino Sella — Il vangelo dell'apostolo Paolo — Giorgio Elliot nella sua vita e nelle sue opere — Studi critici — Rumori mondani*, ecc.

I suoi libri spiccano per larghezza di vedute, finezza d'intuito, vigoria di fibra, onde a buon diritto è giudicato scrittore di polso, dotto ed originale. Ed anche come conferenziere è tenuto in gran conto; la conferenza per esempio, che tenne lo scorso marzo nel ridotto della Scala per commemorare il cinquantenario dello Statuto, ebbe il più lusinghiero successo. È uno dei più assidui collaboratori della *Perseveranza* e collabora pure su riputate riviste e specialmente sulla *Nuova Antologia*, su cui anche recentemente lessi un accurato studio biografico-critico di lui intorno ad *Anatole France*. Ha scritto altresì di scienze naturali nelle quali pure è valente: ricordo a tal proposito che per conto della Commissione per la Carta geologica della Svizzera eseguì, col geologo Spreafico, il foglio che comprende i dintorni del lago di Lugano. È poi inscritto nelle principali Accademie ed insignito di parecchie onorificenze.

**NEGROTTO-CAMBIASO LAZZARO** nacque a Genova, verso il 1825, di gentilizia famiglia da cui ereditò il titolo di marchese. Deputato di Pontedecimo dalla 7ª a tutta la 9ª legislatura, dalla 10ª a tutta la 13ª rappresentò il 1° collegio di Genova. Non è vero, come asserì qualche biografo, o mal informato o maligno, che il Negrotto rappresentasse alla Camera la reazione clericale. Sinceramente religioso, ma di propositi patriottici, egli sedette al centro destro e partecipò con sufficiente assiduità ai lavori parlamentari, intervenendo con competenza in parecchie discussioni, sopratutto d'ordine economico e commerciale, e mostrandosi fra i più caldi propugnatori dei legittimi interessi genovesi. Eletto fra i segretari della presidenza nel corso dell'8ª legislatura, fece pur parte di Commissioni e Giunte importanti. Come sindaco di Genova e in tutti gli altri uffici amministrativi ai quali venne preposto dalla fiducia dei concittadini, diede prova di molta alacrità e capacità, essendo egli abile amministratore e provetto finanziere. Senatore dal 4 dicembre 1890, intervenne nei primi tempi abbastanza assiduo ai lavori del Senato, da cui poi lo tennero quasi sempre lontano la tarda età e la cagionevole salute. Anche recentemente una grave malattia ne ha messi in pericolo i giorni.

**NICCOLINI IPPOLITO** nacque a Firenze il 3 gennaio 1848, di antica e nobile famiglia fiorentina, ed ha titolo di marchese, ma nessuna traccia delle rigide forme aristocratiche si riscontra in lui che tiene sopratutto ad essere un agricoltore e un enologo. Vuolsi che sia un lontano parente dell'immortale autore d'*Arnaldo*. Esordì giovanissimo nella baraonda degli affari di borsa, e come deputato è alla Camera dal 1890, aven-

dovi rappresentato un seggio del 4° collegio di Firenze a scrutinio di lista durante la 17ª legislatura e rappresentando Campi Bisenzio a scrutinio uninominale dal 1892 (legislature 18ª, 19ª e 20ª). Siede a sinistra ed è uno dei tipi più caratteristici della Assemblea. Recentemente un autorevole giornale così si esprimeva sul conto del Niccolini: « Come teorico studia la materia con amore ed ha potuto l'anno scorso fare una relazione del bilancio di agricoltura, che è sembrata a chi se ne intende, una delle migliori del genere. Come pratico poi, dalle sue grandi fattorie, fa mandare pel mondo del vino che è giudicato ottimo..... da quelli che l'hanno bevuto. Nelle tranquille sedute della Giunta del bilancio è oratore calmo ed equilibrato, ma dal suo banco molto vicino — e con intenzione — all'estrema sinistra, parla con calore e con foga toccando qualche volta — quando una cosa non gli va a fagiolo — anche i limiti della violenza. Rappresenta il collegio di Campi Bisenzio e della deputazione toscana è uno dei componenti, che con maggiore accanimento e con lodevole entusiasmo, hanno combattuto le manovre della consorteria. È giovane, ancora biondo, alto e pieno di vigore, e a Montecitorio è il deputato specialista per le interruzioni ». Come oratore ha sempre la parola squillante, la frase popolare e pittoresca e una *gargana*, come dice lui, che sfida i rumori degl'interruttori. Fu uno dei più accaniti contro l'on. Crispi. Anche quest'anno è relatore del bilancio d'agricoltura, industria e commercio. Ha pur fatto parte di diverse altre Commissioni ed ora, fra l'altro, è membro della Giunta per l'esame delle tariffe doganali e dei trattati di commercio. Fu commissario governativo all'Esposizione italiana di Zurigo. È consigliere comunale e provinciale di Firenze e fu anche sindaco di Carmignano, dove abitualmente risiede.

**NIGRA COSTANTINO** nacque a Villa Castelnuovo (Torino) l'11 giugno 1828, di nobile e ragguardevole famiglia, da cui ereditò il titolo di conte, ma ridotta in povera fortuna. Egli, per salire a cospicua posizione, impose a se stesso fatiche di studi, privazioni, disagi e tutto sopportò con animo inconcusso e con briosa vivacità di spirito. Quantunque povero, portava dalla nascita un sentimento profondamente aristocratico nel significato eletto della parola, cioè rifuggente da tutto quanto è basso, grossolano, volgare. Curava intorno a sè una lindezza che dava eleganza alla non ricca semplicità dei suoi abiti; risparmiava forse anche sul necessario, ma frequentava la bottega del parrucchiere più elegante, calzava guanti e prendeva lezioni d'equitazione. S'era guadagnato un posto gratuito nel Collegio delle Provincie pel corso di legge e fra gli allievi era il più

egregio. Nel 1848, quando si viveva in piazza a fare dimostrazioni, era stato uno dei primi a vestirsi, come si diceva allora, all'italiana; e quando poi dalle parate di piazza si passò alle prove delle armi in campo, fu dei primi studenti che il cappello piumato a larga tesa cambiassero con quell'altro, pure piumato, del bersagliere e la giubba elegante nella tunica del semplice gregario, e in tutta la campagna, in cui ebbe l'onore di rimanere ferito, fu ottimo soldato. Era anche poeta e fu, per così dire, la poesia che gli aprì l'adito alla diplomazia. Infatti, in occasione delle nozze della figliuola di Massimo D'Azeglio col marchese Ricci di Macerata, scrisse una canzone che fu giudicata favorevolmente per concetto e per forma. Manzoni, che assisteva alle nozze, volle conoscere il Nigra e gli riuscì simpatico e lo raccomandò vivamente al genero D'Azeglio che già aveva benevolenza per lui, e il D'Azeglio lo prese per suo segretario particolare e tanto se ne lodò che, lasciando il ministero degli affari esteri, disse a Cavour tutto il bene e i meriti del Nigra e quegli, che aveva un giusto criterio nel giudicare gli uomini e un'abilità speciale nel metterli alla prova, fu sì contento del giovane che se ne fece uno dei pochissimi confidenti, ai quali l'illustre statista manifestasse in precedenza e interamente il suo pensiero e che ritenesse per i più fidi, capaci e operosi collaboratori dei suoi propositi, tanto che, trentenne appena, lo inviò titolare dell'ambasciata più importante che allora vi fosse per la monarchia di Savoia, quella di Parigi, presso Napoleone III, e là il Nigra visse brillantemente della vita del secondo impero e fu intimo dei Bonaparte. Al famoso Congresso di Parigi nel 1856 il Nigra era stato segretario di Cavour e alla morte del grand'uomo fu per qualche tempo a Napoli come capo degli uffici amministrativi sotto il principe di Carignano, luogotenente generale del Re, poi fece ritorno a Parigi e vi stette fino alla caduta dell'impero, ed ebbe, fra l'altro, gran parte nel 1866 alle trattative diplomatiche per la cessione della Venezia. Fu quindi inviato ambasciatore a Londra, a Pietroburgo, ed a Vienna, dove si trova dal 1885, ma pare ch'egli voglia chiedere d'essere collocato a riposo. Nel 1883 fu a Mosca per l'incoronazione di Alessandro III. Fra tutti i diplomatici italiani egli è quello che possiede forse il tatto più fino e le maniere più aristocraticamente simpatiche. Il Re, in benemerenza degli eminenti servigi prestati dal Nigra, lo insignì, qualche anno fa, del collare del supremo ordine dell'Annunziata. Anche come letterato e filologo vale non poco e fra' suoi lavori si contano: *Fonetica del dialetto di Val Soana* — *La rassegna di Novara* (versi) — *Reliquie celtiche* — *Canti popolari del Piemonte* — *Glossae*

*hibernicae veteris codicis Taurinensis* — *Le comte de Cavour et la comtesse de Circourt, lettres inedites* — *I lavacri di Pallade* (versione italiana d'un'ode di Callimaco) ecc. Fu proclamato dottore *honoris causa* della università di Edimburgo ed è socio delle principali Accademie nazionali e straniere.

**NISCEMI CORRADO**, principe di Valguarnera, nacque a Palermo verso il 1835 e va compreso nel novero di quei nobili siciliani che aiutarono il movimento liberale nazionale, quantunque appartenesse ad una famiglia che tenne cariche importanti sotto la dominazione dei Borboni e alla corte dei Re delle Due Sicilie. Fu pertanto uno dei capi della cospirazione che precedette la rivoluzione del 1860. Arrestato, dovè la sua salvezza all'intervento personale del principe di Castel Cigala, luogotenente generale dell'epoca a Palermo. Combattè al Volturno come aiutante di Türr e non ebbe parte ultima all'impresa d'Aspromonte. È senatore del regno dal 15 febbraio 1880, ma non fu mai degli assidui ai lavori dell'insigne Consesso. Dalla stima e fiducia dei concittadini venne poi elevato ai più ragguardevoli uffici nelle principali amministrazioni civiche, e così fu eletto consigliere comunale e provinciale e diresse anche l'amministrazione del grande Ospedale palermitano. Era genero del compianto marchese Ugo Delle Favare.

**NOBILI NICCOLÒ** nacque a Firenze verso il 1830 e s'incamminò per la carriera dell'avvocatura. Si battè valorosamente a Curtatone e a Montanara nel celebre battaglione universitario. Partecipò attivamente ai moti del 1859 e dalla 10ª a tutta la 13ª legislatura fu deputato di Montevarchi, militando nelle file del partito di destra. Oratore in parecchie importanti questioni politiche e di diritto, membro di diverse Giunte e Commissioni, nonchè relatore di alcuni disegni di legge, tenne ragguardevole posto alla Camera. Fu commissario governativo presso le Ferrovie Romane, sopraintendente del R. Istituto di Studi superiori a Firenze, consigliere comunale e provinciale, ecc. Alla morte di Celestino Bianchi assunse la direzione della *Nazione* che ha lasciato da qualche anno, pur continuando a collaborarvi e ad esserne, almeno in parte, proprietario. È senatore del regno dal 10 ottobre 1892 e interviene con bastevole assiduità ai lavori del Senato.

**NOCITO PIETRO** nacque a Calatafimi (Trapani) il 24 novembre 1841. Fece gli studi letterari e filosofici nei seminari di Mazzara del Vallo e di Monreale, poi passò all'università di Palermo, dove si laureò con lode in giurisprudenza. Dopo avere insegnato nel ginnasio di Palermo, conseguì per concorso la cattedra di economia politica e di diritto nel R. Istituto nautico di quella città, indi venne nominato professore

di diritto e procedura penale, nonchè procedura civile ed ordinamento giudiziario nell'ateneo senese. Là rimase dal 1868 al 1872, nel qual anno il ministro dell'istruzione Correnti lo chiamava ad insegnare diritto e procedura penale all'università di Roma, cattedra che occupa tuttavia. Deputato dal 1876, rappresentò il collegio di Acquaviva delle Fonti lungo le legislature 13ª, 14ª, 18ª, 19ª e lo rappresenta anche nella 20ª attuale; nel corso poi delle legislature a scrutinio di lista (15ª, 16ª e 17ª) sedette a Montecitorio fra i rappresentanti del 3° collegio di Bari. Milite nelle file del centro sinistro, assiduo ai lavori parlamentari interviene spesso con eloquente, autorevole parola nelle principali questioni, svolgendo sopratutto magistralmente la nota giuridica da quell'esimio giureconsulto che è. Fece poi parte di molteplici Giunte e Commissioni e fu relatore di non pochi progetti legislativi. Ora, tra l'altro, è presidente della Giunta delle elezioni. Resse egregiamente il sottosegretariato di Stato alla grazia e giustizia nel 1892-93, guardasigilli il Bonacci. Attualmente è fra gli avversari del Ministero. Nella incresciosa questione Crispi recentemente pronunciò un discorso a favore dell'ex-ministro. Come avvocato è pur uno dei migliori ed ebbe parte in processi celebri; per esempio difese lo Sgarallino ed altri imputati del mancato omicidio politico in persona del feld maresciallo austriaco De Crenneville andato in Toscana come ambasciatore straordinario del Re d'Italia dopo avere governati col bastone i Livornesi nella restaurazione lorenese del 1849; difese altresì i famosi Lazzarettisti d'Arcidosso. Del Nocito si hanno alle stampe numerosi lavori pregevoli, fra i quali: *La filosofia del diritto giudiziario civile — Il diritto penale e le colonie agricole — Il diritto penale internazionale — La Corte d'Assise — Alto tradimento e reati di Stato — Degli abusi d'autorità — Della liberazione condizionale dei condannati — Del sequestro civile in materia penale — Davide Lazzaretti — La filosofia del dovere — Del Senato costituito in alta Corte di giustizia — Dell'abuso di firma in bianco — La Colonia penale delle Tre Fontane — Sul progetto del Codice penale*, ecc.

**NOFRI QUIRINO** nacque a Pietrasanta (Lucca) nel 1862 e viene dalla piccola burocrazia ferroviaria. A Torino, dov'era impiegato al Controllo, si fece conoscere come presidente della grande Cooperativa dei ferrovieri, nella quale introdusse importanti riforme e dimostrò molta energia, ma, avendo troppo lavorato ad organizzare il malcontento contro l'amministrazione, fu traslocato a Pisa. Nel 1895 i socialisti (al qual partito egli è iscritto) lo portarono a Torino contro Badini-Confalonieri e, dopo una fierissima lotta di ballottaggio, soccom-

bette per pochi voti; ma nelle elezioni generali dell'anno scorso (legislatura 20ª) battè a primo scrutinio nel 4º collegio della stessa città l'avv. Cavaglià. Dimessosi per questo dall'impiego, accettò la segreteria della Lega dei ferrovieri, vasta associazione di resistenza. Il Nofri, facondo, attivissimo, è l'anima dei ferrovieri dei quali conosce a fondo i bisogni e le aspirazioni. Non è dei più assidui alla Camera perchè preferisce girare a tener conferenze a scopo di propaganda; però ha tenuto anche qualche discorso a Montecitorio, trattando soprattutto con grande cognizione di causa la questione ferroviaria, come pure ha avuto gran parte nella discussione sul progetto della Cassa di previdenza per gli operai vecchi e inabili al lavoro. È oratore calmo ed efficace e riesce a farsi simpaticamente ascoltare. L'elezione di lui venne contestata e si nominò per essa un Comitato inquirente, che concluse per la convalidazione della elezione medesima.

**NUNZIANTE ANTONIO** nacque a Napoli nel 1830 e, dopo essersi laureato in legge, entrò nel 1853 nella magistratura. Nel 1861 fu nominato giudice della gran Corte criminale di Napoli, e l'anno seguente promosso consigliere d'appello, ufficio disimpegnato da lui a Macerata, poi a Bologna, Teramo, Roma e Napoli. Nel 1877 ebbe il posto di primo presidente della Corte d'appello di Catanzaro e di là nel 1880 passò a quella di Palermo, poi nel 1890 a questa di Roma, dove presta ancora servizio. Magistrato insigne per dottrina, carattere e rigida onestà, venne creato senatore del regno con regio decreto del 4 dicembre 1890 ed interviene abbastanza assiduo ai lavori del Senato.

## O

**ODDONE GIOVANNI** nacque in Alessandria nel 1830. Desiderava fare il pittore, ma la famiglia lo volle avvocato e come tale s' acquistò molta fama, prima a Casale, poi nella sua nativa città. Egli ricorda con piacere i tempi giovanili quando alternava schizzi umoristici e poesie giocose alle conclusionali civili e alle dispute penali. Liberale di vecchia e profonda fede, egli venne eletto dai concittadini alle più cospicue cariche civiche. Fu anche sindaco di Alessandria e durante l'amministrazione di lui si progettarono ed effettuarono importanti opere cittadine, fra le quali il collegio per l'Istituto tecnico; anzi a lui devesi principalmente l'impianto di siffatto Istituto e così pure l'obelisco in ricordo dei martiri alessandrini per la indipendenza d'Italia. Uomo modestissimo, non senza peritanza accettò di entrare nell'arringo parlamentare. Rappresentò la sua città a scrutinio uninominale nel corso della 14ª legislatura e durante le tre a scrutinio di lista (15ª, 16ª e 17ª) sedette a Montecitorio fra i rappresentanti del 1º collegio d'Alessandria stessa. Milite nelle file del centro sinistro, partecipò abbastanza attivamente ai lavori parlamentari, tenne qualche buon discorso e prestò alacre opera in seno a Commissioni diverse. È senatore del regno dal 10 ottobre 1892 ed anche ai lavori del Senato prende parte sufficientemente assidua.

**ODESCALCHI BALDASSARRE**, conte di Montiano, marchese di Roncofreddo, duca di Bracciano e di Sirmio, principe romano, magnate d'Ungheria, grande di Spagna, signore di Palo, ecc., nacque in Roma il 24 giugno 1844 ed è il principale rappresentante della nobile famiglia degli Erba milanesi che assunsero nel 1709 il cognome illustre di Odescalchi, che diede un papa alla Chiesa e si è diramata in Ungheria, ove ha grandi possessi. Gran parte delle ricchezze provengono all'Odescalchi da sua madre, la contessa polacca Sofia Branicka morta nel 1886. Anima ardente, ingegno pronto e vivace, avversò il dominio pontificio. Nel 1867 lasciò Roma per recarsi a Firenze, dove ottenne dal Governo nazionale di essere addetto alla legazione italiana a Vienna. Nel 1870 precedette l'esercito italiano a Bracciano e nei luoghi circonvicini decidendo le popolazioni di quei paesi ad aderire al nuovo ordine

di cose parecchi giorni prima dell'occupazione di Roma. Fu poi membro della Giunta provvisoria di governo che si costituì in Roma stessa e fece parte della deputazione romana che recò a Vittorio Emanuele il risultato del plebiscito del 2 ottobre. Fu amicissimo di Rattazzi e si mostrò sempre propenso alle idee piuttosto avanzate, senza però dare il nome ad un gruppo politico ben determinato. Egli pare vagheggi una specie di socialismo cristiano che, almeno per ora, non ha probabilità d'aver seguito. Nel 1874 si battè in duello con Raffaele Sonzogno perchè questi aveva, sulla *Capitale*, criticate le cucine economiche, instituite per opera specialmente dell'Odescalchi. Nelle elezioni generali politiche dello stesso anno (legislatura 12ª) fu eletto a rappresentare il collegio di Civitavecchia ed egli alla Camera prese posto al centro sinistro e intervenne con calda, efficace parola in parecchie discussioni e fece anche parte di Giunte e Commissioni diverse. Intrinseco dello sciagurato Giuseppe Luciani, cui fu largo più volte del proprio denaro, figurò tra i principali testimoni nel processo per l'assassinio del predetto Sonzogno (assassinio di cui fu mandatario il Luciani) e tanto si accorò del lugubre dramma e delle conseguenze di esso, che ne soffrì in salute e per alcun tempo s'eclissò dalla vita politica e da Roma. Rientrò deputato di Civitavecchia nel corso della 14ª legislatura, durante la 15ª, 16ª e 17ª a scrutinio di lista sedette fra i rappresentanti del 3° collegio di Roma e nella 18ª fu deputato d'Ascoli Piceno a scrutinio uninominale. Abbastanza assiduo ai lavori parlamentari, parlò più volte con intonazione originale ed arguta. Intelligentissimo di cose artistiche e letterarie, ne trattò più volte alla Camera e ne scrisse anche, per esempio, nei volumi: *Gli Studi di Roma — Il Museo d'arte e d'industria in Vienna — L'Ungheria ed i Szechenyi*, ecc. Si provò anche, ma non felicemente, nell'arringo drammatico. Un brillante pubblicista meridionale tracciava così nel 1886 il profilo dell'Odescalchi e il ritratto vale anche per oggi: « Uno spirito bizzarro, spesso acutissimo, sempre originale... Studia e approfondisce la questione sociale, con vedute sue, vedute cristiane, dove il sentimento si unisce alla ragione. Il principe Odescalchi legge assai, ma serba il suo criterio, tutto individuale, sui problemi umani, e le sue opinioni, che non rassomigliano a quelle di nessun altro, hanno una strana mescolanza di scetticismo e di candore. Assai ha vissuto nel mondo, ma non si è lasciato colpire dalla dolce corruzione umana, nè dalla inane frivolezza che deturpa lo spirito. La sua famiglia è patriarcale e il lavorio del suo spirito è serio, la sua casa è in un grande ambiente di serenità ed

il suo pensiero ha sempre un nobile scopo da raggiungere. Amatore profondo dell'arte, è anche un conoscitore finissimo, e spesso la sua penna ha vibrato, passionatamente, per un bel quadro, per una bella statua, per una grande manifestazione dell'arte, e si compiace della compagnia degli artisti e in essa dimostra la sua larga cultura. Egli è parlatore lento, con pause sagaci, ma efficaci, poichè quello che vuol dire è frutto di un acuto ragionamento interno e colpisce sempre il suo interlocutore. In fondo è un'anima che si compiacque della solitudine e che rimase affettuosa; è un carattere senza vanità, semplice, tutto personale, che non subisce influenze ». È senatore del regno dal 25 ottobre 1896 e frequenta abbastanza assiduamente palazzo Madama. Fu anche consigliere comunale e venne eletto in Roma ad altre cariche in amministrazioni civiche e società politiche. Nel 1881 sposò la marchesina Emilia Rucellai di Firenze, soave e virtuosissima gentildonna, che lo rese padre di una nidiata di biondi cherubini.

**OLIVA DOMENICO**, figlio d'un insigne magistrato, il procuratore generale Cesare Oliva che fu cognato di Pasquale Stanislao Mancini, nacque a Torino nel 1860. Laureossi in legge a Parma, ed esercita l'avvocatura a Milano con felice successo. È uno dei migliori della giovane scuola milanese che alla devozione inconcussa alle istituzioni vigenti congiunge lo studio amoroso ed assiduo dei più gravi problemi sociali. Fu uno dei fondatori del Circolo Popolare e collabora assiduamente nella *Idea Liberale*, che si può ritenere come l'organo del Circolo stesso. Siede per la prima volta alla Camera nell'attuale 20ª legislatura e vi rappresenta il 2º collegio di Parma. Ha preso posto in un settore di destra e partecipa assiduo ai lavori parlamentari. Già la Camera ebbe ad ascoltare qualche suo discorso, in cui dimostrò di essere felice oratore in possesso pieno e perfetto delle questioni prese a trattare. È poi anche molto apprezzato come conferenziere (l'anno scorso al Circolo filologico di Milano tenne un corso di storia del teatro), critico, letterato e poeta. I due suoi volumi di *Poesie* sono giudicati assai favorevolmente. Critico letterario del *Corriere della Sera,* vi dà prova di soda coltura, fine gusto ed acume. Pel teatro ha scritto un *Robespierre* più da leggersi che da rappresentarsi. L'anno scorso raccolse in un volume le sue *Note letterarie* e recentemente scrisse una bella prefazione allo Statuto pubblicato a cura del Circolo Popolare Monarchico di Bologna in occasione del cinquantenario della promulgazione dello Statuto stesso. Collabora pure sulla *Nuova Antologia* e su altri riputati periodici.

**OLIVIERI FILENO** nacque nel 1827 a Chieti, da una delle

più stimate e patriottiche famiglie di quella provincia. Nel 1848 si arrolò volontario a Napoli e combattè come ufficiale della guardia civica napoletana sui campi di Lombardia nella colonna di Luciano Manara, che lo designò all'ammirazione dei compagni specialmente per la bravura di cui diè prova nel combattimento sopra Stenico nel Tirolo. Poi passò a Venezia e fu nominato capitano sul campo di battaglia. Durante gli anni della reazione che seguirono a quel breve periodo di risurrezione politica, fu in America e col fratello Silvino, colonnello brigadiere nell'Argentina, fondò la colonia *Roma*, in quelle terre lontane. Nel 1860 da capitano di cavalleria fece tutta la campagna con Garibaldi da Palermo alla resa di Capua. Al momento della fusione dell'esercito meridionale volontario in quello nazionale venne assegnato al reggimento di cavalleria *Piemonte Reale*, ma lasciò dopo breve tempo il servizio per darsi alla vita politica. Fu deputato di Manoppello durante le legislature 9ª e 10ª e di Penne nel corso della 14ª e militò sempre nelle file della sinistra, occupandosi principalmente di questioni finanziarie circa le quali presentò pure diverse proposte. Nominato senatore con regio decreto del 21 novembre 1892, la nomina non venne finora dal Senato convalidata.

**ORENGO PAOLO** nacque a Ventimiglia il 21 ottobre 1828, di nobile famiglia nota fin dal secolo XV e che, ascritta alla nobiltà di Genova, ottenne nel 1771 il titolo marchionale. Entrò allievo nella R. Scuola di marina nel 1842 e ne uscì guardia marina di 2ª classe nel 1847, salendo man mano i varii gradi nell'armata fino a quello supremo di vice ammiraglio a cui fu assunto nel marzo 1885. Partecipò alle campagne del 1848-49, '59, '60-61 '66 e fu anche in Crimea nel 1855-56. Complessivamente navigò circa 16 anni in tempo di pace e più di 3 in tempo di guerra e si segnalò sempre per valore, coraggio e dottrina marinaresca. Adempì pure con lode varie missioni affidategli dal Governo. Da circa due anni trovasi in posizione di servizio ausiliario. Venne creato senatore del regno con regio decreto del 25 ottobre 1896 ed interviene con alacre assiduità ai lavori del Senato. È nipote del generale Ricotti.

**ORLANDO VITTORIO EMANUELE** nacque a Palermo il 19 maggio 1860. A diciott'anni pubblicò un lavoro di mitologia comparata sul *Prometeo* che fu inserito nella *Rivista Europea* e citato da Cantù nell'ultima edizione della sua *Storia universale*. Dedicatosi poi agli studii giuridici e politici, nel 1881 vinse il concorso bandito dal R. Istituto Lombardo sul tema: *Della riforma elettorale*. Sulla base di questo e d'altri

lavori ottenne a 23 anni la libera docenza per titoli in diritto costituzionale all' università di Palermo. Nel 1885 vinse per concorso la cattedra di diritto costituzionale a Modena, succedendo al Bonasi. L'anno seguente vinse tre altri concorsi (giudicati da Commissioni diverse) per le cattedre di Pavia, Messina e Catania. Optò per Messina e rimase per qualche anno il più giovane professore d'Italia. Nel 1888 poi passò ad insegnare diritto amministrativo all' università di Palermo, dove si trova tuttora. Siede per la prima volta alla Camera nell'attuale 20ª legislatura e vi rappresenta il collegio di Partinico. Milita nelle file della sinistra ed è fra gli oppositori dell'attuale Ministero. Ha già pronunciato qualche felice discorso in materia di diritto e d' insegnamento. Coadiuvò a Palermo il commissario straordinario Codronchi in qualità di notabile delegato al contenzioso. Le sue pubblicazioni scientifiche sono numerose e di assai valore: fra esse i *Principii di diritto costituzionale amministrativo* ebbero già parecchie edizioni in pochi anni. Dal 1890 dirige l'*Archivio di diritto pubblico*.

**ORSINI-BARONI FRANCESCO** nacque a Fornacette (Pisa) nel 1843 ed è deputato dal 1886, essendo stato eletto fra i rappresentanti del collegio unico della provincia di Pisa a scrutinio di lista nelle legislature 16ª e 17ª e rappresentando Pontedera dal 1892 (legislature 18ª, 19ª e 20ª). Appena eletto la prima volta, così scriveva di lui un giornale della capitale: « Egli è uno degli ultimi rappresentanti di quei possidenti toscani, nei quali la modestia, l'attività, il cuore, si traducevano praticamente in una vera democrazia, di fatti e non di chiacchiere, in tutti i momenti e le circostanze della vita. Il nuovo deputato porta a Montecitorio, tra altro, una pratica amministrativa non comune, acquistata nelle amministrazioni locali. Consigliere in cinque o sei comuni, deputato provinciale per dieci anni, ha dedicato tutto sè stesso al bene degli amministrati, senza abbandonarsi mai anima e corpo all' infuriare dei partiti locali, non perdendo mai di vista la giustizia e riuscendo a non farsi imporre dagli amici, nè spaventare dai nemici. I comuni dei quali egli è *pars magna* possono vantarsi di avere scuole numerose e fiorenti, strade molte e in ottima condizione, finanze ben ordinate e pochi o punti debiti. Ogni vero interesse di ogni parte della provincia ha trovato sempre nell'Orsini un valido sostenitore, prima, molto prima, che egli pensasse alla deputazione politica. Francesco Orsini-Baroni ha una statura da granatiere, una fisonomia aperta e simpatica. È un lavoratore instancabile: non tralascia una seduta di nessun consiglio comunale, e assiste anche a due sedute in due comuni nello stesso giorno, quasi alla stessa

ora. La sua giornata comincia alle sei, d'inverno; prima assai, d'estate: trova tempo per tutto, perfino il tempo di far colazione, in quasi tutte le solennità, colla famiglia ». Alla Camera siede a destra, abbastanza assiduo ai lavori parlamenmentari, ma è rado che intervenga a parlare in qualche discussione. Fu tra i sostenitori del Gabinetto Crispi, nè si può dire che combatta assolutamente l'attuale indirizzo ministeriale. Nelle campagne dove possiede od ha affari è semplicemente adorato e viene confidenzialmente chiamato il *sor Francesco* che per quei terrazzani vuol dire l'uomo buono, filantropo, democratico per eccellenza.

**OTTAVI EDOARDO** nacque ad Ajaccio (Corsica) il 7 giugno 1860, ma è italiano per naturalizzazione e per sentimento. Figlio dell'illustre e compianto agronomo G. A. Ottavi cui gli agricoltori italiani elevarono nel 1890 a Casale Monferrato uno splendido monumento, seguì le orme paterne e studiò agronomia nella scuola superiore d'agricoltura di Milano e vi si laureò nel 1882. Allora col fratello Ottavio prese a dirigere il *Coltivatore* e il *Giornale vinicolo italiano*. Mandato dal Governo a studiare la fillossera in Francia, pubblicava, frutto de' suoi studi: *Escursioni nel Mezzogiorno della Francia*, e più tardi: *Le viti americane in Italia*. Fu dei primi e più caldi sostenitori dell'applicazione della clausola pel commercio dei vini coll'Austria-Ungheria, facendo anche un'inchiesta in Austria e in Francia, i cui risultati furono letti alla Camera dall'on. Ippolito Luzzati. Dirige a Casale Monferrato la Casa agricola Fratelli Ottavi. È deputato di Vigonza dal 1892 (legislature 18ª, 19ª e 20ª) ed è dei più ragguardevoli membri del così detto partito agrario. A difesa dell'agricoltura e per lo sviluppo dei commerci e contro la fillossera e sulle tariffe doganali, ecc., ha pronunciati discorsi vigorosi ed efficaci. È pur stato chiamato a far parte di Giunte e Commissioni diverse e, fra l'altro, è ora segretario della Commissione per l'esame delle tariffe doganali e dei trattati di commercio. Fu tra gli avversari del Gabinetto Crispi ed appoggia l'attuale indirizzo ministeriale.

# P

**PACE VINCENZO,** congiunto del compianto patriota ed ex-deputato Giuseppe Pace, nacque a Frascineto (Cosenza) verso il 1830 e, non degenere dalle tradizioni liberali di sua famiglia, avversò pur egli il dominio borbonico e lavorò, con proprio disagio, a favore della causa nazionale. Laureatosi in legge, divenne avvocato valente. Fu deputato di Castrovillari dalla 11ª a tutta la 14ª legislatura e lungo la 15ª a scrutinio di lista sedette alla Camera fra i rappresentanti del 2° collegio di Cosenza. Proclamato nella rappresentanza stessa anche per la 16ª legislatura, l'elezione di lui venne annullata dall'Assemblea nella seduta del 22 gennaio 1887. Seguace della sinistra, partecipò con sufficiente alacrità ai lavori parlamentari, parlò più volte assai bene e fu membro di Giunte e Commissioni diverse. È senatore dal 26 gennaio 1889, ma interviene di rado alle sedute dell'insigne Consesso. A Castrovillari, dove dimora, venne pur eletto a cospicui uffici nelle più importanti amministrazioni cittadine.

**PAGANINI ROBERTO** nacque a Belluno nel 1849 e si laureò in ingegneria. Nel 1881 si recò nelle Indie come ingegnere-capo della Società commerciale dell'Assam, fra la Birmania ed il Tibet, e là fondò una nuova città che chiamò *Margherita*, costruì ferrovie e aprì vaste miniere di carbone. Tornato in Italia, fu per alcun tempo direttore delle Ferrovie Sarde, ma poi si ritirò dagli affari per dedicarsi alla politica. È deputato di Belluno dal 1895 (legislature 19ª e 20ª) e siede al centro destro. Assiduo ai lavori parlamentari (abita a Roma in un'elegante villa di sua proprietà), interviene con autorevole parola nelle discussioni, specialmente tecniche, e prestò pure efficace e solerte opera in seno a Commissioni diverse e fu anche relatore di progetti legislativi; riferì, per esempio, sul disegno di legge per l'abolizione dell'estatatura a Grosseto.

**PAGANO-GUARNASCHELLI GIAMBATTISTA** nacque a Palermo il 1° aprile 1836 e ancora bambino rimase orfano di padre mortogli di cholera nel luglio del seguente anno; fu pertanto sua madre la guida, il conforto, la più salda educatrice di lui. All'università palermitana nell'anno accademico 1852-53 si guadagnò la medaglia d'oro in un concorso per la filosofia del diritto e si laureò *ad honorem* in legge nel 1855.

Nel 1859 sostenne il doppio concorso per la Consulta di Stato di Sicilia e per l'alunnato di giurisprudenza e venne nominato relatore della detta Consulta, e l'anno appresso referendario presso la sezione del Consiglio di Stato per le provincie siciliane. Dall'aprile 1862 al luglio 1864 fu sostituto procuratore del Re a Catania, poi a Palermo. Nel detto periodo funse anche da segretario della Commissione per la riforma del codice civile instituita presso la cassazione di Palermo, come ne erano state instituite altre presso le altre cassazioni. Dall'agosto 1864 al dicembre 1868 esercitò l'ufficio di procuratore del Re a Mistretta, poi a Caltanissetta e quindi a Solmona. Dal gennaio 1869 al gennaio 1876 fu sostituto procuratore generale del Re presso le Corti d'appello di Trani e poi di Palermo. Venne quindi telegraficamente incaricato della direzione del Contenzioso finanziario per la Sicilia in seguito allo avvenuto fallimento della Società di navigazione *La Trinacria*, che aveva poco prima ricevuto in prestito dall'erario cinque milioni. Nominato poi regio avvocato erariale per la Sicilia, resse quell'ufficio sino al gennaio 1886 con grande soddisfazione del Governo a cui fece ottenere rilevanti vittorie, quella, fra l'altre, di fargli riavere i cinque milioni suaccennati insieme agli interessi relativi. Promosso procuratore generale del Re a Catanzaro nel gennaio 1886, vi rimase fino al novembre 1887, epoca in cui, per iniziativa spontanea del guardasigilli on. Zanardelli, fu nominato primo presidente della corte d'appello di Roma, in sostituzione del compianto Giannuzzi-Savelli. Finalmente nell'aprile dell'anno scorso ebbe la promozione a primo presidente di corte di Cassazione con destinazione a Torino. Adempiè pure ad altri incarichi, quali, ad esempio: consigliere del Contenzioso diplomatico, membro della Commissione per le opere governative di Roma, presidente della Commissione per la riforma del codice di commercio, ecc. In tutti gli uffici da lui esercitati diè prova di eletta capacità, d'intemerata coscienza, di saldo carattere. È senatore dal 4 dicembre 1890 e, compatibilmente a' suoi doveri di magistrato, partecipa assiduo ai lavori del Senato. Va pure insignito di parecchie onorificenze.

**PAIS-SERRA FRANCESCO** nacque a Nulvi (Sassari) nel 1837. Di spiriti patriottici ardentissimi, impugnò le armi per l'indipendenza e la libertà nazionale e fece tutte le campagne, compresa quella di Mentana, con Garibaldi giungendo fino al grado di colonnello per scienza militare, per coraggio e valore. Stabilito a Bologna il proprio domicilio, fu nei primi anni pubblicista vigoroso e violento. I giornali repubblicani e democratici che ivi diresse e fondò negli anni delle fiere lotte

politiche, durate più d'un decennio dopo la presa di Roma, gli procurarono arresti, processi, persecuzioni. Vi fu un tempo che la sua casa era centro e focolare della propaganda antimonarchica romagnola, dove Carducci, Giorgio Imbriani, Fortis, Aristide Venturini, il povero Fratti, il compianto Gigi Ferrari, ecc., vi convenivano assiduamente, confortati e allietati dalla intellettuale compagna e collaboratrice del Pais signora Ida Cocchi, gentildonna di alta mente, di coltura moderna, parlatrice faconda e scrittrice di nerbo e di pensiero, recentemente mancata ai vivi fra lo strazio del vedovo consorte. Man mano però il bollore politico e la febbre di ribellione del Pais si vennero calmando ed egli ha finito coll' essere un costituzionale ortodosso, fedele al culto delle sante memorie e delle care idealità patriottiche. Come egli ora la pensi lo espresse testè rispondendo al sindaco di Ozieri che lo incaricava di rappresentare quel Comune alle feste celebratesi in Roma pel cinquantenario dello Statuto: « In questo periodo, refrattario alle grandi idealità che spinsero in tempi difficili gl'italiani a soffrire e a combattere per formare una nazione, io serbo sempre incontaminato, in mezzo ad un profondo dolore, il santo culto della religione di quei martiri che seppero morire col nome d'Italia sulle labbra e con il loro sangue cementarono le basi dell' attuale nostra ragione di essere. Mi auguro che l'indifferenza e lo scetticismo dell'oggi siano l'effetto di un abbassamento transitorio dello spirito pubblico, e che nei più, l'oblio dei grandi avvenimenti che i pochi compirono, sparisca fra breve per rialzare il popolo italiano dall'ignavia e dalla esclusiva ricerca di interessi materiali, cui l'hanno trascinato falsi apostoli di miraggi fallaci di benessere e ipocriti moralisti, che all'amore e alla fratellanza fra i nati della stessa terra, sostituiscono l'odio, il disprezzo e la calunnia ». È alla Camera dal 1882, fra i rappresentanti del collegio unico della provincia di Sassari a scrutinio di lista durante le legislature 15ª, 16ª e 17ª e deputato di Ozieri a scrutinio uninominale dal 1892 (legislature 18ª, 19ª e 20ª). Siede materialmente all'estrema sinistra, ma non è ascritto a verun gruppo della montagna e fa come partito da sè, più spesso favorevole che contrario al Governo. Ha parlato più volte con calore ed efficacia sopratutto in questioni militari ed è stato eletto membro di Commissioni importanti, per esempio, di quella del bilancio, con incarico anche di relatore del bilancio della guerra o della marina. Attualmente fa parte della Commissione dei Diciotto per l'esame di progetti sociali e finanziari e di quella pei decreti registrati con riserva dalla Corte dei Conti. Al tempo di Giolitti fu incaricato di un'inchiesta sulle condizioni della

Sardegna ch'egli compì dopo un anno circa di indagini, di ricerche, di studi proponendo al Governo gli opportuni provvedimenti per alleviare i mali della sua cara isola. Affabile, servizievole, il Pais è fra i deputati che si occupano con grande zelo degl'interessi del collegio e dei loro elettori. È cognato dell'on. Fortis.

**PALA GIACOMO** nacque a Luras (Sassari) ed esercita l'avvocatura. Siede alla Camera per la prima volta nell'attuale 20ª legislatura e vi rappresenta il collegio di Tempio Pausania. Milita nelle file di quella parte dell'estrema sinistra che era capitanata da Cavallotti. Assiduo ai lavori dell'Assemblea, ha parlato più volte con eloquente efficacia, sopratutto di questioni e di personale finanziario, ed è pur stato chiamato a far parte di Commissioni diverse.

**PALBERTI ROMUALDO** nacque a Torino il 31 maggio 1845 e, dedicatosi agli studi di diritto, divenne esimio avvocato. È alla Camera dal 1886, essendo stato eletto fra i rappresentanti del 2° collegio di Torino per le legislature 16ª e 17ª a scrutinio di lista e rappresentando Lanzo Torinese a scrutinio uninominale dal 1892 (legislature 18ª, 19ª e 20ª). Seduto al centro sinistro, acquistò in breve credito ed autorità fra i colleghi per la sua dottrina, specialmente giuridica, e per una eloquenza rapida, concitata, vertiginosa che ricorda quella del compianto Grimaldi. Fu un tempo il così detto alfiere dell'on. Giolitti, ma ne è stato recentemente sconfessato perchè non seguì il capitano nella sua ultima evoluzione contro il Ministero. È fra i vice-presidenti nell'attuale sessione e venne eletto membro delle Giunte e Commissioni le più importanti. Presiedette, fra l'altro, e fu relatore della famosa Commissione dei Cinque nominata per esaminare le imputazioni che si facevano a carico dell'on. Crispi e difese le conclusioni della Commissione stessa con un caldo, vibrato discorso che ebbe un vero successo parlamentare. Piccoletto, grassoccio, gioviale, è fra i deputati che godono di maggiori simpatie e il suo volto arieggia quello di Quintino Sella. Morto il Sineo, si è parlato anche del Palberti come successore di lui alle poste e telegrafi, ma, almeno finora, la diceria non è stata confermata dal fatto. A Torino fu eletto a ragguardevoli uffici amministrativi, quali, ad esempio, quelli di consigliere comunale, vice-segretario del Consiglio provinciale, presidente degli Ospizi dell'Infanzia abbandonata, ecc.

**PALIZZOLO RAFFAELE** nacque a Termini Imerese (Palermo) nel 1845, di famiglia in cui il patriottismo è tradizionale e pur egli ne diede prova in parecchie evenienze. Entrò alla Camera in principio della 15ª legislatura fra i rappresentanti

del $3_o$ collegio di Palermo a scrutinio di lista, collegio che gli rinnovò il mandato anche per la successiva 16ª legislatura. Rimasto fuori da Montecitorio durante la $17_a$ legislatura, vi rientrò nel 1892 e da allora è stato sempre deputato del 1° collegio di Palermo a scrutinio uninominale (legislature 18ª, 19ª, 20ª). Seduto al centro sinistro, non rappresentò mai alla Camera una parte molto importante; vi pronunciò tuttavia qualche buon discorso e venne eletto a far parte di Commissioni diverse. Appoggiò l'amministrazione Crispi ed ora milita all'opposizione. La sua notorietà deriva specialmente dall'aver preso parte vivissima alle lotte d'ordine interno del Banco di Sicilia, sì che il suo nome è indissolubilmente legato alla storia recente di quell'Istituto, del cui Consiglio centrale egli è membro. Menò grande scalpore, a cagion d'esempio, qualche anno fa, il sapere che era venuto in possesso di un rapporto segreto del direttore del Banco suddetto, rapporto ch'era stato trafugato al ministero d'agricoltura, industria e commercio; il Palizzolo dichiarò d'averlo ricevuto da certo Luigi Muratori interessato nelle lotte intestine del Banco stesso. A Palermo venne anche eletto ad altri ragguardevoli uffici amministrativi, cioè a consigliere comunale e provinciale.

**PALLAVICINI DI PRIOLA EMILIO** nacque a Genova nel 1824, di nobile famiglia originaria di Ceva, ed ha titolo di marchese. Allievo dell'Accademia militare di Torino, ne uscì col grado di sottotenente e assegnato al 16° reggimento fanteria. Venne quindi promosso luogotenente nel 10°, ma vi restò pochi mesi, giacchè lo si trasferì nei bersaglieri. Fece strenuamente la campagna del 1848-49, guadagnandosi una medaglia d'argento al valor militare. Dopo l'armistizio Salasco accompagnò a Genova il generale Alfonso Lamarmora che vi andava a sedare il moto repubblicano. Promosso capitano nel 1851, partecipò alla spedizione in Crimea e quale comandante del 3° battaglione bersaglieri si segnalò all'assalto di Sebastopoli. Nella campagna del 1859, si condusse con tanto coraggio, prima sul Po a Casale, poi a San Martino, ov'ebbe rotta una spalla, che Vittorio Emanuele gli rivolse speciali encomi e gli conferì la croce di cavaliere dell'ordine militare di Savoia. Dopo la pace di Villafranca ebbe la promozione a maggiore comandante il 16° battaglione bersaglieri di nuova formazione, alla testa del quale, il 14 settembre 1860, entrando per il primo in Perugia, costrinse a precipitosa fuga i mercenari svizzeri papalini, pel quale brillantissimo fatto d'armi venne promosso tenente colonnello per merito di guerra. Contribuì pure non poco alla presa d'Ancona e di Capua, e tanto si segnalò per coraggio e bravura all'assedio e alla presa di Civitella del

Tronto, nonchè nel dirigere le operazioni contro il brigantaggio nel territorio di Ascoli Piceno, da meritarsi la medaglia d'oro al valor militare. Promosso colonnello comandante il 1° reggimento bersaglieri, fu inviato a Catania per opporsi alla marcia dei volontari che, sotto gli ordini di Garibaldi e al grido di *Roma o morte!* volevano dalla Sicilia marciare su Roma ad atterrarvi il potere teocratico. Il Pallavicini passò a Reggio e condusse le truppe ad Aspromonte, dove successe il doloroso episodio del ferimento di Garibaldi. In quella triste giornata, il Pallavicini s'inchinò riverente e commosso davanti al generale ferito che gli strinse cordialmente la mano e fin che visse manifestò poi sempre la più viva stima per colui che aveva dovuto farlo prigioniero. Nominato poscia a comandare la brigata Bergamo come maggior generale, fu indi a poco inviato a reprimere il brigantaggio che ripullulava in alcune provincie meridionali e in tale impresa fece opera energica ed efficace. Appena promosso luogotenente generale fu destinato al comando del corpo d'armata di Palermo, donde, avvenuta la morte del generale Luigi Mezzacapo, passò a comandare questo di Roma, ufficio dal quale cessò dopo qualche mese per assumere l'altro di primo aiutante generale di campo del Re, in sostituzione del defunto generale Pasi. Rinunciò a tale carica nel 1893 per ritirarsi a vita privata ed ora ha titolo di tenente generale della riserva e primo aiutante generale di campo onorario del Re. È senatore dal 15 febbraio 1880 e interviene con sufficiente attività ai lavori del Senato, dove qualche volta partecipò autorevolmente a discussioni militari.

**PALUMBO GIUSEPPE** nacque a Napoli il 31 dicembre 1840 e si dedicò alla carriera marinaresca. Guardiamarina nel 1856, fu promosso capitano di fregata nel 1873, di vascello nel 1883, contrammiraglio nel 1890, vice-ammiraglio nel 1896. Fece le campagne di guerra del 1860-61 e '66 e quella d'Africa nel 1887. Si guadagnò la medaglia d'argento al valore militare, pel blocco e l'assedio della fortezza di Gaeta e pei fatti d'armi di Gaeta e Messina. Complessivamente navigò quasi 18 anni in tempo di pace e circa 11 mesi in tempo di guerra. Adempì lodevolmente a parecchie missioni affidategli dal Governo e comandò un tempo l'Accademia navale di Livorno. Resse per la prima volta il sottosegretariato di Stato alla marina nel Gabinetto Giolitti, dal 19 gennaio al 15 dicembre 1893, ministro il Racchia, ed occupa di nuovo lo stesso ufficio nell'attuale Ministero dal 9 aprile 1896, ministro il Brin. In tale carica l'opera sua alacre ed intelligente è riuscita a vantaggio dell'armata nazionale verso cui nutre il più vivo affetto. È deputato solamente dall'anno scorso (legislatura 20ª) e rappresenta il col-

legio di Castellammare di Stabia. Calmo, laborioso, poco rumoroso e nemico delle ciarle inutili, ha preso posto a sinistra e durante le sedute sta ad ascoltar tutti, colla testa energica, grigia da vecchio lupo di mare, appoggiato pensosamente sul pugno chiuso; e quando ha parlato, rispondendo ad interrogazioni, ha dimostrato d'essere oratore franco, facile, disinvolto.

**PANATTONI CARLO,** figlio del compianto senatore Giuseppe, nacque a Lari (Pisa) nel 1840 e studiò diritto, lettere e filosofia. Avvocato di grido, ebbe parte in clamorosi processi: le cause relative alla proprietà letteraria sono una sua specialità. Conta ben nove legislature, essendo entrato alla Camera nel 1874 (legislatura 12ª) come deputato di Lari, dal qual collegio ebbe costantemente rinnovato il mandato in tutte le successive legislature a scrutinio uninominale (13ª, 14ª, 18ª, 19ª e 20ª), mentre nel corso delle legislature a scrutinio di lista (15ª, 16ª e 17ª) sedette fra i rappresentanti del collegio unico della provincia di Pisa. In principio parve appartenere all'estrema sinistra, ma poi si schierò apertamente nelle file ortodosse della sinistra costituzionale. Oratore eloquentissimo, esuberante di slancio e di vitalità, pronunciò splendidi discorsi, ma da parecchio tempo la sua voce si è fatta pressochè muta. Eletto a far parte di Commissioni importanti, prestò in seno alle medesime opera efficace. Riferì pure su qualche disegno di legge. Attualmente è membro della Commissione pel regolamento della Camera. Appoggiò la precedente amministrazione Crispi e si mantiene in una condotta riservata verso l'attuale Gabinetto. La sua figura è delle più simpaticamente caratteristiche: visto in istrada, col largo cappellaccio a cencio calato sulle ventiquattro, si può scambiarlo con un carolingio chiomato, mentre nella Camera, a capo nudo, non ha che la zazzera dall'occipite in giù e il cranio tutto scoperto come un avorio ingiallito. È uno dei deputati che viaggiano di più: durante la notte si è sicuri di trovarlo quasi sempre in un vagone di prima classe, avviato a qualche sede di tribunale o di corte d'appello, giacchè le cause affluiscono dense e spesse al suo studio. In gioventù compose molti versi e scrisse anche di letteratura egregiamente in prosa. Diede pure alle stampe varie memorie giuridiche.

**PANSINI PIETRO** nacque a Trani (Bari) il 6 maggio 1850, ed è avvocato eloquentissimo e valente. Insegna anche diritto e procedura penale come libero docente all'università di Napoli. Entrò alla Camera nel 1890 (legislatura 17ª) fra i rappresentanti del 2° collegio di Bari a scrutinio di lista e dal 1892 è deputato di Molfetta (legislature 18ª, 19ª e 20ª). Siede all'estrema sinistra ed ha fatto aperta professione di fede re-

pubblicana: però è dei più sereni e temperati del gruppo, come lo provò, tra l'altro, il suo discorso sulla questione Crispi nella seduta del 2 dicembre passato, discorso che per la sua intonazione calma ed equanime riscosse le lodi anche degli avversari. È abbastanza assiduo ai lavori parlamentari. Studiosissimo e dotto, ha dato alle stampe qualche pregevole lavoro.

**PANTANO EDOARDO** nacque ad Assoro (Catania) nel 1843 e si laureò in medicina, senza però aver mai abitualmente esercitata la professione, dedito più specialmente agli studi di economia e di sociologia. Patriota ardentissimo, fu con Garibaldi ad Aspromonte, poi nel 1866 come tenente medico addetto al battaglione dei *Carabinieri genovesi* e finalmente nel 1867 durante la campagna dell'Agro romano. Pubblicista vigoroso, fu, tra l'altro, redattore del *Dovere*, poi diresse la *Lega della Democrazia* dopo la morte di Alberto Mario e in seguito il *Rinnovamento economico amministrativo*. Nelle elezioni generali del 1886 (legislatura 16ª) riuscì eletto fra i rappresentanti del 1° collegio di Perugia e del collegio unico di Ravenna a scrutinio di lista, ed egli optò per Perugia che rappresentò anche nella successiva 17ª legislatura: dal 1895 poi (legislature 19ª e 20ª) è deputato di Terni a scrutinio uninominale. Alla Camera seppe ben presto farsi grandemente apprezzare, sopratutto in materia doganale e si ricordano ancora i suoi splendidi discorsi come relatore del progetto di legge sugli spiriti. Le sue idee da mazziniano puro, intransigente, si vennero man mano temperando, sì che, mentre nei primi tempi era fra i più bollenti oratori della montagna che mettevano a dura prova la pazienza del presidente, ora egli va ritenuto per costituzionale ortodosso; tanto che si è perfino fatto il nome di lui per un sottosegretariato di Stato. Il Pantano prende parte specialmente ai dibattiti su questioni economiche, nelle quali ben pochi hanno di lui maggior competenza: anche recentemente, a proposito del risanamento della circolazione, pronunciò un dotto e felice discorso. Chiamato a far parte di Giunte e Commissioni diverse, ora è membro, tra l'altro, della Commissione dei Diciotto per l'esame di una serie di progetti d'indole sociale e finanziaria. È anche autore di un progetto sull'emigrazione. È dei più coscienziosi nell'adempimento dei doveri del mandato parlamentare.

**PANZACCHI ENRICO** nacque a Bologna nel 1841 e, dopo essere stato alunno nel Seminario di quella città, passò a studiare filologia e filosofia alla Scuola normale superiore di Pisa, dove si laureò nel 1865. Andò prima professore di storia nel liceo di Sassari, poi in quello di Bologna e là contemporaneamente insegnava al collegio Ungarelli; in seguito era nomi-

nato direttore della bolognese Accademia di belle arti e professore d'estetica nella medesima; finalmente da qualche anno è anche professore ordinario di estetica e storia dell'arte moderna nell'ateneo della stessa città. Valoroso letterato, critico d'arte finissimo, aristocratico e geniale poeta, ha dato alle stampe molti lavori in prosa ed in versi che ne hanno assicurata e diffusa la bella fama per la penisola. Sono fra i medesimi: *Lyrica — Vecchio ideale — Teste quadre — Racconti e liriche — Riccardo Wagner — Infedeltà — Al rezzo — Racconti verosimili ed inverosimili — Nuove liriche — I miei racconti — Critica spicciola — Prosatori e poeti — Rime novelle*, ecc. Si provò anche nell'arringo drammatico e la sua *Villa Giulia* ebbe un successo di stima. Tradusse pure e ridusse lavori scenici d'autori stranieri e scrisse varii prologhi di circostanza, fra i quali uno graziosissimo nell'occasione che venne rappresentata a Roma l'*Aminta* del Tasso. Ed è anche favorevolmente noto come pubblicista, sebbene non possegga quella continuità attiva che è indispensabile per chiunque si metta a capo d'un giornale. Quando il famigerato barone Franco Mistrali andò carcerato per bancarotta fraudolenta, il Panzacchi fu per alcun tempo alla testa del *Monitore di Bologna*; diresse pure il *Nabab* di Sommaruga, poi il *Capitan Fracassa*. La *Nuova Antologia* e le più riputate riviste e periodici letterari lo ebbero a collaboratore. È poi forse il primo conferenziere d'Italia, chè la sua brillante, robusta, alata eloquenza affascina e conquide. Simpatico tipo di *bohemien* e *viveur* fino a qualche anno fa (ora che la chioma gli si è inargentata ha perduto della primitiva gaiezza) è voluto bene da quanti lo avvicinano e specialmente gode di grande popolarità a Bologna, dove fu preposto ai più ragguardevoli uffici amministrativi ed è fra i maggiorenti del partito liberale monarchico. Eletto fra i rappresentanti del 1° collegio di Bologna, poi di quello unico della provincia di Pesaro-Urbino a scrutinio di lista nel corso della 15ª legislatura, ebbe annullata la prima elezione il 6 dicembre 1883 e l'altra il 27 febbraio 1885 per incompatibilità cogli uffici che occupava alla bolognese Accademia di belle arti. Siede poi alla Camera dal principio dell'attuale 20ª legislatura come deputato di Castelmaggiore e milita al centro destro fra gli avversari dell'attuale indirizzo ministeriale. Finora non ha ancora dato saggio della propria eloquenza alla Camera. Sorteggiato nel febbraio scorso per eccedenza di deputati professori, rinunciò alla cattedra per conservare il mandato parlamentare.

**PAPADOPOLI ANGELO** nacque a Venezia il 24 gennaio 1843, di antica, ricchissima e nobile famiglia, originaria di Can-

dia, donde passò nel secolo XVI a Corfù e nel secolo scorso a Venezia. Ha titolo di conte ed è dottore in legge. Durante il dominio austriaco cospirò per l'unità e libertà italiana spendendo all'uopo egli e il fratello Nicolò grosse somme, fra le quali 100,000 lire pel Consorzio nazionale. A rischio della vita, recò a Torino piani e disegni delle fortificazioni austriache. Allo scoppiare poi della guerra nel 1866 egli e il fratello vennero espulsi da Venezia, dove rientrarono acclamati poco dopo in seguito alla liberazione dal dominio austriaco. Egli allora venne eletto a varie pubbliche cariche cittadine, fra le quali, ad assessore municipale. Intrapresa poi la carriera diplomatica fu addetto di legazione a Londra, quindi a Copenaghen, dove per qualche tempo sostenne le funzioni d'incaricato d'affari. Nel 1872 lasciò il servizio per diventare segretario di Marco Minghetti. Entrò alla Camera in principio della 14ª legislatura come deputato di Adria, dal qual collegio gli venne confermato il mandato in tutte le successive legislature a scrutinio uninominale (18ª, 19ª e 20ª). Nel corso poi delle legislature 16ª e 17ª a scrutinio di lista fu eletto fra i rappresentanti del 2° collegio di Venezia. Ascritto al partito liberale temperato, siede a destra e interviene abbastanza assiduo ai lavori parlamentari. Fu tra i più decisi avversari del Gabinetto Crispi ed ora appoggia in massima l'attuale indirizzo ministeriale. Fu maestro onorario di cerimonie di Vittorio Emanuele. Intelligentissimo agricoltore, eseguì mirabili bonifiche nel Polesine ed è amatissimo da' suoi coloni. Egli col fratello Nicolò rappresenta per largo censo, patriottismo e illuminata liberalità, la più degna nobiltà veneziana. Sposò la contessa Matilde Troili colta e benefica gentildonna.

**PAPADOPOLI NICOLÒ**, fratello maggiore del precedente, nacque a Venezia il 28 maggio 1841. La sua vita di patriota si rispecchia con quella del fratello Angelo. Esiliato con lui alla vigilia della campagna del 1866, fece la campagna stessa da volontario nell'esercito nazionale. Dopo l'annessione del Veneto al regno d'Italia venne dalla fiducia dei concittadini chiamato ad esercitare ragguardevoli uffici nelle civiche aziende. Consigliere comunale da moltissimi anni, fu anche assessore e presiedette pure la Società Veneta Promotrice di belle arti. Rappresentò il collegio di Castelfranco Veneto nel corso della 12ª legislatura e quello di Pordenone durante la 13ª e 14ª e, milite anch'esso, come il fratello, del partito liberale temperato, sedette a destra, intervenendo assiduamente ai lavori parlamentari. Senatore del regno dal 20 novembre 1891, alle discussioni e ai voti di maggior momento non manca mai. Intelligentissimo di numismatica, pubblicò in proposito alcuni

pregevoli lavori. Egli pure caldeggiò e promosse l'incremento dell'agricoltura e dell'industria ed è beneficentissimo e mecenate degli artisti. E membro effettivo del R. Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti. Ha per consorte la baronessa Elena di Hellenbach, dama della Regina, pia e filantropica signora.

**PARENZO CESARE** nacque a Rovigo, di famiglia israelitica, verso il 1840 e, laureatosi in legge, diveniva avvocato assai valente, sopratutto come civilista. Di caldi spiriti patriottici, emigrò nel 1860 per partecipare alla campagna di Sicilia con Garibaldi, col quale fu poi anche ad Aspromonte nel 1862 e in Tirolo nel 1866 e per questa campagna meritò di essere messo dal generale all'ordine del giorno. Fu deputato di Rovigo durante la 13ª legislatura, nel corso della 14ª sostituì l'on. Giuseppe Micheli nella rappresentanza del collegio di Chioggia e lungo la 15ª sedette a Montecitorio fra i rappresentanti del collegio unico della provincia di Rovigo a scrutinio di lista. Schierato a sinistra, oratore elegante e forbito, fece spesso sentire la sua voce nelle più importanti questioni politiche e di diritto. Con la sua interpellanza intorno al segreto telegrafico, presentata e svolta in seguito al notissimo incidente della *gamba di Vladimiro,* provocò il voto che fece uscire Nicotera dal Ministero alla fine del 1877. Fu anche relatore del progetto Villa sul divorzio. Nel 1881 appartenne a quel nucleo di deputati che progettarono la *Lega delle economie*, andata a vuoto nel periodo d'incubazione. Senatore dal 26 gennaio 1889, è dei più assidui ai lavori dell'insigne Consesso, dove rappresenta l'elemento più liberale e parla spesso con calore e con enfasi sulle principali questioni. Fa parte della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori. Il Parenzo fu pure brillante e vigoroso pubblicista. Pochi anni or sono ebbe a provare uno dei più atroci dolori che possano colpire un padre: il suo primogenito, studente all'università, dopo una richiesta di danaro (in seguito, si disse, a perdite al giuoco) che parve eccessiva al padre, avutone un rifiuto, si suicidò davanti a lui, in casa, qui in Roma, con una revolverata alla tempia sinistra.

**PASCALE EMILIO** nacque a Bari nel febbraio 1830. Laureatosi in legge, esercitò l'avvocatura in Napoli fino al 1860, poi entrò nella magistratura italiana come giudice della gran Corte criminale, quindi fu procuratore generale presso le corti d'appello d'Aquila, Ancona, Parma, Potenza. Da parecchi anni è procuratore generale presso la corte di cassazione di Roma. Imparzialità e onestà proverbiali, ingegno versatile, grande dottrina giuridica: ecco i titoli pei quali il Pascale va di diritto annoverato fra i funzionari più degni che ono-

rano la magistratura italiana. È senatore del regno dal 4 dicembre 1890 e partecipa con sufficiente attività ai lavori del Senato. Diede alle stampe molti pregevoli lavori letterari e giuridici, fra i quali l'importante opera: *Uso ed abuso della statistica.*

**PASCOLATO ALESSANDRO** nacque a Venezia nel 1849 ed è avvocato, letterato, conferenziere di bella fama. Entrò alla Camera come successore del compianto Giambattista Varè nel collegio unico della provincia di Belluno a scrutinio di lista nel 1884 durante la 15ª legislatura, e dal collegio medesimo gli venne confermato il mandato anche nelle due successive legislature 16ª e 17ª. Lungo la 19ª rappresentò Belluno a scrutinio uninominale ed è deputato di Spilimbergo nella 20ª attuale. Seduto a destra, partecipò alacremente, nei primi anni, alla vita parlamentare, intervenendo con calda ed efficace parola in discussioni importanti e dando prova di molta indipendenza di voto. Fece pur parte di Giunte e Commissioni diverse e fu relatore di taluni disegni di legge. Nel primo Ministero Di Rudinì (febbraio 1891-maggio 1892) resse il sottosegretariato di Stato alle poste e telegrafi coadiuvando alacremente ed intelligentemente il Branca, titolare per *interim* di quel dicastero. Nelle elezioni generali del 1892 restò escluso dalla Camera e rientratovi per quelle del 1895, parve da allora che non si curasse più tanto dell'ufficio parlamentare. Al qual proposito così scriveva recentemente di lui un autorevole pubblicista veneto: « È uomo fine, elegante, colto e bel parlatore, ricco d'ingegno, ma di un ingegno quasi essenzialmente critico, che in politica un po' alla volta ha fatto di lui un solitario. Fu sottosegretario di Stato; pareva che non dovesse fermarsi lì; poi per quel suo spirito di *frondeur*, come direbbero i francesi, cominciò piano piano a diminuire le sue comparse alla Camera, quasi disgustato degli uomini e dell'ambiente. Concentrò la sua attività nel dirigere, come da molti anni non si faceva, la Scuola Superiore di Commercio, qui a Venezia, con amore, con passione, con successo. Un dolore acerbissimo e sempre vivo, lo allontanò ancora più dalla capitale; il suo carattere si fece chiuso, la sua opera parlamentare parve quasi disparire; come se l'uomo sentisse il bisogno di attaccarsi di più alla città, alla casa, che vide e ospitò le gioie più intime dei suoi anni migliori. Evidentemente, la vita pubblica non esercita sopra di lui, che fu uomo di passioni cocenti, di odii e di amori, alcun'altra forte attrattiva. Sarà finito per la politica? Io non potrei affermarlo. Certamente egli nulla le chiede ». Il Pascolato, che è presidente della Società fra gl'impiegati postali, rappresenterà l'Italia come de-

legato governativo al Congresso internazionale per l'insegnamento commerciale che si terrà prossimamente ad Anversa. Ha dato alle stampe pregevoli lavori critici e letterarii.

**PASOLINI PIER DESIDERIO**, figlio del compianto conte Giuseppe ex-ministro e presidente del Senato, nacque a Coccolia (villa presso Ravenna) il 21 settembre 1844. Educato all'ottima scuola del padre, dopo avere studiato legge all' università di Bologna, accompagnò il padre stesso nei viaggi che quegli fece in Inghilterra ed in Francia per missioni diplomatiche. Sulla madre perduta scrisse nel 1874 un volumetto destinato agli amici: intorno alla lunga, esemplare ed operosa vita politica del padre pubblicò un importante lavoro, pieno di preziose memorie e di rarissimi documenti, che dovrà essere consultato da chiunque voglia scrivere imparzialmente la storia del nostro risorgimento. Diede pure alle stampe riputati lavori di critica storica e letteraria, fra i quali: *I genitori di Torquato Tasso — Il trattato dell'Amore Humano di Flaminio Nobili*, con le postille autografe di Torquato Tasso — *Caterina Riario Sforza* (ai tre volumi critico-biografici pubblicati nel 1893 aggiunse recentemente nuovi documenti). Nel corso della 15ª legislatura fu alla Camera fra i rappresentanti del collegio unico della provincia di Ravenna a scrutinio di lista. È da notarsi, a proposito di siffatta elezione, che non aveva mai voluto accettare la candidatura quando era sicuro di riuscire; l'accettò per sentimento di dovere allorchè il partito dell' ordine non avrebbe avuto a Ravenna (dove pure venne preposto ai maggiori uffici amministrativi) altro candidato. Sedette a destra nell' Assemblea, ai cui lavori partecipò con alacrità sufficiente. È senatore dal 26 gennaio 1889 ed anche ai lavori dell' insigne Consesso interviene abbastanza assiduo. La sua signora (una Ponti di Milano) è fra le più colte, intelligenti e filantropiche gentildonne, vicepresidentessa della Società romana per l' istruzione della donna sotto il patronato della Regina.

**PASOLINI-ZANELLI GIUSEPPE**. congiunto del precedente, nacque a Cesena ed ha pur esso titolo di conte. Entrò alla Camera come deputato della sua città nella elezione suppletiva del 23 agosto 1896 (legislatura 19ª) in seguito alla rinuncia del dottor Barbato, e dal collegio medesimo gli è stato confermato il mandato anche per l'attuale 20ª legislatura. Milita nelle file del partito liberale moderato ed è abbastanza assiduo ai lavori parlamentari, senza però intervenire quasi mai nelle discussioni. Appoggiò il precedente Gabinetto Crispi. A Cesena, dove gode la stima anche degli avversari, venne eletto a cospicui uffici nelle principali civiche amministrazioni.

**PASTORE ALCEO**, figlio del compianto senatore Cesare, nacque a Casaloldo (Mantova) il 7 agosto 1858, di ricchissima famiglia. Appena laureatosi in legge, cominciò a prender parte alla vita pubblica e venne eletto consigliere provinciale di Mantova, presidente della Congregazione di carità di Castiglione delle Stiviere, sopraintendente alle scuole elementari, ecc., e a tutti gli uffici attese con grande amore ed alacrità. Dal 1892 è deputato di Castiglione delle Stiviere (legislature 18ª, 19ª e 20ª) ed essendo un convinto democratico siede all'estrema sinistra nel gruppo dei così detti radicali legalitari. Non è però molto assiduo ai lavori dell'Assemblea, dove la sua voce è pressochè sconosciuta. Preferisce occuparsi delle sue terre e de'suoi poderi, coltivati secondo le più moderne e razionali norme della scienza agronomica e passa la maggior parte dell'anno nella sua villa di San Martino Gusnago presso Ceresara. È amato da' suoi coloni che tratta assai bene ed è stimato universalmente per la onestà e dignità del carattere.

**PATERNÒ DI SESSA EMANUELE**, illustre chimico siciliano, nacque a Palermo, di nobile famiglia, il 12 dicembre 1847. Laureatosi in scienze naturali, cominciò a pubblicare nel 1868 pregevolissime memorie scientifiche intorno a ricerche sperimentali da lui fatte, e a tutt'oggi tali memorie superano il centinaio. Nel 1872 vinse il concorso alla cattedra di chimica generale all'università di Palermo, di cui fu anche rettore. Da qualche anno poi insegna chimica analitica all'università di Roma. È senatore del regno dal 26 gennaio 1889, quantunque l'elenco dei senatori, errando, lo dica nominato il 4 dicembre 1890. Assiduo ai lavori del Senato, è intervenuto più volte con efficace parola in discussioni relative specialmente all'insegnamento. Fa parte della Commissione di contabilità interna, Amico e sostenitore dell'onor. Crispi, fu tra i senatori che recentemente appartennero al Comitato per la rielezione dell'ex-ministro a deputato del 2° collegio di Palermo. Membro delle più riputate Accademie ed Istituti scientifici nazionali e stranieri, è pure insignito di molte onorificenze, fra le quali va ricordata quella di cavaliere dell'ordine civile di Savoia.

**PATERNOSTRO FRANCESCO** nacque a Corleone (Palermo) verso il 1835 e si laureò in legge. Cospirò contro i Borboni e nel 1860 partecipò ai moti di Sicilia combattendo valorosamente tra le file garibaldine. Dalla 11ª a tutta la 14ª legislatura rappresentò alla Camera il collegio della nativa città e sedette a sinistra nel gruppo dei più fedeli e affezionati al Nicotera. Assiduo ai lavori parlamentari, intervenne spesso con competenza nelle discussioni specialmente d'ordine amministrativo e finanziario e in seno alle varie Giunte e

Commissioni, delle quali fu chiamato a far parte, prestò opera alacre ed efficace. Nominato prefetto, resse alcune provincie, fra le quali quella di Lucca, poi venne addetto come consigliere alla Corte dei Conti, ufficio che disimpegna tuttavia. È senatore del regno dal 16 novembre 1882 ed uno dei più diligenti nell'adempimento dei doveri senatoriali. Uomo di coraggio, di cuore, di cortesi e affabili maniere, riesce universalmente simpatico.

**PAVIA ANGELO** nacque a Venezia il 24 febbraio 1858, ma dimora a Milano, dove, quantunque assai ricco, esercita l'avvocatura ed ha uno studio fiorente occupandosi di preferenza di cause civili e commerciali. Appassionato per la vita pubblica, alla morte del compianto Genala si presentò candidato nel collegio di Soresina e riuscì eletto sui primi del 1894 (legislatura 18ª) venendogli poi confermato il mandato dallo stesso collegio anche nelle due successive legislature 19ª e 20ª. Radicale serio, all'inglese, senza esagerazioni e senza intransigenze, siede all'estrema sinistra nel gruppo già capitanato da Cavallotti di cui fu amicissimo. Rade volte ha parlato, ma quando lo ha fatto si è dimostrato oratore felice e in perfetto possesso della materia presa a trattare. Circa due anni fa rimase qui in Roma gravemente ferito da un servo ch'egli aveva scoperto ladro e a cui perdonò al dibattimento, contribuendo così ad alleviargli la condanna. Avvocato di Filippo Cavallini, l'ex-deputato latitante per le note compromissioni bancarie, fu fatto segno ad attacchi ingiusti pei quali si querelò e che poi vennero sconfessati da chi glieli aveva rivolti. Possedendo una villa a Varese ed essendovi quindi favorevolmente conosciuto, venne eletto colà ad importanti uffici amministrativi, fra i quali, a consigliere provinciale di Como. Studiosissimo, colto, elegante, simpatico, di gran cuore e di una bontà eccezionale, il Pavia è voluto bene da quanti hanno la fortuna di avvicinarlo e se volesse esclusivamente dedicarsi alla vita politica, avrebbe tutta la stoffa per diventare uno dei più eminenti uomini di quella sana e provvida democrazia che ha per sè l'avvenire.

**PAVONCELLI GIUSEPPE** nacque a Cerignola (Foggia) il 24 agosto 1836 e si dedicò all'agricoltura (specialmente alla produzione enologica) ed agli affari di banca. Entrò alla Camera in principio della 12ª legislatura come deputato del collegio che ha per capoluogo il suo paese nativo e dal collegio medesimo gli venne rinnovato il mandato nelle successive legislature a scrutinio uninominale 14ª, 18ª, 19ª 20ª (che è l'attuale), mentre nel corso delle legislature a scrutinio di lista (15ª, 16ª e 17ª) venne eletto fra i rappresentanti del 1º col-

legio di Foggia. Di lui così scriveva tempo fa un esimio pubblicista: « Poco parla e poco gestisce, l'on. Pavoncelli, malgrado il calore del suo sangue meridionale, e in lui vive assai l'occhio dallo sguardo acutissimo, vive assai un certo sorrisetto, ora benevolo, ora distratto.... In realtà, sotto quell'aspetto tranquillo, ferve un lavorio di una mente sempre attiva, fervono i progetti e le combinazioni vaste e le vedute del grande produttore... Uomo antico di destra, il Pavoncelli ha sempre appartenuto a quella valorosa schiera di patriotti conservatori, di coscienze salde e ostinate ». Tenace nei propositi, senza mai appassionarsi alle lotte parlamentari, tranne in rarissime circostanze, per reprimere certe escandescenze con qualche gesto vigoroso, non provò mai alla Camera il bisogno di fare della ginnastica politica. Protezionista come grande agricoltore, liberista come grande commerciante, nelle solenni discussioni economiche, e cioè di trattati, tariffe o progetti fiscali relativi alle industrie dei prodotti del suolo o loro derivati, sempre seppe collocare a tempo e luogo un buon discorso pratico fra l'attenzione dell' Assemblea. Pareva quindi maggiormente indicato per il portafoglio d'agricoltura, industria e commercio, ma invece, per le solite esigenze e, dirò così, euritmie parlamentari, in seguito alla crisi parziale del decorso dicembre gli è stato affidato quello dei lavori pubblici in cui, del resto, fa buona prova per l'alacrità, l' impegno, la coscienza che mette in opera nella direzione suprema del dicastero di piazza San Silvestro. Ha già presentato alla Camera, fra l'altro, un grande progetto sulle bonifiche e sta lavorando ad altri disegni di pratica utilità. Il Pavoncelli fa il ministro senza molto entusiasmo e se domani le tanto mutabili vicende e gli umori nevrotici parlamentari mandassero il Gabinetto, di cui fa parte, a carte quarantanove, sarebbe l'ultimo a dolersene giacchè egli ha accettato l'ufficio di consigliere della Corona, per un alto sentimento di dovere, non per fregola d'ambizione. Nelle risposte che dà alla Camera alle varie interrogazioni e interpellanze che gli si rivolgono sa spesso riuscire piacevolmente arguto. Nella gravissima crisi che travagliò le Puglie e la Capitanata egli adoperossi a tutt'uomo per diminuirne i disastrosi effetti ed invocò dal Governo i provvedimenti opportuni. Affabile, bonario, alieno da intrighi, senza infingimenti e con tanto di cuore, egli sa conciliarsi le simpatie di quanti hanno la fortuna d'avvicinarlo; nella sua Cerignola poi, dove è considerato come un vanto, una gloria paesana, è semplicemente adorato.

**PAVONI GIOVANNI** nacque ad Orzinuovi (Brescia) una sessantina d'anni fa e, laureatosi in legge, divenne esimio av-

vocato. Mancato ai vivi nell'estate del 1884 l'on. Teodoro Buffoli, venne eletto a sostituirlo pel resto della 15ª legislatura fra i rappresentanti del 2° collegio di Brescia a scrutinio di lista e dal collegio medesimo ebbe confermato il mandato anche per le due successive legislature 16ª e 17ª. Amico e seguace dell'on Zanardelli, militò costantemente a sinistra, abbastanza assiduo ai lavori parlamentari, e fu dei più decisi avversari del trasformismo depretisiano. Pronunciò qualche buon discorso e fece parte di Giunte e Commissioni diverse. È senatore del regno dal 21 novembre 1892 ed interviene in Senato alle sedute ed ai voti di maggior importanza. A Brescia poi venne anche eletto a ragguardevoli uffici nelle principali amministrazioni ed istituzioni cittadine. Professò costantemente principii liberali.

**PECILE GABRIELE LUIGI** nacque a Fagagna (Udine) verso il 1830 e si laureò in legge. Liberale sincero, osteggiò il dominio austriaco. Preposto ai maggiori uffici nelle principali amministrazioni cittadine, fu, tra l'altro, benemerito sindaco della sua città, per molti anni e, come tale, promosse in Udine grandi opere civili. Fu deputato di Gemona nella 9ª e 10ª legislatura e di Portogruaro nella 11ª e 12ª. Uomo d'idee temperate e concilianti, sedette al centro destro nell'Assemblea. Fu assiduo sufficientemente ai lavori parlamentari, pronunciò parecchi assennati discorsi, sopratutto in materia economica e finanziaria, e venne eletto membro di Commissioni diverse. Votò a favore della tassa sul macinato e della regìa dei tabacchi, e contro la politica ministeriale dopo Mentana. Senatore dal 15 febbraio 1880, interviene assiduo ai lavori dell'insigne Consesso. Scrittore ed oratore efficace, in ogni sua opera e discorso mirò sempre a scopi di pubblica utilità. È uno dei più attivi fautori della educazione fisica della gioventù.

**PEIROLERI AUGUSTO** nacque, di nobile famiglia, a Torino il 28 agosto 1831. Laureato in legge nel 1851, fu prima addetto come volontario all'azienda delle finanze, poi, nel dicembre 1853, in seguito a concorso, entrò al ministero degli affari esteri, dove percorse una brillante carriera. Caposezione nel 1865, capodivisione alla fine del 1866, venne promosso direttore generale nel marzo 1868. Nel maggio 1871 lo si nominò plenipotenziario per la stipulazione di convenzioni col governo di Monaco, nel 1880 fu plenipotenziario per la stipulazione cogli Stati Uniti di Colombia di un trattato di commercio, di una convenzione d'estradizione e di una convenzione consolare e nell'anno stesso fu pure plenipotenziario per la stipulazione di una convenzione colla Spagna circa la proprietà letteraria ed artistica. Ebbe pure altri importanti incarichi, da lui tutti

compiuti con soddisfazione del Governo. Inviato ministro plenipotenziario a Berna nel 1887, lavorò molto per la conclusione del trattato italo-elvetico. Ora da qualche anno è a riposo. Il Peiroleri, gentilissimo ma parco nel parlare, è forse il più decorato fra tutti i diplomatici italiani. Senatore dal 21 novembre 1892, frequenta con assiduità sufficiente palazzo Madama È anche membro della Società Geografica.

**PELLEGRINI CLEMENTE** nacque a Dolo (Venezia) verso il 1830 ed è giureconsulto di valore. Di ardenti spiriti patriottici, combattè garibaldino nella campagna del 1866 ed a Vezza in Valcanonica fu salvato da certa morte dal compianto Genala suo commilitone. Democratico costituzionale, presiedette l'Associazione progressista di Venezia e venne eletto ai più ragguardevoli uffici nelle amministrazioni cittadine; fra l'altro, presiede anche attualmente il Consiglio provinciale. Rimasto vacante nell'estate del 1880 il collegio di Portogruaro, causa l'opzione dell'on. Baccarini per quello di Ravenna, il Pellegrini venne eletto a sostituire lo statista romagnolo nella rappresentanza di detto collegio pel rimanente della 14ª legislatura. Lungo poi la 15ª e la 17ª sedette fra i rappresentanti del 2° collegio di Venezia a scrutinio di lista e rappresentò il collegio stesso a scrutinio uninominale durante la legislatura 18ª. Seduto a sinistra nel gruppo dei devoti all'onorevole Zanardelli, partecipò alacremente ai lavori parlamentari, e, fermo e saldo propugnatore di riforme civili e politiche, pronunciò parecchi assennati e liberali discorsi e fece parte di Commissioni diverse. Fra l'altro, fu nominato membro della famosa Commissione dei Sette per le note compromissioni bancarie e tale nomina è prova della rigida intemeratezza e della grande stima goduta dal Pellegrini. Senatore dal 25 ottobre 1896, adempie con diligenza ai doveri dell'alta carica e fu chiamato a far parte di varie Giunte, anche come relatore. Gli è stata, fra l'altro, affidata la relazione sul progetto circa lo scioglimento dei Consigli comunali e provinciali.

**PELLEGRINO GIUSEPPE** nacque a Vietri sul mare (Salerno) una sessantina d'anni fa ed è un ricco, intraprendente commerciante, benemerito della sua città nativa che ne stima l'integrità e la rettitudine e ne apprezza l'intelligente filantropia. Liberale sincero, entrò alla Camera fra i rappresentanti del 1° collegio di Salerno a scrutinio di lista nel corso della 16ª legislatura e militò nelle file della sinistra, dando prova di sufficiente assiduità ai lavori dell'Assemblea, dove pronunciò qualche buon discorso e fu eletto a far parte di alcune Giunte e Commissioni. Creato senatore del regno con

regio decreto del 21 novembre 1892, la sua nomina non venne convalidata, sì che si ripresentò di nuovo candidato alla deputazione nelle elezioni generali del 1895 (legislatura 19ª) e riuscì deputato d'Amalfi.

**PELLOUX LEONE** nacque a La Roche Francigny (Savoia) il 15 ottobre 1837. Incamminatosi, come il fratello Luigi, per la carriera delle armi, ha raggiunto il grado di tenente generale fin dal 19 aprile 1891. Attualmente comanda il 4° corpo d'armata (Piacenza) dopo averne comandato il 7° (Ancona). Fece strenuamente le campagne del 1859, '60-'61 e '66 e, come il fratello, militò nell'arma d'artiglieria. Si guadagnò la medaglia d'argento al valore militare per l'intelligenza, l'energia e il coraggio dimostrati nel dirigere la costruzione d'una batteria ed il fuoco durante l'assedio d'Ancona nel 1860 e fu nominato cavaliere dell'ordine militare di Savoia per essersi segnalato nell'assedio di Gaeta e specialmente l'8 e il 22 gennaio 1861. Nel 1885 andò in missione in Francia per assistere alle grandi manovre. È senatore dal 25 ottobre 1896 e, compatibilmente all'ufficio militare, partecipa con sufficiente alacrità ai lavori del Senato. Contrariamente al fratello, non si occupò quasi mai di politica; una sola volta si presentò candidato alla deputazione in un collegio torinese, ma rimase soccombente.

**PELLOUX LUIGI,** fratello minore del precedente, nacque nel 1839, anch'egli a La Roche Francigny (Savoia). Allievo dell'Accademia militare di Torino, ne usciva sottotenente di artiglieria nel 1857 e, appena ventunenne, era già capitano. Partecipò da valoroso alle campagne del 1859, '60, '66 e '70. Nel 1866, a Monte Croce, nella giornata di Custoza, dando prova di un sangue freddo straordinario, fece addirittura portenti colla sua batteria e si guadagnò la medaglia d'argento al valor militare. Nel 1870, col grado di maggiore comandò la brigata d'artiglieria di riserva che aprì la famosa breccia di porta Pia. Per la sua strenua partecipazione alla campagna di Roma venne insignito della croce di cavaliere dell'ordine militare di Savoia. In seguito passò caposezione presso la direzione generale d'artiglieria al ministero della guerra, poi direttore degli studi all'Accademia militare, luogotenente colonnello di stato maggiore, capo della divisione dello stato maggiore al ministero della guerra, ecc. Nel 1878 era promosso colonnello e due anni dopo veniva nominato segretario generale alla guerra, nel qual ufficio recò un'attività senza pari, tanto più che, per la cagionevole salute del ministro Ferrero, la maggior somma degli affari concentravasi in lui. Entrato al ministero con un programma vastissimo di riforme,

indicate precedentemente in un opuscolo a stampa, ebbe la fortuna, uscendone, di lasciare quel programma completamente attuato. Nel giugno 1884 sostenne brillantemente, come commissario regio, la discussione del bilancio della guerra e quella sul disegno di legge per modificazioni all'ordinamento dell'esercito. Promosso maggior generale nel 1885, fu preposto al comando della brigata *Roma*, donde poi fece passaggio all'ispettorato generale degli alpini, che debbono a lui in gran parte il loro ordinamento. Dal febbraio 1891 al maggio 1892 (primo Gabinetto Di Rudinì) e dal maggio 1892 al novembre 1893 (Gabinetto Giolitti) fu ministro della guerra. Lo fu poi per la terza volta dal luglio al dicembre 1897 (secondo Gabinetto Di Rudinì) e se ne dimise, determinando una crisi parziale nel Ministero, in seguito all'approvazione di una secondaria modificazione ad un articolo del suo progetto riguardante l'avanzamento degli ufficiali. Il Pelloux come ministro della guerra è stato dei più febbrilmente attivi e a lui e al Ricotti si debbono le principali innovazioni e riforme di questi ultimi anni nell'ordinamento dell'esercito, antiafricanisti entrambi forse troppo spinti. Entrò il Pelloux alla Camera nel corso della 14ª legislatura sostituendo il Brin nella rappresentanza del 2º collegio di Livorno, di cui fu deputato anche durante la legislatura 18ª; lungo poi le tre a scrutinio di lista (15ª, 16ª e 17ª) sedette a Montecitorio fra i rappresentanti del collegio unico della provincia di Livorno. Schierato a sinistra, quando fu semplice deputato non fece mai sistematica opposizione, ma regolò la propria azione parlamentare a seconda che la coscienza dettavagli, approvando magari provvedimenti presi da altri ministri della guerra. È senatore del regno dal 15 luglio 1896. Appena ebbe cessato d'esser ministro nel dicembre scorso fu nominato comandante il corpo d'armata di Firenze, donde nel marzo successivo fè passaggio a questo di Roma. Nel 1879 andò in missione in Russia per assistere alle grandi manovre. Gran cuore di patriota e di soldato, mente vasta, prontissima, dottrina militare consumata, carattere risoluto, energico, simpatico alla generalità, il Pelloux ha largo seguito nell'esercito e non mancherà occasione che lo farà risalire al potere.

**PENNA GUGLIELMO** nacque a Ragusa Inferiore (Siracusa) il 2 ottobre 1851, di nobile famiglia, ed ha titolo di barone di Carciola. Ricco possidente e di sentimenti liberali, venne eletto deputato la prima volta nel settembre 1895, succedendo nel collegio di Modica (che rappresenta anche nell'attuale 20ª legislatura) pel restante della 19ª all'on. Crispi che aveva optato pel 2º collegio di Palermo. Non è molto assiduo ai

lavori dell'Assemblea, dove ora milita all'opposizione essendo stato fra i sostenitori del Gabinetto Crispi; e la sua voce è pressochè sconosciuta agli echi dell'aula di Montecitorio.

**PENNATI ORESTE** nacque a Monza il 18 agosto 1854 ed esercita l'avvocatura. Per la morte dell'on. Mapelli, fu eletto a succedergli nel dicembre 1894 come deputato della predetta città pel rimanente della 18ª legislatura e nella stessa rappresentanza venne confermato nelle due legislature successive 19ª e 20ª. Siede all'estrema sinistra nel gruppo che fu già capitanato da Cavallotti ed è abbastanza assiduo ai lavori dell'Assemblea, dove ha preso qualche volta, non spesso, la parola, dimostrandosi dialettico esperto ed oratore valente. La sua maggiore attività l'impiega nelle molteplici cariche amministrative e popolari che disimpegna a Monza per la fiducia e la stima dei concittadini, ad esempio, come consigliere comunale, sopraintendente scolastico, presidente della Società operaia, ecc.

**PESCETTI GIUSEPPE** nacque a Castelnuovo Berardenga (Siena) nel 1859. Figlio d'un magistrato integerrimo, condusse per molto tempo un'esistenza tranquilla, fece pratica d'avvocato nello studio del compianto Barazzuoli ed era uno dei frequentatori di casa Peruzzi. Cambiò fede politica quando, avendo scoperto delle magagne in un'opera pia, di cui era stato nominato commissario di vigilanza, gli parve che, contro giustizia, si preferisse soffocare ogni cosa. Da allora la sua vita pubblica fu una lotta continua. Consigliere comunale, si associò al manipolo che seguì Francesco Guicciardini e cadde con loro. Ascrittosi poi al partito socialista, ne divenne uno dei più ardenti apostoli e propagandisti e nel 1893 fondò con Ciotti, Bichi ed altri, l'Associazione socialista fiorentina. Nel famoso processo dei tredici socialisti fiorentini, dal suo posto d'imputato fece una brillante propaganda che gli valse la condanna a sei mesi di detenzione, revocata poi in appello. Nelle elezioni generali dell'anno scorso (legislatura 20ª) con sorpresa generale vinse a primo scrutinio nel 3° collegio di Firenze il deputato uscente marchese Carlo Ginori, ma giova notare che contribuirono alla sua vittoria non solo i voti del partito, ma anche quelli degli amici suoi personali numerosissimi, giacchè egli, malgrado il turbinìo di lavoro e di lotta e le tentazioni e lusinghe prepotenti, si è mantenuto integro, onesto, coltivatore appassionato e religioso degli affetti domestici, buono, ingenuo, servizievole. Alla Camera assiste con alacrità sufficiente, vi ha già pronunciato qualche ardito discorso meritandosi le tiratine d'orecchio del presidente, e nei momenti di procelle ed uragani parlamentari egli dalla montagna tuona

fra i più eccitati e scaglia fulmini, per fortuna innocui, contro gli avversarii. In quei momenti, acceso, ansante, cogli occhi fuori dell'orbita, non par davvero quel buon Pescetti che nella conversazione dell'amicizia è arguto, spiritoso, brillante. Ah, gran brutta megera la politica!

**PESSINA ENRICO** nacque a Napoli il 7 ottobre 1828. D'ingegno precoce, a 12 anni sapeva gia l'italiano, il greco, il francese, le matematiche e per giunta faceva versi; poi si dedicò con ardore agli studi filosofici e giovanissimo ebbe la laurea in legge. Allo scoppio della rivoluzione nel 1848 vi si immischiò e fu perseguitato dalla polizia, perchè aveva osato pubblicare un *Trattato di diritto costituzionale*. Nel 1850 si dedicò all'insegnamento e all'avvocatura. Dava lezioni di filosofia del diritto in segreto a pochi giovani perchè non aveva potuto ottenere dal Governo la licenza per la scuola. Due anni dopo fu chiamato a difendere, nel celebre processo politico pei fatti del 15 maggio 1848, i suoi amici Saverio Barbarisi, exdeputato al Parlamento napoletano, Francesco Trinchera e Stefano Mollica, e pel coraggio di cui diè prova in quella difesa si buscò dal generoso Borbone cinque mesi di carcere e due anni di domicilio coatto ad Ottaiano. Avendo poi nel 1855 presa in moglie una figlia di Luigi Settembrini, tale unione lo rese sempre più inviso alla polizia borbonica. Nel marzo poi del 1860, perchè si sapeva il Pessina in relazione coll'agente diplomatico del Governo sardo a Napoli, venne arrestato e dopo due giorni costretto ad imbarcarsi per Marsiglia. Di là si recò a Livorno e poco dopo, con decreto del dittatore Farini, fu nominato professore di diritto penale all'ateneo bolognese. Avvenuta però la riscossa nelle provincie meridionali, andò sostituto procuratore generale presso la gran Corte criminale di Napoli e indi a breve, al tempo della luogotenenza del principe Eugenio di Carignano, funse da segretario generale nel dicastero di grazia e giustizia a cui era preposto l'Avossa. Deputato di Altamura in sostituzione di Liborio Romano nei primi mesi dell'8ª legislatura, l'elezione gli venne annullata per eccedenza di deputati magistrati; però, eletto nel corso della legislatura stessa, nel collegio di San Germano, potè entrare alla Camera, dove stette lungo la 10ª come rappresentante del 9º collegio di Napoli e nella 13ª, di quello di Sala Consilina. Seduto al centro sinistro, non partecipò con molta assiduità ai lavori parlamentari, ma tuttavia pronunciò discorsi la cui dottrina ed eloquenza rapirono d'ammirazione i colleghi. Nel primo Ministero Cairoli nel 1878 resse per circa cinquanta giorni il ricostituito dicastero d'agricoltura, industria e commercio e nel novembre 1884 successe (Depretis

presidente del Consiglio) al Ferracciù come ministro guardasigilli e se ne dimise nel giugno del seguente anno. Per il breve tempo in cui fu ministro non potè lasciar traccie durevoli dell'opera sua, ma diè prova di competenza e d'alacrità somma. È senatore del regno dal 16 marzo 1879 e per circa dieci anni (dalla 2ª sessione della 16ª legislatura a tutta la legislatura 19ª) il Re lo volle fra i vice-presidenti dell' insigne Consesso. Il Pessina, che viene a buon diritto giudicato per il primo giureconsulto che vanti l'Italia, vuoi per dottrina vasta e profonda, che per fascinatrice eloquenza, ebbe parte nei processi più celebri, difese, per esempio, Raffaella Saraceni imputata d'aver fatto assassinare il marito capitano Fadda, e recentemente davanti alla Cassazione di Roma sostenne vittoriosamente il ricorso dell' on. Crispi contro la sentenza della sezione d'accusa di Bologna implicante il Crispi stesso nell'affare Favilla. Ed anche come insegnante non teme rivali; per convincersene basta assistere a qualcuna delle sue lezioni di diritto e procedura penale all' università di Napoli. Fra i lavori da lui dati alle stampe, oltre i discorsi e le lezioni, vanno menzionati: *Filosofia del diritto — Ricerche della filosofia morale degli antichi — Della pena di morte — Elementi di diritto penale — Filosofia e diritto — Dei progressi del diritto penale in Italia al secolo XIX — Sul naturalismo e le scienze giuridiche* — Traduzione del *Traité de droit pénal* di Pellegrino Rossi, ecc. È pure gentile e soave poeta, ed anche recentemente un giornale di Napoli pubblicò una sua elegante e commovente parafrasi del *Miserere* che l'illustre uomo disse, per modestia, di aver rinvenuta ed esser opera d' altri. Il Pessina, di animo mite e nobile, di cortesi maniere, di simpatica, dignitosa presenza, è insignito di parecchie onorificenze e, fra l'altro, della croce di cavaliere dell'ordine civile di Savoia.

**PETRI CARLO** nacque a Pieve San Paolo (Capannori) in provincia di Lucca il 17 marzo 1823 e laureossi in giurisprudenza mentre coltivava anche gli studi letterari. Prese parte ai rivolgimenti politici del 1848 e collaborò in diversi giornali liberali. Eletto in principio della 11ª legislatura a rappresentare il collegio di Capannori, per motivi di salute declinò il mandato e la Camera prese atto della rinuncia nella seduta del 19 dicembre 1870. Senatore dal 7 giugno 1886, non frequentò mai con assiduità palazzo Madama. Presiedette per parecchi anni il Consiglio provinciale di Lucca e fu per molto tempo sindaco di Capannori. Come avvocato, ebbe gran fama, specialmente in materia civile. È pure versatissimo in scienze naturali e sociali e assai erudito in filologia.

**PICARDI SILVESTRO**, figlio del compianto ex-deputato Vincenzo, nacque a Messina il 29 ottobre 1853. Ereditò dal padre la fermezza del carattere e i patriottici sentimenti. Ingegno poderoso e versatile, accoppia una forte disciplina di studi a corredo di larga coltura. Avvocato, esercita poco la professione essendo ricco e preferendo la vita pubblica. È alla Camera dal 1890, essendo stato durante la 17ª legislatura fra i rappresentanti del 1° collegio di Messina a scrutinio di lista e rappresentando il 2° collegio di Messina a scrutinio uninominale dal 1892 (legislature 18ª, 19ª e 20ª). Seduto a sinistra, nel gruppo devoto all'on. Zanardelli, presto alla Camera diè prova del suo valore parlando con competenza in varie discussioni importanti e adempiendo assiduo ai doveri del mandato. Chiamato a far parte di parecchie Commissioni, ora è, fra l'altro, membro della Giunta del bilancio e della Commissione d'inchiesta sui brefotrofi. È pur stato relatore di qualche disegno di legge. Nell'ultima combinazione ministeriale del dicembre scorso era stato indicato per un portafoglio, ma appena la situazione della crisi gli fece scorgere la necessità del suo sacrificio personale, vi si acconciò di buon animo, serenamente, perchè non è ambizioso e subordina ogni sua aspirazione soggettiva all'interesse pubblico. A Messina venne pure eletto, dalla fiducia e stima dei concittadini, a ragguardevoli uffici amministrativi, quali quelli di consigliere provinciale e consigliere sanitario provinciale.

**PICCOLO-CUPANI VINCENZO** nacque a Ficarra (Messina), di famiglia baronale, verso il 1885. Laureatosi in legge, nel 1860 il Governo prodittatoriale di Sicilia lo nominava avvocato fiscale della speciale Commissione di Patti, poi passò giudice di mandamento (pretore) progredendo man mano nella carriera fino al grado, che riveste attualmente, di consigliere della corte di cassazione di Roma. Come presidente di corte d'assise diresse importanti dibattimenti, ad esempio, quello pel celebre furto di un milione alla succursale di Siracusa della Banca Nazionale, l'altro contro Longo Argento per fabbrica e spaccio di biglietti falsi per una somma colossale e quello contro i nobili fratelli Notarbartolo-Villarosa di Palermo, accusati dell'assassinio del giovane Leone, tenente d'artiglieria, fidanzato alla loro sorella. L'on. Crispi inviò il Piccolo-Cupani in Africa quale commissario per gli affari interni della colonia Eritrea e per organizzarvi l'amministrazione giudiziaria. Nelle elezioni generali del 1890 (legislatura 17ª) fu eletto fra i rappresentanti del 2° collegio di Messina a scrutinio di lista e dal 1892 è deputato di Naso a scrutinio uninominale (legislature 18ª, 19ª e 20ª). Alto, magro, grigio, siede a sinistra, ma senza acconciarsi facil-

mente a vincoli o disciplina di partito. Uomo di fibra energica e di carattere anzichenò intransigente, ha tenuti discorsi risoluti e vibrati movendo spesso aspre critiche in forma assai rude. Venne eletto membro di Commissioni diverse, specialmente di natura giuridica, e in seno alle medesime prestò opera alacre ed efficace. Gode la stima generale per l' integrità della vita e la rigidezza dell'onesto carattere.

**PIEDIMONTE (GAETANI DELL'AQUILA D'ARAGONA) ONORATO** nacque a Napoli verso il 1825, da principesca famiglia. Aiutò coll'opera e col denaro la causa nazionale, ond'ebbe a soffrire persecuzioni dal Governo borbonico. Senatore del regno dal 15 maggio 1876, non fu mai tra gli assidui dell'insigne Consesso. A Napoli venne eletto a cospicui uffici nelle principali amministrazioni e istituzioni cittadine e tutti li disimpegnò egregiamente. È uomo largamente benefico.

**PIERANTONI AUGUSTO** nacque a Chieti il 24 giugno 1840. Studiò sotto gli Scolopi, quindi laureossi in legge a Napoli. Nel 1860 si arrolò con Garibaldi e fece la campagna da caporale. Dopo la battaglia del Volturno fu impiegato al ministero dell'istruzione pubblica a Napoli, donde passò a Torino come segretario particolare di Matteucci e Mancini. Nel 1865 venne nominato professore di diritto internazionale e costituzionale all'università di Modena e l'anno appresso si ingaggiò di nuovo nelle schiere di Garibaldi e fece la campagna nel Trentino. Seguìta la pace, riprese l'insegnamento. Durante la guerra del 1870 fu uno dei più operosi membri del Comitato nazionale di soccorso ai feriti dei due grandi eserciti combattenti; ed essendosi poi con la caduta dell'impero francese ridestate in Nizza le speranze di riappartenere all'Italia, in quell'occasione il Pierantoni fu incaricato dal Comitato dell'emigrazione nizzarda in Firenze di redigere un *Memorandum* in proposito, ma poi la cosa non ebbe seguito. Dopo la condanna del caporale Barsanti, venne delegato dal Comitato promotore del monumento a Beccaria di tentare ogni via legale per risparmiare la vita a quello sciagurato: a tal fine pubblicò un opuscolo: *I fatti imputati a' militari di Pavia e di Piacenza*, ma non valsero nè opuscoli, nè suppliche, nè promesse e il Barsanti morì fucilato. Nel 1871 il Pierantoni passò ad insegnare nell'ateneo di Napoli, donde venne poi trasferito all'università romana, dove insegna tuttavia diritto internazionale. Fu deputato di Santa Maria Capua Vetere dalla 12ª a tutta la 14ª legislatura e lungo la 15ª sedette alla Camera fra i rappresentanti del 1° collegio di Caserta. Schierato a sinistra, fu dei più assidui ai lavori dell'Assemblea, dove spesso pronunciò eloquenti e dotti discorsi in materia politica e di diritto e fece

parte di Giunte e Commissioni importanti. Dal 25 novembre 1883 appartiene al Senato del regno, ai cui lavori partecipa pure alacremente intervenendo di frequente nelle discussioni o interpellando il Governo sulle questioni politiche e internazionali d'attualità. Adempì a varie missioni affidategli dal Governo; fra l'altro, nel 1885 prese parte come delegato italiano alla Conferenza internazionale di Parigi per un trattato sulla navigazione libera del canale di Suez; lo stesso anno poi fu nominato dottore *honoris causa* dell'università d'Oxford. Lungo è l'elenco dei lavori dati dal Pierantoni alle stampe ed ecco i titoli di alcuni di essi: *La Chiesa cattolica nel diritto comune — I fiumi e la Convenzione internazionale di Mannheim — Progresso del diritto pubblico e delle genti — Storia degli studi del diritto internazionale in Italia — La revisione del Trattato di Parigi — Gli arbitrati internazionali ed il Trattato di Washington — La questione internazionale dell'Alabama — Le incompatibilità del Codice toscano col diritto pubblico internazionale — L'elogio di Pellegrino Rossi — Trattato di diritto internazionale — Giuramento, storia, diritto, politica — La pena di morte negli Stati stranieri — Sul duello — Per la libertà di rappresentazione delle opere* (Sonzogno contro Ricordi) ecc. Mentre scrivo, è annunciato un suo opuscolo sulla questione cubana, ardente d'attualità per il conflitto fra la Spagna e gli Stati Uniti. Collaborò pure e collabora in varie riviste scientifiche. Fondò e presiedette già l'Istituto di diritto internazionale, è consigliere del Contenzioso diplomatico e funge altri onorifici incarichi. Ha grado di colonnello nella milizia territoriale. Sposò la figlia maggiore, Grazia, dell'illustre Pasquale Stanislao Mancini, valente scrittrice e gentildonna esimia. La figura del Pierantoni (che ebbe anche parecchie questioni cavalleresche) torreggia su quelle di tutti gli altri parlamentari italiani e quando cammina coll'enorme cilindro in capo sembra un monumento che s'avanzi.

**PIETRACATELLA (CEVA-GRIMALDI) FRANCESCO** nacque a Napoli verso il 1828 ed è il principale rappresentante della nobile famiglia napoletana dei marchesi di Pietracatella discesa dai liguri Ceva-Grimaldi. Nutrendo spiriti liberali, avversò la dominazione borbonica e contribuì alla causa nazionale sfidando le persecuzioni reazionarie. È senatore del regno dal 15 maggio 1876 e se non è frequentatore assiduo del Senato, lo illustra col nome e col patriottismo. Dalla stima e fiducia dei concittadini venne preposto alle maggiori cariche nelle principali amministrazioni napoletane e tutte esercitò lodevolmente.

Generoso e benefico, gode in Napoli di molta e meritata popolarità.

**PINCHIA EMILIO** nacque a Torino il 25 febbraio 1849, di nobile e ricca famiglia originaria d'Ivrea. I Pinchia erano già nobili nel 1602, ma la loro nobiltà fu nuovamente riconosciuta nel 1884. Laureatosi in legge, non esercitò l'avvocatura preferendo dedicarsi alla vita pubblica. Fu segretario di Gerra e di Bargoni. Appassionato agli studi letterari e politici, li coltivò con successo. Collaborò col rimpianto Sineo e coll'on. Ferrero di Cambiano nella *Rivista*, pubblicazione torinese di lettere, scienze e politica. Scrisse romanzi, ad esempio: *Valdiana*, e libri di viaggio, come i suoi *Ricordi di Tunisia* ed anche pregevoli lavori d'economia e di politica. Entrò alla Camera nel 1890 (legislatura 17ª) fra i rappresentanti del 5º collegio di Torino a scrutinio di lista e dal 1892 (legislature 18ª, 19ª e 20ª) è deputato d'Ivrea a scrutinio uninominale. Seduto al centro sinistro, fu già dei devoti al Giolitti, ma poi s'emancipò da lui ed ora si trovano in campi opposti, quegli all'opposizione, il Pinchia pel Ministero. Assiduo ai lavori parlamentari, è uno dei deputati che hanno più larga e geniale coltura artistica, gode molte simpatie fra i colleghi che di lui ascoltarono parecchi felici discorsi e lo elessero membro di Commissioni diverse. Attualmente, fra l'altro, fa parte della Giunta dei Diciotto per l'esame di una serie di progetti sociali e finanziari. In principio dell'attuale legislatura venne eletto fra i segretari della presidenza e poichè egli è cultore esimio della statistica parlamentare, gli fu affidato l'incarico della pubblicazione, da farsi in occasione del cinquantenario dello Statuto, degli Atti della Camera dall'8 maggio 1848 al 4 marzo 1898. Nel gennaio decorso gli fu offerto il sotto segretariato di Stato al tesoro in seguito alle dimissioni dell'on. De Bernardis, ma egli lo rifiutò perchè, nella sua modestia, gli parve di non sentirsi adatto per quell'ufficio. Si è parlato pure di lui come successore del compianto Sineo alle poste e telegrafi, ma con tanti nomi fatti pel ministero di via del Seminario, l'on. Luzzatti continua a reggerne *l'interim*. Il Pinchia è anche un brillante conferenziere e lo provò colla splendida conferenza, tenuta qui in Roma il 3 marzo decorso, sul *L'Italia nelle tempeste del 1848-49*, la quale venne entusiasticamente applaudita dall'eletto uditorio. Nel giugno del 1884 fu nominato sotto tenente di milizia territoriale nel 15º battaglione alpino (distretto d'Ivrea) e nel luglio 1890 venne promosso tenente. È consigliere provinciale di Torino ed occupa ad Ivrea, sua abituale residenza, altri ragguardevoli uffici amministrativi. Di lui scrisse recentemente un autorevole pubblicista: « Uomo colto. Scrit-

tore piacevole e urbano. Ha cercato e trovata la felicità nella vita di famiglia, che gli è prodiga di tutte le gioie e di tutte le più vere e solide soddisfazioni della vita.... Non credo che sia uomo di passioni politiche troppo ardenti. Gli piacciono troppo i quadri, gli antichi castelli, i larghi orizzonti per sentirsi ad agio nelle stretture della politica ».

**PINELLI TULLIO**, di nobile famiglia, discendente da Pier Dionigi Pinelli che fu ministro piemontese, nacque a Torino verso il 1835. Ha titolo di conte e, laureatosi in legge, si consacrò alla carriera giudiziaria, salendo fino al cospicuo grado di primo presidente di corte d'appello, ufficio che disimpegna da alcuni anni presso quella di Torino, dopo che era stato procuratore generale addetto alla medesima. È senatore del regno dal 25 ottobre 1896, ma interviene di rado alle sedute del Senato, trattenutone spesso lontano dalle mansioni di magistrato. Per profondità di dottrina, altezza d'ingegno e integrità di carattere egli onora davvero la magistratura e il Senato.

**PINI ENRICO** nacque a Bologna il 4 ottobre 1851 e, dedicatosi allo studio del diritto, divenne esimio avvocato. Marco Minghetti lo apprese a stimare assai e gli volle bene e fu sotto gli auspicii dell'illustre uomo che s'iniziò alla vita pubblica, prima in seno all'Associazione Costituzionale delle Romagne, poi nel civico Consiglio che lo elesse presto assessore. Preposto al ramo dell'istruzione, fece ottima prova e gl'insegnanti specialmente ebbero a lodarsi del suo zelo e delle premure a vantaggio loro. Il Pini, che ora è uno dei maggiorenti del partito moderato bolognese, entrò alla Camera, coll'appoggio del partito stesso, la prima volta nel 1895 (legislatura 19ª) come deputato del 3º collegio di Bologna, collegio che rappresenta anche nell'attuale 20ª legislatura. Prese posto a destra e fu tra i sostenitori del Gabinetto Crispi, mentre verso l'attuale Ministero tiene un contegno di riserva. Abbastanza assiduo ai lavori dell'Assemblea, egli però non interviene quasi mai nelle discussioni. Come presidente del Comizio agrario di Bologna si è molto adoperato recentemente per comporre il grave dissidio, degenerato in isciopero, insorto fra i proprietari e coloni a Molinella e in altre circostanti località del basso Bolognese.

**PINNA GIUSEPPE** nacque a Sarule (Nuoro) in provincia di Sassari nel 1854 e, laureatosi in legge, divenne bravo avvocato. Prima di darsi alla vita politica si dedicò attivamente alle faccende amministrative e fu consigliere provinciale (carica che riveste dal 1889), membro della Giunta provinciale amministrativa, sindaco di Nuoro, ecc. nei quali uffici diede prova costante d'alacrità, capacità e coscienza. Eletto depu-

tato di Nuoro in principio della 19ª legislatura, la Camera ne annullò l'elezione nella seduta del 3 giugno 1896, ma egli venne subito rieletto. Rappresenta poi il collegio medesimo anche nella 20ª attuale legislatura. Milita nelle file dell'estrema sinistra nel gruppo radicale-legalitario, ma non si fa vivo troppo spesso nè colla sola presenza, nè quale oratore.

**PIOLA GIUSEPPE** nacque, di nobile famiglia, in Milano, il 20 dicembre 1826 e percorse nella sua città gli studi inferiori e superiori. Levò molto grido e fece presagire ottimamente di lui un suo primo lavoro filosofico: *Storia d' uno studente di filosofia.* Salì poi in fama di scrittore eminente sopratutto nelle questioni fra Chiesa e Stato circa le quali diede alla luce importanti lavori, ad esempio: *La questione del matrimonio* (in cui fin dal 1861 propugnò la necessità dell'instituzione del matrimonio civile) — *La discussione sui beni ecclesiastici* (che vorrebbe amministrati da congregazioni laiche) — *La libertà della Chiesa*, ecc. Fu deputato di Treviglio lungo la 9ª legislatura ed esercitò coscienziosamente il mandato, ma non venne più rieletto perchè falsamente in voce di clericale. È senatore del regno dal 28 febbraio 1876 e se non è degli assidui ai lavori dell'insigne Consesso, procurò sempre di non mancare alle discussioni e ai voti di maggior momento. Nel Consiglio comunale milanese caldeggiò e promosse un migliore indirizzo nell'istruzione. È membro effettivo del R. Istituto Lombardo di scienze, lettere ed arti e d'altri Istituti ed Accademie riputate.

**PIOLA DAVERIO PIERO,** figlio del precedente, nacque a Milano verso il 1850 ed è ingegnere valente, assai studioso e indefesso lavoratore. Come tale ideò e diresse i lavori e le costruzioni delle Esposizioni riunite di Milano nel 1894 che incontrarono l'approvazione generale. È alla sua prima legislatura (20ª) e venne l'anno scorso eletto nel collegio di Busto-Arsizio in sostituzione dell'on. Ernesto Travelli. Ha preso posto a destra e politicamente s'accosta all'on. Colombo. Parla bene, da conservatore illuminato, ma sinora alla Camera, di cui non è fra gli assidui, non si è quasi mai fatto vivo. Appartiene al mondo elegante sportivo.

**PIOVENE FELICE** nacque a Brendola (Vicenza) nel 1838, di nobile e ricca famiglia. Addottorossi giovanissimo in legge nel 1855, ma non ha mai esercitata l'avvocatura. Fu per quasi trent'anni sindaco di Brendola ed è adorato (è la giusta parola) da' suoi conterrazzani avendo sapientemente amministrato il Comune e profuse le sue sostanze in opere di pubblica utilità: fra l'altro, fece costruire a sue spese l'acquedotto che conduce a Brendola le acque del Lavo. È deputato

di Vicenza dal 1892 (legislature 18ª, 19ª e 20ª) e siede a destra, sufficientemente assiduo ai lavori dell' Assemblea ed intervenendo talvolta con assennata parola nelle discussioni, come ha fatto recentemente a proposito del progetto per una Cassa di previdenza a favore degli operai vecchi e inabili al lavoro. Per l'estrema bontà del cuore e la rettitudine esemplare del carattere gode la generale estimazione.

**PIPITONE VINCENZO** nacque a Marsala nel 1854 ed ha titolo di procuratore legale e di professore di lettere italiane e di filosofia. Insegnò nel ginnasio di Castelvetrano ed altrove, ma poi lasciò l'insegnamento per dedicarsi alla vita pubblica. Capo del partito radicale in Marsala, fu anche sindaco di quella città e vi fondò e diresse il giornale: *La nuova età*. Competitore politico e antagonista di Abele Damiani, si presentò candidato contro di lui nel collegio di Marsala alle elezioni generali del 1895 (legislatura 19ª) e venne proclamato eletto, se non che la Camera annullò l' elezione nella seduta del 31 luglio di detto anno. Rieletto nel settembre successivo, non venne fatta la proclamazione dall'Assemblea dei presidenti, ma la Camera proclamò e convalidò il Pipitonè, che anche nell'attuale 20ª legislatura rappresenta il collegio stesso. Siede all'estrema sinistra e fa parte del gruppo repubblicano, ma non ha dato prova finora di molta attività parlamentare. Di lui si hanno alle stampe lavori pregevoli di filosofia e di letteratura, in prosa e in versi.

**PIVANO CARLO ANTONIO** nacque a Saluzzo ed esercita l'avvocatura. In principio dell'attuale 20ª legislatura venne proclamato eletto deputato della sua città contro l' uscente on. Carlo Buttini, e sebbene l'elezione ne fosse contestata la Camera convalidolla. Milita il Pivano nelle file ministeriali, ma non si è finora parlamentariamente segnalato. A Saluzzo disimpegnò con lode parecchie importanti cariche.

**PIZZORNI EDOARDO** nacque a Genova nel 1831 e discende da cospicua famiglia di amministratori ascritta fra le decurionali, continuandone con amore le tradizioni. Avvocato valente, è membro di molti istituti di beneficenza e d' opere pie, sopratutto di quelle fondate dalla duchessa di Galliera, di cui fu prima consigliere fidato, poi esecutore testamentario. Consigliere provinciale dal 1867, deputato provinciale dal 1877, consigliere comunale da oltre vent'anni, fu anche per qualche tempo, e in difficili circostanze, pro-sindaco di Genova, confermando negli uffici suddetti la fama sua stabilita di laboriosità e pratica amministrativa nonchè d'onestà la più rigida. Presiedette il Comitato promotore della ferrovia da Genova ad Alessandria. È in voce di clericaleggiare alquanto. Senza

che egli lo sollecitasse e senza recarsi nei varii paesi del collegio, venne nei generali comizi dell'anno scorso (legislatura 20ª) eletto deputato di Voltri. Siede a destra, ma non è dei più assidui ai lavori dell'Assemblea, a cui la voce sua è pressochè sconosciuta.

**PLACIDO PASQUALE** nacque a Napoli nel 1848 ed è avvocato eloquente, sopratutto in materia penale. Entrò alla Camera nel 1882 (legislatura 15ª) tra i rappresentanti del 3º collegio di Napoli a scrutinio di lista e nella rappresentanza dello stesso collegio venne confermato nelle due successive legislature 16ª e 17ª. Dal 1892 poi è deputato dell'11º collegio di Napoli a scrutinio uninominale (legislature 18ª, 19ª e 20ª). Milite nelle file della sinistra, ha sempre adempiuto con lodevole alacrità al mandato parlamentare e, competentissimo specialmente in questioni giuridiche e amministrative, ha pronunciato parecchi buoni discorsi ed è stato eletto a far parte di Commissioni importanti. A cagion d'esempio, è stato recentemente l'anima della Giunta sul progetto di modificazioni alle leggi riguardanti l'imposta sui fabbricati e come presisidente e relatore della Giunta stessa (la sua relazione venne giudicata un piccolo capolavoro) ha partecipato autorevolmente alla discussione del progetto, rimasta poi sospesa per indisposizione sopravvenuta all'on. Luzzatti ministro del tesoro. È anche membro della Commissione generale del bilancio. Dopo le dimissioni dell'on. Serena da sottosegretario di Stato all'interno si parlò un momento anche del Placido per tale ufficio. Nel famoso processo della Banca Romana egli rappresentava la difesa di Bellucci Sessa.

**PODESTÀ LUIGI** nacque a Divignano (Novara) una cinquantina d'anni fa ed è reputato amministratore valente. Fu regio commissario straordinario presso i Comuni di Vigevano, Oneglia e Lodi e sottoprefetto in alcuni circondari del regno. Fu anche sindaco di Divignano e consigliere provinciale di Novara. Nel 1867 segnalossi nel prestare la sua opera generosa a prò dei colerosi di Piacenza e si distinse pure durante il periodo di repressione del brigantaggio negli Abruzzi. Entrò alla Camera la prima volta colle elezioni generali dell'anno scorso (legislatura 20ª) vincendo nel collegio di Oleggio-Arona il deputato uscente dott. Peroni. È zanardelliano con una punta verso il radicalismo. Abbastanza assiduo ai lavori parlamentari, finora non è intervenuto a parlare che nella discussione per la vendita delle navi. È appassionato e intelligente raccoglitore d'oggetti d'arte e ne possiede preziose collezioni nella sua villa di Monza e nel suo castello di Divignano. Oneglia gli conferì la cittadinanza onoraria in be-

nemerenza dell'opera da lui prestata come commissario straordinario. È presidente di varie Società operaie.

**POGGI GIUSEPPE** nacque a Verona nel 1859, di ricchissima famiglia, ed è agricoltore intelligente, benemerito delle classi agricole del suo paese. Entrò alla Camera nel 1890 (legislatura 17ª) fra i rappresentanti del 1° collegio di Verona a scrutinio di lista e dal 1895 (legislature 19ª e 20ª) è deputato d'Isola della Scala a scrutinio uninominale. Siede a destra ed appoggia l'attuale indirizzo ministeriale. « È uomo giovane e vigoroso (così di lui un esimio pubblicista veneto). Carattere buono, gioviale, quasi giocondo, cuore aperto e sulle labbra, ha accettato la deputazione per compiacere gli amici. È un buon conservatore, ma non ha asprezze e rigidità nel suo programma. Segue il suo criterio semplice e pratico; vota coi suoi amici... Si sa far voler bene, e non chiede di più ». Il Poggi fu anche eletto a far parte delle principali amministrazioni della sua città, dando prova di zelo e di larga competenza.

**POLI GIOVANNI** nacque a Massa il 10 agosto 1849. Laureatosi in legge a Modena nel 1860, fece pratica nello studio del compianto avv. Tito Ronchetti, che fu segretario generale alla grazia e giustizia con gli onorevoli Villa e Zanardelli. Uomo di molta coltura, di pronto ingegno e di una grande accortezza e senso pratico negli affari, esercita l'avvocatura a Torino con fama di rara valentia specialmente come civilista. È avvocato della Banca d'Italia, della Banca di Torino e d'altri importanti istituti bancarii e commerciali. Annullatasi dalla Camera l'elezione del Carli nel luglio 1894, veniva eletto a succedergli come deputato di Castelnuovo di Garfagnana pel restante della 18ª legislatura, ma non potè esercitare il mandato causa lo scioglimento della Camera stessa. Dal medesimo collegio è poi stato rieletto per la passata (19ª) e per l'attuale (20ª) legislatura. Siede al centro ed appoggia in massima il Ministero presente. I molti suoi affari gli vietano di essere assiduo ai lavori dell'Assemblea. Vi ha pronunciato qualche buon discorso in materia commerciale e bancaria.

**POLTI ACHILLE** nacque a Livorno, ma di famiglia comasca, verso il 1825 e, laureatosi in legge, si diede all'esercizio dell'avvocatura. Liberale sincero, prese attiva parte ai moti della Lombardia contro il dominio austriaco. Nel 1860 (legislatura 7ª) rappresentò alla Camera di Torino il collegio di Gravedona, fu deputato di Menaggio nel corso delle legislature 8ª, 9ª, 10ª (durante questa rassegnò il mandato), 13ª e 14ª, e nella 15ª legislatura sedette fra i rappresentanti del

2° collegio di Como a scrutinio di lista. Seguace del programma della sinistra, votò però sempre con grande indipendenza, chè il suo carattere franco, aperto leale, disinteressato lo fece costantemente aborrire da quelle alchimie parlamentari nelle quali l'azione dell'individuo è paralizzata dalla così detta disciplina di partito. Assiduo, per solito, ai lavori dell'Assemblea, figurò spesso in seno a Giunte e Commissioni e pronunciò parecchi assennati discorsi. È senatore dal 26 gennaio 1889 e nei primi anni frequentò palazzo Madama con alacrità sufficiente, ma da parecchio tempo vi fa rarissime apparizioni. Fu anche eletto a ragguardevoli uffici amministrativi, per esempio, a consigliere provinciale di Como. Risiede abitualmente a Colico.

**POLVERE NICOLA**, nacque a Pago Veiano (Benevento) verso il 1830, di nobile famiglia, da cui ereditò il titolo di marchese, ed è avvocato. Di sentimenti e propositi liberali, avversò il dominio borbonico ed ebbe per questo a soffrire disagi e persecuzioni. Fu deputato di San Giorgio La Montagna nel corso delle legislature 12ª, 13ª, 14ª e durante le tre legislature a scrutinio di lista (15ª, 16ª e 17ª) sedette fra i rappresentanti del collegio unico della provincia di Benevento. Milite nelle file della sinistra, disimpegnò con coscienza i doveri del mandato parlamentare, ma ben poche volte intervenne nelle discussioni. È senatore del regno dal 10 ottobre 1892 e assiste sempre alle discussioni e partecipa ai voti di maggior momento. È tenuto in molta considerazione in tutto il Beneventano ed è grandemente amato da' suoi conterranei per le elette qualità di mente e di cuore da lui possedute.

**POMPILJ GUIDO** nacque a Perugia nel 1856, di nobile e patriottica famiglia. Dottore in legge, non esercita l'avvocatura, ma, appena laureato, si consacrò subito alla vita pubblica, incominciando dalle amministrazioni locali, nelle quali fece ottima prova, sì che dalla stima e fiducia dei concittadini venne eletto ai maggiori uffici, quali, ad esempio, quelli di consigliere comunale, presidente del Consiglio provinciale, amministratore della libera università di Perugia, presidente del Consorzio per la bonifica del Lago Trasimeno, membro del Consiglio provinciale scolastico, ecc. Dal 1886 è deputato del 1° collegio di Perugia (nelle legislature 16ª e 17ª a scrutinio di lista e per le altre 18ª, 19ª e 20ª a scrutinio uninominale). Alla Camera siede al centro destro ed è uno dei più fidi e autorevoli amici e seguaci dell'on. Sonnino. Ha tenuti brillanti discorsi in materia di politica e d'amministrazione e venne eletto a far parte di Giunte e Commissioni importanti, nonchè relatore di varii disegni di legge. Attualmente è mem-

bro, fra l'altro, della Commissione d'inchiesta ferroviaria, della Giunta del bilancio e di quella delle elezioni. Riferì pure su qualche bilancio, per esempio, su quello degli affari esteri. Tutti a Montecitorio gli vogliono bene e più grande è ancora l'affetto de' suoi concittadini in prò dei quali si è sempre attivamente adoperato, specialmente nel caldeggiare e promuovere le bonifiche del Trasimeno. Fu in predicato pel sottosegretariato di Stato all'istruzione e durante l'ultima crisi parziale del Ministero gli venne anche offerto il sottosegretariato di Stato ai lavori pubblici che egli rifiutò recisamente volendo continuare a far causa comune coll'on. Sonnino che è uno dei capi dell'opposizione. Della politica il Pompilj è appassionato cultore, non dilettante senza studi e senza preciso indirizzo. È anche buon letterato ed ha scritto qualche pregevole lavoro, come pure, essendo dicitore e porgitore elegante ed eruditissimo, ha riportato lieto successo come brillante conferenziere. « Simpaticissimo e colto deputato (così di lui un esimio pubblicista), ha votato un culto speciale al grande scrittore russo Tolstoi, del cui neo-cristianesimo e della cui arte robusta è innamorato. Ciò non toglie che egli sappia poi ridiscendere con spirito pratico da vero italiano, erede della saggezza latina, nelle regioni meno fantasticamente ideali della vita reale, dove ha fatto sempre il suo dovere di cittadino senza smancerie e senza sentimentalismi ».

**PONZIO-VAGLIA EMILIO** nacque a Torino il 5 dicembre 1831, di nobile famiglia e, consacratosi alla carriera delle armi, vi raggiunse il massimo grado di tenente generale. Fino a colonnello brigadiere appartenne all'artiglieria, poi fu nominato comandante la brigata Pistoia e lasciò tale ufficio per assumere le funzioni di aiutante di campo generale del Re. Nel 1887 passò al comando della divisione di Firenze, nel 1892 a quello del corpo d'armata di Bari e finalmente nel febbraio 1895 succedette al generale Pallavicini di Priola come primo aiutante di campo generale del Re e reggente il Ministero del Real Casa. Fece le campagne del 1848-49, '59 e '66 ed anche prese parte alla spedizione in Crimea nel 1855 56. Nella guerra del 1866 comandava, col grado di maggiore, l'unica brigata d'artiglieria a cavallo e alla testa della 2ª batteria eseguì una carica così brillante contro un riparto di cavalleria nemica che gli valse la croce di cavaliere dell'ordine militare di Savoia. È altresì decorato d'una medaglia di bronzo al valor militare. Uomo di attività eccezionale, è amministratore oculato, diligente, prezioso. In tutto e per tutto, nell'intrinseco e nell'esteriore è un gentiluomo perfetto, un vero uomo di corte, ma senza aver l'ombra del cortigiano. Re Umberto,

non solo lo stima assai, ma gli vuol moltissimo bene e lo consulta spesso. Senatore del regno dal 25 ottobre 1896, non manca mai alle discussioni e votazioni di importanza maggiore. È insignito della medaglia mauriziana pel merito di dieci lustri di servizio militare.

**PORRO EDOARDO** nacque a Padova nel 1842 e, avviatosi per la carriera medico-chirurgica, si consacrò specialmente al ramo della ginecologia divenendo celebre ostetrico. Ottimo cittadino e patriota ardente, era professore a Pavia nel 1866 quando scoppiò la guerra per la liberazione del Veneto e allora, abbandonata la cattedra e la famiglia, s'arrolò volontario con Garibaldi e fece la campagna del Trentino. L'anno seguente fu con Garibaldi stesso a Mentana. In lui, schiavo della religione del dovere, è bontà d'animo squisita, spirito illuminato di sacrificio e di carità. A nessun sofferente negò mai le sue prestazioni e non solo spesso gratuitamente, ma anche soccorrendo del proprio la persona da lui curata; onde non è a fare le meraviglie se a Milano, dove esercita ed è direttore della Scuola d'ostetricia, sia benvoluto e popolare e se dalla pubblica stima e fiducia sia stato eletto a ragguardevoli uffici nelle principali amministrazioni ed istituti di beneficenza cittadini. È senatore del regno dal 20 novembre 1891, ma non è fra gli assidui ai lavori dell'insigne Consesso.

**POTENZIANI GIOVANNI** nacque a Bologna l'8 novembre 1850, di antica, gentilizia famiglia ed ha titolo di principe. Ricchissimo e studioso delle questioni agrarie cura la coltivazione delle sue vaste terre (la più parte nell'Umbria, dove abitualmente risiede) coi più moderni e razionali sistemi della scienza agronomica. Presiedette a Perugia nel 1890 i Comizi agrari riuniti dell'Umbria che presero decisioni importanti. Rappresenta il mandamento di Rieti al Consiglio provinciale di Perugia e a Rieti stesso venne eletto ad altri ragguardevoli uffici. Senatore del regno dal 4 dicembre 1890, interviene con sufficiente alacrità ai lavori del Senato.

**POZZI DOMENICO** nacque a Pavia il 9 marzo 1846 e, laureatosi in legge diciannovenne, diventò avvocato fra i migliori, per valentia e coltura, del foro lombardo. Ha parola facile ed elegante, intonazione calda, dialettica stringente. È molto noto per le sue antiche e formidabili battaglie contro Cavallotti affrontate con grande sicurezza ed audacia e sostenute con un alternarsi di vittorie e di rovesci, con peripezie d'annullamenti, coll'accompagnamento di polemiche fierissime. Fatto è che nelle elezioni generali del 1892 (legislatura 18ª) riuscì a vincere Cavallotti nella sua cittadella di Corteolona, ma, a sua volta, quegli riuscì a far annullare l'elezione ed a

tornare trionfante padrone del suo collegio. Dal 1895 (legislature 19ª e 20ª) il Pozzi è deputato di Borghetto Lodigiano, e poichè nel detto collegio non faceva ombra al suo accanito avversario la calma subentrò man mano alle tempeste d'un tempo e finirono entrambi col riconciliarsi e stringersi la mano. Milite nelle schiere del partito liberale temperato, siede a destra nell'Assemblea e ai lavori di essa partecipa con alacrità sufficiente. Pronunciò parecchi felici discorsi, alcuni dei quali sulla politica africana essendo egli un antiafricanista convinto. Venne altresì eletto a far parte di Giunte e Commissioni diverse e riferì pure su qualche disegno di legge. Dalla stima poi e fiducia dei concittadini fu preposto a cospicui uffici nelle principali amministrazioni ed istituzioni pavesi.

**POZZO MARCO** nacque a Candelo (Biella) nel settembre del 1857 e, laureatosi in legge nel 1878, servì dapprima nella magistratura, che poi abbandonò per darsi alla libera professione dell'avvocato. Entrò la prima volta alla Camera per le elezioni generali del 1892 (legislatura 18ª) come deputato di Santhià e dal collegio medesimo gli è stato confermato il mandato anche per l'attuale 20ª legislatura. Adempie coscienziosamente al mandato parlamentare e siede al centro sinistro con tendenze piuttosto giolittiane, essendo antagonista dell'on. Pierino Lucca. Fu egli la causa, se non efficiente, occasionale della parziale crisi ministeriale del dicembre scorso, giacchè per un suo emendamento al progetto di legge sull'avanzamento degli ufficiali, votato dalla Camera contro la volontà dell'on. Pelloux, questi si dimise da ministro della guerra e da ciò ebbe origine la crisi *in partibus*. Discutendosi poi nel febbraio scorso la legge per estendere la pensione a tutti i veterani di una sola o delle due campagne 1848-49, egli avrebbe voluto che la pensione si estendesse a tutti i reduci privi di mezzi e superanti il 70° anno. Intervenne pure in altre discussioni e fu chiamato a far parte di diverse Giunte e Commissioni. Disimpegna inoltre egregiamente parecchie cariche nelle amministrazioni civiche biellesi.

**PRAMPOLINI CAMILLO** nacque a Reggio Emilia il 27 aprile 1859 e si laureò in legge, senza però dedicarsi all'avvocatura. Ascritto al partito socialista, ne fu dei primi e più caldi evangelizzatori e propagandisti. Intelligente, attivissimo, audace, dalla parola or soave come una carezza, ora rovente come una scudisciata, egli esercita uno strano fascino, quasi da apostolo, sulle plebi rurali e a lui principalmente si deve il grande progresso fatto dal socialismo nel Reggiano. Fondò e diresse a Reggio Emilia il periodico *La Giustizia*, organo del partito. È deputato dal 1890, giacchè venne eletto fra i rap-

presentanti del collegio unico della provincia di Reggio Emilia a scrutinio di lista per la 17ª legislatura, lungo la 18ª e la 19ª rappresentò Guastalla e nell'attuale (20ª) rappresenta Reggio Emilia a scrutinio uninominale. Occorre forse dire che il Prampolini dal suo scanno montagnardo tuonò contro le ingiustizie sociali e gli arbitrii e le infamie del Governo e della borghesia e sciolse l'inno della fede al sole dell'avvenire? Egli suscitò fiere tempeste, invano scongiurate dal presidente co' suoi stentorei richiami all'ordine e i disperati squilli del campanello. Ma da qualche tempo il Prampolini brilla più spesso per la sua assenza che presenza, più pel silenzio profondo che per la concitata parola a Montecitorio e pare che abbia abbandonato ad altri compagni, più nuovi e anche ormai più ardenti di lui, il cavallo d'Orlando dei grossi paroloni delle rivendicazioni sociali. Tornerà all'attività febbrile di prima? L'avvenire è in grembo a Giove, dice il proverbio, ed io non me la sento davvero di salir fino al vecchio nume armato di fulmini per trarne l'oroscopo prampoliniano. Egli stesso, l'onorevole, non tarderà molto a dar la risposta all'interrogazione suddetta. A Reggio, di cui fu un tempo il dominatore (ora il dominio si è venuto restringendo e sarebbe ancora più ristretto senza la deplorevole paurosa inerzia dei così detti partiti dell'ordine) riuscì eletto anche ad importanti uffici nelle civiche amministrazioni, per esempio, a consigliere provinciale. È poi anche vice-segretario di quella Camera di commercio.

**PRIMERANO DOMENICO** nacque a Napoli il 2 marzo 1830 e, desideroso di seguire la carriera delle armi, entrò allievo nel collegio militare della Nunziatella, da cui uscì ufficiale d'artiglieria. Servì prima sotto le insegne del Borbone e, passato poi nell'esercito nazionale, vi raggiunse il supremo grado di luogotenente generale. Fece le campagne del 1866 e '70 e meritò d'essere insignito della croce di cavaliere dell'ordine militare di Savoia pel valoroso contegno spiegato nelle operazioni militari per l'occupazione del territorio pontificio. Ufficiale dotto, intelligente, esperto, allorchè il rimpianto generale Luigi Mezzacapo resse il ministero della guerra, dal marzo 1876 al marzo 1878, il Primerano fu segretario generale del ministero stesso e coadiuvò con zelo il ministro nell'opera delle molteplici riforme introdotte in quell'epoca nell'esercito. Deputato di Città di Castello lungo la 13ª legislatura, militò nelle file della sinistra prestando utile ed efficace concorso ai lavori parlamentari dopo ch'ebbe cessato dall'ufficio di segretario generale. Pronunciò parecchi felici discorsi in materia specialmente militare e fu anche relatore del bilancio della guerra. Fra i comandi militari da lui esercitati fuvvi pur quello della di-

visione di Milano che tenne sino al novembre 1893. Succeduto poi al Cosenz nella suprema direzione del corpo dello stato maggiore generale, lo resse per parecchi anni e se ne dimise all'indomani di Adua, quando il ministro Ricotti ebbe qualche amara parola per l'inazione del corpo stesso nella disastrosa campagna africana. Il Primerano, in Senato (di cui fa parte dal 4 gennaio 1894) difese sè e l'opera del corpo stesso. Anche nelle altre discussioni d'ordine militare intervenne autorevolmente. Intorno poi al problema: *Che cosa fare dell'Eritrea?* pubblicò nell'ottobre scorso un pregevole accurato studio sulla *Nuova Antologia*, in cui così concludeva combattendo gli antiafricanisti: « Restiamo dove siamo, ma con amore e con saggi propositi di colonizzazione, di commercio e di civiltà, fiduciosi nell'avvenire e destinando alla colonia cure costanti e mezzi adeguati che mai saranno enormi e superiori alle nostre risorse come alcuni credono ». Il Primerano è in posizione di servizio ausiliario dal 1896.

**PRINETTI CARLO** nacque a Milano nel dicembre 1820, di nobile antica famiglia. Fu uno dei valorosi combattenti delle Cinque Giornate, quindi s'arrolò fra i *Carabinieri volontari lombardi*, capitanati dal Gagliardi e dal Simonetta, e vi si segnalò come sott'ufficiale. Tornato a Milano dopo la disastrosa giornata di Novara, continuò ad essere fra i più caldi e risoluti patrioti che tennero viva contro il governo austriaco quella opposizione che poi servì di leva a Cavour per condurre alla guerra del 1859. Costituito il regno d'Italia, si diè a prestare utile opera nelle principali amministrazioni cittadine e nel corso dell'8ª legislatura sostituì l'on. Cairoli nella rappresentanza del collegio di Brivio. Schierato colla maggioranza ministeriale di destra, partecipò con sufficiente alacrità ai lavori parlamentari. Venne creato senatore del regno con regio decreto del 15 novembre 1874 e fino a che l'età gliel concesse intervenne con lodevole assiduità a palazzo Madama. Benemerito dell'industria e delle classi popolari, fu, tra l'altro, dei più zelanti ed efficaci promotori della Società per la costruzione di case operaie.

**PRINETTI GIULIO**, congiunto e concittadino del precedente, nacque a Milano nel 1848, di agiata famiglia e si laureò in ingegneria. Diedesi quindi all'industria con coraggio e successo e impiantò in Lombardia molte e fortunate imprese metallurgiche, fra le quali l'accreditatissimo stabilimento per costruzione di velocipedi che va sotto il nome della ditta Stucchi e Prinetti. Assicurata la sua posizione nel mondo degli affari, si propose riuscir pure a buona meta nella politica, ed a forza di volontà e di studio, non ostante le osti-

lità di coloro che non gli perdonavano il successo, finì col formarsi una vera e solida posizione parlamentare, appunto per gli angoli e per gli spigoli taglienti del suo ingegno che, rendendo impossibili dedizioni o transazioni, gli costituirono la rinomanza di carattere intero, di spirito intransigente. Entrò alla Camera nel 1882 (legislatura 15ª) fra i rappresentanti del 2° collegio di Como a scrutinio di lista e nella stessa rappresentanza venne confermato lungo le due legislature successive 16ª e 17ª. Dal 1892 poi è deputato di Brivio a scrutinio uninominale (legislature 18ª, 19ª e 20ª). A Montecitorio si fece subito notare per la febbrile attività in tutte le manifestazioni della vita parlamentare e venne specialmente apprezzato per la grande, sicura competenza nelle questioni economiche e finanziarie. Seduto all'estrema destra, man mano s'impose come sanno riuscirvi gli uomini di vero valore, e pe' suoi discorsi e per la sua opera in seno alle Commissioni e Giunte le più importanti e nelle manovre e combinazioni di corridoio divenne uno dei deputati più influenti e autorevoli e coi quali bisogna fare i conti dal banco dei ministri. Cominciò quindi ad essere in predicato prima per un sottosegretariato di Stato, poi per un portafoglio addirittura, chè il Prinetti faceva chiaro comprendere che non si sarebbe contentato della posizione di vice-ministro. Dal 1891 ad ogni crisi si faceva il nome di lui, ma, forse appunto per voler egli andar dritto allo scopo senza infingimenti e senza mezze misure, mentre l'arte del parlamentare che vuol riuscir presto è quella di smussare gli angoli e le asprezze per allargare il numero degli amici e fautori, egli per cinque anni fu alle porte della terra promessa senza potervi entrare. Ma finalmente nel marzo 1896, caduto il Gabinetto Crispi in seguito ad Abba Carima, al Prinetti venne affidato, nel nuovo Ministero Di Rudinì, il portafoglio dei lavori pubblici. Contro di lui erano fortissime le prevenzioni, ma egli non solamente giunse a disarmarle, ma riuscì a trovare caldi sostenitori dell'opera sua fra gli stessi avversari che più lo avevano accanitamente combattuto. All'amministrazione dei lavori pubblici diede un impulso fermo ed energico, corresse abusi inveterati, tenne a dovere appaltatori ed imprenditori, non lusingò il Parlamento con promesse vane, lavorò, studiò a migliorare i servizi, a promuovere i lavori più utili e urgenti, e sarebbe forse anche al palazzo di piazza San Silvestro se quella sua benedetta visita al cardinale Ferrari, arcivescovo di Milano, non gli avesse levato contro un putiferio...... la cui conseguenza finale si fu che nella crisi parziale del dicembre scorso egli perdette il portafoglio. Il Prinetti non se ne addolorò soverchiamente e scommetto che nell'intimo suo ri-

petè il proverbio: *partita rimessa non è perduta*, ed è certo che in un Ministero a base rigidamente conservatrice egli riavrà un portafoglio, se pure non gli verrà affidata la suprema direzione del governo. Fautore d'una conciliazione fra lo Stato e la Chiesa, ma senza abdicare o transigere coi principii fondamentali del patriottismo, egli sarebbe il capo indicato d'una maggioranza liberale conservatrice e chi sa che gli eventi non la maturino specialmente di fronte all'audacia e tracotanza dei partiti sovversivi. Per ora il Prinetti ha intorno a se un piccolo ma valoroso manipolo di amici e seguaci che egli spera cresceranno fino alle proporzioni di un battaglione. Alto, forte, robusto, vera tempra di lottatore, egli non si dà tregua un istante e confida nell'avvenire; ma qualunque sia questo per essere, è indubitato che la figura politica del Prinetti si eleva fra le primissime del Parlamento e, in questi tempi di transazioni e di abbandoni, è austero esempio di carattere e di coerenza. È presidente del *Circolo Popolare* di Milano ed è pur stato recentemente eletto a presiedere l'*Associazione Monarchica Napoletana*. È sposo di donna Francesca D'Adda, dama fra le più degne e colte e che è anche consigliera della Società per l'istruzione della donna.

**PUCCIONI LEOPOLDO** nacque a Siena il 21 luglio 1825 e, laureatosi in legge, dopo avere esercitata parecchi anni la professione, entrò nel 1862 nella magistratura come sostituto alla procura regia di Firenze. Fu successivamente presidente del Tribunale di Firenze, poi consigliere presso quella corte d'appello, presidente di sezione alla corte d'appello di Bologna, consigliere alla corte di cassazione di Roma e finalmente primo presidente della corte d'appello di Roma stessa. Magistrato dotto, integro, meritamente stimato, è senatore del regno dal 21 novembre 1892 e partecipa con attività sufficiente ai lavori dell'insigne Consesso.

**PULLÈ LEOPOLDO** ha titolo di conte e nacque a Verona il 18 aprile 1835, da famiglia patrizia originaria dalle Fiandre, dove il cognome si scriveva *Poulle* senza accento, tale quale si pronuncia a Verona anche oggidì. In questa città venne la famiglia a rifugiarsi, intorno al 1580, fuggendo dalle lotte di religione che travagliavano a quel tempo le Fiandre. Fece i suoi studi a Venezia e li troncò quando, poco più che tredicenne, insorta quella città nel marzo 1848, accorse ad arrolarsi nella IV Legione della milizia mobile, comandata dal colonnello conte Pietro Correr. Prese perciò parte alla difesa di Malghera, essendo così uno de'più giovani veterani, fra i pochi superstiti di quell'epoca gloriosa che oggi siedano alla Camera. Dal 1852 al 1855 soggiornò a Trieste, ove pubblicò

il suo primo lavoro poetico, un'ode al *Cieco Vailati*, che fu molto favorevolmente accolta; poi, nel 1855, una ballata intitolata *Colomba*, rimarchevole in ispecie per la melodia e spontaneità de'suoi versi. Nello stesso anno fissò stabile dimora a Milano e partecipò al movimento nazionale, collaborando nei giornali liberali d'allora. Nel 1857, trovandosi a Padova, in compagnia di Leone Fortis, del Prati e del Fusinato, improvvisò al *Caffè Pedrocchi* un sonetto in morte di Felice Orsini; sonetto che, ma.oscritto, girò poi l'Italia perchè conteneva quanto bastava per andare dritti per lo meno in galera. A Milano, nel 1858, tentò la scena di un teatro popolare con un dramma, tolto dal romanzo di Dumas: *Giuseppe Balsamo*. Il dramma suscitò il facile entusiasmo del popolino, in cui fremeva già la rivoluzione di un anno dopo. Se ne proibì la replica, e il manoscritto fu sequestrato. Alle prime voci di guerra nel febbraio 1859, il Pullè per arrolarsi volontario scappò da Milano di notte, traversando le montagne svizzere, inseguito dai gendarmi, a stento, tra la neve. Giunse a Torino due giorni dopo, mentre gli amici, venuti per altre vie, lo credevano morto, o preso. Gracile com'era, ed estenuato dal viaggio, dovette all'appoggio di personaggi influenti il suo arruolamento nei *Cavalleggieri di Monferrato*, ove entrò subito a far parte degli squadroni attivi. Rimase al fuoco tutta la giornata di San Martino, caricando sotto gli ordini di quel valoroso capitano Avogadro, che suggellò la vittoria della sera, e si guadagnò co' suoi pochi cavalleggieri rimasti, fra' quali il Pullè, la medaglia d'oro. Il Pullè, per questo fatto, e più specialmente per quello isolato d'avere, nella mattinata, mentre caricava in foraggieri per proteggere la ritirata de'nostri (sotto la mitraglia, in compagnia del sottotenente Della Rovere e sergente Crescio) presa una cascina e fatti 19 prigionieri tirolesi, venne proposto per la medaglia al valore e ad ufficiale per merito. Messo co' compagni all'ordine del giorno, ebbe la menzione onorevole, e, dopo pochi mesi, fu nominato sottotenente nei *Lancieri di Montebello* ed aiutante di campo del generale Valfrè. Passò quindi luogotenente in *Genova cavalleria*, e tale rimase fino al giugno 1866, in cui fu promosso a capitano nei *Lancieri di Foggia*. Durante la campagna di quell'anno ebbe il comando del primo squadrone, facendo parte della divisione Cialdini. Conchiusa la pace, il suo reggimento fu improvvisamente mandato a Palermo, dov'era scoppiata la rivoluzione e là un penoso còmpito lo attendeva; far parte dei Tribunali di guerra che dovevano giudicare i feroci autori della memoranda carnificina di Misilmeri. Finiti i processi colla condanna mortale di quasi tutti gli imputati, toccò al comandante del

primo squadrone, al Pullè, quale turno d'onore, di recarsi a Misilmeri in distaccamento! Di quel mese di servizio, in cui veniva, di notte, ferita gravemente la sua ordinanza scambiata per lo stesso padrone, narrò poi la emozionante storia in un brillante articolo della *Nuova Antologia* di pochi anni addietro. Fu altresì a Palermo ch'egli potè apprezzare da vicino il valore e il sangue freddo del marchese Di Rudinì, sindaco prima, prefetto poi, e che strinse collo stesso più calda e indissolubile quell'amicizia ch'era fra loro incominciata fino dal 1860 in Torino. L'uggia del distaccamento di Misilmeri richiamò intanto il letterato a' suoi antichi amori, così che, dopo aver fatto pubblicare a Milano, nel 1866, un volume di poesie, *Arpa e chitarra*, diede ivi mano a un dramma in 4 atti, in versi, intitolato *Il Guanto della Regina*, che poi terminò a Milano. Intanto a Palermo era scoppiato il cholera; i morti non si contavano più, e, fra i morti, il Pullè dovette registrare un suo carissimo amico, il tenente in prima del suo squadrone, il milanese Pollone. Domato il male, finito l'obbligo morale di rimanere in servizio, chiese l'aspettativa e tornò a Milano verso la fine del 1867. Quivi scrisse per il *Pungolo* il romanzo: *I morti tornano?*, che fu riprodotto da parecchi giornali. Egli fece contemporaneamente rappresentare al teatro Fossati: *Il Guanto della Regina*, con concorso di tutta la società milanese, e l'intervento di S. A. R. il Principe di Piemonte, ora Re Umberto, che volle nel suo palco il fortunato autore in mezzo alle acclamazioni del pubblico. La commedia si replicò per dieci sere. Nell'anno 1868 fe' parte del Torneo storico, dato a Firenze per le nozze di Umberto e Margherita; pel quale avvenimento egli pubblicò un'ode *Le due Margherite* che gli valse la croce Mauriziana di moto proprio di S. M. Vittorio Emanuele. Nel 1869, prese in moglie la contessa Erminia Turati milanese; diede le dimissioni ed ebbe dal ministero della guerra la croce della Corona d'Italia e il diritto all'uniforme di *Genova cavalleria*. Incoraggiato intanto dal successo del *Guanto della Regina*, scrisse il dramma in 3 atti: *Un cuor morto*, che Giacinta Pezzana rese celebre. Nel 1869 una commedia in 5 atti, *Un brindisi*, ebbe pure fortuna. Nello stesso anno, la commedia in 3 atti, *Fuochi di Paglia*, e, nel 1872, *Impara l'arte*, commedia in 3 atti, e *Bere o affogare*, in un atto, ch'ebbe, fra tanti, anche l'onore d'essere più tardi rappresentata a Monza da S. M. la Regina Margherita. In questo torno, Verona, dedicava un teatro al pseudonimo del Pullè *Leo di Castelnovo*. Nel 1879 scrisse il lavoro in 2 atti: *Quell'altra*, e nello stesso anno: *La Prima Bugia*, commedia in 3 atti. Nel 1883 scrisse: *Pesce d'Aprile*. Nel 1886, una tragedia

ridotta dallo svedese di Gustavo Lèopold, intitolata *Virginia* che gli fruttò la croce della Stella Polare e quella di grande ufficiale dell'ordine di Wasa, di Svezia, da S. M. il Re Oscar. Nel 1887, scrisse: *Spirito e forma* e *Charitas*, commedia questa in 3 atti, per la Società del Teatro Nazionale di Roma. Nel 1888, la commedia in un atto: *Il conte Verde*, e, finalmente, nel 1894, il dramma in 3 atti: *Stanis*, che aspetta ancora il sereno giudizio di un pubblico intelligente. Fondò nel 1883 *Il Caffè*, *Gazzetta Nazionale*, collaborandovi indefessamente con articoli di politica e d'arte, firmati: *Il Codino*. Ideò nel 1870, insieme a Felice Calvi, l'opera: *Le famiglie notabili milanesi*, splendida edizione di Antonio Vallardi, pubblicandovi poderosi lavori, fra'quali la storia genealogica della famiglia *Vitaliani e Borromei*. Nel 1895 scrisse anche per il maestro Franchetti la commedia lirica in 3 atti *Fior d'Alpe*. Parecchie delle produzioni teatrali di *Leo Castelnovo* furono pubblicate nella *Nuova Antologia;* alcune vennero anche tradotte e rappresentate in teatri stranieri, e molte fanno tuttavia parte de' repertori viventi delle compagnie comiche nostrane. Fino dal 1890, l' editore Hoepli gli stampava, nella sua raccolta *Diamante*, un volume di poesie intitolato *Trent' anni*, dedicato alla contessa Erminia Pullè con queste parole: *Al critico mio più leale e affettuoso: a mia moglie;* e, nel 1894, un volume di prose: *Fra vivi e morti*, *ricordi d'armi*, *d'arte e di politica*, dedicato questo a Pasquale Villari. Finalmente, nel 1897, un romanzo, illustrato da una pleiade di celebri artisti italiani, intitolato: *Scene e fiabe*, di cui si sta preparando la 3ª edizione. Deputato dal 1880 (del 2° collegio di Verona lungo le legislature a scrutinio uninominale 14ª, 18ª, 19ª e 20ª, e fra i rappresentanti del 1° collegio di Verona stessa a scrutinio di lista durante le legislature 15ª, 16ª e 17ª), esordì con un discorso in morte di Eugenio Corbetta, accolto simpaticamente dalla Camera. Parlò in favore di un istituto artistico di Bologna; poi, ripetutamente, contro le servitù militari del regno. Propose e difese, in unione a Felice Cavallotti, la importante legge sui diritti d'autore, oggi vigente. Prese parte attiva al lavoro di molte Commissioni parlamentari come membro di queste. Rieletto cinque volte segretario della Presidenza, in tale sua qualità raccolse in otto volumi i *Discorsi di Marco Minghetti*, facendoli precedere da una prefazione dedicata a S. E. Biancheri. Fu pure l'estensore degli indirizzi, votati dalla Camera, in morte di S. A. il Principe di Carignano, di Cairoli, Depretis, Minghetti, Mancini; nonchè di quelli diretti a S. M. il Re Umberto, al principe Emanuele Filiberto e a S. A. la principessa Letizia, per la morte di S. A. R. il duca Ame-

deo di Savoia. Fece parte della Commissione reale di drammatica, ecc., ecc. Sottosegretario di Stato alla istruzione pubblica col ministro Villari nel 1890-91, oggi è membro della Commissione generale del bilancio, ed è uno dei più fidi amici del Ministero Di Rudinì, che appoggiò costantemente col suo voto, specialmente per l'amicizia e la stima che lo lega al presidente del Consiglio. Membro della Consulta Araldica del regno, è uno dei cinque giudici che compongono la Giunta permanente della stessa; ed è, in pari tempo, presidente della Commissione Araldica regionale di Lombardia, residente a Milano. È socio onorario di molte Accademie letterarie e filodrammatiche. Milano, sua patria d'adozione, lo chiamò a sedere in Consiglio comunale dal 1879 al 1887; fece parte dell'amministrazione Bellinzaghi, come assessore, fino a quando i suoi doveri di deputato non glielo impedirono. È vice-presidente dell'Associazione di soccorso pei militari feriti in guerra; membro e presidente di varii altri istituti di beneficenza. È pur uno dei fondatori e consigliere del teatro Manzoni, consigliere del Pio Istituto teatrale, e membro della delegazione dei palchettisti del Teatro la Scala, nella cui qualità sostenne recentemente una lotta vivissima contro coloro che diedero il catenaccio a quell'onorato e glorioso tempio dell'arte. Pratico negli affari e nelle industrie, siede nei Consigli di parecchi Istituti industriali ed è presidente del Lanificio Rossi. Come militare, veste l'uniforme di tenente colonnello di cavalleria *Genova*, ed è nella riserva. Ha quattro campagne di guerra 1848-49, '59, '66; è decorato della medaglia francese del 1859, di quella dell'Unità d'Italia e di quella preziosa, consacrata soltanto ai Difensori di Venezia. Ha una medaglia al valor militare e un'altra, d'argento: *Ai Benemeriti della salute pubblica.* Grand'Ufficiale della Corona d'Italia, commendatore Mauriziano, è insignito di parecchi altri ordini stranieri, avuti per meriti letterarii, fra' quali la Croce d'Ufficiale della Legion d'onore di Francia. Il Pullè nel 1887 prima, e nel 1897, poi, ebbe l'ambito onore di ospitare per più giorni nella sua villa del *Chievo* presso Verona, S. M. il Re Umberto colle sue corti civile e militare, insieme a molte altre autorità, principi e ministri, durante quelle grandi manovre, e fu in quell'occasione aggregato al seguito di S. M. facendo così parte del suo Stato Maggiore. Del suo fisico e del suo morale l'on. Ferruccio Macola in un brillante cenno biografico apparso sulla *Gazzetta di Venezia* scrive: « Il tipo è di nobiluomo, non c'è che dire, e di soldato, che ha un brillante attivo nelle campagne dell'indipendenza. Che vesta o no, l'uniforme di colonnello di cavalleria, come gli accade qualche volta e come gli è accaduto

testè, quando egli ebbe l'onore di ospitare ancora il Re in casa sua, Leopoldo Pullè conserva inalterato il suo *cachet* di uomo di mondo e di antico ufficiale. Sottile, nervoso, distinto di figura e di modi, con una barba *soignèe* come le sue mani fini e aristocratiche, con una caramella inchiodata sull'occhio sinistro, l'on. Pullè rappresenta assai bene la nobiltà Veneta alla Camera dei rappresentanti del popolo. È scrittore e letterato forbito; in arte *Leo di Castelnovo;* ha ingegno e cuore. Ama la politica, quel tanto che basta per non farsi dire parlamentare trascurato e negligente; niente di più. È devoto ai principii d'ordine. Fu sottosegretario di Stato all'Istruzione pubblica col primo ministero Rudinì; e forse è il ricordo di questa sua partecipazione al potere, che lo ha indotto a seguire fino ad oggi l'antico capo ».

# Q

**QUINTIERI ANGELO** nacque a Carolei (Cosenza) l'11 luglio 1859 ed è forse il più ricco dei deputati meridionali, non so quante volte, beato lui! milionario. Studiò filologia e filosofia nell'Istituto di Studi superiori di Firenze e vi si laureò. È uno studioso vero, d'apparenza stoica, d'ingegno potente. Viaggiò in Germania ed in Russia a scopo di studio. È alla Camera dal 1890, essendovi entrato per le elezioni generali di quell'anno fra i rappresentanti del 1° collegio di Cosenza a scrutinio di lista. Dal 1892 poi è deputato di Rogliano Calabro a scrutinio uninominale. Siede al centro sinistro e partécipa con sufficiente assiduità ai lavori dell' Assemblea, dove ha pronunciati parecchi assennati e meditati discorsi e venne pur eletto a far parte di varie Giunte e Commissioni. È favorevole in massima all'attuale indirizzo ministeriale. Sposò qualch'anno fa una figlia dell'ex-prefetto senatore Casalis.

# R

**RACCUINI DOMENICO** nacque a Rieti nel 1855 e, laureatosi in legge, divenne avvocato assai valente e riputato. Cominciò molto giovane a prestare intelligente ed utile opera nelle principali amministrazioni della sua città e specialmente nel Comune. È poi deputato di Rieti dal 1895 (legislature 19ª e 20ª) e siede all'estrema sinistra nel gruppo che faceva capo a Cavallotti perchè il Raccuini è un radicale senz'ombra di velleità rivoluzionarie e che ritiene che per conseguire la maggior somma di libertà non sia necessario mutare o travolgere le istituzioni vigenti. Adempie con alacre coscienza al mandato parlamentare, ed è intervenuto con opportune considerazioni e proposte in parecchie discussioni importanti, sopratutto d'ordine amministrativo ed economico. È pur stato chiamato a far parte di Giunte e Commissioni diverse prestando efficace concorso ai lavori di esse. Rappresenta Rieti anche al Consiglio provinciale di Perugia ed ha costantemente patrocinati i legittimi interessi della sua città e collegio, nonchè quelli di tutta la regione umbra.

**RADAELLI GIAMBATTISTA** nacque a Treviso una sessantina d'anni fa ed esercita l'avvocatura. Di lui così scriveva recentemente un valente pubblicista veneto: « Non è tagliato per la politica, e molto meno per quella politica che, vista da vicino, scoloriva, scuoteva le sue illusioni di vecchio liberale, anzi di liberale ostinato, malgrado il fallimento quotidiano del programma da tanti anni seguito. È lui stesso che lo dichiara. Lo spettacolo della coreografia e della batracomiomachia parlamentare lo ha disgustato più che attratto: e fu grande il suo dolore e grande la sua mortificazione, quando fin dai primi voti si accorse che qualche volta, là dentro, non si può votare secondo la propria coscienza, senza urtare le convenienze del gruppo a cui si resta affigliati: o che viceversa non si può obbedire alle esigenze del gruppo, senza mettersi in collisione colle idee, storte o sane del partito che vi ha mandato alla Camera. È un bravo galantuomo rassegnato a tenere il mandato, che farà le sue comparse a Roma meno che potrà. È troppo innanzi cogli anni per sognare un passo avanti, ed è troppo vecchio per adattarsi alle duttibilità della politica parlamentare ». Siede a destra e rappresenta il collegio di Tre-

viso nella 20ª legislatura attuale, che è la prima per lui. Dalla stima e fiducia dei concittadini venne poi anche preposto ai più ragguardevoli uffici nelle più importanti amministrazioni ed istituzioni trevigiane.

**RADICE ERCOLE** nacque a Milano il 10 settembre 1850, di famiglia ricchissima e si laureò ingegnere. Fu eletto deputato di Desio la prima volta nel gennaio 1895 (legislatura 18ª) in sostituzione del defunto on. Gallavresi, ma non potè entrare effettivamente alla Camera, causa lo scioglimento di essa. Rieletto dallo stesso collegio nella successiva 19ª legislatura, gli è stato rinnovato il mandato anche per la 20ª attuale. Siede all'estrema destra, gode di molte simpatie fra i colleghi d'ogni settore, sa ficcarsi un po' dappertutto e non manca d'un certo talento d'organizzazione. Lo chiamano il capo dei *Giovani Turchi*, che in linguaggio parlamentare sono i giovani della destra specialmente lombardi. Fu tra gli amici e sostenitori dell'on. Di Rudinì fino a che rimase nel Ministero il Prinetti; uscitone questo, ne seguì le insegne all'opposizione e il primo pronunciamento aperto avvenne nel voto che ebbe luogo in dicembre al presentarsi del Gabinetto ricostituito: in quella occasione il Radice s'agitò e maneggiò moltissimo per far votare i suoi amici contro il Gabinetto stesso. Parlò qualche volta e parlò bene, ma la sua principale azione parlamentare si esplica nei corridoi e correndo su e giù fra i banchi dei settori di destra a fare raccomandazioni o ad impartire la parola d'ordine alle reclute della sua compagnia. È commissario di vigilanza sulla circolazione e sugl'istituti d'emissione. Bruno, barbuto, grosso, d'aspetto alquanto atticciato, riesce simpatico. Signore e *sportman*, possiede un *yacht*, nonchè una splendida villa a Bovisio Mombello, dove convita spesso epulonescamente gli amici a scopo gastronomico-politico. È anche consigliere provinciale di Milano.

**RAGGIO EDILIO** nacque a Genova nel 1835, da ricca e cospicua famiglia. Si laureò in giurisprudenza, ma preferì dedicarsi al commercio e all'industria, anzichè all'avvocatura. Fortunatissimo nei varii rami ai quali consacrò la propria febbrile attività e un ingegno costruito apposta per gli affari, trovasi da gran tempo alla testa degli istituti pubblici della Liguria. Egli s'occupa di vapori e velieri, della fabbricazione dell'acciaio, di ferri e di ceramiche, del commercio del carbone, delle costruzioni edilizie, ecc. Fu presidente del Comitato dell'Esposizione Colombiana a Genova nel 1892 e, in occasione delle feste colombiane, nelle quali si mostrò oltremodo splendido, venne creato conte dal Re. È alla Camera dal 1874, come deputato di Novi Ligure in tutte le legislature a scrutinio

uninominale (12ª, 13ª, 14ª, 18ª, 19ª e 20ª) e fra i rappresentanti del 4° collegio d'Alessandria nelle tre a scrutinio di lista (15ª, 16ª e 17ª). Schierato al centro sinistro, partecipò sempre con sufficiente attività ai lavori dell'Assemblea e pronunciò buoni discorsi, specialmente in materia commerciale ed economica e per sostenere gl'interessi di Genova e della Liguria. Fu pure eletto membro di Giunte e Commissioni importanti, ed anche attualmente fa parte di quella generale del bilancio. Possiede presso Genova un incantevole castello, del quale fece gli onori ai Sovrani d'Italia durante le feste colombiane.

**RAMPOLDI ROBERTO** nacque a Bregnano (Como) il 28 novembre 1850 e, laureatosi in medicina, si consacrò specialmente al ramo dell'oculistica in cui salì a bella fama. È libero docente di oftalmologia nell' università di Pavia e oculista primario in quell'ospedale. Rappresenta alla Camera il collegio di Pavia dal 1890 (lungo la legislatura 17ª sedette fra i rappresentanti del 1° collegio di Pavia a scrutinio di lista e nelle tre successive (18ª, 19ª e 20ª) unico deputato di Pavia a scrutinio uninominale) e milita nelle file dell'estrema sinistra, ascritto in questi ultimi tempi al gruppo repubblicano. Assiduo ai lavori parlamentari, piuttosto che di politica si occupò quasi sempre con grande zelo ed alacrità a patrocinare gl'interessi di alcune classi speciali d'impiegati e di professionisti, e così lo ebbero strenuo sostenitore i medici condotti, i maestri e i segretari comunali, gl'insegnanti secondari, ecc. a favore dei quali presentò appositi progetti e mozioni. Venne pure eletto membro di Commissioni diverse ed ora, fra l'altro, fa parte della Giunta pel regolamento della Camera. Consigliere comunale e provinciale di Pavia, presiede anche l'Associazione dei medici comunali della provincia pavese, e disimpegna altre pubbliche cariche. Recentemente è insorta una polemica circa gli statuti e l'ordinamento del celebre Convitto Ghislieri che tanto utile arreca a Pavia e il Rampoldi si è dichiarato recisamente contrario alla nazionalizzazione d'esso Convitto e alla ingerenza diretta delle provincie lombarde nell'azienda del medesimo. È condirettore degli *Annali di oftalmologia* e collabora in altre riviste mediche.

**RANDACCIO CARLO** nacque a Genova nel 1827 e percorse i primi anni nel commissariato di marina. Fece le campagne del 1848-49, '55-56, '59-60. Fu poi capo del gabinetto particolare di Cavour e dei ministri della marina che gli succedettero fino al 1863, e dal 1872 al 1884 direttore generale della marina mercantile al ministero della marina, dove lasciò eccellente ricordo di sè. È alla Camera dal 1876, come deputato di Recco in tutte le legislature a scrutinio uninominale (13ª, 14ª, 18ª, 19ª

e 20ª) e fra i rappresentanti del 1° collegio di Genova in quelle a scrutinio di lista (15ª, 16ª, e 17ª). Fu anche eletto nel collegio di Pesaro. Seduto al centro sinistro, partecipò sempre con alacrità lodevole ai lavori parlamentari e di lui si ebbero assennati ed efficaci discorsi, specialmente su questioni marittime, commerciali, sanitarie, ecc. Sopratutto degl'interessi della marina mercantile fu convinto e autorevole difensore. Parla lentamente e con formidabile accento ligure. Venne pur eletto a far parte di Giunte importanti, per esempio, di quella del bilancio. Attualmente presiede la Commissione per l'esame delle tariffe doganali, e dei trattati di commercio. Nel marzo 1877 sostenne dinanzi al Parlamento, come commissario regio, il progetto di riforme al codice della marina mercantile. È membro del Consiglio superiore di marina. Scrisse pregevoli e importanti lavori, fra i quali: *Memorie storiche delle marine militari italiane — Storia della marina militare italiana dal 1750 al 1870 — Storia navale universale antica e moderna — Dell'idioma e della letteratura genovese*, ecc. Fisicamente è grigio, barbuto, piuttosto piccolo, con aria un pò triste; moralmente è un galantuomo a tutta prova. Nella sua Genova, dove gode specialmente di meritata stima e fiducia, venne preposto anche a ragguardevoli uffici amministrativi,

**RASPONI GIULIO** nacque a Ravenna verso il 1860, di nobile ed illustre famiglia, da cui ereditò il titolo di conte. Congiunto ad Achille, Cesare, Gioacchino, Pietro Rasponi, preclari uomini parlamentari, non traligna da essi per sincero patriottismo. Fu per qualche anno addetto alla nostra diplomazia e se ne ritrasse col grado onorario di segretario di legazione. Siede per la prima volta alla Camera nell'attuale 20ª legislatura e vi rappresenta il 2° collegio di Ravenna. Milita nelle file del partito liberale temperato, ma finora non si è parlamentariamente segnalato. Venne pure eletto dai concittadini a cospicui uffici in taluna delle principali amministrazioni civiche.

**RATTAZZI URBANO** nacque a Vercelli il 2 febbraio 1845 e discende da famiglia decurionale d'Alessandria, originaria di Masio. È nipote dell'illustre compianto statista suo omonimo. Avvocato di bella fama, sopratutto in questioni di diritto amministrativo e commerciale, meritò giovanissimo l'ufficio di segretario generale del Ministero della Real Casa e, ritiratosi il Visone da ministro della stessa, gli succedette e seppe con sagacia adoperarsi alla ricostituzione del patrimonio privato del Sovrano, che la liberalità munifica di Vittorio Emanuele aveva lasciato in condizioni non liete. Si dimise al salire dell'on. Crispi al potere sulla fine del 1893, e Re Umberto, in benemerenza dei servigi prestati dal Rattazzi, lo nominava, sui

primi del 1894, ministro di Stato e senatore del regno (regio decreto 4 gennaio 1894). Ai lavori del Senato partecipa con alacrità sufficiente. È uomo assai dedito agli affari. Si è parlato più volte della riassunzione del Rattazzi a ministro della Real Casa, ma la diceria finora non ha ricevuto conferma dal fatto. È sposo di una esimia gentildonna genovese, vedova del conte Augusto Nomis di Cossilla.

**RAVAGLI GAETANO** nacque a Iesi (Ancona) verso il 1825 ed è medico-chirurgo. Vecchio cospiratore mazziniano contro il dominio papale, ebbe a soffrir carcere, processi, persecuzioni, ma la sua fede non pencolò, non si scosse, chè anzi si fece più gagliarda e più salda, nè ora la neve degli anni è scesa a smorzare i baldi entusiasmi per essa. Rifiutò più volte di lasciarsi portar candidato al Parlamento perchè gli ripugnava il giurare fedeltà ad una istituzione che egli non riconosce, anzi ha sempre osteggiata; ma finalmente lo scorso anno aderì al desiderio del partito repubblicano e così oggi (legislatura 20ª) è deputato della sua città, avendo contribuito alla vittoria di lui non solamente i compagni di fede, ma anche i voti di molti concittadini che personalmente lo stimano e gli voglion bene e che hanno voluto dargli una prova di fiducia non politica, ma individuale. Alla Camera interviene con sufficiente assiduità, ma si vede che vi si trova e muove a disagio, ond'è un vero sacrificio per lui l'aver accettata la deputazione.

**REALE GIUSEPPE** nacque a Floridia (Siracusa) verso il 1850. Laureatosi in legge all'università di Napoli, a 25 anni era già assessore anziano di Siracusa. Un anno appresso insegnava storia e geografia nel liceo Gargallo di Siracusa. Resse anche la direzione della sede succursale di Foggia della Banca Nazionale e al suo ritorno a Siracusa fu eletto consigliere provinciale e rieletto consigliere comunale. Fu pure sindaco della città per circa sei anni e in tale qualifica fece gli onori di Siracusa ai Reali quando, nel loro giro per la Sicilia, la visitarono. Ad altre cospicue cariche amministrative venne preposto, fra le quali a quelle di deputato provinciale e presidente della Congregazione di carità. Entrò alla Camera nel 1886 (legislatura 16ª) fra i rappresentanti del 1° collegio di Siracusa a scrutinio di lista e nella stessa rappresentanza fu proclamato per la successiva 17ª legislatura, ma tale elezione venne poi annullata. Rappresenta infine il collegio di Siracusa a scrutinio uninominale dal 1892 (legislature 18ª, 19ª e 20ª). Milita nelle file della sinistra, ma non dà prova di molta alacrità nell'adempimento del mandato parlamentare.

**RIBERI SPIRITO** nacque a Limone Piemonte (Cuneo) il

25 marzo 1833 e si laureò in legge nel 1854. Giovanissimo, collaborò in diversi giornali liberali, coltivando in pari tempo la letteratura. Scrisse un dramma in cinque atti: *La donna nel dispotismo politico* che fu rappresentato con grande successo a Torino, nel 1853, per quattro sere consecutive. Cominciò ad esercitare l'avvocatura a Cuneo nel 1856 e, fattosi apprezzare fin dai primordi della sua carriera per l'ingegno prontissimo, l'indefessità allo studio e la parola facile, calda, appassionata che gli valse tante vittorie avanti ai giurati, venne eletto consigliere, poi deputato provinciale, membro del Consiglio di leva, del Comitato forestale, presidente della Giunta provinciale del Catasto, membro del Consiglio provinciale scolastico, ecc., uffici tutti che disimpegnò sempre con diligenza e capacità grandissime. Fu deputato di Borgo San Dalmazzo lungo le legislature 9ª, 10ª e 11ª, ma nel corso di quest'ultima si dimise per ragioni di famiglia. Rientrò poi alla Camera come rappresentante di Cuneo sulla fine della 13ª legislatura e dal collegio medesimo gli venne confermato il mandato anche per la 14ª successiva. Pronunciò notevoli discorsi, fra i quali va ricordato quello sulle incompatibilità parlamentari e l'altro con cui svolse la sua proposta di accordare ai deputati un' indennità annua di 6000 lire. Prestò pure efficace concorso in seno a Giunte e Commissioni, per esempio, in quelle per la riforma del Codice penale e per l'istruzione primaria. Militò sempre nelle file dell'antica sinistra. Creato senatore del regno con regio decreto del 16 novembre 1882, attese con alacre coscienza all'adempimento dei doveri dell'alto ufficio e più volte mosse interpellanze al Governo e partecipò a discussioni importanti come quelle per la Cassazione unica in materia penale e sul nuovo codice penale. La provincia di Cuneo ha molti debiti di riconoscenza verso il Riberi che s'occupò sempre con grande amore e zelo dei legittimi interessi di essa. Fu egli, tra l'altro, che iniziò la pratica pel traforo del Colle di Tenda ed ebbe pure non poco merito nella costruzione della ferrovia Cuneo-Ventimiglia; onde a ragione in quella provincia è amatissimo e popolare. Il Riberi è poi dotato di una di quelle robuste invidiabili fibre che col volger degli anni non infiacchiscono, ma conservano tutta la loro salda gagliardia.

**RICCI PAOLO** nacque a Macerata il 9 ottobre 1848, di nobile famiglia, da cui ereditò il titolo di marchese. È alla Camera, da circa otto anni, essendovi entrato in principio della legislatura 17ª fra i rappresentanti del collegio unico della provincia di Macerata a scrutinio di lista e rappresentando a scrutinio uninominale Recanati, la patria di Leopardi,

dal 1892 (legislature 18ª, 19ª e 20ª). Seguace sincero della vecchia destra, si è fatto sempre notare alla Camera fra i deputati più fedeli ai proprii amici politici (in questi tempi di anarchia parlamentare ciò torna a suo grande elogio) e ha disimpegnato il mandato con diligenza esemplare. Fu eletto fra i segretari della presidenza pel corso della 19ª legislatura e disimpegnò egregiamente l'ufficio. In parecchie discussioni intervenne con ornata, efficace parola, avanzò utili proposte e venne chiamato a far parte di Giunte e Commissioni diverse in seno alle quali prestò opera utile. Abita a Civitanova nelle Marche e vi disimpegna qualche pubblico ufficio.

**RICCIO VINCENZO** nacque a Napoli il 27 novembre 1858 e, laureatosi in legge a quella università, si diè ad esercitare l'avvocatura, intanto che continuava nella professione di pubblicista alla quale già erasi dedicato con successo. Collaborò in parecchi giornali napoletani, quali il *Piccolo*, *Don Marzio*, ecc. e fu apprezzato corrispondente da Roma della *Gazzetta di Venezia*, del *Secolo XIX* di Genova, dell'*Italia al Plata* di Buenos Ayres, e via via. Come avvocato menò grande rumore la difesa da lui fatta di Lucia Renzetti nel celebre processo Mandalari, ma la sua specialità, prima d'essere deputato, era di patrocinare l'una o l'altra parte nelle elezioni contestate, possedendo egli una speciale competenza nella giurisprudenza elettorale. Si presentò candidato politico la prima volta nel 1895 ad Ortona a mare e fu vinto per pochi voti nel ballottaggio dal prof. Masci: ma nell'attuale 20ª legislatura vinse a sua volta l'on. Giampietro ad Atessa, giacchè la Giunta delle elezioni e la Camera fecero giustizia della irregolare proclamazione di quello fatta dall'assemblea dei presidenti delle varie sezioni del collegio. Alla Camera siede a sinistra ed è politicamente crispino-sonniniano. Diligentissimo nell'adempimento dei doveri del mandato parlamentare, in breve tempo è già riuscito a conciliarsi molte simpatie. Debuttò brillantemente nella seduta del 7 febbraio con una sua interpellanza sulla condotta dell'autorità governativa nella provincia di Caserta. Parla assai bene, ma forse appare talvolta un po' caricato nella melliflua cerimoniosità. Ha molto ingegno, molta operosità e una volontà energica, decisa a farsi larga strada nella politica e vi riuscirà certamente. Quanto a me, l'ultimo e il più modesto de' suoi colleghi, glielo auguro e presagisco di gran cuore. Scrisse una diecina d'anni fa: *I Meridionali alla Camera*, un volume indovinatissimo di profili e bozzetti sui principali deputati del Mezzogiorno, improntato ad un giusto senso di critica spassionata e serena. Fu anche dei più attivi organizzatori ed amministratori dell'Associazione della Stampa periodica, che rap-

presentò brillantemente, insieme ad altri colleghi, al Congresso giornalistico che si tenne a Milano nel 1894 sotto la presidenza dell'illustre e compianto Ruggero Bonghi.

**RICOTTI-MAGNANI CESARE** nacque a Borgo Lavezzaro (Novara) il 30 giugno 1822. Allievo dell'Accademia militare di Torino, ne uscì sottotenente d'artiglieria nell'agosto 1840 e l'anno appresso veniva promosso luogotenente. Nel 1848 salì al grado di capitano per merito di guerra, essendosi in quell'anno strenuamente segnalato all'assedio di Peschiera. Promosso maggiore nel 1856, venne nominato direttore della scuola complementare d'artiglieria. All'aprirsi della guerra del 1859 era capo dello stato maggiore d'artiglieria dell'esercito, e indi a poco venne nominato luogotenente colonnello capo dello stato maggiore della 3ª divisione. Capo di stato maggiore del 1o gran comando militare dal marzo del 1860, poco dopo veniva promosso colonnello e destinato al comando della brigata Aosta. Continuando nello stesso comando, avanzò nel successivo ottobre al grado di maggior generale e quindi veniva preposto al comando militare della città, fortezza e provincia di Napoli. Dopo avere disimpegnati altri incarichi ebbe nel settembre 1864 la promozione a luogotenente generale. Durante la guerra del 1866 comandò la 12ª divisione, in seguito quelle di Parma e di Milano e finalmente il 4° corpo d'armata (Piacenza). Trovasi a riposo da circa otto anni. Fece le campagne del 1848-49, '59, '60 e '66 e prese parte eziandio alla spedizione sarda in Crimea nel 1855-56. All'assedio di Peschiera, nel 1848, restò ferito alla gamba destra da una scheggia di bomba (21 giugno) mentre con singolar zelo si portava dinanzi ad una batteria per sgombrare la linea di tiro da qualche albero che la incagliava: e fu allora, come ho detto più sopra, che per merito di guerra, veniva promosso a capitano. Venne decorato di medaglia d'argento al valor militare per essere stato primo a condurre, nella regia polveriera di Borgo Dora in Torino, un distaccamento d'artiglieria, incoraggiando i soldati coll'esempio e coi consigli e contribuendo a salvare il magazzino principale e con esso la capitale da maggiori disastri, nella esplosione avvenuta di detta polveriera il 26 aprile 1852. Per essersi segnalato alla battaglia della Cernaia in Crimea ebbe la menzione onorevole. Fu insignito della commenda dell'ordine militare di Savoia per i segnalatissimi servigi resi in tutta la giornata della battaglia di San Martino (24 giugno 1859) cooperando col generale di divisione a dirigere il combattimento. Resse il portafoglio della guerra dal 7 settembre 1870 al 25 marzo 1876 (Gabinetti Lanza e Minghetti), dal 23 ottobre 1884 al 4 aprile 1887 (Ministero Depretis) e dal

10 marzo all'11 luglio 1896 (Gabinetto Di Rudinì). Per essere anzi più esatto, alle dimissioni del Ministero Crispi nel marzo 1896 il Ricotti ebbe dal Re l'incarico di comporre il nuovo Ministero, ma lo deferì all'on. Di Rudinì. La prima assunzione del Ricotti a capo dell'amministrazione della guerra avvenne alla vigilia dell'occupazione di Roma, allorchè il compianto generale Govone dovè abbandonare l'alta carica in causa della terribile infermità che poi lo trasse alla tomba. Uomo politicamente di destra, il Ricotti, può dirsi che si reggesse per circa sei anni al potere più per fatto degli avversari che degli amici, giacchè le sue proposte di riforme nell'esercito furono sostenute principalmente dal gruppo militare della così detta giovane sinistra rappresentata da Nicotera, da Farini e da Corte. Al Ricotti deve in gran parte l'esercito il riordinamento sul modello attuale, chè la sua lunga permanenza al potere gli diede agio di farlo. Il Re, in benemerenza dei servigi da lui prestati alle armi nazionali lo volle insignito del collare del supremo ordine dell'Annunziata. Il Ricotti stette alla Camera durante sei legislature, rappresentando sempre il collegio di Novara, a scrutinio uninominale nelle legislature 11ª, 12ª, 13ª e 14ª e a scrutinio di lista nelle due successive 15ª e 16ª. Appartiene poi al Senato dal 4 dicembre 1890. Quando non è ministro, per solito il Ricotti combatte vivacemente i suoi successori e sono rimaste memorabili, fra l'altro, le lotte parlamentari fra lui e il Pelloux. Spirito caustico e intransigente anzi che no, non è un modello di pazienza e di calma, di qui la spessa irritabilità degli attacchi. Egli ora fa parte della Commissione senatoriale permanente delle finanze. Fra le molte onorificenze delle quali è fregiato, havvi pur quella della medaglia mauriziana pel merito militare di dieci lustri di servizio.

**RIDOLFI CARLO**, figlio del senatore Luigi, ha titolo di marchese e nacque a Firenze il 5 novembre 1858. Fece il volontariato militare nei reggimenti di cavalleria *Piemonte Reale* e *Firenze*, poi fu sottotenente e tenente di complemento nel reggimento di cavalleria *Aosta* e dal 1890 è tenente di cavalleria di complemento nella milizia mobile. Entrò alla Camera nel 1890 (legislatura 17ª) fra i rappresentanti del 4º collegio di Firenze a scrutinio di lista e dal 1892 è deputato di Empoli (legislature 18ª, 19ª e 20ª). Siede al centro destro ed è fra i più colti rappresentanti del patriziato toscano. Egli non traligna dall'illustre avo Cosimo Ridolfi per la bonaria indole del carattere, per l'amore allo studio e per la giusta contemperanza dell'aristocrazia del sangue con la semplicità della vita e, se alla Camera si facesse più vivo e partecipasse più

spesso e più attivamente alle discussioni, potrebbe avere un bell'avvenire politico, avendo egli stoffa da ciò. Agronomo e sociologo esimio, è direttore proprietario della *Rassegna di scienze sociali e politiche* ed occupa a Firenze importanti e numerose cariche, fra le quali quelle di assessore comunale, presidente della Società Toscana d'Orticoltura, rappresentante il ministro d'agricoltura nell'opera di Santa Maria del Fiore, ecc. È altresì accademico Georgofilo. Sposò nel 1891 la baronessina Caterina Ricasoli-Firidolfi, eletta gentildonna.

**RIDOLFI LUIGI**, padre del precedente e figlio del celebre agronomo e ministro toscano Cosimo, cui Firenze riconoscente ha eretto recentemente un monumento, nacque in detta città verso il 1825. Cresciuto alla scuola ed all'esempio del padre, nutrì sempre propositi sinceramente patriottici e coltivò con amore gli studi agrari, semplice e modesto sempre nelle abitudini, degno rappresentante di quella forte e operosa aristocrazia toscana, che non disdegna di trattare affabilmente coi coloni e di mescolarsi con essi. Creato senatore del regno con regio decreto del 28 febbraio 1876, se non va ascritto fra i più assidui ai lavori del Senato, non mancò però fino a questi ultimi tempi d'intervenirvi durante le discussioni e i voti di maggior momento. Dalla stima e fiducia dei concittadini venne poi eletto a ragguardevoli uffici nelle principali amministrazioni fiorentine.

**RIGHI AUGUSTO** nacque a Verona verso il 1835, e, laureatosi in legge, divenne giureconsulto eminente. Liberale operoso e sincero, ne diè prova anche durante la dominazione austriaca. Eletto deputato di Bassano e di Bardolino per la 10ª legislatura, optò pel secondo collegio, da cui ebbe poi confermato il mandato fino a tutta la legislatura 14ª. Lungo le due a scrutinio di lista, 15ª e 16ª, sedette alla Camera fra i rappresentanti del 1° collegio di Verona. Milito nelle file della destra, intervenne assiduo ai lavori parlamentari e godè larghe simpatie e grande considerazione fra i colleghi per la correttezza, non mai smentita, della sua condotta politica, per l'ingegno e la dottrina spiegati nelle importanti discussioni alle quali partecipò. Membro di moltissime Commissioni (di quasi tutte quelle, fra l'altre, riferentisi alla magistratura ed a riforme di codici), presidente di parecchie, segretario di altre, egli vi portò sempre il lume della sua esperienza, il frutto de' suoi forti studi, la rettitudine de' suoi giudizi. Più volte venne indicato per segretario generale alla grazia e giustizia, ma egli non s'agitò mai per mettersi in vista, nè mai prese parte alle cospirazioni o alle manipolazioni degli ambulatorii della Camera, e così rimase semplice deputato. Dal

27 ottobre 1890 è senatore del regno ed anche in Senato recò le prove delle preziose qualità che lo resero uno dei più autorevoli e rispettati membri dell'Assemblea elettiva. Ora è membro della Commissione senatoriale per le petizioni. Anche negli uffici amministrativi del comune e della provincia e in ogni altro ai quali venne preposto, prestò assidua ed efficace opera. Presiedo da parecchie sessioni il Consiglio provinciale di Verona.

**RIGNON FELICE** nacque a Torino il 25 febbraio 1829, di cospicua famiglia che fu assunta alla dignità comitale nel 1827 sotto Carlo Felice. Servì prima nell'esercito e vi raggiunse il grado di capitano d'artiglieria, segnalandosi strenuamente in varie campagne. Si dedicò in seguito alla vita pubblica e fu deputato di Saluzzo nel corso della 11ª legislatura e del 4° collegio di Torino durante la successiva 12ª. Schierato a destra, partecipò con sufficiente assiduità ai lavori dell' Assemblea e vi pronunciò pregevoli discorsi e fece parte di molteplici Giunte e Commissioni. Senatore del regno dal 20 novembre 1891, interviene al Senato per le discussioni e i voti di maggior importanza. Ma la più grande notorietà deriva al Rignon dalla carica di sindaco di Torino alla quale venne assunto per ben tre volte, il che significa che seppe tenerla con soddisfazione dei cittadini, e infatti vi diede costanti prove di solerzia, di attitudine e di rigida onestà. Se ne dimise l'ultima volta nell'aprile decorso, a proposito di un voto consigliare per una spesa edilizia. Recentemente fece un pò di chiasso una querela privata contro di lui intentata e per la quale il Senato nominò una Commissione inquirente, ma la cosa finì col non farsi luogo a procedere pel ritiro della querela stessa. Il Rignon è fratello della contessa Paola di Villamarina, prima dama d'onore della Regina.

**RINALDI ANTONIO** nacque a Noepoli (Basilicata) il 12 giugno 1840. Avvocato di grido, specialmente dotto in diritto civile ed ecclesiastico, esercitò l' avvocatura in Potenza dal 1869 al 1891, poi, in seguito a grave sventura domestica, si trasferì a Roma. È deputato dal 1882 e durante le tre legislature a scrutinio di lista (15ª, 16ª e 17ª) sedette fra i rappresentanti del 2° collegio di Potenza, mentre dal 1892 (legislature 18ª, 19ª e 20ª) rappresenta il collegio di Chiaromonte a scrutinio uninominale. Schierato al centro sinistro, pronunciò felici discorsi, specialmente in materia giuridica e finanziaria, congiungendo alla dottrina una grande facilità ed efficacia di parola. Venne pur eletto a far parte d' importanti Commissioni e fu nominato relatore di diversi progetti di legge. Ora, fra l'altro, è presidente della Giunta per l'esame dei de-

creti registrati con riserva dalla Corte dei Conti. Avanzò anche utili proposte, fra le quali quella pel riordinamento delle conservatorie delle ipoteche. Nell'abortito Ministero Zanardelli, del 1893, era stato preconizzato guardasigilli. Oltre a molte monografie apparse nell'*Archivio giuridico*, il Rinaldi è autore di opere di polso, fra le quali: *La proprietà mobile secondo il Codice civile italiano — Le colonie perpetue nella storia del diritto italiano — Il Comune e la Provincia nella storia del diritto italiano — I primi feudi dell'Italia meridionale — Conversazioni politiche — Il regio patronato nella Chiesa patriarcale di Venezia*, questione che, a proposito della nomina del nuovo patriarca cardinal Sarto, fu vivamente dibattuta. Piccolo, grosso, tarchiato, con un gran barbone, su cui già largamente è nevicato, e gli occhiali d'oro a stanghetta, riesce simpatico ed a trattarlo si finisce per volergli bene, tanta è la gentilezza dei modi e la bontà che gli traspare dall'animo.

**RIZZETTI CARLO** nacque a Fobello (Novara) nel 1841 e si arricchì commerciando in panni ed in sete. Passò gran parte della sua vita nella Valsesia attendendo anche alle coltivazioni agricole, stimato e ben voluto da quei forti alpigiani e vi fu eletto a parecchie cariche, fra le quali a quella di assessore a Fobello. Trasferitosi a Torino, venne nominato presidente di quella Camera di Commercio, consigliere della Cassa di risparmio e ad altri molteplici uffici. È deputato di Varallo dal 1892 (legislature 18ª, 19ª e 20ª) ed è dei più diligenti e coscienziosi nell'adempimento dei doveri del mandato parlamentare. Siede a sinistra ed attualmente appoggia il Ministero. Si deve a lui l'adozione in Italia dell'orario unico dall'una alle ventiquattro, caldeggiato così che il compianto Genala lo fece accogliere per legge. Non parla spesso, ma lo fa con molta competenza, sopratutto in questioni commerciali, industriali e finanziarie: ricordo, fra gli altri, un suo ottimo discorso circa i contratti di borsa. Eletto membro di varie Giunte e Commissioni, ora, ad esempio, fa parte della Giunta generale del bilancio (con incarico di riferire su quello dell'entrata) e di quella per l'esame delle tariffe doganali e dei trattati di commercio. L'on. Luzzatti lo ha poi incaricato di redigere un progetto di legge sulla tassa da applicarsi ai contratti di borsa. Tempo fa promosse e fece un'inchiesta sull'industria laniera a proposito dei trattati del 1894. Ottima pasta d'uomo, gentile, ma fermo nello stesso tempo, è pieno di sacro entusiasmo per le ascensioni alpine. Recentemente fu dato a Fobello un banchetto in suo onore ed egli, festeggiatissimo, vi pronunciò un discorso inspirato ad alti concetti di libertà, moralità e giustizia ed a sensi di sano patriottismo.

**RIZZO VALENTINO** nacque a Oderzo (Treviso) nel 1846 ed è laureato in giurisprudenza ed in scienze politico-amministrative. Fece i primi studi in patria, i ginnasiali e liceali a Treviso e Venezia, gli universitari a Torino, Bologna e Napoli. Nell'ultimo periodo della dominazione austriaca emigrò dal Veneto. Tornato a Oderzo, avendo appena l'età legale per l'eleggibilità a consigliere comunale, fu eletto consigliere e assessore, nella quale seconda qualifica provvide al riordinamento delle scuole elementari e ad assicurare, mediante un consorzio fra Comuni, l'esistenza della scuola tecnica che correva pericolo. Si recò quindi a Firenze, dove collaborò, per alcuni mesi, nel *Corriere Italiano*, allora diretto da G. A. Cesana. Nel 1871, per invito del compianto Giacomo Dina, entrò nella redazione dell'*Opinione* che non ha più abbandonato. Redattore-capo dal 1879 quando, per la morte del Dina, assunse la direzione del giornale il marchese D'Arcais, conservò l'ufficio anche col Torraca successore del D'Arcais e al ritiro del Torraca gli successe a sua volta. Collaborò anche e collabora in varii altri giornali liberali moderati, per esempio sull'*Euganeo* e sulla *Venezia*, cessati, sul *Corriere Mercantile* di Genova e sull'*Ordine* di Ancona. Entrò alla Camera nel febbraio 1889 (legislatura 16ª) succedendo al rimpianto Federico Gabelli nella rappresentanza di un seggio del 2° collegio di Treviso a scrutinio di lista e in detta rappresentanza venne confermato anche per la successiva 17ª legislatura. È poi deputato di Oderzo a scrutinio uninominale dal 1892 (legislature 18ª, 19ª e 20ª). Avrebbe potuto, volendo, entrare a Montecitorio qualch'anno prima, ma egli declinò più volte la candidatura, e patrocinò invece quella del Gabelli. Milita nelle file del partito liberale temperato sedendo al centro destro ed è dei più assidui, vuoi alle pubbliche sedute che al lavoro degli uffici. Non parla spesso, ma quando lo fa dimostra sempre un giusto criterio e uno studio accurato e completo della questione che imprende a trattare. Venne eletto membro di Commissioni diverse ed anche relatore di alcuni progetti di legge, per esempio, di quello sulla sistemazione dei fiumi veneti. Ora, fra l'altro, fa parte della Giunta per l'esame delle tariffe doganali e dei trattati di commercio. Degli interessi legittimi del suo collegio e della sua regione è poi caldissimo fautore, e appunto per questo sollecitò la discussione dell'accennato progetto sui fiumi veneti, testè approvato, e si adoperò tanto a favore delle popolazioni venete danneggiate da inondazioni. Fu amato e stimato dai più illustri uomini del partito moderato, per esempio da Minghetti, da Sella, da Ruggero Bonghi. « Egli è uomo senza ire (così di lui scriveva, non

è molto, un autorevole pubblicista veneto) **senza bisogni, senza** appetiti; e dal più eminente parlamentare all'ultimo dei manovali del giornalismo italiano egli è tenuto come uno fra i più illibati, che siedano alla Camera..... Valentino Rizzo ha criterio equilibrato, sicuro, ha rettitudine incontestata e cuore».

**ROCCA FERMO** nacque a Mantova nel 1846 da un modestissimo negoziante. Nel 1860 scappò da casa per andare con Garibaldi, ma il Comitato non lo volle arrolare perchè troppo giovane, nè potendo egli rimpatriare perchè la sua città era ancora in dominio dell'Austria, andò a Milano a studiare. Nel 1865 tornò di nascosto a Mantova per visitare il padre malato, ma la polizia lo scoperse e lo arrestò; tuttavia lo trattenne solo pochi giorni in carcere. L'anno dopo fugge di nuovo per ingaggiarsi volontario garibaldino, ma è troppo gracile e lo respingono: alla fine, recatosi a Gallarate, riesce a farsi inscrivere nel 5° reggimento. Finita la campagna, andò a Bologna a compiervi gli studi di giurisprudenza e vi si laureò. Nel 1871 veniva eletto consigliere comunale a Mantova e poco dopo assessore, poi sindaco e l'amministrazione di lui fu benemerita della città perchè assestò il bilancio e imprese molte opere di grande utilità pubblica. Come avvocato è dei più noti e si ricorda come fosse l'anima della difesa nel famoso processo a Venezia dei contadini Montovani. È alla sua prima legislatura (20ª) essendo stato eletto deputato di Mantova nelle elezioni generali dell'anno scorso. Convinto e fervido democratico (ebbe per questo a sostenere fierissime lotte a Mantova coi fautori del partito moderato) siede all'estrema sinistra, ma non è nè repubblicano, nè socialista, militando nel gruppo radicale-legalitario già al comando di Cavallotti. Sufficientemente assiduo ai lavori dell'Assemblea, finora non si è parlamentariamente segnalato.

**ROCCO MARCO**, dei principi di Torrepadula, ha titolo di conte e nacque il 2 marzo 1848 a Napoli, dove laureossi in giurisprudenza e si diede ad esercitare l'avvocatura. Nel corso della 15ª legislatura fu eletto fra i rappresentanti del 2° collegio di Napoli a scrutinio di lista e nella stessa rappresentanza veniva confermato nelle due successive legislature (16ª e 17ª). È poi deputato di Casoria a scrutinio uninominale dal 1892 (legislature 18ª, 19ª e 20ª). Siede a destra, tenne parecchi discorsi e fu chiamato a far parte di Commissioni diverse, ma da parecchio tempo è meno assiduo e la voce di lui non la ripetono più gli echi di Montecitorio. Del Rocco così scriveva tempo fa uno spiritoso giornale: « Se ci fosse un partito di conservatori cattolici alla Camera, l'avvocato Rocco vi sarebbe a posto, fra i più francamente devoti alla

religione. Mancando il partito suo naturale, egli si contenta di essere devoto un pò' di tutti i Ministeri ». Fu anche eletto consigliere provinciale di Napoli ed esercitò altri pubblici uffici.

**ROGADEO VINCENZO** nacque a Bitonto (Bari) verso il 1825, di ragguardevole famiglia, e fu fiero avversario del dominio borbonico, contro cui cospirò sfidando disagi e persecuzioni. Nel corso della 8ª legislatura venne eletto a succedere all'on. Del Re come deputato di Gioia del Colle e dal collegio medesimo gli fu confermato il mandato anche per le successive legislature 9ª, 10ª, 12ª e 13ª; lungo la 14ª rappresentò il collegio di Bari e per la 15ª sedette fra i rappresentanti del 1° collegio di Bari a scrutinio di lista. Appartenente alla sinistra costituzionale, partecipò con alacrità sufficiente ai lavori parlamentari, intervenendo in parecchie discussioni e fu eletto membro di Giunte e Commissioni diverse. Dal 26 gennaio 1889 è senatore del regno e, se nei primi anni fu abbastanza assiduo a palazzo Madama, ora vi si vede di rado. Nel 1894 per un' azione coraggiosa venne insignito di medaglia d'argento al valor civile. Vive nella sua Bitonto che lo elesse alle principali cariche amministrative.

**ROGNA VINCENZO** nacque ad Alessandria una cinquantina d'anni fa, esercita la professione d'ingegnere e siede per la prima volta alla Camera nell'attuale 20ª legislatura come deputato di Vignale, l'antico collegio del compianto Lanza. Milita al centro sinistro, è abbastanza assiduo ai lavori dell'Assemblea ed appoggia in massima l'attuale indirizzo ministeriale. S'interessa specialmente alla questione vinicola di cui ha parlato con molta competenza. Prese pure viva parte alla recente discussione sulla riforma dei dazi comunali di consumo, proponendo varii emendamenti al progetto. Ad Alessandria fa parte delle principali amministrazioni cittadine.

**ROISSARD DE BELLET LEONARDO** nacque a Nizza Marittima il 16 novembre 1816 e, dedicatosi alla carriera delle armi, raggiunse nel gennaio 1879 il grado di tenente generale. Dal 13 ottobre 1894 si trova a riposo. Fece le campagne del 1848 e 1859 segnalandovisi strenuamente. Militò quasi sempre nei carabinieri, di cui fu generale comandante, e mantenne nell'arma benemerita la disciplina con rigida fermezza e rese segnalati servigi alla causa dell'ordine. Senatore del regno dal 7 giugno 1886, intervenne fino a questi ultimi tempi con lodevole assiduità ai lavori dell'insigne Consesso. È fregiato della medaglia mauriziana pel merito militare di dieci lustri di servizio.

**ROLANDI GEROLAMO** nacque ad Albenga (Genova) nel 1829 e fu allievo della R. Accademia militare di Torino da

cui uscì sottotenente d'artiglieria nel 1848. Fece la campagna di quell'anno e quella del 1859 e partecipò anche alla spedizione sarda in Crimea nel 1855-56 segnalandosi per coraggio e bravura, onde venne fregiato di molteplici segni al valore. Fu direttore dell'artiglieria al ministero della guerra, compì diverse missioni all'estero, collaborò nei lavori d'una Commissione incaricata di studi relativi alla difesa delle coste dei porti di Taranto e di Siracusa, e disimpegnò altri importanti incarichi, l'ultimo dei queli fu quello d'ispettore generale dell'arma d'artiglieria. Sedette alla Camera fra i rappresentanti del 2° collegio di Genova a scrutinio di lista nel corso delle legislature 16ª e 17ª ed appartenne quasi sempre alla maggioranza ministeriale. Fu abbastanza assiduo ai lavori dell'Assemblea, vi fece qualche buon discorso e prestò l'opera propria anche in seno a talune Commissioni. È senatore del regno dal 10 ottobre 1892, ma non lo si vede spesso in Senato. In occasione del disastroso terremoto che nel 1887 funestò Diano Marina e gran parte della Liguria occidentale, egli si recò sollecito sui luoghi del disastro a confortare e soccorrere quelle misere terrorizzate popolazioni.

**ROMANIN-JACUR LEONE** nacque a Padova, di ricca famiglia israelitica, il 20 gennaio 1847, ed è nipote dello storico Romanin che gli fu anche maestro. Dottore in matematiche ed ingegnere valentissimo, il nome di lui va collegato colle più importanti innovazioni agricole ed industriali nel Veneto. Gli si deve, fra l'altro, un nuovo sistema di ventilazione negli stabilimenti industriali e un progetto d'ospedale per le malattie contagiose che fu premiato all'Esposizione di Parigi nel 1878. È alla Camera dal 1880, come deputato di Piove di Sacco durante le legislature 14ª, 18ª, 19ª e 20ª a scrutinio uninominale e fra i rappresentanti del 2° collegio di Padova a scrutinio di lista lungo le legislature 15ª, 16ª e 17ª. Ascritto al partito liberale temperato, ha sempre seduto a destra e seppe in breve acquistar credito ed autorità fra i colleghi, specialmente per la sua grande competenza in questioni finanziarie, d'industrie, di commerci, di lavori pubblici. Parla di rado, ma lavora molto alla Camera, dove è dei pochi che le dedichino la parte maggiore e migliore del loro tempo. Membro di Giunte e Commissioni importanti, per esempio, di quella del bilancio, funziona spesso anche da relatore e, tra l'altro, riferì più volte sul bilancio dei lavori pubblici. Recentemente fu relatore del progetto sulla cassa di credito comunale e provinciale. Ora fa parte della Commissione pel regolamento della Camera e di quello dei Diciotto per l'esame di una serie di progetti d'indole finanziaria e sociale. Resse il sottosegre-

tariato di Stato dei lavori pubblici durante il precedente Gabinetto Crispi (dicembre 1893 marzo 1896), ministro titolare il senatore Saracco, che coadiuvò efficacemente. Di lui così scriveva tempo fa un autorevole giornale: « Con buona pace del signor Drumont e degli altri antisemiti arrabbiati, Leone Romanin-Jacur smentisce le loro teorie per ciò che riguarda la proprietà fondiaria e le industrie più immediatamente utili all'economia nazionale... E più ancora che ingegnere è uomo politico, uno dei più illuminati proprietari del Padovano, e preferisce a ragione le sue fattorie-modello ai più lusinghieri successi oratorii alla Camera ». A Padova venne preposto a ragguardevoli uffici nelle più importanti amministrazioni cittadine e in parecchi istituti bancarii e commerciali.

**ROMANO ADELELMO** nacque a Larino (Campobasso) l'8 dicembre 1844. Laureatosi in legge, si dedicò all'avvocatura e alla vita pubblica e venne eletto a numerosi e cospicui uffici amministrativi nella sua città e provincia. Nel corso delle legislature 16ª e 17ª sedette alla Camera fra i rappresentanti del 1° collegio di Campobasso a scrutinio di lista e dal 1895 è deputato di Larino a scrutinio uninominale (legislature 19ª e 20ª). Milita a sinistra ed è abbastanza assiduo ai lavori dell'Assemblea, ma non interviene quasi mai a parlare nelle pubbliche discussioni. È stato eletto membro della Giunta delle petizioni per l'attuale sessione.

**RONCHETTI SCIPIONE** nacque a Porto Val Travaglia (Como) il 19 ottobre 1846 ed è uno degli avvocati di maggior fama del foro lombardo. Aperto studio a Milano, prese parte a processi celebri rivelandosi giurista profondo e oratore caldo ed eloquentissimo. Liberale ardente, fu per molti anni tra i primi della democrazia milanese ed occupò uffici importanti nelle più ragguardevoli amministrazioni cittadine. Tra l'altro, resse con molta lode l'assessorato dell'istruzione. Entrò alla Camera nel novembre 1876, come deputato di Pizzighettone durante le legislature 13ª e 14ª; nel corso della 15ª sedette fra i rappresentanti del 2° collegio di Cremona a scrutinio di lista; lungo la 17ª fra quelli del 2° collegio di Milano e dal 1895 (legislature 18ª, 19ª e 20ª) è deputato di Gallarate a scrutinio uninominale. A Montecitorio prese posto all'estrema sinistra, ma il suo colore scarlatto si venne man mano sbiadendo, tanto che oggi va considerato politicamente come zanardelliano. Fu sottosegretario di Stato all'istruzione, ministro il Martini, nel Gabinetto Giolitti (dal giugno 1892 al dicembre 1893), e alla grazia e giustizia e culti nell'attuale Ministero fino alla morte del guardasigilli Costa (dal marzo 1896 all'ottobre 1897) e in entrambi

gli uffici lasciò buon ricordo. Alla Camera pronunciò splendidi discorsi, in materia politica e giuridica, specialmente nei primi anni quando faceva parte dell'opposizione attivisssima della montagna. Fu eletto membro di Giunte e Commissioni importanti, in seno alle quali prestò opera alacre ed efficace: attualmente fa parte della Giunta del bilancio. Presiede qui in Roma la Società di mutua assistenza fra gl'impiegati. Di nobile, prestante figura, gentilissimo, d'animo generoso, di salda onestà, affabile di maniere, è una delle più simpatiche e rispettate personalità parlamentari.

**RONDANI DINO** nacque a Sogliano al Rubicone (Forlì) il 20 gennaio 1868, ha la laurea in legge ed è uno dei più attivi propagandisti del partito socialista, tanto che copre la carica di segretario dell'Ufficio esecutivo centrale del partito stesso. Eletto a Cossato in principio dell'attuale 20ª legislatura, ebbe annullata l'elezione per difetto di età il 2 dicembre 1897; rieletto per pochissimi voti contro l'ex-deputato Corradino Sella, la Giunta delle elezioni ne propose la convalidazione perchè nel frattempo egli aveva superato il trentesimo anno, nè risultava eletto irregolarmente. La Camera però nella seduta del 25 aprile votò la sospensiva perchè la Giunta suddetta facesse nuove indagini su tale elezione. Lo dicono oratore facondo ed eloquente, ma finora alla Camera non si è rivelato gran che. Ha troppo da fare come segretario del partito per poter attendere alacremente al mandato parlamentare.

**ROSANO PIETRO** nacque ad Aversa (Caserta) il 25 dicembre 1847 e, laureatosi in legge, divenne uno degli avvocati penalisti più riputati del foro italiano. Molti furono i processi celebri ai quali prese parte e basterà ricordare la famosa difesa ch'egli fece di Raffaella Saraceni, moglie dell'assassinato capitano Fadda, difesa che entusiasmò l'uditorio e che fu forse l'origine della fortuna politica del Rosano. Nel novembre scorso poi fu oratore della parte civile nel processo contro Giuseppe Pierantoni uccisore di Evelina Kattermole (*Contessa Lara*) e più recentemente in quello contro Ferruccio Mosconi imputato di ricatto a danno del noto commendator Perrone. Nel corso delle legislature a scrutinio di lista (15ª, 16ª e 17ª) sedette alla Camera fra i rappresentanti del 2º collegio di Caserta e dal 1895 è deputato di Aversa a scrutinio uninominale (legislature 18ª, 19ª e 20ª). Preso posto al centro sinistro, pronunciò discorsi caldi di eloquenza che produssero grande effetto e contribuirono a dargli autorità fra i colleghi, onde nel famoso Ministero Giolitti fu prescelto a reggere l'importante sottosegretariato di Stato all'interno. Come il suo capo, anch'egli fu accusato di sottrazione di do-

cumenti della Banca Romana, ma dopo un fiume di male parole, un mare di attacchi e non so quante salve a polvere, tutto il baillamme fu definitivamente seppellito. Tornato semplice deputato, il Rosano da allora non fece più parlare politicamente di sè e a Montecitorio brilla quasi sempre per la sua assenza. Però alle vivissime acri lotte della sua provincia partecipa ancora, e il Consiglio provinciale di Caserta, di cui fa parte, si divide in rosanisti e antirosanisti. Lo dicono molto religioso e, fra l'altro, particolarmente devoto alla celebre Madonna di Pompei.

**ROSAZZA FEDERICO** nacque a Rosazza (Novara) il 4 marzo 1813, di ricchissima famiglia. Egli è la provvidenza della valle del Cervo nel Biellese, dove sono i suoi vasti possessi, giacchè detta valle deve a lui, fra l'altro, molte delle sue comunicazioni stradali e numerosi istituti d'istruzione e di beneficenza. La munificenza del Rosazza per quei paesi è veramente inesauribile, onde la sua nomina a senatore del regno, avvenuta con regio decreto del 21 novembre 1892, fu un atto intelligente di giustizia verso un filantropo signore che ha speso larga parte del proprio patrimonio a beneficio dei suoi conterranei. La tardissima età gli contende di frequentare assiduamente il Senato.

**ROSELLI FRANCESCO** nacque a Pisa il 1° settembre 1858, di famiglia assai ricca e ritengo sia congiunto di quella signora Roselli, musicista esimia, di cui si è data recentemente un'opera con lieto successo. Ha laurea d'avvocato e siede per la prima volta alla Camera nella 20ª legislatura attuale rappresentandovi il collegio abruzzese di Città Ducale. Assiduo ai lavori parlamentari, politicamente è fra quelli che appoggiano in massima l'attuale indirizzo ministeriale e milita nelle schiere del partito liberale temperato. È stato eletto a qualche carica negli uffici, ma alle pubbliche discussioni egli non ha finora partecipato.

**ROSSI ANGELO** nacque ad Oneglia (Porto Maurizio) il 5 aprile 1838. Operoso e forte industriale, stabilitosi a Torino, emerse subito nelle pubbliche aziende, e specialmente come consigliere comunale e provinciale rese segnalati servigi alla sua città d'adozione contribuendo a' suoi rapidi progressi. Fu uno dei principali, se non il primo promotore dell'Esposizione nazionale che si tenne a Torino nel 1884 ed anche per quella di quest'anno ha lavorato moltissimo. Membro della Commissione del Museo industriale, più volte relatore del bilancio comunale, rivelò dappertutto le più felici e perspicue attitudini amministrative. Venne creato senatore del regno con regio decreto del 4 dicembre 1890 e, se non è dei più assidui ai la-

vori dell'alto Consesso, interviene però alle discussioni e ai voti di maggiore importanza.

**ROSSI ENRICO** nacque a Palermo il 31 marzo 1860 ed esercita l'avvocatura. Rappresenta alla Camera il collegio di Petralia Sottana ed è alla sua prima legislatura (20ª). Milita nelle file ministeriali attendendo con alacrità sufficiente all'adempimento dei doveri del mandato parlamentare. Discutendosi, nel febbraio decorso, il progetto di legge per la pensione a tutti i veterani del 1848-49, chiese che fosse compreso fra i combattenti delle guerre nazionali anche quel gruppo di valorosi che da Garibaldi furono chiamati a coadiuvarlo a Milazzo. Da allora la voce di lui non è più echeggiata per l'aula di Montecitorio.

**ROSSI GIUSEPPE** nacque a Catanzaro verso il 1830 e, laureatosi in legge, divenne avvocato esimio. Liberale operoso e sincero, osteggiò la dominazione borbonica e, a proprio rischio e pericolo, lavorò pel riscatto nazionale. Di stima e di affetto lo circondano meritamente i suoi concittadini che più volte lo designarono a cospicui uffici nelle principali amministrazioni civiche, onde fu, tra l'altro, benemerito sindaco della sua città e presidente del Consiglio provinciale di Catanzaro. Nel corso della 9ª legislatura sedette alla Camera come deputato di Caulonia e partecipò con sufficiente assiduità ai lavori dell'Assemblea, dove pronunciò qualche assennato discorso e venne eletto a far parte di alcune Giunte e Commissioni. Senatore dal 16 novembre 1876, non interviene ai lavori del Senato che nei momenti di discussioni e di voti molto importanti.

**ROSSI-MARTINI GEROLAMO** nacque a Genova, di assai ricca famiglia, verso il 1845 ed ha titolo di conte. Fu brillante ufficiale della marina militare, poi si dedicò ai commerci e alle colture agricole. I suoi vasti poderi nel Cremasco sono coltivati secondo i più moderni e razionali sistemi della scienza agronomica ed egli tratta così bene i suoi coloni che non vi è pericolo facciano sciopero. Lungo la 16ª e la 17ª legislatura sedette alla Camera fra i rappresentanti del 2° collegio di Cremona a scrutinio di lista, ma partecipò assai scarsamente ai lavori parlamentari e la voce di lui rimase pressochè un'incognita pei colleghi. I pochi voti ai quali prese parte li diede quasi sempre a favore del Governo. Senatore del regno dal 10 ottobre 1892, anche in Senato non fa che brevi e scarse apparizioni. I suoi molti affari gli hanno sempre vietato di dedicarsi alacremente alla vita politica. Possiede ad Ombriano presso Crema una splendida villa, di cui egli e la sua gentile signora fanno principescamente gli onori agli amici.

**ROSSI-MILANO GIUSEPPE** nacque a San Floro (Catanzaro) il 28 ottobre 1842 e, dedicatosi allo studio del diritto, divenne assai valente avvocato, grandemente stimato in tutta la Calabria. È deputato di Chiaravalle Centrale dal 1892 (legislature 18ª, 19ª e 20ª) e siede all'estrema sinistra fra i radicali, dirò così, temperati. La Camera si convinse ben presto ch'egli era un uomo di valore per dottrina, per eloquenza, per alta e serena equanimità, onde i suoi discorsi piacquero anche a coloro che non condividevano le idee dell'oratore, che dalla stima e fiducia dei colleghi venne eletto a far parte di Giunte e Commissioni importanti. Egli, fra l'altro, è membro attualmente della Commissione d' inchiesta ferroviaria e della Giunta per l'esame delle tariffe doganali e dei trattati di commercio. A Catanzaro disimpegna ragguardevoli uffici nelle più importanti amministrazioni cittadine. È altresì direttore amministrativo del manicomio di Girifalco.

**ROTA ATTILIO** nacque ad Almenno San Bartolomeo (Bergamo) nel 1857 e, dedicatosi alla carriera del foro, divenne esimio e brillante avvocato, uno dei migliori della curia bergamasca, anzi lombarda. La sua parola calda, appassionata, insinuante, la sua profonda dottrina giuridica e la varia erudizione congiunte insieme fanno di lui un oratore che si ammira e rapisce. Di saldi principii liberali piuttosto temperati, egli entrò alla Camera in principio dell'attuale 20ª legislatura essendo riuscito eletto nel collegio di Zogno contro il deputato uscente conte Antonio Roncalli, ora defunto. Seduto al centro sinistro, appartiene al novero di quei deputati che consentono in massima nell' indirizzo attuale del Governo, e disimpegna con alacrità sufficiente il mandato parlamentare. Egli ha già preso parte attiva alle pubbliche discussioni, giacchè nella seduta del 19 febbraio svolse una sua interrogazione al guardasigilli per sapere se, di fronte a certi inesplicabili verdetti, non ravvisasse opportuna l'istituzione di un collegio di periti presso ogni tribunale. Aveva anche presentata un'altra interrogazione sui provvedimenti per regolare lo stato civile degl' italiani dispersi in Africa, ma la ritirò in seguito a presentazione d'apposito progetto di legge. Nella seduta poi del 3 marzo tenne un felice discorso (ascoltato con viva attenzione e che si può dire il suo vero debutto parlamentare) sul progetto per gl'infortuni del lavoro, trattando della responsabilità civile degl'industriali verso gli operai. A Bergamo, dove gode di meritata, generale estimazione, venne eletto a cospicui uffici in taluna delle più importanti amministrazioni civiche; sedette, per esempio, nel Consiglio del Comune. Alto, forte, poderoso, rispecchia il vero alpigiano sano e robusto,

dai modi schietti e dal cuore aperto e generoso, onde riesce simpatico al primo vederlo e trattandolo poi s'impara a volergli bene.

**ROVASENDA ALESSANDRO** nacque a Torino il 13 febbraio 1858 e, laureatosi in legge, si dedicò anzitutto alla carriera giudiziaria, in cui pervenne sino al grado di sostituto procuratore del Re. Lasciò poi la magistratura per dedicarsi alla politica ed agli uffici pubblici amministrativi. Entrò alla Camera in principio della 19ª legislatura avendo vinto nella votazione di ballottaggio del 2 giugno 1895 l'ex-deputato Roux nel collegio di Borgo San Dalmazzo, collegio che gli confermò il mandato anche per l'attuale 20ª legislatura. Milite nelle file del centro sinistro, è assiduo ai lavori parlamentari ed appoggia l'attuale indirizzo ministeriale. È intervenuto a parlare con molta competenza in parecchie questioni amministrative e di diritto ed è stato chiamato a far parte di Giunte e Commissioni diverse. Ora, fra l'altro, è vice-presidente della Giunta per le petizioni. A Torino poi disimpegna parecchi ragguardevoli incarichi in amministrazioni ed istituti importanti.

**RUBINI GIULIO** nacque a Dongo (Como) nel 1845 ed è valente ingegnere, nonchè rinomato industriale in ferro. È alla Camera dal 1886 e durante le legislature 16ª e 17ª vi sedette fra i rappresentanti del 2° collegio di Como a scrutinio di lista, mentre dal 1892 è deputato di Menaggio a scrutinio uninominale (legislature 18ª, 19ª e 20ª). È una delle competenze parlamentari, una vera autorità di prim'ordine in questioni tecniche, finanziarie e industriali e col Colombo, col Carmine, col Carcano costituisce in proposito i maggiori valori lombardi. « Quando egli prende la parola (così di lui scriveva non è molto un autorevole giornale) si è sicuri di sentire un discorso molto serio, molto ponderato, basato sulle cifre, poichè l'onorevole Rubini ha un vero culto per le cifre, vale a dire per ciò che vi è di più solido nelle discussioni parlamentari. Lascia volentieri a chi se ne diletta i pistolotti rettorici; egli i suoi effetti oratorii li ottiene quasi con semplici operazioni aritmetiche, il che non è facile, nè volgare ». Eletto a far parte delle Giunte e Commissioni più importanti in materia finanziaria ed economica, da molti anni è membro della Giunta del bilancio, che ora presiede. Ha poi anche riferito su gravi progetti di legge e quest'anno, per esempio, è relatore del bilancio d'assestamento 1897-98. Più volte fu candidato a qualche portafoglio, ma egli, che non è ambizioso, non si affanna davvero per diventare ministro; se mai, accetterebbe per sentimento di dovere, non altro. Alto, magro,

nervoso, con barba brizzolata, al fisico ricorda un pò il compianto Barazzuoli, ma meno spettrale; affabilissimo. ma di un'affabilità seria, all'inglese. Nel mondo politico e industriale gode di grande e meritata stima e fiducia.

**RUFFO FABRIZIO**, principe di Motta Bagnara, nacque a Napoli verso il 1840, d'illustre famiglia del patriziato napoletano, e conta fra suoi antenati il famoso cardinale. Fu sindaco per qualche tempo di Napoli, ma si ritrasse dall'ufficio, come sgomento delle acri, fierissime lotte amministrative dilanianti la superba Partenope. È senatore del regno dal 25 novembre 1896, ma non partecipa con molta alacrità ai lavori dell'insigne Consesso. Splendido e gran signore nel senso più vero dell'espressione, è decoro della cronaca elegante e mondana, mentre in pari tempo esercita nobilmente e largamente la filantropia. Nutre patriottici sentimenti, ma non si mescolò mai alle vive lotte della politica. È grande amico del marchese di Rudinì cui fece da testimonio nel suo recente matrimonio colla marchesa Incisa.

**RUFFO FERDINANDO**, dei principi Spinoso, nacque a Napoli il 17 maggio 1845, di antica illustre famiglia. Fu eletto deputato la prima volta nell'aprile 1894 come successore del prof. Leonardo Bianchi, ch'era stato sorteggiato, nel collegio di San Bartolomeo in Galdo pel rimanente della 18ª legislatura. Dal collegio medesimo venne poi rieletto nella successiva 19ª legislatura e lo rappresenta pure nella 20ª attuale. Milita nelle schiere del partito liberale temperato ed avendo sostenuto il precedente Ministero Crispi non trovasi in buon odore di santità presso l'attuale. È abbastanza assiduo ai lavori dell'Assemblea, ma la sua opera parlamentare è stata fin qui ben poca cosa.

**RUFFONI GUGLIELMO** nacque a Ferrara verso il 1850 ed è avvocato valente nonchè professore di diritto al libero ateneo ferrarese. D'idee largamente democratiche, per esse lottò assiduamente senza lasciarsi smuovere od intimidire. Ebbe parte principalissima anche nelle amministrazioni cittadine più importanti e, fra l'altro, nel Consiglio del Comune. È deputato per la prima volta nell'attuale 20ª legislatura e vi rappresenta il collegio di Ferrara dopo una fierissima lotta sostenuta e vinta due volte contro il candidato moderato ing. Righini. Infatti la Camera annullò la prima proclamazione di lui, ordinando il ballottaggio fra i due avversari, ma il Ruffoni uscì vincitore. Siede all'estrema sinistra nel gruppo già capitanato da Cavallotti, ma finora non si è parlamentariamente segnalato.

**RUGGIERI ERNESTO** nacque a Volterra il 13 aprile 1841.

Discende da un'antichissima famiglia patrizia ed è conte in ordine al diploma dei principi di Piombino, dove la famiglia Ruggieri tenne potestà e ricco censo fino al secolo scorso. Si laureò in legge a Siena e nel 1860 fece parte della spedizione Medici in Sicilia, quindi, passato nel continente, combattè fino alla resa di Capua. Nel 1866 fece la campagna del Trentino nel reggimento garibaldino comandato da Nicotera. Pur due suoi fratelli combatterono per l'indipendenza. Tornato a Volterra, fu subito eletto a pubbliche cariche e così sedette nei Consigli comunale e provinciale ed ebbe anche la presidenza del Consiglio d'amministrazione dell'Ospedale. È deputato della sua Volterra dal 1892 (legislature 18ª, 19ª e 20ª), siede a destra ed è fra gli avversari dell'attuale indirizzo ministeriale avendo appoggiato il precedente Ministero Crispi. Adempie alacremente ai doveri del mandato, ha pronunciato qualche felice discorso ed è stato chiamato a far parte di Giunte e Commissioni diverse. Attualmente, fra l'altro, è membro della Giunta delle petizioni.

**RUSPOLI EMANUELE** nacque in Roma una sessantina d'anni fa, di principesca famiglia, e non attese il 20 settembre 1870 per proclamarsi liberale, giacchè fu sempre in prima fila quando si trattò di cospirare contro il dominio papale a beneficio della libertà e unità italiana. Emigrato, fu brillante ufficiale di cavalleria. Appena poi furono entrate in Roma le truppe nazionali, egli venne chiamato a far parte della Giunta provvisoria di governo e fu inviato a Firenze con Vincenzo Tittoni per istabilire coi ministri del regno la formola del plebiscito senza includervi la questione dell'indipendenza spirituale del Papa. Nelle elezioni generali per l'11ª legislatura venne eletto a rappresentare il 4º collegio di Roma e quello di Fabriano, ed egli, per sorteggio, restò deputato di Fabriano, collegio che gli rinnovò il mandato anche per la successiva 12ª legislatura. Nel corso poi della 13ª successe al dimissionario conte Telfener nella rappresentanza del collegio di Foligno, da cui ebbe confermato il mandato anche nella 14ª legislatura seguente. Finalmente lungo le legislature a scrutinio di lista (15ª, 16ª e 17ª) sedette alla Camera fra i rappresentanti del collegio unico della provincia di Piacenza. Militò al centro destro nell'Assemblea, dove parlò più volte con autorità su parecchie importanti questioni politiche, finanziarie, amministrative, avanzò proposte ed interrogazioni al Governo, fece parte di Giunte e Commissioni diverse, fu relatore di taluni progetti di legge; insomma esercitò con lode ed alacrità il mandato. Durante la 2ª sessione della 11ª legislatura (novembre 1871-ottobre 1873) fu uno dei due questori

dell'ufficio di presidenza. Si dimise in principio del 1874 in seguito a un incidente nato dall'aver egli smarrito il biglietto di libera circolazione ferroviaria, di cui si servì dolosamente un tale che lo aveva trovato, ma gli elettori fabrianesi lo rimandarono subito alla Camera. È senatore del regno dal 25 ottobre 1896 e ai lavori del Senato partecipa con assiduità sufficiente. Ma la maggior fama non deriva al Ruspoli dalla politica, bensì dall'alto ufficio di Sindaco della capitale. Succeduto in tale carica al Venturi, diede prova di instancabile attività e di zelo indefesso pel bene di Roma che egli si studiò di promuovere nella guisa la più efficace sotto ogni rapporto. Egli, fra l'altro, s'adoperò a concludere la grande questione dei concorso governativo in favore della capitale, diede energico impulso ai lavori edilizi, migliorò i servizi, sistemò le finanze, ecc. E la sua amministrazione lasciò sì lieto ricordo di sè che, dopo qualche anno, venne riassunto all'importantissimo ufficio, che regge tuttavia con zelo e sagacia. Bell'uomo, di nobile e prestante figura, oratore popolare efficacissimo, anche per la parte, dirò così, decorativa il Ruspoli rappresenta degnamente la capitale, dove spesso il Sindaco si trova obbligato a partecipare a solennità e cerimonie, le quali richiedono che la città figuri convenientemente nel suo rappresentante. Recentemente la questione del gas fu origine d'un principio di crisi, opportunamente però scongiurata in seguito ad un voto di ampia fiducia al Sindaco e alla Giunta votato all'unanimità dal Consiglio. E non è pur poco merito del Ruspoli il saper navigare da esperto nocchiero fra le difficili acque dei varii partiti che sono rappresentati in Campidoglio. Nel 1886 il Re lo insignì del titolo di principe di Poggio Suaso in benemerenza dei tanti servigi prestati al paese e alla sua città. Sposò in prime nozze una greca, Caterina Canachi-Vogorides; in seconde nozze la duchessina Laura Caracciolo di Lavello; ed ora è consorte di una ricchissima signora americana. Egli nel dicembre 1893 provò l'immensa sventura di perdere il figlio Eugenio, ardimentoso viaggiatore africano, che rimase ucciso da un elefante a Gublegenda, località sulla riva destra del fiume Omo nella regione Gobo, mentre trovavasi a capo di una spedizione di esplorazione dell'alto Giuba.

# S

**SACCHI ETTORE** nacque a Cremona il 31 maggio 1851 e, laureatosi in legge a Pavia, salì presto in fama d'uno fra i più valenti avvocati del foro cremonese. Nel 1878 fu eletto per la prima volta consigliere comunale, poi provinciale, uffici nei quali venne quindi costantemente riconfermato. Assessore per le questioni legali e di beneficenza, l'opera sagace di lui riuscì molto proficua all'amministrazione del suo comune. Entrò alla Camera nel 1882, fra i rappresentanti del 1° collegio di Cremona a scrutinio di lista per la 15ª legislatura e nella stessa rappresentanza venne confermato anche nella 16ª legislatura seguente. Durante la 18ª a scrutinio uninominale fu deputato di Pescarolo ed Uniti e dal 1895 (legislature 19ª e 20ª) rappresenta il collegio della sua città, in cui riuscì a vincere il Vacchelli influentissimo e stimatissimo dall' intera cittadinanza e quindi competitore assai forte e temibile. Di salda fede democratica, da lui professata sempre con coraggio e con quella correttezza che proviene dalla sincerità delle convinzioni, prese posto all'estrema sinistra e ben presto seppe diventare uno dei più autorevoli membri della parte radicale temperata. Un giornale della capitale così scriveva recentemente del Sacchi: « Mente diritta, solida. Temperamento felicemente equilibrato. Parola che ha gli scatti dell'eloquenza appassionata quando occorre, e sempre la precisione giuridica e letteraria. Alto, magro, grigio, con una faccia grave senza musoneria, che rivela l'abito della meditazione e un impero assoluto della volontà. Fu dei primi a intendere il movimento legalitario. Gli avvenimenti sembrarono rovesciare per sempre quel tentativo. Egli seguitò la naturale evoluzione che finirà per condurlo al Governo. Viene dalla Lombardia, terra di onesti, di tenaci e di operosi, e ha tutte le buone qualità di quella gente. Topograficamente è montagnardo, ma, in fondo, è uomo d'ordine, e quando sente dagli amici qualche esagerazione, gli erra sulle labbra un indefinibile sorriso, tra l' indulgenza e la canzonatura ». Ha tenuti alla Camera (dove per la sua serena equanimità è grandemente stimato anche dagli avversari, mentre sugli amici esercita un vero fascino di simpatia) eloquenti e dotti discorsi sulle principali questioni politiche e giuridiche usando di una stringente dialettica e di parola

calda ed ornata. Fu poi chiamato a far parte di Commissioni importanti ed ora, fra l'altro, è membro della Giunta generale del bilancio, della Commissione d'inchiesta ferroviaria e di quella del Regolamento della Camera. Cavallotti nutriva per lui vivissimo affetto e lo considerava fra i suoi più preziosi amici e cooperatori; onde, quando nell'ultima combinazione ministeriale del dicembre scorso parve un momento che l'estrema sinistra avrebbe avuto uno dei suoi nel Gabinetto, quell'uno, nel concetto di Cavallotti, doveva essere il Sacchi. E certo, a ogni modo, che egli arriverà, perchè in lui vi è stoffa di eccellente ministro e sarebbe, a cagion d'esempio, un ottimo guardasigilli, geloso tutore della legge insieme e della libertà. Peccato che le troppe cure professionali gli vietino di dedicare maggior tempo alla vita politica! È anche un tantino pubblicista e sul *Secolo* appaiono a intervalli certi suoi articoli pensati e vigorosi sulle principali questioni del giorno. A Cremona poi gode maggior influenza di tutti e nel Consiglio comunale, benchè semplice consigliere, regola e dirige, può dirsi, l'azione della Giunta, composta d'amicissimi suoi democratici.

**SACCHI VITTORIO** nacque a Castelceriolo (Alessandria) il 28 gennaio 1814, di nobile famiglia, da cui ereditò il titolo di conte. Esperto finanziere, amministratore valente, uomo politico egregio. Eletto deputato di Penne lungo l'8ª legislatura, ebbe annullata l'elezione per ben tre volte a causa dell'impiego ch'egli allora occupava di reggente una direzione generale al ministero delle finanze. Molteplici e importanti furono gli uffici affidati al Sacchi, e, fra essi, quelli di consigliere della Corte dei Conti, reggente del Banco di Napoli, prefetto in alcune provincie. Senatore del regno dal 16 novembre 1876, fino a pochi anni fa partecipò assiduo ai lavori del Senato, dove tenne autorevoli discorsi e fu membro di Commissioni diverse, ma poi la grave età non gli consentì più che brevi e rare apparizioni a palazzo Madama.

**SACCONI GIUSEPPE** nacque a Montalto delle Marche (Ascoli Piceno) nel 1850, di nobile famiglia, da cui ereditò il titolo di conte. Dedicatosi agli studi d'ingegneria e d'architettura, salì in essi a tanta eccellenza da vincere il concorso mondiale per il monumento a Vittorio Emanuele qui in Roma. Data da questa vittoria artistica del Sacconi il principio della sua vera gloria, benchè anche prima fosse favorevolmente noto per lavori pregevoli che già rivelavano il valore di lui. In omaggio al suo genio artistico, non già per ragioni politiche, è deputato dal 1886, avendo seduto alla Camera fra i rappresentanti del collegio unico a scrutinio di lista della provincia

di Ascoli Piceno lungo le legislature 16ª e 17ª e rappresentando dal 1892 (legislature 18ª, 19ª e 20ª) il collegio di San Benedetto del Tronto a scrutinio uninominale. Alla Camera milita nelle file del partito liberale temperato, ma non si fa quasi mai vivo, onde la sua opera parlamentare è pressochè nulla. « Il suo titolo migliore (così di lui un giornale autorevole) è quello di architetto, e per ora, aspettando di vederlo glorificato nella superba mole capitolina del monumento a Vittorio Emanuele, è scritto a caratteri di bellezza e di gusto squisito nella splendida restaurazione della chiesa di Loreto e di San Ciriaco in Ancona. Artista vero, egli alla Camera non ha mai o quasi mai parlato, sapendo meglio architettare una facciata grandiosa che un discorso; ma io augurerei che tutti i taciturni della Camera sapessero poi parlare il grande linguaggio dell'arte, non già nella sala del Comotto, ma alla luce, all'aria aperta, nelle piazze monumentali, come fa il Sacconi, erede delle più nobili tradizioni geniali italiane ». È professore onorario d'architettura nella R. Accademia di belle arti qui in Roma, fa parte della Giunta superiore di belle arti, ed è chiamato in seno alle più importanti Commissioni in argomenti d'arte. Dirige poi l'opera monumentale da lui concepita a gloria del gran Re e l'avrebbe fors'anche già condotta a termine se ragioni finanziarie non ne avessero ritardato e non ne ritardassero ancora il compimento.

**SALADINI-PILASTRI SALADINO** nacque a Cesena il 26 giugno 1846, di nobile famiglia, ed ha titolo di conte. Studiò legge, lettere e filosofia alle università di Pisa e di Bologna. Nel 1866 fece con Garibaldi la campagna del Tirolo. Fu deputato di Cesena lungo le legislature 13ª e 14ª e nel corso della 15ª sedette alla Camera fra i rappresentanti del collegio unico della provincia di Forlì a scrutinio di lista. Militò nelle file dell'estrema sinistra, fu abbastanza assiduo ai lavori dell'Assemblea e più volte la sua voce maschia e squillante echeggiò per l'aula a interpellare, a combattere il Governo, specialmente in questioni di politica interna. Prestò pure efficace concorso in seno a Giunte e Commissioni diverse e propugnò sempre con grande ardore gl'interessi legittimi di Cesena e della Romagna, in materia ferroviaria, fra l' altro. A poco a poco però lo scarlatto della sua bandiera politica sbiadì al sole dell'ortodossia costituzionale, onde finì col diventare prefetto e resse egregiamente le provincie di Padova e di Messina. Fu anche sindaco di Cesena e come tale ricevette Re Umberto nella sua visita in Romagna. È senatore del regno dal 26 gennaio 1889, ma, prima per l'ufficio di prefetto, poi per le non liete condizioni di sua salute non potè mai par-

tecipare attivamente ai lavori del Senato. Letterato valente e poeta geniale, pubblicò varii pregevoli lavori, fra i quali un volume di versi: *Disaccordi*, e alcune traduzioni da Tennyson.

**SALANDRA ANTONIO**, nato a Troia (Foggia) nel 1853, si laureò in legge a Napoli nel 1872 e, dedicatosi all'insegnamento superiore, fu professore di scienza dell'amministrazione nell'università di Roma. Pubblicò pure pregiati lavori in scienze politiche, amministrative ed economiche. Durante la 16ª e 17ª legislatura sedette alla Camera fra i rappresentanti del 1° collegio di Foggia a scrutinio di lista e dal 1892 (legislature 18ª, 19ª e 20ª) è deputato di Lucera a scrutinio uninominale. « Appena entrato alla Camera (così del Salandra un riputato giornale), si disse di lui che sarebbe arrivato certo perchè, uomo di studi e paziente lavoratore, che dalle lezioni di Francesco De Sanctis alle più aride disquisizioni della scienza del bilancio, ha aperta a tutte le manifestazioni dell'intelligenza una mente che a tutto s'interessa, meritava di arrivare ». E arrivò infatti, chè, salito in molto credito ed autorità alla Camera per i suoi dotti, convincenti discorsi specialmente in materia finanziaria ed economica, e per l'opera alacre ed efficacissima prestata in seno ad importanti Commissioni, nel primo Ministero Di Rudinì (febbraio 1891-maggio 1892) venne prescelto a reggere il sottosegretariato di Stato delle finanze, del qual dicastero era titolare l'on. Colombo e dopo di lui resse l'*interim* l'on. Luzzatti. E tornò al medesimo ufficio, poi passò a quello di sottosegretario di Stato al tesoro coll'on. Sonnino nel Gabinetto Crispi, dal dicembre 1893 al marzo 1896. Nei suddetti incarichi spiegò la maggiore attività e la più grande competenza, onde riuscì di aiuto prezioso ai mentovati ministri. Tornato al suo scanno di semplice deputato nel settore di centro destro, combattè e combatte l'attuale indirizzo ministeriale, fido luogotenente al Sonnino. Gli fu rimproverato d'aver contrastata una volta a Ruggero Bonghi la rientrata alla Camera ed è questo un fatto che gli lasciò una specie di rimorso. In tutta la Capitanata il Salandra (che venne pure eletto a ragguardevoli uffici amministrativi) gode di larga considerazione e fiducia, lo si giudica vanto e decoro della nativa regione e si ritiene per fermo che salirà anche al banco ministeriale.

**SALIS PIETRO** nacque a Ploaghe (Sassari) il 16 maggio 1811 e, laureatosi in legge, si dedicò alla carriera giudiziaria, in cui raggiunse i supremi gradi, essendo stato collocato a riposo dopo aver retto l'alto ufficio di presidente di corte di cassazione. Nel corso della 12ª legislatura sedette alla Camera come deputato di Sassari, ma non partecipò molto ai lavori

parlamentari e votò quasi sempre in favore del Governo di destra. Senatore del regno dal 4 dicembre 1890, la grave età gli ha impedito d'intervenire assiduo a palazzo Madama, dove però talvolta prese autorevolmente la parola in questioni giuridiche. È autore di pregiati scritti di giurisprudenza, ed a Sassari, sua abituale dimora, il venerando uomo venne preposto ai maggiori uffici nelle principali amministrazioni civiche, tutti disimpegnandoli egregiamente.

**SALUZZO CESARE**, conte di Monterosso, signore di Montemele, Pradleves, Valgrana, Cervignasco, ecc. nacque a Saluzzo il 24 giugno 1837 ed è l'ultimo rappresentante della linea di Monterosso de'conti Saluzzo. Ingegno pronto e versatile, educato a serii e profondi studi, diede prova di genialità letteraria e poetica con alcuni lavori da lui dati alle stampe, fra i quali un volume di poesie e le biografie dello storico Denina e della poetessa Diodata Saluzzo Roero. Divenuto anche abile ed esperto in faccende amministrative, venne dalla stima e fiducia dei concittadini elevato a cospicui uffici nelle principali amministrazioni civiche e fu anche sindaco operoso e benemerito di Saluzzo, il cui collegio politico rappresentò alla Camera durante le legislature 12ª, 13ª e 14ª. Sedette al centro e partecipò con attività sufficiente ai lavori parlamentari, prendendo anche la parola con competenza in alcuni dibattiti e prestando l'opera sua intelligente in seno a Commissioni diverse. È senatore del regno dal 26 gennaio 1889 e non manca d'intervenire a palazzo Madama nei momenti di discussioni e voti importanti.

**SALVO MAURIZIO** nacque a Porto Maurizio una cinquantina d'anni fa ed esercita l'avvocatura. Verso la fine della scorsa 19ª legislatura venne eletto a rappresentare il collegio della nativa città in sostituzione dell'on. Giacomo Pisani, ma non potè effettivamente esercitare il mandato per l'avvenuto scioglimento della Camera. Rappresenta però il collegio medesimo nell'attuale 20ª legislatura. Parlamentariamente non si è fin qui segnalato gran fatto. In massima consente nell'attuale indirizzo ministeriale. Tenuto in grande e meritata estimazione dai concittadini, venne da essi preposto anche ad importanti uffici amministrativi e tutti li disimpegnò sempre con generale approvazione.

**SAMBIASE-SANSEVERINO MICHELE**, principe di Bonifati, nacque a Sant'Angelo dei Lombardi (Avellino) verso il 1830, di patrizia famiglia ed è fratello del duca di San Donato. Fu deputato di Mirabella Eclano nel corso delle legislature 13ª e 14ª e durante la 15ª a scrutinio di lista sedette fra i rappresentanti del 2° collegio d'Avellino. Milite nelle schiere

della sinistra costituzionale, nè per assiduità, nè per intervento nelle pubbliche discussioni, nè per opera prestata in seno a Giunte e Commissioni si segnalò gran che. È senatore dal 10 ottobre 1892, ma neanche ai lavori del Senato partecipò mai con vera alacrità. Gentiluomo di franche e cortesi maniere, onesto, benefico, di ingegno pronto e di varia coltura, di inconcussi spiriti patriottici (dei quali diè prova anche sotto il Borbone) è meritamente stimato e voluto bene. Abita, per solito, la splendida villa *Beatrice* a Portici.

**SAN CATALDO (GALLETTI) NICOLAO,** principe di Fiume Salato, nacque a Palermo il 28 maggio 1813 ed è uno dei sette pari dell'antico regno di Sicilia. È il principale rappresentante dei Galletti di San Cataldo originari d'Ischia, passati quindi negli Abruzzi ed a Pisa. In sua gioventù fu gentiluomo di camera del re delle Due Sicilie, ma poi partecipò ai moti rivoluzionari del 1848 e del 1860, nel qual anno, per incarico del Governo provvisorio di Sicilia, si recò da Napoleone III a patrocinarvi la causa della libertà e unità italiana. Appena annesse al regno di Vittorio Emanuele le provincie meridionali, in benemerenza dei patriottici servigi prestati venne assunto alla dignità di senatore del regno (regio decreto 20 gennaio 1861), ma non fu mai dei più assidui ai lavori del Senato, da cui poi lo tiene lontano da qualche anno la grave età. Occupò anche importanti uffici nelle principali amministrazioni civiche ed istituzioni pie, fatto segno costantemente all'omaggio e alla stima dei concittadini.

**SANDONNINI CLAUDIO** nacque a Zocca (Modena) verso il 1825, di famiglia originariamente israelitica, convertitasi poi al cattolicismo. Nella sua prima gioventù Claudio vestì l'abito ecclesiastico, studiò per prete e conseguì la laurea in teologia; ma venne un giorno in cui buttò la sottana alle ortiche e, datosi a studiare giurisprudenza, divenne avvocato. Cresciuto in un ambiente tutt'altro che liberale, non partecipò alla rivoluzione del 1848, della quale anzi predisse gli effimeri risultati. A po' per volta però le sue idee s'andarono modificando in senso patriottico, sicchè nel 1859, Farini, dittatore dell'Emilia, non ebbe difficoltà a nominarlo giudice presso il tribunale di Modena, ufficio da cui si dimise in seguito al suo trasloco a Mondovì per una vivace polemica contro il progetto di codice unico proposto dal Governo. Questa lotta mise il Sandonnini in molta luce, sì che venne eletto poco dopo consigliere comunale di Modena, poi deputato dello stesso collegio per l'8ª legislatura. In principio della 10ª, eletto a Mirandola e a Montecchio, optò per Mirandola, e nel corso della 14ª rappresentò il collegio di Correggio. Milite nelle

file del partito liberale temperato ma con una punta di clericaleggiamento, sedette a destra nell'Assemblea, di cui frequentò con sufficiente attività i lavori, intervenendo anche competentemente in varie discussioni, sopratutto finanziarie ed amministrative e prestando opera utile in seno a Commissioni diverse. È senatore dal 4 dicembre 1890 e si fa vedere non tanto spesso in Senato. Sindaco di Modena, spiegò molto zelo nell'interesse della città che a lui deve non poche migliorie ed abbellimenti edilizi. Presiede da parecchie sessioni il Consiglio provinciale di Modena.

**SANFILIPPO GIACOMO** nacque a Termini Imerese (Palermo) verso il 1850 e, laureatosi in legge, si diede all'avvocatura. Entrò alla Camera in principio della 17ª legislatura fra i rappresentanti del 3° collegio di Palermo a scrutinio di lista e nella 20ª attuale è deputato del collegio che ha per capoluogo il suo comune nativo. Siede a destra e, amico caldo e devoto dell'on. Di Rudinì, ne appoggia, naturalmente, il Gabinetto, ma la sua opera parlamentare è stata fin qui assai limitata. È membro della Giunta delle petizioni. Fa parte di qualche amministrazione ed istituto palermitano.

**SANGIORGI ANTONINO,** congiunto del defunto senatore Gaetano Sangiorgi, nacque a Corleone (Palermo) una settantina d'anni fa e, dedicatosi alla carriera giudiziaria, ne ha raggiunti i maggiori gradi, giacchè, dopo essere stato procuratore generale di corte di cassazione, ora è primo presidente di quella di Palermo. Magistrato integro e dotto, che anche nei tempi di reazione diè prova di spiriti e propositi liberali, appartiene al Senato del regno dal 25 ottobre 1896, ma non ne frequenta assiduamente i lavori, causa il suo alto ufficio nella magistratura che l'obbliga a star lontano spesso da Roma.

**SANI SEVERINO** nacque a Massa Superiore (Rovigo) il 12 settembre 1840 ed è commerciante. Fece con Garibaldi la campagna del 1859 e, di spiriti liberali ardentissimi, si gettò febbrilmente nelle lotte politiche e amministrative di Ferrara e divenne uno dei *leaders* del radicalismo ferrarese. Eletto consigliere comunale e provinciale, spiegò la maggiore attività e diede parecchio filo da torcere agli avversari da lui combattuti anche nel periodico da lui stesso fondato e diretto: *Rivista Ferrarese*. Deputato dal 1882, nel corso delle legislature a scrutinio di lista (15ª, 16ª e 17ª) sedette alla Camera fra i rappresentanti del collegio unico della provincia di Ferrara, lungo la 18ª, a scrutinio uninominale, rappresentò il collegio di Comacchio e dal 1895 (legislature 19ª e 20ª) è deputato di Portomaggiore. Milita nelle file dell'estrema sini-

stra, ma non è nè socialista, nè repubblicano; anzi vuolsi che non faccia l'occhio brutto ai clericali, e che sia piuttosto un opportunista della politica. Del resto la sua azione parlamentare è ben poca cosa, giacchè nè frequenta assiduamente le sedute della Camera, nè interviene spesso nelle discussioni, nè venne chiamato a prestar il proprio concorso in molte Commissioni. Da tempo anzi può dirsi ch'egli si sia disinteressato affatto della politica e che restringa tutta la propria azione nel campo degl' interessi e delle lotte amministrative ferraresi.

**SAN MARTINO DI VALPERGA GUIDO** nacque a Torino il 21 febbraio 1834, ha titolo di conte ed è uno dei più nobili rappresentanti della celebre famiglia dei Valperga derivata dagli antichi conti del Canavese. Allievo dell'Accademia militare di Torino, ne uscì ufficiale e partecipò brillantemente alle campagne per l' indipendenza conquistando due medaglie d'argento al valor militare. Servì quasi sempre nello stato maggiore. Lungo la 10ª legislatura fu deputato di Cuorgnè, collegio che rappresentò anche durante quasi tutta la 14ª, essendo stato eletto a sostituire il defunto generale Trofimo Arnulfi. Nel corso poi della 15ª a scrutinio di lista sedette alla Camera fra i rappresentanti del 5º collegio di Torino. Partecipò con sufficiente alacrità ai lavori parlamentari, schierato fra i deputati di destra, ma intervenne di rado nelle discussioni. È senatore dal 7 giugno 1886 e disimpegna con abbastanza diligenza il mandato senatoriale. Nell'attuale sessione è membro della Commissione di contabilità interna. Gentiluomo che onora il patriziato piemontese anche per la sua larga e illuminata filantropia, è meritamente tenuto in grande considerazione e dalla stima e fiducia dei concittadini venne eletto a parecchie importanti cariche nelle principali amministrazioni e istituzioni torinesi. È fratello del conte Enrico di San Martino presidente della Commissione amministrativa del Liceo musicale di Roma e della Società contro l'accattonaggio.

**SANSEVERINO CARLO**, barone di Marcellinara, è uno dei più ricchi signori calabresi e nacque a Catanzaro una quarantina d'anni fa. Il fatto solo d'essere succeduto al compianto Grimaldi nella rappresentanza del collegio politico di detta città prova il valore dell'uomo e la stima che gode presso i concittadini, i quali lo elessero anche ad importanti uffici amministrativi. È alla sua prima legislatura (20ª) e milita nelle file del partito liberale temperato. Finora però non si è ancora parlamentariamente segnalato.

**SANSEVERINO-VIMERCATI ALFONSO** nacque a Milano verso il 1830, ha titolo di conte ed è il più nobile e bene-

merito rappresentante del ramo lombardo dei Sanseverino. Fu educato alla scuola del liberalismo sano e operoso dal padre, il compianto senatore Faustino, e si laureò ingegnere. Militò per varii anni come ufficiale d'artiglieria e prese parte strenuamente a tutte le campagne dell'indipendenza. Divenuto poi uno dei maggiorenti del partito progressista lombardo, fu assessore del municipio di Milano ed eletto ad altri cospicui uffici, fra i quali, a presidente della Cassa di risparmio come successore del conte Porro. Gli vennero inoltre dal Governo affidati parecchi ragguardevoli incarichi e fu, tra l'altro, prefetto di Napoli in tempi assai difficili. È senatore dal 15 febbraio 1880, e partecipa con alacrità sufficiente ai lavori dell'insigne Consesso. A Milano trovasi a capo d'importanti istituti commerciali e finanziarii; presiede, ad esempio, la Società anonima commerciale che si è assunta l'impresa del Benadir (Somalia italiana). È uno dei principali proprietari della Lombardia.

**SANTAMARIA-NICOLINI FRANCESCO** nacque a Napoli il 1° luglio 1830 e, laureatosi in legge, si dedicò alia carriera giudiziaria. Fu, tra l'altro, presidente del tribunale di Potenza, poi consigliere presso la Corte d'appello di Firenze, indi presso la Cassazione di Napoli e finalmente venne nominato primo presidente della corte d'appello di Venezia, alto ufficio che egli esercita tuttavia. Alla morte del guardasigilli Eula fu invitato a succedergli (luglio 1893) nel Gabinetto Giolitti ed egli accettò, ma con una specie di riluttanza, e due mesi dopo, quasi pauroso della responsabilità assunta, si dimise liberandosi come da un peso superiore a' suoi omeri e volle ritornare alla quiete della sua corte d'appello veneziana. Il ritiro del Santamaria produsse grande impressione e suscitò vivi commenti, come li aveva suscitati una frase detta, ancora ministro, ad un giornalista, frase con cui qualificava la magistratura come un punto interrogativo. I giornali avversari del Ministero Giolitti dissero che il ritiro del Santamaria era stato provocato dalla convinzione formatasi in lui che a profanare il tempio della giustizia fossero entrate ad invaderlo brutte passioni politiche. Senatore del regno dal 21 novembre 1892, il Santamaria non è fra gli assidui di palazzo Madama. Magistrato di molta e vasta dottrina, di chiara eloquenza, pubblicò opere pregevolissime di giurisprudenza.

**SANTINI FELICE** nacque a Roma il 15 maggio 1850 e, laureatosi in medicina, venne nel 1873 ammesso nel corpo sanitario della marina militare in cui raggiunse il grado di tenente colonnello medico. Nel suo stato di servizio conta sette anni di navigazione e, fra l'altro, sulla regia nave *Garibaldi*

fece il giro del mondo, che poi descrisse in due volumi contenenti parecchie notizie interessanti e curiose. Mentre era imbarcato su detta nave scoppiò la guerra fra il Chilì e il Perù ed egli prestò valido e generoso soccorso ai feriti, onde fu decorato di medaglia da entrambe le nazioni. Diresse anche l'ospedale di marina di Napoli, poi quello di Venezia. Il ministro Brin nel 1896 lo collocò a riposo d'ufficio e il Santini protestò e reclamò, ma indarno, sì che da allora ce l'ha specialmente amara coll'attuale ministro della marina. Entrò alla Camera in principio della 19ª legislatura vincendo nel 2° collegio di Roma il radicale prof. Montenovesi e dal collegio medesimo gli è stato confermato il mandato anche per l'attuale 20ª legislatura. Seduto al centro destro, fu dei più devoti a Crispi ed ora è dei più accaniti avversari dell'attuale Ministero. Assiduissimo ai lavori parlamentari, spesso interroga e interpella e, per esempio, nella questione della vendita delle navi, provocò recentemente una discussione ardente che poteva anche riuscire disastrosa pel ministro Brin. Roma non ha più attivo rappresentante di lui che nulla tralascia, nulla dimentica per affermarsi nel concetto degli elettori e per patrocinare gl'interessi della capitale. Grosso, bonario, con tanto di cuore e sempre pronto a fare un piacere a chi ne lo richieda, anche quella sua eccentricità piuttosto rumorosa finisce col diventare simpatica. Ha la fortuna di possedere molti quattrini, ma sarei pronto a scommettere che preferirebbe perderli anzichè perdere il suo collegio che prosegue di tanto zelo ed amore.

**SAPORITO VINCENZO** nacque a Castelvetrano (Trapani) nel 1849, di nobile famiglia ed ha titolo di barone. È uno dei più ricchi latifondisti siciliani, agricoltore esperto e produttore di vini. Entrato alla Camera nel 1882, lungo le tre legislature a scrutinio di lista (15ª, 16ª e 17ª) vi sedette fra i rappresentanti del collegio unico della provincia di Trapani; dal 1892 poi è deputato di Castelvetrano a scrutinio uninominale (legislature 18ª, 19ª e 20ª). Per la sua grande competenza in questioni economiche e finanziarie acquistò in breve credito ed autorità nell'Assemblea, dove prese posto a sinistra. I suoi discorsi sono sempre assai apprezzati e le sue relazioni, delle più elaborate e pregevoli. Sostenne il Ministero Crispi ed è fra i più decisi oppositori del Gabinetto attuale. Recentemente è stato proclamato benemerito della classe medica per essersi efficacemente adoperato ad ottenere l'approvazione del progetto di legge a favore della istituzione di una cassa-pensioni pei medici. È consigliere provinciale di Trapani ed occupa altri ragguardevoli uffici amministrativi in detta città e a Ca-

stelvetrano, dove specialmente gode di grande influenza. In occasione dei gravissimi tumulti scoppiati in Sicilia sui primi del 1894 si tirò in campo anche la questione delle clientele locali ed in proposito il Saporito sostenne una vivace polemica coll'ex-deputato Comandini che, riferendo i risultati di un suo giro in Sicilia, aveva citata anche quella dei Saporito fra le famiglie siciliane che a danno delle popolazioni spadroneggiavano, provocando così fermenti e rivolte.

**SARACCO GIUSEPPE** nacque ad Acqui (Alessandria) nel 1818, da famiglia appartenente alla ricca borghesia. Studiò legge ed, avendo sortito da natura ingegno acuto, pronto, svegliato, esercitò con molta valentìa e passione l'avvocatura, ma più ancora lo attrassero gli studii finanziari ed economici ai quali dedicò la miglior parte della sua attività, sì che divenne dei più esperti e competenti in materia. Entrò alla Camera subalpina nel dicembre 1849 (legislatura 4ª) pei voti del collegio della sua nativa città e dal collegio medesimo ebbe confermato il mandato fino a tutta la 8ª legislatura. È poi senatore del regno dall'8 ottobre 1865. In principio alla Camera fece parte della destra che riconosceva Cavour per capo, poi, morto lui, s'avvicinò al centro sinistro e nel 1863, con Rattazzi e con Pepoli, s'adoperò a costituire il così detto *terzo partito* che voleva essere anello di congiunzione fra la destra e la sinistra e che ebbe per organo la *Monarchia Nazionale* diretta da Marazio. L'opera parlamentare del Saracco fu attivissima sia come oratore nelle pubbliche discussioni e in quelle degli uffici, sia come membro di Giunte e Commissioni importanti e quale relatore di molteplici disegni di legge. Nel corso della 5ª e 6ª legislatura venne eletto fra i segretari dell'Assemblea. Nel marzo 1862 (Ministero Rattazzi) andò segretario generale con Depretis ai lavori pubblici e nell'ottobre del 1864 (Gabinetto Lamarmora) con Sella alle finanze, e in entrambi gli uffici prestò opera intelligente ed efficacissima spiegandovi uno zelo e un'attività superiori a ogni encomio. In Senato divenne pure ben presto uno dei più ragguardevoli membri, tanto che fu eletto quasi subito a far parte della Giunta centrale e venne anche dal Re nominato due volte fra i vice-presidenti dell'insigne Consesso. Partecipò autorevolmente alle più importanti discussioni specialmente finanziarie e, fra l'altro, come relatore del progetto dell'abolizione della tassa sul macinato, egli, contrarissimo a tale abolizione perchè la riteneva dannosa alle finanze dello Stato, si battè strenuissimamente più volte contro i fautori dell'abolizione, riuscendo spesso a far prevalere il proprio avviso, donde lotte e crisi ministeriali finchè gli abolizionisti ebbero finalmente

ragione. Il Saracco fu dei più tenaci oppositori della politica finanziaria del Magliani e combatte anche decisamente quella del Luzzatti. Nell'aprile del 1887 (Gabinetto Depretis) venne chiamato a succedere al Genala come ministro dei lavori pubblici, nel qual ufficio durò anche sotto Crispi sino al marzo 1889, non senza lotte e contrarietà, alle quali seppe opporre l'adamantina forza del proprio carattere e delle salde sue convinzioni. La sua fu un'amministrazione austera, forse anche un pò troppo taccagna, ma sulla quale il dente della calunnia non ebbe presa. Tornò poi a reggere il portafoglio stesso nell'ultimo Ministero Crispi, dal dicembre 1893 al marzo 1896, durante il qual tempo, mentre quale ministro dei lavori pubblici faceva buona prova come l'aveva fatta precedentemente, fu dai fautori d'un'impresa a fondo nell'Africa accusato d'aver influito in seno al Consiglio dei ministri per negare i fondi necessari a Baratieri, d'onde la causa principale del disastro d'Adua. Fu anche più volte in predicato per ministro delle finanze ed altresì come presidente del Consiglio; anzi, caduto Crispi, parve tentarsi di mettere il Saracco a capo del nuovo Ministero, ma le pratiche o le manovre fallirono. Tornato al suo posto di semplice senatore, venne rieletto membro della Commissione permanente di finanze. Da parecchi anni è presidente del Consiglio provinciale d' Alessandria e da molti più sindaco benemerito della sua città, giacchè ne assestò il bilancio, ne migliorò la viabilità stradale, ne restaurò e abbellì il teatro, fece costruire il famoso stabilimento balneario oltre la Bormida, fondò un collegio-convitto, contribuì largamente alla fondazione della Banca popolare locale, propugnò e giunse a far adottare la linea ferroviaria Genova-Ovada-Acqui. Si ammogliò due volte e due volte rimase vedovo ed ebbe anche il dolore di perdere piccini i suoi due figliuoli, sui quali aveva fondate tante speranze. Anni fa si disse ch'egli avrebbe sposata la vedova di Depretis, ma la dicerìa non ebbe poi seguito. Quantunque ottantenne il Saracco conserva la sua fibra adusta e resistente e continua a star sulla breccia propugnatore delle sue idee. Recentemente ad Acqui pronunciò un discorso in cui descrisse a neri colori lo stato attuale dell'Italia, sopratutto dal lato economico, ed insistè nell'affermazione: *Siamo poveri!* per trarne le conseguenze che ai lettori salteranno agli occhi senza che io mi indugi più oltre a parlar del Saracco, una delle più autorevoli, importanti e caratteristiche figure del nostro Parlamento.

**SAREDO GIUSEPPE** nacque a Savona nel 1832 ed esordì giovanissimo nel giornalismo, collaborando nel *Fischietto* (dove i suoi articoli scoppiettavano d'umore frizzante), nella *Rivista*

*Illustrata* e, in seguito, nella *Rivista Contemporanea*, nel *Diritto*, nell'*Italie*, ecc. Nel 1859 fu nominato professore di letteratura francese, di storia e geografia a Chambéry, poi direttore delle scuole tecniche di detta città. Lasciò quindi l'insegnamento secondario per quello superiore e nel 1860 venne preposto alla cattedra di diritto costituzionale, con incarico anche dell'insegnamento del diritto amministrativo, nell'università di Sassari, dove rimase fino all'ottobre 1861, quando venne nominato professore di filosofia del diritto a Parma ed incaricato anche, nel 1864, d'insegnare diritto internazionale. Dal 1866 al 1870 fu professore di diritto civile, poi di filosofia del diritto nell'ateneo senese e dal 1870 al 1879 insegnò all'università di Roma diritto amministrativo, procedura civile e ordinamento giudiziario. Consigliere di Stato dal novembre 1879, nel dicembre 1891 divenne presidente di sezione di quell'insigne Consesso e nel gennaio scorso presidente effettivo in seguito alla morte del compianto Tabarrini. L'on. Di Rudinì, insediando il Saredo nell'alta carica, ne pose in rilievo la vasta dottrina, il forte valore e l'impareggiabile attività. Senatore del regno dal 20 novembre 1891, spicca fra i più alacri ed autorevoli membri della Camera vitalizia e spesso in discussioni importanti porta il prezioso contribuito de' suoi studi e del suo sapere. Eletto a far parte di vari Giunte ed a riferire su taluni disegni di legge, recentemente, fra l'altro, venne compreso fra i Commissari del progetto di una Cassa di credito comunale e provinciale e nella discussione del progetto stesso partecipò largamente. Fu poi anche nominato relatore sulle modificazioni alla legge organica pel Consiglio di Stato. Il Governo gli affidò rilevanti e delicati incarichi, fra i quali quello di commissario straordinario presso il Municipio di Napoli, dove lasciò ottima fama di sè. Diede poi alle stampe opere di molto valore scientifico e fra esse: *Principii di diritto costituzionale — Trattato di diritto civile italiano — Istituzioni di procedura civile — Il passaggio della Corona nel diritto pubblico italiano — Fondazione testamentaria dei corpi morali — Dizionario generale della legislazione e della giurisprudenza amministrativa — Il Governo del Re e gli acquisti dei corpi morali — Codice costituzionale e amministrativo del regno d' Italia — Camera di consiglio e volontaria giurisdizione*, ecc. Fondò e dirige pure il riputato periodico giuridico *La Legge* e collaborò in riviste importanti. Per esempio nel gennaio scorso pubblicò sulla *Nuova Antologia* un pregevole studio critico biografico su *Carlo Alfieri di Sostegno*,

**SCAGLIONE ROCCO** nacque a Gerace Marina (Reggio Ca-

labria) nel 1848, di nobile, antica e ricca famiglia. Datosi all'industria e al commercio, impiantò, fra l'altro, nel suo paese uno stabilimento per la confezione dei vini e vi fondò anche una banca. Deputato di Gerace stessa dal 1892 (legislature 18ª, 19ª e 20ª) milita nelle file della sinistra e partecipa con sufficiente alacrità ai lavori dell'Assemblea, dove però non interviene quasi mai nelle pubbliche discussioni. Consigliere provinciale di Reggio Calabria e comunale di Gerace, occupa pure altri cospicui uffici nelle amministrazioni ed istituti delle due città.

**SCALINI ENRICO** nacque a Dongo (Como) il 2 ottobre 1857 ed è dottore in agronomia ed industriale assai riputato in Lombardia. Abita a Como e fra le molte cariche amministrative alle quali fu eletto accennerò a quelle di consigliere provinciale, presidente del Consiglio d'amministrazione della Tintoria Comense, commissario per la sorveglianza della pesca nelle acque comuni fra l'Italia e la Svizzera, ecc. È alla Camera dal 1892 (legislature 18ª, 19ª e 20ª) e vi rappresenta il collegio di Appiano. Di principii liberali temperati, siede a destra ed è intervenuto a parlare con molta competenza in parecchie questioni tecniche, ferroviarie e agronomiche, per esempio, sull'insegnamento agrario, sulla costruenda ferrovia Saronno-Mendrisio, ecc. Fu tra i più decisi avversari del precedente Gabinetto Crispi e della politica africana da esso seguita.

**SCALINI GAETANO,** padre del precedente, nacque a Como verso il 1825 e, laureatosi in giurisprudenza, divenne esimio giureconsulto. Ardentissimo seguace delle teorie mazziniane, cospirò per esse e fece parte della *Giovine Italia*. Durante la rivoluzione del 1848 adempì a varie missioni affidategli dal Governo provvisorio comasco e dopo la rotta di Novara emigrò all'estero, ma, scorso qualche tempo, si restituì in patria. Cominciò a vacillare in lui la fede repubblicana in seguito all'infelice risultato delle spedizioni del Bisbino, di Dongo e di Val d'Intelvi; tuttavia partecipò alla congiura che ebbe il suo tragico epilogo sui patiboli eretti a Belfiore. Fortunatamente egli non patì danno per aver partecipato alla cospirazione, ma da allora le sue idee politiche s'andarono trasformando sino a diventare un caldo e convinto fautore della monarchia di Savoia. All'entrata di Garibaldi in Como, fu nominato membro della Giunta provvisoria di governo, poi del Consiglio comunale, della Deputazione provinciale, ecc. Nel corso dell'8ª e 9ª legislatura rappresentò alla Camera il 2° collegio di Como e militò nelle file della destra, ma diè prova di grande indipendenza di voto. Parlò più volte con

molta competenza, specialmente di questioni amministrative, e prestò anche efficace opera in seno a Giunte e Commissioni diverse. Senatore del regno dal 28 febbraio 1876, fino a pochi anni fa intervenne in Senato con alacrità sufficiente, ma da parecchio tempo, causa l'età inoltrata, non lo si vede quasi più a palazzo Madama. Nella sua Como riscuote universale omaggio di stima e di venerazione.

**SCARABELLI-GOMMI-FLAMINJ GIUSEPPE** nacque ad Imola nel 1820 e fu tra i più operosi propugnatori della libertà nazionale, anche di fronte al dirompere della reazione pontificia. Fu deputato e vice-presidente dell'Assemblea costituente delle Romagne, membro di quel Governo provvisorio e presidente della Commissione incaricata di presentare a Vittorio Emanuele il plebiscito dell' Emilia. Senatore dal 13 marzo 1864, se non fu mai dei più assidui ai lavori dell'insigne Consesso, fino a questi ultimi tempi non mancò d'intervenire alle discussioni e ai voti di maggiore importanza. Occupò altresì ragguardevoli cariche amministrative e fu, tra l'altro, consigliere comunale, assessore e sindaco d' Imola (l'amministrazione di lui lasciò ottimo ricordo) e sedette nel Consiglio provinciale di Bologna. Geologo esimio, pubblicò parecchie pregevoli monografie e memorie geologiche e le prime carte geologiche delle provincie di Bologna, Forlì e Ravenna. Fu anche commissario per i monumenti e scavi d'antichità della provincia di Bologna ed è socio di molte Accademie italiane e straniere.

**SCARAMELLA-MANETTI AUGUSTO** nacque a Palestrina (Roma) nel 1854, di rispettabile ma povera famiglia. Entrato assai giovane nell'amministrazione Torlonia al lago di Fucino, insieme con Felice Ferri (il principe dei mercanti di campagna della provincia romana) utilizzò per primo quelle terre feraci. Di qui il principio della sua fortuna, aumentata poi grandemente pel matrimonio colla figlia unica del Manetti, agente generale del principe Torlonia nell' impresa di bonificamento del Fucino. Chi scrive ricorda d'averlo veduto e avvicinato, buono, affabile, allegro, una ventina d'anni fa in Albano Laziale colla famiglia che vi si era trasferita da Palestrina e che deve a lui l'essere salita a comoda posizione. Iniziossi alla vita pubblica colla elezione a consigliere provinciale del mandamento di Arsoli, nel quale ufficio diè prova di valente amministratore come deputato della Commissione ospitaliera. Si presentò candidato alla deputazione politica nel 1890, ma allora non riuscì; però nelle elezioni generali di due anni dopo gli venne offerta la candidatura d'Albano e di Subiaco ed egli scelse Subiaco e riuscì eletto (legislatura

18ª). Dal collegio medesimo poi gli venne confermato il mandato anche nelle due successive legislature 19ª e 20ª, che è l'attuale. Appoggiò in principio il Ministero Giolitti, poi quello Crispi ed ora milita nelle file dell'opposizione. È membro della Giunta delle petizioni e si è sempre vivamente interessato per Roma, pel Lazio e per gli interessi legittimi del suo collegio. D'animo nobile e generoso, la fortuna non lo ha fatto montare in superbia e riesce caro e simpatico a quanti l'accostano.

**SCELSI GIACINTO** nacque a Collesano (Palermo) verso il 1825 e, laureatosi in legge, divenne esimio giureconsulto. Nel 1848 partecipò attivamente ai moti siciliani e durante i medesimi fondò e diresse un giornale popolare. L'appellativo di *Re Bomba*, divenuto storico, applicato a Ferdinando II, devesi allo Scelsi. Alla restaurazione borbonica nel 1849 dovè esulare e riparò prima a Genova, poi in Francia e in Piemonte. A Torino fu chiamato a insegnare economia all'Istituto tecnico-commerciale, intanto che collaborava in varii giornali, sui quali i suoi scritti erano apprezzati per erudizione, calore e patriottismo. Contribuì alla spedizione dei Mille e, appena Garibaldi entrò a Palermo, ve lo raggiunse e il dittatore nominollo commissario con alti poteri e lo inviò a Cefalù. Consolidato il nuovo stato di cose, fu nominato prefetto e resse con lode di abilità e di energia le provincie di Siracusa, Girgenti, Foggia, Ascoli, Como, Reggio Emilia, Messina, Ferrara, Pesaro, Livorno, Modena e Bologna. Da qualche anno è stato collocato a riposo. Senatore dal 4 dicembre 1890, partecipa assiduo ai lavori del Senato, avendo stabilito in Roma il proprio domicilio, e non di rado interviene nelle discussioni o è chiamato a far parte di Giunte e Commissioni. Tradusse dal latino il *Trattato di diritto penale* del Carmignani, con note e confronti col codice delle Due Sicilie, e scrisse la *Storia della Riforma in Italia durante il XIV secolo* ed altri pregevoli lavori.

**SCHIAPPARELLI GIOVANNI,** illustre astronomo, nacque a Savigliano (Cuneo) il 5 marzo 1835 e studiò all'università di Torino, dove si laureò in matematiche, andando poi a perfezionarsi nella scienza astronomica presso gli osservatorii di Berlino e di Pulkowa (Russia). Dal 1862 dirige a Milano l'Osservatorio astronomico di Brera. Quivi, tra il 1875 e il 1886, con un gran Refrattore fece i suoi rinomati lavori sulla topografia del pianeta Marte, di cui scoperse i canali e le loro germinazioni. Gli si deve pure la scoperta del 69º pianeta *Hesperia* ed altre del pari importanti. L'Accademia delle scienze di Francia gli accordò il premio Lalande per tali scoperte e so-

pratutto pei suoi lavori sui pianeti Marte, Venere e Mercurio. Fra le varie sue pubblicazioni ricordo: *Relazione fra le comete e le stelle cadenti — Note e riflessioni sulla teoria astronomica delle stelle cadenti — Le sfere omocentriche dell'Eudossia, di Calliope e di Aristotile — Osservazioni sul movimento di rotazione e la topografia del pianeta Marte — I precursori di Copernico nell'antichità — Considerazioni sul moto rotatorio del pianeta Venere — Osservazioni sulle stelle doppie*, ecc. È senatore del regno dal 26 gennaio 1889, ma non ha ancora prestato giuramento. Va insignito di molte onorificenze, fra le quali, della croce di cavaliere dell'ordine civile di Savoia, ed è ascritto alle principali Accademie scientifiche nazionali e straniere.

**SCHIAVONI-CARISSIMO NICOLA** nacque a Manduria (Lecce) nel 1818. Patriota di fede ardentissima ed operosa, cospirò col Poerio, collo Spaventa, col Pironti, col Nisco e con tanti altri generosi e, tratto in arresto, venne condannato a trent'anni di ferri. Commutatagli poi la pena nell'esilio (dopo avere orribilmente sofferto nei bagni di Procida, di Montefusco e di Nisida), fu imbarcato con altri condannati politici per Nuova York, ma invece essi obbligarono il capitano della nave a sbarcarli in Irlanda, d'onde si recarono a Londra. Appena poi le provincie meridionali furono sbarazzate del Borbone ed entrarono a far parte del regno di Vittorio Emanuele, fu inviato deputato a Torino dal collegio della nativa Manduria e rientrò alla Camera per la seconda volta durante la 15ª legislatura, essendo stato eletto fra i rappresentanti del 2° collegio di Lecce a scrutinio di lista. L'azione parlamentare di lui non fu molto attiva e sedette a destra amico politico di Silvio Spaventa come ne era stato compagno nella prigionia. Senatore dal 7 giugno 1886, non frequentò mai assiduamente il Senato e specialmente in questi ultimi anni la grave età ne lo tenne lontano. Però, quantunque ottantenne, volle il 21 aprile decorso venire a Roma per assistere all'apoteosi e all'inaugurazione del monumento a Spaventa. A Manduria ed a Lecce lo Schiavoni venne eletto a importanti uffici amministrativi.

**SCHIRATTI GAETANO** nacque a Pieve di Soligo (Treviso) il 6 giugno 1845 e, laureatosi in legge, divenne avvocato valente. Entrò alla Camera la prima volta nella 18ª legislatura, dopo aver vinto a Conegliano Ruggero Bonghi e questa vittoria gli venne acerbamente rimproverata dagli amici dell'illustre e compianto uomo. Dal collegio medesimo gli fu poi confermato il mandato anche per le due successive legislature 19ª e 20ª, che è l'attuale. Siede a destra ed è fra gli amici

politici dell'on. Sonnino. Piuttosto piccolo, nè grasso, nè magro, con barba grigia abbondante, buono, bravo, studioso e vivendo sempre dentro Montecitorio, ha finito col farsi voler bene e col diventare l'amico di tutti. È assai esperto in questioni agrarie, economiche ed amministrative, intorno alle quali ha pronunciato eccellenti discorsi. Si deve a lui una legge sulle licenze coloniche da lui stesso elaborata, ma che è rimasta quasi lettera morta. Membro di parecchie Commissioni, testè, fra l'altro, fece parte di quella sui Monti di pietà ed ora è commissario di vigilanza sulla circolazione e sugl'istituti d'emissione. Ferruccio Macola così recentemente scriveva di lui sulla *Gazzetta di Venezia*: « Vive (spiritualmente si capisce) *di*, *per* e *dentro* Montecitorio. Robusto come un toro, malgrado le imbiancature precoci, è uno fra i venti o trenta deputati (se sono tanti), che dedichino e dieno alla carica elettiva tutta la loro attività. Non manca mai alle sedute del suo ufficio, mai a quelle di una Commissione, mai a quelle pubbliche nell'aula di Montecitorio. Fa parte di qualche dozzina di Commissioni; esamina e studia tutti i progetti; è commissario di una quantità di leggi; e ne presenta altre per suo conto, di sua iniziativa, informate a quello spirito retto e pratico, che forma la caratteristica del deputato di Conegliano. La legge sulle *licenze*, già in vigore, il progetto sulle *pensioni ai medici condotti*, l'altro su certe *incompatibilità morali* degli uomini politici, sono dovuti a lui; e si dovrà a lui, alla sua tenacia montanara, se i due ultimi progetti, non ancora discussi, saliranno agli onori del trionfo. L'aria mefitica, specie nei mesi caldi, di Montecitorio, quel senso di pesantezza che deriva dal vivere troppo in uno stesso ambiente, le occupazioni del collegio e degli interessi suoi privati, il daffare che gli danno le Banche popolari di cui egli è *sacerdos magnus*, la scarsa solerzia dei colleghi delle Commissioni, non valgono ad arrestare questa sete di lavoro, questa nobile voglia di voler corrispondere alla fiducia dei suoi elettori e alle esigenze della eminente carica elettiva. Galantuomo per istinto, per indole, per sangue; calmo, riflessivo, Gaetano Schiratti ha ormai assodato la sua posizione di lavoratore intelligente e resistente ». Lo Schiratti è vice-presidente del Consiglio provinciale di Treviso, presidente di varie Società cooperative, e molte istituzioni popolari di credito e di mutuo soccorso gli debbono la loro esistenza. In gioventù fu anche pubblicista a Venezia.

**SCIACCA DELLA SCALA DOMENICO** nacque a Patti (Messina) il 30 ottobre 1846, di nobile famiglia, da cui ereditò il titolo di barone. Venne educato in Toscana, dove apprese, fra

l'altro, i principii dell'agronomia, e si laureò in scienze giuridiche e politico-amministrative a Pisa. Domiciliatosi nel 1871 a Palermo, ivi s'accinse con grande attività a promuovere comizi agrari e quanto potesse servire a migliorare le condizioni agricole e sociali dell'isola. A lui spetta il non piccolo merito di essere alla testa e di guidare il progresso agrario dell'isola e a tal fine s'adoperò anche moltissimo a combattere i danni della fillossera. La sua fattoria della *Scala* è un modello del genere. È alla Camera dal 1880, come deputato di Patti nelle legislature a scrutinio uninominale 14ª, 18ª, 19ª e 20ª, che è l'attuale, e fra i rappresentanti del 2° collegio di Messina in quelle a scrutinio di lista 15°, 16ª e 17ª. Preso posto a sinistra, riuscì in breve ad acquistar credito e autorità fra i colleghi, specialmente per la sua grande competenza in questioni agrarie ed economiche, intorno alle quali pronunciò meditati ed efficaci discorsi. Venne pur eletto a far parte di Giunte e Commissioni diverse. Dal giugno poi del 1894 al marzo 1896 nel Gabinetto Crispi resse il sottosegretariato di Stato all'agricoltura, ministro il compianto Barazzuoli, che egli utilmente e con molto zelo e competenza coadiuvò. Attualmente milita all'opposizione ed è membro della Giunta per l'esame delle tariffe doganali e dei trattati di commercio. Presiede il Comizio agrario di Palermo, il Comizio agrario interprovinciale della Sicilia, la Società d'acclimatazione e agricoltura, ecc. Fu poi anche presidente dell'Esposizione agraria industriale che si tenne a Caltanissetta nel 1878 e di quella di Messina del 1882. Collabora valorosamente in parecchi periodici agrari e riviste importanti; a cagion d'esempio, sulla *Nuova Antologia* pubblicò nel marzo scorso un pregevole studio su *La fillossera e l'economia nazionale*.

**SCOTTI ANDREA** nacque a Torino il 7 dicembre 1839 e fu addetto per molto tempo, come uomo di fiducia, alla casa del principe Eugenio di Carignano. Sindaco di Rivera per oltre un ventennio, l'amministrazione di lui, saggia e oculata, lasciò gradito ricordo. Per la nomina del compianto Domenico Berti a senatore sulla fine della 18ª legislatura, venne eletto a succedergli nel collegio di Avigliana il 6 gennaio 1895, ma trovò la Camera chiusa. Dal collegio medesimo poi fu rieletto nella successiva 19ª legislatura e nella 20ª attuale. Siede al centro e partecipa con sufficiente alacrità ai lavori dell'Assemblea, dove ha anche qualche volta parlato in pubbliche discussioni e mosse interrogazioni. Appoggia l'attuale indirizzo ministeriale. È consigliere provinciale di Torino, amministratore degli ospizi dell'Infanzia abbandonata, del Collegio convitto nazionale Umberto I, ecc.

**SECONDI GIOVANNI** nacque a Casal Majocco (Milano) verso il 1820 e, laureatosi in medicina e chirurgia, divenne sanitario valente. Liberale sincero, non dissimulò i proprii sentimenti patriottici durante la dominazione austriaca. Fu deputato di Melegnano dalla 12ª a tutta la 14ª legislatura e lungo la 15ª sedette fra i rappresentanti del 4° collegio di Milano a scrutinio di lista. Milite nelle file della sinistra, partecipò con alacrità bastevole ai lavori parlamentari, intervenne autorevolmente in varie discussioni e fu membro di Commissioni diverse e relatore di alcuni disegni di legge. È senatore dal 26 gennaio 1889, ma gli acciacchi dell'età gl'impediscono di frequentare assiduamente palazzo Madama. Abita a Melegnano, dove fu eletto anche ad uffici amministrativi.

**SECONDI RICCARDO**, fratello del precedente, nacque nel 1832, anch'esso a Casal Majocco, e pur egli si consacrò alla professione medica, ma nel ramo speciale dell'oculistica, in cui divenne eminente. Da molti anni insegna oftalmoiatria ed è direttore della clinica oculistica all'università di Genova, di cui fu anche rettore. È autore di molti pregiati lavori scientifici. Di sentimenti patriottici, ne diè prova anche in tempi di reazione. Senatore del regno dal 12 giugno 1881, se non è proprio dei più assidui ai lavori dell'insigne Consesso, interviene però quasi sempre allorchè si tratta di discussioni e voti importanti. Prese anche autorevolmente la parola, specialmente sul bilancio dell'istruzione facendo opportune raccomandazioni e proposte, pure nell'interesse dell'ateneo genovese. Fu membro del Consiglio superiore della pubblica istruzione ed è ascritto a ragguardevoli Accademie ed Istituti scientifici.

**SELVATICO RICCARDO** nacque a Venezia verso il 1850 ed è dei più eminenti uomini di quella città, artista nell'anima, di caldo e schietto patriottismo, esperto amministratore. Entrato in Consiglio comunale nel 1889, dopo pochi mesi venne assunto all'ufficio di sindaco, in cui fece assai buona prova. Sotto il suo sindacato l'amministrazione veneziana ebbe un indirizzo moderno, liberale, rigido, come il carattere di lui forte ed integro. Fu egli che ebbe primo l'idea, e la fece accogliere dal Consiglio, delle Esposizioni biennali e internazionali d'arte, due delle quali con grande successo artistico si tennero già nel 1895 e nel 1897. Entrò alla Camera per le elezioni generali dell'anno scorso (legislatura 20ª) e vi rappresenta il 2° collegio di Venezia. Devoto ed amico all'onorevole Zanardelli, siede a sinistra e partecipa con alacrità sufficiente ai lavori dell'Assemblea, dove ha già parlato qualche volta in materia politica e d'arte ed è stato chiamato a far parte di alcune Giunte e Commissioni. Esimio autore drammatico in

vernacolo veneziano, sono opera sua, fra l'altro, quei due gioielli che s'intitolano: *La bozzetta de l'ogio* e *Recini da festa*. Il compianto Giacinto Gallina attribuiva al Selvatico il merito d'aver iniziato il nuovo teatro veneziano.

**SENISE CARMINE** nacque a Corleto Perticara (Potenza) nel 1836, di ragguardevole famiglia della Basilicata. Di spiriti liberali, nel 1860 si arrolò sotto Garibaldi. Riordinatisi poi i pubblici uffici nelle provincie meridionali, fu nominato dal Governo dittatoriale di Napoli sotto-governatore a Matera. Avvenuta l'annessione, venne destinato a Reggio Emilia in qualità di consigliere di prefettura, poi andò successivamente sotto prefetto a Bovino, Alcamo, Velletri e consigliere delegato a Foggia. Promosso prefetto nel 1875, resse le provincie di Cosenza, Reggio Emilia, Salerno, Ancona, Caserta e Bari. Quando poi nel 1891 succedette a quella dell'on. Crispi l'amministrazione Di Rudinì-Nicotera, questi che non aveva buon sangue col Senise lo collocò a disposizione, ma, succeduto a sua volta al Nicotera il Giolitti l'anno seguente, fu inviato a reggere la provincia di Napoli. Da qualche anno è collocato a riposo, ma nell'amministrazione dell'interno dura ancora la fama essere egli stato uno dei prefetti migliori per energia e per tatto. È senatore del regno dal 21 novembre 1892, e interviene con attività sufficiente ai lavori del Senato. Presiede il Consiglio provinciale di Potenza e venne eletto ad altri ragguardevoli uffici amministrativi in detta città e nella sua Corleto.

**SENISE TOMMASO,** fratello del precedente, nacque verso il 1840 anch'egli a Corleto Perticara (Potenza) e, datosi agli studi medico-chirurgici, riuscì valente cultore dell'arte salutare. Da parecchi anni libero docente di clinica e patologia medica nell'università di Napoli, alle sue belle e dotte lezioni accorrono in folla gli studenti. Lungo le legislature 16ª e 17ª a scrutinio di lista sedette alla Camera fra i rappresentanti del 2° collegio di Potenza; eletto deputato di Lagonegro per la 18ª legislatura, ebbe annullata l'elezione, ma il collegio medesimo lo rielesse nel novembre 1896 (legislatura 19ª) in seguito alle dimissioni dell'on. Nicola Miraglia nominato direttore generale del Banco di Napoli, come lo ha rieletto per la 20ª legislatura attuale. Milite nelle file del centro sinistro, partecipò alacremente ai lavori dell'Assemblea e prese a parlare con molta competenza in parecchie discussioni importanti e diede prova di encomiabile energia e fermezza. Prestò pure opera efficace in seno a Giunte e Commissioni diverse. Venne poi anche eletto a ragguardevoli uffici amministrativi a Napoli, dove fu, tra l'altro, consigliere e assessore comunale.

**SENSALES GIUSEPPE** nacque a Palermo nel 1833 ed entrò giovanissimo nelle pubbliche amministrazioni sotto il Borbone; ma, sposata poi la causa liberale nei moti del 1860, venne ricercato, per punirlo come traditore, dai reazionari, ai quali seppe fortunatamente sfuggire. Compiutasi l'annessione, fu addetto, fra i principali impiegati al ministero dell'interno, dove raggiunse ben presto il grado di capodivisione, poi venne promosso prefetto. Resse parecchie provincie e fu anche direttore generale della pubblica sicurezza. Prefetto di Palermo, per ultimo, compiuta la missione Codronchi, e con incarico di dirigere il servizio di pubblica sicurezza per tutta la Sicilia, venne richiamato nel febbraio scorso per motivi di salute e in seguito ai tumulti e alle rivolte di Troina e di Modica, attribuiti da alcuni anche al concentramento del servizio di polizia in tutta l'isola nell'autorità politica di Palermo. Senatore del regno dal 21 novembre 1892, frequentò abbastanza assiduo il Senato quando l'ufficio suo non lo trattenne lontano da Roma.

**SERAFINI BERNARDINO COSTANTINO** nacque a Baroni (Pesaro) il 20 maggio 1832. Dedicatosi alla carriera delle armi, raggiunse in essa il grado di maggior generale e nel giugno 1891 fu inscritto nei quadri della riserva col grado di tenente generale. Fece strenuamente le campagne del 1848-49, '59 e '60 e fu fregiato delle medaglie commemorative pei fatti di Vicenza e per la liberazione della Sicilia, e di medaglia di bronzo al valor militare per essersi segnalato nella repressione del brigantaggio a Fondo Barone il 3 agosto 1865. Cospirò contro il governo pontificio e dovette emigrare. Dalla 11ª a tutta la 14ª legislatura fu deputato di Fano e lungo la 15ª a scrutinio di lista sostituì il Mocenni (la cui elezione era stata annullata per incompatibilità) fra i rappresentanti del collegio unico della provincia di Siena. Schierato a destra nell'Assemblea, partecipò con sufficiente alacrità ai lavori parlamentari, intervenne autorevolmente in parecchie discussioni, sopratutto d'ordine militare e finanziario, fu eletto membro di varie Giunte e Commissioni, per esempio, della Giunta del bilancio, nonchè relatore di alcuni disegni di legge. Creato senatore del regno con regio decreto del 7 giugno 1886, è uno dei membri più attivi e operosi dell'insigne Consesso. Attualmente fa parte della Commissione per le petizioni e di quella per la contabilità interna. Presiedette per qualche anno il Comizio centrale dei Veterani.

**SERENA OTTAVIO** nacque ad Altamura (Bari) il 18 agosto 1837, da un'antica, ragguardevole famiglia, discendente in linea retta dal nobile Francesco Serena, barone di Lapigio,

e dal figliuolo di lui Fabrizio che, avendo colle sue genti, combattuti i turchi ad Otranto nel 1480, fu dal re Ferdinando d'Aragona creato suo ciambellano. Dopo avere studiato in patria belle lettere e filosofia, Ottavio si trasferì a Napoli, dove si dedicò anche agli studi di giurisprudenza, nei quali laureossi. Nell'agosto del 1860 venne nominato segretario del Governo provvisorio costituitosi a Bari e vi durò fino all'11 settembre successivo. Lungo l'ottobre e il novembre coadiuvò efficacemente Saverio Baldacchini nell'ardua opera del riordinamento della pubblica istruzione nelle provincie meridionali, e dopo aver disimpegnati con lode altri importanti incarichi, fu applicato al ministero della pubblica istruzione in Torino e venne addetto come segretario al gabinetto del ministro, che allora era il De Sanctis, e fece parte del personale di gabinetto di altri ministri. Nel 1864 lo s'inviò a Napoli per coadiuvare all'impianto di quella Scuola d'applicazione per gl'ingegneri e venne in seguito nominato segretario di detta Scuola. Costretto nel 1867 da ragioni di famiglia a ritirarsi ad Altamura, fu nominato regio provveditore onorario agli studi con incarico d'ispettore scolastico di quel circondario. Nel 1870 rimase eletto consigliere provinciale di Bari, poi deputato provinciale, ufficio in cui venne più volte riconfermato. Avvenuto nel febbraio 1871 lo scioglimento del Consiglio comunale d'Altamura, ebbe la nomina di regio commissario straordinario presso quel Municipio e, ricostituita l'amministrazione, fu eletto consigliere, quindi assessore, poi con regio decreto nominato sindaco, la qual carica resse per oltre quattr'anni. Andò in seguito commissario straordinario a Barletta (di cui venne nominato cittadino onorario in benemerenza dell'opera da lui prestata a vantaggio della città); poi funse altri uffici cospicui, fra i quali quelli di presidente del Consiglio provinciale di Bari, di vice-presidente del Consiglio sanitario circondariale e di membro governativo della Commissione ordinatrice del primo concorso agrario regionale in Foggia. Deputato di Altamura lungo le legislature 12ª, 18ª, 19ª e 20ª, che è l'attuale, rappresentò il collegio di Gioja del Colle nel corso della 14ª e durante le due legislature a scrutinio di lista 15ª e 16ª sedette fra i rappresentanti del 3° collegio di Bari. Milite nelle file della destra, partecipò alacremente ai lavori dell'Assemblea, dove s'acquistò presto credito ed autorità per gli eccellenti discorsi che ebbe a pronunciare su importanti questioni di politica e d'amministrazione e per l'opera efficacissima prestata in seno a molteplici Commissioni ed anche come relatore di varii disegni di legge. Nominato prefetto di Pavia nel novembre 1888, decadde dal

mandato parlamentare che poi riebbe, allorchè abbandonò la carriera prefettizia. Nominato in seguito consigliere di Stato, fu anche regio commissario straordinario al Municipio di Napoli e, salito al potere l'on. Di Rudinì nel marzo 1896, venne il Serena elevato all'arduo ufficio di sottosegretario di Stato al ministero dell' interno, in cui durò egregiamente sino alla crisi parziale scoppiata nel Gabinetto nel decorso dicembre. A rimeritarne poi i segnalati servigi prestati alla cosa pubblica, con regio decreto del 20 gennaio 1898 fu creato senatore del regno e il Re con altro decreto del febbraio successivo lo autorizzò ad assumere il titolo di barone, trasmissibile a' suoi eredi. Storico, letterato, poeta, ed erudito, geniale ricercatore appassionato e paziente di memorie patrie, diede alle stampe parecchi lavori altamente pregevoli, fra i quali: *Su una monografia della città d'Altamura — Alcuni fatti della rivoluzione del 1799 — Della città di Amantea — Della consuetudine dotale della città d'Altamura — Ordinamento degli archivi nazionali — Di un'antica università degli studi nelle Puglie*, ecc.

**SERRALUNGA GIAMBATTISTA** nacque a Biella nel 1843 ed ereditò dal padre un'avviata conceria che egli fè salire a notevole rinomanza per la perfezione de' suoi prodotti, il che gli valse la nomina a presidente dell'Associazione dei Conciatori italiani. Entrò presto nella vita pubblica; infatti da oltre vent'anni è consigliere comunale di Biella, di cui fu più volte assessore, consigliere provinciale di Novara, membro della Commissione provinciale per le imposte dirette, presidente della Cassa di risparmio, vice-presidente della Camera di Commercio di Torino, ecc. Siede alla Camera per la prima volta nella 20ª legislatura attuale e vi rappresenta il collegio della sua nativa Biella. Di principii liberali temperati, milita al centro sinistro e partecipa con sufficiente alacrità ai lavori dell'Assemblea. Parlò e interrogò più volte e, fra l'altro, nello scorso febbraio rivolse un' interrogazione a proposito delle tasse e multe che il Governo inflisse a circa 9000 parroci per la non fatta denunzia del supplemento di congrua, sostenendo le ragioni dei parroci stessi. Il Serralunga approva in massima l'attuale indirizzo ministeriale.

**SERRISTORI-TOZZONI UMBERTO,** figlio dello strenuo soldato dell' indipendenza nazionale ed ex-deputato Alfredo, nacque a Firenze il 9 gennaio 1861, da una delle più illustri famiglie fiorentine, che per cinque secoli brillò di luce splendidissima nei fasti della regina dell'Arno. Laureatosi in giurisprudenza a Napoli nel 1883, in seguito ad esame entrò nella carriera diplomatica come addetto di legazione, e dal 1884 al 1889

prestò successivamente servizio a Vienna, Pietroburgo. Londra e Berlino. Dal 1889 al 1891 rimase applicato al ministero degli affari esteri, poi fu nominato segretario presso l'ambasciata italiana a Parigi. Lasciata nel 1892 la diplomazia per la vita parlamentare. ha titolo di segretario onorario di legazione. Deputato di Pontassieve dal 1892 (legislature 18ª, 19ª e 20ª), siede a destra e si mostrò sempre dei più fedeli all'on. Di Rudinì così all'opposizione come al governo. Fu quindi oppositore del Gabinetto Crispi. Elegante, bruno, barbuto, possiede forte ingegno e soda cultura di cui diè qualche saggio le poche volte che prese la parola alla Camera. Se egli con maggiore alacrità attendesse alla vita politica, potrebbe farvi brillante carriera. Venne anche eletto a ragguardevoli uffici in talune delle più importanti amministrazioni ed istituzioni fiorentine e dal luglio 1890 ha grado di sottotenente di fanteria della milizia territoriale (209° battaglione).

**SEVERI GIOVANNI** nacque ad Arezzo il 16 aprile 1843 ed è avvocato assai valente e stimato. Antico mazziniano, partecipò sotto Garibaldi alle campagne del 1859, '60-61. '66 e fu anche a Mentana nel 1867. A tutte le agitazioni politiche si mescolò ardentemente, con entusiasmo. Nel corso della 14ª legislatura entrò alla Camera come deputato d'Arezzo in sostituzione di Pasquale Villari, ch'era stato sorteggiato, e dal collegio medesimo gli fu confermato il mandato in tutte le successive legislature a scrutinio uninominale 18ª, 19ª e 20ª, che è l'attuale. Durante poi la 15ª e la 17ª a scrutinio di lista sedette fra i rappresentanti del collegio unico della provincia aretina. Prese posto, naturalmente, all'estrema sinistra, ma ora milita nel gruppo, dirò così, radicale-costituzionale, giacchè non si è inscritto nè fra i repubblicani, nè fra i socialisti. Nei primi anni pronunciò vibrati discorsi contro la politica del Governo e partecipò attivamente alla vita parlamentare, ma ora se ne sta come in disparte ed è raro che la voce di lui echeggi per l'aula di Montecitorio. Ad Arezzo, dove è influentissimo e gode l'estimazione e la fiducia anche di molti avversari politici. siede nei Consigli del comune e della provincia ed occupa altri ragguardevoli uffici.

**SFORZA-CESARINI FRANCESCO** nacque a Genzano (Roma) nel 1841, da una delle più antiche, nobili e illustri famiglie del patriziato romano, ed ha titolo di duca. Educato alla scuola del padre, il duca Lorenzo, che fu anche lui senatore, crebbe nel sentimento della libertà e del patriottismo e si esigliò volontariamente da Roma per accorrere sotto le bandiere dell'esercito nazionale e fu brillante ufficiale di cavalleria, che combattè strenuamente nella campagna del 1866. Rientrato a

Roma dopo la breccia di porta Pia, cominciò a partecipare attivamente alla nuova vita politica e fu dei più zelanti ad adoperarsi pel plebiscito, facendo poi parte della deputazione che, presieduta dal venerando duca Michelangelo Caetani di Sermoneta, presentò a Vittorio Emanuele in Firenze il risultato del medesimo. Rappresentò il collegio di Albano Laziale nelle legislature 12ª, 13ª e 14ª e sedette alla Camera al centro destro, sufficientemente assiduo ai lavori parlamentari, ma di rado intervenendo nelle discussioni o facendo proposte. Pei legittimi interessi del collegio si adoperò moltissimo, specialmente rispetto alle comunicazioni ferroviarie. Dal 16 novembre 1882 è senatore del regno e partecipa con lodevole alacrità ai lavori dell'insigne Consesso. Venne pur eletto a far parte d'importanti amministrazioni cittadine e sedette nei Consigli del comune e della provincia. Nell'esercito ha grado di colonnello della riserva. Gentiluomo di affabili maniere, modesto, benefico, riscuote meritamente l'omaggio della pubblica stima. Genzano deve molto all'opera filantropica di lui e della sua famiglia. Sposò la principessa Vittoria Colonna di Napoli, dama di corte della Regina e gentildonna di rara avvenenza e di grande bontà e coltura.

**SGARIGLIA MARCO** nacque ad Ascoli Piceno verso il 1825, di nobile e ricca famiglia, da cui ereditò il titolo di marchese. Di sentimenti patriottici, osteggiò il Governo papale, da cui ebbe quindi a soffrir noie e persecuzioni. Fu deputato della nativa città dalla 8ª a tutta la 10ª legislatura e partecipò con sufficiente alacrità ai lavori dell'Assemblea, dove ebbe posto a destra e votò più spesso a favore del Governo. Occupò inoltre ragguardevoli uffici nelle più importanti amministrazioni ascolane. Senatore del regno fin dal 26 gennaio 1889, non ha ancor prestato giuramento e quindi non è entrato nelle effettive funzioni senatoriali.

**SIACCI FRANCESCO** nacque a Roma il 20 aprile 1839, da Matteo, côrso ed antico soldato di Napoleone, e da Beatrice Badaloni, anconitana. Nel 1861 si laureò in matematica all'ateneo romano e nello stesso anno, essendosi politicamente compromesso contro il Governo papale, emigrò a Torino. Preso servizio come ufficiale nell'arma d'artiglieria, raggiunse il grado di tenente colonnello e grazie a' suoi studi ed alle sue dotte pubblicazioni scientifiche, il nome di lui divenne favorevolmente noto anche all'estero. Specialmente per le sue importanti scoperte di balistica è tenuto in alto conto dagli eserciti stranieri e il suo metodo per il calcolo delle tavole di tiro delle bocche da fuoco è adottato dalla Scuola centrale di tiro in Ispagna. Chiamato ad insegnare scienza militare nella

Scuola d'applicazione di Torino, fu poi nominato professore di meccanica superiore all'università torinese ed ora da qualche anno insegna meccanica razionale all'ateneo di Napoli. Fece strenuamente la campagna del 1866 e dopo il 1870 gli vennero dal Governo affidate speciali missioni in Germania ed in Austria. Sedette alla Camera fra i rappresentanti del 1° collegio di Roma nel corso delle legislature 16ª e 17ª a scrutinio di lista ed appartenne alla maggioranza ministeriale, prestando efficace concorso ai lavori parlamentari, sia con buoni discorsi che in seno a Commissioni importanti. È senatore del regno dal 10 ottobre 1892 e non manca mai alle sedute e ai voti di maggior momento dell'insigne Consesso. Diresse in Roma gratuitamente i lavori del catasto. Ascritto alle principali Accademie ed Istituti scientifici d'Europa, è, fra l'altro, accademico dei Lincei e membro della Società italiana di scienze detta dei XL. Va pure insignito di parecchie onorificenze anche straniere, fra le quali, della croce di cavaliere del merito militare, ordine fondato in Ispagna da Isabella II, nel 1866. È vice-presidente dell'Associazione costituzionale di Napoli ed ha grado nell'esercito di colonnello della riserva.

**SICHEL ADELMO** nacque a Guastalla (Reggio Emilia) ed esercita l'avvocatura. Milite nelle file del partito socialista, siede alla Camera per la prima volta nell'attuale 20ª legislatura e vi rappresenta il collegio della sua città. Parlamentariamente non si è finora segnalato per alcunchè di notevole. L'elezione di lui fu contestata, ma poi venne convalidata. Fra i propagandisti del socialismo non è dei più rumorosi, nè di quelli che corrono su e giù l'Italia per annunciare ai popoli la buona novella.

**SILI CESARE** nacque a Roma una trentacinquina d'anni fa ed appartiene a ricca famiglia di così detti mercanti di campagna. Egli pure attende alla direzione di vaste tenute e gode di gran credito nel commercio e fra gli agricoltori. Nelle elezioni generali dell'anno scorso (legislatura 20ª) riuscì eletto a Civitavecchia, dopo una lotta accanitissimamente combattuta e vinta per pochi voti contro il prof. Carlo Calisse. Alla Camera siede a sinistra e vi entrò con programma specialmente agrario. Assiduo ai lavori dell'Assemblea, debuttò felicemente nel decorso aprile con un' interrogazione sulle deplorevoli condizioni del porto di Civitavecchia. Non è oratore nel senso vero della parola, ma parla calmo, sicuro ed efficace. Alto, bruno, serio, ma semplice e buono, riesce simpaticissimo a quanti l'avvicinano. È un giovane che, senza molto rumore, farà carriera nella politica. È anche consigliere provinciale e membro di importanti altre amministrazioni ro-

mane. Un fratello di lui è superiore dei Trappisti, ma egli è un eccellente liberale.

**SILVESTRI GIULIO** nacque a Palizzolo sull'Oglio (Brescia) il 5 novembre 1854 ed è uno dei più ricchi possidenti e industriali della Lombardia, ma di quei ricchi che s'interessano alla sorte delle classi meno fortunate e studiano i mezzi di alleviarne i mali. Deputato dal 1886, nelle due legislature a scrutinio di lista 16ª e 17ª sedette fra i rappresentanti del 2° collegio di Bergamo e dal 1892 (legislature 18ª, 19ª e 20ª) è deputato di Martinengo a scrutinio uninominale. Di principii liberali temperati, milita a destra nell'Assemblea e va ascritto nel novero dei deputati lombardi che si preoccupano delle questioni sociali e s'adoperano a risolverle, senza far balenare alle turbe miraggi lusinghieri, ma menzogneri. Non è dei più assidui a Montecitorio e di rado è intervenuto nelle discussioni od ha fatto proposte e raccomandazioni. È consigliere provinciale di Bergamo e venne pur eletto ad altri cospicui uffici amministrativi. Vive a Milano o nel suo splendido palazzo di Calcio.

**SIMEONI LUIGI** nacque a Palermo il 4 dicembre 1847 e si laureò in legge nel 1866 a Napoli, dove ha stabilita la sua dimora. Avvocato di grido, partecipò presto attivamente alle lotte amministrative napoletane e venne eletto a cospicui uffici e, fra gli altri, a quello di consigliere provinciale. Entrò alla Camera nel corso della 14ª legislatura avendo sostituito nella rappresentanza del collegio di Casoria il duca di San Donato che aveva optato pel suo vecchio collegio di Napoli. Durante le tre legislature a scrutinio di lista (15ª, 16ª, 17ª) sedette fra i rappresentanti del 2° collegio di Napoli e dal 1892 (legislature 18ª, 19ª e 20ª) è deputato di Afragola. Milite nelle file della sinistra, adempì sempre con alacrità sufficiente ai doveri del mandato parlamentare e più volte pronunciò dotti ed eloquenti discorsi e fu chiamato a far parte di Giunte e di Commissioni. Attualmente, a cagion d'esempio, è commissario di vigilanza sul fondo del culto e membro della Giunta pel regolamento della Camera. In tale qualifica presentò varie opportune proposte per modificazioni al regolamento stesso, specialmente riguardo alla verifica delle elezioni e venne nominato relatore della Commissione *ad hoc*. Appoggia l'attuale indirizzo ministeriale e recentemente, nel processo per diffamazione intentato dall'on. Arcoleo, sottosegretario di Stato all'interno, contro l'ex-deputato Aprile, rappresentò il querelante come parte civile. Dal 1881 è tenente colonnello della milizia territoriale nell'arma di fanteria, ascritto presentemente

al 228° battaglione del distretto di Napoli. È riputato uomo di molta furberia e scaltrezza.

**SOCCI ETTORE** nacque a Pisa il 25 luglio 1846. Patriota ardente, fece con Garibaldi la campagna del Trentino nel 1866 e quella di Mentana nel 1867, mettendo coraggiosamente a repentaglio la vita. Pubblicista valoroso e modesto, di fede repubblicana, nel 1876 entrò nella redazione della *Capitale* con Dobelli, poi collaborò nella *Lega della Democrazia* di Alberto Mario, nel *Fascio* con Pantano, nella *Democrazia* col Nathan e in parecchi altri giornali radicali, alcuni dei quali anche diresse. Sotto i Governi di destra ebbe a subire, per le sue idee politiche, due anni di carcere e ben tredici processi furono montati contro di lui. Nel 1872 fu tra quelli che un solenne voto della Giunta municipale di Firenze dichiarò benemeriti per i soccorsi prestati durante l'inondazione dell'Arno. Nel 1886 pubblicò un opuscolo col quale precorse, può dirsi, il così detto *Patto di Roma* di Cavallotti. Dal 1892 è deputato di Grosseto (legislature 18ª, 19ª e 20ª) e, naturalmente, siede all'estrema sinistra. Con esemplare assiduità e coscienza disimpegna il mandato parlamentare e spesso prende la parola, che ha sempre calda intonazione patriottica, ed anche negli attacchi all'opera del Governo è energico, ma misurato. Sostiene poi con grande ardore i legittimi interessi del suo collegio, al qual proposito basterà ricordare che si dovette a lui l'ottenuta abolizione dell'estatatura così disastrosa per Grosseto. Curò la pubblicazione delle opere di Mazzini e di Saffi ed è anche scrittore elegante e piacevole di memorie patriottiche e di romanzi. « Buono, affabile, simpatico, ideologo della scuola casalinga (così di lui un esimio pubblicista), rimane imperterrito e sereno nelle sue convinzioni radicali, lieto quando può presiedere una riunione di repubblicani, dove non si deve prestare nessun giuramento. Deputato della Maremma, vorrebbe poter guarire a proprie spese tutti gli ammalati di malaria: si contenta di tutelarne fin dove può gl'interessi ». È stimato e voluto bene anche dagli avversari, ed è certo che un popolo di repubblicani come lui, non solo non incuterebbe terrore alle coscienze pavide, ma forse le convertirebbe alla nuova fede.

**SOLA-CABIATI ANDREA** nacque a Milano il 9 settembre 1844, di patrizia famiglia, da cui ereditò il titolo di conte. È il principale rappresentante della nobile famiglia dei Sola-Cabiati originaria di Cantù, riconosciuta in titolo comitale nel 1729. « Figlio di quel Cristoforo Sola che è stato una delle più simpatiche e più originali intelligenze lombarde della generazione passata, egli ha nel sangue (così di lui un brillante pubblici-

sta meridionale) una viva tendenza letteraria e un desiderio, spesso, quasi sempre insoddisfatto, di mettersi anche lui per la via delle lettere. Questo amore dell'arte vaga in lui come una nostalgia, e ogni tanto si manifesta in un discorso, in una conferenza, in una commedia, nella conversazione: ma presto, altre questioni, politiche e sociali, si portano via lo spirito di lui. Egli appartiene al novero di quei deputati lombardi che si mettono insieme perchè meno dura sia la condizione delle classi agricole, perchè allo sciopero, alla fame, alla infermità, alla morte, che stanno sul capo dei contadini, la carità del cuore e quella della ragione, la sapienza amorosa delle leggi venga in aiuto... La Vandea del secolo scorso, reazionaria, faceva dei contadini tanti eroi truculenti, feroci, indomabili: la nostra piccola Vandea, liberale, vuol fare dei contadini degli esseri umani, capaci di umile benessere, capaci di un avvenire felice ». Abbracciata la carriera delle armi, uscito dall' Accademia militare di Torino, andò sottotenente nel reggimento di cavalleria *Ussari di Piacenza* e fu aiutante di campo del maggior generale Mario comandante territoriale di cavalleria. Si battè strenuamente a Custoza nel 1866 e lasciò il servizio nel 1870 per occuparsi d' arte e di letteratura. Attualmente ha grado di tenente colonnello della milizia territoriale alpina. Entrò alla Camera nel corso della 15ª legislatura, essendo stato eletto a sostituire l' on Robecchi, testè defunto e allora nominato senatore, fra i rappresentanti del 3° collegio di Milano a scrutinio di lista, nella quale rappresentanza venne confermato anche nelle due successive legislature 16ª e 17ª. Dal 1892 poi è deputato di Gorgonzola a scrutinio uninominale (legislature 18ª, 19ª e 20ª). Siede a destra e col suo spirito caustico, battagliero, originale, parlò bene e si fece apprezzare sopratutto nelle questioni militari e coloniali. Venne pur eletto a far parte di Commissioni importanti, ed ora, per esempio, è membro della Giunta del bilancio e relatore di quello degli affari esteri. Fu dei primi a visitare la nostra Colonia eritrea e, trovandosi laggiù nell'inverno 1889-90, prese parte alla marcia di ricognizione su Adua eseguita dal 9 gennaio al 7 febbraio 1890. È autore di pregiate monografie storiche e politiche, cavaliere di Malta, membro della Società storica lombarda e di altri riputati Istituti scientifici. È sposo della nobile Antonietta Buca-Arconati-Visconti, esimia gentildonna.

**SOLE NICOLA** nacque a Senise (Potenza) verso il 1830, ed è omonimo e nipote del valoroso poeta di Basilicata, che scrisse le inspirate terzine del *Terremoto della Lucania* e del *Telegrafo dei due mondi*, del vate gentile che fu l'intimo

amico di Marco Monnier. Laureatosi in legge, si diede ad esercitare l'avvocatura. Liberale sincero, ne fe' prova anche durante la dominazione borbonica. Dalla 10ª a tutta la 14ª legislatura fu deputato di Chiaromonte e lungo la 15ª a scrutinio di lista sedette fra i rappresentanti del 2º collegio di Potenza. Un brillante pubblicista meridionale così ritraeva il Sole: « Egli è il comm. Bodio di Montecitorio. Egli sa a mente la statistica più completa dei deputati, statistica politica, finanziaria, famigliare, statistica di fatti e statistica di sentimenti: egli conosce, di tutti i deputati la patria, l'età, la professione, la vocazione nascosta, l'inclinazione segreta, il desiderio, le ore di debolezza, le ore di ribellione. Egli è il medico più sapiente, per conoscere dal polso, la febbre o l'anemia della Camera: egli è il padre Denza della crisi, l'astronomo il cui bollettino si può dire infallibile, il tipo più perfetto del *deputato di corridoio* ». Sedette a sinistra, fu assiduo ai lavori parlamentari, ma di rado intervenne nelle discussioni. È senatore del regno dal 4 dicembre 1890, ma non so se conosca i suoi attuali colleghi come conosceva quelli di Montecitorio, tanto più che la sua presenza in Senato si lascia piuttosto desiderare.

**SOLIANI NABORRE** nacque a Brescello (Reggio Emilia) il 1º novembre 1850. Laureatosi in matematica, entrò allievo ingegnere nel corpo del genio navale il 19 luglio 1874 e, salendo man mano nella carriera, giunse al grado di direttore nel corpo stesso il giorno 23 gennaio 1896. Nelle elezioni generali dell'anno scorso (legislatura 20ª) venne eletto deputato di Montecchio nell' Emilia e andò a prender posto a destra nell'Assemblea, professando egli principii liberali temperati. È intervenuto a parlare nella discussione del bilancio della marina, ma non è dei più alacri nell'adempimento dei doveri del mandato parlamentare. Appoggia in massima l'attuale indirizzo ministeriale. Nell'ottobre scorso ottenne la chiesta aspettativa dall'ufficio che occupa nella marina per motivi di famiglia e precisamente per assumere, come fece, la direzione generale dei cantieri Ansaldo (Bombrini) a Sampierdarena.

**SOLINAS-APOSTOLI GIAN MARIA,** giureconsulto e liberale sardo, nacque nel 1837 e siede alla Camera dal 1880, essendo stato eletto a sostituire nel giugno dello stesso anno (legislatura 14ª) l'on. Gavino Fara nella rappresentanza del collegio di Macomer, nella quale poi venne confermato in tutte le successive legislature a scrutinio uninominale (18ª, 19ª e 20ª), mentre nel corso di quelle a scrutinio di lista (15ª, 16ª e 17ª) sedette fra i rappresentanti del 2º collegio di Cagliari. Milite nelle file del centro sinistro, partecipò sempre con at-

tività ai lavori dell'Assemblea, nella quale si addimostrò specialmente competente in materia giuridica e finanziaria, onde venne eletto a far parte d'importanti Commissioni in proposito. Ora, a cagion d'esempio, è membro della Commissione pel progetto di modificazioni alle leggi riguardanti l'imposta sui fabbricati e presiede altresì la Giunta delle petizioni. Patrocinò costantemente la causa della sua diletta isola e venne pur eletto ad importanti uffici nelle principali amministrazioni cagliaritane.

**SONNINO GIORGIO** nacque in Alessandria d'Egitto nel 1845 di civile famiglia, arricchitasi in affari finanziari, ed ha titolo di barone. Largo possidente ed economista esimio, fu deputato di San Miniato nel corso delle legislature 13ª e 14ª e durante la 15ª a scrutinio di lista sedette alla Camera fra i rappresentanti del 4º collegio di Firenze. Militò a destra nelle file del partito liberale temperato e intervenne abbastanza assiduo ai lavori parlamentari; però non prese quasi mai parte alle discussioni. In seno a varie Giunte e Commissioni prestò utile concorso facendo tesoro delle sue vaste cognizioni, sopratutto in materia economica e finanziaria. È senatore del regno dal 7 giugno 1886 ed anche ai lavori del Senato partecipa con alacrità sufficiente. Sposò una delle figlie della contessa Della Rocca, di Torino, intellettuale e buona signora.

**SONNINO SIDNEY,** fratello minore del precedente, nacque a Firenze l'11 marzo 1847 ed ha pur esso titolo di barone. Laureossi in legge a Pisa nel 1865 e due anni dopo, appena ventenne, vinse un concorso per la carriera diplomatica in cui rimase fino al 1871, appartenendo successivamente alle legazioni di Madrid, Vienna, Berlino e Versailles e segnalandosi per la sua grande applicazione allo studio delle relazioni internazionali e dei problemi sociali. Abbandonata la diplomazia e fatto ritorno in patria egli, anzichè poltrire nell'ozio, con Leopoldo Franchetti si diè a studiare le condizioni economiche del paese e più specialmente la condizione vera dei contadini nelle varie regioni d'Italia. La sua opera: *I contadini in Sicilia* è rimasta memorabile, come fu celebre l'inchiesta privata, fatta insieme col nominato Franchetti, sulle condizioni agrarie dell'Italia meridionale. Si occupò inoltre di tutte le forme che assume fra noi la lotta per la vita e studiò con amore l'arduo problema del lavoro delle donne e dei fanciulli (specie nelle miniere) del pari che il fenomeno dell'emigrazione. Il 6 gennaio 1878 fondò col Franchetti la *Rassegna settimanale* che durò non ingloriosamente, nè inutilmente sino al 1º febbraio 1882, epoca in cui trasformossi nella *Ras-*

*segna* quotidiana di cui Michele Torraca assunse la direzione. Pubblicò un altro lavoro: *La mezzadria in Toscana* e con Carlo Fontanelli tradusse le opere del Thorton e del Carnes che fanno parte della *Biblioteca di scienze sociali*. Nell'autunno 1889 si recò nell'Eritrea per studiare le vere cognizioni di quella nostra colonia e vederne gli esperimenti di colonizzazione tentati dal Franchetti. È alla Camera dal 1880, come deputato di San Casciano in Val di Pesa in tutte le legislature a scrutinio uninominale (14ª, 18ª, 19ª e 20ª) e fra i rappresentanti del 4° collegio di Firenze in quelle a scrutinio di lista (15ª, 16ª e 17ª). Seduto al centro sinistro, divenne ben presto deputato dei più autorevoli per la grande magistrale competenza nelle questioni di finanza e d'economia. La politica fiinanziaria del Magliani trovò nel Sonnino uno de' suoi più formidabili oppositori. Dimessosi il compianto Gerardi da sottosegretario di Stato al tesoro nel Gabinetto Crispi sulla fine del 1887, venne chiamato a succedergli il Sonnino che coadiuvò efficacemente il Perazzi sino al marzo 1889, vale a dire sino alla caduta del Ministero. Fece poi parte del successivo Gabinetto Crispi dal dicembre 1893 al marzo 1896, fino al giugno 1894 come ministro delle finanze e reggente l'*interim* del tesoro, poi quale titolare effettivo dello stesso dicastero del tesoro, e seppe, in tempi assai critici per la finanza, lasciata dall'amministrazione Giolitti in condizioni gravissime, sanar molte piaghe del nostro bilancio, il che fu dovuto riconoscere dagli stessi suoi avversari in buona fede. Il Sonnino fu il ministro del tesoro il più energico che l'Italia abbia avuto dal Sella in poi e dimostrò nell'arduo ufficio uno spirito sicuro, un'intelligenza limpida, una intuizione pratica. Tornato al suo banco di semplice deputato combatte la politica finanziaria del Luzzatti, ch'egli ritiene vacua ed illusoria, e intorno a lui si raccoglie un forte e valoroso gruppo d'amici e di seguaci coll'aiuto dei quali riuscirà a tornare al potere e forse non più da semplice ministro. È certo che in lui, uomo di grandissimo valore, vi è la stoffa d'un eccellente presidente del Consiglio, ma forse ha bisogno di smussare un po' qualche asprezza, onde allargare il campo delle simpatie personali. Scrisse di lui, non è molto, un esimio pubblicista: « Ha una coltura, solida, sistematica, metodica; una coltura che, profonda nelle scienze economiche, ha poi in tutto una estensione che gli permette di discorrere di ogni cosa senza cadere in errore e senza contraddirsi. Egli parla sottovoce, dondolando la persona lunga e dinoccolata, sempre dallo stesso posto, al centro sinistro. È molto ricco, ma conduce una vita molto semplice. Il barone Sonnino non frequenta molto la società, nè si concede

troppi divertimenti. La sua faccia bruna è spesso solcata da un sorriso che ha molto del canzonatorio, ma chi lo avvicina dice che è una pasta eccellente ». È consigliere provinciale di Firenze, membro del Consiglio superiore di statistica ed occupa altri uffici cospicui. Collabora in riputate riviste politiche ed anche recentemente sulla *Nuova Antologia* leggevasi un importante scritto di lui sul governo parlamentare e sulle funzioni della Corona. Professa la religione evangelica.

**SORMANI PIETRO** nacque a Milano nel 1849, di nobile famiglia, da cui ereditò il titolo di conte. Già sindaco di Bollate ed Uniti, occupa varie cariche importanti nelle amministrazione mil nesi, fra le quali quelle di consigliere provinciale pel mandamento d'Affori, delegato della Congregazione di carità, consigliere della Società delle belle arti, ecc. Deputato di Affori dal 1892 (legislature 18ª, 19ª e 20ª), siede a destra ed è fra gli amici e seguaci politici dell'on. Colombo. Abbastanza assiduo ai lavori parlamentari, ha pronunciato qualche buon discorso e fu pur eletto a far parte di alcune Giunte e Commissioni. Di principii schiettamente liberali e seriamente pensoso dei gravi problemi sociali che preoccupano il paese, appartiene al novero di quei deputati che desiderano alleviare le tristi condizioni delle classi lavoratrici senza ingannarle col miraggio di felicità irraggiungibili, nè far loro fermentare nell'animo l'odio contro le altre classi.

**SORMANI-MORETTI LUIGI** nacque a Reggio Emilia verso il 1830, ed è il principale rappresentante della nobile ed antica famiglia lombarda Sormani nota fin dal 1200, diramatasi a Reggio nel 1699, erede degli Andreani e Moretti di Reggio. Ha titolo di conte ed è avvocato. Di sentimenti patriottici, partecipò con ardore ai rivolgimenti che condussero all'unità nazionale ed ebbe a patir disagi e persecuzioni dalla reazione. Servì anche la causa del paese colla stampa e fu pubblicista vigoroso ed efficace. Entrò alla Camera nel 1866, essendo stato eletto a succedere al defunto Giuseppe Torelli come deputato di Correggio pel rimanente della 9ª legislatura. Rappresentò poi il collegio medesimo lungo le legislature 10ª, 11ª e 12ª e nel corso della 15ª a scrutinio di lista sedette fra i rappresentanti del collegio unico della provincia di Reggio Emilia. Milite nelle file del partito di sinistra, ebbe credito ed autorità nell'Assemblea, dove pronunciò buoni discorsi in materia politica e d'amministrazione, interpellò più volte il Governo, fu membro di varie Giunte e Commissioni e riferì anche su qualche disegno di legge. Appena salita la sinistra al potere nel marzo 1876, venne nominato prefetto di Venezia e in seguito resse altre provincie ed oggi è a capo di quella

di Verona. La carriera prefettizia del Sormani-Moretti ebbe due periodi e fra essi corse un intervallo durante il quale tornò alla Camera e appunto nella 15ª legislatura su ricordata. Senatore del regno dal 7 giugno 1886, frequentò assiduo il Senato e prese anche parte autorevolmente a varie discussioni quando non copriva l'ufficio di prefetto che lo tiene lontano da Roma. Diede alle stampe alcuni pregevoli scritti.

**SORTINO (SPECCHI-GAETANI) IGNAZIO** nacque a Naro (Girgenti) il 1° dicembre 1823, di nobilissima famiglia, da cui ereditò i titoli di barone e di marchese. Appartenente a quell'eletta parte dell'aristocrazia siciliana che secondò i moti liberali contro la reazione borbonica, ebbe uffici importanti durante i moti del 1848 e del 1860, e nel periodo più che decennale in cui il dispotismo tornò a dirompere, venne da esso fatto segno a persecuzioni. Fu creato senatore del regno con regio decreto dell'8 ottobre 1865, ma non fu mai tra gli assidui dell'insigne Consesso, da cui poi la tarda età lo tiene ora lontano. A Naro e a Girgenti venne eletto a ragguardevoli uffici nelle principali amministrazioni.

**SOULIER ENRICO**, nativo della parte valdese della provincia di Torino, è dottore in lettere e nel corso della passata 19ª legislatura venne eletto a sostituire nel collegio di Bricherasio l'on. Giulio Peyrot suicidatosi, ma per lo scioglimento della Camera non potè effettivamente entrare a Montecitorio. Vi è però entrato in principio della 20ª attuale legislatura pei voti del collegio medesimo. Siede al centro ed è abbastanza assiduo ai lavori parlamentari, senza essere per altro ancora intervenuto in veruna discussione. Appartiene alla maggioranza ministeriale. Ricchissimo, si è dimostrato largamente benefico per le popolazioni del suo collegio. Venne pure eletto a ragguardevoli uffici amministrativi.

**SPADA NICOLA** nacque a Cosenza verso il 1855 ed è uno dei più ricchi proprietari delle Calabrie. Nelle elezioni generali dello scorso anno (legislatura 20ª) battè il Miceli nel collegio di Cosenza stessa e si presentò con programma ministeriale. L'elezione venne contestata, ma la Camera convalidolla. La sua vita parlamentare finora è assai poca cosa, giacchè nè per assiduità alle sedute, nè per intervento personale nelle discussioni, si è fatto a tutt'oggi molto notare. Però venne eletto già membro di qualche Giunta. Fu consigliere provinciale di Cosenza e lo si prepose anche ad altri importanti uffici amministrativi.

**SPALLETTI VENCESLAO** nacque a Reggio Emilia verso il 1835, di nobile, ricchissima famiglia, da cui ereditò il ti-

tolo di conte. Liberale sincero, lavorò anch'egli per la causa nazionale ed è altamente benemerito della sua città e provincia per molte opere di beneficenza da lui compiute, fra le quali la fondazione di Società agrarie, d'asili infantili, ecc. Fu deputato di Montecchio dalla 11ª a tutta la 14ª legislatura e militò costantemente nelle file della destra. Oratore efficace in parecchie importanti discussioni, membro di alcune Giunte e Commissioni, relatore di qualche disegno di legge, adempiè coscienziosamente il mandato, fatto segno alla stima generale per le egregie sue doti di mente e di cuore. È senatore del regno dal 26 novembre 1884 e frequenta con assiduità bastevole i lavori del Senato. Nell'attuale sessione è commissario per le petizioni. Divide la sua abituale dimora fra Rubiera e la capitale.

**SPERA ANGELO** nacque a Tito (Potenza) il 5 novembre 1819. Laureatosi in legge, esercitò prima l'avvocatura, poi a 43 anni intraprese la carriera giudiziaria come giudice criminale. Promosso sostituto procuratore generale, fu alla corte d'appello di Napoli, poi a quella di cassazione di Roma, presso la quale nel maggio 1879 venne nominato consigliere. Da qualche anno si trova collocato a riposo col grado di primo presidente onorario di corte d'appello. Magistrato integro e dotto, venne creato senatore del regno con regio decreto del 21 novembre 1892 e, dimorando in Roma, partecipa con sufficiente alacrità ai lavori dell'insigne Consesso. Liberale, avversò il dominio borbonico e fu membro del Governo provvisorio della Basilicata nel 1860.

**SPERONI GIUSEPPE** nacque a Varese (Como) nel 1826 e, laureatosi in matematica, divenne ingegnere valente. Uomo di sincero patriottismo, se sotto il dominio austriaco accettò l'ufficio di deputato provinciale, lo fece soltanto per giovare agl'interessi della sua provincia, non per consenso politico col governo straniero; di tale accettazione però gli fu mosso rimprovero. Nel 1859 fu nominato capitano, poi maggiore della guardia nazionale e partì nel 1860 col suo battaglione per Ancona, dove si segnalò bravamente. Deputato di Varese lungo le legislature 8ª, 10ª, 11ª e 12ª, nel corso delle tre a scrutinio di lista (15ª, 16ª e 17ª) stette alla Camera fra i rappresentanti del 1º collegio di Como. Assiduo ai lavori parlamentari, sedette al centro destro dando prova della maggior indipendenza nei voti e nelle discussioni e si dimostrò specialmente competente in questioni tecniche e ferroviarie, sulle quali pronunciò efficaci e felicissimi discorsi. Prestò anche utile opera in seno a molteplici Commissioni e riferì su qualche disegno di legge. È senatore del regno dal 10 ottobre 1892 e

partecipa con sufficiente alacrità ai lavori della Camera vitalizia. A Varese, a Como, a Milano venne eletto a ragguardevoli uffici, fra i quali basterà ricordare quelli di presidente del Consiglio provinciale di Como e di membro del Comitato esecutivo della Cassa di risparmio di Lombardia.

**SPINOLA FEDERICO COSTANZO**, figlio del compianto ex deputato marchese Domenico, nacque a Taggia (Porto Maurizio) il 3 giugno 1830. Laureatosi in legge a Genova nel 1853, entrò per concorso nella carriera diplomatica l'anno appresso e fu successivamente destinato a Pietroburgo (nel 1856 assistette a Mosca all'incoronazione dello czar Alessandro II), Berna, Firenze, Bruxelles, Copenaghen, Buenos Ayres, Stoccolma, Aia, Lisbona, dove trovasi tuttavia come inviato straordinario e ministro plenipotenziario. Nel 1867 fu chiamato a dirigere in qualità di capo divisione gli affari commerciali al ministero degli esteri e nel 1871 venne promosso al grado di ministro plenipotenziario. Nel 1888 ebbe pieni poteri per la ratifica del trattato d'amicizia e commercio colla repubblica sud-africana del Transvaal. Parlatore convincente, diplomatico abile e accorto, di carattere piuttosto chiuso e poco espansivo, prestò segnalati servizi al paese. Senatore del regno dal 21 novembre 1892, causa l'ufficio diplomatico che occupa non può partecipare ai lavori dell'insigne Consesso.

**SPIRITO FRANCESCO** nacque a San Mango Piemonte (Salerno) il 10 giugno 1842 e, laureatosi in legge, divenne avvocato dei più valenti. Fece sotto Garibaldi la campagna del 1860 e si battè strenuamente a Capua. Entrò alla Camera nel 1882 e durante le tre legislature a scrutinio di lista (15ª, 16ª e 17ª) sedette fra i rappresentanti del 2° collegio di Salerno, mentre nel corso delle legislature 18ª e 19ª fu deputato di Campagna a scrutinio uninominale. Nelle elezioni generali dell'anno scorso (legislatura 20ª) restò soccombente, ma, in seguito all'annullamento dell'elezione di Montecorvino Rovella in persona dell'avv. Alberto Morese (che ebbe a morirne di crepacuore) nel gennaio scorso venne eletto a sostituirlo. Milite nelle file del partito liberale temperato, siede al centro destro ed è dei più competenti in materia giuridica e amministrativa. Oratore eloquente ed efficacissimo, pronunciò molti splendidi discorsi nelle più importanti discussioni e prestò altresì opera utilissima in seno a parecchie Commissioni, nonchè quale relatore di vari disegni di legge. Fu, a cagion d'esempio, relatore delle leggi eccezionali di pubblica sicurezza, approvate nel 1894 in seguito alle rivolte di Sicilia e della Lunigiana, e si tirò addosso per questo le ire, gli odii e le contumelie dei partiti sovversivi. Sostenitore del Ministero

Crispi, osteggia l'attuale Gabinetto. Diede alle stampe alcuni lavori pregevoli.

**SPROVIERI FRANCESCO** nacque ad Acri (Cosenza) il 19 maggio 1826, di ricca famiglia, e fin dall'adolescenza manifestò sentimenti d'indipendenza e fermezza di carattere, insofferente d'abusi e di prepotenze. Ottenne il così detto 1° grado d'approvazione nella facoltà di lettere e filosofia all'università di Napoli. Partecipò ai moti del 1847 e '48 e partì per andar a combattere contro l'Austria col general Pepe, comandante dell'esercito borbonico, nel quale rifiutò qualunque grado dopo la carneficina del 15 maggio a Napoli. Essendo state richiamate le truppe borboniche, egli fu di coloro che consigliarono di passare il Po. Trovossi quindi fra i difensori di Venezia, dove strenuamente si segnalò. Caduta quell'eroica città, se ne andò in Grecia e fu dei più attivi membri della *Società degli Amici*, intesa a liberar l'Epiro dai turchi, ma, poichè la cosa non ebbe seguito, se ne tornò in Italia. Espulso da Genova, si recò a Torino e, scoppiata la guerra del 1859, si arrolò volontario nei *Cacciatori delle Alpi* comandati da Garibaldi. Si battè a Varese, a Como, a Laveno, dove restò gravemente ferito. Ancora convalescente, partecipò col fratello Vincenzo alla spedizione dei Mille e dell'eroica falange comandò la 3ª compagnia. A Calatafimi una palla di fucile lo ferì gravemente alla gola, ma anche di tale ferita potè guarire; e non era ancora pienamente ristabilito che Garibaldi gli ordinò di organizzare un battaglione nel celebre convento della Gancia. Prese poi valorosa parte alla battaglia di Milazzo e a tutti i successivi combattimenti di quella leggendaria campagna. In seguito alla fusione dell'esercito volontario del Mezzogiorno con quello nazionale, fu incorporato nel 6° reggimento fanteria, ma dopo il doloroso fatto d'Aspromonte si ritirò dall'esercito. Nuovamente garibaldino nella campagna del 1866, comandò dopo Nicotera il 6° reggimento volontari e prese parte a tutte le fazioni nel Tirolo. Per la nomina del fratello Vincenzo a senatore del regno essendo rimasto vacante nel maggio 1876 il collegio di Corigliano Calabro, vi fu eletto deputato pel resto della 12ª legislatura, ed ebbe poi confermato dallo stesso collegio il mandato anche per le successive legislature 13ª e 14ª, mentre lungo le due a scrutinio di lista (15ª e 16ª) sedette fra i rappresentanti del 2° collegio di Cosenza. Milite nelle file della sinistra, seguì prima la bandiera politica del Nicotera, poi diventò dei più devoti all'onorevole Crispi, di cui è ancora ammiratore entusiasta. Assiduo ai lavori dell'Assemblea, prese qualche volta la parola specialmente per dichiarazioni patriottiche o per muovere os-

servazioni nei dibattiti d'indole militare. Fece pur parte di varie Giunte e Commissioni. Senatore dal 20 novembre 1891, è fra i più diligenti membri della Camera vitalizia. Sono quasi innumerevoli le onorificenze delle quali va insignito e a titolo d'onore speciale pel glorioso e venerando superstite di tante battaglie citerò le seguenti: medaglia di bronzo al valor militare, pel coraggio dimostrato combattendo contro gli austriaci nel 1859; medaglia d'argento per essersi segnalato nel fatto d'armi di Laveno il 30 maggio di detto anno, conducendo con grande ardimento le sue schiere in un attacco di notte, nel quale restò gravemente ferito; cavaliere dell'ordine militare di Savoia, per essersi distinto nel combattimento di Milazzo e a Santa Maria di Capua il 1° ottobre 1860; altra medaglia d'argento al valor militare, per avere, nei fatti d'arme presso Condino, dal 6 al 21 luglio 1866, tenute con valore e fermezza le posizioni affidategli. Attualmente lo Sprovieri ha grado di colonnello di riserva e, malgrado i suoi 72 anni, è vegeto, arzillo, robusto, pieno di fuoco patriottico, il quale pare che purtroppo non venga quasi più alimentato che nei petti dei vecchi avanzi delle congiure e battaglie nazionali.

**STELLUTI-SCALA ENRICO** nacque a Fabriano (Ancona) il 27 maggio 1852, di nobile famiglia, ed ha titolo di conte. A 21 anno, mentre studiava legge a Pisa, venne eletto consigliere comunale a Fabriano e in tale ufficio diè prova di competenza e d'abilità amministrativa, principalmente nelle cose dell'istruzione; si dimise poi dalla carica per recarsi a compiere gli studi a Pisa, dove laureossi in legge, ottenendo una speciale menzione di profitto notevole nella scienza della pubblica amministrazione. Venuto a Roma, dopo aver compiuto a Pisa uno studio sulla rappresentanza politica delle minoranze, entrò alunno nella R. Avvocatura erariale; poi Domenico Berti, ministro d'agricoltura, lo volle suo segretario particolare e quando lasciò il dicastero lo fece ivi nominare bibliotecario. Deputato dal 1890, lungo la 17ª legislatura a scrutinio di lista sedette fra i rappresentanti del collegio unico della provincia d'Ancona e dal 1892 (legislature 18ª, 19ª e 20ª) rappresenta a scrutinio uninominale il collegio di Fabriano. Magro, asciutto, uomo di coltura vasta ed equilibrata, parlatore calmo e forbito, di scrupolosa diligenza nel disimpegno del mandato legislativo, sedette in principio all'estrema sinistra fra i legalitari, ma ora lo si può considerare fra i costituzionali più ortodossi della sinistra. Gode alla Camera di larghe simpatie e i suoi discorsi vengono sempre apprezzati. È un grande sostenitore delle Società operaie cooperative ed è forse

l'unico deputato che si occupi di questioni araldiche. Chiamato a far parte di Giunte e Commissioni importanti, ora, fra l'altro, è uno dei segretari della Giunta generale del bilancio, membro di quella delle elezioni e della Commissione per la riforma dei Monti frumentari. Appoggia l'attuale indirizzo ministeriale. È consigliere provinciale d'Ancona pel mandamento di Fabriano e capitano nella milizia territoriale.

**STROZZI PIERO**, principe di Forano, nacque a Firenze il 20 settembre 1855 ed è il principale rappresentante dell'illustre, antica famiglia Strozzi, fiorentina. Gentiluomo dei più simpatici e popolari, non si è occupato mai di politica ed anche alle lotte locali si è mantenuto costantemente estraneo. Ha mostrato sempre di saper vivere da gran signore ed una prova dei suoi gusti squisitamente artistici la si ha nello storico palazzo di Firenze ch'egli ha saputo conservare con vero intelletto d'amore. Già gentiluomo d'onore della Regina, presiede a Firenze la Società delle Corse e l'Istituto Vittorio Emanuele pei fanciulli ciechi, a cui dedica cure affettuose e zelanti, ed è mecenate degli artisti e largo e intelligente filantropo, contributore instancabile ad ogni opera buona e di lustro per la città, Senatore del regno dal 25 ottobre 1896, interviene in Senato, se non proprio, dirò così, fra gli *habitués*, nei momenti di discussioni e di voti veramente importanti.

**SUARDI GIANFORTE** nacque a Bergamo il 19 giugno 1854, di nobile e ricca famiglia, chè i Suardi appartengono all'antico patriziato bergamasco e son conti fin dal 1330. Conseguì la laurea in giurisprudenza con esami brillanti, poi viaggiò lungamente all'estero a scopo di istruzione. In lui la passione per la vita pubblica si manifestò fin da' più giovani anni, onde studiò seriamente per prepararvisi con vera competenza e coscienza, non da dilettante come fanno troppi. I concittadini, che già avevano cominciato ad apprezzarne l' ingegno, il carattere, l'alacrità, appena egli ebbe raggiunta l'età legale lo elessero a cospicui uffici, nell'esercizio dei quali fece ottima prova, Sindaco di Bergamo per circa sei anni, fu d'una attività instancabile e la città deve all'amministrazione di lui parecchie delle sue più importanti migliorìe. Se non che alla passione del Suardi per la vita pubblica troppo era ristretto e circoscritto l'ambiente di Bergamo, sì che, quando nei primi mesi del 1890 ebbe luogo l'elezione politica a Bergamo per eleggere il successore a Silvio Spaventa ch'era stato nominato senatore, venne portato contro Vittore Tasca, ma allora fu ineleggibile causa la carica sindacale. Essendosi però dimesso della carica stessa, nelle elezioni generali dell'anno me-

desimo riuscì fra i rappresentanti del 1° collegio politico di Bergamo a scrutinio di lista (legislatura 17ª). Dal 1892 poi è deputato di Clusone a scrutinio uninominale (legislature 18ª, 19ª e 20ª). Preso posto sui banchi del centro destro, diede subito prova di assiduità mirabile anche nel lavoro degli uffici, e le quante volte parlò alla Camera seppe farlo con quel garbo, quell'efficacia e quella conoscenza profonda dell'argomento che gli conciliarono subito la stima generale, come i suoi modi affabili, gentili, alieni da qualunque *blague* e la sua rigida onestà gli avevano già conciliate tutte le simpatie personali dei colleghi senza differenza di settori. La sua nomina pertanto a membro del famoso *Comitato dei Sette* per le note compromissioni bancarie, fu dal Parlamento e dalla stampa accolta con tutto il favore e come meritato omaggio alle doti politiche e morali di lui. In seno poi al suddetto Comitato (del quale anche nei mesi più caldi e quando la sua salute non era molto ferma non mancò ad una sola seduta) fu quello che lasciò fama d'essere stato il più mite. E quando nell'aprile dell'anno scorso succedette al dimissionario on. Compans nel sottosegretariato di Stato all'agricoltura, industria e commercio, anche tale nomina non ebbe che lodi, segno che la scelta (come scrisse felicemente un autorevole giornale) fu giudicata buona e che egli gode della simpatia di tutti i settori della Camera, nonostante non abbia mai fatto mistero delle sue opinioni, ma ad esse siasi mantenuto fedele, con una costanza non troppo frequente negli uomini politici. Nel suddetto ufficio, che fu pregato di conservare anche dopo il ritiro da ministro dell'on. Guicciardini e la sua sostituzione coll'on. Cocco-Ortu, lavora con intelligente alacrità e dimostra la maggior competenza come appare, fra l'altro, nelle esaurienti risposte alle frequenti interrogazioni degli onorevoli. Nella vita privata poi il Suardi è benefattore insigne, mecenate sapiente, e molti giovani da lui aiutati ed avviati agli studi e molte famiglie generosamente soccorse, potrebbero formare un plebiscito per lui, se egli non imponesse tante volte il più assoluto silenzio per le sue beneficenze. A lui si deve poi una ricca pubblicazione, che illustra le celebri pitture del Lotti nella cappella Suardi a Trescore, e così pure in un' edizione fuori di commercio e dedicata ai suoi cari figli ha raccolti i varii discorsi da lui pronunciati in pubbliche, patriottiche ricorrenze. Anche da tali discorsi appare la schiettezza del suo sentimento liberale e il vivo e sincero amore che lo anima verso la classe operaia. Rimasto vedovo della giovane marchesa Busca, passò a seconde nozze con donna Antonietta Ponti, sorella dell' ex-deputato e industriale Ettore, la

quale alle grazie della persona accoppia squisite doti di mente e di cuore, anch'essa largamente benefica e prediligente le arti e le scienze.

**SUARDO ALESSIO** nacque a Bergamo il 23 giugno 1839, di nobile famiglia, che ha antica origine comune coi Suardi, e pur egli è fregiato del titolo gentilizio di conte. Si laureò in legge a Parma nel 1860 e fece strenuamente le campagne dell'indipendenza, professando egli sentimenti alti di patriottismo. Entrò alla Camera colle elezioni generali del 1870 (legislatura 11ª) pei voti del collegio di Trescore Balneario che gli rinnovò il mandato anche nelle successive legislature 12ª, 14ª, 18ª, 19ª e 20ª, che è l'attuale, mentre nel corso delle tre a scrutinio di lista (15ª, 16ª e 17ª) sedette fra i rappresentanti del 1° collegio di Bergamo. Milite nelle file del partito liberale temperato, sedette e siede a destra, assiduo ai lavori parlamentari ed oratore non frequente ma efficace, specialmente competente in questioni militari, artistiche e amministrative. Gode di molta e meritata influenza fra i colleghi e fu eletto e rieletto tra i segretari dell'ufficio di presidenza lungo tutte le sessioni delle legislature 18ª e 19ª (1892-1897) dimostrandosi zelantissimo e squisitamente cortese in quell'incarico di speciale delicatezza e fiducia. Appoggiò il precedente Ministero Crispi e milita attualmente all'opposizione. Della sua condotta politica la sua coscienza è tranquilla; non vuol affermare di esser oggi soddisfatto di tutti i suoi voti; ma nelle linee principali, essenziali, se fosse da ricominciare non muterebbe. Il Suardo, bibliografo e raccoglitore sagace di autografi rari e preziosi, adora i libri e ha una solida coltura che dissimula con tanta cura quanta altri ne metterebbe ad ostentarla. Dimora abitualmente a Sarnico, grazioso paese sul lago omonimo, illustrato da Garibaldi.

# T

**TAJANI DIEGO** nacque a Vietri sul Mare (Salerno) nel 1820. Laureatosi in legge e datosi all'avvocatura, salì presto in fama di giureconsulto valentissimo. Di propositi patriottici e quindi ostile al dominio borbonico, si segnalò come difensore di parecchi imputati politici (difese i superstiti della spedizione Pisacane davanti la gran Corte di Salerno), sì che, a scanso di peggiori guai, gli toccò esulare. Portatosi in Piemonte, entrò nella magistratura subalpina come procuratore regio e si fece favorevolmente conoscere per ingegno, per vasta e profonda dottrina giuridica, ma sopratutto per inflessibile energia nel difendere il diritto contro il delitto. Ed era arrivato al grado altissimo di procuratore generale presso la corte d'appello palermitana, allorchè sdegnosamente e clamorosamente si dimise in seguito ai conflitti insorti fra lui, il generale Medici, allora prefetto a Palermo, e il questore Albanese, contro il quale spiccò mandato di cattura credendolo complice della mafia. Troncatasi così la carriera da magistrato, tornò ad esercitare l'avvocatura, facendosi annoverare fra i primi del foro italiano. Deputato del collegio d'Amalfi lungo le legislature 12ª, 13ª e 14ª, nel corso delle tre a scrutinio di lista (15ª, 16ª e 17ª) sedette alla Camera fra i rappresentanti del 1° collegio di Salerno e durante la 18ª a scrutinio uninominale rappresentò quello di Salerno stesso. Preso posto a sinistra, seppe in brev'ora emergere e acquistare credito e autorità fra i colleghi. Oratore caldo, robusto, efficace, forbito, parlò sopratutto in questioni giuridiche e venne chiamato a far parte d'importantissime Commissioni parlamentari e governative. Nel corso poi delle legislature 13ª e 15ª fu eletto fra i vice-presidenti dell'Assemblea. A proposito dei provvedimenti eccezionali di pubblica sicurezza proposti per la Sicilia dal Ministero Minghetti nel 1875, sostenne un'animatissima discussione. Salita la sinistra al potere nel 1876, si parlò subito di lui come di un probabile ministro, ma non giunse al governo che nel dicembre 1878 allorchè Depretis gli affidò il portafoglio di guardasigilli e in tale ufficio durò sino al luglio successivo, cioè fino alla crisi che fece risalire Cairoli a capo del Gabinetto. Appena nominato, si riconciliò col generale Medici, allora primo aiutante di campo generale del Re, e nei sei mesi

circa che fu ministro, intraprese e mandò a termine parecchie riforme, fra le quali un' epurazione, su vastissima scala, del personale giudiziario, la legge sulla precedenza obbligatoria del matrimonio civile sul religioso, una nuova circoscrizione giudiziaria, ecc. Tornò ministro di grazia e giustizia in altro Gabinetto Depretis nel giugno 1885, succedendo al Pessina, e la sua amministrazione si segnalò nuovamente per energia e fermezza indomabili nel correggere ciò che era o parevagli abuso. Immaginò poi di proporre un colossale progetto per ricostruire *ab imis fundamentis* l'edificio giudiziario, ma contro siffatto progetto si sollevarono formidabili opposizioni, onde gli fu giuocoforza rinunciarvi. Dimissionario dall' aprile 1887, non venne più da allora richiamato al potere. Il Tajani, che fu dei più devoti e affezionati al Depretis, fu pure dei più combattuti dalla così detta *pentarchia* Cairoli-Crispi-Zanardelli-Nicotera-Baccarini. Disceso da ministro, l'ufficio più importante da lui occupato fu quello di regio commissario straordinario a Napoli, da cui però, per mutata situazione politica, si dimise. Senatore del regno dal 25 ottobre 1896, è una delle personalità più attive e spiccate della Camera alta ed anche recentemente come relatore, fra l'altro, della legge sui manicomii e quale commissario del progetto d'una Cassa di credito comunale e provinciale, pronunciò dotti discorsi e tenne il campo con onore contro gli avversari.

**TALAMO ROBERTO** nacque a Napoli nel 1855 e, laureatosi in legge, si dedicò prima alla carriera giudiziaria in cui giunse fino al grado di sostituto procuratore del Re. Lasciata poi la magistratura per la politica, diessi ad esercitare con successo da libero avvocato. Deputato di Vallo della Lucania dal 1892 (legislature 18ª, 19ª e 20ª), siede a sinistra ed è dei più intimi e fedeli dell' on. Zanardelli come lo fu già del Giolitti. Assiduissimo alla Camera, non parla spesso, ma esercita grande influenza nella così detta politica dei corridoi che consiste nel procurare amici agli amici e nel tentar di sfatare il giuoco degli avversari. Quando si vuol conoscere l' intimo pensiero dell'on. Zanardelli in una data questione, si ricorre ai lumi di Talamo o di Lojodice e difficilmente si prende abbaglio. Il Talamo, che nell'attuale sessione fa parte dell'ufficio di presidenza come uno dei segretari di esso, gode larghe simpatie anche fra gli avversari e se lo merita per la sua equanime temperanza che pur nel parteggiare non trasmoda.

**TANARI LUIGI** nacque a Bologna il 28 luglio 1820, di nobile e antica famiglia, da cui ereditò il titolo di marchese, e che è originaria di Treviso. I Tanari divennero conti di Piavola nel 1586 e marchesi della Serra nel 1640. Fornito

di molto ingegno, educato a severi studi, e di caldo e sincero patriottismo, va ascritto nel novero dei liberali più operosi e benemeriti che lavorarono al nazionale risorgimento. In tutti i politici rivolgimenti dal 1848 in poi egli ebbe parte principalissima, chè combattè strenuamente contro gli Austriaci, si segnalò nella eroica cacciata di essi dalla Montagnola, e cospirò contro la dominazione papale. Vita e sostanze furono da lui consacrate al riscatto della patria, e quando la fortuna dell'armi volse contraria alla causa della libertà non disperò del finale trionfo di essa, ma coi migliori patrioti preparò nel segreto delle benedette congiure la definitiva riscossa dalla soggezione austro-teocratica. Fu dei più attivi membri della *Società Nazionale* instituita dal La Farina e, dopo essere stato fra i più ardenti promotori ed organizzatori della rivoluzione del 12 giugno 1859 a Bologna, fu membro del Governo provvisorio, quando, usciti gli Austriaci, i forti e generosi cittadini bolognesi si preparavano all'annessione. Il Tanari fu anche deputato all'Assemblea delle Romagne e dopo l'annessione venne eletto deputato del 1° collegio di Bologna alla Camera di Torino (legislatura 7ª), dove secondò co' suoi voti l'opera di Cavour. Allorchè poi fu operata la conquista delle Marche, andò prefetto a Pesaro, e vi si fece benvolere da ogni ordine di cittadini. Era pur stato intendente generale a Ferrara ed occupò altri ragguardevoli uffici affidatigli e dal Governo e dai concittadini che lo vollero elevato alle maggiori cariche civiche. Senatore del regno dal 20 gennaio 1861, fino a pochi anni fa partecipò abbastanza attivamente ai lavori dell'insigne Consesso, da cui ora la grave età lo tiene quasi sempre lontano. Ritirato per lo più nel suo palazzo a San Pietro in Casale o a Firenze, assiste con interesse allo svolgersi degli eventi nazionali, bene augurando ai destini della patria. È altresì agronomo sapiente e appassionato e scrisse al riguardo pregevoli lavori.

**TARANTINI GIUSEPPE,** congiunto dell'illustre e compianto avvocato ed ex-deputato Leopoldo, nacque a Napoli il 23 marzo 1844 ed esercita anch'esso l'avvocatura. Siede alla Camera per la prima volta nell'attuale 20ª legislatura, essendo stato eletto a succedere nel collegio di Andria ad Imbriani che optò per Corato. Sufficientemente assiduo ai lavori dell'Assemblea, milita al centro destro ed appoggia in massima l'attuale indirizzo ministeriale. Finora però non si è parlamentariamente segnalato.

**TARONI PAOLO** nacque a Lugo (Ravenna) nel 1859. Studiò da ingegnere e vi si laureò a Milano, dove diresse, fra l'altro, i lavori del grandioso palazzo Bocconi. Diresse pure quelli dell'acquedotto di Chieti e da qualche anno è ingegnere

capo presso il Municipio di Perugia. Ardente repubblicano, ebbe a subire processi e condanne per motivi politici. È deputato del'a nativa Lugo dal 1895 (legislature 19ª e 20ª) e, naturalmente, siede all'estrema sinistra, nel gruppo dichiaratosi apertamente fautore della repubblica.. quantunque abbia giurato fedeltà alla monarchia. Non è dei più assidui alla Camera, dove però ha pronunciato qualche discorso, apprezzabile dal punto di vista dell'oratore. Dotato di facile ed efficace eloquio, spesso viene designato a parlare a Milano per il partito e così pure corre su e giù l'Italia a scopo di propaganda o in sostegno di candidature di amici politici. Personalmente è un caro e simpatico uomo, franco, aperto, leale, generoso com'è l'indole del popolo romagnolo.

**TASCA-LANZA GIUSEPPE,** figlio del compianto senatore conte Lucio Tasca d'Almerita, nacque a Palermo verso il 1855 ed ha titolo pur esso di conte. Di grandissimo ingegno, presidiato da eccellenti studi, e non degenere dal padre in fatto di patriottismo, quantunque ricchissimo ha sempre vissuto democraticamente, occupandosi con amore dei bisogni delle classi popolari. Creò sodalizi di mutuo soccorso fra operai e industrianti, contribuendo del proprio alle spese. Venne eletto a ragguardevoli uffici (per esempio a consigliere comunale e provinciale) nelle principali amministrazioni di Palermo, dove è assai popolare. Nel corso della 17ª legislatura a scrutinio di lista sedette alla Camera fra i rappresentanti del 3° collegio di Palermo, lungo la 18ª fu deputato di Cefalù e nella 20ª attuale rappresenta il collegio di Canicattì. Siede a destra e fu in massima sempre devoto all'on. Di Rudinì, di cui è anche nipote. Assiduo ai lavori dell'Assemblea, parlò con rara competenza in parecchie importanti questioni e venne eletto membro di Giunte e Commissioni diverse.

**TASSI CAMILLO** nacque a Piacenza nel 1849 e, laureatosi in legge, divenne avvocato dei più valenti ed eloquenti del foro emiliano, sopratutto in materia penale. Come consigliere comunale e provinciale della sua città, e nelle altre cariche amministrative da lui occupate, fece buona prova, sì che il partito democratico piacentino, di cui egli è fra le principali figure, lo portò candidato del collegio unico a scrutinio di lista della provincia di Piacenza nelle elezioni generali del 1890 (legislatura 17ª) e il Tassi riuscì. Ed avendo in principio della 19ª legislatura optato per il suo vecchio collegio di Corteolona l'on. Cavallotti, ch'era stato eletto anche a Piacenza, il Tassi lo sostituì in questo collegio, che rappresenta anche nell'attuale 20ª legislatura. Siede a sinistra nel gruppo radicale legalitario e partecipa con sufficiente assiduità ai lavori

dell'Assemblea, dove pronunciò bellissimi discorsi in materia politica e amministrativa e venne eletto a far parte di Giunte e Commissioni diverse, anche con ufficio di relatore. Recentemente, a cagion d'esempio, fu nominato relatore del progetto di modificazioni alla legge sulle servitù militari. Ha pure presentato un disegno di legge di sua iniziativa, e al quale si sono associati molti deputati, con cui s' invita il Governo a provvedere entro un anno per decreto reale alla riforma della legge sulla caccia. Intimo di Cavallotti, che lo stimava assai e gli voleva moltissimo bene chiamandolo confidenzialmente: *il mio Tassino*, fu col Bizzoni padrino di lui nel fatale duello del 6 marzo scorso col Macola, duello che ebbe il suo tragico epilogo colla morte del Cavallotti medesimo. Al Tassi, anima mite e temperamento gentile, quella inattesa catastrofe recò una scossa profonda.

**TAVERNA RINALDO,** conte di Landriano, signore di Olevano, Cilavegna, Cervesina e San Gaudenzio, nacque a Milano il 6 maggio 1839 ed è il principale rappresentante dell'antica famiglia milanese dei Taverna, le cui memorie risalgono al 1104. Fra' suoi antenati egli annovera il conte Francesco Taverna che fu gran cancelliere di Carlo V. Non degenere dagli esempi di famiglia, illustre da gran tempo per fiorite opere di carità e di patriottismo, ai primi moti del 1859 emigrò in Piemonte per arrolarsi volontario nell'esercito sardo che moveva in guerra contro l' Austria. Nel 1860 prese parte alle campagne delle Marche, dell'Umbria e del Napoletano, fu alla presa di Perugia, all'assedio d'Ancona, al combattimento di Mola di Gaeta, ecc. Per essersi poi segnalato alla presa di Perugia (14 settembre 1860) ebbe la medaglia d'argento al valor militare e una di bronzo l'ottenne per lo strenuo contegno tenuto alla presa di Mola di Gaeta (4 novembre 1860). Nel 1861 fu incorporato nello stato maggiore e nel 1865 chiamato ad insegnare arte militare nella Scuola d' applicazione dello stesso corpo. Nella guerra del 1866, quale ufficiale di stato maggiore della 16ª divisione attiva comandata dal Principe Umberto, si trovò a Villafranca col Principe stesso entro il famoso quadrato del 4° battaglione del 49° reggimento fanteria, quadrato che respinse con tanto valore la cavalleria nemica: in quella giornata, pel molto coraggio e bravura dimostrati durante il combattimento e per l' attività di cui fece prova nel dirigere varie ricognizioni, si guadagnò un'altra medaglia d'argento al valore. Nel 1868 fu inviato in Prussia a studiarvi quell'organizzazione militare e intorno alla medesima stese un rapporto che riscosse le lodi dei competenti. Nel 1870, a Roma, fu segretario particolare del generale Alfonso Lamarmora, luo-

gotenente del Re, e nel 1873 andò addetto militare alla legazione italiana a Berlino. Raggiunse nell'esercito attivo il grado di colonnello da cui si dimise per attendere con maggior tempo e libertà alla vita politica e dall'ottobre 1891 è maggior generale della riserva. Fu poi anche aiutante di campo di Umberto. Nelle elezioni generali politiche del 1874 (legislatura 12ª) venne eletto deputato del 4° collegio di Milano e lungo la 15ª e 16ª legislatura a scrutinio di lista sedette alla Camera fra i rappresentanti del 3° collegio di Milano stessa. È poi senatore del regno dal 27 ottobre 1890. Egli recò in Parlamento una rara conoscenza delle questioni militari e un'attività sempre viva a favore dell'esercito e di quanto vi ha attinenza. Parlò più volte competentemente e fu chiamato a far parte di Commissioni e Giunte importanti. Attualmente è membro della Commissione permanente di finanza al Senato e segretario dell'ufficio presidenziale fin dalla 1ª sessione della 18ª legislatura. Alla morte del conte De Launay nel 1891, il Governo, presieduto dall'on. Di Rudinì, pensò di mandare ambasciatore a Berlino il Taverna, ch'era già stato gradito da Guglielmo II; se nonchè, avendo il neo-ambasciatore permesso al corrispondente romano del *Berliner Tageblatt* d'intervistarlo, vennero fuori, mal riferiti, certi suoi supposti giudizi sull'alleanza degl' imperi centrali, il che provocò un vivo dibattito giornalistico, in seguito al quale il Taverna rinunciò all'ambasciata. Egli poi successe al compianto senatore conte Della Somaglia nella presidenza della Croce Rossa, ufficio che esercita con grande zelo ed amore. Fra le molte onorificenze onde va insignito havvi quella di cavaliere di Malta. Il Taverna è sposo a donna Lavinia Boncompagni, dama della Regina, una delle più amabili, intelligenti e brillanti gentildonne romane, caritatevolissima.

**TECCHIO SEBASTIANO,** figlio dell'omonimo e compianto presidente del Senato, nacque a Vicenza il 15 agosto 1844 e, laureatosi in giurisprudenza, si diede ad esercitare l' avvocatura a Venezia, ma in pari tempo a partecipare alla vita liberale nel giornalismo veneziano e nelle agitazioni patriottiche. Fece la campagna del 1866 nei *Carabinieri genovesi*. In principio della 13ª legislatura il collegio di Thiene lo elesse deputato, ma si dimise nel dicembre del 1878 perchè impedito, dalle necessità famigliari e dalla professione, di prendere parte colla dovuta diligenza ai lavori parlamentari. Rientrò alla Camera nel corso della 15ª fra i rappresentanti del 2° collegio di Venezia a scrutinio di lista e dal 1892 rappresenta il 1° collegio della stessa città a scrutinio uninominale (legislature 18ª, 19ª e 20ª). Schierato a sinistra, fu sempre dei più devoti all' on.

Zanardelli, ma con una punta verso il radicalismo. Parlò talvolta, non spesso, alla Camera sostenendo ognora le teorie e le dottrine più sanamente liberali e venne pur chiamato a far parte di varie Giunte e Commissioni. Attualmente è commissario di vigilanza nella Cassa dei depositi e prestiti. Dirige da anni a Venezia ed è proprietario del giornale *L' Adriatico*, che egli è riuscito a far diventare uno dei fogli più autorevoli e accreditati. Consigliere comunale di Venezia, in seno al Consiglio, composto ora in maggioranza di moderati e clericali, fa vibrare la nota alta, patriottica.

**TEDESCHI-RIZZONE MICHELE** nacque a Modica (Siracusa) verso il 1835, di nobile famiglia, ed ha titolo di marchese. Liberale operoso e convinto, partecipò anch'egli ai moti del 1860 e sedette alla Camera dalla 11ª a tutta la 14ª legislatura come deputato del collegio della sua nativa città. Milite nelle file della sinistra, partecipò con sufficiente assiduità ai lavori dell' Assemblea, fece parte di alcune Giunte e Commissioni, ma ben poche volte la voce di lui echeggiò per l'aula di Montecitorio. È senatore dal 4 dicembre 1890, ma fa brevi e rare apparizioni a palazzo Madama. Dalla stima e fiducia dei concittadini venne anche eletto a ragguardevoli uffici amministrativi. Durante le deplorate rivolte siciliane del 1894, si adoperò per ricondurre l'ordine e la calma.

**TENERELLI FRANCESCO** nacque a Leonforte (Catania) verso il 1835 e, laureatosi in legge, si diè ad esercitare a Catania l'avvocatura. Appassionato per la vita pubblica e nutrendo spiriti liberali, appena ebbe l'età legale fu eletto consigliere comunale e provinciale e come assessore faciente funzione di sindaco resistette nel 1862 con energia al moto garibaldino che finì luttuosamente ad Aspromonte. Sindaco di Catania nel triennio 1875-77, resse l' ufficio con molta abilità e coscienza. Fu sotto la sua amministrazione che vennero trasportate a Catania le ceneri di Vincenzo Bellini, cui poi venne elevato un monumento. Fu consigliere provinciale scolastico per lunghi anni e in tale qualifica s' adoperò con zelo a diffondere l'istruzione popolare. Fondò due giornali politici: *Unità e Indipendenza* e *Plebiscito*, titoli che sintetizzano abbastanza il loro programma. Pubblicò poi sul *Diritto* alcune lettere sulla riforma delle amministrazioni locali, dettate con molto acume e competenza. Nel corso della 12ª legislatura entrò alla Camera come successore dell' on. Gravina (nominato prefetto) nel collegio di Regalbuto, da cui ebbe confermato il mandato anche per le successive legislature 13ª e 14ª. Eletto poi in principio della 15ª fra i deputati del 3° collegio di Catania a scrutinio di lista, si dimise nel giugno 1885 per essere stato chiamato a far parte

del Consiglio d'amministrazione della rete ferroviaria sicula. Alla Camera sedette al centro sinistro ed acquistò credito ed autorità fra i colleghi, specialmente pel suo valore in questioni economiche, finanziarie e scolastiche. Pronunciò felici discorsi, venne chiamato a far parte di varie Giunte e Commissioni (per esempio, fu segretario della Commissione sui trattati di commercio e pel rimaneggiamento delle tasse sullo zucchero e sugli spiriti) e resse anche per qualche tempo nel 1880 il segretariato generale del ministero della pubblica istruzione, con lode di moltissima attività e di retto e imparziale criterio. È senatore del regno dal 7 giugno 1886, ma non frequenta molto il Senato. Recentemente gli si rivolsero accuse come direttore di un istituto bancario catanese ridotto al fallimento, ma la Commissione senatoriale costituita per esaminare la questione, sulle uniformi conclusioni del Procuratore generale dichiarò non luogo a procedere contro il Tenerelli.

**TESTA TOMMASO** nacque a Formia (Caserta) il 13 novembre 1833 ed esercita a Napoli l'avvocatura. Entrò alla Camera nel corso della 15ª legislatura sostituendo il defunto Incagnoli fra i rappresentanti del 3º collegio di Caserta a scrutinio di lista e nella stessa rappresentanza venne confermato nelle due successive legislature 16ª e 17ª. Nella 20ª attuale poi è deputato di Gaeta a scrutinio uninominale. Sufficientemente assiduo ai lavori dell'Assemblea, sedette e siede al centro destro professando egli principii liberali temperati. Prese più volte la parola su questioni, specialmente giuridiche e amministrative, dando prova di conoscere a fondo la materia. Venne pur eletto a far parte di varie Giunte e Commissioni. Appoggia l'attuale indirizzo ministeriale. Consigliere provinciale di Caserta, anch'egli prese parte alle vive lotte amministrative che agitano quella provincia. È poi uno dei vice-presidenti dell'Associazione costituzionale di Napoli.

**TESTASECCA IGNAZIO** nacque a Caltanissetta il 3 marzo 1849, di ricchissima famiglia, e si laureò in giurisprudenza. Popolarissimo nella sua città per la larga, illuminata filantropia, venne dai concittadini eletto ai più ragguardevoli uffici. Prima fu consigliere comunale e provinciale, poi sindaco e l'amministrazione di lui lasciò il più lieto ricordo nella cittadinanza. Deputato dal 1890 (legislature 16ª, 17ª, 18ª, 19ª e 20ª) di Caltanissetta stessa, prima a scrutinio di lista, poi uninominale, nessuno osa contrastarne la plebiscitaria rielezione. Giova però notare che, essendo riuscito eletto la prima volta sul finire della 16ª legislatura, non potè allora effettivamente sedere alla Camera per lo scioglimento di essa. Di principii liberali temperati, milita nelle file del centro ed assiste con abba-

stanza assiduità ai lavori dell'Assemblea, senza però prendere quasi mai la parola. Appoggiò il precedente Ministero Crispi ed ora mantiene un contegno di riserva col Gabinetto attuale. Nel 1892 venne creato conte dal Re in benemerenza d'avere donato mezzo milione a Caltanissetta per la erezione di un ricovero di mendicità. È possessore di vaste e ricche miniere di zolfo.

**TETI FILIPPO** nacque a Santa Maria Capua Vetere (Caserta) verso il 1840 e, laureatosi in legge, si dedicò all'avvocatura. Nel corso della 12ª legislatura fu deputato di Sora e durante la 15ª e 16ª a scrutinio di lista sedette alla Camera fra i rappresentanti del 1º collegio di Caserta. Militò a sinistra, ma non partecipò gran fatto ai lavori dell'Assemblea, dove però intervenne con competenza in qualche discussione. È senatore del regno dal 10 ottobre 1892 ed anche in Senato non è dei più assidui. Nella nativa città ed a Caserta venne preposto a ragguardevoli uffici amministrativi.

**TIEPOLO LORENZO** nacque a Venezia il 15 luglio 1845 e discende dall'illustre famiglia patrizia dei Tiepolo che diede due dogi alla Serenissima e all'arte il grande pittore. Ha titolo di conte ed esercita l'avvocatura. Fu due volte benemerito sindaco di Venezia, di cui è ancora consigliere. Lungo la 17ª legislatura sedette alla Camera fra i rappresentanti del 1º collegio di Venezia a scrutinio di lista e dal 1892 è deputato del 3º collegio della stessa città a scrutinio uninominale. Siede a destra, professando egli principii liberali temperati, ma per combattere il Ministero Crispi s'alleò col Tecchio e con altri del partito democratico-costituzionale. Assiduo ai lavori della Camera, rare volte però interviene nelle discussioni. Venne eletto a far parte di Commissioni importanti ed ora, per esempio, è membro della Giunta del bilancio. Fu pur uno dei Cinque nominati nel dicembre scorso dal presidente della Camera on. Zanardelli per esaminare gli addebiti che si movevano all'on. Crispi. È anche membro della Consulta araldica.

**TINOZZI DOMENICO** nacque a Cugnoli (Teramo) nel 1860 e, laureatosi in medicina e chirurgia, divenne sanitario valente e fu assistente dell'illustre prof. Cantani nella clinica medica universitaria di Napoli. È deputato di Penne dal 1895 (legislature 19ª e 20ª) e milita nelle file della sinistra costituzionale. Una lunga malattia lo ha tenuto per più mesi lontano dalla Camera, ai cui lavori, da sano, partecipò con alacrità sufficiente. È liberale di schietta e profonda fede. Diede poi alle stampe alcune pregiate monografie e memorie scientifiche.

**TITTONI VINCENZO** nacque a Manziana (Roma) una settantina d'anni fa ed è uno dei più ricchi mercanti di campagna dell'Agro romano. Di sentimenti patriottici, aiutò, di persona e profondendo denaro, la causa nazionale contro la dominazione pontificia. Nel 1859 dovè emigrare, a scanso di peggio, perchè facente parte del Comitato nazionale romano che nella Pasqua di detto anno provocò le note dimostrazioni liberali. Esulò in Inghilterra e non tornò in Roma che dopo la breccia di porta Pia. Allora fu nominato membro della Giunta provvisoria di Governo e con Emanuele Ruspoli venne inviato a Firenze per fissare col Ministero Lanza-Sella la formola del plebiscito romano, escludendo di far in essa parola della indipendenza spirituale del Papa. Funse pure in quell'epoca altri ragguardevoli incarichi e non appena vennero bandite le generali elezioni politiche fu eletto deputato del 1° collegio di Roma (legislatura 11ª). Tornò alla Camera nella 14ª legislatura a rappresentarvi il collegio di Frosinone e finalmente nel corso della 15ª legislatura a scrutinio di lista sedette fra i rappresentanti del 4° collegio di Roma. Militò a destra nell'Assemblea, ma non prese parte molto attiva ai lavori parlamentari. È senatore dal 7 giugno 1886 ed interviene in Senato alle discussioni e ai voti di maggior momento. Attualmente è commissario di sorveglianza al debito pubblico. È padre dell'ex-deputato Tommaso Tittoni presidente del Consiglio provinciale di Roma.

**TIZZONI GUIDO** nacque a Pisa il 10 gennaio 1853, di nobile famiglia, da cui eredito il titolo di conte. Laureatosi in medicina e chirurgia, divenne valentissimo nella scienza salutare e da parecchi anni insegna con plauso, come professore ordinario, patologia generale nell'università di Bologna. Entrò alla Camera per le elezioni generali del 1895 (legislatura 19ª) avendo vinto l'ex-deputato Ranieri Simonelli nel collegio di Vicopisano, da cui ebbe confermato il mandato anche per l'attuale 20ª legislatura. Compatibilmente coi doveri della cattedra, partecipa con alacrità ai lavori dell'Assemblea, dove è intervenuto autorevolmente in discussioni sopratutto d'ordine scientifico e d'insegnamento superiore. Sostenne il precedente Ministero Crispi, come la maggior parte della deputazione toscana. È membro dell'Accademia delle scienze di Bologna e d'altri importanti Istituti scientifici ed ha dato alle stampe memorie e monografie di assai valore per la scienza medico-chirurgica.

**TOALDI ANTONIO** nacque a Schio (Vicenza) nel 1835 e si addottorò in giurisprudenza. Viticultore dei più intelligenti, esperti ed appassionati, la maggior notorietà di lui deriva da siffatta qualifica. In ogni mostra vinicola che si tenga in Italia

si è sicuri di trovarvi l'arguto e simpatico profilo di lui, che è, fra l'altro, presidente del Circolo Enofilo Italiano. L'enologia è stata sempre la sua musa inspiratrice e mentre la maggioranza bada alla pratica del vino, cioè che sia buono, egli si occupa della teoria, onde far sì che sia tale. Nella sua gioventù fu avvocato, pretore e partecipò altresì valorosamente alle campagne per l'indipendenza nazionale. È alla Camera dal 1876, come deputato di Schio nelle legislature a scrutinio uninominale (13ª, 14ª, 18ª, 19ª e 20ª, che è l'attuale) e fra i rappresentanti del 2° collegio di Vicenza in quelle a scrutinio di lista (15ª, 16ª e 17ª). Milite nelle file della sinistra, non si appassionò mai troppo alle lotte parlamentari, anzi adoperossi perchè fra i diversi gruppi del partito esse avessero termine con vantaggio della causa liberale. Non fece mai grandi discorsi, ma piuttosto raccomandazioni e interrogazioni, sui vini, sul contrabbando, sulle tariffe doganali, ecc. Venne eletto a far parte di parecchie Giunte e Commissioni, specialmente in questioni commerciali ed industriali. È una delle più simpatiche e caratteristiche figure della nostra Camera.

**TODARO FRANCESCO** nacque a Tripi (Messina) verso il 1835 ed è uno dei più illustri medici siciliani. Da varii anni è professore ordinario di anatomia umana, normale, descrittiva, topografica e di embriologia comparata all'università di Roma. Accademico dei Lincei e socio di numerose altre Accademie ed Istituti scientifici nazionali e stranieri, è autore di importanti scoperte e pregiati studi e monografie, che ne hanno estesa la fama anche fuori d'Italia. Professò costantemente principii liberali e partecipò pur esso ai moti siciliani del 1860. Senatore dal 26 gennaio 1889, frequenta assiduamente il Senato e non rade volte interviene con autorevole, calda parola nelle discussioni. Grande fautore della educazione fisica della gioventù, non manca mai a nessun Congresso che vi si riferisca e vi pronuncia discorsi applauditissimi. Va insignito di parecchie onorificenze, fra le quali non specificherò, a titolo d'onore, che quella di cavaliere dell'ordine civile di Savoia.

**TOLOMEI BERNARDO** nacque a Milano il 15 novembre 1823, ma è senese di sangue, discendente da quella soave Pia de'Tolomei immortalata da Dante. Ha titolo di conte ed appartiene alla più antica e illustre nobiltà senese, le memorie della sua famiglia risalendo fino al secolo XI. Viaggiò molto in sua gioventù e per lunghi anni fu a capo dell'amministrazione comunale di Siena; prima come gonfaloniere (sotto il regime granducale), poi come sindaco. Ora presiede da molte sessioni il Consiglio provinciale senese. Tenero e generoso della conservazione di certe caratteristiche usanze medioevali della

sua città, è uno dei più caldi fautori delle famose *Contrade* che, ogni anno, fra l'altro, danno due volte, il 2 luglio e il 16 agosto, grandioso e splendido spettacolo di sè, coi ricchi e pittoreschi costumi e le variopinte bandiere nelle corse al palio sulla magnifica e monumentale piazza del Campo (ora Vittorio Emanuele) unica nel suo genere al mondo. A tale spettacolo accorrono in folla i forestieri che ne restano addirittura stupiti e ammirati. Il Tolomei è *Priore* della *Contrada del Nicchio*, una di quelle che nel corso dei secoli vinse maggior numero di palii. Affabile, arguto, bonario, il Tolomei incarna in sè il tipo di quella sana aristocrazia toscana che senza tanti fronzoli e prosopopea è riuscita a farsi voler bene e ad immedesimarsi nello spirito delle popolazioni. È senatore del regno dal 26 gennaio 1889, ma partecipa pochissimo ai lavori del Senato.

**TOMMASI-CRUDELI CORRADO** nacque a Pieve Santo Stefano (Arezzo) il 31 gennaio 1834. Studiò medicina a Firenze ed a Pisa, poi andò a perfezionarsi a Parigi, a Vienna e a Berlino. Rimpatriato al principio della guerra del 1859, s'ingaggiò nei *Cacciatori delle Alpi* di Garibaldi come tenente medico. Al tempo della spedizione di Marsala ebbe incarico di riunire ed armare 800 Toscani che dovevano prender parte alla seconda spedizione e vi riuscì coll'aiuto del Ricasoli, allora governatore della Toscana. A Palermo venne nominato capitano medico; dopo il combattimento di Milazzo, in cui rimase ferito alla gamba destra, fu promosso maggiore ed ebbe il comando di un battaglione della divisione Cosenz. Al Faro di Messina riportò una seconda ferita, e questa volta al capo. Per l'intrepidezza sua a Milazzo ed a Capua s'ebbe la medaglia d'argento al valor militare. Terminata la campagna, si dimise, col grado di maggiore onorario nel 77° reggimento fanteria, che conserva tuttora. Nel 1864 venne nominato professore straordinario d'istologia patologica nell'Istituto di Studi superiori a Firenze e l'anno appresso ottenne per concorso la cattedra di professore ordinario di anatomia patologica nell'ateneo palermitano, nel qual insegnamento durò fino al 1870. Nel settembre 1866 comandò un corpo scelto della guardia nazionale di Palermo e contribuì a reprimere quei tristi e sanguinosi tumulti. I servigi poi resi da lui in detta città durante il cholera dell'anno stesso gli meritarono la nomina di cittadino onorario e di commendatore dell'ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro. Nell'ottobre 1870 fu chiamato a fondare l'Istituto fisiologico e patologico presso la nuova università di Roma, dove insegnò lo stesso ramo di scienza che aveva professato a Palermo, poi igiene sperimentale. L'anno

seguente venne nominato membro del Consiglio superiore della pubblica istruzione. Fu deputato di Cortona lungo la 12ª legislatura e nel corso delle tre a scrutinio di lista (15ª, 16ª e 17ª) sedette fra i rappresentanti del collegio unico della provincia di Arezzo. Militò a destra e fu assiduo ai lavori dell' Assemblea, dove pronunciò splendidi discorsi, sopratutto in questioni di pubblica istruzione e coltura, contro le influenze corruttrici nelle pubbliche amministrazioni, per l' abolizione della tassa sul sale (che viene ancor ricordato come uno dei migliori che siansi uditi a Montecitorio), sulle modificazioni alla legge elettorale, ecc. Senatore del regno dal 10 ottobre 1892, attende alacremente ai lavori del Senato ed attualmente è membro della Commissione permanente di finanza. Presiede altresì la Commissione d'inchiesta sui brefotrofi instituita in seguito alle dolorose rivelazioni sul conto del brefotrofio di Napoli, d'Avellino e d'altre città. Da qualche anno si è ritirato dall' insegnamento ed è fregiato del titolo di professore emerito. Fra le molte sue pubblicazioni scientifiche vanno ricordate le seguenti: *Il cholera di Palermo del 1866 — Sulla distribuzione delle acque nel sottosuolo romano — Istituzioni di anatomia patologica — Preservazione dell' uomo nei paesi della malaria — Il bacillo della malaria*, ecc. Accademico dei Lincei e d' altre riputate Accademie ed Istituti scientifici nazionali e stranieri, va pure insignito di parecchie onorificenze, fra le quali, della croce di cavaliere dell'ordine civile di Savoia. Nel 1893 perdette un fratello suicidatosi a Bergamo mentre da maggior generale comandava la brigata *Acqui*.

**TORLONIA GUIDO** nacque a Roma verso il 1860 ed appartiene alla numerosa stirpe dei Torlonia discendenti da quel don Clemente che divenne milionario sotto il governo pontificio. Fratello del compianto Stanislao Torlonia, gli è succeduto nella eredità politica, rappresentando nell'attuale 20ª legislatura lo stesso collegio di Pescina, di cui era deputato il defunto. Milite nelle file del partito liberale temperato, frequenta con sufficiente assiduità i lavori dell'Assemblea ed appoggia l'attuale indirizzo ministeriale. Parlamentariamente null'altro havvi a dire per ora di lui. Giovane elegante e simpatico, partecipa alla vita sportiva e del gran mondo della capitale.

**TORLONIA LEOPOLDO**, fratello del precedente, nacque a Roma il 25 luglio 1853 ed ha titolo di duca. Laureatosi in legge all'università romana, si consacrò subito alla vita pubblica, cui erasi preparato con forti studi. Quantunque appartenente ad una famiglia stata sempre attaccata al governo papale, accettò di gran cuore il nuovo ordine di cose. Eletto

consigliere comunale, nel 1879 fu preposto alle funzioni di Sindaco, di cui ebbe più tardi effettivamente anche il titolo. Una sua prima elezione a deputato del 1° collegio di Roma a scrutinio di lista, in principio della 15ª legislatura, venne annullata dalla Camera il 1° dicembre 1883, perchè all'atto dell'elezione non aveva ancora trent'anni; rieletto subito dopo, fu convalidato il 28 gennaio 1884. Lo stesso collegio gli confermò il mandato anche per la successiva 16ª legislatura, ma egli nell'aprile del 1887 si dimise per poter dedicarsi intieramente all'amministrazione comunale, della quale si occupò con grande zelo ed amore; ma fu poi dall'on. Crispi esonerato dall'ufficio sindacale, in seguito alla visita che il Torlonia fece al cardinal vicario Parocchi per congratularsi del giubileo di Leone XIII a nome della città, visita che provocò i più vivi e disparati commenti. Da allora, gli venne offerta di nuovo più volte la deputazione politica, ma egli non l'accettò che per le elezioni generali dell'anno scorso (legislatura 20ª) in cui, dopo una lotta accanita e accompagnata da rumorosi episodi, riuscì eletto per pochi voti deputato del 4° collegio di Roma contro il repubblicano avv. Federico Zuccari. Parlamentariamente il Torlonia non si è fin qui gran che segnalato, quantunque nelle due precedenti legislature alle quali appartenne, pronunciasse qualche discorso. Siede a destra e verso il Gabinetto tiene un'attitudine di benevola riserva, mentre è dei più decisi avversari, *et pour cause*, dell'on. Crispi. È un bell'uomo, forte, con un folto barbone, dai modi correttamente gentili. Sposò in prime nozze una principessina Monroy di Pandolfina e Belmonte e in seconde nozze la principessina Amalia Colonna di Stigliano. Fu gentiluomo d'onore della Regina ed è cittadino onorario di Pesaro e Senigallia e patrizio sanmarinese.

**TORNIELLI-BRUSATI DI VERGANO GIUSEPPE** nacque a Novara il 12 febbraio 1836, di nobile famiglia, da cui ereditò il titolo di conte. È il principale rappresentante del ramo Tornielli-Brusati dell'antica famiglia Tornielli di Novara, d'origine ungherese, che rimonta al 1171 e nel secolo XIV ebbe signoria su Novara ed Arona. Laureatosi in legge a Torino nel 1859, l'anno appresso accompagnò Massimo D'Azeglio in missione nelle Romagne e nell'anno stesso, dopo essere stato segretario presso il governatore della provincia di Ferrara, entrò in servizio, per concorso, al ministero degli affari esteri. Nel 1860 venne addetto alla legazione di Costantinopoli e vi rimase fino al settembre 1862, epoca in cui fu chiamato a prestar servizio nel gabinetto particolare del ministro degli esteri, Durando. Nel febbraio 1863 andò come segretario di legazione a Pietroburgo e di là fu traslocato ad Atene nel luglio 1864. Richiamato al

ministero nell'ottobre 1867 come capo-gabinetto del ministro Menabrea, nel gennaio seguente ebbe incarico di reggere la divisione politica del ministero stesso. Preposto nel 1875 alla carica di primo maestro di cerimonie del Re, venne nel marzo 1876 promosso inviato straordinario e ministro plenipotenziario con destinazione ad Atene. Dall'aprile al giugno 1878 e dal dicembre 1878 al luglio 1879 (ministri Corti e Depretis) resse il segretariato generale del ministero degli esteri. Inviato straordinario e ministro plenipotenziario a Belgrado nel settembre 1879, nel successivo dicembre era traslocato a Bukarest e nel 1887 veniva trasferito a Madrid con credenziali d'ambasciatore plenipotenziario per lo scambio delle ratifiche del trattato di commercio e di navigazione fra l' Italia e la Spagna. Ambasciatore italiano a Londra nel 1889, fu in seguito traslocato a Parigi, dove ancora si trova, con soddisfazione dei due governi d'Italia e di Francia. Ingegno colto, diplomatico accorto, facile e simpatico oratore, gentiluomo irreprensibile, egli onora il nome italiano all' estero, e contribuisce validamente agl'interessi politici del paese. È senatore del regno dal 16 marzo 1879, ma, naturalmente, non è in grado di frequentare il Senato. Sposò la principessa Olga Rostopeni di Pietroburgo, esimia gentildonna.

**TORNIELLI DI BORGO LAVEZZARO RINALDO,** fratello del precedente e figlio del compianto senatore Luigi, ha titolo di marchese, nacque a Novara l'11 giugno 1843 e si laureò in legge a Torino nel 1866. Ricchissimo, si occupò principalmente d'aziende agricole, nelle quali è assai dottamente versato, e delle amministrazioni locali. Consigliere comunale e provinciale, presidente del Consiglio amministrativo del Manicomio, presidente del Comizio agrario, ecc. in tutti gli uffici esercitati dimostrò larga competenza e vi attese con grande zelo ed amore, onde meritamente gode a Novara di molta autorità. Deputato di Biandrate dal 1892 (legislature 18ª, 19ª e 20ª) siede a destra, ma se partecipa abbastanza attivamente ai lavori della Camera, personalmente non si fa quasi mai vivo nelle discussioni. Dal marzo 1893 ha grado di tenente colonnello della milizia territoriale di fanteria. È gentiluomo modesto, affabile, che esercita largamente e nobilmente la beneficenza.

**TORRACA MICHELE** nacque a Pietrapertosa (Potenza) nel 1840. Ebbe la prima educazione nel seminario di Matera, ma, scoppiata la rivoluzione del 1860, spogliò l'abito talare e si diede a studii filosofici e politici. Esordì nell'insegnamento, poi si dedicò al giornalismo, nel quale è riuscito a formarsi una posizione eminente. Nel 1865 cominciò a scrivere su varii periodici lette-

rari di Milano; nel 1867 entrò nella redazione del *Popolo d'Italia* di Napoli e quindi nella *Nuova Roma*. Nell'anno stesso fu a Mentana e fece parte della colonna Acerbi. Dal 1870 al 1880 fu redattore-capo al *Pungolo* di Napoli, poi passò a dirigere il *Diritto*, da cui si dimise quando il proprietario Obliegth volle, da speculatore, tentare la vendita in blocco di varii suoi giornali, fra i quali il suddetto. Diresse in seguito la *Rassegna* quotidiana e dal 1887 l'*Opinione*, cui fece aggiungere l'aggettivo *liberale*. Da qualche anno ha lasciata anche la direzione di questo giornale ed ora è corrispondente politico del *Corriere della Sera* di Milano. Del Torraca così scrisse tempo fa Matilde Serao: « Sotto l'apparenza di un uomo annoiato, stanco, freddissimo, che di nulla s'interessa, egli nasconde uno spirito appassionato per la politica, una volontà di lavoro che nulla arriva a domare, una fermezza e un ardore di carattere, oramai rari in questi tempi di gente mediocre e di gente indifferente. Egli ha, però, una sola passione, l'unica: la politica. E ne ha l'ascetismo, ne ha il misticismo, ne ha tutte le forme del sacrificio ». Giornalista vigoroso e dotto, è forse un pò troppo cattedratico. È alla Camera dal 1886, essendo stato eletto fra i rappresentanti del 3° collegio di Potenza a scrutinio di lista nelle legislature 16ª e 17ª ed essendo deputato di Matera a scrutinio uninominale dal 1892 (legislature 18ª, 19ª e 20ª). Assiduissimo ai lavori parlamentari, siede al centro destro e seppe in brev'ora acquistar credito ed autorità fra i colleghi, che di lui ascoltarono dotti ed efficaci discorsi sulle più momentose quistioni politiche e ascoltano spesso opportuni richiami al regolamento e alle sanzioni di legge. Membro di molteplici Commissioni, anche in seno alle stesse prestò valido concorso e fu pure relatore di varii disegni di legge. Attualmente è membro della Commissione pel regolamento della Camera e presidente di quella della biblioteca della Camera stessa. Appoggia in complesso l'attuale indirizzo ministeriale, ma quanto alla sua condotta politica e a' suoi voti non riconosce disciplina di partito e non si lascia guidare che dal proprio criterio e dalla sua coscienza e per questo talvolta i suoi voti vengono tacciati di contraddizione. Ebbe luogo in proposito una polemica fra lui e Cavallotti circa l'appoggio a Crispi. Nel 1889 si battè con Imbriani che gli aveva diretto alla Camera frasi ingiuriose. È stato vice-presidente dell'Associazione della Stampa periodica. Diede pure alle stampe diversi pregiati opuscoli e volumi, fra i quali: *Politica e morale — I meridionali alla Camera — Neutralità o alleanze? — Osservazioni sul Codice penale riguardo alla diffamazione*, ecc.

**TORRIGIANI FILIPPO** nacque a Firenze il 19 marzo 1851 ed appartiene all'antica illustre famiglia fiorentina che, discesa dal Casentino nel secolo XIV, diede all'Italia parecchi uomini politici ed amministratori alla Toscana. Laureatosi in legge, entrò, per concorso, nella carriera diplomatica e fu addetto alle legazioni di Bruxelles e Berlino. Eletto deputato del 2° collegio di Firenze a scrutinio di lista in principio della 15ª legislatura, venne confermato nella stessa rappresentanza per le due successive 16ª e 17ª; e dal 1892 è deputato di Borgo San Lorenzo a scrutinio uninominale (legislature 18ª, 19ª e 20ª). Siede a destra nell'Assemblea ed appoggia l'attuale indirizzo ministeriale, mentre fu negli ultimi tempi avversario del precedente Ministero Crispi. È assiduo ai lavori parlamentari; ma di rado interviene nelle discussioni. Eletto membro di varie Giunte e Commissioni, ora, fra l'altro, fa parte di quella importantissima del bilancio. « È di quei deputati (così di lui un autorevole giornale) che parlano poco, perchè vuol parlare a proposito sempre: e quando prende parte a una discussione, dà prova di quella sottigliezza toscana, che ai Torrigiani del bel tempo antico mirabilmente servì nel reggimento della cosa pubblica. Per distrarsi dalle disarmonie della politica, il rappresentante di Borgo San Lorenzo ama dilettarsi di musica, e credo suoni anche, a tempo avanzato, il violino. Come presidente dell'Istituto musicale di Firenze ha reso e rende all'arte segnalati servigi. Milita nelle file ministeriali, ma non saprebbe mai essere un soldato di ventura ». È consigliere provinciale di Firenze ed occupa altri ragguardevoli uffici amministrativi. Riesce simpatico a prima vista per l'eleganza signorile delle maniere. È cavaliere di Malta. Sposò la marchesina Cristina Malaspina, dama coltissima e gentile poetessa.

**TORRIGIANI PIERO,** fratello maggiore del precedente, nacque a Firenze il 1° giugno 1846 ed è il principale rappresentante della linea secondogenita dei Guadagni che nel 1795 assunse l'arma ed il nome dei Torrigiani. Ottimo amministratore, gentiluomo di modi squisiti, il marchese Piero cominciò a prender parte da giovane alla vita pubblica partecipando attivamente all'amministrazione di varie opere pie di Comuni della Toscana. Sulla fine del 1880 venne eletto a succedere al defunto illustre Bettino Ricasoli nella rappresentanza del 2° collegio di Firenze pel resto della 14ª legislatura e prese posto a destra, assiduo abbastanza ai lavori parlamentari: ma poi lasciò la politica per dedicarsi interamente alle varie amministrazioni fiorentine. Nominato sindaco di Firenze nel dicembre 1888, si dimise dopo alcuni mesi; ma quando il par-

tito moderato sconfisse i liberali, che fecero capo per un certo tempo al conte Guicciardini, suo successore, venne di nuovo preposto a capo dell'amministrazione cittadina e vi si trova tuttavia. Attivissimo, Firenze gli deve molto (per esempio gl'importanti lavori del centro) e a palazzo Vecchio guida e dirige le discussioni con garbo, grazia e insieme fèrrea volontà. Recentemente fece splendidamente gli onori di casa ai Sovrani e ai numerosi ospiti accorsi alle feste centenarie in onore di Paolo Toscanellì e d'Amerigo Vespucci. È senatore del regno dal 26 gennaio 1889 e alle discussioni e ai voti di maggior importanza non manca mai. Integro, pieno di tatto, tanto che ci sarebbe in lui la stoffa per cavarne un buon diplomatico, è uno dei principali caratisti proprietari del giornale *La Nazione*. È pure cavaliere di Malta. Sposò la marchesina Giulia Ginori, che fu presidentessa del Comitato delle signore fiorentine per l'Esposizione Beatrice e dama di corte della Regina.

**TOZZI GIANTOMMASO** nacque a Gessopalena (Chieti) nel 1850 e, laureatosi in legge, si dedicò all'avvocatura, in cui riuscì così brillantemente da divenire principe del foro abruzzese, maestro nell'arte della parola. È deputato del collegio che s' incentra nel suo nativo Comune dal 1892 (legislature 18ª, 19ª, 20ª) e siede a sinistra, sufficientemente assiduo ai lavori dell'Assemblea, ma senza prendervi quasi mai la parola. Ammiratore di Emilio Zola nella lotta immane che combatte per Dreyfus, gli spediva nel gennaio scorso un dispaccio così concepito: « Italiano, ambirei la cittadinanza francese per dividere con voi la grande causa del diritto umano che l'anima vostra oggi personifica ». A Gessopalena ed a Chieti venne il Tozzi eletto ad uffici ragguardevoli amministrativi.

**TRANFO CARLO** nacque a Tropea (Catanzaro) verso il 1830 e, laureatosi in giurisprudenza, divenne avvocato valente. Liberale di fede calda e sincera, ne die' prova anche durante la dominazione borbonica, sotto la quale ebbe quindi a soffrire disagi e persecuzioni. Nel corso delle legislature 11ª, 12ª, 13ª e 14ª fu deputato del collegio avente a capoluogo la sua nativa città e militò nel partito di sinistra, addimostrandosi sufficientemente alacre nell'adempimento dei doveri del mandato parlamentare. Parlò talvolta, non spesso, e si fece apprezzare per efficacia e dottrina; fece pur parte di parecchie Giunte e Commissioni; e così venne eletto dai concittadini, che lo hanno in grande concetto, ad importanti uffici nelle principali amministrazioni. Senatore dal 10 ottobre 1892, interviene in Senato con bastevole assiduità e procura di non mancar mai alle discussioni e ai voti di maggior momento.

**TRIGONA-NASELLI DI SANT'ELIA DOMENICO**, duca di Gela e di Vatticani, barone di Coturnino, nacque a Palermo il 28 settembre 1828 ed appartiene a nobile, illustre famiglia di patrioti. La causa della libertà l'ebbe costante difensore, anche quando ciò costituiva un pericolo, imperversando la reazione borbonica. Fu deputato di Monreale nel corso delle legislature 9ª e 10ª e durante l'11ª sostituì l'on. Giambattista Guccione, la cui elezione era stata annullata, nella rappresentanza del collegio di Caccamo. Abbastanza assiduo ai lavori parlamentari, parlò rare volte, votò più spesso col Governo e fece parte di alcune Giunte e Commissioni. È senatore dal 25 ottobre 1896, ma non frequenta molto il Senato. Venne pur eletto a cospicui uffici in amministrazioni ed istituti palermitani e, provvisto di ricchissimo censo, esercita con illuminata larghezza la filantropia. È consultore onorario della Consulta Araldica e sposò nel 1868 la marchesina Maria di Valdora, figlia dell'illustre e compianto generale e diplomatico il senatore Federico Menabrea.

**TRINCHERA FRANCESCO** nacque in Ostuni (Lecce) il 9 giugno 1841 ed appartiene a una famiglia in cui il patriottismo è ereditario e venne scontato negli esigli e nelle carceri, nè egli tralignò da esso. Laureossi in legge e, giovane di rara intelligenza, colto, dotto nelle discipline giuridiche ed economiche, parlatore facile ed elegante, entrò alla Camera nel 1876 (legislatura 13ª) come deputato di Brindisi e gli fu confermato il mandato anche per la successiva 14ª legislatura. Lungo le legislature a scrutinio di lista 15ª e 16ª sedette a Montecitorio fra i rappresentanti del 1º collegio di Lecce e dal 1892 (legislature 18ª, 19ª e 20ª) è deputato di Ostuni a scrutinio uninominale. Schierato a sinistra (nei primi anni fra i più devoti al Nicotera) prese parte attiva nelle discussioni di progetti importanti, fra i quali basterà citare la riforma elettorale, e s'acquistò credito ed autorità fra i colleghi, fatto segno alla stima degli avversari. La sua parola calda e vibrata (che talvolta anche diè luogo ad incidenti vivaci) impressiona. Prestò pure efficace ed alacre opera in seno a molteplici Commissioni e Giunte. Venne poi preposto a ragguardevoli uffici nella sua Ostuni ed a Napoli, dove, fra l'altro, fu consigliere ed assessore comunale (per l'istruzione) e consigliere provinciale. In detta città diresse il *Progresso*, giornale nicoterino vigoroso ed ardente. Da parecchi anni è libero docente di diritto internazionale all'ateneo napolitano. Diede alle stampe lavori assai pregiati di diritto pubblico e di scienze sociali.

**TRIPEPI FRANCESCO** nacque a Reggio Calabria il 5 dicembre 1857 e, laureatosi in legge, divenne esimio avvocato,

dalla parola concitata, calda, eloquente. È deputato dal 1890 e nel corso della 17ª legislatura a scrutinio di lista sedette alla Camera fra i rappresentanti del 1° collegio di Reggio Calabria, mentre dal 1892 rappresenta quello di Melito Porto Salvo a scrutinio uninominale (legislature 18ª, 19ª e 20ª). Di attività mirabile, partecipa assiduamente ai lavori parlamentari e spesso prende autorevolmente la parola in questioni elevate e importanti. Siede al centro sinistro ed è uno dei più battaglieri luogotenenti dell'on. Sonnino, a cui è devotissimo. Spesso i suoi discorsi taglienti e vibrati provocano delle scaramuccie e dei vivaci incidenti e così avvenne, per esempio, nel febbraio scorso quando il Tripepi interrogò il ministro dell'interno sul nuovo corpo di polizia che si stà instituendo per la capitale. L'on. Di Rudinì, non facile a perder la calma, pure lo interruppe e rimbeccò energicamente più volte. Esercita in Roma con successo l'avvocatura e venne pur eletto a cospicui uffici in alcune delle principali amministrazioni di Reggio Calabria.

**TRIVULZIO GIAN GIACOMO,** principe di Musocco, marchese di Sesto Ulteriano e Codogno, signore di Palasio, Prata e Terra Verde, ecc., nacque a Milano l'8 giugno 1839 ed è il principale rappresentante della linea principesca della celebre antica famiglia dei Trivulzio già nota a Milano nel secolo XII e a cui appartenne quel famoso Gian Giacomo Trivulzio, maresciallo di Francia, che era alla battaglia di Pavia con Francesco I. Sua madre era una marchesa Rinuccini di Toscana, esimia letterata, il cui nome s'incontra spesso negli epistolari del Capponi e del Giusti. Ufficiale brillante di cavalleria, fece le campagne del 1859 e '66 e giunse fino al grado di capitano: fu altresì ufficiale d'ordinanza di Vittorio Emanuele. Non s'era mai occupato di affari pubblici prima che fosse nominato presidente del Comitato delle Esposizioni riunite che si tennero a Milano nel 1894, ma mostrò in quell'occasione che ne aveva tutte le attitudini, onde si conquistò le generali simpatie. Nel 1885 il Re gli accordò il titolo di principe, mentre prima non aveva che quello di marchese. Senatore del regno dal 25 ottobre 1896, frequenta abbastanza assiduamente palazzo Madama. Alta statura, lunga barba, modi squisitamente cortesi, fu sempre uno dei patrizi più popolari e più amabili di Milano. Sposò la principessina Amalia Belgioioso, gentildonna degna dell'omaggio universale, e recentemente ebbe il dolore di perdere un figlio nel pieno vigore della giovinezza e su cui aveva fondate tante speranze.

**TROTTI-BENTIVOGLIO LUDOVICO** nacque a Milano nel 1830, di antica illustre famiglia, ed ha titolo di marchese. La

famiglia Trotti si divise in due rami, i Trotti di Ferrara originarii di Gamondio che rimontano al secolo X, passati nel secolo XII in Alessandria e Ferrara, e i Trotti residenti a Milano che assunsero per adozione nel 1478 anche il cognome *Bentivoglio*. Vero cavaliere senza macchia e senza paura, appena diciottenne partecipò alle Cinque famose Giornate milanesi e si segnalò per coraggio e valore alle barricate. Dopo si arrolò nell'artiglieria lombarda e fece come sottotenente la breve campagna sfortunata del marzo 1849. Esule alcuni anni, viaggiò con Enrico Dandolo. Nel 1859 riprese il servizio militare nel reggimento di cavalleria *Piemonte Reale* e così nel 1866, segnalandosi a Custoza. Sui primi del 1859, Cavour diresse al Trotti il Govone, allora colonnello di stato maggiore, con parecchi altri ufficiali recatisi in Lombardia per constatare le condizioni dell'esercito austriaco, e così, per intelligenze prese con essi, il Trotti quasi giornalmente spediva a Torino le notizie sui movimenti di truppe che gli era dato procurarsi, fino a che dovette passare il Ticino per mettersi in salvo. Fu assessore nella prima Giunta municipale di Milano dopo l'annessione ed occupò in seguito altri importanti uffici nelle principali amministrazioni ed istituti pii e società politiche milanesi. Ora è, fra l'altro, presidente dell'Associazione costituzionale. È senatore del regno dal 20 novembre 1891 e frequenta con sufficiente assiduità il Senato.

**TURATI FILIPPO** nacque a Milano nel 1862 e suo padre fu uno dei prefetti più rigidi e intransigenti del partito moderato. Laureatosi in legge, si consacrò a serii e profondi studii economici e sociali e fu dei primi ad abbracciare la nuova fede socialista, di cui è oggi apostolo tra i più ferventi. Mente acuta e freddo ragionatore, la sua propaganda è a base non di sentimento ma di dialettica stringente e scrivendo e parlando adopera contro gli avversari con aristofanesco magistero l'ironia e il sarcasmo. Le sue polemiche battagliere lasciano il segno e se lo seppe, fra gli altri, Napoleone Colajanni, oggi compagno di fede e seduto col Turati nello stesso settore dell'estrema a Montecitorio. Capo del gruppo socialista milanese, il Turati dirige la *Lotta di Classe*, periodico settimanale e battagliero, e la *Critica Sociale*, rivista bimensile e dottrinaria. Entrò alla Camera nel corso della 19ª legislatura, essendo stato eletto a succedere nel 5° collegio di Milano al dottor Nicola Barbato che per sorte era stato designato a rappresentare il collegio di Cesena. Il Turati dal collegio medesimo milanese è poi stato rieletto in principio dell'attuale 20ª legislatura. Assiduo ai lavori dell'Assemblea, parla soltanto nei momenti più solenni e nelle questioni politiche più im-

portanti e sa esprimere le opinioni più arrischiate e da ribelle in una forma che spesso sfugge ai richiami del Presidente. Fornito di largo censo, ne consacra una gran parte nella propaganda del partito. È forse il più dotto dei socialisti italiani, ed è poi senza dubbio quegli che possiede volontà più decisa e più fredda e salda energia.

**TURBIGLIO GIORGIO**, fratello dell'ex-deputato prof. Sebastiano Turbiglio, nacque a Chiusa Pesio (Cuneo) l'11 dicembre 1844. Laureatosi in legge nel 1864 a Torino (dove aveva vinto per concorso un posto nel Collegio delle Provincie) si diè ad esercitare l'avvocatura; ma, sopravvenuta la guerra del 1866, vi partecipò come volontario nei bersaglieri e fece strenuamente il dover suo. Nominato poi professore di diritto e procedura penale nella libera università di Ferrara, v'insegna ancor oggi dopo molti anni e considera quella città come sua seconda patria. Fu anche pubblicista vigoroso ed efficace. Oratore dalla parola calda e convinta, pochi avvocati seppero come lui salire rapidamente in fama. Diventato famoso a Ferrara, venne eletto prima consigliere del comune e della provincia, poi nelle elezioni generali del 1886 a scrutinio di lista (legislatura 16ª) fra i rappresentanti del collegio unico della provincia ferrarese, nella quale rappresentanza venne confermato per la 17ª legislatura successiva. Dal 1892 poi è deputato di Cento a scrutinio uninominale (legislature 18ª, 19ª e 20ª). Siede al centro destro nell'Assemblea, dove pronunciò discorsi addirittura stupendi ed eloquentissimi: basterà ricordare quello contro il progetto di legge sull'abolizione delle decime. Sostenne anche vigorosamente la necessità delle bonifiche ferraresi e così fu tra i più autorevoli ed ascoltati oratori nelle questioni di diritto. Da qualche tempo però la sua voce non echeggia più tanto spesso a Montecitorio, nè la sua presenza è così assidua come lo era precedentemente. Fece pure opera efficacissima in seno ad importanti Commissioni. Sempre, in tutte le circostanze, prestò volonteroso il suo concorso, dov'erano infelici che lo richiedevano; così segnalossi per abnegazione e coraggio quando la provincia ferrarese fu invasa e funestata dall'epidemia cholerica. Scrisse pregevoli lavori di natura specialmente giuridica ed è altresì buon poeta, scrivendo egli versi armoniosamente spontanei, pieni di calore e di vita ed evocanti immagini soavi, affettuose, gentili.

**TURRISI MAURO**, figlio del compianto senatore Nicolò Turrisi-Colonna, barone di Bonvicino, nacque a Palermo il 14 marzo 1856, di patrizia, ricchissima famiglia. Giovane intelligente e presidiato di buoni studi, specialmente nelle scienze

economiche e finanziarie, appena ebbe l'età legale, dalla stima e fiducia dei concittadini venne eletto a ragguardevoli uffici amministrativi e fu, tra l'altro, consigliere comunale e assessore delle finanze, lasciando ottimo ricordo di sè. Appassionato anche per l'agricoltura, ne mise in pratica ne'suoi vasti possessi i più moderni e razionali sistemi. Non degenere dal patriottismo del padre, nutrì sempre propositi liberali ed eletto deputato di Cefalù nella passata (19ª) e nell'attuale (20ª) legislatura, prese posto a sinistra. Non è fra i più assidui ai lavori dell'Assemblea, dove la sua voce è pressochè sconosciuta, ed appoggia l'attuale indirizzo ministeriale. È uno dei giovani del patriziato siciliano che possiede tutti i titoli per fare una brillante carriera politica... purchè lo voglia.

# U

**UNGARO ERRICO** nacque a Napoli l'11 marzo 1843, di nobile famiglia, da cui ereditò il titolo di marchese di Casal Loreto. Ingaggiatosi nell'esercito nazionale, fu brillante ufficiale dei bersaglieri e fece strenuamente le campagne del 1860-61 e '66, guadagnandosi una medaglia al valor militare. Fu pure a Mentana con Garibaldi ed è altresì, per coraggiose azioni compiute, fregiato di medaglia al valore civile e di marina. È alla Camera dal 1876, avendo da allora rappresentato il 2° collegio di Napoli in tutte le legislature a scrutinio uninominale (13ª, 14ª, 18ª, 19ª e 20ª, che è l'attuale) ed essendo stato eletto fra i rappresentanti del 1° collegio di detta città nelle legislature a scrutinio di lista (15ª, 16ª e 17ª). Milite nelle file del centro sinistro, fu devoto ed amico al Depretis ed anche dopo la morte di lui stette più dalla parte del Governo che contro di esso. Sostenne il precedente Gabinetto Crispi ed ora mantiene un'attitudine di riserva verso il Ministero attuale. Assiduo ai lavori parlamentari, rade volte però intervenne nelle discussioni e quasi sempre trattandosi di cose militari. Venne chiamato a far parte di alcune Giunte e Commissioni e nel corso della 15ª legislatura fu eletto fra i segretari dell'ufficio di presidenza. Quando il cholera nel 1884 flagellò Napoli, egli ebbe a patire aspri rimproveri perchè se ne andò di là, ma coonestò il fatto col prepotente desiderio di allontanare la figliuola da lui adorata dal pericolo di rimanere colpita dal terribile morbo; e invero colle ripetute prove di coraggio date dall'Ungaro sarebbe ridicolo l'imputarlo di viltà. Nel 1893 fu commissario governativo all'Esposizione internazionale di Chicago e volle esserlo solo, onde fece tanto da indurre l'on. Engel, che aveva avuto eguale mandato, a declinarlo. Consigliere comunale e provinciale di Napoli, si mescolò spesso alle acri lotte amministrative agitanti e dilanianti quella città. Ha grado di colonnello dei bersaglieri nella riserva.

# V

**VACCARO FRANCESCO**, ricco proprietario catanese, siede per la prima volta alla Camera nell'attuale 20ª legislatura e vi rappresenta il collegio di Regalbuto. La sua elezione venne contestata dai fautori del suo competitore il deputato uscente barone prof. Pietro Aprile, ma la Camera convalidolla. Milita nelle file del partito liberale temperato ed appoggia l'attuale indirizzo ministeriale. Sufficientemente assiduo ai lavori dell'Assemblea, non si è però finora in essa parlamentariamente segnalato. Venne pur eletto a cospicui uffici in alcune delle principali amministrazioni civiche catanesi.

**VACCHELLI PIETRO** nacque a Cremona nel 1837, di agiata famiglia, tra le nobili ed antiche di quella città ed in cui le cifre e le cariche pubbliche sono, per così dire, tradizionali. « Respirò giovanissimo (così un suo biografo) a pieni polmoni quell'atmosfera satura di regolamenti, di prospetti, di resoconti, di articoli di legge, di controlli, di revisioni e la sua natura si completò. L'ambiente non fece che perfezionare sempre più il bernoccolo che, per principio d'ereditarietà, gli avevano trasmesso i suoi avi. Io credo che oggi giorno pochi in Italia conoscano come lui, con tanta perfezione e con tanta sicurezza, tutto l'enorme meccanismo della cosa pubblica, in qualunque ramo, per piccolo che sia, e in ogni sua forma, divisione e suddivisione ». Fu tra i giovani che emigrarono in Piemonte nel 1859 e vestì la rossa camicia garibaldina combattendo da valoroso. Laureatosi in legge, per la sua febbrile attività e riconosciuta competenza riuscì in breve tempo a mettersi in Cremona alla testa di tutto, elemento veramente assorbente. Sedette nei Consigli del comune e della provincia e in importanti altre amministrazioni, ma specialmente come presidente della Banca Popolare fu altamente benemerito della sua città avendo fatto salire quell'Istituto in fama dei più fiorenti e dei meglio amministrati d'Italia. Lavorò anche grandemente pel canale di Marzano, di tanta utilità nei riguardi industriali ed agricoli del Cremonese. Fu alla Camera la prima volta nel corso della 10ª legislatura quale successore dell'on. Giulio Bellinzaghi nel collegio di Pizzighettone, ma allora non vi si segnalò e ritirossi presto per attendere interamente agli uffici amministrativi nella sua città.

Rientrovvi nel 1879 essendo stato eletto a succedere nella rappresentanza del collegio di Cremona, pel restante della 13ª legislatura, a Mauro Macchi, ch'era stato nominato senatore. Dal collegio medesimo ebbe poi rinnovato il mandato nelle successive legislature a scrutinio uninominale 14ª e 18ª, mentre nel corso delle tre a scrutinio di lista (15ª, 16ª e 17ª) sedette a Montecitorio fra i rappresentanti del 1° collegio di Cremona stessa. Ripresentatosi agli elettori concittadini per la 19ª legislatura, fu vinto dall'on. Ettore Sacchi e da allora la stèlla del Vacchelli parve impallidire al raggio dei nuovi tempi e delle più moderne idee. Alla Camera sedette costantemente a sinistra e le questioni finanziarie lo ebbero oratore competentissimo ed autorevole e fece anche parte delle più importanti Giunte e Commissioni che avevano ad esaminare progetti di credito o di finanza, e così, tra l'altro, fu membro per parecchi anni della Giunta generale del bilancio e riferì spesso su taluno dei bilanci e su altri disegni di legge d'indole finanziaria. Dal luglio 1883 al marzo 1884 fu segretario generale al ministero d'agricoltura, industria e commercio, ministro Domenico Berti, presidente del Consiglio il Depretis, e in tale ufficio potè far pompa della sua attività portentosa, del suo acume, della sua avvedutezza ed instancabilità che avrebbe voluto comunicare a tutti gl' impiegati, i quali sotto di lui non furono davvero lasciati a riposare e ad oziare. In seguito fu più volte in predicato di ministro, e fra l'altro, era stato designato a reggere le finanze nel Gabinetto Zanardelli, sfumato prima che nato, sulla fine del 1893. Senatore del regno dal 25 novembre 1896, è dei più assidui a palazzo Madama, dove egli, il Saracco, il Finali, il Cambray-Digny, rappresentano i maggiori valori per competenza finanziaria. È membro della Commissione permanente di finanze e nel marzo decorso combattè validamente la legge bancaria presentata e sostenuta dal ministro Luzzatti. Dopo la morte del rimpianto benemerito senatore Luigi Bonati, presiede il Consiglio provinciale di Cremona. Una nota particolare: il Vacchelli, dal faccione largo e simpatico, non va citato come modello d'eleganza e lindura personale.

**VAGLIASINDI PAOLO** nacque a Randazzo (Catania) nel 1858 e, laureatosi in legge, si diè ad esercitare l'avvocatura. Entrato giovanissimo nelle cariche pubbliche, fu sindaco, tra l'altro, della sua città in più periodi, e per l'opera sua coraggiosa ed assidua durante il cholera si guadagnò la medaglia d'argento al valor civile. Nel corso della 17ª legislatura entrò alla Camera, essendo stato eletto a succedere all'onorevole Grassi-Pasini (la cui elezione era stata annullata) nella rappresentanza di un seggio del 2° collegio di Catania a scru-

tinio di lista, e dal 1895 è deputato di Bronte a scrutinio uninominale (legislature 19ª e 20ª). Siede all'estrema destra nell'Assemblea e, assiduo ai lavori parlamentari, intervenne più volte con competenza nelle pubbliche discussioni, specialmente d'ordine amministrativo ed economico, e fu eletto membro di Giunte e Commissioni diverse. Ora, ad esempio, è segretario della importantissima Giunta del bilancio. Fa parte attualmente del gruppo Prinetti e quindi è ostile al presente indirizzo ministeriale.

**VALERI DOMENICO** nacque ad Osimo (Ancona) ed è dei più caldi e convinti seguaci dell'idea repubblicana. Siede alla Camera per la prima volta nell'attuale 20ª legislatura, essendo stato eletto a succedere nel collegio di Osimo all'on. Bosdari che optò per Ancona. Parlamentariamente finora non s'è segnalato. Partecipò attivamente alle agitazioni politiche e fu per questo coinvolto in qualche processo. È ingegnere.

**VALLE ANGELO** nacque a Scansano (Grosseto) nel 1851 e la qualifica a cui tiene maggiormente è quella di agricoltore, occupandosi infatti ed essendo molto esperto della partita. Tentò anche delle speculazioni edilizie qui in Roma. Appena n'ebbe l'età legale, fu eletto membro delle principali amministrazioni della sua città e vi fece buona prova. Entrò alla Camera nel 1886 come uno dei due rappresentanti del collegio unico della provincia di Grosseto a scrutinio di lista (legislatura 16ª) e in detta rappresentanza venne confermato anche per la successiva 17ª legislatura. Dal 1892 rappresenta poi il collegio di Scansano a scrutinio uninominale (legislature 18ª, 19ª e 20ª). Assiduo ai lavori parlamentari, siede al centro sinistro e fu dei più devoti al precedente Ministero Crispi come è fra i più decisi oppositori dell'attuale indirizzo ministeriale. Nelle principali discussioni politiche, e specialmente di politica estera, prende la parola o interpella il Governo. Prestò anche utile opera in seno a varie Commissioni. Sostenitore poi degli interessi legittimi del suo collegio si oppose, tra l'altro, vigorosamente, ma senza successo, all'abolizione dell'estatatura a Grosseto proposta dall'on. Socci, abolizione danneggiante Scansano, dove nei mesi caldi trasferivano la loro sede gli uffici governativi della provincia. Sotto il pseudomino di *Ovidio della Montagna* pubblicò versi accolti non troppo favorevolmente dai critici. Scrisse anche qualche lavoro in prosa, non privo di pregi.

**VALLE GREGORIO** nacque in un paesello delle Alpi Carniche nel 1851, da un piccolo possidente del luogo. Formatasi da sè una buona posizione con solido corredo di studi, benchè laureatosi in medicina, si dedicò di proposito alla ginnastica

razionale, di cui si fece apostolo caldo ed entusiasta, ed a migliorar l'arte di estinguere gl'incendi. Insegnò con successo ginnastica teorica alla Scuola normale di Roma e fu anche ufficiale dei pompieri qui in Roma stessa. Ora è a capo della Federazione dei Pompieri italiani. Si fece editore di varie pubblicazioni di ginnastica razionale del Baumann e gli va anche attribuito il merito di aver introdotto nella Carnia il vaccino carbonchioso di Pasteur. È alla Camera dal 1892 (legislature 18ª, 19ª e 20ª) come deputato di Tolmezzo e siede a sinistra, assiduo ai lavori parlamentari purchè non vi sia qualche Congresso o riunione ginnastica, chè allora vi accorre da un capo all'altro d'Italia onde proseguire nell'apostolàto che si è assunto. E appunto per questo apostolato prese più volte la parola alla Camera, dove è simpatico a tutti. Uomo probo, senza bisogni, vive di qualche modesta rappresentanza di case estere.

**VALLI EUGENIO** nacque a Stienta (Rovigo) nel 1853 e, compiuti gli studi classici a Ferrara, andò a Padova a studiar legge e vi si laureò, divenendo esimio avvocato. Egli deve tutto al suo lavoro, all'ingegno e alla ferrea volontà. Dicitore facondo, giurista dotto, conferenziere brillante (si ricorda, fra l'altro, la splendida conferenza che tenne sul *Cancelliere di ferro*) si diè anche a collaborare in varii giornali e da parecchi anni dirige il *Veneto* di Padova, che è apprezzato specialmente per le autorevoli informazioni che gli manda il Valli da Roma. È alla Camera dal 1890, essendo stato eletto fra i rappresentanti del collegio unico della provincia di Rovigo a scrutinio di lista nella 17ª legislatura, mentre dal 1892 è deputato di Lendinara (legislature 18ª, 19ª, e 20ª). Assiduo ai lavori dell'Assemblea, gran lavoratore negli uffici e nelle Commissioni, oratore efficace in parecchie discussioni importanti, è riuscito a formarsi una buona posizione parlamentare. Siede al centro sinistro e nei primi tempi della sua deputazione sostenne Di Rudinì, poi si legò strettamente con Giolitti, quindi lavorò a preparare la reincarnazione di Crispi. Attualmente conviene in massima coll'indirizzo del Governo. Fu segretario dell'Associazione Costituzionale di Padova ed è amicissimo dell'on. Luzzatti.

**VALOTTI DIOGENE** nacque a Brescia verso il 1830, di nobile famiglia, da cui ereditò il titolo di conte. Liberale sincero, e ne diè prova anche durante la dominazione austriaca, venne dalla stima e fiducia dei concittadini preposto a ragguardevoli cariche nelle principali amministrazioni ed istituti bresciani. Fu deputato di Verolanuova nel corso della 10ª legislatura e partecipò con bastevole alacrità ai lavori dell'Assemblea, dove sedette al centro sinistro e votò con molta in-

dipendenza, ora in favore, ora contro il Governo. Intervenne pure assennatamente in qualche discussione e fece parte di alcune Giunte e Commissioni. È senatore del regno dal 26 gennaio 1889, ma rare volte fa atto di presenza a palazzo Madama. È antico e provato amico dell'on. Zanardelli.

**VALSECCHI PASQUALE** nacque a Sannazzaro de' Burgondi (Pavia) intorno al 1830 e, laureatosi in ingegneria, entrò negli uffici del genio civile raggiungendovi i più alti gradi della carriera. Diresse, fra l'altro, i servizi delle strade ferrate al ministero dei lavori pubblici ed ora è presidente del Consiglio superiore dei lavori pubblici. Nel corso della 13ª legislatura fu eletto a sostituire il defunto on. Pietro Strada nella rappresentanza del collegio di Sannazzaro de' Burgondi e dal collegio medesimo gli venne confermato il mandato anche per la successiva 14ª legislatura. Lungo poi la 15ª a scrutinio di lista sedette alla Camera fra i rappresentanti del 1° collegio di Pavia. Milite nelle file della sinistra, prestò alacre ed efficace concorso ai lavori parlamentari, in materia sopratutto di ferrovie e di altri pubblici lavori, intorno ai quali argomenti pronunciò felici ed esaurienti discorsi. Fu membro di parecchie Giunte e Commissioni importanti (per esempio, della Giunta generale del bilancio) e riferì anche su diversi disegni di legge. Al Valsecchi si dovette in gran parte il progetto pel completamento della rete ferroviaria italiana, votato dal Parlamento nel 1879. Senatore dal 23 novembre 1885, è dei più assidui ai lavori dell'insigne Consesso, dove attualmente è membro della Commissione permanente di finanze e di quella di contabilità interna. Professò costantemente principii liberali. È membro della Commissione esecutiva pel monumento nazionale a Vittorio Emanuele.

**VENDEMINI GINO** nacque a Savignano di Romagna (Forlì) nel giugno 1846. Laureatosi in legge, divenne avvocato assai valente e facondo. È altresì scrittore elegante e robusto di cose letterarie ed agronomo sapiente ed appassionato. Nel 1866 fece la campagna del Trentino con Garibaldi e si guadagnò a Bezzecca la medaglia al valor militare. Fu pure a Mentana nel 1867. Ebbe poi la medaglia al valor civile per aver salvata la vita a due operai. Di opinioni avanzate, cominciò a farsi conoscere, fuor dell'ambiente ristretto della Romagna, come vigoroso oratore radicale nel Comizio per la pace che si tenne a Milano nel 1889. Entrò alla Camera nel maggio 1888 come successore del dimissionario Eugenio Valzania fra i rappresentanti del collegio unico a scrutinio di lista della provincia di Forlì (legislatura 16ª) e nella stessa rappresentanza venne confermato anche per la seguente 17ª legislatura; è poi de-

putato di Sant'Arcangelo di Romagna a scrutinio uninominale dal 1892 (legislature 18ª, 19ª e 20ª). Naturalmente prese posto all'estrema sinistra e dacchè si è ufficialmente costituito alla Camera il gruppo repubblicano, egli ne fa parte. Partecipa con sufficiente alacrità ai lavori parlamentari ed è stimato anche dagli avversari per la fermezza e dignità del carattere, alieno da intransigenze meschine. Non parla spesso, ma i discorsi da lui pronunciati ebbero tutti grande efficacia. Fu pur chiamato a far parte di varie Giunte e Commissioni. Recentemente ebbe a soffrire una grave malattia che tenne assai preoccupati gli amici, ma la robusta fibra di lui riuscì a trionfare del male. Dai concittadini savignanesi, fra i quali è popolarissimo, venne preposto ad importanti uffici amministrativi e sempre li disimpegnò con zelo, competenza e coscienza.

**VENDRAMINI FRANCESCO** nacque a Rovigo nel 1845, dal nobile Luigi, di Bassano Veneto, ch'era impiegato nell'amministrazione governativa della provincia rodigina. Fece i primi studi a Padova e, acceso di fervido amore patriottico e desideroso della redenzione politica della regione veneta, fu dei più operosi nei Comitati segreti che prepararono il 1866. Laureatosi in legge, fece pratica all'Avvocatura erariale di Milano e nel 1871 ritornò all'avita Bassano, ove aprì studio legale, affermandosi subito per eloquenza e dottrina. Venne preposto a varii ragguardevoli uffici pubblici amministrativi, quali, ad esempio, quelli di consigliere comunale e provinciale, ai quali attese con amorosa ed efficace cura. È alla Camera dal 1886, essendo stato eletto fra i rappresentanti del 2º collegio di Vicenza a scrutinio di lista lungo le legislature 16ª e 17ª, mentre dal 1892 è deputato di Bassano a scrutinio uninominale (legislature 18ª, 19ª e 20ª). Prese posto a sinistra nell'Assemblea, ma procurò sempre di mantenersi indipendente da uomini e da gruppi. Oratore facile, corretto, elegante, mente acuta, equilibrata, serena, fu ben presto circondato a Montecitorio di viva simpatia e di sincera stima. Specialmente nelle questioni finanziarie si rivelò dotto ed esperto e venne chiamato a far parte di parecchie Giunte e Commissioni, fra le quali, di quella importantissima del bilancio. Il Vendramini è propugnatore caldissimo della coltivazione indigena dei tabacchi. In seguito alla crisi parziale del Ministero nel dicembre scorso, egli fu chiamato a sostituire il dimissionario on. De Martino nel sottosegretariato di Stato ai lavori pubblici e in quest'ufficio è di aiuto e cooperazione alacre, intelligente, preziosa al ministro Pavoncelli, anche alla Camera, dove risponde con rara perspicuità ed

efficacia alle frequenti interrogazioni che gli onorevoli rivolgono al ministro dei lavori pubblici. D'animo nobile e generoso, affabile, pieno di cuore, coscienza rigidamente intemerata, quanti imparano a conoscerlo, imparano insieme ad amarlo.

**VENTURI SILVIO** nacque a Verona verso il 1850 e, laureatosi in medicina e chirurgia, si dedicò specialmente alla psichiatria in cui salì a bella fama. È libero docente di psichiatria nell'università di Padova e direttore del manicomio di Girifalco, in provincia di Catanzaro. Siede alla Camera per la prima volta nell'attuale 20ª legislatura e vi rappresenta il collegio di Cologna Veneta. Milita a sinistra e col Bonfigli e col Bianchi costituisce la triade illustre degli alienisti alla Camera. Barbuto, capelluto, arruffato, nero e forte, con due occhi vivi, penetrantissimi e un sorrisetto fra il bonario e il canzonatorio, si è rivelato parlatore singolare, originalissimo, in una forma famigliare fresca, frizzante, sensata. Col suo discorso sul dazio dei grani seppe incatenare la Camera alla sua parola fluente, caratteristica; l'altro poi che pronunciò poco dopo a proposito del duello fu tutto un fuoco d'artifizio di frizzi, di motti spiritosi, di osservazioni originali ed argute e riportò dall'Assemblea e dalle tribune, che pendevano attentissime dalle sue labbra e si abbandonavano spesso a quella ilarità genuina che fa buon sangue, un vero successo straordinario. Ha scritti poderosi volumi di psichiatria e d'antropologia e fece parlar di sè al tempo del processo Misdea, in cui fu perito.

**VERONESE GIUSEPPE** nacque a Chioggia (Venezia) nel 1854 e studiò matematica al Politecnico di Zurigo ed a Roma, nella cui università, dopo aver conseguita la laurea in scienze esatte, fu assistente per un quadriennio. Attualmente è professore ordinario di geometria analitica nell'università di Padova. Nelle elezioni generali dell'anno scorso (legislatura 20ª) dopo una lotta accanita riuscì a vincere nel collegio di Chioggia il deputato uscente on. Roberto Galli, sottosegretario di Stato all'interno nel precedente Ministero Crispi. Alla Camera siede a sinistra, ma finora non si è parlamentariamente segnalato gran fatto. Ha dato alle stampe parecchie opere assai pregiate di geometria, fra le quali: *Sulla geometria degli spazi a più di tre dimensioni — Sulle interpretazioni geometriche della teoria delle sostituzioni di nuovi oggetti — Fondamenti di geometria*, ecc. È membro dell'Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti e di altre riputate Accademie ed Istituti scientifici nazionali e stranieri.

**VERDI GIUSEPPE** nacque il 10 ottobre 1813, da poveri contadini, in un casale intitolato *Le Roncole*, a tre miglia da

Busseto (Parma) ed è quel sommo musicista, la cui fama immortale si diffonde trionfatrice per tutto il mondo, dove l'arte ha culto ed ammiratori. Non mi dilungherò nei particolari della vita di lui, tanto più ch'egli visse e vive quasi esclusivamente per l'arte. Attratto irresistibilmente dalla musica, ne apprese i primi rudimenti dal maestro Provesi, un modesto organista di villaggio, ed ebbe poi la fortuna d'imbattersi in un mecenate, Antonio Barezzi, che lo prese a ben volere, lo aiutò e fu il suo più efficace sostegno. Si recò diciasettenne a Milano, aiutato dal Barezzi e dal comune di Busseto, per entrare a perfezionarsi in quel famoso Conservatorio musicale, ma dai parrucconi che lo dirigevano venne respinto perchè sentenziarono che il giovane suonava male e che le sue composizioni ribellavansi audacemente ai precetti sani e ortodossi dell' arte musicale. Verdi non si perdè d' animo per questo scacco e per la immeritata umiliazione; ma, vivendo parcamente, solitario, privandosi d'ogni piacere, tutto intento allo studio sotto l'abile guida del maestro Lavigna, passò tre anni ad accumulare tesori di cognizioni. Gli unici svaghi che si concedesse erano la lettura della Bibbia e qualche rarissima comparsa alle rappresentazioni della Scala, alle quali assisteva con religioso raccoglimento. Scorsi i tre anni, ai quali mi sono superiormente riferito, e morto frattanto il Provesi, il Barezzi sollecitò il suo giovane protetto ad andare a prenderne il posto e glielo rese più gradito dandogli in moglie la propria figliuola; e Verdi nella domestica pace, nello studio indefesso e febbrile perfezionossi così nelle cognizioni musicali che, scorsi altri tre anni, si trovò ad aver composta una prima opera, a far rappresentare la quale partì per Milano. Là ebbe a lottare contro tutte le diffidenze e le difficoltà che tentano di attraversare la strada ai giovani, anche se di vero valore com'era il Verdi; ma finalmente gli toccò la fortuna d' imbattersi nell' impresario Merelli che nel giovane compositore intravvide il trionfatore di domani. L'opera, che fu l'*Oberto conte di S. Bonifacio,* si rappresentò alla Scala nel 1839 e di qui ebbe principio quella serie di successi, prima contrastati o ammessi come a malincuore, che poi finirono negli entusiastici trionfi onde il genio di Verdi ebbe ad affermarsi sovrano. Ed ecco l'elenco, per ordine cronologico, delle opere verdiane dopo la menzionata più sopra: *Un giorno di regno — Nabucco — I Lombardi alla prima Crociata — Ernani — I due Foscari — Giovanna d'Arco — Alzira — Attila — Macbeth — I Masnadieri — Il Corsaro — La battaglia di Legnano — Luisa Miller — Stiffelio — Rigoletto — Il Trovatore — I Vespri siciliani — La Traviata — Simon Boccanegra — Un ballo in maschera —*

*La forza del destino* — *Don Carlos* — *Aida* — *Otello* — *Falstaff*, oltre la *Messa funebre* ed altre composizioni sacre. Liberale sincero, non si lasciò piegare dalle lusinghe del duca di Parma che quando lo vide celebre tentò di guadagnarlo a sè. Nelle generali elezioni per la prima Camera italiana (legislatura 8ª) fu eletto deputato dal collegio di Borgo San Donnino. Verdi non voleva saperne di tale elezione, ma per consiglio di Cavour si indusse ad accettarla e partecipò assiduamente ai lavori dell'Assemblea fino alla solenne proclamazione di Roma capitale d'Italia e da allora diradò le sue comparse nell'aula legislativa e, terminata la legislatura, non accettò più a nessun patto d'essere rieletto. Senatore del regno dal 15 novembre 1874, egli non si fece vedere in Senato che per prestar giuramento. Nel 1889, fra l'entusiasmo non soltanto nazionale, ma di tutto il mondo dell'arte, fu celebrato il suo giubileo artistico. Largamente benefico, ha provveduto, fra l'altro, ad un grande ricovero per gli artisti poveri, ad un ospedale a Busseto e ad altre opere che ne faranno benedire il nome nei secoli. Fra le molte onorificenze delle quali è insignito havvi anche quella di cavaliere dell'ordine civile di Savoia; si è pure più volte parlato del Collare dell'Annunziata, ma fino ad ora non gli fu conferito. Rimasto vedovo e orbato dei due bimbi natigli dal matrimonio colla figlia del Barezzi nel 1840-41, aveva da circa cinquant'anni sposata Giuseppina Strepponi, già celebre cantante, e questa morivagli nel decorso novembre con grande dolore dell'illustre maestro cui era stata compagna fedele e adorata. Fin qui ha passato la vita fra Sant'Agata (dove come un modesto campagnuolo attendeva alle cure agricole delle quali è appassionatissimo), Genova e Milano, ma dopo la morte della consorte sembra siasi deciso a fermarsi stabilmente a Milano. Verdi, malgrado la celebrità, è semplice e modesto nella vita privata e sotto una scorza apparentemente piuttosto rude batte un cuor nobile, generoso, magnanimo.

**VETRONI ACHILLE** nacque ad Avellino il 22 settembre 1850 e, laureatosi in legge, divenne egregio avvocato. Tenuto in molta considerazione dai concittadini, venne eletto alle prime cariche della città alla quale come sindaco procurò non effimeri vantaggi. Fu anche pubblicista vigoroso. Nel corso della 17ª legislatura sedette alla Camera fra i rappresentanti del 1º collegio d'Avellino a scrutinio di lista e nella scorsa 19ª legislatura fu deputato di Avellino a scrutinio uninominale, come lo è pure nella 20ª attuale, essendo stato eletto a succedere all'on. ministro Branca che optò per Potenza. Milite nelle schiere della sinistra, partecipa con sufficiente alacrità ai la-

vori dell'Assemblea, dove anche ha parlato più volte con efficacia. È favorevole all'attuale indirizzo ministeriale.

**VIANELLO FRANCESCO ALESSANDRO**, ex ufficiale dell'esercito che fece bravamente il dover suo sui campi di battaglia, nacque a Venezia una sessantina d'anni fa ed ha sostituito nell'attuale 20ª legislatura il Mel nella rappresentanza del collegio di Vittorio. Siede al centro sinistro ed appoggia in massima l'attuale indirizzo del Governo. Di lui così scriveva recentemente il Macola: « Non ha che qualche mese di Camera; ha votato coi suoi amici più autorevoli senza oscillazioni e senza pentimenti. Io credo che la sua condotta avvenire verso il Governo quale esso sia, deve essere presto decisa nel cervello suo. Alessandro Vianello, salvi i riguardi di parte, si sentirà sempre risoluto, pronto a passare dall'appoggio all'offesa tutte le volte, che egli vedesse lontanamente compromessi i suoi principi di uomo d'ordine e di vecchio soldato. I chiassi nelle sedute più agitate, che fanno degenerare la discussione nelle beghe personali, o che fanno scendere l'Assemblea al livello di una scolaresca turbolenta, gli fanno spesso e malinconicamente pensare a quell'elevato sentimento di gerarchia e di dignità, che vent'anni di spalline sanno ispirare ». Svelto, attivo, tutto nervi, è grandemente stimato per la rigida onestà e il saldo carattere. Finora non si è parlamentariamente segnalato gran fatto, ma, all'occorrenza, saprà dimostrare che non è un Carneade nel senso di *Don Abbondio*.

**VIENNA AUGUSTO** nacque a Guarcino (Roma) nel 1849 e, laureatosi in legge, divenne avvocato valente, dalla parola facile, fluente, dalla voce tonante, dal gesto largo, espressivo. Esercita in Roma ed a Frosinone, dove da molti anni si trova nelle amministrazioni e mescolato nelle lotte locali, spesso aspre e violente. Alla morte del ministro Vittorio Ellena nell'estate del 1892, venne eletto a succedergli nella rappresentanza d'un seggio del 4º collegio di Roma a scrutinio di lista pel rimanente della 17ª legislatura e dal novembre dello stesso anno è deputato di Frosinone (legislature 18ª, 19ª e 20ª). Le sue elezioni, accanitamente combattute dagli avversari, furono quasi sempre contestate. Siede al centro sinistro ed è abbastanza assiduo ai lavori dell'Assemblea, dove ha tenuto qualche buon discorso ed è pur stato eletto membro di Giunte e Commissioni diverse. Ora fra l'altro, fa parte della Giunta delle petizioni. Appoggiò il precedente Ministero Crispi e verso l'attuale Gabinetto mantiene una certa attitudine di riserva. Ha recentemente sposata una ricchissima signora genovese.

**VIGLIANI PAOLO ONORATO** nacque a Pomaro (Alessandria) il 24 luglio 1814, e, laureatosi in legge, salì in fama d'uno dei più eminenti giureconsulti, per l'ingegno preclaro, la dottrina vasta e profonda, l'eloquenza abbondante. Entrò nella magistratura nel 1842 e partecipò ai moti che provocarono in Piemonte la concessione dello Statuto per opera di Carlo Alberto. Eletto deputato di Valenza lungo la 4ª legislatura del Parlamento subalpino, ebbe annullata l'elezione per ragione d'ufficio. Fu avvocato generale presso le corti d'appello di Nizza e di Genova. Il Governo in più incontri giovossi dell'opera del Vigliani, che seppe adempiere sempre egregiamente le difficili mansioni affidategli, fra le quali quelle di governatore della Lombardia nel 1859 e di prefetto di Napoli nel 1861. Creato senatore del regno con regio decreto del 23 gennaio 1860, seppe in breve diventare uno dei più autorevoli membri dell'insigne Consesso. Gli atti del Senato contengono dotti e splendidi discorsi del Vigliani, che venne eletto membro d'importanti Giunte e nominato dal Re due volte fra i vice-presidenti del Senato stesso. Fu ministro di grazia e giustizia e culti nel terzo Ministero Menabrea dall'ottobre al dicembre 1869 e nel Gabinetto Minghetti dal luglio 1873 al marzo 1876, e come tale s'adoperò a correggere abusi e ad introdurre reclamate riforme. Pei segnalati servigi prestati venne in seguito nominato dal Re alla carica onoraria di ministro di Stato. Nel 1889 fu collocato a riposo per ragione d'età dall'altissimo ufficio di primo presidente della corte di cassazione di Firenze e siffatto collocamento diede luogo ad una solenne manifestazione di rammarico a cominciare dal Re che firmò il decreto e dal guardasigilli Zanardelli che glie lo presentò per uniformarsi alle tassative disposizioni di legge. Lo stesso on. Zanardelli inviò poi al Vigliani il primo esemplare del nuovo Codice penale appena sanzionato dal Re, come atto d'omaggio verso l'illustre uomo che ne aveva formato il primo progetto e contribuito con opera sapiente a condurlo in porto. E tanta è la fama della dottrina giuridica e del criterio retto e imparziale di cui gode il Vigliani, che venne scelto arbitro in contese internazionali. A Firenze, dove, circondato dalla stima e dalla venerazione universale, ha continuato a dimorare anche dopo il suo collocamento a riposo, presiede da parecchie sessioni il Consiglio provinciale e venne pur eletto ad altri ragguardevoli uffici, sempre da lui funti con lodevole alacrità e coscienza.

**VIGONI GIULIO** nacque a Sesto San Giovanni (Milano) verso il 1840, di nobile e ricca famiglia, ed ha laurea d'ingegnere. Liberale studioso e operoso, venne eletto fra i rappre-

sentanti del 2° collegio di Como a scrutinio di lista lungo le legislature 15ª e 16ª e sedette al centro destro, partecipando con alacrità ed intelligenza ai lavori parlamentari, sì che in breve acquistò credito ed autorità fra i colleghi. Specialmente competente in questioni tecniche, tenne intorno alle medesime perspicui ed efficaci discorsi e prestò pure opera utilissima in seno a parecchie Giunte e Commissioni e come relatore di alcuni disegni di legge. Fu anche in voce di sotto-segretario di Stato ai lavori pubblici. Senatore del regno dal 20 novembre 1891, adempie ai doveri dell'alto ufficio con bastevole assiduità. Chiamato a far parte d'importanti amministrazioni e di Società commerciali e industriali milanesi, si dimostrò dei più attivi e capaci nelle medesime. È membro, tra l'altro, del collegio arbitrale della Società ferroviaria esercente la Rete Adriatica. Il Vigoni, che gode, specialmente a Milano, di grande considerazione, attese sempre con amore e solerzia alla vita pubblica senza morbosa smania di popolarità. È fratello del Sindaco di Milano, comm. Filippo Vigoni.

**VILLA TOMMASO** nacque a Mondovì (Cuneo) nel 1830, di ragguardevole famiglia, chè il padre di lui era giudice di tribunale. Recatosi a studiar legge a Torino, vi si segnalò ben presto per l'ingegno pronto ed acuto, la parola facile ed abbondante e le idee democratiche ardentemente professate. Conseguita la laurea, entrò a far pratica nello studio legale di Angelo Brofferio, di cui divenne poi genero, e, al contatto dell'uomo che era l'anima del movimento democratico in Piemonte, accentuò sempre più le proprie idee liberali e divenne uno dei più energici e focosi oratori delle riunioni popolari e delle associazioni politiche alle quali non garbava l'indirizzo del Governo. E per sostenere viemmeglio le sue convinzioni fondò alcuni periodici, quali: *Il Mago — Goffredo Mameli — La caricatura*, ecc. collaborando poi anche in parecchi altri, tutti di opinioni radicali. Avvocato, specialmente penalista, dei più rinomati, oratore-principe del foro torinese (ricordo, fra l'altro, la strenua difesa di Giuseppe Luciani che aveva fatto assassinare Raffaele Sonzogno) entrò alla Camera nel 1865, onde va annoverato tra i veterani della medesima contando dodici ininterrotte legislature. Deputato di Villanova d'Asti lungo le legislature a scrutinio uninominale 9ª, 10ª, 11ª, 13ª, 14ª, 18ª, 19ª e 20ª, che è l'attuale, e di San Daniele nel Friuli durante la 12ª, in quelle a scrutinio di lista (15ª, 16ª e 17ª) sedette fra i rappresentanti del 2° collegio d'Alessandria. Milite nelle file della sinistra, di animo schietto ed onesto, di grande attività ed energia, con calda ed autorevole parola propugnò sempre efficacemente le idee e le riforme più liberali. Mente vasta e

capace di trattare i più disparati argomenti, si occupò così di questioni politiche e giuridiche, nelle quali è maestro, come di finanza. Fra i suoi discorsi rimase memorabile quello che pronunciò nel 1867 dopo l'arresto di Garibaldi, come pure sostenne una famosa campagna difendendo nel 1874 il progetto di legge per la nullità degli atti non registrati. Membro di Commissioni e Giunte importanti e non rade volte relatore di gravi progetti di legge, anche in tali uffici dimostrò il suo grande valore. Venne eletto fra i vice-presidenti dell'Assemblea nella 2ª sessione della 13ª legislatura e in tutte le sessioni dalla 16ª alla 19ª (1886-1895) e tenne poi l'alto ufficio di presidente nel corso della 19ª legislatura (giugno 1895-marzo 1897). Fu ministro dell'interno nel Gabinetto Cairoli dal luglio al novembre 1879, e ministro di grazia giustizia e culti nello stesso Ministero dal novembre 1879 al maggio 1881. Come ministro dell'interno preparò la riforma delle Opere pie, del servizio di pubblica sicurezza, dell'elettorato, in senso liberale, ecc.; come guardasigilli, fu tenace fautore d'una legge sul divorzio e attese a riformare parecchi servizi dipendenti dal suo ministero e a migliorare le condizioni della magistratura. Attualmente il Villa è fra gli oppositori del Gabinetto Di Rudinì. Egli è stato il principale organizzatore dell'Esposizione nazionale inauguratasi testè a Torino e di cui è presidente effettivo; copre pure nella stessa città, dove è popolarissimo, altri importanti uffici, quelli, ad esempio, di consigliere comunale e provinciale. Fu altresì presidente di quel Comitato che si provò ad organizzare a Roma un'Esposizione mondiale. Affabilissimo di maniere, d'aspetto dignitosamente simpatico, di animo nobile e generoso, il Villa volse anche l'ingegno prestante alla letteratura drammatica e scrisse, fra l'altro, un dramma: *Alessandro III*. Pubblicò eziandio pregevoli memorie e monografie, d'indole sopratutto giuridica.

**VILLARI PASQUALE** nacque a Napoli nel 1827 ed, avendo preso parte attivissima alla rivoluzione del 1848, astretto a esulare, si stabilì a Firenze, dove per lunghi anni ricercò attivamente nelle biblioteche e negli archivi privati i documenti necessari alla compilazione delle due opere sue magistrali: *La storia di Girolamo Savonarola e dei suoi tempi* e *Nicolò Machiavelli*, che riportò il premio Bressa (L. 12,000) dell'Accademia di scienze di Torino e fu tradotta in inglese e in tedesco. Da parecchi anni è professore di storia moderna all'Istituto di Studi superiori di Firenze in cui dirige ora la sezione di filologia e filosofia. Eletto a sostituire l'on. Emilio Visconti-Venosta (che aveva optato per Tirano) nella rappresentanza del collegio di Bozzolo lungo la 10ª legislatura, ebbe

annullata l'elezione per eccedenza di deputati professori e per lo stesso motivo andò annullata l'altra sua elezione, pur nella stessa legislatura, a deputato di Guastalla come successore dell'on. Zini, ch'era stato nominato prefetto. Rappresentò però effettivamente il collegio di Guastalla nel corso delle legislature 11ª e 12ª ed eletto in principio della 14ª deputato d'Arezzo, fu sorteggiato un'altra volta per eccedenza di deputati professori. Seguace del partito di destra, ma di idee assai larghe nelle questioni sociali (e lo provano, tra l'altro, le sue famose *Lettere meridionali*), pronunciò alla Camera dotti e brillanti discorsi e specialmente in materia di istruzione, d'arte, di coltura generale, e venne eletto a far parte di Giunte e Commissioni importanti e fu altresì relatore di varii disegni di legge. Senatore dal 26 novembre 1884, è uno dei più autorevoli membri dell'insigne Consesso. Per l'attuale sessione il Re lo ha nominato fra i vice-presidenti del Senato stesso. Resse il portafoglio della pubblica istruzione nel Gabinetto Di Rudinì dal febbraio 1891 al maggio 1892 e la sua nomina venne accolta con plauso da quanti sono pensosi della nazionale coltura ed educazione e, se fosse rimasto più a lungo al palazzo della Minerva, avrebbe attuate parecchie importanti riforme che non potè che accennare e sbozzare. Successe a Bonghi nella presidenza della Società *Dante Alighieri* e in tale ufficio pronunciò magistrali discorsi illustranti il patriottico programma di quell'importante Associazione nazionale. Alla morte poi del Tabarrini fu nominato a sostituirlo nella presidenza dell'Istituto storico italiano e come accademico residente della Crusca. Presiede pure il Consiglio superiore degli Archivi di Stato, fu vice-presidente del Consiglio superiore dell'istruzione, è accademico dei Lincei, cavaliere dell'ordine civile di Savoia, dottore *honoris causa* dell'università di Edimburgo, ecc. Nel 1884 venne delegato dallo Stato per acquistare a Londra i famosi manoscritti di Ashburnham, che sono andati ad arricchire di nuovi tesori la collezione dei manoscritti della biblioteca Laurenziana di Firenze. Oltre poi alle opere superiormente citate, il Villari ne scrisse altre, fra le quali: *Arte, storia e filosofia*, saggi critici — *Storia politica d'Italia* — *Storia letteraria d'Italia*, ecc. Collabora pure in riputate riviste storiche e letterarie, e specialmente nella *Nuova Antologia*, che, fra l'altro, nel fascicolo del 1° febbraio scorso pubblicò un suo importante scritto: *Gl'infortuni sul lavoro.*

**VISCHI NICOLA** nacque a Trani (Bari), di nobile famiglia, il 6 maggio 1849 e, laureatosi in legge, esercita l'avvocatura. Entrò alla Camera in principio della 17ª legislatura fra i rappresentanti del 3° collegio di Lecce a scrutinio di lista

e dal 1892 è deputato di Gallipoli (legislature 18ª, 19ª e 20ª). Prese posto a sinistra e si fece subito apprezzare per ingegno, conoscenza profonda delle questioni, specialmente giuridiche, parola facile e adorna e patriottismo di quello buono, che oggi i novissimi liberali chiamano sprezzantemente roba da quarantotto. Il Vischi fu autore del progetto, ora legge dello Stato, di dichiarare festa nazionale il XX settembre in memoria dell'entrata in Roma delle truppe italiane per la breccia di porta Pia che abbattè, insieme alle mura della città, il potere temporale dei Papi. È pur sua la proposta per la quale verrebbe impedito che i deputati potessero essere impiegati: egli vorrebbe cioè che tutti gl' impiegati dello Stato fossero eleggibili purchè dal giorno del giuramento il deputato figurasse nei ruoli come impiegato in aspettativa senza stipendio e senza diritto a promozioni. Sostenne poi una fiera battaglia contro la legge per l'abolizione delle preture. È dei più assidui ai lavori parlamentari e difficilmente lascia passare una discussione senza prendervi parte. Venne eletto membro di parecchie Commissioni e fu altresì relatore di qualche progetto di legge. Devoto al precedente Gabinetto Crispi, è dei più vivaci e saldi oppositori del Ministero attuale, contro cui lanciò vibrate requisitorie.

**VISCONTI DI MODRONE GUIDO** nacque a Milano verso il 1840 ed appartiene a un tempo all'alta e storica aristocrazia lombarda e alla grande industria. Per la morte del padre e di due maggiori fratelli ereditò il titolo ducale e le ingenti ricchezze della famiglia, alle quali si vennero ad aggiungere quelle lasciategli in eredità dalla zia marchesa Anguissola, di Piacenza, nata Visconti. Oltre all' essere un ricchissimo proprietario di terreni è anche un industriale di prim' ordine e la sua riputata fabbrica di velluti in cotone a Vaprio d'Adda dà lavoro a circa ottocento operai. Bell'uomo, cortese, affabile, porta con molta dignità il suo nome e si ricorda di essere il primo signore di Milano quando si tratta di concorrere ad opere utili e di sussidiare istituzioni di beneficenza. Mantiene, fra l'altro, a sue spese le cucine economiche di via Cerva e contribuisce largamente per la Poliambulanza. Nel suo palazzo di Milano e nella sua principesca villa dell'Olmo, presso Como, conserva preziose raccolte d'oggetti d' arte, ed è poi munificentissimo mecenate di letterati e d' artisti. Senatore dal 26 gennaio 1889, frequenta il Senato nei periodi di discussioni e voti di grande importanza. Fu pure eletto a ragguardevoli uffici in importanti amministrazioni e società industriali milanesi. Professò sempre schietti sentimenti liberali.

**VISCONTI-VENOSTA EMILIO,** di nobile famiglia valtel-

linese, nacque a Milano il 22 gennaio 1829. Acutissimo e pronto d'ingegno e pieno d'entusiasmo patriottico, sin dalla più giovane età prese parte alle cospirazioni liberali e nelle Cinque Giornate segnalossi strenuamente. « La storia splendidissima della *resistenza* lombarda alla dominazione austriaca (così Cletto Arrighi) lo conta tra i suoi più attivi campioni. La gioventù che, inerme ma fremebonda, cospirava per la cacciata, si divideva in diversi gruppi che non erano stretti da un vincolo comune, e che si succedevano, ricomponendosi di elementi sempre nuovi e diversi. Visconti era fra i pochi che partecipavano a ciascuno di quei gruppi e avrebbe anzi potuto esserne il *trait d'union* se certe intemperanze dei più avventati non ne lo avessero sconsigliato ». Seguace, in principio, di Mazzini, cercò di dissuaderlo dal colpo di mano, che fu poi infelicemente tentato il 6 febbraio 1853, onde subito dopo il medesimo uscì dalle file mazziniane e andò a stringersi con quel gruppo di patrioti che colle pubblicazioni e colle tacite proteste studiavansi di tenere acceso il fuoco sacro del riscatto nazionale. Per opera del Visconti-Venosta, dopo la scoperta della congiura di Mantova fu sventata una trama ordita dalla polizia austriaca per impadronirsi di buon numero di liberali milanesi. Si ritirò quindi per un po' di tempo in Valtellina finchè, venuto il 1859, fu dei più febbrilmente attivi a secondare i disegni di Cavour. Nella casa di Emilio e Giovanni Visconti-Venosta facevano capo le somme che i ricchi liberali lombardi destinavano per la partenza dei volontari e i due giovani le distribuivano quindi a fidati agenti. Ed essendo poi stato avvertito Emilio che una notte la polizia era andata a cercarlo a casa, s'affrettò a riparare in Piemonte, dove ebbe liete accoglienze dai principali uomini politici e segnatamente da Cavour e da Luigi Carlo Farini. Quest'ultimo persuase il primo a mettere il Visconti a fianco di Garibaldi nella progettata spedizione di volontari in Lombardia, poichè era necessario che accanto al generale fosse un rappresentante del Governo del Re, affinchè le popolazioni si convincessero che la rivolta avveniva in nome e col consenso della monarchia sabauda. Cavour accondiscese all'avviso del Farini e il Visconti accettò di buon grado l'incarico, irto di seri pericoli per lui fuggito poco prima di Lombardia quale compromesso politico. Come commissario di Garibaldi, il giovane entrò in Como e assistè a tutta la campagna garibaldina sui campi lombardi. E non appena le provincie di Lombardia furono annesse al regno di Vittorio Emanuele, il collegio di Tirano elesse il Visconti a proprio deputato (legislatura 7ª) e gli confermò poi costantemente il mandato fino a tutta la 12ª legislatura, mentre lungo le legi-

slature 13ª e 14ª rappresentò il collegio veneto di Vittorio e nel corso della 15ª sedette alla Camera fra i rappresentanti del 2° collegio di Treviso a scrutinio di lista. Altri collegi pure lo elessero (per esempio, quello di Bozzolo), ma egli rappresentò soltanto i suddetti. Preso posto sui banchi del partito di destra, fin dal principio della sua carriera parlamentare fece conoscere il suo grande valore specialmente nelle questioni di politica estera; onde, allorchè nel dicembre 1862 il conte Giuseppe Pasolini venne elevato all'ufficio di ministro degli affari esteri nel Gabinetto Farini, il Visconti fu prescelto a segretario generale agli esteri e, ritiratosi poi il Pasolini nel marzo successivo, in seguito a vive sollecitazioni gli succedette nell'alta carica, presidente del Consiglio il Minghetti. Rimase ministro il Visconti fino al settembre 1864 facendosi assai valere per finezza ed accortezza diplomatica. Caduto il Ministero in conseguenza dei deplorevoli e sanguinosi fatti di Torino, pei quali su lui non incombette veruna responsabilità, dal suo scanno di semplice deputato continuò ad interessarsi delle grandi questioni di politica internazionale, patrocinando eloquentemente ed abilmente gl' interessi italiani. Nominato inviato straordinario e ministro plenipotenziario a Costantinopoli nel marzo 1866, vi restò breve tempo, chè dal luglio del suddetto anno all' aprile 1867, essendo a capo del Governo Bettino Ricasoli, resse per la seconda volta il dicastero degli affari esteri e in quel torno di tempo stipulò il riscatto dall'Austria delle provincie di Mantova e della Venezia. Tornò poi a dirigere il ministero stesso per la terza volta nel dicembre 1869, presidente del Consiglio il Lanza, e fu in quel periodo che Roma diventò capitale d'Italia, al che l'opera diplomatica del Visconti contribuì grandemente. Egli fu l'autore principale della legge sulle guarentigie al Pontefice, per la quale si consultò con dotti vescovi e prelati tedeschi e specialmente col celebre prelato slavo monsignor Strossmayer. Caduto il Gabinetto Lanza nel luglio 1873, il Visconti fu riconfermato ministro nel Ministero successivo presieduto dal Minghetti e vi rimase fino alla rivoluzione parlamentare che nel marzo 1876 fece passare il governo nelle mani della sinistra. Nella sua lunga permanenza a capo della nostra politica estera il Visconti consolidò il credito e la posizione dell'Italia di fronte alle altre potenze, il che dovettero ammettere gli stessi avversari di lui, se imparziali e leali. Vittorio Emanuele, in benemerenza dei molti e segnalati servigi prestati dal Visconti all'Italia, specialmente come ministro, lo insignì del titolo gentilizio di marchese. Per qualche tempo dopo il marzo 1876, il Visconti, seduto fra l'opposizione di de-

stra, partecipò abbastanza alacremente ai lavori parlamentari e pronunciò parecchi importanti discorsi e mosse interpellanze al Governo in materia di politica estera: ma poi, in causa anche di sciagure domestiche le quali amareggiarono profondamente l'animo suo, parve ritrarsi affatto dalla vita politica, ed anche dopo la sua nomina a senatore, avvenuta con regio decreto del 7 giugno 1886, continuò a starsene quasi costantemente lontano da Roma e non fece che scarsissime e brevi apparizioni in Senato. Si consacrò invece con grande ardore e competenza, essendo intelligentissimo e buongustaio d'arte, agli uffici della affidatagli presidenza della famosa Accademia di belle arti di Brera e come consultore del Museo archeologico di Milano. Pubblicò pure sulla *Nuova Antologia* pregevoli scritti d'indole artistica, fra i quali due importanti articoli: *Una nuova critica dell'antica pittura italiana.* Nel 1894 fu nominato arbitro nella questione che si dibattè a lungo fra l'Inghilterra e gli Stati Uniti d'America a proposito della pesca delle foche nel mare di Behring. Più volte venne invitato a rientrare nella vita politica attiva e gli fu offerto di nuovo il portafoglio degli affari esteri, ma egli si schermì sempre dall'accettare, fino a che, nel marzo 1896, cedendo specialmente alle vivissime premure del Re, accondiscese a far parte del gabinetto Di Rudinì, sorto all'indomani della catastrofe d'Adua, ed a riprendere la direzione della politica estera dell'Italia. Il suo ritorno al potere, dopo vent'anni da che n'era sceso, fu accolto con generale soddisfazione in paese e il Visconti-Venosta, la cui presenza nel Ministero è salda garanzia per gli elementi conservatori, confermò le nuove speranze che s'erano fondate sopra di lui, imprimendo alla nostra politica nei riguardi internazionali quell'indirizzo fermo e cortese, tanto alieno dalle supine remissioni quanto dalle inopportune spavalderie. Recentemente un gravissimo lutto per la morte d'un adorato figlio sedicenne parve determinarlo a ritirarsi a vita privata, ma poi aderì alle calde preghiere, anche d'alto luogo, di rimanere al governo ed è da augurarsi che egli vi resti ancora a lungo, godendo egli meritamente la fiducia del paese ed essendo tenuto in alta considerazione dalla diplomazia internazionale. Alto, magro, interamente bianco, ma di carnagione ancor fresca, con due fedine all'inglese, serio, ma cortesissimo, ha proprio l'aria d'un diplomatico. Sposò la figlia del compianto senatore marchese Carlo Alfieri di Sostegno.

**VITALE TOMMASO** nacque a Nola (Caserta) il 19 gennaio 1857 e, laureatosi in legge, divenne esimio avvocato. Entrato giovanissimo nelle amministrazioni locali, fu sindaco di Nola per un quinquennio e sotto la sua saggia e provvida

amministrazione vennero compiute importanti opere di pubblica utilità e d'abbellimento cittadino. Liberale convinto, devesi a lui se Nola celebrò solennemente il centenario di Giordano Bruno. Venne anche eletto a sedere nel Consiglio provinciale di Caserta, alle cui aspre lotte partecipò attivamente. Deputato di Nola dal 1892 (legislature 18ª, 19ª e 20ª) milita nelle file della sinistra ed è sufficientemente assiduo ai lavori dell'Assemblea, ma pochissime volte la sua voce echeggiò per l'aula di Montecitorio. Eletto a far parte di alcune Giunte e Commissioni in seno alle medesime prestò alacre opera.

**VITELLESCHI-NOBILI FRANCESCO** nacque a Roma verso il 1825, di nobile famiglia, da cui ereditò il titolo di marchese, ed è forse il più colto tra i rappresentanti della nobiltà romana in Parlamento. Quantunque non cospirasse contro il governo pontificio, nutrì però sempre propositi liberali, onde fin dal 15 novembre 1871, vale a dire a breve distanza dalla breccia di Porta Pia, venne creato senatore del regno. In Senato è dei più attivi ed ora è quegli che fa parte di più Commissioni e Giunte permanenti; è infatti membro della Commissione di verifica dei titoli dei nuovi senatori, di quella di finanze, dell'altra della biblioteca, è commissario di vigilanza all'amministrazione del fondo pel culto e consigliere d'amministrazione del fondo speciale per usi di beneficenza e di religione nella città di Roma. Fu questore del Senato durante la 2ª e 3ª sessione della 13ª legislatura e nel corso della 1ª della 14ª (febbraio 1878-settembre 1882). Spesso interpella in Senato il Governo, specialmente in questioni di politica estera (per le quali ha una competenza e predilezione particolare) ed anche interna. Lo si può ritenere per il più autorevole rappresentante del partito liberale conservatore e in proposito ha pubblicato, anche recentemente, importanti dichiarazioni e giudizi sulla *Nuova Antologia*, come s'intrattiene su detta rivista di tutte le questioni politiche d'attualità e sopratutto di quelle che riflettono il problema politico-religioso, di cui si preoccupa assai. È pure autore di gravi e pregiati lavori storici e politici; importantissimo, fra gli altri, quello sul Concilio Ecumenico Vaticano. È altresì assiduo e frequente oratore in Consiglio comunale ed occupa in Roma molte altre cariche, fra le quali le seguenti: membro della Consulta Araldica e della Commissione araldica regionale, della Croce Rossa e della Società delle Corse, vice-presidente dell'Istituto italiano di Credito fondiario, sopraintendente di direzione agli Asili d'infanzia, consigliere dell'Orfanotrofio di Santa Maria in Aquiro, ecc. Viaggiò molto all'estero ed è gentiluomo altamente stimato per l'austera dignità del carattere.

**VOLLARO DE LIETO ROBERTO** nacque a Reggio Calabria nel 1847 e discende da una benemerita e liberale famiglia della Capitanata e del Molise. Laureatosi in legge, divenne avvocato valente, sopratutto in diritto amministrativo, ed esercita in Napoli. Fece con Garibaldi la campagna del 1866. Entrò alla Camera nel 1890, essendo stato eletto fra i rappresentanti del 2° collegio di Foggia a scrutinio di lista per la 17a legislatura; dal 1892 è deputato di San Nicandro Garganico a scrutinio uninominale. Siede al centro sinistro e adempie con alacrità ai doveri del mandato parlamentare. Di lui si leggono parecchi importanti discorsi negli atti della Camera e sopratutto in questioni economiche e finanziarie. Tra l'altro, partecipò attivamente alle tempestose discussioni bancarie sotto il Ministero Giolitti, di cui fu sempre oppositore tenace. Appoggiò la precedente amministrazione Crispi e quanto al Gabinetto attuale, se consente con esso nella politica interna ed estera, non gli garba troppo la politica finanziaria dell'on. Luzzatti. Eletto membro di varie Commissioni, prestò in seno alle medesime efficace opera; ora, fra l'altro, è commissario di vigilanza sul debito pubblico. È autore di diverse pregiate pubblicazioni in materia giuridica ed amministrativa.

# W

**WEIL-WEISS GIUSEPPE**, barone di Lainate, nacque a Milano nel 1857, ed è figlio del celebre banchiere milionario viennese. Andato a stabilirsi a Torino, ottenne la cittadinanza italiana. È dottore in legge e, come suo padre, banchiere. Acquistò presso Milano la grande tenuta di Lainate coll'annesso titolo di barone. *Sportman* appassionato, coltiva altresì i buoni studi. È alla sua terza legislatura (18ª, 19ª e 20ª) e le prime sue elezioni vennero annullate perchè risultò in esse qualche corruzione. Siede al centro sinistro ed è politicamente devoto all'on. Crispi. Non è molto assiduo ai lavori parlamentari, nè quasi mai è intervenuto nelle discussioni.

**WINSPEARE ANTONIO**, da parecchi anni prefetto di Milano e prima in altre provincie, venne creato senatore del regno con regio decreto del 19 ottobre 1875, ma i titoli di lui non vennero allora riconosciuti sufficienti per l'alta carica, nè in seguito fu provocato un nuovo decreto di nomina.

**WOLLEMBORG LEONE**, di famiglia israelitica originaria di Francoforte sul Meno, nacque nel 1859 a Padova, dove si laureò in legge nel 1878, consacrandosi poi interamente all'economia pubblica e alle questioni sociali. Ingegno acuto e perspicuo, nel 1882 pubblicò un suo primo lavoro sul *costo di produzione*, a cui seguirono altri sulla teoria della cooperazione e sui varii modi di estrinsecarsi. Nel 1883 iniziò il suo apostolato per le casse cooperative tra i contadini e i piccoli possidenti e ne fondò la prima a Loreggia, inspirandosi a quelle create da Raffeisen nelle provincie renane, ma svolgendo un tipo speciale adatto agli ambienti, ai costumi e alle leggi italiane. Dovette superare enormi difficoltà, ma vinse, ed a popolarizzare le sue idee, delle quali ora approfittano largamente i clericali, tenne conferenze a Padova, Udine, Milano, Venezia, ecc. Nel 1888 ne aveva già impiantate 36, suddivise in 12 provincie, di siffatte casse. Deputato di Cittadella dal 1892 (legislature 18ª, 19ª e 20ª) milita nelle file del centro sinistro, e ogni volta che gli si presenta l'opportunità spezza una lancia anche alla Camera in favore della sua istituzione benefica. Sufficientemente assiduo ai lavori parlamentari, interviene con autorità e competenza nelle questioni specialmente economiche e fu pure eletto membro di varie Commissioni, nonchè

relatore di qualche disegno di legge. Ora, fra l'altro, è commissario di vigilanza sul debito pubblico. Oltre i citati lavori, ne pubblicò altri, fra i quali: *Le casse cooperative di prestiti* — *Sull'ordinamento economico giuridico delle latterie cooperative* — *Sul dazio compensatore pei cereali*, ecc.

## Z

**ZABEO EGISTO** nacque a Dolo (Venezia) nel 1857 e discende da antica famiglia veneta. Di professione commerciante, fin dai più giovani anni venne attratto dalle seduzioni della vita pubblica e scrisse su periodici radicali, giacchè egli si professò sempre democratico fervente. Eletto a far parte delle principali amministrazioni locali, fu per molto tempo pro-sindaco di Dolo e dal 1892 rappresenta alla Camera il collegio di Mirano (legislature 18ª, 19ª e 20ª). Andò a sedere sulla montagna, e nei primi tempi parve ascritto al partito radicale-legalitario, o meglio alla sinistra storica, giacchè chi scrive ricorda d'averlo visto al famoso banchetto tenuto ad Iseo in onore dell'on. Zanardelli, che vi pronunciò un gran discorso-programma applaudito freneticamente anche dal Zabeo: comunque sia la cosa, sta il fatto che ora il Zabeo fa parte del gruppo repubblicano. Non è dei più assidui a Montecitorio e assai di rado vi prende la parola.

**ZANARDELLI GIUSEPPE** nacque a Brescia l'anno 1829. Studiava legge all'università di Pavia quando sopravvenne la rivoluzione del 1848, alla quale partecipò attivamente, segnalandosi anche come volontario in parecchi fatti d'armi di quella patriottica campagna. Dopo Custoza riparò in Toscana, ove coll'Allievi, il Visconti, il Colombo ed altri si diè a collaborare nel giornale: *La Costituente*. Avvenuta poi la catastrofe di Novara e quindi la caduta di Venezia e di Roma, poichè non erano ancora maturi i tempi del riscatto nazionale fece melanconicamente ritorno a Brescia, deciso a lavorare pel definitivo trionfo della causa italiana. Si mise ad insegnare giurisprudenza privatamente, intanto che sul *Crepuscolo* di Milano scriveva specialmente d'economia pubblica; nè sapendosi adattare all'avvocatura colle leggi austriache che ne comprimevano i diritti e la libertà, aspirò all'ufficio di segretario della Camera di commercio bresciana; ma il generale Susan, comandante di Brescia, gl'impose come condizione alla nomina un articolo apologetico del dominio austriaco ed essendovisi il giovane rifiutato, non solo non ebbe il posto cui aspirava, ma gli fu interdetto l'insegnamento privato ed ogni qualità che abbisognasse di approvazione governativa. Egli però, a rischio suo gravissimo, mantenne vivi e continui rapporti fra

la Lombardia e il Piemonte. Venne finalmente il giorno della liberazione e allora partecipò in prima linea ai moti del 1859 ed ebbe in seguito a fungere parecchi importanti incarichi. Collaborò, fra l'altro, col Depretis quando fu governatore di Brescia e insieme al Finzi si recò a Napoli nel 1860 per preparare la città all'ingresso di Garibaldi, che nutrì sempre per Zanardelli grande stima ed affetto. Nel 1861 il Ricasoli lo nominò regio commissario a Belluno e in tale ufficio seppe diportarsi con tanto zelo ed abilità e sì patriottico senno da riscuotere le universali approvazioni, tanto che un collegio della provincia, quello di Pieve di Cadore, lo elesse a proprio deputato per la 10ª legislatura. Deputato di Gardone lungo la 7ª legislatura, dalla 8ª a tutta la 14ª e dalla 18ª ad oggi (20ª) non cessò mai dal rappresentare il collegio d'Iseo, mentre nel corso delle legislature a scrutinio di lista (15ª, 16ª e 17ª) sedette alla Camera fra i rappresentanti del 1° collegio di Brescia. È pertanto uno dei più antichi veterani del Parlamento nazionale. Schierato costantemente a sinistra, ne divenne ben presto uno degli uomini principali e più rispettati e fin dall'esordio della sua vita parlamentare i colleghi ammirarono in lui l'oratore splendido per efficacia, dottissimo, artista del pensiero e della parola. Nelle principali questioni politiche la voce di lui sorse autorevole, banditrice sempre di concetti informati alle più larghe libertà, e in seno alle più importanti Commissioni e Giunte e come relatore di varii disegni di legge provò ancora il suo alto valore. I Governi di destra lo ebbero fra i più costanti e tenaci oppositori, senza che però mai, nella equanimità dell'animo suo, trasmodasse agli eccessi d'una opposizione sistematica, personale, onde gli stessi avversari ebbero a grandemente apprezzarlo. Appena salita la sinistra al potere nel marzo 1876, l'on. Zanardelli ebbe il portafoglio dei lavori pubblici nel primo Gabinetto Depretis e in tale ufficio lavorò assai e dimostrò rara competenza perchè ingegno assimilatore; però nel novembre 1877, dopo screzii e lotte coi colleghi, si dimise per non firmare le Convenzioni ferroviarie che a lui parevano pregiudicare l'interesse pubblico. Ed ecco nel successivo marzo, presidente del Consiglio per la prima volta Benedetto Cairoli, l'on. Zanardelli ministro dell'interno. A palazzo Braschi passò con lui un soffio di vita liberale, ma l'attentato folle e sciagurato di Passanante, del quale si volle ingiustamente tener quasi responsabile il Gabinetto, provocò alla Camera quella famosa ardente discussione, che si chiuse col voto dell'11 dicembre 1878 pel quale il Ministero cadeva. Uscito dai Consigli della Corona, stanco e un pò nauseato delle aspre lotte parlamentari, si eclissò per qualche tempo dal-

l'agone politico e, ritiratosi a Brescia, riprese l'esercizio dell'avvocatura. Fu in quel torno che pubblicò quel dotto e splendido volume sull'*Avvocato* che confermò più sempre l'alto suo valore nel campo del diritto e venne accolto con plauso universale nel mondo giuridico. Nel maggio 1881, pel ritiro dell'on. Villa, assunse il portafoglio di grazia, giustizia e culti, capo del Ministero il Depretis, che però non seguì sulla via del trasformismo, e per questo si dimise nel maggio 1883. Guardasigilli nuovamente nell'aprile 1887 nell'ultimo Ministero Depretis, tenne l'ufficio anche nel Gabinetto Crispi succedutogli e cadde con esso nel febbraio 1891; finalmente dal dicembre scorso, in seguito a parziale rimpasto nel Ministero Di Rudinì, regge ancora una volta il portafoglio suddetto. L'opera dell'on. Zanardelli come ministro di grazia e giustizia fu ed è importantissima. Basterebbe ad illustrare il suo nome il nuovo Codice penale soltanto, mentre tant' altri importantissimi progetti di riforme furono da lui escogitati e condotti in porto: cito fra essi, la Cassazione unica in materia penale e la riduzione delle preture. Due volte fu eletto all'altissimo ufficio di presidente della Camera, la prima nel novembre 1892 e se ne dimise il 20 febbraio 1894; l'altra dall'aprile scorso al dicembre, epoca in cui abbandonò l'ufficio per assumere quello di ministro. Nel dicembre del 1893, dopo il tonfo clamoroso del Gabinetto Giolitti, fu incaricato di formare la nuova amministrazione e vi si accinse con ardore e con fede, ma, per le enormi, molteplici difficoltà che gli attraversarono la riuscita, finì col rinunciare all'incarico. Non un rimpianto per l'insuccesso, non una rampogna per chi lo aveva reso inevitabile, ma quanto si sbagliarono coloro che lo dissero *liquidato* politicamente! La posizione che occupa oggi stesso nel Ministero e l'autorità grandissima che esercita sulla Camera valgono la più eloquente smentita al fallito pronostico. Del resto, quando sarà lecito svelare tutto il lavorio di retroscena, tutte le congiure, le insinuazioni, le calunnie che impedirono all'on. Zanardelli di riuscire nell'incarico affidatogli dalla Corona, gl'italiani avranno nuovo argomento di ammirare il nobile carattere di lui e il suo correttissimo contegno in tutta quella aggrovigliata faccenda. Nella sua Brescia, dove venne eletto alle più cospicue cariche, è una vera potenza, malgrado la guerra astiosa, assidua, pervicace che gli è mossa dai moderati e dai clericali, e sull'on. Zanardelli si appuntano ancora le speranze del partito democratico costituzionale italiano, il quale spera che le vicende parlamentari diano all' illustre uomo la rivincita completa e solenne dell'insuccesso del 1893. Lungo, stecchito, saltellante, con un certo che di slogato in

tutta la persona, con le braccia che, come le gambe, si muovono a sbalzi, con un impeto a mala pena rattenuto dalla volontà, col gesto caratteristico, singolare che accompagna la parola sempre elevata, con un volto su cui non si scorge traccia d'alcuna lusinga nè della natura per lui, nè di lui per gli altri, l'on. Zanardelli è ciò che si dice un tipo anche personalmente simpatico. Quando le gravi occupazioni della politica o della professione glielo consentono egli si ritira per un pò di riposo nella sua bella villa di Maderno sul Garda e là ospita con signorile semplicità ed affettuosa espansione gli amici che convengono spesso numerosi a fargli gradite visite.

**ZANOLINI CESARE**, figlio del compianto senatore Antonio, nacque a Bologna il 23 aprile 1823. Fanciulletto, seguì il padre in esiglio e fece gli studi di fisica e matematica a Parigi, dove ottenne il diploma d'ingegnere a quella Scuola politecnica. Passato poi in Inghilterra, ivi attese a lavori ferroviari; ma, al sopraggiungere degli eventi del 1848, rimpatriò per prender parte alla guerra dell' indipendenza. Nel 1849 si trovò a Bologna alla famosa cacciata degli Austriaci dalla Montagnola. Datosi quindi all' esercizio dell' ingegneria, ebbe la direzione d'un'officina meccanica a Castelmaggiore, poi diresse altri lavori, fra i quali quelli alle miniere zulfuree di Romagna. Venuta la guerra del 1859, abbandonò la posizione, che già gli si faceva lucrosa, per ascriversi volontario nell'arma d'artiglieria, in cui percorse tutti i gradi da caporale a colonnello. Fece la campagna meridionale nel 1860-61 e, per essersi segnalato all'assedio e alla presa di Capua, si guadagnò la medaglia d'argento al valor militare. In seguito ebbe dal Governo cospicui incarichi; per esempio, andò in Inghilterra e in Germania per istudiare alcuni perfezionamenti nelle armi; fu nel Veneto per istudi strategici quando la Venezia era ancor sotto l'Austria; adempì a una missione politico-militare a Costantinopoli; organizzò l' artiglieria serba e diresse la fusione dei cannoni adottati per la Serbia, ecc. Partecipò anche alla campagna del 1866, e nel 1868 fu commissario, con Sella, Bixio, Giordano ed altri, dell'inchiesta sulle condizioni dell'industria metallurgica in Italia e relatore della sotto Commissione alla quale era stato assegnato lo studio di detta industria nell'Italia superiore e centrale. Rappresentò il 1° collegio di Bologna alla Camera lungo le legislature 11ª e 12ª, nel corso della 13ª fu deputato del 3° collegio di detta città e durante le tre legislature a scrutinio di lista (15ª, 16ª e 17ª) sedette fra i rappresentanti del 1° collegio bolognese. Militò costantemente nel partito di sinistra e dimostrò grande attività nel disimpegno del mandato parlamentare. Parlò più volte con molta compe-

tenza, venne eletto membro di Giunte e Commissioni importanti (per esempio, di quella del bilancio) e riferì pure su qualche disegno di legge. Anche degl'interessi legittimi della sua città e provincia, specialmente nei riguardi ferroviari ed universitari, si occupò sempre con grande zelo ed amore. Senatore dal 10 ottobre 1892, anche in Senato dà prova di alacrità lodevole, malgrado la già tarda età. Diresse per alcuni anni con rara competenza la R. Fabbrica d'armi a Terni. Ha grado di maggior generale della riserva.

**ZAPPI-CERONI LUIGI** nacque a Bologna il 19 marzo 1854, di ricca e nobile stirpe, da cui ereditò il titolo di marchese. Laureato in legge e stabilitosi ad Imola, città originaria della sua famiglia, cominciò subito a prestar opera alacre e vantaggiosa nelle pubbliche principali amministrazioni. Sindaco per varii anni (dal 1885 al 1889), l'amministrazione di lui fu benemerita della città e lasciò quindi grato ricordo. Scoppiato il cholera, portò il suo valido aiuto ai colpiti dal morbo e con rara abnegazione mise a repentaglio la vita; per questo venne insignito della medaglia d'argento dei benemeriti della salute pubblica. Lungo la 17ª legislatura sedette alla Camera fra i rappresentanti del 2° collegio di Bologna a scrutinio di lista e nel corso della 18ª e della 20ª attuale fu ed è deputato di Imola a scrutinio uninominale. Prima di entrare a Montecitorio ebbe sempre a combattere fiere lotte col suo competitore Andrea Costa. Milite nelle schiere del partito liberale temperato, siede a destra e interviene abbastanza assiduo ai lavori parlamentari; rade volte prende però la parola. S'interessa specialmente d'agricoltura. Ad Imola, quantunque vi prevalga ora il partito socialista, occupa ancora qualche pubblico ufficio: appartiene pure al Consiglio provinciale di Bologna.

**ZEPPA DOMENICO** nacque a Vetralla (Roma) verso il 1835 e, laureatosi in legge, si dedicò all'avvocatura. Liberale sincero, osteggiò il dominio pontificio e fu anche a Mentana. Entrò la prima volta alla Camera nel 1876 pei voti degli elettori di Montefiascone (legislatura 13ª) che gli confermarono il mandato anche per la 14ª successiva. Lungo le tre a scrutinio di lista (15ª, 16ª e 17ª) sedette fra i rappresentanti del 3° collegio di Roma e nel corso della 18ª e nella 20ª attuale fu ed è deputato di Viterbo a scrutinio uninominale. Preso posto a sinistra, fu dei più devoti al Depretis e partecipò attivamente ai lavori parlamentari, dando subito prova del suo valore co' suoi felici discorsi, specialmente in questioni economiche e finanziarie e di politica ecclesiastica. Prestò pure opera alacre ed efficacissima in seno ad importanti Giunte e

Commissioni e come relatore di varii progetti di legge. Attualmente, fra l'altro, è membro della Giunta del bilancio e relatore di quello del tesoro, e di recente presiedette la Commissione per la riforma del dazio consumo. Anche degl'interessi legittimi del suo collegio si occupò sempre con molto zelo ed efficacia. Consentiva in massima fino a poco fa coll'indirizzo del Ministero attuale, ma in questi ultimi giorni pare che siasi messo coll'opposizione. Venne dal Governo incaricato di parecchie missioni all'estero per questioni monetarie e commerciali ed anche testè fu a Berna, dove ottenne l'assenso della Svizzera alla nazionalizzazione degli spezzati d'argento. Fu consigliere provinciale di Roma, ed a Viterbo, dove abita ordinariamente, occupa varii uffici in quelle pubbliche amministrazioni. Bonario, affabile, ridanciano, gode di larghe simpatie ed è felice se può far piacere a un amico.

**ZOPPI VITTORIO** nacque a Cassine (Alessandria) il 25 dicembre 1819. Laureatosi in legge, si dedicò alla carriera amministrativa e per merito d'ingegno, di dottrina, d'integrità salì ai più alti gradi della gerarchia. Fu, tra l'altro, intendente generale, poi prefetto in parecchie provincie, alcune delle quali, come quella di Torino, importantissime e segnalossi per energia e larga pratica di tutti gli affari alla sua dipendenza. Senatore del regno dal 15 novembre 1871, poco potè partecipare ai lavori del Senato causa i doveri dell'ufficio prefettizio. Dopo poi il suo collocamento a riposo, la grave età lo trattenne quasi sempre lontano da Roma.

# VARIAZIONI

# avvenute dal 4 marzo all'8 maggio 1898

## SENATORI E DEPUTATI DEFUNTI

**CAVALLOTTI FELICE**. Di questa fra le principali figure della nostra vita politica e letteraria, così tragicamente scomparsa mentre pareva destinata anche a maggiori cose, mi limito a riferire i dati più importanti, chè quelli ai quali è specialmente destinata questa mia pubblicazione non hanno bisogno oramai di conoscere la vita di lui. Nato a Milano nel 1842. Garibaldino nel 1860, '66 e '67. Pubblicista e poeta repubblicano, passò gli anni dal 1867 al 1872 fra continui processi, arresti, duelli ed esigli. Nel 1871 cominciò a scrivere pel teatro e i più applauditi lavori di lui furono: *I Pezzenti — Guido — Agnese — Alcibiade — La sposa di Menecle — Il Cantico dei Cantici.* Deputato dal 1873, cioè dall'11ª alla 20ª legislatura, rappresentò a scrutinio uninominale il collegio di Corteolona ed a scrutinio di lista quello di Piacenza e il 1° di Milano. Oratore poderoso, immaginoso, elegante, se avesse posseduto un bel tono di voce sarebbe stato il principe dell'eloquenza italiana. Da scapigliato ribelle, a po' per volta la maturità politica lo temperò così che nessuno si sarebbe più meravigliato (e molti anzi lo avevano presagito) di vederlo un giorno ministro della Monarchia. Egli oramai non faceva più questione di repubblica, ma di libertà e di rispetto allo Statuto, tanto

che il gruppo ch'egli capitanava alla Camera era ben distinto dalla frazione repubblicana e da quella socialista. Esercitò grande influenza parlamentare specialmente in questi ultimi anni e il Ministero Di Rudinì si resse in principio per l'appoggio suo e de' suoi amici. Tenace negli amori come negli odii, polemista terribile, perseguì con ansia febbrile, con indomita costanza, coll'entusiasmo di una nobile causa un ideale di moralità perfetta, e colpì senza misura e riguardi e non sempre con vero fondamento di giustizia provocando anche lutti e dolori immeritati, il che capita sempre a chi si assume le funzioni di pubblico giustiziere. L'ultimo suo atto politico fu una lettera al *Secolo* per dichiarare che non si associava alle manifestazioni a favore di Zola, lettera che non tutti gli amici e correligionari suoi approvarono. L'ultima volta che parlò alla Camera fu nella seduta del 28 febbraio quando commemorò affettuosamente il compianto ministro Sineo. La causa del suo 32° duello, in cui trovò fatalmente la morte, può riassumersi così: L'avv. Vincenzo Morello, avendo creduto di rilevare in una lettera dell'on. Cavallotti gli estremi dei reati di ingiuria e di diffamazione, aveva sporto querela contro di lui. La Commissione parlamentare nominata per riferire alla Camera se fosse il caso di accordare all'autorità giudiziaria l'autorizzazione a procedere, si era riunita nei giorni precedenti sotto la presidenza dell'on. Bonacci, e lo stesso Cavallotti aveva chiesto di essere inteso personalmente dalla Commissione. La *Gazzetta di Venezia*, diretta dall'on. Ferruccio Macola, nel riferire la notizia, aggiunse che l'on. Bonacci aveva invitato il Cavallotti a ritirarsi. Questi, allora, credette di riscontrare in tale affermazione qualche cosa che menomasse la sua dignità, ed in una lettera al *Secolo* pubblicò di non voler rispondere ai *mentitori per mestiere* della *Gazzetta di Venezia*, mentre in quel telegramma erano più *bugie che parole*. Vi fu uno scambio di padrini, per Macola gli onor. Eugenio Valli e Felice Santini, per Cavallotti, gli on. Emilio Giampietro e Fortunato Marazzi. Ma questi, in un primo verbale, dichiararono non trovare luogo a duello, anche perchè il corrispondente da Roma della *Gazzetta di Venezia*, aveva affermato che la notizia era stata telegrafata da lui. Intanto la *Gazzetta*, rispondendo alla lettera pubblicata dal *Secolo*, dava al Cavallotti del *paglietta della democrazia secolina*, ed annunciava la sfida. Nuovo scambio di padrini, nuove pubblicazioni sui giornali, e finalmente, dopo un ultimo abboccamento dei nuovi padrini, fu deciso lo scontro alla sciabola per le ore 15,30 di domenica 6 marzo. Erano padrini: per Cavallotti, il pubblicista Achille Bizzoni e l'on. Camillo Tassi; per Macola gli on. Guido

Fusinato e Carlo Donati. Assistevano i dottori Raffaele Cervelli, medico della Camera dei Deputati, prof. Vincenzo Montenovesi, ex-deputato, e il dottor Ascenzi. Lo scontro avvenne nel villino della contessa di Cellere, fuori porta Maggiore, a circa quattro chilometri dalla città. Gli assalti furono tre. I primi due non ebbero alcuna conseguenza; al terzo, mentre Cavallotti investiva furiosamente il Macola tentando di dargli un colpo di punta al petto, rimaneva ferito orribilmente alla lingua e in gola dal ferro dell'avversario penetratogli in bocca, chè, pur parando, il Macola non lo aveva allontanato dalla linea. Cavallotti istintivamente portò la mano sinistra alla gola, studiandosi con l'altra di stringere ancora la sciabola, ma questa gli sfuggì poco dopo di mano, mentre un fiotto di sangue gli usciva di bocca arrossando la camicia e il terreno... Trasportato nell'oratorio della villa, dopo vani tentativi dell'arte, spegnevasi di lì a brevi istanti... Impossibile riferire il cordoglio, lo strazio degli amici e la dolorosa impressione che la tragedia produsse in tutta Italia!.... Impossibile descrivere l'apoteosi dei due trasporti funebri della salma a Roma e a Milano!... Essa ora dorme provvisoriamente nel cimitero monumentale milanese in attesa di essere composta nel sepolcreto del suo verde e caro Dagnente da lui invocato come luogo del suo ultimo riposo... E possa lo spirito di lui, spogliato delle miserie della fragile creta mortale, aver trovata quella calma che spesso gli mancò quaggiù e librarsi sorridente e felice nelle eteree regioni, dove non giunge l'eco delle umane procelle.

**FASCIOTTI EUGENIO** nacque a Torino nel 1815 e, laureatosi in legge, si avviò per la carriera diplomatica e resse con onore l'ufficio di console presso varie nazioni in rappresentanza del Re di Sardegna. Lungo fu specialmente il suo soggiorno a Tunisi come console generale e segnalatissima e meritoria l'opera sua nel patrocinare gl'interessi degl'italiani. Si deve a lui in molta parte se l'influenza italiana potè crescere laggiù. Ma il periodo più patriotticamente attivo di sua vita fu quando venne accreditato presso la corte borbonica a Napoli. Intuendo i nuovi tempi, il Fasciotti si adoperò alacremente per preparare nelle provincie meridionali l'agitazione italiana e fu, in questo, efficacissimo collaboratore del conte di Cavour, che egli teneva al corrente di tutto il movimento nella regione napolitana. Compiutasi l'annessione delle provincie del Mezzogiorno al regno di Vittorio Emanuele, il Fasciotti lasciò la carriera diplomatica per entrare in quella prefettizia e resse con felici attitudini le provincie di Cagliari, Udine, Padova, Napoli e Firenze. Con regio decreto del 13 di-

cembre 1877 venne creato senatore del regno e anche nell'arringo politico portò quella invidiabile sua attività che aveva già fatto di lui un eccellente funzionario e un provatissimo patriota. Assiduo ai lavori del Senato, vi potè efficaciemente partecipare per la sua lunga esperienza e per la grande conoscenza degl'interessi italiani. Cessò di vivere largamente compianto l'8 marzo scorso qui in Roma, all'albergo omonimo, in seguito a un attacco di polmonite. Lasciò un figlio, pur esso avviato alla carriera diplomatica e presentemente addetto all'ambasciata di Vienna, e una figlia maritata a Genova.

**GAETANI DI LAURENZANA ANTONIO** (*vedasi biografia a pag. 294*) suicidavasi con due colpi di rivoltella, rimanendo all'istante cadavere, il 27 aprile nel cimitero di Napoli, sulla tomba del proprio padre. Da parecchi mesi l'infelice era affetto da tormentosa nevrastenia, ad aggravare la quale s'aggiunsero la grave malattia di Imbriani, che amava come un fratello, e la tragica morte di Cavallotti, ch'egli, nella sua esaltazione, attribuiva a sè stesso ritenendo che, se avesse accettato di fargli da padrino, la catastrofe non sarebbe accaduta. Giova notare che anche il padre del suicida suicidossi parecchi anni fa. Era ammogliato con una giovane di condizione modesta ch'egli aveva fatta educare in un istituto. Non lascia figliuoli. La sua fine violenta impressionò e addolorò profondamente i moltissimi amici suoi e specialmente i colleghi della Camera che, senza distinzione di parte, riconoscevano ed apprezzavano in lui un carattere integro, un uomo di cuore e d'ingegno.

**GERARDI BONAVENTURA** nacque in Limone San Giovanni (Brescia) il 27 dicembre 1826 e, laureatosi in giurisprudenza, si diede all'esercizio del notariato, dandovi costante prova di valore e di probità esemplare. Patriota sincero ed ardente, cooperò all'indipendenza e alla libertà del paese. Rappresentò Brescia alla Camera dal 1876 al 1890, a scrutinio uninominale lungo le legislature 13ª e 14ª e fra i rappresentanti del 1° collegio a scrutinio di lista nel corso delle successive 15ª e 16ª. Assiduo ai lavori dell'Assemblea, partecipò specialmente alle discussioni d'indole giuridica e finanziaria o riflettenti l'agricoltura, e fu sopratutto nel dibattito sul riordinamento dell'imposta fondiaria che rivelò tutto il suo valore e si dimostrò oratore dotto, eloquente, efficace. Militò costantemente nelle file della sinistra, fra i seguaci dell'on. Zanardelli. Con regio decreto del 17 aprile 1887 fu nominato segretario generale al ministero delle finanze ed *interim* del tesoro, ufficio da cui si dimise il 19 luglio 1888, e nei brevi mesi che lo resse coadiuvò efficacemente il Magliani. Venne

creato senatore del regno con regio decreto del 27 ottobre 1890, ma non potè spiegare nella Camera vitalizia quell'attività che aveva mostrata sì vigorosa a Montecitorio, causa la terribile malattia che sopraggiunse a colpirne le facoltà mentali e che dopo parecchi anni di sofferenze, dolorose anche per gli amici che vedevanlo languire, lo spense in Limone San Giovanni il 19 marzo decorso. A Brescia, dov'erasi stabilito appena compiuti gli studi universitari, era stato segretario della Camera di commercio, consigliere provinciale, consigliere ed assessore comunale, ecc., altamente stimato da ogni ordine di cittadini.

**GIUDICE ANTONIO** (*vedasi biografia a pag. 316*) morto ad Eboli il 2 maggio.

**MONTANARI ANTONIO** nacque a Meldola (Forlì) il 23 ottobre 1811, da umili genitori e, inscrittosi nella facoltà di filosofia e scienze all'università di Bologna, fu discepolo amatissimo dell'insigne letterato e filosofo Paolo Costa, di cui poi scrisse la vita e che gl'instillò anche i sentimenti patriottici. Autore di varie pubblicazioni d'indole economica e filosofica assai pregiate, insieme con Minghetti, Audinot e Berti-Pichat fondò il *Felsineo*, giornale in quei tempi molto accreditato, e si legò per esso in amicizia coi più illustri uomini del suo tempo come Gino Capponi, Ricasoli, Cavour, Massimo D'Azeglio, Balbo, Carlo Poerio e quant'altri in Italia erano allora celebri per studi e patriottismo. Nel 1847 fu chiamato all'insegnamento della storia nell'ateneo bolognese e quella cattedra, divenuta poi della filosofia della storia, tenne onoratamente per lunghi anni (fu rettore dell'università dal 1859 al 1865) finchè domestiche cure e desiderio di quiete nel luogo nativo non lo fecero ritirare a Meldola. Quando Pio IX pubblicava lo Statuto, il Montanari veniva eletto a quella prima Assemblea dello Stato romano dal collegio di Bertinoro, di cui faceva parte Meldola, e nel Ministero di Pellegrino Rossi tenne il portafoglio di belle arti e del commercio. I fatti che seguirono lo addolorarono e sconfortarono, ma pur non volle lasciare intentato alcun mezzo per conservare alle provincie soggette al Pontefice la Costituzione, e a Gaeta seguì il Papa col Rosmini: essi (scrisse Luigi Carlo Farini) sullo scoglio di Gaeta alla civiltà ed agli ordini liberi si mantennero devoti. Tornato a Bologna, era tenuto in sospetto e vigilato dalla polizia. Nel 1859 fu presidente della Giunta Centrale di Governo delle provincie romagnole ed emiliane e nei Governi delle Romagne e dell'Emilia fu ministro dell'interno a Bologna, e poscia con la dittatura di Farini ministro della pubblica istruzione. Con regio decreto del 18 marzo 1860 fu nominato senatore del regno e in Senato pronunciò notevoli discorsi, fra i quali

meritano di venir ricordati quelli per l'annessione e per il servizio militare dei giovani ecclesiastici. Eletto sindaco di Meldola nel 1873, venne sempre confermato senza interruzione in tale ufficio e disimpegnò pure altri incarichi, per esempio, quelli di consigliere provinciale di Forlì e di preside della Giunta di vigilanza dell'Istituto Tecnico forlivese. Sino all'estremo continuò a lavorare ed a scrivere e l'anno scorso pubblicò le sue *Lezioni sulla filosofia della storia.* Pianto da Bologna e da tutta la Romagna, il venerando uomo, ch'era vissuto sempre modesto, affabile, cordiale con tutti, si spense nella sua Meldola il 7 aprile.

**PARENZO CESARE** (*vedasi biografia a pag. 419*), dopo lunga e dolorosa malattia, spegnevasi a Nervi in Liguria (dove erasi recato per trovar ristoro alla sua salute in quel clima balsamico) il 15 aprile. La salma venne trasportata qui a Roma in imponente corteo. Anche la scomparsa di questo insigne e benemerito uomo, che poteva ancora servire per lunghi anni utilmente il paese, fu vivamente deplorata e rimpianta.

**PUCCIONI PIERO** nacque a Firenze nel 1833. Dotto giureconsulto, avvocato abile ed eloquente, esercitò sempre la sua professione con nobiltà grande di intendimenti e con rettitudine esemplare ed ammirevole. Fu di coloro che cospirarono col Bartolomei e lavorarono col Ricasoli per l'unità della patria. Partito di Toscana il Granduca nel 1859, fu commissario del Governo provvisorio per le provincie di Siena e Grosseto. Deputato di San Sepolcro dalla 9ª a tutta la 14ª legislatura, militò nelle file del partito di destra, ma fu di coloro che contribuirono all'avvenimento della sinistra al potere votando nel marzo 1876 contro il Gabinetto Minghetti; tanto che Depretis, stato incaricato di costituire il nuovo Ministero, offerse un portafoglio al Puccioni, che però nobilmente lo rifiutò affinchè non credesse alcuno che la sua condotta politica fosse stata determinata da un interesse personale. Alla Camera, abbastanza assiduo, parlò autorevolmente e con magistrale eloquenza sulle principali questioni politiche e di natura giuridica. Prestò pure efficace opera in seno a parecchie Commissioni importanti e come relatore di varii disegni di legge. Durante la 1ª sessione della 13ª legislatura (novembre 1876-gennaio 1878) fu tra i vice-presidenti dell'Assemblea. Era senatore del regno dal 7 giugno 1886 ed anche ai lavori del Senato partecipò con alacrità sufficiente. A Firenze pure occupò ragguardevoli uffici; fu infatti presidente del Consiglio provinciale, dell'ordine degli avvocati, della Pia Casa di Lavoro, membro del Consiglio provinciale di sanità, del Consiglio di

amministrazione delle Ferrovie Meridionali, ecc. E fu altresì pubblicista di valore avendo diretta la *Nazione* dal 1860 al 1865. Mancò ai vivi in Firenze stessa il 5 aprile decorso e la morte di lui costituì un vero lutto pe' suoi concittadini che lo tenevano meritamente in alto concetto e per quanti pregiano l'ingegno, la dottrina, il patriottismo, l'integrità della vita.

**RAMOGNINI FERDINANDO** nacque a Sassello (Genova) nel 1830. Incominciò la sua carriera come delegato di pubblica sicurezza ed ebbe parte notevole nei fatti della Lunigiana durante la guerra del 1859. Chiamato subito dopo al ministero dell'interno, vi ebbe delicati uffici di carattere politico fino al 1867, nel qual anno venne promosso a sotto-prefetto e in tal carica fu a Chiari, Chiavari, Imola ed Alba. Nominato prefetto dopo l'avvento della sinistra al potere nel 1876, venne provvisoriamente chiamato alla direzione della pubblica sicurezza, poscia inviato commissario straordinario a Napoli per lo scioglimento di quel Consiglio, indi prefetto a Pavia, dove rimase fino al gennaio 1879, e allora Depretis, che lo aveva in grande stima e concetto, lo chiamò di nuovo alla direzione generale della pubblica sicurezza, ove rimase fino alla caduta del Ministero nel luglio di quell'anno. Nominato prefetto a Porto Maurizio, restò per altri tre mesi al ministero coll'incarico di segretario generale per fiducia del ministro Villa. Depretis, tornato ministro nel 1881, lo inviò prefetto a Genova, dove rimase fino al 1887. Passò poi ad Ancona e a Livorno, finchè Crispi nel 1890 lo chiamò a succedere al compianto Berti nella direzione generale della pubblica sicurezza e vi continuò anche sotto Di Rudinì e Giolitti. Fu poi prefetto a Torino, e da breve tempo si trovava a disposizione. Senatore del regno dal 21 novembre 1892, quando altri doveri e mansioni non glielo vietarono, partecipò assiduo ai lavori dell' insigne Consesso. Ingegno robusto e coltura vastissima, aveva anche coltivata la poesia e pubblicò due volumetti di versi: *L'assedio di Torino* e *Pinerolo e Genova.* Erasi da qualche tempo ritirato in una sua villetta a Rivarolo Ligure. Morì a Genova il 18 marzo, lasciando di sè cara memoria.

# DEPUTATI NUOVI ELETTI

**BONANNO PIETRO** nacque a Palermo, di ricca famiglia, una quarantina di anni fa e si laureò in legge, ma senza esercitare poi l'avvocatura. Desideroso di entrare nella vita pubblica, appena ebbe l'età legale venne eletto consigliere comunale, e più tardi, nell'amministrazione del compianto marchese Ugo Delle Favare, assessore dei lavori pubblici, nel qual ufficio diè prova d'attività e competenza. Eletto deputato del 4° collegio di Palermo sulla fine della 18ª legislatura, non potè effettivamente sedere a Montecitorio, ma dal collegio medesimo fu rieletto in principio della successiva 19ª legislatura durante la quale esercitò alacremente il mandato. Anche nelle elezioni generali dell'anno scorso (legislatura 20ª) venne proclamato eletto dallo stesso collegio, però tale elezione fu annullata il 12 febbraio scorso in seguito ad inchiesta d'un Comitato inquirente che constatò essersi in essa verificate delle gravi corruzioni, tanto che l'autorità giudiziaria ebbe a condannare qualcuno dei corruttori o corrotti. Nondimeno il 3 aprile decorso il Bonanno tornò ad essere eletto e questa volta la sua elezione è stata convalidata. Egli erasi mostrato disposto a ritirarsi se l'on. Crispi avesse voluto portarsi anche nel 4° collegio, ma l'ex-ministro si limitò alla lotta nel 2° collegio. Il Bonanno alla Camera siede a sinistra ed è uno dei fautori di Crispi e quindi ostile al Ministero attuale.

**BORSANI GIUSEPPE**, nativo di Abbiategrasso (Milano) e valente ingegnere, nelle elezioni generali dell'anno scorso (legislatura 20ª) fu eletto deputato del collegio appunto di Abbiategrasso, ma l'elezione di lui venne annullata dalla Camera nella seduta dell'11 decorso febbraio, a causa d'incompatibilità, perchè al tempo dell'elezione non erano scorsi sei mesi dacchè aveva cessato di essere sindaco d'Abbiategrasso. Riconvocato il collegio, il Borsani il 27 marzo era rieletto e la sua rielezione venne convalidata, non ostando più alla medesima l'art. 89 della legge elettorale politica. Di principii liberali temperati, appoggia in massima l'attuale indirizzo del Governo, in cui favore votò pur quasi sempre anche prima che la sua elezione fosse annullata. D'intemerata onestà e promovitore costante

del bene pubblico, gode di molta e meritata stima e ad Abbiategrasso è addirittura popolare. Disimpegnò sempre con lode i molteplici uffici che gli vennero dalla pubblica fiducia affidati.

**CALDERONI PASQUALE** nacque a Gravina di Puglia (Bari) ed è avvocato assai riputato per dottrina e per eloquenza. Rimasto vacante il collegio di Altamura nel gennaio scorso per la nomina dell'on. Serena a senatore, venne eletto il 13 marzo decorso a succedergli contro l'ex-deputato avv. Carlo Pascale. L'elezione però fu contestata dai fautori del candidato soccombente e fino al momento che scrivo (3 maggio) nè la Giunta delle elezioni, nè la Camera hanno deliberato sulla medesima. Ha preso posto a destra ed appoggia il Ministero. Nelle Puglie è tenuto in molta considerazione e dalla pubblica fiducia venne preposto anche a ragguardevoli uffici amministrativi.

**CELOTTI ANTONIO** nacque a Gemona (Udine) verso il 1850 ed ha titolo di dottore. Uomo di coltura soda, dalla parola facile e smagliante, fu per molti anni sindaco del suo comune natale e disimpegnò pure per lungo tempo le cariche di consigliere e di deputato provinciale, facendo in tali uffici ottima prova. Di principii moderati ma schiettamente liberali, gode meritamente la pubblica stima. Rimasto vacante nel febbraio scorso il collegio di Gemona per avere il prof. Marinelli rinunciato alla deputazione in seguito a sorteggio avvenuto anche sul suo nome fra i deputati professori, il Celotti venne caldamente e insistentemente officiato ad accettare la candidatura, al che avendo egli consentito, il 17 aprile riusciva eletto senza competitori temibili. Ha preso posto in un settore di destra.

**COLONNA LUCIANO**, dei principi di Stigliano, nacque a Napoli verso il 1860. Per undici anni fu brillante ufficiale di cavalleria e dopo si dedicò alle aziende agricole e per questo dimora abitualmente nella tenuta di Fossanova (Roma). È genero di don Felice Borghese, presidente della Deputazione provinciale. Essendo stata nel marzo scorso annullata, per corruzione e brogli, l'elezione del signor Giuseppe Giacomini a deputato di Ceccano, la maggioranza degli elettori di quel collegio pensò di offrire al principe Colonna la candidatura, ed avendola egli accettata, riuscì eletto il 17 aprile con una splendida votazione contro l'avv. Bragaglia suo competitore. Il programma del nuovo eletto è il seguente: devozione alla monarchia, nessun maggior aggravio ai contribuenti, economie, rigida finanza, tutela dell'agricoltura, sviluppo delle comunicazioni ferroviarie, opere di bonificamento, cura dei legittimi interessi del collegio. Ha giurato da un settore di

destra. È un giovane di figura prestante, simpatico, gentilissimo.

**COSTA-ZENOGLIO ROLANDO** nacque a Chiavari (Genova) il 23 aprile 1864 ed appartiene ad una delle più antiche e più cospicue famiglie di quella città. Fu allievo del Collegio militare di Firenze e dell' Accademia di Torino, dalla quale usciva ufficiale d'artiglieria nel 1884. Ritiratosi più tardi dal servizio militare, compiva il corso di scienze sociali nella Scuola di scienze sociali fondata in Firenze dal compianto marchese Carlo Alfieri di Sostegno e nel marzo 1892 conseguiva il titolo accademico di dottore. È anche esimio cultore delle scienze fisico-matematiche. La sua città natale, dove da qualche anno fece ritorno, gli affidò subito importanti cariche pubbliche ed anche attualmente è a capo, fra l'altro, dell'amministrazione ospitaliera e della Società di tiro a segno, nel disimpegno dei quali uffici ha dato prova di tatto, d'operosità e d'energia. Dimessosi per ragioni di salute da deputato di Chiavari il cav. Tommaso Bertollo, il 27 marzo decorso gli succedeva, con un'imponente votazione, nella rappresentanza di detto collegio il Costa-Zenoglio, contro il quale inutilmente lottò l'avv. Pier Francesco Casaretto, di Genova, figlio del senatore. Educato a schietti e sani principii liberali, il Costa-Zenoglio ha preso posto in un settore di sinistra. È giovane nobilmente filantropo, cui invano non giunge l'eco delle altrui sciagure.

**CRISPI FRANCESCO** (*vedasi biografia a pag. 193*) il 17 aprile veniva rieletto deputato del 2° collegio di Palermo con 1176 voti contro 295 ottenuti sul nome del socialista dottor Nicola Barbato.

**DE CARO PIETRO**, di cospicua famiglia di Benevento e quivi professore di storia naturale al ginnasio-liceo, venne nelle elezioni generali dell'anno scorso eletto a rappresentare il collegio della stessa città; se non che le sue condizioni di salute lo tennero quasi sempre lontano dalla Camera, ond'egli, non potendo disimpegnare il mandato parlamentare, inviò coscienziosamente le dimissioni che furono dalla Camera accettate nella seduta del 15 febbraio decorso. Pareva quindi che di una nuova candidatura non si avesse più a sentir parlare; ma a chi conosce certe condizioni locali di partiti e di lotte non riuscirà strano invece che appunto tale candidatura siasi riaffacciata e con tanto successo che il 20 marzo passato il De Caro veniva rieletto contro l'ex-deputato prof. Gaetano Rummo. È da augurarsi che le condizioni sue di salute gli consentano di adempiere alacremente al mandato parlamentare che, dopo quanto è avvenuto, ha per lui speciali doveri.

È tornato a prender posto a sinistra fra i sostenitori del Gabinetto attuale. A Benevento disimpegna parecchi altri uffici, quelli, ad esempio, di delegato scolastico mandamentale e di membro del Consiglio sanitario provinciale.

**DEL BALZO GIROLAMO**, fratello maggiore dell'on. Carlo Del Balzo, nacque, di nobile famiglia, a San Martino Valle Caudina (Avellino) il 25 luglio 1846 ed ha titolo di barone della Mensa. Lungo le tre legislature a scrutinio di lista (15ª, 16ª e 17ª) sedette alla Camera fra i rappresentanti del collegio unico della provincia di Avellino, e nel corso delle legislature 18ª e 19ª fu deputato di Bajano a scrutinio uninominale. Anche in principio dell'attuale 20ª legislatura venne proclamato eletto a Bajano contro il principe Giuseppe Caravita di Sirignano, ma la Camera nel febbraio scorso annullò l'elezione. Riconvocato il collegio, i due avversari si trovarono nuovamente di fronte, e la lotta del 27 marzo fu accanita, avendo il Del Balzo riportati 1661 voti contro 1490 al Caravita, oltre molte schede contestate. L'assemblea dei presidenti non volle fare la proclamazione dell'eletto, ma la Giunta delle elezioni, sostituendosi, come di legge in simili casi, ai presidenti, proclamò eletto il Del Balzo, dichiarando in pari tempo contestata l'elezione. Sufficientemente assiduo ai lavori dell'Assemblea, il Del Balzo siede a sinistra e intervenne più volte con assennata parola in discussioni di varia natura e fu pur eletto membro di Giunte e Commissioni diverse. Gode di molta considerazione per la nobiltà dell'animo, la coltura dell'ingegno, la dignità del carattere. Venne pure preposto a ragguardevoli uffici amministrativi, per esempio, a segretario del Consiglio provinciale di Avellino.

**DEL BUONO PILADE** nacque a Portoferraio (Elba) una cinquantina d'anni fa. Fu per parecchi anni capitano di lungo corso nella marina mercantile, poi si dedicò alla grande industria delle miniere dell'Elba e ad altre aziende commerciali importantissime. Sorto dal popolo, con lavoro assiduo, tenace è giunto a formarsi una brillante e ricca posizione e per la sua isola ha profusi i tesori di un'attività che non conosce limiti e che si esplica in mille modi, tutti volti a procurare il benessere de' suoi conterranei. Ha degli elbani tutto il fascino del fiero carattere, tutta la dolcezza di nobili sentimenti dei cuori generosi. Da vero marinaio aborre i mezzi termini in ogni circostanza. Per lui non vi sono che grandi amicizie o profondi odii, ma è tale la simpatia ch'egli sa inspirare che si sente subito il desiderio di guadagnarsi o conservarsi l'affetto di lui, sempre pronto ad entusiasmarsi per ogni causa generosa. Nelle elezioni generali dell'anno scorso (legislatura

20ª) fra lui e il negoziante Roberto Marassi fu combattuta nel 1° collegio di Livorno una lotta delle più accanite e violente, ma alla fine il Del Buono si considerava rimasto eletto. Se nonchè l'assemblea dei presidenti deliberava il ballottaggio fra i due competitori e allora il Del Buono, forte del diritto che credeva di possedere, non volle ripresentarsi e così riuscì facilmente il Marassi, la cui elezione però venne dalla Camera annullata il 10 febbraio scorso. Allora, riconvocato il collegio, il Del Buono ebbe il 16 marzo la sua rivincita, che fu veramente splendida, anche perchè venne sostenuto pur da molti di coloro che nella precedente elezione lo avevano combattuto aspramente. Spirito indipendente, un po' ribelle, si presentò con programma tepidamente ministeriale per l'amicizia che nutre da molti anni verso l'on. Zanardelli in cui ha fiducia pel risolvimento delle questioni odierne, nel nome del decoro e degl' interessi della patria; ma il suo voto non si associerà mai a qualche cosa di non perfettamente armonizzante coi principii democratici che professa. Preso posto all'estrema sinistra, ha subito dato prova di grande alacrità nell'esercizio del mandato parlamentare e nel sostenere gl'interessi legittimi del suo collegio. Ha parlato, fra l'altro, in favore della vendita di navi a potenze estere per aiutare l' industria navale nazionale, e nella discussione sul dazio consumo è riuscito a far aggiungere un emendamento al progetto in senso che giova al Comune di Livorno.

**DE MITA ORONZIO**, nacque a Martina Franca (Lecce) ed esercita a Napoli l' avvocatura con grande successo, specialmente nella partita commerciale. Presentatosi candidato nel collegio di Castellaneta, rimasto vacante nel febbraio scorso in seguito all'avvenuto sorteggio dell' on. Semeraro che rinunciò alla deputazione per conservare la cattedra, è riuscito eletto il 17 aprile decorso contro l'ex-deputato Grassi-Pasini. Era inscritta all' ordine del giorno della Camera il 25 successivo la convalidazione di tale elezione non contestata, quando sorse l' on. Caldesi a pregare, a nome della Giunta delle elezioni, il Presidente a non procedere a siffatta convalidazione perchè contro di essa erano giunte proteste da parte del candidato soccombente. L'elezione stessa è quindi ancora fra le contestate. Il De Mita ha preso posto a sinistra ed appoggia il Ministero.

**DONADIO EDOARDO** nacque a Savona nel 1856, da famiglia savioglianese. Laureatosi ingegnere a Roma, riportò brillanti successi nella carriera. Fra i suoi più importanti lavori va citato il grande Ospedale Militare sul Monte Celio, qui in Roma del quale curò fin quasi all'ultimo la costruzione:

tale edificio viene considerato un vero modello del genere sotto il punto di vista dell'arte curativa e dell'igiene nosocomiale. Diresse poi in Calabria rilevantissimi lavori ferroviari e compì, fra l'altro, la costruzione di sei tronchi della linea da Sant'Eufemia a Ricadi, per un importo complessivo di oltre dieci milioni e recò nel progetto di massima parecchi miglioramenti a vantaggio anche dell'erario. Dotato di una attività eccezionale, prestò pure intelligente ed efficace concorso in parecchie pubbliche amministrazioni e fu, per esempio, benemerito sindaco di Savigliano. Rimasto vacante questo collegio per la morte dell'on. Lausetti avvenuta in febbraio, il 27 marzo successivo il Donadio veniva eletto a succedergli, avendo per competitore non fortunato l'avv. Ferrero-Gola. L'elezione fu contestata e su di essa non hanno ancora deliberato nè la Giunta delle elezioni, che ha nominato un Comitato inquirente, nè la Camera. Entrambi i candidati eransi presentati agli elettori con programma ministeriale. Il Donadio è andato a prender posto in un settore di sinistra.

**DOZZIO UGO** nacque verso il 1850 a Belgioioso (Pavia) che deve alla sua famiglia ed a lui la prosperità di cui fruisce. Ricchissimo, mentre potrebbe godersi in pace la sua sostanza, senza noie o preccupazioni di sorta, lavora invece indefesso per dar modo a più di trecento famiglie di guadagnarsi onestamente il pane. È profondamente colto in agricoltura, industriale intelligente e pieno di slancio, lavoratore dalla fibra d'acciaio, uomo che onora la sua agiatezza, seminando il bene fra i meno favoriti dalla fortuna. Fu giudice presso il tribunale di commercio di Milano, dove abitualmente dimora. Rimasto vacante il collegio di Corteolona per la morte di Cavallotti, la parte liberale-costituzionale del collegio pose gli occhi sul Dozzio, che accettò la candidatura. La lotta fu lunga e accanita; nulla venne risparmiato dagli avversari per abbattere il Dozzio, ma indarno, chè egli nella votazione di ballottaggio del 24 aprile superò di 52 voti (1880 contro 1828) l'avv. Carlo Romussi direttore del *Secolo*, quantunque in sostegno di questo si fossero coalizzati radicali, repubblicani e socialisti. I vinti contestarono l'elezione sulla quale dovrà definitivamente deliberare la Camera. Intanto il Dozzio, presentatosi subito a Montecitorio, è andato a collocarsi in un settore di destra. È un simpatico uomo, alto, magro, dalla fisonomia intelligente ed espressiva.

**LANZAVECCHIA EDOARDO** nacque a Gavirate (Como) una cinquantacinquina d'anni fa e, laureatosi in legge, si dedicò all'avvocatura. Antico garibaldino, si è mantenuto sempre uomo di schietti e indipendenti principii democratici.

Eletto in principio della 20ª attuale legislatura deputato di Gavirate-Luino, partecipò con alacrità sufficiente ai lavori parlamentari prendendo anche qualche volta assennatamente la parola in questioni diverse, ma poi l'elezione di lui venne annullata dalla Camera l' 11 febbraio decorso. Riconvocato il collegio, dopo una lotta assai viva, riuscì a vincere, nella votazione di ballottaggio del 10 aprile, il candidato avversario Francesco Pullè, socialista, ma portato da tutte le frazioni anticostituzionali. È andato a prender posto all'estrema sinistra, come vi sedeva innanzi che la sua prima elezione venisse annullata. È uomo di salda coscienza e d'intemerato carattere, alieno dal brigare e dal mettersi in vista: fa il bene pel bene non per averne gratitudine o plauso. In lui vi è dello stoico; non è però una posa, ma sentimento profondamente radicato nell'animo.

**PASQUI TITO** nacque a Forlì una sessantina d'anni fa e si laureò ingegnere architetto. D'idee schiettamente liberali, della solida operosità del suo ingegno diede prove non dubbie. Fu per qualche tempo nell'insegnamento, poi entrò al ministero d'agricoltura, industria e commercio, dove per parecchi anni e sino alla vigilia di diventar deputato resse la divisione dell'agricoltura, materia in cui ha competenza grandissima. Rimasto vacante nel febbraio scorso (legislatura 20ª) il collegio di Forlì per l'annullamento dell'elezione di Amilcare Cipriani, sul nome del Pasqui si affermarono il 27 marzo decorso tutti gli elettori liberali monarchici del collegio e lo fecero uscire trionfante dall'urna. Il nuovo eletto andò subito ad accrescere le file della sinistra costituzionale e degli amici del Ministero attuale. Nelle recenti generali elezioni amministrative a Forlì, il Pasqui riuscì capolista. Occupa pure altri pubblici uffici, fra i quali quello di membro del Consiglio tecnico per l'amministrazione dei tabacchi. Dicesi che quanto prima sarà nominato consigliere di Stato. Diede alle stampe alcune pregevoli pubblicazioni, specialmente di natura agraria e forestale.

**PERROTTA FIAMINGO ONOFRIO,** ricco possidente catanese, nelle elezioni dell'anno scorso per la 20ª attuale legislatura venne eletto deputato di Giarre, ma la Camera, in seguito ai risultati dell'inchiesta fatta da un Comitato inquirente della Giunta delle elezioni, annullò il 6 marzo decorso l'elezione perchè erano risultate in essa gravi irregolarità e scandalose corruzioni. Ebbe anzi luogo in proposito una vivace discussione in base alla relazione dell'on. Nocito che narrava fatti addirittura inauditi. Se non che, riconvocato il collegio, il Perrotta veniva, il 27 del su ricordato marzo, rieletto... e

questa volta senza competitori e senza proteste. Ha ripreso quindi a Montecitorio il posto che occupava a destra prima dell'annullamento e fra gli amici del Gabinetto attuale. Non si è finora parlamentariamente segnalato.

**ROSSI TEOFILO,** figlio del senatore Angelo, nacque a Chieri (Torino) nel 1863 e si laureò in giurisprudenza, ma non esercita l'avvocatura. Ricchissimo industriale, occupa a Torino ragguardevoli uffici, nei quali dà prova di grande competenza ed alacrità. È infatti consigliere comunale, membro della Camera di commercio, fa parte del Comitato esecutivo della Esposizione, presiede parecchi circoli ed associazioni (per esempio, la Società degli esercenti) e sino alla vigilia di presentarsi candidato alla deputazione era console di Spagna e vice-console di Svezia e Norvegia, cariche da cui si dimise per togliere qualsiasi causa d'incompatibilità. È anche socio della famosa fabbrica di vermouth Martini e Rossi che ha fatti milionari i suoi produttori. Alla morte del compianto ministro Emilio Sineo si pensò subito a lui come successore dell'estinto nel collegio di Carmagnola pel restante della 20ª attuale legislatura. Il Rossi, prima declinò la candidatura, ma poi, continuando le insistenze degli elettori, finì coll'accettarla e dopo una lotta assai combattuta riuscì eletto il 3 aprile contro l'ex-deputato Luigi Roux, direttore della *Stampa* ed una delle principali figure del gruppo giolittiano. È giovane simpatico, colto, indipendente, dalla facile ed ornata parola, d'animo generoso e benefico. Nuovo alla vita politica, non avendo mai prima d'ora parteggiato per questo o per quel partito, interamente inteso a' suoi affari e ai molteplici uffici ai quali era preposto, è andato a sedersi alla Camera al centro destro, dichiarando d'essere favorevole all'attuale indirizzo ministeriale.

**SQUITTI BALDASSARRE** nacque a Maida (Catanzaro) verso il 1850, di nobile famiglia, appartenendo egli al casato dei baroni di Palermiti e Guarna. Giurista ed avvocato esimio, da parecchi anni è libero docente di diritto romano all'università di Napoli. Entrò alla Camera in principio della 17ª legislatura fra i rappresentanti del 2° collegio di Catanzaro a scrutinio di lista e nelle due successive legislature 18ª e 19ª fu deputato di Tropea a scrutinio uninominale. Anche nelle elezioni generali dell'anno scorso per la 20ª legislatura si presentò candidato a Tropea, ma rimase soccombente di fronte al marchese Domenico Gagliardi di Monteleone di Calabria. Senonchè il 15 febbraio scorso la Camera annullava l'elezione del Gagliardi per corruzione in essa verificatasi e così lo Squitti ha potuto il 10 aprile passato venir rieletto nel suo vecchio

collegio. Alla Camera ha ripreso il suo posto al centro sinistro fra i più devoti all'on. Sonnino e quindi oppositore dell'attuale Ministero. È uno dei deputati più seriamente colti e nelle scorse legislature diede prova di grande attività. Pronunciò parecchi buoni discorsi, fece parte di molteplici Giunte e Commissioni e redasse anche delle pregevoli relazioni. Fu pure in voce per un sottosegretariato di Stato. Per gl' interessi del suo collegio e de' suoi elettori si fa in quattro ed è felice se può riuscire a condurre a buon porto una pratica per qualcuno di essi. Grasso, grosso, con un gran pizzo nero, anche fisicamente la sua è una figura delle più caratteristiche della Camera italiana.

---

# DEPUTATI CONVALIDATI

**ALIBERTI GENNARO** (*vedasi biografia a pag. 39*) convalidato dalla Camera nella seduta del 15 aprile.

**D'ANNUNZIO GABRIELE** (*vedasi biografia a pag. 206*) convalidato il 26 aprile.

**MEDICI FRANCESCO** (*vedasi biografia a pag. 372*) convalidato il 26 aprile.

---

# DEPUTATI ANNULLATI

**DI BELGIOIOSO (QUARTO) GIOVANNI**, annullata la sua elezione nel collegio di Palata per irregolarità riscontrate in essa, nella seduta del 19 marzo. Di nobile famiglia del Molise, nacque a Petacciato verso il 1845 ed ha titolo di duca. Liberale, carattere dignitoso e cavalleresco, stette alla Camera fra i

rappresentanti del 1° collegio di Campobasso a scrutinio di lista nel corso delle legislature 15ª, 16ª e 17ª, e durante la 18ª e la 19ª a scrutinio uninominale fu deputato di Palata. Sedette a sinistra, parlò più volte con efficacia, fece parte di alcune Giunte e Commissioni e i colleghi senza distinzione di parte lo ebbero in molta stima e considerazione. Venne eletto ad importanti uffici amministrativi a Napoli. Appassionato *sportista.*

**GIACOMINI GIUSEPPE**, mercante di campagna, negoziante d'antichità, uomo d'affari, ex-presidente della Camera di Commercio di Roma, ecc. ebbe dalla Camera il 14 marzo annullata, per titolo di corruzione, la sua elezione nel collegio di Ceccano.

**VENTURA CAMILLO**, principe di Carovigno, nacque a Trieste nel 1867 di modesta famiglia. In origine non era nè milionario, nè principe. Divenne ricco in virtù di una donazione di oltre quattro milioni di lire fatta a lui e ad un suo fratello, dalla signora Maria Pace Kufstein nata Odescalchi. Il narrare la storia degli atti legali che precedettero e seguirono tale donazione, prima fieramente oppugnata dai nobili congiunti della donatrice, poi da loro stessi ratificata, quando essa acconsentì ad abbandonare ai figli e al marito quello che le era rimasto, non è dell' indole di questo mio lavoro. Per debito di giustizia va però detto che le ragioni che decisero la signora Kufstein a un atto così munifico verso i fratelli Ventura, pur non apparendo nè chiare, nè sufficienti, non offrono, almeno allo stato degli atti, appiglio a sospetti ingiuriosi. Divenuto ricco, Camillo a cui non manca l' ingegno, e sopratutto l'audacia, pensò a provvedersi di un titolo nobiliare facendosi adottare da un patrizio napoletano; quindi lo assalì la fregola della vita pubblica e il campo da lui scelto per le sue battaglie politiche fu il collegio di Pietrasanta-Viareggio su cui, per propiziarselo, fece scendere una benefica pioggia in forma di elargizioni a chiese (si noti che il Ventura è israelita), a società operaie, bande musicali, istituti pii, ecc. Vuolsi anche, stando a una sentenza della Corte d'appello di Lucca, che abbia corrotto il corpo elettorale con compra di voti, il che però egli nega come negaronlo parecchi testimoni da lui prodotti. Fatto sta che per ben quattro volte il Ventura venne eletto e annullato, mancandogli la qualità essenziale dell'eleggibilità, quella di essere cittadino italiano o naturalizzato tale. L' ultimo annullamento ebbe luogo alla Camera nella seduta del 21 aprile, ma prima il Ventura volle avere la soddisfazione di entrare a Montecitorio, di farsi ammettere al giuramento e di prendere con grande audacia la parola ingiurando, lan-

ciando accuse, specialmente contro il presidente del Consiglio, sollevando un baccano indiavolato e tenendo per tre giorni agitata la Camera per le sue deplorevoli intemperanze. E di averla coll' on. Di Rudinì pare che il Ventura abbia ragione, giacchè il presidente del Consiglio impedì il corso al decreto di naturalizzazione italiana già pronto e firmato dal Re pel giovane triestino, e lo impedì in seguito a più maturo esame della cosa e per la dignità del Governo, come disse alla Camera. Fatto sta che il Ventura anche per la quarta volta è stato servito. Riuscirà eletto pur la quinta? Niente di più facile, data quella specie di suggestione ipnotica a cui il collegio di Pietrasanta-Viareggio trovasi in preda pei metodi elettorali troppo...... positivi del signor Ventura. E se sarà rieletto, attendiamoci qualche altra indecente scenata alla Camera che non si potrà evitare se non si ritorna al corretto uso, abbandonato da qualche anno, di non far entrare il deputato nell' aula se non quando la Camera l'abbia convalidato. A titolo di cronaca, va narrato che la corte d'appello di Lucca condannando il Ventura a venti giorni di reclusione per corruzione elettorale, lo ha anche interdetto per cinque anni dai pubblici uffici.

---

# DEPUTATI DIMISSIONARI

**CASANA SEVERINO** (*vedasi biografia a pag. 118*) dimissionario dal 16 aprile per essere stato eletto a sindaco di Torino.